



RETE AMAGLIE LARGHE

Proposte Per Il Prossimo Millennio

Introduzione

Le argomentazioni contenute in questo e-book sono l'esito di un percorso lungo, scandito da molte tappe, preceduto da una progettazione che è stata – di per sé – un banco di prova non indifferente.

Nel mese di settembre 2015, il Liceo “Archimede” di Acireale, il Liceo “E. Majorana” di San Giovanni La Punta, il Liceo “C. Marchesi” di Mascalucia, l'IISS “G. Ferraris” di Acireale e l'IPSSEOA “K. Wojtyla” di Catania si costituirono in una Rete, denominata *ReteAMaglieLarghe*, allo scopo di partecipare al bando emesso dal MIUR con DM. 15/06/2015 prot.000939 per la creazione di un progetto volto allo **“sviluppo delle capacità argomentative nell'uso sia scritto sia orale della lingua, con riguardo all'esigenza di saper identificare i problemi, interpretare e valutare criticamente le argomentazioni altrui, sostenere le proprie tesi e proporre soluzioni”**. Alla stesura del progetto lavorarono i referenti delle singole scuole interessate, proff. Luisa Mirone (Archimede, Scuola Capofila), M. Rita Giansanti (Majorana), M. Grazia Tomaselli (Marchesi), Loredana Smario (Ferraris), Franco Pietrasanta (Wojtyla).

Esso prevedeva tanto un corso di formazione destinato ai docenti che desiderassero abbracciare i paradigmi della ricerca-azione e approfondire le questioni metodologiche connesse alla didattica per competenze, quanto un percorso – appunto – di ricerca-azione rivolto alle classi del secondo biennio e del monoennio delle scuole interessate. Con D.M.20/11/2015 prot.0001251, il progetto elaborato da ReteAMaglieLarghe si aggiudicò il

finanziamento, giungendo terzo nella graduatoria nazionale e primo nel Meridione d'Italia.

Vediamo in cosa sia consistito il percorso destinato agli studenti e alle studentesse della Rete.

Il percorso ha preso le mosse dall'indagine delle strutture argomentative di tre testi molto noti del Novecento italiano, diversi nell'orchestrazione, intimamente vicini nei contenuti: E. Morante, *Pro o contro la bomba atomica* (1965); L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, (1975); I. Calvino, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio* (1985). Attraverso la lettura e l'analisi di questi testi è stato proposto agli studenti e alle studentesse un nucleo tematico molto forte di riflessione: **la condizione esistenziale della generazione del “terzo millennio” a confronto con quella della generazione che visse la lacerazione materiale, morale, intellettuale del Millennio conclusosi con l'evento-simbolo dello scoppio della bomba atomica.** Ma – cosa non meno rilevante - è stata offerta loro la possibilità di misurarsi con tre modelli argomentativi dotati di strutture compatibili ma non sovrapponibili, sulle quali allievi e allieve sono stati chiamati a interrogarsi, allo scopo di cogliere i nessi inscindibili tra forma e contenuto.

Questo lavoro iniziale, insieme ai laboratori di scrittura, è stato svolto per lo più all'interno delle singole classi ed è stato supportato dal confronto con altri testi argomentativi e dalla valutazione critica di documenti di varia natura (video, film, testimonianze fotografiche e iconografiche, testi narrativi e poetici etc...), proposti – com'è proprio

della ricerca-azione – seguendo le coordinate di riflessione che si andavano definendo con lo svolgersi del percorso, o sollecitandone scarti e deviazioni.

Ma al lavoro nelle aule dei singoli gruppi-classe è stata affiancata l'attività seminariale, una serie di incontri che hanno visto la partecipazione di tutti gli studenti delle classi coinvolte, chiamati a confrontarsi fra loro, a socializzare materiali acquisiti, opinioni, perplessità, a misurarsi con la dimensione poliedrica dei problemi e delle forme della comunicazione. Tali incontri, ai quali le studentesse e gli studenti hanno preso parte con il sostegno costante dei propri insegnanti di Lettere, sono stati animati, oltre che dai referenti delle singole scuole, dai docenti di Storia e Filosofia, proff. Furneri, Pezzinga, Sciuto e Cariola, e dall'attore Giuseppe Bisicchia, che ha suggerito agli studenti e alle studentesse strategie di passaggio “*dall'inventio all'actio*”.

A conclusione del percorso, è stato chiesto agli studenti e alle studentesse di stendere, in forma argomentativa, le loro “*proposte per il prossimo millennio*”, così come Calvino volle fare alle soglie del Duemila. Sulla scorta della ricerca-azione, dei lunghi mesi di letture e dibattiti, dell'esercizio importante e necessario della scrittura, ognuno ha redatto la sua proposta muovendo da una disamina quanto più oggettiva della propria condizione esistenziale, in questa società, in questo millennio.

Quello che è raccolto in questo ebook è un campionario prezioso. Ci restituisce un'immagine della “*generazione 2.0*” piuttosto diversa da quella piatta e amorfa che troppo spesso le viene attribuita. A saper leggere in questi testi – a volte ingenui, altre incredibilmente profondi e incisivi –

se ne ricava una mappatura appassionante e appassionata di domande esistenziali, paure, slanci, aspettative e un gran bisogno di “*esserci*”, di non negarsi al confronto – spaventoso eppure irrinunciabile – con la storia. Nel video che, insieme a questo ebook, costituisce il traguardo del progetto, le argomentazioni sono state raccolte sotto sei categorie (sei, come le Proposte di Calvino!), sulla base delle costanti tematiche emerse con maggiore insistenza:

1. **Gratuità**

“agire e compiere scelte senza motivazioni utilitaristiche ed economiche”

2. **Empatia**

“allenamento dei sensi e della sensibilità a ciò che ci circonda con strumenti alla portata di tutti”

3. **Profondità**

“in antitesi alla superficialità; interesse, impegno, cura per qualcuno o per qualcosa”

4. **Responsabilità**

“capacità di scegliere di fronte ai grandi eventi”

5. **Conoscenza**

“fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”

6. **Creatività**

“ipotizzare alternative agli stereotipi e alle convenzioni”

Queste categorie ve le consegniamo come altrettante chiavi di accesso non solo alle argomentazioni dei nostri studenti e delle nostre studentesse,

ma al loro bisogno di senso che, più che ogni altro bisogno, siamo tenuti a comprendere, motivare, rilanciare.

Prof.ssa Luisa Mirone

(referente del progetto “Quali proposte per il prossimo millennio?”)

Liceo Archimede Acireale (CT)

Professoressa: Agata Motta

Classe IV-AL

Consentino Ilenia

Collegamento con la realtà si o no?

Il modo di essere e di pensare dell'uomo durante gli anni è stato sovvertito dalla sempre più grande diffusione dei computer, creando un legame sempre indispensabile fra lui e la tecnologia. Questi strumenti sono diventati mezzi di comunicazione, senza dubbio più comodi, rapidi e alla portata di tutti tramite i quali ci si può informare, acquistare, vedere e perfino visitare una città stando semplicemente seduti dietro la scrivania. Tutto questo è diventato possibile grazie a una rivoluzione elettronica dove l'uomo si ritrova a vivere sempre più immerso in un mondo virtuale di strutture e immagini. Ma i primi ad essere "catturati" da questo cambiamento o, comunque, da questo nuovo stile di comunicazione siamo stati senza dubbio noi giovani. Quando iniziamo a familiarizzare con la rete ne restiamo in un certo senso coinvolti perché si fomenta in noi quella voglia di scoprire sempre di più le funzioni che ci offre Internet, tanto da sacrificare ore di sonno o addirittura impegni con conseguenze altrettanto negative sulla nostra vita, fino a creare una vera e propria dipendenza tecnologica. L'uso eccessivo della rete porta progressivamente difficoltà a rapportarsi con gli altri, alla socializzazione, perché si rimane assorbiti dentro la propria vita virtuale. Ultimamente anche il concetto di spazio dell'uomo tende a non coincidere più con il vero e proprio spazio nel mondo; perché, grazie al pc o a qualsiasi altro oggetto elettronico, ci viene offerta la possibilità di "essere" in tanti posti diversi come per esempio la visita di una città che si trova realmente dall'altra parte del mondo. E pian piano il concetto di spazio riceverà una sorta di annientamento rischiando

di non esistere più. Questo grande sviluppo ha prodotto degli aspetti positivi e negativi, e se questi non verranno modificati potranno causare degli ulteriori danni alla società. Il più preoccupante aspetto è l'uso eccessivo della rete e tutto ciò porta con sé il propagarsi delle conoscenze per poterle usare con conseguenti rischi di qualsiasi genere che molta

senza dubbio il progresso scientifico e tecnologico in certi aspetti ha migliorato la vita dell'uomo. Oggi l'intreccio delle tecnologie esistenti (televisioni, satelliti e computer) sta allargando in modo notevole la possibilità di comunicazione, infatti, collegando milioni di computer con altrettanto milioni di utenti in ogni angolo del mondo, si viene a creare una fitta rete in grado di far circolare una quantità immensa di informazioni di ogni tipo e riguardanti diversi settori e argomenti. Oramai possiamo avere tutto a portata di mano. Gli smartphone sono diventati parte integrante della nostra quotidianità, perché ci permettono di essere sempre al corrente di ciò che accade nel resto del mondo. Quindi, in futuro, in una società migliore e avanzata, si dovrebbe sfruttare la tecnologia in modo responsabile, traendo da essa il massimo beneficio, e non adottare il comportamento di noi giovani che utilizziamo internet come solo mezzo di comunicazione, pensando che sia lo strumento più giusto per instaurare nuove relazioni. Invece dovremmo partire dalle cose basilari che compongono la nostra vita per distaccarci da questa "dipendenza", per sostituire il reale al virtuale, come per esempio leggere un vero e proprio libro cartaceo anziché un E-book o impedire a noi stessi di trascorrere ore e ore davanti ad uno schermo senza uno scopo preciso.

Aurelia D'Anna

I giovani potrebbero apportare un cambiamento alla nostra società?

La società in cui viviamo è decisamente cambiata rispetto a quella delle generazioni passate, dal momento che essa è continuamente soggetta a innovazioni nei campi scientifico, tecnologico e culturale. Ma in generale i fautori di questo cambiamento siamo stati noi giovani. Ma quello su cui oggi ci si interroga di più è se sul serio la società di oggi è riuscita a fare proprie le risorse lasciateci dai nostri predecessori e la lezione della storia o se comunque esse sono state sfruttate nel modo opportuno. Se analizziamo la società, possiamo notare che una grande spinta è stata data dalla tecnologia, la quale ci ha sicuramente semplificato la vita e ha accresciuto in qualche modo anche le nostre conoscenze, infatti è inutile nascondere che viviamo in una “Società tecnologica”; ma siamo sicuri che della tecnologia se ne è fatto un uso parsimonioso? Viviamo continuamente con i nostri smartphone in mano a postare l’ultimo scatto, a mettere “mi piace”, a condividere un post o una citazione che all’apparenza ci può sembrare interessante; ma ciò che più mi preoccupa è il fatto che non siamo solo noi giovani ad essere influenzati da tutto ciò che riguarda la rete , ma anche gli adulti, i quali dovrebbero essere il nostro punto di riferimento. Di conseguenza, ci sentiamo smarriti, senza un esempio da seguire. Invece, secondo me, noi giovani abbiamo bisogno di qualcuno che ci ponga dei limiti, non solo i nostri genitori, ma anche la scuola e la comunità di cui facciamo parte, e se questo non accadrà, finiremo nel credere in valori superficiali, e ciò aumenterà in noi il

“disagio” e il senso di non appartenenza. Basta soffermarci un attimo sul passato e in particolare sugli anni sessanta - settanta del Novecento, quando i giovani sapevano quello che volevano ed erano determinati. Pensiamo ad esempio ai “Sessantottini” e ai loro movimenti in tutta Europa. Essi, grazie alle loro battaglie e manifestazioni, hanno ottenuto ciò che volevano, ciò in cui credevano, ma -cosa più importante- ciò che gli spettava di diritto; quindi hanno avuto il coraggio di andare contro e di affrontare una società che non li rispettava.

Un altro argomento di cui voglio parlare è la Famiglia, una delle istituzioni più importanti del nostro paese. Anch'essa ha subito cambiamenti dagli anni passati fino ad oggi; prima essa rappresentava un focolare, un luogo dove potersi sentire protetti e al sicuro, dove si viveva in maniera più genuina, dove non si aveva il timore di essere sbagliati e vigevano ancora dei principi; oggi, io penso che non sia più proprio così, non si crede più in quei valori su cui la famiglia si fondava. Un altro aspetto che, secondo me, è cambiato rispetto al passato è il modo in cui i giovani guardano la politica. Facendo riferimento in particolare al nostro paese, purtroppo l'arretratezza in cui l'Italia si trova, anzi di cui è vittima, porta noi giovani ad un'idea negativa della politica, infatti molti di noi provano sfiducia e frustrazione nei confronti di essa. Oggi-ma in effetti questo a volte accadeva anche ieri- alcuni personaggi della classe politica dirigente hanno solo saputo aumentare i propri interessi e i propri privilegi così da favorire solo loro stessi e non hanno pensato al bene dello stato, di conseguenza sono aumentate le disuguaglianze e tutti i problemi che ne derivano, come la diminuzione dei posti di lavoro, ma anche i giovani che

scappano dal nostro paese nella speranza di vivere in un mondo migliore che rispetti le loro capacità ma, soprattutto, la loro dignità. In effetti non ci sono più personaggi politici che, secondo me, prima di essere stati tali, sono stati “Uomini”, come ad esempio Sandro Pertini, il quale non a caso fu definito “Il presidente dei giovani”, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. Queste persone hanno reso grande l’Italia ma soprattutto le hanno dato Dignità. Quindi, al fine di migliorare il nostro paese, io propongo di investire in cultura, nel lavoro, anche nella politica ovviamente, sempre nel modo adeguato, e di non alzare barriere vere e proprie per dividere, come è successo in passato o barriere ideologiche per differenziare, come continua ad accadere tuttora, perché facendo così ed investendo su quello sopraddetto, si investe sui giovani del nostro paese e del mondo, nonché sul futuro. Per concludere, io penso che solo così i giovani possono veramente cambiare la società in meglio.

Chiara Giulio

Le parole chiave per una società migliore

Mediante questo progetto noi giovani siamo chiamati ad analizzare il millennio che si è aperto e proporre delle soluzioni per poterlo migliorare. Ebbene, il XXI secolo si è aperto già da sedici anni e si è avuto un cambiamento netto dei valori e del modo di vivere, frutto di un processo iniziato a metà dello scorso secolo. È avvenuta l'affermazione della tecnologia di cui oggi, purtroppo, non si può più fare a meno (basti pensare alle scuole e agli uffici in cui non si usa più il cartaceo, bensì i computer). Essa, se da un lato fa risparmiare in carta e inchiostro e velocizza la comunicazione, dall'altro lato rende tutto troppo automatico: sono ormai pochi coloro i quali comunicano ancora per iscritto e i rapporti si costruiscono sempre più davanti a uno schermo. Ma sono rapporti umani o solo interazioni tra computer? Tutto diventa più freddo e l'unica cosa che si riscalda è la batteria dello smartphone che, dopo qualche ora, si scarica e la comunicazione finisce lì. La tecnologia ci rende schiavi: chi compra più il giornale in edicola quando tutte le informazioni arrivano mediante Internet o la televisione? Ipotizzando una loro improvvisa scomparsa, riuscirebbe l'uomo del XXI secolo ad andare avanti? E in modo particolare noi giovani, sapremmo vivere la nostra vita senza la nostra coetanea tecnologia? Sì, perché la tecnologia è nata insieme a noi e siamo cresciuti e stiamo crescendo insieme. Ma mentre essa si evolve, noi rimaniamo indietro: noi facciamo sempre meno cose perché gli apparecchi tecnologici svolgono il nostro lavoro e la tecnologia diventa sempre più "umana". Anche gli anziani, per esempio, non riescono a fare a meno della

televisione: questo accade perché essi sono spesso abbandonati a loro stessi, non hanno con chi parlare e la televisione tiene loro compagnia. La pazienza non è sicuramente una caratteristica di questo secolo. Siamo abituati ad aver tutto e subito, dimenticando o persino non conoscendo cosa sia il sacrificio. Vivere connessi non fa vedere il tempo com'è in realtà. Tutto deve avvenire nell'immediato e se questo non accade l'uomo non sa trovare con le proprie forze e capacità una soluzione. La tecnologia influisce senza alcun dubbio sulla scomparsa della pazienza: in un mondo come il nostro, la vita oscilla tra l'online e l'offline e anche quando siamo offline, mediante altri mezzi, siamo lo stesso online. Noi giovani siamo nati e stiamo crescendo in quest'epoca, nell'era tecnologica, nell'era online, nell'era dei profughi, nell'era della globalizzazione. Siamo nati nel XXI secolo il quale si è aperto con l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 e che continua a mietere vittime per mano di estremisti islamici, ma anche per mano di uomini singoli che uccidono per il piacere di uccidere, per provare l'ebbrezza di togliere la vita a qualcuno. L'uomo del XXI secolo si vanta del progresso economico ed etico. Ma dov'è il progresso economico se sono solo poche nazioni al mondo a stare bene economicamente? Dov'è il progresso etico se ancora in molti paesi i diritti dell'uomo non vengono riconosciuti? Ci sentiamo così evoluti, così immersi nel progresso e negli affari del mondo da non tutelare noi stessi. Ci sentiamo all'avanguardia, moderni, ma senza riuscire ad accettare la diversità (se può essere definita tale). Cos'ha in meno la donna nei confronti dell'uomo? Perché non può essere famiglia una coppia di omosessuali e dei bambini? Viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti in

cui persino le piccole cose non sono certe e il futuro con una società che si proclama aperta ma non lo è mette paura.

Noi giovani abbiamo paura del futuro.

Riusciremo a lavorare quando sono già i nostri padri a non trovar lavoro?

E i nostri padri sono stati in grado di crescerci? Sono stati presenti nella nostra vita? Come ha affermato Massimo Recalcati nel suo libro “Il complesso di Telemaco”, spesso i padri “latitano, si sono eclissati o sono divenuti compagni di gioco dei figli”. Purtroppo questa analisi il più delle volte si rivela essere reale: a noi giovani di quest’epoca manca il punto di riferimento per eccellenza, quel punto di riferimento che si dovrebbe trovare in un genitore. Questo, insieme alla mancanza di valori, di diritti, di doveri e di comunicazione e alla presenza di troppi schermi, costituisce un muro insormontabile che certamente non porterà a nessun progresso umano.

Se continuassi ad analizzare la condizione attuale mi dilungherei troppo. Cercherò quindi di proporre qualche soluzione per il nuovo millennio. Io credo che si debbano innanzitutto rivedere e ricordare il significato delle parole “valore”, “diritto” e “dovere”.

Con il termine “valore” si intende quel valore etico e morale, che sta venendo meno sempre più: si deve ritrovare il valore del dialogo, dello stare insieme, vivere nella nostra epoca con i suoi pro e i suoi contro, ma non dimenticando chi siamo e non permettendo ad altri di annullare il nostro modo di pensare.

Si deve ritrovare il significato della parola “diritto”: tutti hanno il diritto di vivere, di essere rispettati, di trovare un impiego, di sentirsi realizzati, di

essere se stessi, di professare la propria fede, di avere la propria cultura e le proprie tradizioni.

Alla parola “diritto” deve seguire la parola “dovere”: ognuno ha il dovere di essere un buon cittadino, di rispettare le leggi, il prossimo, la diversità e anche ciò che non piace.

Queste tre parole, secondo me, sono di fondamentale importanza, devono essere insegnate sin da bambini e rispettate sia dai piccoli sia – e soprattutto – dagli adulti. Infatti, se questo nuovo millennio non ricorda o non impara il significato di queste parole, rischia di essere scenario delle stesse guerre e orrori commessi nel millennio precedente. Tutto dipende da noi: infatti io credo che l’uomo non sia affatto stupido e che non voglia commettere gli stessi errori commessi dai nostri predecessori. Non credo – e spero – che la storia sia ciclica, come affermava Niccolò Machiavelli, ma che l’uomo sia l’artefice del proprio destino. Ricordando queste tre parole – parole- chiave, a parer mio – secondo me il nuovo millennio sarà un millennio migliore.

Giulia Grasso

Noi ragazzi schiavi di internet

Come afferma il sociologo Zygmunt Bauman, “vivere online ci rende più fragili”, in quanto “ stiamo portando questa fluidità, questa pericolosa fragilità, dalle relazioni online a quelle reali”.

Nei nostri giorni internet è entrato nella nostra comunità, ci concede facile accesso a una quantità senza precedenti di informazioni ma, con le sue costanti distrazioni e interruzioni, ci sta trasformando in pensatori “superflui” e noi ragazzi siamo soggetti a queste trasformazioni. Internet non ci abitua più a formulare dei nostri pensieri, è in grado di creare e stabilire relazioni basate sull’immaginazione e sulla falsità. Ci culliamo sul fatto che una ‘macchina’ più veloce e più intelligente lavori meglio di noi. Questo atteggiamento porta a sminuire la nostra personalità, a non credere nelle nostre capacità e ad assumere un’aria di pigrizia, ecco perché io penso che internet ci renda stupidi. Siamo la generazione che preferisce navigare sul web e su tutti i social network piuttosto che leggere un libro o piuttosto di uscire per una passeggiata; non riusciamo a mantenere a lungo l’attenzione su qualcosa perché abbiamo sempre il bisogno costante di rimanere online e avere tutto sotto controllo, rimanendo costantemente aggiornati. Questa mia visione negativa deriva dal fatto che vivo ogni giorno queste situazioni con i miei coetanei e, inoltre, affermo che anche io stessa sono una ‘schiava’ di internet. Nonostante ciò, non condanno internet, quanto il nostro atteggiamento nei suoi confronti. Facciamo un uso spropositato di questi strumenti i quali dovrebbero fornirci solo brevi

notizie e stimolare la nostra curiosità, ma non condizionarci. Crediamo che tutte le notizie che passano sui media siano la sola e unica verità, vediamo internet come un luogo sicuro, un luogo dove si può stare lontani da ciò che dice la gente, le critiche, gli insulti ecc.. Da qui si è venuta a creare anche una vera e propria rivoluzione sui rapporti sociali e lo sviluppo della società; grazie ai mille social ci creiamo una nuova personalità apparendo non per ciò che siamo, ma per ciò che vorremmo essere, soprattutto dagli utenti con un carattere timido o introverso internet viene visto come un rifugio. Tendiamo a sostituire i rapporti personali con i rapporti virtuali, confondendo molto spesso le due cose.

Viviamo nell'illusione e in un mondo che non esiste, la vita è fatta di riuscite e sconfitte, al primo ostacolo non bisogna arrendersi, si deve avere il coraggio di stringere i denti ed andare avanti. Questo è quello che voglio proporre io per il nuovo millennio, la ricerca dei valori ormai persi come la famiglia, l'amicizia e la scuola, tramite il dialogo. I nostri padri devono fornirci le basi per il futuro, dobbiamo portare avanti quell'ideale di unità d'Italia che in tempi passati è stato costruito e che ora sparisce sempre di più. Bisogna costruire un mondo basato sull'onestà e la giustizia con determinazione e con coraggio.

Chiara Grimaldi

Fuga dei cervelli uguale fuga dei capitali

Quando mi è stato chiesto di rispondere alla domanda “Quali proposte per il nuovo millennio?” non sapevo davvero cosa avrei dovuto proporre. Mi è capitato, però, di leggere sulla versione online di un giornale un articolo che riguardava noi giovani e, per essere più chiari, il rimpiazzo del “sogno nel cassetto” al bisogno pratico di un lavoro. A mio avviso, “cosa vuoi fare da grande?” è ormai una domanda sorpassata e anacronistica. Sarebbe meglio chiedere “cosa speri di fare per tirare avanti?”.

Oggi accade spesso di sentire dei meriti di molti giovani italiani... all'estero. Negli ultimi decenni, la cosiddetta “fuga dei cervelli” è aumentata parecchio: tanti italiani partono verso i Paesi più ricchi e all'avanguardia di tutto il pianeta, come l'ambita Inghilterra o la Germania o ancora l'Australia e il Canada, alla ricerca di un lavoro, di un profitto più alto ma, soprattutto, di un luogo in cui il merito è la parola-chiave.

Ai nostri giorni è fisiologico che molti neolaureati o studenti che hanno da poco finito il percorso di dottorato vadano a fare un'esperienza lavorativa in università o in centri di ricerca di altre nazioni. Ciò offre la possibilità di arricchimento culturale e professionale. Un programma che permette di fare questo tipo di esperienza è Erasmus, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students, che dà la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare un periodo di studio in una università straniera. Esso fornisce una chance in più per trovare un impiego nel paese natale.

C'è da chiedersi, però, quando l'allontanamento diventi un fenomeno preoccupante. Il problema nasce nel momento in cui la differenza tra coloro che partono e coloro che ritornano è negativa, di conseguenza, il fenomeno della fuga dei cervelli è legittimamente visto con preoccupazione perché comporta anche il rischio di rallentare il progresso culturale, tecnologico ed economico dell'Italia.

Molti neolaureati lasciano l'Italia poiché non riescono a trovarvi impieghi adatti alle loro capacità e con compensi adeguati ma, soprattutto, per migliori prospettive di carriera in paesi in cui la loro professione non è sottovalutata e la loro figura professionale è ricercata.

Secondo Andrea Lenzi, Presidente Consiglio Universitario Nazionale, il 35 per cento dei 500 migliori ricercatori italiani nei principali settori di ricerca abbandona il Paese; fra i primi 100 è addirittura uno su due a scegliere di andarsene perché in Italia non riesce a lavorare, nonostante i nostri ricercatori possiedano un indice di produttività individuale eccellente.

Esempi di menti brillanti che sono riusciti ad eccellere in altre nazioni sono i seguenti: la fisica Fabiola Giannotti e il medico Napoleone Ferrara. La Giannotti è diventata direttrice generale del CERN di Ginevra a partire da gennaio 2016. Grazie all'esperimento guidato dalla scienziata italiana, si conferma la straordinaria scoperta del Bosone di Higgs avvenuta quattro anni fa. La scoperta della particella associata al campo di Higgs, il quale secondo la teoria impregna l'Universo e conferisce la massa alla materia, è stato un risultato scientifico di immenso valore, premiato l'anno consecutivo con il Nobel per la Fisica. Lo scienziato e medico catanese

Napoleone Ferrara, adesso Senior Deputy Director al Moores Cancer Center dell'University of California a San Diego, è stato uno dei membri di Genentech Inc. I suoi studi sono focalizzati particolarmente al settore dell'angiogenesi e della biologia dei tumori. Avendo identificato il fattore di crescita vascolare endoteliale, VEGF, lo scienziato ha vinto il premio Lasker-DeBakey per la ricerca medica clinica.

Chiusa questa parentesi sulle due sopracitate eccellenze italiane, vorrei evidenziare che, a mio parere, il nocciolo del problema sia l'esigenza di vivere dove merito e competenze siano valorizzati e dove gli investimenti economici sul mondo del lavoro e della ricerca siano potenziati, a differenza di quanto solitamente avviene qui in Italia.

Succede abbastanza di frequente nel nostro Paese che le raccomandazioni ostacolano la meritocrazia. È proprio in questi casi che mi domando quale sia il fine di tanto studio, impegno e sacrificio (già a partire dai banchi di scuola) se alla fine non veniamo riconosciuti sulla base delle nostre competenze, se, in sede di colloquio o di concorso, veniamo scartati non perché meno meritevoli ma, semplicemente, perché “non siamo parenti o amici di”. Inoltre, negli ultimi dieci anni i fondi destinati alla ricerca e all'università sono stati sostanzialmente ridotti creando problemi di inserimento lavorativo, e gli scarsi aiuti alle aziende hanno ostacolato quest'ultime ad assumere nuovo personale, formarlo e garantire la crescita dell'azienda stessa.

Propongo quindi di smettere di tagliare i fondi sulle scuole e sull'università e di investire sui percorsi scolastici stimolando la promozione di nuove idee e la sana competizione. Importante è anche

creare un saldo e proficuo legame tra università e industrie in modo tale da fornire ai giovani una più solida base pratica, oltre che teorica, che dia loro una maggiore possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Un esempio recente è dato dall'accordo stipulato tra l'Università di Catania, in particolare il dipartimento di Scienze chimiche, e Confindustria volto all'attivazione di tirocini curriculari e a fornire incontri periodici di orientamento tra studenti e imprenditori. Il rettore dell'Ateneo Giacomo Pignataro ha affermato: "Puntiamo ad assicurare ai nostri studenti una formazione complementare fuori dalle aule [...].La nostra è una strategia non retorica, ma concreta".

Alla luce di quanto esposto, provo una certa preoccupazione per il mio futuro e per la mia crescita professionale, considerata l'attuale situazione politico-economica italiana. Se da una parte non vorrei lasciare il mio Paese, dall'altra temo di essere costretta a prendere questa decisione per la mia realizzazione. Spero vivamente in un miglioramento delle condizioni generali del nostro Paese che permetta di diminuire il numero di cervelli in fuga.

Lucia Leonardi

Soggetti senza desiderio

“Come avviene la trasmissione del desiderio da una generazione all'altra?” sono le parole di Massimo Recalcati tratte da “Il complesso di Telemaco: Genitori e figli dopo il tramonto del padre” a farci riflettere su cosa veramente è un desiderio, su quali desideri si fonda la vita di noi giovani e, soprattutto, su chi ci trasmette la voglia di desiderare.

Siamo la generazione bruciata, la generazione senza valori, quella immersa nella tecnologia più intensa. Allora bisogna chiedersi perché ci comportiamo così. Li abbiamo inventati noi questi comportamenti? Sono istintivi? O forse sono il prodotto di quello che ci circonda, dell'ambiente in cui viviamo, dell'educazione che riceviamo? Io una risposta ce l'ho, sicuramente è tutto dettato dal fatto che gli adulti non instaurano più un dialogo con la nuova generazione e dunque sono completamente assenti.

Il dialogo. Sì, il dialogo, ascoltare e farsi ascoltare, dovrebbe essere alla base di tutto. Dovrebbe, ma purtroppo non è più così. La comunicazione al giorno d'oggi non avviene più tramite i rapporti “faccia a faccia” ma attraverso un uso eccessivo dei nuovi mezzi di comunicazione, anche con chi ti è accanto o di fronte, grazie ai social network, semplici e non dispendiosi in termini di tempo e nemmeno di denaro. Infatti, oramai, il desiderio dei giovani è essere solamente al passo con i tempi, ma non a livello culturale o artistico o chissà cos'altro, bensì al passo con la tecnologia che riesce ogni giorno ad evolversi sempre di più.

Riuscire a dire no ad un abbraccio, ma sì ad un iPhone, no ad una lunga passeggiata in riva al mare, ma sì ad una conversazione su Whatsapp. Dove sono i valori?

Sarebbe necessario educare all'uso di queste nuove tecnologie, ma non le vecchie generazioni che hanno la capacità di distinguere le due modalità di vita, avendo vissuto benissimo anche senza nessuno strumento tecnologico gran parte della loro esistenza, ma le nuove generazioni che sono nate nel pieno dell'era tecnologica. I giovani hanno bisogno di punti di riferimento, hanno bisogno di qualcuno che insegni loro quali siano i giusti desideri della vita. E questo compito non posso non affidarlo agli adulti.

E la religione? Che ruolo ha la religione nella vita dei ragazzi? La fede molto spesso non riesce ad entrare nei giovani, nonostante i giovani siano predisposti ad accoglierla. Essi cercano risposte concrete, ma troppo spesso ne hanno di semplicistiche e non si accontentano, sono cinici, vogliono spiegazioni credibili, vogliono conoscere.

L'importanza della fede si sta sempre più indebolendo nel passaggio da una generazione all'altra.

Emily Dickinson in una poesia tratta dalla raccolta "Silenzi" (1882) scrive:

Una volta - chi moriva-
sapeva dove andava-
si andava alla destra di Dio-
ora però questa mano è amputata
e Dio, introvabile-
La rinuncia alla fede

fa assumere atteggiamenti meschini-

meglio un fuoco fatuo

che l'assenza - completa- di luce

Con queste parole, l'autrice vuole riferirsi alla fede dei padri, una fede senza domande e che dà soltanto certezze. Chi non riesce ad averla non riesce nemmeno a trovare l'antica strada che portava a Dio. Agire senza fede significa essere soltanto mortali, dunque bisogna agire accontentandosi anche di una luce debole, e non rassegnarsi al buio eterno.

Disagio, debolezza, solitudine, vulnerabilità e inadeguatezza. Sono questi i sentimenti dei ragazzi, sono queste le emozioni che puntualmente si fanno sentire nell'animo dei giovani, cosa bisogna fare? Quali proposte per il nuovo millennio?

Sicuramente abbiamo bisogno di meno pessimismo, ma d'altronde Elsa Morante in "Pro o contro la bomba atomica" afferma che "La grande arte, nella sua profondità, è sempre pessimista, per la ragione che la sostanza reale della vita è tragica. La grande arte è tragica, sostanzialmente, anche quando è comica." Io sono convinta che la nostra generazione è grande arte e per essere degna di questo riuscirà a fare grandi cose, ma soprattutto saremo dei grandi padri che riusciranno a lasciare una giusta testimonianza.

Giorgia Messina

La tolleranza: una virtù da insegnare, trasmettere e praticare.

Nella società moderna assistiamo, purtroppo, sempre più spesso, a gravissimi episodi di intolleranza civile, politica e religiosa. Sta, infatti, venendo meno anche nei più giovani un comune spirito di tolleranza, da intendersi come fondamento di un'autentica civiltà, fattore di comprensione e di rispetto per il modo di vivere e di pensare degli altri. Noi giovani, che stiamo assistendo giornalmente a delle tragedie che coinvolgono milioni di innocenti, abbiamo il dovere non solo di chiederci quali siano i motivi di questa regressione ideologica e quali le prospettive per il futuro del nostro pianeta, ma abbiamo l'obbligo civile e morale di cercare e trovare dentro di noi delle soluzioni che possano aiutare tutti a ricostruire una convivenza civile per la nostra pace e per la pace di chi verrà dopo di noi. In questo scenario ciò che personalmente mi preoccupa è l'indifferenza di tanti giovani verso eventi premonitori che potrebbero portare, anzi che stanno portando, a disastrosi sconvolgimenti. Un primo passo che reputo importante per superare questo problema potrebbe innanzitutto consistere in una maggiore alfabetizzazione delle zone più povere e disastrose. Conoscere la storia del passato non solo aiuta a non commettere gli stessi errori ma apre gli occhi sulla realtà che si sta vivendo. Studio e cultura sono sinonimi di libertà. Questi popoli potrebbero così capire che esistono altri modi per relazionarsi e risolvere i dissapori. Riuscire a distogliere queste popolazioni da un unico modo di operare in nome delle loro credenze, senza considerare le gravi

conseguenze delle loro azioni, significherebbe condurre loro (e noi stessi) verso la via della salvezza. Lo studio apre la mente, stimola le capacità critiche, considera varie opportunità e soluzioni. Inoltre, a mio parere, il percorso di alfabetizzazione e di diffusione della cultura dovrebbe essere affiancato da un percorso pratico che coinvolga l'intero mondo occidentale. Sarebbe utile che il percorso scolastico fosse organizzato in modo da ritagliare una porzione di tempo alle attività sociali, le quali devono essere svolte proprio per sensibilizzare la persona, abituarla alla diversità, alla condivisione e all'accettazione di ciò che non rispecchia il proprio modo di essere, in ogni sua sfumatura. Bisogna puntare sull'inserimento sociale, al di fuori dell'aula e alla frequentazione degli stessi spazi. Credo che questa proposta meriti di essere presa in considerazione prima di qualsiasi altra. Tutti desideriamo una vita di pacifica convivenza, di tolleranza, di rispetto delle diversità che devono diventare, invece, un punto di forza, un valore aggiunto, un'altra parte di noi, diversa sicuramente, ma non per questo meno interessante e affascinante. "Tolleranza è concedere a ogni altro essere umano tutti i diritti che si richiamano per se stessi" (R.G. Ingersoll). Dunque credo fermamente che la società oramai debba fare una scelta: "tornare indietro", vanificando gli insegnamenti della storia, o "andare avanti", imparando a essere tollerante, multietnica e multirazziale, perché come semplicemente rispose Einstein a chi gli chiese di che razza fosse, "ciascun uomo appartiene a un'unica razza comune: quella umana".

Nancy Mirabella

L'impatto delle proprie azioni

La società del ventunesimo secolo appare come un edificio colossale la cui altezza è direttamente proporzionale alla scarsa resistenza delle sue fondamenta. Questa precarietà mina l'altezza dell'edificio provocandone un disastroso crollo. L'edificio perde, quindi, la funzione per cui è stato creato: esso non può più accogliere nulla dentro di sé data la sua inesistenza. Il cedimento di questa società-palazzo – ora costituita da parti a sé stanti inconcludenti, a meno che non siano nuovamente assemblate, – è il risultato di una mancanza di basi solide, di punti di riferimento.

L'uomo ha sempre avuto bisogno di certezze perché solo ciò che è chiaro ed evidente può essere sottoposto al suo controllo e questo gli permette di sentirsi sicuro di fronte all'incertezza del mondo, ma se si trova sprovvisto di punti di riferimento, si sente smarrito. Questo senso di smarrimento è ancora più prepotente in noi giovani che ci troviamo spesso catapultati nel mondo vero – nel “mondo dei grandi” – senza averne ricevuto le istruzioni d'uso o quanto meno dei suggerimenti per poterlo affrontare. Ciò potrebbe essere il risultato di trascuratezza o di totale assenza dei “padri”- come afferma Massimo Recalcati nel saggio “Il Complesso di Telemaco”, in cui lo psicoanalista paragona noi giovani a Telemaco, che attendeva il ritorno del padre Ulisse dal mare. L'assenza del padre indica l'assenza di “testimonianza”, cioè di consigli e guide temporanee di cui noi giovani necessitiamo nella fase iniziale del nostro ingresso nel mondo degli adulti. E se il presente appare a noi giovani come qualcosa di precario e incerto,

ancora di più lo è il futuro, che ci spaventa perché ci sentiamo impotenti nei suoi confronti, incapaci di potergli conferire anche quella minima forma che vorremmo. Ritengo che questa paura sia legittima, ma non lo è nel caso in cui il timore del futuro comprometta anche il presente. È necessario e di estrema importanza vivere nel presente, ma noto che tra molti dei miei coetanei si è diffuso il culto del “carpe diem” estremizzato all’eccesso, con conseguenze di cui la cronaca nera, purtroppo, ci mostra la drammaticità. Droghe, alcol, stupri, omicidi compiuti solo per il piacere di uccidere. È sconcertante vedere come la ricerca del piacere possa condurre un individuo a compiere atti simili senza valutare le conseguenze delle proprie azioni. Anche il rapporto con l’altro è basato sempre più frequentemente sul godimento e sull’interesse personale. L’instaurazione di questo sprezzante individualismo è certamente una delle cause della disgregazione della società.

Ricollegandomi al discorso del “carpe diem” estremizzato, mi sembra abbastanza suggestiva una frase di Dario Ronzoni, il quale, in un suo articolo riguardante il saggio “La modernità è liquida e questo mondo è finito” del sociologo Zygmunt Bauman, dichiara che viviamo in “un mondo schiacciato sul presente”. A causa di ciò si perde la capacità di proiettarsi nel futuro, di realizzare progetti a lungo termine, la capacità – o la volontà – di impegnarsi in qualcosa. Forse la mancanza o la scarsità di impegno sono delle caratteristiche-chiave della mia generazione. Ritengo che ciò sia in parte una conseguenza del rapido processo di tecnologizzazione del nostro millennio. La tecnologia ha velocizzato il nostro stile di vita e ci ha ormai abituati ad ottenere con rapidità ciò di cui

abbiamo bisogno. Spesso noi giovani tendiamo a ricercare questa “rapidità” perfino nelle relazioni sociali, che diventano fragili e pronte a sgretolarsi se non si ottengono vantaggi, o in ambito scolastico, dove spesso la mancanza di “successi” non viene neanche compensata con un reale impegno. Quindi mi chiedo: perché nella mia generazione la parola “impegno” non è protagonista, ma anzi appare come un fardello di cui bisogna sbarazzarsi? Mi sembra di scorgere un filo conduttore tra la sfiducia nel futuro, tra questo scarso impegno, tra l’individualismo della nostra società: non ci rendiamo conto – e noi giovani più di tutti – dell’impatto che le nostre azioni possono avere su noi stessi, sul prossimo e sulla realtà in cui viviamo. Ignorando tutto ciò si finisce con l’ignorare gli altri. Ed ecco che incombe prepotente l’immagine del palazzo che si sgretola perdendo compattezza. Mi pare evidente come alla base della fragilità della società vi sia l’assenza di solidità, di solidarietà.

Pertanto la mia proposta per il nuovo millennio è quella di valutare l’impatto delle nostre azioni. Uno dei “mezzi” più efficaci per raggiungere questa consapevolezza è quello di essere più solidali con gli altri. Solo se si ha a cuore il benessere dell’altro è possibile realizzare una società unita – e più umana – in cui ogni individuo potrà rendersi conto dell’importanza della sua esistenza, a volte poco rispettata e troppo sminuita. Credo che questo atteggiamento possa davvero dare ai noi giovani maggiore fiducia perché ci farebbe comprendere che in realtà possediamo un margine d’azione e di cambiamento. Ed ecco che l’impegno non sarebbe più evitato e noi giovani ci sentiremmo più protagonisti del nostro presente e del nostro futuro. Inoltre il sentirsi utili nel processo di miglioramento- anche

di una piccola realtà- e la consapevolezza di aver compiuto del bene sono delle emozioni gratificanti che migliorano inevitabilmente l'umore di ciascuno di noi e quello dell'intera società.

Concludo con un'esortazione che mi sento di rivolgere a tutti e in primis a me stessa: siamo meno inoperosi e più attivi, meno indifferenti e più empatici. In questo modo sarà possibile migliorare la realtà in cui viviamo e questo operare, come scrive Khalil Gibran ne "Il Profeta", migliora il nostro rapporto con noi stessi e con gli altri e non è altro che un "amore reso visibile".

Gabra Said Rami

I rapporti umani nell'era della società liquida

Viviamo sicuramente in un periodo della storia umana molto complesso, un periodo che non sempre è facile analizzare e comprendere, perché, nel giro di alcuni anni, sono sorti fenomeni, che ci riguardano tutti e che spesso ci disorientano.

Sono ancora molto giovane e non posso dire di poter fare un confronto con periodi antecedenti a quello che viviamo, come potrebbero fare invece le generazioni più anziane, che sono vissute in un clima molto diverso. Inoltre, io provengo da un Paese – l'Egitto – dove alcuni cambiamenti della società occidentale non sono ancora avvenuti, o si stanno verificando più lentamente.

Ad esempio, io sono d'accordo sul fatto che sono cambiati i rapporti umani fondamentali: il rapporto figli/genitori, il rapporto uomo/donna, i rapporti con la società civile, con lo Stato, l'autorità, le ideologie.

La nostra società è stata definita "liquida", perché non esistono più punti di riferimento "solidi": un tempo, i singoli trovavano stabilità in visioni della vita molto forti: la fede religiosa, la fiducia nello Stato e nelle ideologie politiche, il senso della famiglia naturale, l'esercizio di un lavoro sicuro. Oggi, tutto questo vacilla: viviamo "schiacciati" nel presente, soprattutto noi giovani, anche perché, spesso, pensare al futuro ci angoscia: cosa faremo della nostra vita? Realizzeremo i nostri sogni? Raggiungeremo, col lavoro, la realizzazione dei nostri desideri e l'autonomia dai nostri genitori?

Come ho già detto, però, io provengo da un ambiente culturale e sociale, quello egiziano, di fede cristiana coopta, nel quale la crisi di determinati valori e tradizioni non è ancora del tutto penetrata. Ad esempio, spesso si afferma che le relazioni fondamentali sono cambiate: i giovani di oggi, come Telemaco, non hanno accanto a loro il padre, come figura autorevole, in cui trovare sicurezza. I genitori, spesso, assicurano il benessere materiale, ma non sanno indicare strade da percorrere, ideali alti. Così, noi giovani rimaniamo in famiglia, prendiamo ciò che ci serve a vivere quotidianamente, ma non sperimentiamo una guida sicura.

Nella famiglia egiziana, invece, il ruolo dei genitori, del padre soprattutto, ha ancora un grande significato: l'uomo è il perno della famiglia, la donna assicura stabilità alla casa, con una presenza laboriosa e fedele, si prende cura dei figli e della casa, e gli stessi figli vivono un rapporto rispettoso di alcune regole fondamentali.

Anche le relazioni affettive, nel nostro tempo, sono diventate fragili, conosciamo molti "amori", ma non l'amore vero, duraturo, che cambia la vita. Vorremmo vivere relazioni affettive profonde, ma preferiamo non impegnarci più di tanto, le scelte definitive ci sembrano una prigione, e preferiamo vivere "storie", che sono senza un progetto per il futuro, che ci servono solo per cancellare la solitudine e riempire un disperato bisogno di amore, ma in fondo siamo solo alla ricerca del nostro benessere, non vediamo nemmeno le esigenze dell'altro. Il rapporto uomo- donna è in crisi, è aumentata la violenza sulle donne, si è creato il termine "femminicidio" per definire la brutale uccisione di tante donne, di tante ragazze. Il maschio pensa che la donna sia un suo "possesso", e quando

questa gli sfugge, la crisi è talmente grande che a volte si arriva ad uccidere chi ha deluso la nostra brama di possesso, di potere....In crisi è la stessa identità di genere: cos'è maschile? Cos'è femminile? Sono io che mi costruisco la mia identità, anche sessuale, o devo accettare quella che ho ricevuto e che è scritta nel mio corpo, fin dalla nascita?

Confesso che, personalmente, non mi sento prigioniero di queste caratteristiche della società occidentale. Dentro di me sento alcuni valori molto forti, che, come ho già detto, sono quelli della mia famiglia, della mia tradizione, dell'ambiente dal quale provengo. Ad esempio, anche se le ragazze in Egitto studiano e lavorano, fanno i loro progetti e cercano di realizzarli, nessuno si sognerebbe di creare confusione tra il ruolo maschile e femminile nella famiglia.

Io non me la sento di perdere queste "radici", che mi danno forza, voglia di andare avanti, d'inseguire il mio sogno, quello che mi ha fatto lasciare la mia terra. A questo proposito, c'è un'affermazione di Bauman, che mi tocca da vicino, perché egli sostiene che è cambiato anche il concetto di "straniero", perché una volta, chi veniva da un altro Paese, cercava di adattarsi e d'integrarsi con la società che lo aveva accolto, mentre oggi gli stranieri cercano di conservare la loro identità.

Personalmente, penso che quest'analisi sia vera solo in parte. Io non ho rinunciato alla mia identità profonda, però credo anche che ho fatto e sto facendo un percorso d'integrazione qui in Italia, aiutato da tante persone che, almeno per me, sono dei punti di riferimento.

Conservo un legame molto forte con la mia comunità di origine, ma mi confronto anche con nuovi modelli di comportamento, che ho trovato in

Italia. Certo, so essere anche molto critico, e non sono disposto ad accettare passivamente quello che molti fanno, solo perché è la moda del momento. Ho le mie idee sulla vita, sull'amore, sul lavoro, e mi piace confrontarmi con coloro con cui divido il mio tempo.

Insomma, se posso fare una metafora, viaggio come tutti in un mare a volte agitato, a volte mi chiedo se sto mantenendo la rotta, se arriverò al porto giusto. Poi però, alzando la testa, guardo il cielo, e vedo alcune "stelle", che sono sempre lì, che stanno ad indicarmi la direzione giusta.

Non so se raggiungerò la meta, ma per me è importante ritrovare ogni giorno alcune certezze, e queste mi consentono di continuare la mia navigazione.

Credo che, come questo è vero per me, può essere la chiave per l'uomo del nostro tempo: soltanto quando ritroverà alcune certezze a cui legarsi, potrà costruire relazioni positive e mature , con se stesso e con gli altri.

Giovanna Torrisi

Frontiere: unione o separazione di popoli?

Il terzo millennio è iniziato solo 16 anni fa, eppure in questi 16 anni si sono concentrati eventi che ci hanno segnato e ci segneranno per il resto della nostra vita. I giovani, soprattutto, sentono questi eventi come un peso che grava sulle loro teste, pronto a crollare in qualsiasi momento schiacciandoli. Non è un caso che gli adulti considerino la “nuova generazione” una sorta di fallimento, una generazione senza principi, senza futuro. Non bisogna dimenticare, però, che noi siamo la generazione figlia dell’attentato alle Torri Gemelle, dell’attentato a Londra nel 2005 e di altri molteplici attentati e guerre scoppiate un po’ ovunque nel mondo. Come è possibile analizzare la psicologia dei giovani di oggi, senza analizzare prima la società in cui sono nati e sono cresciuti? E’ evidente che ormai viviamo in un mondo talmente globalizzato che può essere considerato un’enorme nazione senza confini. Ma, a mio parere, il mondo si è evoluto mentre la mentalità delle persone che lo abitano continua a involvere sempre di più. A causa di tutti gli attentati, le minacce, le morti, gli adulti ci hanno inculcato una cultura che a me piace chiamare “cultura dell’ignoranza”. In cosa consiste questa cultura? Semplice, avere paura di ciò che è diverso. E cosa succede se noi giovani, noi che siamo il futuro, cresciamo con la mentalità di aver paura della minima cosa diversa da noi? Accade la distruzione, nascono i pregiudizi, si coltiva l’ignoranza, scoppiano le guerre. Viviamo dentro una bomba pronta a scoppiare nelle nostre mani in qualsiasi momento, e coloro che ci vanno più di mezzo siamo proprio noi giovani. E così ci ritroviamo davanti un futuro così

incerto che a volte è vero, ce ne fregiamo di tutto e tutti, di quello che ci capita intorno, delle vite che vengono sacrificate ogni giorno attorno a noi. E così è proprio vero, gli adulti hanno proprio ragione, siamo la generazione senza futuro, senza principi, senza obiettivi. Questa nostra predisposizione a giudicare, avere paura di tutto, però, ci è stata tramandata proprio da coloro che oggi ci giudicano. Non voglio certo dire che noi non abbiamo la colpa di nulla, sarebbe sciocco e infantile affermare ciò ed è giusto prendersi le proprie responsabilità. Ammettiamolo, la gran parte di noi giovani è pigra, aspettiamo che le cose ci vengano servite su un piatto d'argento, non abbiamo dentro di noi quella voglia di combattere per la libertà, l'uguaglianza e la pace. Noi aspettiamo, aspettiamo un qualcosa che non arriverà mai da solo, aspettiamo un cambiamento, non si sa bene in cosa, ma lo aspettiamo. Chi dovrà fare questo cambiamento? Certamente non noi, come ho già detto, noi aspettiamo. E allora forse lo dovrebbero fare gli adulti? Certo che no, a loro avviso i giovani sono il futuro, loro devono risolvere quelli che saranno i loro problemi. E allora come è evidente, nessuno fa nulla, ognuno rimane nelle proprie effimere convinzioni, schiavo dei propri pregiudizi, dei propri limiti, della propria ignoranza. E' un circolo vizioso in cui chi soffre siamo noi. Noi saremo coloro che per tutta la vita saremo attanagliati da questo senso di impotenza ma al contempo da questa assenza di volontà nel cambiare. Noi siamo la generazione che aspetta. Che cosa aspettiamo? La liberazione da quel pesante macigno che grava sulle nostre teste e del quale ho parlato prima.

L'unica proposta per il nuovo millennio che ritengo possa davvero cambiare il nostro modo di vivere è eliminare tutte le frontiere. Per frontiere non intendo i confini fisici di un determinato Stato ovviamente, eliminare questi tipi di confine non servirebbe assolutamente a nulla. Quello che propongo, invece, è eliminare le frontiere mentali. Mi spiego meglio, quello che cambierebbe davvero il mondo è insegnare a noi giovani il valore della vita umana, di qualsiasi vita umana e come si può fare ciò se non proprio eliminando tutti i pregiudizi? Imparare ad amare il prossimo non giudicandolo per l'aspetto, la religione, l'orientamento sessuale è forse l'insegnamento più importante che noi ragazzi d'oggi possiamo ricevere. Eliminare le barriere mentali equivale ad un'evoluzione della mente stessa di un individuo. Accettare il prossimo, anche il più diverso da noi, è una possibilità per ampliare le nostre conoscenze e non solo. Sentirsi simili anche nel diverso è l'unica cosa che potrebbe salvare il nostro mondo dalla sua completa disintegrazione. Porre fine a questo sfrenato individualismo è l'unico modo per sentirsi parte di un qualcosa più grande di se stessi, forse è l'unico modo di trovare quel qualcosa che io, come ragazza, aspetto da sempre. Accettare, aiutare, difendere chi è diverso da noi è l'unico modo che abbiamo per liberarci definitivamente di quella "cultura dell'ignoranza" che ormai è insita nelle nostre menti. Noi siamo il futuro, forse è ora che ci liberiamo dalle catene del pregiudizio e iniziamo a smettere di aspettare qualcosa che, alla fine, dipende solo da noi.

Desiré Trimboli

Perché essere parte integrante della società?

Prima di iniziare a pensare a delle soluzioni per il nuovo millennio mi è sorta spontanea una domanda: dei ragazzi appena maggiorenni possono trovare le soluzioni ai grandi problemi della società?

Questo non perché io voglia sottrarmi dal rifletterci o dall'impegnarmi a scrivere un mio pensiero sulla questione ma perché, a mio parere, noi ragazzi siamo solo dei potenziali cittadini e devo ammettere che ho poca fiducia nella possibilità che possiamo concretamente cambiare qualcosa se non siamo realmente chiamati a farlo.

Quante volte ci siamo sentiti dire, per la maggior parte, da degli adulti «Voi siete il futuro di questa società!» ? Tante, forse troppe volte.

Questa sarà sicuramente una verità, ma se noi siamo il “futuro” chi è allora il “presente”? E quest'ultimo sta facendo qualcosa per lasciarci un futuro dignitoso o dovremmo essere noi a rigettare le basi su cui costruire una società migliore e quindi ricominciare da zero?

Vorrei lasciare il quesito aperto e dire soltanto che è importante che sin da adesso tutti, adulti e ragazzi, si prendano le proprie responsabilità e si rimbocchino le maniche per trovare delle nuove misure per risollevare la situazione odierna e quindi anche quella del domani.

Premetto che, dato lo spazio ridotto, non potrò dire tutto ciò che vorrei -anche perché l'argomento è talmente vasto che non basterebbero pagine e pagine per trattarlo tutto- ma mi soffermerò su una delle principali cause

del comune disagio all'interno della nostra società: la mancanza del senso di appartenenza.

A volte, da tutti sottovalutato, il senso di appartenenza ad una comunità -ampia o ristretta che sia- è qualcosa che può essere d'aiuto anche alla nostra stessa individualità.

A conferma di ciò che ho appena detto sono stati condotti degli studi dall'università del Queensland dai quali risulta che l'uomo non può vivere solo per se stesso e che sentirsi parte di un sistema, invece, permette di esprimere aspetti diversi della nostra identità.

L'appartenenza non è sicuramente un fatto amministrativo o politico ma un fattore emotivo e psicologico. Per questo non possiamo imporre a nessuno di "appartenere" ad un determinato sistema ma possiamo solo creare le premesse affinché qualcuno voglia e possa appartenere a qualcosa.

Propongo quindi la ricerca di questo sentimento proprio perché grazie alla sua presenza ci sarà sicuramente maggiore impegno, identificazione, soddisfazione, maggiore comunicazione, collaborazione ed un pieno coinvolgimento emotivo da parte dei membri della comunità.

Tutto questo non deve però essere confuso con quei rami estremi che sono il nazionalismo, il settarismo e il fondamentalismo -altrimenti vi starei proponendo qualcosa di anacronistico- ma bisogna trovare quell'equilibrio che ci fa sentire parte del sistema senza però sentirci oppressi da esso stesso.

Come suggerisce Pietro Urcioli -ingegnere di Avellino- il senso di appartenenza va vissuto senza eccessi, collocandosi quindi ai margini di un organismo e restando, per così dire, «con i piedi dentro e la testa fuori».

«Si appartiene, certo, ma solo fino ad un certo punto» scrive nel suo articolo e continua scrivendo «resta sempre una riserva mentale che lascia una via di fuga intellettuale» .¹

Questo atteggiamento è sicuramente utile per la società globalizzata moderna in cui insieme ai valori collettivi è scomparsa anche l'identità personale, vale a dire che si pensa sempre meno con la propria testa e non si dà più valore alle diversità.

Come costruire, allora, questo senso di appartenenza nel nostro ambito storico e culturale?

Per prima cosa bisogna trovare dei valori comuni all'intera società e poi farli propri. Perché è proprio il riconoscersi in dei valori comuni che ci avvicina alla società e che ci fa sentire parte di essa. Ma dei fattori non meno importanti per la costruzione di sentimento di adesione sono i “rituali” che, come ricorda Alberto Mario Banti – storico e professore all'università di Pisa- , sono essenziali per radicare dentro di noi quei valori che possiamo definire l'essenza stessa della comunità. Per rituali, in questo caso, si intendono delle “formalità” che possono essere per esempio lo studio della nostra Costituzione e del Codice Civile o dei momenti di aggregazione per fare politica, nel senso proprio del termine.

In conclusione sostengo che, se molte più persone si sentissero parte della società in cui vivono, si sentirebbero più realizzate e sarebbero più

¹ www.cercasiunfine.it “Senso di appartenenza” (2015)

“utili” all’intera comunità, poiché si metterebbero con più voglia a disposizione per il raggiungimento di un bene comune.

Classe IV-E

Chiara Amato

Affacciarsi al nuovo millennio con “Leggerezza”

Ci sono innumerevoli proposte da poter avanzare, ma quella che è, per me, più significativa è la “leggerezza”. Quando lessi per la prima volta il saggio omonimo, sentii un forte impatto circa ciò che provo in questo periodo. Dal testo di Calvino – il mio autore preferito, tra l’altro – “ [...] così, a cavallo del nostro secchio, ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi” emerge l’importanza dell’uomo che vive il presente. Ma cosa c’entra la leggerezza? Sono convinta che la nostra società sia prettamente legata ad enormi pregiudizi e che, quindi, ogni singolo si trovi davanti a due vie: quella che segue la massa, immaginata come un bellissima strada già asfaltata, costruita, piena di luci, ed un’altra, costituita da pietre e sterpaglie, abbandonata a sé stessa. Quest’ultima, per l’appunto, è una strada che seguono ben pochi e che porta ad un luogo ben diverso da una caotica città (che altro non è che una costruzione). La seconda via è, difatti, quella seguita da chi il mondo lo vuole cambiare, da chi è leggero, chi non ha paura di mostrarsi per quello che è. Leggerezza, a mio parere, è anche liberarsi dal peso dei pregiudizi, vivere senza il peso di dover per forza piacere a qualcuno e seguire il proprio cuore e la propria mente. Leggerezza è essere in pace con sé stessi e con gli altri. Ma come facciamo a realizzare un simile progetto? Purtroppo non è semplice far sì che noi giovani (ma anche gli adulti, in alcuni casi) pensiamo con la nostra testa. Vivere una “modernità liquida” in una

società liquida, è vivere in un mondo dove non vi è alcun esempio solido, nessun modello. Molto spesso mi domando quale esempio seguire, quali idee appoggiare per creare qualcosa di positivo nella comunità. Tra i miei “modelli”, spiccano la musica, l’arte, il cinema e la letteratura. Grazie ad essi sono riuscita a trovare un mio io, a capire me stessa. Purtroppo, però, la pesantezza del pregiudizio o il giudizio in generale, si presenta a me come un’onda enorme, pronta a travolgermi, ad appesantirmi e a screditarmi. Tutto questo mi inganna, in un certo senso, poiché mi sbatte in faccia la convinzione che ci sia qualcuno migliore di me. Ebbene, le mie proposte per il nuovo millennio sono queste: liberiamoci della pesantezza che ci schiaccia e proviamo a vivere senza la paura di sentirci inutili, di sentirci non all’altezza, di sentirci meno importanti degli altri.

La società, come ho detto in precedenza, non mi aiuta, anzi, non ci aiuta: ci tratta come prodotti usciti da una fabbrica, a cui attribuire delle stampe tutte uguali. Poi, ad “appiccicarci” le etichette sono gli altri. Ogni adolescente, credo, si senta un po’ abbandonato dalla società, magari perché non riesce ad inserirsi, perché non ha un bel paio di scarpe o magari perché sui social networks non ottiene la notorietà a cui aspira. Sono convinta che ogni adolescente viva con la “pesantezza” di dover piacere a qualcuno a tutti i costi, non rendendosi conto che, quel qualcuno, in realtà è proprio lui stesso. Mi sono trovata più volte in questa situazione, cioè cambiare me stessa per piacere agli altri; troppo tardi, però, mi sono resa conto di non essere felice, ma solo insicura. Ma come possiamo, quindi, noi adolescenti ottenere la sicurezza necessaria? Dove sono gli adulti?

Dov'è la scuola? Le persone fondamentali durante la crescita sono proprio gli adulti che, con le loro esperienze, dovrebbero aiutare di più i giovani a conoscere sé stessi ed a formarsi. Gli adulti ci sono, ma siamo quasi sempre noi a non creare un dialogo con loro, perché trascinati da queste "mode". La scuola dovrebbe fare altrettanto, dovrebbe essere un luogo in cui, noi giovani, vogliamo andare volentieri, dove non abbiamo paura dei bulli o degli stessi compagni di classe solo perché siamo noi stessi, solo perché la pensiamo in un modo differente o perché ci vestiamo in modo differente. Dov'è Dio? Perché molti di noi non riescono a percepirlo? L'assenza di un altro modello, quale la religione, potrebbe essere motivo di "pesantezza". La "non credenza" è uno dei dati necessari a sviarci: perdere la fede è perdere fiducia e se non ci appoggiamo a questo valore – che sia religioso o meno – come pretendiamo di accettarci? La presenza di Dio potrebbe essere necessaria per rimuovere i pesi dell'insicurezza e potrebbe, tra le altre cose, risultare una fondamentale fonte di ispirazione, creare il bene e dividerlo come ideale personale, confrontandosi. Ciò che, in conclusione, vorrei lasciare per il nuovo millennio è una piccola luce di speranza, al fine di poter ottenere un mondo dove essere veri e sé stessi sia possibile, dove la leggerezza e la pace siano reali e costantemente presenti. Le argomentazioni contenute in questo ebook sono l'esito di un percorso lungo, scandito da molte tappe, preceduto da una progettazione che è stata – di per sé – un banco di prova non indifferente.

Barbagallo Giulia

“Da Dio a Io.”

Emily Dickinson ,poetessa vissuta tra il 1830 e il 1886, nella poesia n.1551 contenuta nel volume “Silenzi”(Feltrinelli,1986),tratta una tematica delicata, ovvero la fede, l’esistenza di Dio e la vita dopo la morte. Oggi si tende a censurare e a rimuovere tale realtà della vita umana.

Affrontare l’argomento relativo alla fede o alla morte provoca angoscia, e può accadere che non se ne parli perché ‘NON ESISTE ‘ ... non esiste Dio e di conseguenza neanche la fede e la vita dopo la morte. Spesso, a causa della realtà che viviamo, siamo portati a pensare che Dio sia ingiusto poiché permette la sofferenza e lascia che la stessa prenda il sopravvento e molte persone si rifiutano di credere in Lui, sfociando nell’ateismo.

Grandi luminari del nostro tempo, come Umberto Veronesi e Antonino Zichichi, si sono soffermati sull’argomento esponendo le proprie opinioni. Il primo, oncologo e fondatore dello I.E.O., sostiene che è difficile identificare il dolore con il volere di Dio, specialmente quando si vede un bambino invaso da cellule maligne che lo consumano giorno dopo giorno. A queste parole, Zichichi risponde sottolineando il fatto che la scienza non ha mai scoperto nulla che sia in contrasto con Dio e che l’ateismo è soltanto un atto di fede nel nulla.

Può capitare quindi che la vita si svuoti dei valori e DIO diventi semplicemente IO.

Papa Francesco afferma che Dio viene visto come un ostacolo, un limite che si frappone fra noi ed il raggiungimento della nostra libertà in

una società in cui è difficile, apertamente e senza compromessi, ciò in cui si crede.

Quando la Dickinson, scrive “ una volta si sapeva dove andare “, vuole trasmettere la precarietà della fede e dei valori rispetto ad un tempo passato; una carenza che ci getta nei dubbi profondi che incidono sulle scelte di un’intera esistenza. La scelta di credere, seppur tra mille difficoltà, ci aiuta nei momenti più difficili della nostra vita, inducendoci a comportarci più coscientemente.

Non avere un Dio al quale rivolgersi, al quale aggrapparsi, conduce soltanto ad atteggiamenti egoistici e meschini. Vivere stancamente e nell’ozio, riempire le giornate di pettegolezzo e mirare solo alle debolezze degli altri per non guardare a noi stessi, rimuginare rancore e malizia nei rapporti porta a dimenticare l’esperienza di Dio e del suo amore. Il passo verso la superbia è breve. Dimentico Dio e non resta che l’uomo, anzi rimango solo io! Lui o io. Non può esserci una via di mezzo.

La «morte di Dio», divenuta un «problema» nella seconda metà del XX secolo, è per molte persone di oggi una «realtà» accettata come se fosse una cosa ovvia, senza incidenza nella vita. Gli uomini, infatti, hanno ucciso Dio, che rappresenta le certezze assolute che finora avevano mantenuto gli uomini lontano dall'incertezza propria dell'età moderna.

Oggi è difficile riuscire a catturare l’attenzione di noi ragazzi. Noi vediamo, ma non guardiamo...sentiamo, ma non ascoltiamo. È difficile anche che un ragazzo si avvicini alla fede, per il semplice motivo che non la ritiene “utile”. Non si frequenta la Chiesa perché viene considerata come un luogo noioso. Io credo che la “colpa” di tutto ciò non sia

esclusivamente dei ragazzi, ma degli educatori che, spesso, non riescono a coinvolgere, e anche dei messaggi sbagliati passati dalla società.

Gli attuali personaggi di spicco, televisivi o politici che siano, hanno contribuito ad eliminare valori fondamentali come l'amicizia, l'onestà e la fratellanza, inculcando valori come l'odio, la corruzione e l'egoismo. È importante cercare sempre di mantenere la nostra dignità di uomini perchè gli alti traguardi non si raggiungono con le raccomandazioni, ma con il merito.

Quindi, alla luce di quanto espresso, possiamo affermare che una delle possibili soluzioni alla precarietà della fede e dei valori, è una presa di coscienza da parte delle persone, un rifiuto del qualunquismo ed una lotta contro l'egoismo che tende a sopraffare il vero valore della vita.

Giorgia Bisignano

Condizione giovanile oggi

La nostra è un'epoca di grandi mutamenti, di profonda trasformazione. Tali mutamenti, tale trasformazione si sono verificati o si stanno verificando soprattutto nel campo sociale e scientifico; ma mai come nella nostra epoca noi giovani siamo stati al centro dell'attenzione della società, mai il problema di noi giovani è stato così sentito e studiato. La grande rivoluzione sociale che si è effettuata nel mondo ha fatto sentire i suoi echi anche in questo campo. Come le classi sociali che per lungo tempo erano state dominate e oppresse si sono ribellate, così i giovani, che in passato erano legati da una tradizione di assoluta obbedienza agli anziani, hanno rotto questi legami. Oggi i giovani vogliono la loro indipendenza e in molti paesi abbandonano perfino la casa paterna per vivere da soli. Il problema è molto grave, perché una guida è sempre necessaria e anche nel campo affettivo l'amore e la cura dei genitori per i figli sono insostituibili. Ma dove sono oggi gli adulti? Questo disagio della giovinezza riguarda anche il rapporto tra genitori e figli. In passato esisteva la figura del pater familias, cioè la figura del padre che possedeva un'autorità ed era il capo famiglia nell'antica Roma; oggi questa figura ha perso importanza. Quando i loro figli entrano nell'adolescenza, i genitori si sentono messi da parte: da un lato, è un compito difficile quello dei genitori, di comprendere i figli, di stargli vicino soprattutto nei momenti difficili, dall'altro gli adulti mostrano la loro indifferenza, ignorando quelli che sono i problemi degli adolescenti. A ciò segue inevitabilmente un abbassamento del livello di

comunicazione tra i due individui; il problema è che sbagliano entrambi, perché penso che noi giovani dovremmo permettere agli adulti di entrare nel nostro mondo, e gli adulti dovrebbero interessarsi di più della vita di noi giovani; quindi serve un maggiore dialogo tra genitori e figli. Un altro problema che colpisce i giovani d'oggi è lo studio. Noi studenti sentiamo dire spesso che, abituati ad una vita facile e comoda, siamo scarsamente inclini all'impegno nello studio; per questo motivo, noi giovani abbiamo bisogno di essere stimolati: più i contenuti insegnati saranno quelli verso cui si prova interesse, più facilmente ci si applicherà nello studio. Propongo, quindi, che gli studenti debbano affrontare argomenti in grado di offrire una preparazione generale e completa nei primi due anni di liceo, mentre nel corso del triennio essi debbano avere la possibilità di scegliere dei programmi che trattino in maniera specifica e più approfondita determinate materie; così facendo la maggior parte di noi giovani avrà una preparazione più ampia e completa sugli studi che continuerà a svolgere all'università. Inoltre, molti di noi riteniamo più importante l'aspetto pratico che quello teorico, perché si sa che lo sfogliare libri porta solo alla noia e oscura la nostra gioia di vivere, mentre preferiamo trascorrere più tempo a svolgere attività concrete, di carattere lavorativo, piuttosto che passare le ore sopra i libri o ad ascoltare lezioni da parte degli insegnanti. Tuttavia, anche la teoria ha una sua importanza perché aiuta noi giovani ad usare le nostre capacità intellettuali che potrebbero tornarci utili nella vita. Per fornire, quindi, ai giovani più esperienza del mondo esterno, nel quale dovranno introdursi, propongo che la scuola dia molto più spazio a quelle attività extrascolastiche che

hanno un valore educativo e culturale. Un esempio di queste attività sono le gite, o comunque tutte quelle occasioni che permettono un' interazione con il territorio e con la società. Ma a molti studenti queste attività vengono negate, perché nella maggior parte dei casi manca l'accompagnatore; ogni scuola, quindi, dovrebbe possedere un accompagnatore per ogni classe, anche se esterno dal consiglio docenti o dalla scuola, perché penso che la scuola debba offrire a tutti i giovani le stesse opportunità e un'equità di giudizio, che gli permettano di costruirsi un futuro migliore da quello che si presenta oggi. In ogni caso, si è delineata un'immagine negativa di noi giovani, che appariamo non più indirizzati allo studio, ma solo più interessati a ciò che ci diverte. Qui prende il sopravvento la tecnologia: nella maggior parte dei casi, essa è la causa della riduzione dello studio da parte di noi giovani, che determina anche una riduzione della capacità di concentrazione. Si può dire che oggi la tecnologia rappresenta per i giovani una specie di "rifugio", un qualcosa che permette loro di distrarsi e di allontanarsi da quelli che sono i problemi quotidiani; ma lo stare sempre davanti a un pc o un telefono limita la socializzazione, induce a essere introversi in presenza di qualcuno e riduce la voglia di stare a contatto con le persone. Noi giovani dovremmo dunque capire che, oltre al mondo tecnologico, esiste il mondo reale, basato sulla famiglia, sugli affetti, sugli amici. Propongo, quindi, che ad ogni giovane si dia un limite di accesso ad internet, ai social network, e a tutte quelle piattaforme che lo allontanano dal mondo reale. Concludo dicendo che noi giovani dovremmo cercare di relazionarci di più con il mondo esterno, provare maggiore passione verso lo studio,

rapportarci con la tecnologia in modo adeguato, affinché non crei dipendenza e danneggi la nostra vita sociale, e prenderci le nostre responsabilità per renderci maturi e quindi rendere la nostra vita migliore.

Cristian Cataldo

I valori del nuovo millennio

Noi giovani viviamo in una società in cui si dà maggiore peso a tutto ciò che c'è di effimero e inconsistente, una società liquida in cui tutto è in continua evoluzione. Questo tipo di società è il prodotto di una forte crisi di ogni ideologia, in primis la crisi del concetto di comunità: noi giovani infatti non riusciamo più ad avere fiducia nel prossimo e, così facendo, contribuiamo all'affermazione di un individualismo illimitato che non ci consente di vedere in chi ci sta davanti un compagno, ma un antagonista da cui guardarsi.

Di chi è la colpa di tutto ciò? Personalmente, non ritengo opportuno essere di ampio raggio nella ricerca di essa, attribuendola a grandi istituzioni come lo stato, ma incolpo un malfunzionamento della più piccola istituzione esistente: la famiglia.

All'interno di questa, già nei primi anni di vita, i genitori dovrebbero trasmettere ai propri figli quei valori di cui la società odierna sembra essere priva. Noi giovani, a causa di questo, proviamo un costante disagio causato proprio dal rapporto con i nostri genitori, dal rapporto con nostra madre e nostro padre. Quest'ultimo, nella maggior parte dei casi non si comporta da tale, ma da compagno di gioco del proprio figlio o addirittura sembra estraneo alla sua vita.

Ma allora quale deve essere l'atteggiamento di un padre verso il proprio figlio? Ritengo che il genitore dovrebbe essere un modello ma soprattutto un testimone per il proprio figlio, deve essere in grado di testimoniare,

attraverso atti o scelte, come vivere nel rispetto di quei valori oggi inesistenti.

Solamente partendo da questo presupposto si potrebbero cercare delle soluzioni per la situazione che noi giovani viviamo, una soluzione in grado di farci sfuggire a quel senso di disagio che costantemente ci perseguita.

La soluzione che propongo è portare valori nobili, come rispetto per il prossimo e non violenza, all'interno delle famiglie e, successivamente, all'interno di istituzioni come la scuola, in modo da abituare le future generazioni a questi valori. Può sembrare una soluzione semplice, lapalissiana, ma nessuno l'ha mai fatto. All'interno delle scuole viene insegnato tutto ma non questi valori che dovrebbero essere alla base di una civiltà sana. Solo nel rispetto di questi valori potremo guardare ad una civiltà in cui esisterà una pace vera, non una pace fragile e apparente come quella in cui noi tutti viviamo. Solamente in questo modo ogni uomo verrà liberato dall'odio verso il prossimo o verso chi è diverso per colore della pelle o religione.

Solo abituando ogni individuo, già dalla nascita, ai valori di rispetto reciproco e non violenza questa società liquida potrà trovare delle basi solide su cui costruire un futuro compatto.

Antonio Cuticone

La Pace:una realtà o un'utopia?

Da quando è nato il mondo e l'uomo ha cominciato a popolarlo, sono sorti conflitti che spesso hanno avuto come conseguenza lotte armate di diversa entità. "Guerra" è un sostantivo che spesso sovrasta e nella maggior parte dei casi, vince il confronto con il suo antagonista: la pace. La lotta per la pace inizia con la ricerca della medesima. Come afferma Etty Illesum,Una pace futura potrà essere veramente tale, solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo,di qualunque razza o popolo. Ogni generazione ha purtroppo commesso gravi errori, legandosi a idee sbagliate, ritenendo spesso il conflitto come filo conduttore alla risoluzione dei problemi e ignorando i danni al progresso che questo comporta. Le numerose guerre che sono protagoniste insostituibili ormai nei telegiornali e quotidiani, interpretano un ruolo perennemente drammatico, in cui violenza e distruzione la fanno da padrone. Il conflitto arabo-israeliano, che da sessant'anni ricopre anch'esso un ruolo importante nel palinsesto della violenza, è un chiaro esempio di come l'uomo sia ancora solo relativamente evoluto. Credo che la vera violenza sia impossibile, ove non si posseda un indomito coraggio. L'uso di armi per raggiungere un obiettivo è indubbiamente sinonimo di codardia, in quanto solo chi possiede coraggio e vera forza d'animo,indipendentemente dal risultato finale,è da considerarsi all'altezza di appartenere alla specie umana. Purtroppo, questa è un'epoca in cui è la forza bruta che guida la legge, ed è

quasi impossibile per chiunque credere che qualcuno possa rifiutare le regole della supremazia che la violenza esercita in modo quasi ipnotizzante. Nel genere umano, lo spirito giace come in un profondo letargo nel malvagio, ed egli non conosce altra legge che quella della possanza fisica. La dignità umana esige che l'obbedienza debba essere rivolta alla legge dello spirito. Per quanto mi riguarda, giudico la pace come il bisogno primario dell'umanità, una necessità indispensabile per poter intraprendere un percorso volto a raggiungere un miglioramento globale dello stile di vita futuro. Ogni giorno, apprendiamo l'esistenza di nuove invenzioni nel campo della violenza, ma saranno scoperte ancor più eccezionali quelle che si faranno nell'ambito della pace, se solo l'uomo imparasse l'arte dell'impegno, della serietà e a considerare la pace valutandola minuziosamente, sapendo così riconoscere i numerosi vantaggi che essa procurerebbe al mondo. Pur essendo in relativa minoranza i personaggi che si sono battuti con una lotta imperterrita alla non-violenza come Gandhi, Martin Luther King hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'umanità. Penso che pace sia indipendente dalla forma di governo, in quanto bisogna cercarla in ogni singolo individuo, mutare il comportamento di quest'ultimo cercando di estrapolare la ragione e il buon senso di ognuno. Come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, nè asciugare l'acqua con l'acqua, così non si può eliminare la violenza con la violenza. Ciascuno dovrebbe porsi come dovere quello di informarsi e rendersi consapevole del proprio pensiero, fungendo da piccolo mattone nella costruzione del grattacielo della pace. L' Organizzazione delle Nazioni Unite, non dovrebbe essere solo il nome di un organo di

diplomazia internazionale, non un concetto astratto, un paradosso, ma una realtà concreta. A tal proposito, Franklin Delano Roosevelt afferma che se la civiltà deve sopravvivere, dobbiamo coltivare la scienza dei retti rapporti umani: la capacità di tutti i popoli, di ogni tipo, di vivere insieme e lavorare insieme nello stesso mondo, in pace."Ma quest'ultima può esistere se ci sono ancora disuguaglianze e dittature? Certamente no! Per realizzarla occorre garantire libertà e giustizia sociale a tutti i popoli della terra. E' davvero importante favorire il dialogo tra tutti gli uomini ,per superare ogni forma di conflitto e di tensione, in nome di una rinnovata fratellanza. Per questo motivo, si è chiamati a realizzare una società pacifica, per vincere la tentazione di scontrarsi tra le culture, le etnie e mondi differenti. Ma questo non significa dimenticare se stessi e la radice della propria cultura. Propongo, che ognuno trovi nel suo patrimonio spirituale e culturale i migliori valori di cui è portatore, per andare senza paura incontro agli altri, accettando di dividere le sue ricchezze spirituali e materiali a beneficio di tutti. Per concludere, posso affermare esplicitamente che la pace dovrebbe essere considerata un valore universalmente e unanimamente riconosciuto, in grado di superare qualsiasi barriera sociale, religiosa e ogni pregiudizio ideologico. Perché, pur essendo consapevoli che nella realtà odierna la pace è un'utopia, non ci dobbiamo arrendere per averla.

Daniele Falchetta

"I giovani: speranza per il futuro"

Ho pensato a lungo alle mie proposte per questo nuovo millennio appena iniziato, ho letto i libri proposti, scritti da autori del calibro di Calvino, di Sciascia e della Morante, ognuno dei quali ci ha fornito, attraverso le proprie modalità di argomentazione, una sua personale "soluzione" ai problemi di questo nuovo millennio, problemi già però in parte presenti alla fine del millennio scorso; ho confrontato inoltre il mio pensiero con quello di molti altri ragazzi che, proprio come me, si trovano a riflettere sulla condizione esistenziale della generazione del terzo millennio che si ritrova a vivere all'interno di una società ormai "liquida", come è stata definita dal sociologo polacco Zygmunt Bauman, segnata da una profonda crisi dello Stato, una crisi innanzitutto economica ma anche politica, una crisi dei partiti e delle ideologie, una crisi che in generale colpisce i valori che permettevano al singolo di sentirti parte di qualcosa che ne interpretava i bisogni.

E allora come fare per uscire da questo stato di "liquefazione"? Un tempo ci saremmo affidati all'aiuto delle nostre famiglie, cellule dell'intera società, ma purtroppo anche questo è uno dei valori colpito da questa crisi. Sempre più frequente infatti è quello che viene definito "Complesso di Telemaco": i figli cercano nel padre una figura capace di testimoniare attraverso atti e scelte concrete come stare al mondo con "desiderio e responsabilità", purtroppo però i padri non sono presenti o sono diventati nel tempo i compagni di gioco dei propri figli e ciò a mio parere non ha fatto altro che peggiorare una situazione già di per sé pessima.

E Dio? Dov'è in tutto questo? È forse, per citare il filosofo Nietzsche, veramente "morto"? Sempre più persone, soprattutto fra i giovani, si professano agnostici o peggio ancora atei dichiarando di non avere più la stessa fede di un tempo: ed è proprio qui la prima delle mie proposte per questo nuovo millennio. Da un lato la chiesa deve, come sta già in piccola parte facendo data l'elezione di Papa Francesco , ritornare alla purezza e povertà del vangelo, occuparsi non di potere, interessi personali e denaro, ma della "Chiesa" con la "C" maiuscola, della fede di tutta la comunità dei credenti, dall'altro ognuno di noi non deve scoraggiarsi e chiudersi in se stesso ma deve aiutare, nel proprio piccolo, gli altri attraverso gesti concreti di carità e amore, i veri valori che la chiesa dovrebbe trasmettere, che sfocino in azioni di solidarietà e volontariato, oggi sempre meno or esente all'interno delle comunità.

A mio parere dunque sono i giovani di oggi, di cui Io stesso faccio parte, la chiave di volta per trovare una "soluzione" alla crisi del terzo millennio: ma come possono dei giovani riuscire in ciò che la generazione precedente non è stata in grado evitare? Abbiamo innanzitutto bisogno di fiducia da parte degli adulti, senza il cui aiuto nulla sarebbe realizzabile, abbiamo bisogno di essere messi in primo piano per sfruttare appieno la nostra capacità di adattamento per inventare nuove forme di relazioni sociali, altri modi di esprimere solidarietà, di vivere le differenze date dall'incontro con l'altro, con il "diverso", e trarne arricchimento, piuttosto che isolarci nella nostra mentalità a volte troppo chiusa ma che ci garantisce un minimo di effimera sicurezza.

Come fare? Noi ci ritroviamo in un mondo che non ci offre più le stesse garanzie di un tempo ma, paradossalmente, ci offre più opportunità, grazie ad un mondo sempre più strettamente connesso e più "piccolo", data l'ormai fondamentale e necessaria connessione a internet che, se da un lato ci rende sempre più schiavi di tablet e smartphone, dall'altro ci permette di ricercare e ottenere tutto ciò che desideriamo : insomma, sta a noi utilizzare questo mezzo con cautela.

E allora dobbiamo ampliare sempre di più i nostri orizzonti, essere, per citare il geniale Steve Jobs in uno dei suoi più toccanti discorsi a dei giovani laureandi americani, "affamati e folli", dobbiamo impegnarci, tutti, nessuno escluso, al massimo delle nostre possibilità, dobbiamo leggere, documentarci, studiare per essere delle menti pensanti capaci non di farci controllare da altri ma di gestire in prima persona la nostra vita, il nostro futuro: solo realizzando pienamente la nostra persona potremo poi dedicarci alla crisi dello stato, partire dal singolo per arrivare all'intera società. Dobbiamo ripartire da ciò che c'è di buono oggi, dalle iniziative che coinvolgono pienamente e attivamente i giovani, mostrare a tutti che non siamo semplicemente la spazzatura che sentiamo e vediamo nei programmi demenziali in TV ma siamo molto di più, che ci sono anche molti giovani attenti a ciò che accade intorno a loro, con una sensibilità spiccata nei confronti dei problemi attuali, vogliosi di cambiare le cose rendendole migliori.

Solo così, e poi trasmettendo questi insegnamenti alle generazioni future, potremo avere una speranza che ci permetta di vivere veramente appieno

questo nuovo millennio, di salvarci dalla "liquefazione" della società, dalla crisi dello stato e, soprattutto, dei valori.

Ma questa, almeno per il momento, è pura utopia.

Francesca De Donato

L'incontro

In questa nostra “modernità liquida in cui tutto resta schiacciato nell'immediatezza” di un click sul nostro Pc ,o smartphone, dove ogni gesto, ogni pensiero o sentimento è una silenziosa emoticon, noi adolescenti siamo soli.

E' una solitudine che non abbiamo scelto ma che il progresso e la “crisi della comunità” hanno prodotto e noi ne siamo coinvolti.

Questa liquidità non è la liquidità rassicurante del liquido amniotico, che attenua i rumori e ci protegge dai contraccolpi, è una liquidità angosciante e vischiosa che impedisce un movimento fluido e libero, ci scontriamo, sforzandoci di andare avanti, ma non ci ascoltiamo, non ci aiutiamo, chiusi in un individualismo che ci rende fragili.

Forse qualcuno di noi ha un sogno, ma la priorità diventa sopravvivere, e quel sogno, magari a volte realizzabile, non trova supporto e a poco a poco provi a dimenticarlo. In questa società “ schiacciata nell'immediatezza del qui ed ora” i più sono assorti nel giornaliero, nell'affermare ad ogni costo la propria soggettività, non sempre di valore, nell'imporsi, nell'apparire, alla ricerca spasmodica di oggetti, che una volta ottenuti non appagano il desiderio, è solo una “ bulimia senza scopo” .

Pochi hanno sogni, mete, aspirazioni, interessi, che in questa società, tanto avanzata e progressista, diventano paradossalmente, difficili da coltivare ed ardui da raggiungere, e sono questi pochi a soffrire i pregiudizi e i giudizi, le indifferenze, gli abbandoni, la solitudine. La società corre, guarda distrattamente e non si ferma ad osservare, a conoscere, diventa normalità il banale e scomoda diversità l'originale. Così noi dubitiamo del nostro valore, ci sentiamo inadeguati, accresciamo le nostre insicurezze ed accanto a noi gli adulti sembrano non esserci, sembra che nessuno guardi

il nostro passo incerto in questo mondo, senza più valori, né limiti alla malvagità.

Viviamo da soli la nostra crisi, e la crisi della società, senza trovare figure di riferimento: in famiglia, ci sono troppo spesso genitori distratti, assenti o che hanno paura di svolgere il loro ruolo, di scontrarsi, di stabilire regole, e limiti, entro i quali possiamo trovare “coordinate” per costruire un nostro spazio ed una nostra identità. “Oggi l'autorità simbolica del padre ha perso peso... ma c'è una domanda di padre che oggi attraversa il disagio della giovinezza, non è una domanda di potere ma di testimonianza”, di esempi positivi, di guide silenziose, che indicano la strada con le loro azioni, con la loro vita: noi siamo lo specchio dell'educazione, dei sogni, delle azioni che gli adulti sono capaci di trasmetterci, noi diventeremo frutto del nostro albero, ereditaremo tesori o macerie, la nostra eredità, sarà il loro esempio, i loro valori, il loro coraggio di opporsi al male.

Anche la scuola fallisce nel suo scopo: sviluppare delle personalità, formare degli uomini, invece spesso finisce per creare in noi fragilità, a volte troviamo nei giudizi qualcosa che non ci rappresenta, che non ci gratifica, e quindi non aiuta la nostra autostima. I docenti dovrebbero instaurare una relazione, che possa darci sicurezza, che possa guidarci nella valorizzazione delle nostre caratteristiche, che possa gratificare il nostro lavoro e farci acquistare consapevolezza delle nostre capacità, così che ognuno di noi possa trovare un obiettivo di vita .

Ancora fragilità ci provengono da immagini di uomini e donne statuarie, immagini di perfezione, che ci offrono i media, con cui siamo quasi costretti a confrontarci, ma da questo confronto ne usciamo inevitabilmente sconfitti.

Si riscontra l'insorgenza e l'aumento di patologie, come l'anoressia, specchio delle nostre fragilità, adolescenti che si concentrano sul corpo che

cambia, e quel cambiamento vorremmo che ci conducesse a somigliare a quei modelli, che la società ritiene belli, perfetti,

La società ci richiede genialità, bellezza, forza, sicurezza, e la normalità oggi è ritenuta mediocrità.

Quali risposte allora per il nuovo millennio?

Io credo che sia necessario ridimensionare i modelli sociali ed accettare la nostra normalità, essere quello che siamo e che riusciamo ad essere. Provare a guardare gli altri, più in fondo, al di là di ciò che appare, provare a cercare quel dialogo che abbiamo a poco a poco perso, ascoltando senza giudicare e guardando le diversità dell'altro come possibilità di accrescimento.

La parola diventa la nostra alternativa alla violenza, la parola è libertà, è incontro, è comprensione.

La parola che incontra il dolore dell'altro e lo guarisce:

La parola, per provare a capire, la parola per sostenere, per aiutare a guardare il futuro con più fiducia, la parola contro la forza, contro il sopruso, la parola per incontrare l'altro ed incontrarci. non“rimanere schiacciati” nell'indifferenza.

Sebastiano Di Mauro

Progresso? Sì, ma a scopi migliorativi, non distruttivi.

Siamo in un mondo in rapida evoluzione segnato da uno straordinario progresso tecnologico. Ognuno di noi possiede un computer personale, oltre quelli in uso negli uffici, in banca, che ci vengono addosso registrando la nostra identità. In pratica, le nuove tecnologie danno vita ad un sistema di controllo sociale. La privacy? Non esiste! Il processo di sviluppo, così come può creare condizioni migliori di vita, può creare delle premesse per una distruzione della vita stessa. All'inizio, aveva buoni prepositi per un avvenire senza fame, dolore, malattie. D'altra parte, questa fiducia trova il suo contrasto nei risultati catastrofici. L'elettronica, i computer, stanno incidendo sempre di più sul nostro modo di vivere, e se da un lato sono destinati a liberare la società dal lavoro schiavistico, dall'altro minacciano di rendere schiava tutta l'umanità. Infatti, tutto ciò comporta una profonda crisi dell'esistenza, dei sentimenti, dei valori, delle certezze. La produzione di macchine sempre più piccole, tra l'altro, che pensano, agiscono, calcolano, ha tolto all'umanità la capacità di agire con la propria intelligenza: oggi infatti chi sa le tabelline, è considerato quasi un genio! Inoltre, conosciamo tutti le difficoltà che interessano intere popolazioni: cibo, case, salute, lavoro. In realtà, nonostante i progressi, la storia umana non è molto cambiata: le differenze tra le classi sociali producono la lotta di classe, la ricchezza non è distribuita ugualmente, la disoccupazione aumenta. L'evoluzione deve essere finalizzata al bene dell'uomo. Tutti gli uomini devono tornare ad essere padroni della propria vita per affermare la libertà. Il progresso sta distruggendo i fondamenti

stessi della libertà, basati sulla capacità critica, il gusto artistico, la creatività. I sentimenti e le passioni appartengono ormai ai poeti del passato; essi riuscivano ad avere quella creatività misteriosa che li ha portati alla storia (Dante, Petrarca, Boccaccio...). Oggi sono caduti i valori, i miti rivoluzionari che lottavano per la loro ideologia (Garibaldi, ecc.). Gli uomini oggi non sono più misteriosi; sono freddi e vanno tutti in un unico senso. L'uomo moderno ha costruito strumenti dando luogo ad una civiltà "meccanica". I computer sono capaci di eseguire operazioni mentali che sono proprie dell'uomo. L'uomo, infatti, sta cominciando a perdere la sua identità di soggetto attivo per diventare soggetto passivo, paranoico consumatore di prodotti nuovi attraverso la martellante pubblicità dei mass-media. Tutto questo per la logica del profitto dei soliti gruppi di potere. Questi stanno distruggendo l'uomo non solo mentalmente, ma anche fisicamente: basti pensare alla contaminazione ambientale che origina l'aumento delle malattie. L'attività industriale, in nome del profitto, sfrutta le risorse della natura senza adottare le giuste difese per la salute umana perché richiederebbe costi notevoli e quindi diminuzione del profitto. A questo progresso si contrappone la lentezza della crescita dei giovani, nel senso che oggi un ragazzo acquisisce un'autonomia individuale e familiare sempre più tardi. Sembra che il mondo decida per noi. Ciò ci rende più fragili ed insicuri; ci sentiamo strumentalizzati come le stesse macchine che hanno creato. La libertà è la vera forza della democrazia; è la costruzione di un mondo dove ognuno dà secondo le sue capacità e riceve secondo i suoi bisogni. Impariamo dai contadini, dagli artigiani piuttosto che dagli scienziati. Certo, è importante

che scoprono le cure, ma è anche vero che se non ci fossero tutte queste nuove malattie causate dall'inquinamento in tutti i suoi aspetti, non sarebbe necessario scoprire i rimedi. Noi dipendiamo dalla terra che ci offre i prodotti vitali, non dai social network. Penso ad un cambiamento radicale, un ritorno all'età prima della meccanizzazione. Ma siamo davvero sicuri di voler vivere senza i vantaggi che la meccanizzazione ci offre? Pensiamo alla mancanza dei computer che in tempo immediato ci danno le risposte di cui abbiamo bisogno, dei cellulari... Il prezzo che paghiamo è alto, ma è impensabile tornare indietro. Piuttosto si deve trovare il modo per conciliare il progresso con una vita sana senza catastrofi di ogni genere. Nonostante si parli di energie rinnovabili, sembra complicato ricorrere a fonti di energia alternativa. Ci hanno mostrato le pale eoliche, ma è visibile a tutti il disastroso impatto ambientale; i pannelli solari: richiedono costi esorbitanti e tutto mi fa pensare che dietro ci sono le solite multinazionali che agiscono per la propria ricchezza. Il sole, l'acqua, il vento, li ha donati il buon Dio; dovremmo usufruirne senza costi aggiuntivi. E' vero che manca la cultura del risparmio energetico, del riciclo, ma l'idea che il pianeta possa essere salvato attraverso la nostra buona condotta è un'utopia. Ma di fronte a questo pessimismo, la mia mente elabora un sistema semplice per migliorare le cose: la soluzione non è che non la vediamo, è piuttosto un rifiuto di pensare alle cose semplici perché abbiamo paura di sentirci sminuiti. Penso che bisognerebbe introdurre nelle scuole, compreso i licei, delle materie e delle pratiche relative all'agricoltura perché in realtà, il fine dell'uomo è sfamarsi e vivere sotto un tetto. E allora perché non andare

direttamente al problema? I ragazzi che impareranno dalla scuola a coltivare la terra, toccheranno con mano questa, paradossalmente, antica realtà e a quel punto fare la scelta giusta per la loro vita. Lo Stato deve fare la sua parte: assegnare ad ogni ragazzo un pezzo di terra da coltivare dove poter metter su casa, in modo da vivere dignitosamente. Insomma lo Stato deve creare le giuste condizioni per i giovani che scelgono di diventare contadini, maestri della terra e della vita. Perché il contadino è un abile ed esperto maestro della vita, come un altro lo è per un altro settore. E siccome non si vive di solo pane, bisogna ridare all'uomo la possibilità di realizzare la sua creatività. Come? Si parte sempre dalla scuola. Invece di introdurre i computer che fanno da tramite anche per le comunicazioni scuola-famiglia, ed incrementare facoltà universitarie con indirizzi scolastici che non si capisce bene a quali sbocchi professionali corrispondono, bisognerebbe incrementare, nelle ore pomeridiane, i lavori manuali ed imparare gli antichi mestieri del falegname, del fabbro, del pittore edile. Basta centri commerciali! Basta grandi catene di negozi dove non si capisce chi è il proprietario....! Il nostro Governo deve sostenere le piccole botteghe, prima di tutto azzerando le imposte, perché la crisi è dovuta principalmente all'insopportabile peso delle tasse. L'esonero delle imposte, comporterebbe, a parer mio, miglioramenti straordinari, perché favorirebbe nuovi investimenti, si incentiva l'occupazione, stimola il risparmio e di conseguenza provvederemmo noi cittadini a pagarci i servizi di cui abbiamo bisogno, anche perché tutto o quasi è a nostre spese. Il progresso è importante, non lo nego, ma non lo è più quando annienta la libertà di scelta dell'uomo!

Rino Di Paola

Dove sono le ideologie?

La nostra società è la società della complessità, della tecnologia, della globalizzazione e, come afferma Bauman, è una società liquida. Tutto oggi è più complesso: tempi, spazi, relazioni e comunicazioni; i ritmi della vita quotidiana sono diventati sempre più veloci e, proprio a causa della proliferazione, sia di informazioni e saperi, sia di contesti e opportunità di apprendimento, oggi è necessario promuovere la capacità di dare senso alle diverse esperienze, di unificare lo sviluppo della formazione personale, di ricomporre la frammentazione delle informazioni e dei saperi, di filtrare le molteplici esperienze diversificate ed eterogenee. In modo particolare, la complessità della società attuale rende più difficile il ruolo e la funzione educativa dei genitori. Così come afferma Recalcati, oggi più che di complesso edipico e di dinamica conflittuale tra padri e figli, si può parlare di complesso di Telemaco. Il figlio, inteso come la nuova generazione, guarda al mare, aspettando che il padre ritorni, ma l'attesa del padre ha un significato diverso: il padre qui è visto non come detentore di potere e disciplina o modello ideale, ma come testimone di valori e di scelte, di idee e di principi e quindi come esempio da seguire per navigare nella "tempesta di vita". I nuovi padri sono spesso infantili, distratti, resi incapaci di autorità da una società che per decenni ha osteggiato il modello del pater familias. Come afferma Joyce, "Il padre è un male necessario". Il padre è colui che dice "no", che introduce la funzione del limite, dà senso alla rinuncia e rende possibile la comprensione di legge e desiderio. Il padre oggi è, come direbbe Recalcati,

“evaporato” sotto la spinta di una società che ha posto al suo centro il profitto ad ogni costo. Una “società liquida” dove i punti di riferimento di qualsiasi genere sono completamente assenti e dove anche i modelli storici, come quelli religiosi, faticano non poco ad affermarsi o a mantenere le loro posizioni. Il padre dovrebbe, a mio parere, essere colui che conduce, cioè che sta al fianco del figlio per indicare la strada giusta, la via da seguire e orientarlo, mostrandogli come stare al mondo. Così come la madre dà la vita e insegna ad amare, il padre dovrebbe far nascere al mondo e insegnare a vivere, dando speranza e fiducia nel futuro. E forse in questa società liquida manca proprio questo: la chiarezza di valori, di punti di riferimento, di ruoli ben definiti, di principi che sarebbero una luce e toglierebbero l'angoscia del buio. Bauman sostiene che oggi "tutto resta schiacciato nell'immediato", nel senso che la pianificazione a lungo termine e la progettazione sono scomparse e ci si concentra solo sul "qui e ora", che viviamo una crisi dello Stato, delle ideologie e dei partiti, che sono causa di un individualismo e un soggettivismo sfrenato. Dove sono le ideologie? In Italia, all'attuale stato di cose, non mi meraviglia affatto il distacco assoluto dei cittadini dallo Stato. I potenti e le contingenze storiche hanno creato una generazione di incompetenti. Hanno cercato in tutti i modi di colonizzare il nostro tempo con i videogiochi, con la tv commerciale, con internet, con gli smartphone. Nella cultura e nella società contemporanea, quindi, si stanno prospettando nuove e inedite relazioni umane, sia reali che virtuali, con evidenti vantaggi, ma anche rischi di destrutturazione di esperienze, sentimenti e comportamenti consolidati. La cultura non sgorga spontanea nelle menti della gente, ha

bisogno di determinati impulsi iniziali; anche in ambito politico, ad esempio, se mancano questi stimoli, parteggiare per un partito è come parteggiare per una squadra di calcio, votare e tifare assumono inevitabilmente lo stesso peso ontologico. Che fare dunque? Esiste una soluzione, un antidoto per l'"avvelenamento" della società di massa? La mia risposta è: sì, esiste. La soluzione siamo noi, le nuove generazioni, coloro i quali hanno risvegliato, scoperto o solamente intuito la necessità di una dote ideologica e, se vogliamo, anche etica e morale. Il modello della nuova gioventù è quello di coloro che conoscono la storia, che celebrano la bellezza, che difendono la scienza, che curano l'anima e l'intelletto, che amano l'uomo e la natura. Una cosa è certa: le ideologie non sono morte. Sono state messe da parte, sono state disarmate, prosciugate, ridimensionate, ma non sono morte e albergano ancora negli spiriti forti e virtuosi di molti giovani. Il futuro dovrà ammettere solo questi instancabili giovani eroi d'azione alla guida dell'Umanità!

Francesco Galeano.
Le sfide dell'uomo post-moderno nella società liquida.

L'inizio di questo terzo millennio può essere paragonato ad uno dei grandi momenti di crisi vissuti dall'umanità nel corso dei secoli ma, nello stesso tempo, mostra caratteristiche inedite che sembrano offuscare le prospettive sul futuro dell'uomo e sulla sua evoluzione. Grandi pensatori, storici, intellettuali di ogni tempo, ci hanno descritto le paure ed il senso di disorientamento che ogni volta colpisce la società quando vengono meno le certezze o al verificarsi di eventi particolarmente importanti al termine dei quali ogni struttura precedente sembra totalmente superata. La società del terzo millennio è stata definita da uno dei più famosi sociologi contemporanei come una "società liquida", cioè come un periodo in cui ogni certezza sembra liquefarsi: tutte le strutture della società sembrano dissolversi di fronte ad un individualismo sfrenato. In questa nuova società in cui siamo costretti a vivere, una società in cui la solidità cede il passo alla liquidità, una società in cui tutto cambia forma continuamente in base alle esigenze personali, io credo che l'unico modo per sopravvivere risieda nella presa di coscienza di questo nuovo modo di vivere e nel ritrovare dentro di noi la capacità di desiderare, di scegliere con responsabilità. Per conoscere le innumerevoli incertezze e le conseguenze di questo fenomeno, basta osservare il venir meno di alcune grandi strutture della società: la famiglia, la scuola, lo stato, per arrivare fino alla fede. Nell'ambito familiare, credo che il mondo dei giovani stia vivendo un grosso disagio nel venir meno dell'autorità simbolica esercitata dai genitori. Non si tratta di un'assenza di responsabilità: i genitori di oggi,

infatti, si sforzano di dare quanto più possibile ai propri figli seguendo, però, una prospettiva materiale alla luce del benessere e del consumismo sfrenato. E' proprio qua che sta il problema secondo me. Gli adulti dovrebbero essere presenti con i loro atti, con le loro scelte e con le loro passioni, poiché è a loro che la nuove generazioni guardano nel loro cammino verso il futuro. Dall'esempio di vita dei genitori (o comunque di chi sta più vicino), noi giovani possiamo acquisire valori fondamentali per uscire dalla crisi che colpisce attualmente la nostra società. Ma, se il punto di partenza per sconfiggere la "liquidità" risiede nella famiglia, la prima struttura sociale formatrice dell'individuo, un altro elemento importante è la scuola. La scuola sembra ormai essere scollegata dal suo obiettivo principale, cioè fornire ai giovani, attraverso lo studio, la necessaria formazione umana e culturale per costruire il proprio ruolo nella società. La liquidità ha invaso anche il mondo scolastico: lo studio, ormai, appare inutile alla nuova generazione che è assorbita da ben altri interessi. Una prima causa è senz'altro la crisi del lavoro. A che serve studiare per anni per poi ridursi a svolgere (se si è fortunati) umili mestieri dove non sono necessarie alcun tipo di conoscenze? Non è meglio lasciare la scuola ed aiutare i genitori economicamente? Questo genere di domande spinge molti giovani ad abbandonare gli studi. Un'altra causa è l'inarrestabile sviluppo delle tecnologie comunicative che hanno rivoluzionato il concetto di spazio e di tempo. Siamo nell'epoca delle comunicazioni immediate, del qui ed ora, il "nowism", per cui tutto ciò che richiede una pianificazione a lungo tempo, come lo studio, appare inutile. Ma allora a che serve la Scuola? A mio parere, uno dei presupposti fondamentali per uscire dalla

crisi è quello di investire su questa istituzione poiché essa forma gli individui e fornisce solide basi su cui costruire il proprio futuro. Un altro punto di riferimento, diventato ormai liquido per le nuove generazioni, è lo Stato. L'avvento delle nuove tecnologie ed il fenomeno della globalizzazione, legati al consumismo sfrenato, non hanno tralasciato di intaccare la solidità dello stato moderno, per cui gli organismi politici che reggevano il Novecento adesso non hanno più senso. I giovani non credono più nei valori politici e se ne distaccano completamente, soprattutto perché la politica perde la capacità di guardare al bene comune di lungo periodo per seguire le richieste degli elettori, quasi come un prodotto da vendere e piazzare sul mercato. Invece io penso che bisognerebbe interessarsi maggiormente a questo settore perché esso determina la struttura della società in cui si vive. Infine, la "liquidità" non fa sconti neppure alla coscienza degli uomini, la cui fede non riesce più a vedere la luce di Dio. Dio diventa, così, introvabile per una generazione che invece ha bisogno di certezze. "La rinuncia alla fede fa assumere atteggiamenti meschini", recita una poesia di Emily Dickinson, tratta dalla raccolta "Silenzi". Io credo che la religione sia un aspetto fondamentale della società da non sottovalutare. I giovani possono trovare in essa modelli e valori di riferimento da seguire per tutta la vita, valori che spesso sono necessari per costruire la società. Davanti a tutto questo, viene da chiedersi se c'è un modo per sopravvivere alla liquidità e la risposta risiede nella necessità di pensare e riflettere sul fatto che essa è ormai inevitabile e ci appartiene. Non ci resta, dunque, che sperare che nel mare della liquidità, prima o poi, emerga una qualche

testimonianza che possa farci stare in questo mondo, bilanciando i nostri desideri insieme ad una ritrovata responsabilità.

Diego Lombardo

La politica e i giovani 2.0

Oggi, il rapporto tra i giovani e la politica è molto complesso. Negli ultimi anni vi è stato un cambiamento radicale nell'approccio a questa materia a cui tutti dovrebbero interessarsi, in quanto attraverso essa si decide quale sia la cosa migliore per uno stato e per i suoi cittadini. In passato interessarsi di politica era una cosa normale, perché considerata strumento per partecipare al mutamento del paese. Oggi, invece, i giovani che si avvicinano alla politica sono sempre di meno. I giovani d'oggi, infatti, disinformati, distaccati e lontani dal tema politico, preferiscono occuparsi di altri argomenti: dalla televisione, allo sport, al divertimento con gli amici. E' sempre più difficile trovare giovani che si incontrano e discutono di argomenti politici, del perché il [governo](#) ha preso determinate decisioni o quale potrebbero essere le soluzioni per uscire dalla crisi che sta mettendo in difficoltà la maggior parte dei paesi. Negli ultimi anni è cresciuto sempre più un senso di sfiducia nei confronti di quest'importante istituzione, nonostante questa sfiducia, che è la causa di una progressiva crisi di partecipazione alle strutture politiche, è di fondamentale importanza adoperarci tutti per il bene della società. Lamentarsi non darà nessun risultato. Bisogna impegnarsi e seguire da vicino la politica. Infatti, solo vivendo appieno il presente, noi giovani possiamo sperare in un futuro migliore. Se non siamo noi giovani ad impegnarci e interessarci in prima linea, cosa accadrà nel nostro futuro? Non aver interesse per la politica è come non aver interesse per la propria vita. La politica è organizzare la nostra vita, anzi, è costruire la nostra vita. Disprezzare la

politica è come disprezzare se stessi. È semplice dire la politica mi ha stufato. E' ora di uscire a rivendicare il nostro ruolo nel destino del Paese: sono fermamente convinto che il primo passo sia il voto. Abbiamo l'opportunità di dare voce ai nostri pensieri ed esprimere la nostra opinione sulle riforme della costituzione; il [diritto](#) di votare è costato fatica, lacrime e sangue, e votare è l'unico strumento che abbiamo che ci dà la possibilità di esprimere ciò che desideriamo. Il voto rimane ancora il mezzo principale per ottenere un rinnovamento ed è importante impegnarsi in prima persona.

Ma perché c'è tutta questa diffidenza da parte dei giovani nei confronti della politica?

Quasi tutti i giovani d'oggi vedono la politica come una cosa che non appartiene loro e che non va vissuta attivamente. Inoltre, essi sono molto più sensibili ai difetti della società. Si rendono conto che non c'è nulla di certo nel loro futuro e sembra che la società spesso non sia lì pronta ad attenderli. Proprio questa è una delle ragioni per cui noi giovani non cerchiamo più nei partiti risposte ideologiche e non guardiamo più come i loro padri ai leader della politica come bandiere dietro la quale militare ma, chiediamo una visione nella quale credere, un modello nel quale identificarci. Le promesse non mantenute, gli scandali, l'opportunismo, i giochi di potere, queste sono le ragioni per le quali regna lo scetticismo tra le nuove generazioni che sono diventate l'oggetto escluso da una politica e una cultura nate e cresciute in un mondo parallelo all'universo giovanile.

Si può dire, in pratica, che la politica giovanile è inesistente. I giovani che hanno degli ideali politici sono pochi e non vengono spronati affatto, il punto è proprio questo: cosa si potrebbe fare per spronarci?

Come primo passo, secondo me, dovremmo recuperare quel senso della collettività che ormai è andato perso. Se riuscissimo a comprendere l'importanza del nostro contributo all'interno della società, e l'importanza del nostro rapporto con gli altri, potremmo considerare un mezzo di aiuto alla società anche l'approccio con il mondo della politica.

Stando ad una recente analisi, il 16% dei giovani utilizza internet per informarsi sulla politica. Il rapporto tra l'online e la politica ha fatto passi da gigante negli ultimi anni. Oggi i principali partiti, e anche molte figure di primo piano, hanno un sito internet aggiornato, che presenta anche dei buoni tratti d'innovazione. Lo sviluppo d'internet, però, non ha permesso alla politica di penetrare in modo efficace nelle fasce generazionali più giovani, che hanno un alto livello di confidenza con questo strumento, oltre che utilizzarlo in ogni momento della giornata. Il web rappresenta un universo di potenzialità. I giovani, amanti dei blog e della Chat cercano spazi di discussione dove sentirsi protagonisti e parte di una tribù politica. Per internet la sfida è quella di creare un'agorà di discussione virtuale, dove scambiarsi opinioni, parlare di tematiche particolarmente importanti per l'universo giovanile. Uno strumento dialogico e relazionale per caricare di appeal la politica e permettere di riavvicinare i giovani lontani, distaccati e disinformati.

La soluzione per riaprire in modo permanente il dialogo tra giovani e politica- a mio parere -è proprio quella di moltiplicare il più possibile i

luoghi e le occasioni di confronto, garantire processi decisionali democratici e il più partecipati possibile, specialmente nei partiti che rappresentiamo.

È importante cercare di coinvolgere le generazioni moderne nella politica. Dopo tutto saranno loro la società del futuro. Un giorno le redini della politica giungeranno nelle loro mani.

Alberto Manciangli
Nuovo millennio uguale nuova famiglia?

Quali sono i modelli di famiglia più diffusi nel momento di passaggio al nuovo millennio? Molti direbbero che la famiglia tradizionale non esiste più, ma per analizzare ciò dobbiamo fare un passo indietro per osservare chiaramente quanto sia cambiato e stia cambiando il sistema di idee su cui si basa la famiglia.

Fino agli anni '50 la famiglia aveva delle regole dettate dalla morale cristiana, quali i rapporti sessuali ammessi solo tra marito e moglie o il doversi sposare per procreare. Ma ora che ci troviamo in un millennio dove non si sa più dove sia finito Dio, questi valori sono scomparsi. Di ciò parla Emily Dickinson in una poesia tratta dal suo volume "Silenzi". Qui Emily discute di dove realmente sia finito Dio, che lei ora reputa introvabile, affermando anche che la rinuncia alla fede fa assumere all'uomo atteggiamenti meschini: essere più vicini a Dio porterebbe a una riduzione dei conflitti nella società odierna.

Un'altra figura da analizzare è quella del padre capo-famiglia che, un tempo, si trovava in posizione dominante perché il suo ruolo sociale gli attribuiva poteri prevalenti, come per esempio la scelta del domicilio. Di conseguenza la parità tra i coniugi non è stata facile da realizzare nella realtà quotidiana, in cui situazioni di fatto hanno attribuito alle madri, soprattutto per l'educazione dei figli, compiti basati essenzialmente sul sacrificio e non pari a quelli dei padri. Ma passando ad analizzare il discorso "figli", verremo molto presto a conclusione che anche loro stanno cambiando. Questo perché stiamo assistendo ad un cambio di generazioni

repentino e gli ideali dei ragazzi, col tempo, mutano. Un tempo, infatti, vi era un attaccamento maggiore verso i propri genitori, i figli che non vedevano l'ora di passare la domenica col proprio babbo, prendere un gelato o magari fare un giro in bicicletta. Ora si preferisce stare con gli smartphone perennemente online sulle chat dei social, e- perché no- fumare solo perché “lo fanno anche gli altri”. Magari la colpa è anche dei “nuovi genitori” che non riescono a capire i propri figli con i nuovi ideali, ma fatto sta che siamo di fronte a dei figli sempre più “Edipizzati”; ebbene si, figli come Edipo, che non rispettano il padre e quindi non si dovrebbero nemmeno considerare “figli” nel senso proprio del termine.

Un fattore che invece può essere dato come punto a favore dei giovani d'oggi è la scuola, intesa come studio.

Infatti sino alla prima metà del '900 coloro che frequentavano la scuola erano ben pochi rispetto ad ora, e su questo le statistiche parlano chiaro.

Nelle famiglie è anche in aumento costante la tendenza dei giovani dai 18 ai 34 anni a non abbandonare la casa dei genitori; ma il fatto che i giovani vivano più a lungo in famiglia non significa affatto che in loro ci sia un maggior attaccamento ai genitori: il rifiuto di legami troppo oppressivi e che si avvertono in qualche modo definitivi, l'incertezza occupazionale e l'incognita della casa sono variabili che impediscono di potersi far carico della vita altrui e di progettare il futuro. Infine, quindi, possiamo affermare che tutto ciò prefigura nel terzo millennio una struttura sociale profondamente mutata e il ridimensionamento del ruolo centrale della famiglia e della stabilità di valori di cui essa è stata per tradizione portatrice.

Dopo questa analisi, vorrei fare delle proposte.

Innanzitutto, direi che andare a messa ,almeno nei giorni quali Natale ,Pasqua o simili, sia molto importante, sia per ritrovare Dio nella vita di tutti i giorni sia per stare con la famiglia quel poco di tempo in più.

Fare attività coi propri genitori, di qualsiasi tipo. Un giorno non ci saranno più e noi potremmo pentirci di non aver dato importanza a coloro che ci hanno messo al mondo. Anche una semplice uscita la Domenica o una chiacchierata col proprio babbo sdraiati sul divano, insomma, dare affetto ai propri genitori.

Infine, ai ragazzi che hanno superato i 25-30 anni direi di lasciare la dimora in cui hanno vissuto sino a quel momento, per poter esplorare il mondo che li circonda a proprie spese, perché l'esperienza è quella che ci fa crescere e aumenta il nostro bagaglio culturale.

Gianmarco Naro

Una nuova società tecnologica

Oggi viviamo in un mondo afflitto da problematiche di vario tipo, di cui si potrebbe discutere all'infinito, che non sembrano trovare una concreta soluzione, delle risposte. Soprattutto i giovani non si sentono inseriti nella società contemporanea e ciò causa un'ondata di sfiducia che sempre più spesso li porta a pensare: “perché devo applicarmi nel trovare delle soluzioni se non ci sono già riusciti gli altri ed io che ci guadagno?”. Per me questo ragionamento è errato, in quanto una persona comune deve cercare prima di tutto di risolvere i problemi che la riguardano direttamente, ma che allo stesso tempo affliggono tutta la società che circonda l'individuo stesso, come ad esempio i rapporti sociali, molto importanti in quanto stanno alla base di una società civile. Attualmente risulta palese come i rapporti sociali siano ormai snaturati e svuotati del loro significato. Ma perché ciò? Per rispondere a questa domanda basta guardarsi un po' attorno e ci accorgeremo subito come la tecnologia e tutto ciò che essa comporta stia lentamente disgregando la nostra società rendendola sempre più “virtuale”. Infatti, principalmente a causa dei social network, si è andato già a perdere il contatto con la realtà attraverso la creazione di un proprio alter ego “virtuale” che, in sostanza, rappresenta il nostro “io mancato”, ovvero la proiezione della nostra persona ideale, come noi vogliamo che sia, senza difetti o imperfezioni. Ciò ci porta, come accennato prima, a perdere il contatto con la realtà in quanto spesso si pensa più a curare il nostro alter ego “virtuale” che quello “reale”. Ciò è inaudito in quanto la tecnologia, essendo l'applicazione di strumenti

tecnici in senso lato con il fine di semplificare o risolvere problemi pratici, deve fungere da supporto alle nostre vite, semplificandola e non sostituendola. Infatti, come afferma anche Harvey B. Mackay, la tecnologia dovrebbe migliorare la nostra vita, non diventare la nostra vita. Come risolvere tutto ciò? Come riuscire a riappropriarsi del nostro io “reale”? Credo che la risposta sia abbastanza semplice a dirla, ma difficile a farla visto che ormai la nostra società è entrata – riprendendo un termine di Zygmunt Bauman – nell’era del “nowismo” dove tutto ci è dovuto in un istante grazie ad un semplice “click”, dove la nostra controparte “virtuale” sta ormai sostituendo quella “reale” impedendo le relazioni umane, vere. Ma tutto ciò può essere impedito, per questo io non propongo l’abolizione totale della tecnologia, in quanto utile all’uomo, ma l’uso responsabile di quest’ultima riuscendo così a conciliare bene le relazioni “reali” con quelle “virtuali”. Così facendo si può instaurare nuovamente nella nostra società un dialogo sano volto a risolvere le varie problematiche. Invece i ragazzi come possono sentirsi partecipi di una società attiva e responsabile? Qui la risposta è molto più complessa in quanto, per quanto riguarda il mio punto di vista, non vedo quella sana voglia di riuscire a far interessare i giovani alla loro società. Un esempio lampante è quello della politica. Essa viene sempre descritta come qualcosa di losco, corrotto o truffatrice anche se, onestamente, soprattutto in quest’ultimo periodo ho trovato il piacere di vedere cos’è realmente la politica e credo fermamente che essa, se utilizzata a dovere, possa essere qualcosa di meraviglioso e geniale. Per questo invito sempre, soprattutto i giovani ma in generale tutti – in quanto non si è mai troppo vecchi per fare qualcosa – a documentarsi il più

possibile perché non possiamo basarci interamente su pensieri o idee altrui, accettandolo così come sono, ma dobbiamo costantemente ricercare degli ideali proprio che incarnano ciò che crediamo realmente. Questa è un'operazione che però richiede molta pazienza, tempo e sacrificio visto che, oltre a documentarsi su tutto ciò che accade attorno a noi, un ruolo molto importante viene occupato anche dall'esperienza. Solo tramite essa possiamo renderci veramente conto di ciò che accade e ci circonda, potendo così costruire un proprio pensiero in base all'esperienza compiuta, partendo anche da pensieri altrui che magari condividiamo, però rielaborandoli. L'esperienza è molto importante anche perché essa ci farà imbattere molto spesso nell'errore che ci permette di crescere individualmente visto che compiendo un errore, bisogna avere la responsabilità e l'accortezza di non compiere il medesimo nuovamente. Infatti, come afferma Oscar Wilde, esperienza è il nome che ciascuno dà ai propri errori. Detto ciò invito nuovamente ad ampliare i nostri orizzonti culturali, sia per noi stessi, sia per vivere in una grande comunità formata da varie correnti di pensiero anche se non nutro uno spiccato o esagerato ottimismo nei giovani. Infatti credo che non sia una cosa impossibile da fare quella di riuscire ad inserirsi nella società contemporanea, certo richiede molto tempo e sacrifici, ma se tutto ciò è accompagnato dall'interesse e dalla passione credo che tutto risulti più semplice, come ogni cosa. C'è da dire però che tutto dipende dall'individuo e dalla buona volontà che riesce a mettere quando compie un qualcosa ed essendo i giovani – non tutti – superficiali e passivi credo appunto che la situazione attuale non possa essere mutata se prima, oltre a ristabilire sani rapporti,

non si cambi la mentalità. Per questo mi appello a quei pochi giovani interessati realmente e li invito a tenere sempre aperto “l’oblò della speranza” anche quando il mare è cattivo e il cielo ha smesso di essere azzurro visto che noi siamo il futuro e il futuro è destinato presto a diventare presente.

Delia Pennisi

UBUNTU

Nella società odierna, io e tutti i giovani della mia età, siamo spesso portati a sentirci "inutili", se non addirittura un peso per il nostro paese. A causa di questa condizione, la maggior parte di noi immagina il proprio futuro all'estero. Io penso che ognuno sia parte integrante della società, e come tale può e deve fare qualcosa per cambiarla in meglio, a partire dalle piccole cose.

Vi è nel mondo una netta separazione tra il pensiero occidentale ed il pensiero africano. Da sempre, a causa della mancanza di una sistematica tradizione scritta, i paesi occidentali hanno tentato in ogni modo di annientare la soggettività dell'Africa, imponendo tradizioni e cultura. Nonostante ciò, però, le popolazioni africane non hanno mai smesso di lottare per mantenere le proprie usanze e per la riaffermazione della propria identità politica. Il concetto di "African Renaissance" indica infatti il tentativo di rinnovamento e riaffermazione culturale e di mantenimento dei valori tradizionali africani. Un concetto fondamentale della tradizione africana è il concetto di "ubuntu". Per "ubuntu" si intende la coscienza e la consapevolezza di appartenere ad un'unica grande comunità; benché esistano migliaia di tribù distinte, vi è una straordinaria coesione tra ogni membro. Un aforisma recita "ubuntu ngumuntu ngabantu" che significa "una persona è una persona attraverso un'altra persona". La sintesi del concetto di Ubuntu deriva proprio da qui: "I am because we are", io sono perché noi siamo!

Questo modo di pensare risulta singolare e strano ai nostri occhi. Distanziandoci dal pensiero africano, all'interno del quale prevalgono i sentimenti di fratellanza e di uguaglianza, ciò che più prevale nella nostra società è la diversità. In ciò che è diverso, da sempre, vediamo una grande minaccia e invece di provocare in noi stupore, curiosità e meraviglia, provoca paura. La diversità non è vista come un ampliamento della conoscenza, piuttosto come una barriera, un ostacolo che solamente pochi hanno il coraggio di studiare, comprendere e superare. Per far sì che la nostra società possa migliorare io propongo, in conclusione, di cogliere l'insegnamento che ci viene dato dalla cultura africana e di portare un po' di "ubuntu" in tutti noi. Gli insegnamenti che potremmo cogliere da questo sono molteplici: imparare ad amare l'altro senza paura e pregiudizi, comportandoci da esseri pensanti in grado di discernere il bene dal male; vivere al meglio la nostra vita come parte integrante di una società che, attraverso le nostre azioni, può risollevarsi. Ne segue che ognuno di noi è indispensabile e che tutti, indistintamente, possiamo migliorare il nostro futuro, anche attraverso dei piccoli gesti. C'è bisogno di Ubuntu!

Luca Rodolico

Il difficile “oggi” dei giovani

Negli ultimi tempi mi sono interessato alle problematiche che affliggono i giovani di oggi e ho capito che sono causate soprattutto dall'evoluzione sociale che ha portato a un radicale cambiamento della struttura familiare; infatti si è passati dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare composta dai genitori e da uno o due figli. Il cambiamento più rilevante è la nuova funzione educativa del padre che non rappresenta più per i figli una guida morale e culturale del “pater familias” dell'antica Roma ma è ormai un genitore quasi o totalmente assente, perché preso dagli impegni extra-familiari, oppure un amico e “compagno di giochi” con cui avere un rapporto da coetanei. Il padre ha perso la funzione di colui che sa imporre la propria autorità ai figli per indirizzarli verso la giusta via. A tal proposito, il saggista Massimo Recalcati, in un suo libro-saggio intitolato “Il complesso di Telemaco”, da me recentemente letto, espone la propria tesi sul rapporto genitore-figlio. Il titolo del trattato fa riferimento alla leggenda di Telemaco, figlio di Ulisse. Il giovane guarda il mare in attesa del ritorno del padre come i giovani di oggi guardano il futuro in attesa di vedere nel padre una guida, un modello da emulare per crescere e diventare uomini. Oltre al “pater familias”, anche la scuola e la società non svolgono più il ruolo che avevano un tempo causando nei giovani una mancata acquisizione della propria autonomia che dovrebbe essere in continuo crescendo con l'età. Questa mancata acquisizione si trasforma in un sentimento di fragilità e insicurezza che costringe spesso i giovani a rifugiarsi nell'indifferenza o nell'individualismo, mentre porta altri a

esagerare il proprio ego con atteggiamenti ed espressioni eccessivi. Nonostante per i giovani sia difficile inserirsi nel contesto familiare e sociale di oggi, la maggior parte di loro riesce ad adattarsi facilmente e trova la capacità di esprimersi e di interessarsi ai cambiamenti che iniziano dalla vita familiare e si estendono alla vita sociale. Ma ci sono dei giovani che, senza l'aiuto della famiglia, la quale rappresenta un confine protettivo, si ritrovano in uno stato di incertezza e finiscono nel trovare il vuoto davanti a loro. Esso è dovuto soprattutto al fatto che mancano le prove (da sostenere) con cui sperimentare le proprie capacità e riconoscere la propria identità. La verità è che si dà ai giovani, ancora immaturi, un compito difficile da svolgere: quello di costruire la vita futura. Molti di loro non ne sono capaci o per paura di sbagliare o perché non hanno il sostegno del genitore che, con il proprio esempio, mostri la strada da seguire. Per risolvere le problematiche dei giovani, anche se siamo ormai inglobati nella nuova vita del terzo millennio, occorre fare un salto nel passato e ritornare alla famiglia tradizionale del tempo in cui nonni, genitori e figli vivevano tutti insieme e l'altruismo e la corrispondenza di affetti erano tali da infondere coraggio a chi doveva inserirsi nel sociale. I figli si sentivano protetti dalla vicinanza dei padri i quali, attraverso le esperienze, demolivano tutte le loro paure e spianavano il percorso da compiere. Anche alla scuola d'oggi, nella quale sono ancora inserito, è affidata la funzione di formare i giovani, non solo attraverso lo sviluppo intellettuale, ma anche attraverso le attività pratiche, che già sono in atto, ma che devono essere potenziate attraverso discipline che facciano vivere ai giovani esperienze tali da acquisire i giusti schemi comportamentali.

Tutto ciò deve iniziare dalla scuola secondaria di primo grado. La collaborazione scuola-famiglia, già in atto, deve essere più intensa affinché si ottenga la migliore formazione dei futuri uomini. Un'ulteriore proposta è il concedere ai giovani, sia da parte degli insegnanti sia da parte dei genitori, una maggiore autonomia e responsabilità, affinché si impegnino a gestire al meglio la propria vita. Sono queste le condizioni che possono migliorare la società del domani che sarà formata da chi vive il difficile "oggi".

Mara Russo

Giovane: capro espiatorio o "cavia da laboratorio"?

Quando si parla di ignoranza e dipendenza da tecnologia, alcool, droghe e sesso, spesso la realtà giovanile del nostro tempo rappresenta uno dei temi più ricorrenti, quasi come se si volesse attribuire a noi il peso del degrado della nostra società. Tutto ciò ha come conseguenza il fatto che vecchie e nuove generazione giocano a tirarsi l'un l'altro colpe e accuse, senza mai giungere ad un traguardo comune. Ma siamo davvero sicuri che il quadro della gioventù secondo quelli che sono gli stereotipi sia una verità assoluta? O è soltanto l'eco dello scalpore suscitato dall'enfatizzazione e dalla pubblicizzazione della sola mela marcia dell'albero?

Lasciatemi dire, da studentessa di 17 anni, che tutto ciò è assolutamente falso. Mi chiedo spesso come e perchè certi luoghi comuni riescano ad influenzare l'opinione pubblica fino a questo punto, e la risposta va sicuramente trovata non tanto nella radice del problema, ma nella mancata soluzione. Sembrerà banale, scontato, ma evidentemente non lo è: per me bisogna ripartire (non uso questo verbo a caso) da una sola parola, cioè la "fiducia". Sta tutto lì, in quella parola. Quante volte nel corso della nostra vita abbiamo sorriso con quell'odioso sguardo di saggezza di chi "sa come va il Mondo" ad un bambino che, con gli occhi brillanti, ha detto "da grande voglio fare l'astronauta". Ci siamo mai chiesti da dove derivi quello sguardo? Probabilmente non deriva dalla saggezza, ma dalla codardia, dalla paura di guardare indietro a noi stessi, paura di poter vedere in futuro quel bambino sulla Luna, mentre noi di quelle ambizioni naturali, innate, pure, che avevamo da bambini, abbiamo conservato a mala pena il ricordo.

Abbiamo almeno la più pallida idea di quanto danno rechi questo atteggiamento alla società? Il paradosso poi risiede nel fatto che ripetiamo continuamente "quel medico non è degno di quel nome", "quell'ingegnere fa case sul fango"....e la società decade: va male la politica, la scuola, la sanità, tutto. Impariamo a guardare con occhi di stupore ai sogni delle nuove generazioni, perchè oggi può far male vedere che qualcuno ha avuto successo in ciò che noi non abbiamo avuto il coraggio di conquistare, ma un domani farà ancora più male provare sulla propria pelle il danno recato da qualcuno che svolge in maniera svogliata un mestiere che non sente proprio. Sono pochi i "bambini" che riescono a sopravvivere al giudizio pesante degli altri, e spesso vengono catalogati come i "sognatori" che non andranno mai da nessuna parte. I sogni però, le ambizioni, non devono necessariamente riguardare la sfera lavorativa, ma anche quella sociale! Esistono tante di quelle belle parole nel dizionario Italiano che a noi piace tanto usare: onestà, giustizia, obiettività, cultura..ma appena ci ritroviamo davanti un povero "disgraziato" che quei valori li applica alla propria vita e non solo alle proprie parole, il risultato è lo stesso dell'aspirante astronauta. Ad alcuni sembrerà scontato, ad altri suonerà una novità, ma una persona per natura onesta è soggetta a critiche e pressioni già dalla tenera età: sei all'asilo e tu e i tuoi amici rompete un giocattolo, la colpa sarà sempre del bambino più onesto del gruppo che non riuscirà mai a mentire; sei a scuola e hai un compito da fare e lo svolgi nella più totale "legalità", il ragazzo che copiando ha sempre risultati più alti non perde mai tempo a rinfacciartelo; sei all'università, ci sarà sempre il raccomandato ad essere ammesso senza nemmeno essere preparato; sei

un lavoratore onesto, vedrai sempre il tizio che per lo stato risulta disoccupato guadagnare a nero più soldi di te....devo ancora continuare? tanto vi annuncio già che ciò che il "bambino" onesto si sentirà da sempre dire, che si trovi all'asilo o in casa di riposo, sarà "vedi dove ti porta l'onesta?". Così siamo tutti disonesti, e se qualcuno non lo è, viene spinto a diventarlo. Ma dovremmo tutti nascere e morire autentici, e se qualcuno per sua natura non riesce ad esserlo, che faccia pure ciò che vuole, tranne che dare giudizi sugli altri.

Fino ad adesso mi sono soffermata sulla fiducia, un valore che, prevalentemente, manca nell'atteggiamento degli adulti nei confronti dei giovani. Il cambiamento però non può partire solo da quelli che sono i "rappresentanti del passato", ma anche e soprattutto da quelli del futuro. Esistono realtà assolutamente straordinarie all'interno della gioventù di oggi, ma purtroppo non riescono ed emergere anche e soprattutto, a causa di noi ragazzi stessi. Realtà come il corteo antimafia del 21 Maggio che ogni anno si svolge a Messina (e da quest'anno anche in altre parti d'Italia) e al quale partecipano in maniera sentita una quantità immensa di giovani e meno giovani dovrebbe oscurare in maniera indiscutibile stereotipi come "Sicilia=mafia, pizza, mandolino", ma sappiamo che non è così. Ma noi ragazzi, quando partecipiamo a queste manifestazioni, quando ci impegniamo in attività produttive di qualsiasi genere (pratica dell'onestà compresa), ci facciamo caso a tutto questo, o accettiamo in maniera passiva ciò che la società sostiene che noi siamo? Riformulo la domanda in un altro modo: noi giovani, sappiamo davvero cosa vogliamo? "Si" risponderebbe il coro, ma in molti casi il singolo preso in esame non

avrebbe nulla da dire. Al solito, non bisogna necessariamente concentrarsi sulla radice di questo disagio, perchè già a far questo ci pensano un pò tutti, ma ripartiamo da quello che è il problema: l'individuo e la sua volontà personale, che non sia legata a quella del resto del gruppo. La mia parola chiave ,in questo mondo "social" e privo di barriere private, sarebbe quindi "solitudine", intesa come esclusione da ogni tipo di rapporto con gli altri, come motivo di raccolta intima in se stessi, almeno una volta al giorno: noi ragazzi abbiamo bisogno di dialogare con noi stessi, di discutere per ore con uno specchio da soli, quasi come se fossimo pazzi, e di scoprire tramite questa pratica cosa noi vogliamo dal Mondo e cosa possiamo offrire alla società, iniziando ad abbozzare, con umiltà, il nostro progetto di vita, qualunque esso sia. Ciò oggi è necessario, in quanto continuare a presentarsi alla società di opportunisti come un foglio completamente bianco, significa "farsi scrivere" le idee dal primo che per primo riesce ad impugnare la penna, che sia un politico, un abile oratore, o semplicemente una persona che vuole distruggere per invidia i tuoi valori.

Al resto della società non posso fare altro che continuare a dire di avere fiducia nei propri figli, nei propri alunni, in tutti i ragazzi meritevoli di oggi, abbiate la dolcezza e il coraggio di porvi alla gioventù contemporanea con parole simili alla canzone di Roberto Vecchioni che recita " sogna ragazzo sogna, ho lasciato un foglio sulla scrivania, manca solo un verso a questa poesia, puoi finirla tu"..... E a quanti "adulti teologi dell'età moderna" si ostineranno ancora nel pretendere di dare una spiegazione ai fenomeni che riguardano noi giovani, meglio di come potremmo fare noi stessi, e a trattarci come delle "cavie da laboratorio" per

i loro esperimenti sociali, non possiamo fare altro che accostarci con la cara, vecchia, amica ironia.

Giuseppe Sciacca
Qualcosa torna sempre dal mare

Oggi, forse più di un tempo, i giovani, molto spesso, sentono in loro una certa forma di insicurezza e incertezza, dovute alla mancanza, o quasi, di quelle che sono state per le generazioni precedenti le “autorevolezze” dei genitori, degli adulti e delle “istituzioni” in generale.

La stessa parola “famiglia” assume, ormai, per la nostra generazione, un’accezione totalmente diversa da quella che assumeva fino a cinquant’anni fa. Oggi, la Società disincantata, progressista, attratta da tutto ciò che può materializzarsi in un “quantum”, piuttosto che da ideologie, non trova più un muro in cemento armato là dove la famiglia era stata nucleo portante e i genitori erano stati per i figli idoli e miti.

La famiglia, secondo alcuni, appare minacciata da vari fattori: perdita di autorità genitoriale, divorzi, assenza di comunicazione, ecc.. Tutto questo, in molti giovani, si ripercuote non solo in ambito familiare, bensì si estende anche – e soprattutto – in ambito scolastico e sociale.

D’altronde, come afferma Massimo Recalcati ne “Il complesso di Telemaco” (UEF/Saggi, Settembre 2014), “I padri latitano, si sono eclissati o sono divenuti compagni di gioco dei loro figli. [...] La domanda di padre che oggi attraversa il disagio della giovinezza non è una domanda di potere e di disciplina, ma di TESTIMONIANZA”. Pertanto ormai non si guarda al padre come figura portatrice di “autorevolezza”, bensì come colui che insegna come si possa stare in questo mondo con desiderio e con responsabilità.

È, allora, opportuno che la nuova generazione sia quella dei figli “Telemaco”, che siano capaci di ripigliare adeguatamente la loro ricchezza dai padri, evitando di inciampare negli stessi errori di Edipo, parricida, e Narciso, egocentrico.

Il complesso di Telemaco espone, quindi, come « la domanda delle nuove generazioni non è più quella di trasgredire la Legge, ma è che vi sia ancora rispetto nella Legge della parola. È che vi sia ancora un adulto capace di testimoniare sull'alleanza tra Legge e desiderio».

Zygmunt Bauman, a sua volta, ne “La società liquida”, illustra l’assenza di qualunque riferimento “solido” per l’uomo di oggi.

Con “la Società liquida”, prende posto una crisi del concetto di comunità, da cui emergono un forte individualismo e soggettivismo. Ciò rende fragile la modernità, una modernità in cui, mancando ogni punto di riferimento, come i vecchi “Padri”, «tutto si dissolve in una sorta di liquidità».

Io ritengo opportuno, infatti, che in questa “fase” della società i giovani, sempre più “sofferenti” per l’assenza di un saldo punto di riferimento, debbano scappare da qualsiasi voglia di apparire a tutti i costi e da qualsiasi forma di consumismo. Perché, così facendo, riusciranno a mettere in mostra loro stessi, portatori di valori, a loro trasmessi dall’ “autorevolezza” della famiglia, della scuola, degli adulti. Non si parlerà più, allora, di giovani che vogliono presentarsi come telefono – dipendenti o social – dipendenti. Perché sarà definitivamente sconfitto il mostro del consumismo, che ha reso statica ed indolore la società per molti anni. Si tratta di un consumismo, tutt’oggi, che non è volto al possesso di tutti gli

“oggetti del desiderio” ma che, al contrario, «li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all’altro in una sorta di bulimia senza scopo».

Tutto ciò, a mio parere, risulterà difficilissimo senza la presenza dei “Padri”, parola accolta nell’accezione più generale del termine. Non solo i padri capifamiglia, ma anche i padri portavoce delle istituzioni che devono prendersi cura dei giovani. E queste sono la famiglia, come è giusto che sia, organo fondamentale della vita di ogni giovane, la scuola, la Chiesa, le associazioni sportive e quant’altro.

Io reputo, ovviamente, fondamentale in tutto questo la presenza e l’impegno dei giovani. I giovani, fino a qualche decennio fa, si “schieravano” o – per lo più – si avvicinavano a qualche ideologia, anche di tipo politico; oggi, invece, non solo questo non accade più, bensì nessuno sa più realmente che cosa vuole.

È quindi necessario partire proprio da qui. I giovani devono essere aiutati e guidati in questo percorso che, se valutiamo bene, ci accorgiamo non essere particolarmente tortuoso. Si potrebbe, ad esempio, partire a scuola dalla rilettura e dallo studio cosciente degli articoli fondamentali della Costituzione Italiana, acquisibili da parte del giovane – studente come parte integrante del lavoro di ri-scrittura della piccola comunità che, magari a piccoli passi, risponderà nella maniera opportuna. Tutto ciò possibilmente accompagnato dalla presenza dei docenti, per far notare analogie e differenze tra la società moderna, o “liquida” secondo Bauman, e quella che era stata la società “dei Padri”. E ciò per quanto riguarda la scuola.

Fondamentale, da parte mia, è soprattutto la presenza della famiglia che, come afferma papa Giovanni Paolo II in “*Familiaris Consortio*” (Esortazione Apostolica, 22 novembre 1981), oggi è investita da ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell’istituto familiare, altre sono diventate incerte di fronte ai loro compiti e ignare del significato della verità della vita coniugale e familiare.

A mio avviso, è utile, pertanto, una “ri-contestualizzazione” delle figure di genitori e figli nella società moderna. Magari riuscire a non tornare ai vecchi rapporti di figlio – padre padrone, ma fermarsi al semplice rapporto di corrispondenza morale utile in ogni focolare domestico.

Sciuto Giorgia

Un mondo più “leggero”

Oggi, si sentono ripetere spesso le stesse frasi fatte: “non c’è più mondo”, “è colpa dei politici”, “l’umanità è in decadenza” e altre. Le domande che mi pongo sono: c’è stato un momento della storia in cui ha regnato la pace, la politica ha svolto il suo compito e i giovani hanno avuto una guida? E mai ci sarà?

Da quando abbiamo memoria delle cose del passato, c’è stato sempre qualcuno che ha avuto da ridire sulla propria attualità. Ad esempio Sallustio, celebre storiografo latino del I secolo a. C. e autore del “*De Catilinae Coniuratione*”, critica la società in cui vive, giudicandola corrotta e senza vergogna. A sua volta Niccolò Machiavelli, nel *Principe*, descrive la forma di governo che ritiene necessaria per il proprio tempo, rimpiangendo il modello di governo e la società Romana, la stessa disprezzata da Sallustio. Autore nato durante il secolo dell’Illuminismo, ma considerato anticipatore del Romanticismo, Vittorio Alfieri, attraverso la pesante tenda del suo pessimismo, non riesce a vedere nessun lume di salvezza per l’umanità e non è capace di proporre nessun modello ideale al posto dell’Assolutismo Illuminato. Altri autori, come Virgilio e Torquato Tasso descrivono l’Utopia dell’Età dell’oro e dell’Arcadia, rispettivamente nelle “*Bucoliche*” e nella “*Gerusalemme liberata*”.

Il nostro presente non è in una situazione migliore: c’è sempre chi ha da ridire su qualcosa. La politica non funziona bene, continua ad esserci la guerra, l’immoralità si fa strada attraverso le persone. Gli adulti non hanno

fiducia nelle potenzialità di noi giovani, causando in loro molta confusione e gettandoli, magari, nello sconforto.

Ma, se in tutto questo tempo, non si è riusciti a trovare la piena soddisfazione del mondo e della società, è possibile trovarla in futuro? Esiste una soluzione? È possibile aspirare ad un mondo perfetto?

Le soluzioni a tutti i punti che ho citato, possono per me racchiudersi in un'unica tesi: la leggerezza.

Non parlo di una leggerezza estrema che porta all'estraniamento e all'isolamento, ma di una leggerezza dell'anima, che porta via rancore e pregiudizio, odio e malevolenza. Perché, se il mondo fosse più "leggero", non esisterebbe guerra o discriminazione, o tutto il marcio presente in esso. In altre parole, sostengo che la vita e il mondo siano difficili perché noi li rendiamo tali; perché non vogliamo ricominciare da zero, ma continuiamo a seguire la linea discontinua del passato, carica di guerre e di rancore. Come possiamo costruire un palazzo solido se le fondamenta sono deboli in partenza? Esisterebbe il concetto di diversità e discriminazione se qualcuno in precedenza non lo avesse fissato? Si conoscerebbe la guerra e la violenza se in passato non fosse stata esercitata? E la corruzione? Sarebbe giunta fino a noi se qualcuno non l'avesse "inventata"? E se l'uomo preistorico avesse stabilito che si dovesse dormire di giorno e lavorare la notte? La nostra giornata sarebbe identica a come è adesso?

È chiaro che noi esistiamo come seguito e conseguenza del passato. Adesso credo di poter definire meglio il mio concetto di leggerezza. Leggerezza come "distacco" dal passato, come una liberazione dai problemi. In fondo, non abbiamo deciso noi come far muovere il mondo?

Non siamo stati noi ad inventare la politica, la società, il lavoro, l'economia, la famiglia? Immaginate un nuovo mondo con nuovi uomini. Un mondo simile ad una pagina bianca, pronto ad essere scritto e disegnato, con regole nuove e abitudini nuove. Si arriverebbe allo stesso punto? Non saprei rispondere con esattezza a quest'ultima domanda, ma credo di poter ipotizzare che non si arriverebbe allo stesso punto se si applicasse la leggerezza.

Perché è nata la guerra? Penso che sia scaturita dal fatto che qualcuno in passato abbia deciso di volere più di quanto avesse bisogno. E per ottenere ciò, questo qualcuno sia ricorso alla violenza. Magari qualcun altro ha trovato questo metodo efficace e ha imitato l'altro. Questa è per me l'origine del concetto di guerra. Il medesimo esempio si può fare per tutti gli altri mali. Seguendo questo ragionamento, la causa della guerra è l'ambizione. Potrebbe essere anche un motivo personale. Ricordiamo ad esempio la guerra di Troia, scoppiata, secondo la leggenda, a causa del rapimento di Elena, moglie di Menelao - re di Sparta- da parte del principe troiano Paride. Adesso immaginate che esista la leggerezza e non l'ambizione, il rancore o la violenza, o tutti i fattori che potrebbero causare la guerra. Quest'ultima esisterebbe oggi?

Sostengo che il modo di pensare comune sia sbagliato in partenza. Perché chi vive leggero tra le nuvole, chi si realizza nelle proprie passioni come leggere, scrivere, fare arte e non si interessa di politica e di attualità non viene preso sul serio? Non sono forse anche queste ultime due frutto dell'invenzione dell'uomo? Ci sfugge un punto che sarà sempre ignoto, ma fondamentale: il senso della vita. A che serve questo viaggio e qual è il

modo migliore per affrontarlo? Chi ha deciso che il modo preferibile sia vivere con i piedi per terra e impegnarsi nella politica? A che serve farsi avanti e urlare la propria opinione se ci sono già un sacco di persone che urlano contemporaneamente per farsi sentire? È totalmente utopico immaginare che la vita si debba godere seguendo le proprie passioni anche se “non portano da nessuna parte”?

È proprio per la “pesantezza” che ci circonda e per la “leggerezza” a cui aspiro che penso di poter trovare delle argomentazioni valide nella letteratura e nell’arte. Non è possibile che Shakespeare avesse ragione quando scriveva “siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni”? È così infantile immaginare un mondo colorato, come quello di Chagall, dove le persone volano? Perché la struggente storia di Esmeralda e Quasimodo (tratta dal libro Notre Dame de Paris di Victor Hugo) , che riesce ad unirsi a lei solo dopo che il suo corpo pesante è divenuto polvere leggera, è solo fantasia?

Perché nel mondo la pesantezza vince sulla leggerezza.

Per questo, secondo me, cercare di cambiare il mondo è una battaglia persa in partenza. Perché esistono già l’odio e la violenza, e il mondo tende sempre a ritornare sui propri passi. Se si potesse ricominciare da capo, però, la soluzione migliore sarebbe certamente la leggerezza.

Gabriele Spinto
Carpe diem! Ridiventiamo coscienti

Il mondo in cui viviamo oggi è molto cambiato rispetto a quello dei nostri nonni o genitori. Milioni di persone pensano che la vita sia diventata una corsa affannosa e sfibrante, mentre un tempo era più semplice e il ritmo più lento. In genere le persone vivevano più in sintonia con i cicli naturali: di giorno lavoravano, di sera stavano con la famiglia e la notte dormivano, oggi invece si sentono sempre più stanche e spossate. Per la prima volta, nella storia del mondo, l'assoluto è nelle nostre tasche. L'apparato, di cui il web è la manifestazione più evoluta, è un impero su cui il sole non tramonta mai, e il fatto di avere uno smartphone in tasca significa sicuramente avere il mondo in tasca ma anche, automaticamente, essere in mano al mondo: in ogni momento potrà giungere una richiesta, e in ogni momento saremo disponibili. Si potrebbe anche, per contratto, stabilire che si lavora un'ora alla settimana, in ogni caso si applicherebbe nei fatti il principio per cui si lavora in ogni ora del giorno. Nella vita di tutti i giorni, a volte, i giovani vivono pressioni molto forti. I mezzi di comunicazione impongono modelli di perfezionismo schiacciati: tutto deve essere bello e irraggiungibile, come negli spot pubblicitari o sulle copertine di certe riviste. Questo è il motivo per cui alcuni ragazzi avvertono la sensazione di non farcela e di non riuscire a raggiungere certi modelli. Allora sentono il bisogno di rifugiarsi in dimensioni virtuali in cui potersi muovere liberamente senza essere giudicati dalla realtà. Dietro la scelta ripetuta di creare relazioni via internet può nascondersi l'incapacità di costruire rapporti veri. Il punto cruciale: è sacrosanto lamentarsi per la mancanza di

privacy ma al tempo stesso bisogna sapere che la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, manca totalmente di discrezione nei propri confronti e nei confronti degli altri. A volte ci culliamo sul fatto di avere una vita sociale molto attiva, illudendoci di essere molto felici e pieni di amici. Invece siamo soli. Siamo soli perché la maggior parte di noi non crede nei valori fondamentali come: la cultura, la politica e la fede... e veniamo talvolta considerati immorali. La società materialista odierna è “immorale”- come afferma Zygmund Bauman nel suo trattato sulla società liquida. Riportare la “società liquida” ai valori reali, anche se può sembrare un concetto utopico, a mio parere dovrebbe essere una necessità che parte dai singoli individui. Dovremmo capire che il nostro scopo non è servire la società né obbedirle credendo in valori che esplicitamente siamo costretti ad accettare. Se ognuno di noi riuscisse a “svegliarsi” dal torpore della routine e a pensare seriamente a quali sono veramente i valori importanti, scopriremmo tante contraddizioni che la società ha imposto al nostro modo di pensare. Ad esempio, l’identità soldi uguale “felicità” che, a dispetto dei proverbi, continua a regnare. Il nostro sistema economico attuale, secondo me, non adempie al suo scopo originario, cioè quello di essere uno strumento utile all’uomo, anzi spesso e volentieri è l’uomo ad essere schiavo del meccanismo dell’economia. Quante volte poi l’arricchimento è qualcosa di fine a se stesso? Se ciecamente continuiamo a dare un’importanza così smodata al nostro amato progresso occidentale, l’uomo diventerà sempre più un ingranaggio della società che dimentica la sua individualità e quindi l’etica e la moralità. A mio avviso, dobbiamo ridiventare coscienti che, oltre al mondo esterno e materiale, esistono dei

valori di cui l'uomo ha bisogno; cose che ci potrebbero insegnare le civiltà che si considerano “meno sviluppate” e che, sistematicamente, stiamo distruggendo, o nel migliore dei casi trasformando sul modello della nostra. Quante volte sentiamo: “Questa materia è inutile!”, ma se approfondissimo e chiedessimo: “ Inutile da quale punto di vista?” scopriremmo che si sta sempre parlando dell'ambito economico, e quindi se la filosofia non serve a fare soldi, sarebbe inutile l'enorme ricchezza spirituale che può offrire.

Disinformati, distaccati e lontani. Questo è il profilo che caratterizza, secondo la mia opinione, il rapporto tra il mondo giovanile e la politica. Negli ultimi anni cresce sempre più un senso di sfiducia nei confronti di quest'importante istituzione. Capita spesso di ascoltare i giovani e gli adolescenti dire: “ I politici sono tutti ladri” oppure “ la politica è una cosa sporca”. Vedono tutto nero e senza speranza.

Si rendono conto che non c'è nulla di certo nel loro futuro e sembra che la società non sia lì pronta ad attenderli. Cosa si potrebbe fare per invertire la rotta? La strada da percorrere non è facile ma questo non vuol dire che bisogna gettare la spugna. Gli strumenti per offrire iniezioni di fiducia ci sono, basta utilizzarli. Sono sicuro che il primo argomento da proporre ai giovani è quello del recupero del senso della collettività. Se si comprende l'importanza del proprio rapporto con gli altri e del proprio contributo all'interno della società, si può trovare ottimismo anche nell'approccio con il mondo della politica, considerandola uno strumento di aiuto della società. Bisogna lottare, reagire e fare uno sforzo, mai lasciare a casa i propri ideali. I giovani devono interessarsi alla politica per cambiarla.

L'importante è non scoraggiarsi perché la sconfitta di oggi potrebbe essere la vittoria di domani. Ci siamo troppo spesso cullati su ciò che gli allora giovani sessantottini fecero, il tempo scorre inesorabile, bisogna ripartire da noi stessi. Sono certo che la cultura, la cittadinanza attiva, il volontariato saranno in grado di formare una società nuova, giusta. Se partiamo dal rivoluzionare noi stessi, questo fenomeno si espanderà a macchia d'olio raggiungendo dimensioni planetarie. Carpe diem! Bisogna costruire sin da subito un mondo migliore.

Angela Trovato

Possibili rinnovamenti nel sistema scolastico

I giovani di oggi si trovano a fare il loro ingresso nella vita adulta in condizioni di particolari incertezze e disorientamento. Negli ultimi anni, invece di essere protagonisti attivi dell'Italia che cresce, si sono spesso trovati ad essere spettatori passivi di un paese che arranca, un destino non inevitabile e che loro stessi rifiutano. Essi non hanno la maturità necessaria per ragionare con la propria testa, non sono in grado di crearsi un lavoro serio in prospettiva futura e si abbassano quasi sempre a fare lavori temporanei per guadagni facili ed immediati da poter investire in cose poco utili, che sono l'oggetto del desiderio del momento. Disprezzano la società in cui vivono, ma non fanno poi qualcosa di veramente utile per poterla migliorare. Uno dei fattori che, a parer mio, può essere migliorato, è la scuola. Io propongo una scuola nuova che metta al centro l'alunno con le sue esigenze e non i programmi ministeriali. E' veramente un'utopia? Forse basterebbe che il docente smettesse di pensare di dover completare il programma, di dover fare tre verifiche a trimestre! Quanti insegnanti si preoccupano di chiedere ai ragazzi i loro interessi, i loro hobby, le loro aspirazioni per poter meglio adattare a loro l'insegnamento? Quello che più mi dà fastidio è quando arrivano nella classe come se fosse una classe qualunque in cui è sufficiente leggere il libro di testo ed interrogare di tanto in tanto, dimenticando la nostra diversità, la nostra storia, le nostre irripetibili caratteristiche. Lo scopo è quello di tirare avanti con la filosofia del massimo rendimento con il minimo sforzo. Siamo passivi, come se ci trovassimo davanti alla tv invece che davanti ad un uomo con l'appellativo

di “professore”. Anche noi dimentichiamo le esigenze dell'insegnante e spesso diventiamo nei suoi confronti ipercritici. Secondo me, la vera scuola dovrebbe essere basata sulla pari dignità dei ruoli di docente e alunno. Per fare ciò, sarebbe efficace una nuova disposizione dei banchi, circolari, l'eliminazione della cattedra e soprattutto del registro, terribile arma che rende i due ruoli distanti. Il voto va più che bene, la vera innovazione sarebbe valutare l'impegno dei ragazzi e non il rendimento. Infatti, mentre l'impegno implica sempre un aumento del profitto non è altrettanto vero che chi ha il voto più alto sia quello che più se lo è meritato. C'è chi crede giusto che la scuola debba essere impostata sugli stessi ideali del lavoro. Io non lo ritengo giusto. Nel lavoro si è dei pezzi di una catena di montaggio con il fine di creare un prodotto. A nessuno interessa che un operaio sia introverso o amante della poesia. Nella scuola, invece, è fondamentale, perchè deve essere l'istituzione al servizio dello strumento per creare in lui una cultura e non lo studente subordinato alla scuola. Personalmente la scuola mi piace, perchè mi permetterà di realizzare il sogno del mio avvenire, e anche perchè è una continua fonte di allegria anche se a volte si passano ore con la mente che corre, mentre il corpo è seduto su di una scomoda sedia che nessuno si è occupato di vedere che sia della giusta grandezza, come se ogni ragazzo fosse nato dallo stesso stampo.

Liceo Archimede Acireale (CT)
Prof.ssa: Caterina DI mauro
Classe IV-D

Caterina Russo

Come liberarsi dalla dipendenza da internet e dalla moda

A mio parere noi siamo vittime della tecnologia e della moda. Infatti, youtube, i social network e i giochi online ci distraggono, ovvero ci fanno distogliere l'attenzione dagli obiettivi più importanti, come ad esempio lo studio e il lavoro, ahimè ci allontanano anche dalle persone più care, perché molte volte quando siamo assieme ad una o più persone, invece di avere un dialogo con loro, prendiamo il cellulare ed iniziamo a messaggiare o a giocare. Con questo non voglio dire che si deve eliminare internet, perché se esso viene usato "razionalmente", ossia con moderazione, senza che quindi diventi una dipendenza che è quello che sta succedendo oggi e con dei fini "intelligenti" come ad esempio tenersi informati sugli ultimi avvenimenti all'interno della nostra società, oppure facendo delle ricerche capaci di ampliare la nostra cultura generale, internet sarebbe utile per l'umanità. Purtroppo, spesso non facciamo buon uso delle tecnologie, ad esempio, un attuale problema è quello che su internet circolano video dove si vedono atti di bullismo. Il bullismo "online" rispetto a quello "reale" è molto più pericoloso, perché una cosa è essere presi in giro da un gruppo di persone, un'altra è l'essere umiliato davanti al mondo del web. Questo non è l'unico caso di cattivo uso di internet, perché potrei farvi una lista lunghissima di esempi, ma mi fermo qui per non annoiarvi. Per evitare che i giovani diventino "schiavi" della tecnologia e che utilizzino male internet, hanno bisogno di essere ben educati dai genitori o comunque da coloro che ne hanno la tutela, già a partire dai sei-sette anni, nel senso che devono capire come i ragazzi utilizzano i computer, i telefoni e devono

impedire loro di farne uso più di tre ore al giorno: in tal modo si evita sia la dipendenza, sia un cattivo uso di internet. Non possiamo essere d'accordo con la soluzione per due motivi: è sbagliato che i genitori controllino mentre ad esempio siamo davanti ai computer, perché in tal modo sarebbe violata la privacy, e nel caso in cui lo facessero, potremmo comunque usarlo in quelle ore quando loro sono fuori o per lavoro o per altri impegni. Quando ho detto che i genitori devono controllare i propri figli, non intendevo dire che devono invadere la nostra privacy, ma è opportuno che loro guardino i nostri atteggiamenti, dai quali si può capire se nella nostra vita c'è qualcosa che sta cambiando o che ci turba. Se gli adulti non sono con noi quando siamo a casa e rimaniamo soli, dobbiamo a mio parere, essere lasciati in compagnia di qualcuno di fiducia. C'è da dire che per risolvere questo problema ognuno di noi deve iniziare ad agire nel suo piccolo, ad esempio quando diventerò genitore, educerò i miei figli nel modo che ho detto. Volevo parlare anche della moda. Noi giovani di oggi oltre che della tecnologia, siamo diventati schiavi anche della moda, perché ci sentiamo dei falliti se non abbiamo l'ultimo cellulare uscito, se non indossiamo il jeans griffato alla moda o le scarpe del momento e quindi se non ci conformiamo agli standard lanciati dal mercato. Ma non è solo il mercato che ci costringe a seguire la moda, anche e soprattutto gli amici, il gruppo, ci spingono a far fare ai nostri genitori degli acquisti che svuotano il portafoglio, col solo fine di non farci sentire diversi dagli altri ragazzi. Secondo me per risolvere questo problema è sempre necessario l'ausilio dei genitori, i quali non devono viziare e accontentare sempre le richieste superflue, ma, soprattutto, hanno

il compito di insegnare il valore del denaro, cioè noi giovani dobbiamo imparare a maneggiare i soldi sfruttandoli prima per i bisogni primari e, in un secondo momento, per le altre cose come il telefono, ma con cautela, cioè ad esempio, invece di riempire un armadio pieno di abiti eleganti, di jeans, felpe o scarpe, ne dobbiamo comprare una quantità necessaria e non superflua. Anche Spinoza, un filosofo del Seicento definito il secolo del razionalismo, nel “Trattato sull’emendazione dell’intelletto”, diceva che la ricchezza deve essere perseguita con cautela, perché se questo non viene fatto chi riesce a ottenerla non è mai soddisfatto perché ne vuole sempre di più, e chi non la ottiene è triste e si sente un fallito. Questa soluzione per noi giovani che siamo vittime della moda è un’utopia, perché questo non è possibile in quanto sono i genitori i primi che per apparire in società seguono il “gregge”. Però se tutti, e quando dico tutti mi riferisco sia ai giovani che agli adulti, se invece di seguire la moda, il gregge, le amicizie e via di seguito, seguissimo la nostra mente, quello che ho detto io non è un’utopia. Visto che i giovani sono vittime della tecnologia e della moda, bisogna prima di tutto pensare con la propria testa, cioè non dobbiamo cambiare noi stessi per piacere agli altri facendo acquisti inutili, e poi i nostri genitori devono educarci insegnandoci il valore del denaro e come usare correttamente internet per non essere dipendenti da esso.

Daniele Russo

L'uomo, un problema o una soluzione?

Argomento attualissimo di cui discutiamo sono i problemi che affliggono la società odierna, legati alla nostra generazione: tra questi la tendenza all'autodistruzione, quindi le guerre e il terrorismo ed altri minori come l'inquinamento. Essi sono i problemi lasciatici dalla generazione precedente alla nostra e da quella prima ancora, che invano hanno cercato di risolverli, non trovando una soluzione ma piuttosto peggiorando le cose.

- È vero che questi problemi derivano dalle generazioni precedenti, ma non sono d'accordo sul fatto che quest'ultime abbiano peggiorato le cose quanto, piuttosto, penso che le abbiano migliorate. Si pensi alla guerra: dopo la seconda guerra mondiale con la nascita dell'ONU si è cercato di evitare qualsiasi conflitto mondiale e, in effetti, non si hanno guerre "atomiche" da allora.

Si, è vero, finora non sono scoppiati altri conflitti mondiali; ma è anche vero che lo sviluppo tecnologico e la sempre più numerosa produzione di macchine basate sull'impiego di petrolio e gas nocivi hanno incrementato il rifugio nell'irrealtà da una parte e aggravato le condizioni ambientali dall'altra. Personalmente ho una visione abbastanza pessimistica di una soluzione che possa porre rimedio ai problemi esistenziali del terzo millennio; penso infatti che così come non l'hanno trovata coloro che ci hanno provato prima di me, allo stesso modo probabilmente non ci riuscirà la mia generazione, su cui grava tutta la responsabilità. Sono convinto che non esiste e non ci potrà mai essere una soluzione per tutti i problemi. Tuttavia sono certo anche del fatto che, con l'aiuto di ogni individuo,

alcuni problemi “più banali”, ma che banali comunque non sono, potranno certamente essere “ridotti”.

- In che modo l’associazione di più individui può trovare una soluzione e di conseguenza risolvere tali problemi?

Io sono convinto che se ognuno di noi contribuisse, per quanto gli è possibile, nel migliorare la società, acquisendo maggior coscienza e responsabilità nelle proprie azioni, si otterrebbe un futuro più semplice e di gran lunga migliore dell’attuale presente.

- Non può il singolo individuo proporre e applicare una soluzione ai problemi esistenziali della società?

Di certo può proporla, ma da solo è impotente nei confronti della società e non può di conseguenza far applicare nessuna soluzione. Per esempio, una delle problematiche che a mio parere è tra le più semplici da risolvere (per farlo basterebbe solo la buona volontà di ogni individuo) e che oggi ha sempre maggior importanza, ma che interessa seriamente a davvero pochi individui, è l’inquinamento; in particolare, tra un mese esatto, si terrà un referendum di cui tutti sanno poco o nulla, di cui la stragrande maggioranza dei cittadini, magari per pigrizia o disinteresse, ignora perfino l’esistenza: è il referendum sulle trivellazioni in mare per la ricerca e l’estrazione di idrocarburi, tra cui petrolio e gas. L’obiettivo di coloro che hanno proposto il referendum è quello di impedire alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo, quindi votare “Sì” obbligherebbe le attività petrolifere a cessare progressivamente le trivellazioni. In caso di vittoria del “No” invece, le ricerche e le attività petrolifere già in corso

proseguirebbero fino all'esaurimento del giacimento. Con la collaborazione di ogni individuo si riuscirebbe non solo a far cessare le trivellazioni e, di conseguenza, a diminuire i disastri ambientali (che è solo un piccolo pezzo del vastissimo puzzle che genera l'inquinamento), ma anche a spingere la società verso l'utilizzo di energie e risorse rinnovabili, che è il primo passo per la risoluzione del problema e che, in grande scala, porterebbe ad un mondo migliore e più pulito: in fondo è questo ciò che dovremmo fare, cercare di rendere il mondo migliore per i nostri figli e tutta le generazione a venire.

- Non si potrebbe allora, data l'importanza dell'associazione di più individui, creare uno stato assoluto, con valori e concetti assoluti, in cui gli uomini rispettano le regole, comprendono cosa comporti non rispettarle e in cui vivono rispettandosi a vicenda?

Si, si potrebbe in teoria. Ma nei fatti essa costituisce la teorizzazione dello stato perfetto, un'utopia. Come disse Hobbes ne "Il Leviatano" << [...] gli uomini sono in continua competizione per l'onore e la dignità [...] e di conseguenza fra di loro sorgono per questa ragione invidia e odio e infine guerre >>: lo stato in cui gli uomini per natura si trovano è di guerra di tutti contro tutti, continua e costante. L'uomo è egoista, bramoso sempre di ciò che è altrui, incapace di fidarsi dei suoi simili. Per questo motivo tende ad autodistruggersi, crea armi sempre più potenti per proteggere se stesso dagli altri uomini ma, soprattutto, per essergli superiore. E nel caso in cui ci sia qualcuno che riesce ad aprirsi e a fidarsi degli altri uomini verrà da questi inevitabilmente sopraffatto. Certamente si può creare uno stato in cui valgono regole ben precise e in cui si viene puniti se queste regole non

vengono rispettate; tuttavia questo non condiziona lo stato di guerra che gli uomini hanno per natura. Di conseguenza non vi può essere una soluzione alle guerre o al terrorismo se non la proposta di una realtà utopica, in cui gli uomini vivono in armonia tra loro.

Per concludere, sono convinto che alcuni problemi, di maggiore o minore importanza, della società odierna, possono essere “ridotti” o completamente risolti, grazie soprattutto alla collaborazione di ogni individuo. Ma l’associazione in gruppi nasce dal timore reciproco o dal bisogno, non certo dalla benevolenza: lo stato in cui gli uomini si trovano infatti è di guerra reciproca; di conseguenza non esiste e probabilmente non esisterà mai una soluzione per tutti i problemi esistenziali della nostra generazione.

Daniele Russo
Insieme possiamo cambiare il mondo

Da sempre l'uomo ha cercato di migliorare, migliorare se stesso e il modo che lo circonda, ma alcune volte questa ricerca di miglioramento ha portato problemi alle generazioni future. Molti dei problemi che abbiamo sono dovuti ad errori fatti da uomini del passato che hanno condizionato il nostro presente. E' nostro dovere, adesso, cercare quanto più possibile di risolvere questi problemi in modo da poter garantire ai nostri figli, ai nostri nipoti, un buon futuro; dobbiamo lasciare il mondo nelle migliori condizioni possibili.

L'umanità, come dice Elsa Morante, ha avuto sempre l'istinto di autodistruggersi, questo è il motivo di tutte le guerre che ci sono nel mondo, guerre che sono uno dei problemi più grandi che stiamo affrontando nel presente; la guerra intesa anche come conflitto religioso che porta al terrorismo (l'Isis), un altro grande problema dei giorni nostri. Altri problemi che si dovrebbero affrontare per migliorare sono quelli che riguardano l'inquinamento (smog), le risorse energetiche (petrolio e fonti rinnovabili), il problema delle frontiere, e in particolare in Italia, la disoccupazione giovanile e la tarda età di pensionamento. E' necessario dire che non tutti i problemi sono risolvibili ma ognuno di noi nel proprio piccolo può fare qualcosa per migliorare il mondo. Per quanto riguarda il terrorismo a mio parere ogni nazione dovrebbe formare un esercito e mandarlo in guerra contro l'isis e i suoi seguaci che da anni ormai minacciano la nostra Europa e le nostre vite. Da troppo

tempo temporeggiamo e speriamo che la situazione cambi ma così non è stato e senza il nostro intervento non cambierà mai.

-Non c'è un modo per cambiare questa situazione pacificamente? Senza inviare eserciti che poi porterebbero altra guerra?

Con i pazzi non si discute e loro hanno dimostrato varie volte di essere pazzi facendo massacri e esecuzioni di massa, tagliando teste a poveri innocenti con ideologie diverse. Credo che tutt'ora si stia cercando un modo pacifico per isolare i Jadhisti e riportare la calma ma questa situazione va avanti ormai da troppo tempo e a mio parere è inutile aspettare ancora.

-Ma tantissimi uomini perderebbero la vita in questo modo! Tantissime persone perdono la vita ogni minuto e noi non lo veniamo a sapere, la situazione è tragica, bisogna agire prima di qualche altro attentato come quello di Parigi nel novembre 2015. A questo argomento io collegherei anche quello riguardante le frontiere, bisogna chiuderle, non è possibile che ogni giorno migliaia di persone sconosciute entrino in Europa; tra questi potrebbero esserci anche assassini e possibili attentatori.

-Le sembra giusto lasciare tutte quelle persone a morire di fame e di freddo fuori dalle frontiere? O a venire massacrati nei loro paesi d'origine? No, non è assolutamente giusto. Io proporrei di costruire dei campi di accoglienza per questi poveri uomini ma risolvendo direttamente i problemi nel nord-africa e nel medio-oriente non ci sarebbero più queste grandi emigrazioni.

Altro punto da affrontare è quello riguardante l'uso del petrolio e del mancato uso delle fonti rinnovabili (sole, acqua, vento). Come ben sappiamo

il petrolio è una fonte di energia irrinovabile e quindi, sfruttandolo eccessivamente come si sta facendo adesso, in un futuro lontano sarà destinato a finire. Nel momento in cui si esaurirà l'umanità sprofonderà nel caos e nella paura, ci sarà l'estinzione del genere umano. Per questo io propongo di sfruttare più possibile le fonti rinnovabili visto che adesso è molto più facile rispetto al passato.

-E' conveniente usare pannelli fotovoltaici?

I pannelli fotovoltaici sono molto usati e si stanno espandendo sempre di più. L'unico problema è il costo per l'impianto, che è ancora un po' alto, ma dopo non dovrebbero esserci più problemi.

-Altre fonti di energia rinnovabili?

Quelle più diffuse sono i pannelli solari (diversi dai fotovoltaici), energia idroelettrica (attraverso dighe artificiali), pale eoliche e energie derivate dalla combustione dei rifiuti.

Altro problema importante è quello dell'inquinamento derivato dagli scarti delle industrie e dai gas emessi dalle auto, per questo si stanno sviluppando molto le auto elettriche e nelle grandi città si hanno iniziative giornaliere in cui i cittadini non usano le auto ma si muovono a piedi o in bicicletta.

-Qual'è lo svantaggio delle auto elettriche?

Lo svantaggio sta, senza dubbio, nel prezzo e nella mancanza di distributori che ne caricano la batteria. Considerate, però, che la batteria ha poca autonomia, la cilindrata è bassa e quindi non si possono raggiungere grandi velocità. Il prezzo di una macchina completamente elettrica può arrivare anche sui 2 milioni di euro.

Per cambiare il mondo servono delle grandi rivoluzioni ma noi nel nostro piccolo dobbiamo in tutti i modi cercare di migliorare quello che possiamo, cose che poi andranno ad influenzare il futuro. Una cartaccia nel cestino, e non per strada, una parolaccia in meno, salvare qualche albero e piantare qualche fiore in giardino, se ognuno facesse questi piccoli gesti la situazione sarebbe già diversa.

Cambiare il mondo è difficile ma noi dobbiamo provarci, il futuro dell'umanità dipende da noi e solo se tutti collaboriamo la situazione può migliorare, solo se tutti collaboriamo possiamo sperare in un grandioso futuro per i nostri figli.

Gaetano Russo

No al terrorismo

Il male che attualmente affligge l'intera umanità è sicuramente il terrorismo rappresentato maggiormente dall'Isis.

Al momento nessuno stato può considerarsi a rischio zero attentati, compresa l'Italia.

La domanda più frequente è: come si può combattere?, come ci si può difendere? Iniziamo spiegando cos'è l'Isis; nata in Medioriente, l'Isis è un'organizzazione militare e terroristica che sostiene il fondamentalismo islamico.

Isis è l'acronimo inglese di "Islamic State of Iraq and Sham", dove per Sham si intende un insieme di territori che comprende Siria, Palestina, Libano e Giordania.

L'origine dell'Isis, che oggi prende il nome di Stato Islamico, scaturisce dalla situazione politica dell'Iraq tra il 2003 e il 2004. Questa organizzazione, dalla formazione totalmente eterogenea, ha compiuto, dopo vari attentati negli'ultimi anni (Tunisia, Kenia, Turchia), a Parigi, lo scorso novembre, una strage impressionante per ferocia, determinazione e organizzazione militaristica.

La struttura criminale ha tra le sue fila volontari provenienti dall'Europa e dal resto del mondo e riesce a colpire ovunque, seminando insicurezza e terrore in modo indifferenziato. L'interrogativo che in tanti si pongono in questo particolare momento storico riguarda le modalità con cui combattere tale tipologia di terrorismo. Sul punto ho un'unica certezza: la lotta al terrorismo non deve farci rinunciare alle nostre libertà. Non

dobbiamo consentire la riduzione dei diritti e delle libertà, in nome di una sicurezza per di più incerta. Se tutto ciò avverrà, allora noi europei avremo perso in partenza la nostra sfida con il terrorismo, poiché diverremo prigionieri di noi stessi, incarcerati nella nostra vita quotidiana. La battaglia contro un nemico simile può essere vinta restaurando le necessarie condizioni di tranquillità e sicurezza, ma con minime limitazioni ai nostri diritti fondamentali.

In primis, e in questo caso parlo soprattutto dell'Italia, occorre far funzionare al meglio il sistema giustizia e gli strumenti penali ad esso indispensabili.

Un'altra possibile soluzione, a mio parere, per lottare questi criminali riguarda il profilo educativo e culturale. L'educazione, la razionalità e la conoscenza di questi fenomeni aberranti sono la migliore arma contro chi usa la violenza e il terrore soprattutto verso i più deboli. Il fenomeno si può e si deve combattere adeguatamente; il problema è che siamo nelle mani di una politica incapace e di media che ci fanno ascoltare o vedere quello che vogliono. Propongo quindi di inserire nelle scuole possibilità di attività extracurricolari per riflettere su queste problematiche e per formare i giovani secondo principi di rispetto e fraternità. Utilizzare al meglio le nuove tecnologie e i social per sensibilizzare e informare le nuove generazioni su queste stragi e in generale su tutto ciò che accade nel mondo, affinché attraverso il passato e imparando dagli errori del passato possiamo costruire al meglio il nostro futuro e quello dei nostri figli.

Dal 20 ottobre scorso a oggi, i raid aerei hanno provocato circa 5.500 morti di cui moltissimi minori e oltre 30.000 i feriti tra i civili. I morti

attribuibili all'Isis sono circa 2600. Se questi sono i risultati dell'azione repressiva, non mi trovano e non mi troveranno mai d'accordo.

Penso che sia giunto il momento di mettere da parte l'orgoglio di appartenenza e fare una politica "seria" e unitaria necessaria per affrontare e risolvere i veri problemi che affliggono la società contemporanea. La violenza genera sempre altra violenza e non è mai la soluzione ai problemi di questo tipo. Alle barbarie dei terroristi non si risponde con le barbarie degli Stati cosiddetti civili ma trovando e punendo i mandanti e i finanziatori di questi gruppi criminali. Purtroppo questa è una via difficile da seguire, ma sono ottimista e voglio crederci che si riuscirà a seguirla.

- Secondo lei è necessaria più intelligence, più utilizzo di fonti infiltrate anche se ci sono molti rischi in azioni di questo genere?

Sì, anche se ci sono molti rischi è necessario avere infiltrati, ma dobbiamo puntare su un'azione di prevenzione. A mio giudizio deve essere prevalente spesso a quella repressiva. L'Isis per vivere e per fare proselitismo ha bisogno di essere al centro della scena internazionale ed ha compreso che il nostro modello di informazione è disastroso ed offre loro ciò che cercano, dunque, noi dobbiamo impedire che ci usino per i loro biechi scopi.

-A mio parere sarebbe una forma di prevenzione al terrorismo la chiusura delle frontiere, che ne pensa ?

No, poiché il terrorismo non è colpa loro ma dei fondamentalisti che vogliono, il terrore, il caos e le reazioni istintive. Non dobbiamo dimenticare che le cellule dormienti sono numerose e sono già presenti sul territorio da anni.

Come abbiamo potuto vedere, tutti gli attentatori, per la maggior parte, sono persone che sono cresciute con noi, al nostro fianco e che sono sfuggite sia al controllo interno che a quello delle comunità islamiche.

- Non sono d'accordo che una soluzione al terrorismo sarebbe la conoscenza e la sensibilizzazione di questi avvenimenti con i giovani, perché in questo momento non vedo i giovani sufficientemente coinvolti.

Si, è vero i giovani sono molto distaccati da questi eventi e dalla storia in generale, ma nonostante tutto ho fiducia e voglio credere che attraverso la conoscenza e l'approfondimento si possa giungere ad un'azione mirata per la soluzione diplomatica di questa grande piaga.

Alessio Nicotra

L'uomo: la causa di tutti i mali

Un argomento di cui spesso si discute sono i problemi che affliggono la società del terzo millennio; essa è caratterizzata da una moltitudine di questioni di svariata natura sia attuali che dei secoli passati. A mio parere la causa dei mali che colpiscono la nostra società è indubbiamente l'uomo; viviamo in un periodo della storia in cui si assiste a un costante progresso tecnologico e sociale ma i fenomeni quali immigrazione, disoccupazione, povertà, instabilità economica ecc..sono all'ordine del giorno e siamo noi giovani a pagarne le amare conseguenze.

Ciascuno di noi è cittadino in quanto fa parte di una città, nazione, Stato: oggi però bisogna diventare "cittadini del mondo" poiché ciò che accade in qualunque altro Stato non è più estraneo a noi poiché le nostre sorti sono legate a quelle di tutti gli altri. I mass-media ce lo spiegano e ce lo fanno capire quando parlano del pericolo di un'imminente terza guerra mondiale, dell'inquinamento e così via..quindi possiamo definirci "cittadini del mondo" perché la nostra sopravvivenza è legata a ciò che accade in altre parti della Terra e dobbiamo mobilitarci riguardo ai problemi che interessano il mondo intero e quindi noi stessi. Al giorno d'oggi non esiste ormai più alcun modello di vita, un sistema di valori da assumere come struttura portante di una precisa condizione esistenziale in cui identificarsi: la società attuale impone la necessità di adeguarsi al cambiamento trasformandosi senza mai riuscire a definirsi stabilmente. Una considerevole parte di noi giovani d'oggi è disinteressata riguardo a ciò che accade nel mondo esterno: il comportamento assunto è possibile

definirlo come una fuga dalla realtà alla ricerca di qualcosa di irreali che ci faccia sentire a proprio agio. Noi giovani rappresentiamo la speranza di un futuro sempre più vicino ed è per questo che bisogna spronarci a confrontarci col mondo.

Nella società tradizionale la vita degli individui e l'organizzazione sociale erano segnate da certezze stabili e definite che non creavano un processo di rinnovamento e adattamento collettivo. La società antica era molto più stabile e più sicura a differenza di quella contemporanea che è in continua frenesia e che possiamo definire dinamica. Il problema degli uomini attuali risiede proprio nel fatto di inquadarsi all'interno degli schemi politici e sociali della nostra cultura; troppo spesso si parla di disuguaglianza sociale che è una delle cause dei problemi di questo millennio. Alla base vi sono la povertà e la mancanza d'istruzione: lo Stato deve quindi combattere la povertà eliminando la disoccupazione ma anche eliminare i forti squilibri che esistono tra i vari cittadini, poiché essere definiti tali significa godere dei diritti riconosciuti dallo Stato di cui si fa parte ma significa anche assumere tutti i doveri che lo Stato prevede (obbedire alla Costituzione, pagare le tasse..)

Il problema dell'uomo odierno risiede proprio in questo passaggio, poiché se le disuguaglianze non vengono ridotte, le violenze di ordine sociale quali crudeltà, oppressione, ignoranza, schiavitù ecc. non avranno mai fine. Ogni uomo deve rispettare le regole che gli vengono imposte e deve comprendere cosa comporta trasgredirle; ognuno di noi deve prendersi la responsabilità delle proprie azioni e riconoscere di aver sbagliato o di aver agito in nome della giustizia.

Ma quindi come possiamo risolvere questi problemi? Chi ci dà la sicurezza che la gente cambi idea e non resti indifferente come ha sempre fatto? Il cambiamento consiste nella buona volontà degli uomini di agire; i governi attuali sono composti da gente “menefreghista” e speculatrice a cui interessa solo il potere e il denaro (fortunatamente non tutti i politici sono tali..), come ha detto il famoso scrittore Andrea Camilleri: << Il momento nel quale i cittadini si recano a votare, su che cosa basano le loro convinzioni? Sulla televisione. Ecco perché da parte del potere, è indispensabile che l’informazione sia indirizzata in un unico senso >> Questa frase è significativa perché ci fa capire come la politica attuale faccia breccia nell’ignoranza della gente; c’è bisogno di chiarezza, gli uomini devono essere uguali tra di loro, devono rispettarci a vicenda, aiutarsi e contribuire alla creazione di un mondo migliore. Bisogna attuare una rivoluzione a partire dai semplici gesti della vita quotidiana: aiutare chi ha bisogno, rispettare il prossimo, essere civili.. Tutto ciò che ho detto è un pensiero del tutto personale e per quanto possa risultare utopico, credo che in fondo sia un valido modo per salvare la società che si sta sempre più disgregando. L’uomo è un essere dotato di una ragione molto sviluppata ma la sua grandezza consiste nel saper sfruttare appieno le proprie potenzialità per rendere il luogo in cui viviamo un posto migliore. Il cambiamento deve avere inizio da noi giovani intraprendenti che avendo ancora la capacità di sognare possiamo davvero fare qualcosa di concreto.

Cavallaro Alfredo

I fantastici 4 “Ridurre-Riutilizzare-Riciclare-Recuperare”.

il problema della gestione dei rifiuti è diventato sempre più di rilevanza nazionale e sotto gli occhi dei cittadini. Questo problema in realtà ha radici storiche. Già a partire dalla seconda metà del 700' con la rivoluzione industriale si sviluppò il fenomeno del consumismo: si cercò di produrre sempre di più in modo da guadagnare di più. Questo portò ad un aumento dei rifiuti e ad un conseguente inquinamento. L'aumento dei rifiuti infatti rappresenta anche uno dei problemi più urgenti per il futuro del pianeta. Ed è per questo motivo che una simile situazione di emergenza ha spinto lo stato italiano ad emanare il decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997, conosciuto come Decreto Ronchi, che regola la gestione dei rifiuti in accordo con le direttive europee. Questa legge è basata sul principio delle 4 R: “Ridurre -Riutilizzare -Riciclare-Recuperare”. A partire da questo principio è possibile adattare delle strategie per ridurre la produzione dei rifiuti. Questo avviene prima di tutto intervenendo sullo stile di vita e promuovendo comportamenti adeguati come utilizzare borse di tela al posto delle buste di plastica non biodegradabili, bere l'acqua del rubinetto per ridurre i rifiuti plastici, usare detersivi, detergenti e alimenti alla spina in modo da utilizzare lo stesso contenitore. Qualora questo non fosse possibile sarebbe opportuno riusare un prodotto in più cicli così da contribuire al risparmio delle materie prime una volta acquistata dell'acqua in bottiglie di plastica queste possono essere riusate riempiendole in una sorgente. Una strategia che si sta rivelando molto efficace e che viene adottata in molti comuni italiani è quella della raccolta differenziata.

Questo sistema consente di suddividere i rifiuti in base alla loro tipologia e a destinarli al riciclaggio, un'altra via attraverso cui si può contribuire alla riduzione dell'estrazione di materie prime con evidenti benefici in termini di impatto ambientale, come ci conferma anche la prima legge della termodinamica “nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma”. Per capire l'importanza del riciclaggio possiamo fare un esempio: per produrre una tonnellata di carta vergine occorrono quindici alberi, 440.000 litri d'acqua e 7.600 kmh di energia elettrica. Per produrre invece una tonnellata di carta riciclata bastano 1.800 litri di acqua e 2.700 kmh di energia elettrica, ma soprattutto nessun albero abbattuto. Riciclare la carta quindi contribuisce a contrastare la deforestazione. Concludo sottolineando come la strategia delle 4R è di fondamentale importanza non solo per ridurre i consumi, ma soprattutto per evitare un impatto ambientale che impoverisca e distrugga l'ambiente. Non dimentichiamo infatti che ogni nostra azione, anche la più comune produce inquinamento.

-Tra le soluzioni elencate vi è quella della raccolta differenziata. Questa soluzione crea seriamente numerose problematiche tra le quali il saccheggio da parte di animali randagi dei sacchetti dei rifiuti o i vincoli troppo rigidi per quanto riguarda le ore e i giorni di raccolta. In una società frenetica come quella in cui viviamo è facile dimenticare di portare giù il sacchetto dei rifiuti specifici nel giorno prestabilito e questo comporta doverlo trattenere a casa, anche una settimana. Come si può risolvere questo problema?

-Il problema riguarda prevalentemente la raccolta differenziata dell'umido. Questo si potrebbe risolvere attraverso degli impianti di compostaggio utili

anche a produrre dei fertilizzanti organici che vengono impiegati in agricoltura o per il giardinaggio. Un esempio concreto è quello adottato nel mio paese dove a coloro che sono in possesso di un piccolo terreno, viene fornita una compostiera per riciclare l'umido. Inoltre per invogliare la gente ad utilizzare la compostiera viene effettuato uno sconto del 20% sul totale della bolletta della spazzatura. Inoltre una soluzione potrebbe essere quella di collocare nel paese alcuni grossi cubi dove depositare i rifiuti in caso di dimenticanza e altro. Secondo me riciclare dovrebbe essere uno stile di vita che ognuno di noi dovrebbe seguire non solo per il rispetto dell'ambiente che ci circonda ma soprattutto per salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri figli ed ecco perché diventa importante ogni nostra singola azione.

Andrea Buscemi
Una nuova società

Il XXI° secolo, secolo di grandi innovazioni in campo scientifico e tecnologico, è caratterizzato da una vera e propria crisi. La crisi che vede protagonista la società odierna non è solo di carattere economico ma riguarda noi giovani, si tratta infatti di una crisi generazionale. Spesso i ragazzi delle ultime generazioni siamo stati oggetto di discussione tra gli adulti, per aspetti principalmente negativi. Noi ragazzi del giorno d'oggi veniamo accusati di aver perso alcuni importanti valori che un tempo erano i fondamenti della società. Alcuni di noi credono che esista un mondo esclusivo in cui siamo i protagonisti. Chiusi nella loro Disneyworld personale formata da pochi individui con i quali condividono idee o pensieri spesso sbagliati o poco importanti, non entrano le tragedie e i problemi che affliggono il mondo contemporaneo. Noi ragazzi inoltre siamo portati a vedere il mondo come se fosse tutto facile, crediamo che solo con le nostre capacità riusciremo a fare tutto ciò che vogliamo, crediamo che nessuno ci possa aiutare a realizzare i nostri sogni e di dover fare tutto da soli, in poche parole siamo molto orgogliosi. In questo mondo, secondo me ci sono molti ragazzi che cercano in tutti i modi di aiutare il prossimo, cercano di arrivare dove vogliono con le proprie capacità, cercano di guadagnarsi i propri stipendi in maniera onesta, ma purtroppo ci sono anche delle persone che non lo fanno e queste sono le persone che non hanno dei valori. Secondo me la colpa non è solo di noi giovani, anzi forse è principalmente degli adulti, ma anche i mass media come la televisione, la nostra cultura ormai è invasa da prodotti scadenti e

volgari che non contribuisco certamente a risolvere il problema. D'altra parte la televisione, la pubblicità ecc... non forniscono certo esempi da seguire. Noi giovani pretendiamo poco da noi stessi ma pretendiamo molto dalla famiglia e dalla società, come se avessimo solamente diritti. Le ultime generazioni sono caratterizzate proprio da questi aspetti negativi. In molti di noi ormai siamo andati perduti i veri valori della vita e non si sa più come ritrovarli. Poco tempo fa ho letto dei brani riguardo a questo argomento. In molti di questi, noi ragazzi siamo definiti come prodotti di nicchia, ragazzi insidiati dal demone della facilità. Questa facilità porterà a sua volta all'infelicità perché presto noi ragazzi ci accorgeremo che non si può ottenere nulla senza fatica e proveremo un senso di profondo sconforto. Infatti è il passaggio da un eccesso ad un altro, ossia il passaggio per i giovani dall'aver niente o dover faticare per avere qualcosa all'aver tutto e subito con facilità, essi infatti non sanno cosa voglia dire faticare. Noi giovani del XXI° secolo abbiamo perso o per meglio dire abbandonato gli antichi valori, non abbiamo più ideali stabili e non provano stimoli nei confronti della realtà che ci circonda, perdendo così anche la capacità di prendere iniziative e affrontare le situazioni che ci si presentano davanti con entusiasmo e decisione. Al giorno d'oggi i problemi che riguardano in particolar modo noi giovani si concentrano maggiormente nell'ambito esistenziale. Mentre nelle epoche precedenti come quelle dei genitori o dei nonni il destino di ciascuno era deciso dalla nascita sotto un punto di vista lavorativo e non solo, oggi la libertà che ci viene fornita ci permette di scegliere e costruire il nostro destino e per quanto ciò possa essere positivo, ci sentiamo spiazzati. Infatti, questa

“autogestione ” è causa di smarrimento poiché in realtà noi giovani di oggi non sanno quello che vogliono e faticiamo a capirlo anche arrivati nella fase della vita in cui è necessario scegliere ciò che sarà del nostro futuro. Le colpe di tutto ciò vengono attribuite in primo luogo alla scuola poiché le affermazioni di noi è: “La scuola non ci ha dato niente” e questo perché noi giovani vediamo la scuola non come un modo per arricchire il nostro bagaglio culturale, ma frequentiamo la scuola solo perché obbligati o per i titoli rilasciati. Questo perché col passare del tempo la scuola non è riuscita a stare a passo coi tempi e purtroppo ha subito una caduta dovuta a molteplici motivi. Ma la colpa viene attribuita alla famiglia forse troppo assente nelle nostra vita , alle istituzioni che sono in cattiva luce agli occhi della società per i continui scandali che le vedono protagoniste e al mondo del lavoro, quel lavoro che ormai rappresenta un utopia per noi giovani. Il fenomeno che accomuna noi giovani e il nichilismo ossia l’assenza di valori, questi sono i risultati di una società evoluta forse in maniera eccessiva oppure del troppo conformismo. Un altro segno che accomuna noi giovani d’oggi e la mancanza di fede e l’allontanamento dalla religione dovuto ai nostri futili impegni. Una delle nostre grandi paure è la solitudine la paura di rimanere da soli che spesso ci porta a frequentare cattive compagnie solo per sentirci più forti. Il non poter comunicare con gli altri ci terrorizza perciò il silenzio che si crea per avere contatto con Dio ci fa paura. Il cambiamento non è richiesto solo ai giovani che sono vittime ormai del sistema ma deve partire da coloro che incidono in questa realtà spiazzante. I genitori dovrebbero essere più partecipi nella nostra vita nel modo giusto e non in maniera eccessiva, la scuola dovrebbe darci

oltre che lezioni culturali, soprattutto lezioni di vita e infine la chiesa e le istituzioni dovrebbero evitare di darci cattivi esempi che potrebbero allontanare noi giovani ossia il futuro. Tutto questo affinché vi sia una società con sani valori e non una società affetta da nichilismo. I genitori dovrebbero educarci a rispettare coloro che sono più grandi e non dovrebbero essere esageratamente oppressivi sia riguardo i nostri comportamenti sia riguardo la scuola e insegnarci che per ottenere risultati migliori ci dovremmo mettere il massimo impegno in tutto quello che facciamo.

-I genitori non debbono essere troppo oppressivi, ma se non lo si è come si fa ad impartire determinati insegnamenti?

Io credo che se si è troppo oppressivi nei nostri confronti arriveremo ad un punto in cui non potremo fare altro che ribellarci ed odiare addirittura i nostri genitori; mentre se ci si lascia più liberi di agire e fare scelte, potremmo anche commettere degli errori ma potremmo imparare come gira il mondo ed è da ciò che possiamo capire quanto la società sta degradando e da ciò cercare nel nostro piccolo di risolvere i nostri problemi.

Andrea Venticinque

Liberiamo l'aria: emergenze planetarie

In una precedente conferenza abbiamo parlato di quali potevano essere i problemi che affliggevano le generazioni precedenti e quali quelli del terzo millennio.

Oggi cercheremo di parlare cercheremo di trovare una soluzione al problema dell'inquinamento, provocato soprattutto dagli idrocarburi.

Riflettendo un po' sono arrivato ad una conclusione: l'uomo deve essere in grado di avvicinarsi sempre più alle energie rinnovabili.

Sono fonti di energia il cui utilizzo non intacca, né pregiudica le risorse naturali a disposizione dell'uomo. Queste fonti di energia si rigenerano dopo ogni ciclo di utilizzo e, quindi, sono inesauribili; addirittura alcune fonti rinnovabili sono disponibili in grandi quantità e non risentono dello sfruttamento da parte dell'uomo, come il sole, poiché il pianeta Terra viene continuamente irraggiato dal flusso di energia solare, che può utilizzare catturandola. Esistono anche altri tipi di energie che possono essere sostituite ai comuni metodi che ancora oggi provocano solamente danno all'ecosistema, provocando inquinamento o addirittura costringendo intere popolazioni a vivere con una mascherina per filtrare l'aria inquinata. Ad esempio l'uomo potrebbe sostituire l'energia che ricava dal petrolio (ormai in esaurimento) con i biocarburanti.

-Ma cosa sono i biocarburanti?

Sono prodotti derivati dalle biomasse, ed utilizzati per la produzione di energia e come carburante pulito per i mezzi di trasporto, in sostituzione alla benzina e al diesel.

Il governo è sempre più sensibile a queste tematiche, e sta dando la possibilità alla popolazione italiana, con il referendum del 17 aprile, di poter dire la loro sull'estrazione di petrolio e metano nei nostri fondali marini, danneggiando ancor più il pianeta Terra. Io voterò per la rimozione di queste trivelle.

-Se vinceranno i "SI" dove prenderemo le materie prime?

Ovviamente ogni cosa ha i suoi pro e i suoi contro, ma in questo caso sono più i contro, poiché gli scienziati hanno fatto una stima del petrolio e del metano rimanenti, sostenendo che siamo agli sgoccioli; con questi limiti, l'uomo deve cercare di affidarsi sempre di più alle energie rinnovabili, come ho già detto prima; inoltre, le materie prime possiamo trovarle anche in quelle energie che non sono in grado di danneggiare il pianeta Terra. Per ricavare le materie prime da lei citate, tuttavia è possibile che se verificano disastri, come è accaduto in passato nelle centrali nucleari di Chernobyl e Fukushima, sicuramente da non dimenticare.

Ma non è solo questo il problema, vi è anche un problema di inquinamento, cioè, andando a scavare nei fondali marini, per esempio, si danneggia il fondale, poi dopo aver preso il petrolio e averlo mandato nelle raffinerie, lo fanno diventare carburante per le macchine, che non fanno altro che inquinare l'ambiente circostante.

Sento brusio in fondo alla sala, c'è qualcuno in disaccordo con la mia tesi? Si faccia avanti senza timore ed esponga il suo punto di vista e proponga le sue soluzioni.

-Sì, io vorrei dire la mia!

Prego

-Noi viviamo in una società consumistica, in cui si crede che per sostenere lo sviluppo economico bisogna “consumare” le materie prime, ricavate dal pianeta Terra, perché io sostengo che il benessere dipende soprattutto da questo; quello che le sto chiedendo è come faremo a trovare il benessere economico sostituendo le materie prime?

Il fatto di vivere in una società consumistica porta ad uno spreco di risorse naturali ed energetiche, ad un maggiore inquinamento sia del suolo che dell'aria.

La speranza è in un futuro nuovo, che permetta attraverso uno sviluppo ecosostenibile e lo sfruttamento di energie rinnovabili, una riduzione delle sostanze nocive che vengono immesse nell'atmosfera.

La speranza è inoltre nella possibilità che nuove tecnologie mettano al centro i bisogni dell'uomo e ne agevolino l'esistenza, in definitiva un miglioramento della salute del pianeta corrisponderà a un miglioramento della salute del benessere dell'uomo.

Antonino Valastro

Lo stato universale

A volte penso a quante ingiustizie ci siano nel mondo, come lo sfruttamento delle popolazioni più povere o le guerre, scontri tra nazioni che portano a perdite economiche e perdite decisamente più gravi di vite umane. Ho riflettuto a lungo con questo problema con lo scopo di trovare una soluzione, un qualcosa che metta fine a tutto ciò, l'idea alla quale sono arrivato consiste nell'eliminare le nazioni e sottostare tutti ad un unico stato, ad un'unica legge ed un'unica economia, così elimineremo gli scontri d'interesse tra gli stati che portano ai problemi precedentemente citati. Così diverremmo un unico popolo unico, come del resto dovremmo essere per natura e così diverremmo migliori. Qualcuno ha qualcosa da chiedere?

-Io non sono assolutamente d'accordo, così rovineremmo l'umanità, lo scopo supremo dello stato nazionale è quello di conservare quei primordiali elementi di razza che, quali donatori di civiltà, creano la bellezza di un'umanità superiore, unendo tutte le nazioni si contaminerebbe la razza pura unendola con quelle inferiori, per me questa è un'idea da folli.

Mi scusi caro mio dittatore lei è sorpassato!, in un mondo globalizzato come il nostro non ha senso parlare di razze dominanti, ormai siamo tutti uguali semmai esistono popoli economicamente forti e popoli economicamente deboli, l'obbiettivo sarebbe quello di migliorare l'umanità trovando la pace e la felicità che si possono trovare solamente con l'assenza di guerre. Un passo per iniziare quest'unificazione è riuscir a diminuire la competitività tra gli stati.

-Eh no! Un nazionalista come me non può fare ciò, prima di tutto la mia nazione, farò di tutto per aumentare il potere della mia nazione, qualunque cosa... a qualunque costo!

-Scusate se mi intrometto nella vostra discussione, sono Charles Luis de Secondat, barone di Montesquieu, io personalmente se conoscessi una cosa utile alla mia nazione che però fosse deleteria per un'altra, non la proporrei al mio principe, poiché, prima di essere un francese, sono un uomo, o meglio perché sono necessariamente un uomo, mentre sono francese solo per caso.

Montesquieu ha colto perfettamente l'animo che si deve avere per poter dar vita a quest'idea, dobbiamo capire di essere non cittadini di una nazione, bensì cittadini del mondo, con questa mentalità diverremmo un'umanità migliore, grazie allo stato universale.

-La premessa dell'esistenza di un'umanità superiore non è lo stato ma la nazione con la sua identità, solo in una nazione si può cooperare facilmente e aggiungere facilmente al massimo delle proprie potenzialità.

Con le nazioni il mondo andrà solamente ad autodistruggersi, poiché ogni nazione sfocerà nella nazionalità tenterà sempre di prevalere sull'altra con le guerre, dobbiamo scordarci le guerre, dobbiamo distruggere le armi e stringere un'alleanza tutti insieme.

-Un'alleanza il cui scopo non comprenda il proposito di guerra, è senza senso e valore. Si crea un'alleanza solo per combattere.

Dobbiamo dimenticare come si fa la guerra, bisogna togliere questa parola dal nostro dizionario, serve la pace! Certo però si presenterà un problema, con la pace si può fare uno stato unico, ma come scegliere chi avrà il

potere? Ci sarà una disputa su chi dovrà comandare, i sovrani di tutto il mondo si scanneranno, bisognerebbe sceglierne solo uno.

-Buona sera signori, sono Blaise Pascal, credo che non bisogna guardare ai sovrani, perché si sa per comandare un vascello non si sceglie il passeggero di casato più nobile, servirebbero delle elezioni universali che daranno il potere ad un uomo pio fino alla sua morte, e poi ci saranno delle nuove elezioni.

Ottima idea signor Pascal, si potrà certamente istituire una repubblica presidenziale, così non ci saranno problemi visto che il presidente, avendo il controllo di tutto il mondo non avrà altra brama di potere e potrà governare in modo equo e giusto garantendo la massima serenità. E con la serenità l'uomo può vivere al meglio ed esprimersi al massimo delle sue potenzialità. Dunque dobbiamo iniziare eliminando la brama di potere delle nazioni, già può andar bene come inizio, poi attraverso alleanze tra le nazioni ci uniremo ancor di più, in fondo non importa se bianchi o neri, americani o asiatici, maschi o femmine, siamo tutti cittadini del mondo e possiamo sottostare a un solo stato, con l'obiettivo di diventare migliori.

Beatrice Puglisi

L'attenzione scaccia l'indifferenza e l'egoismo

Oggi vorrei parlarvi del problema che secondo me attanaglia la nostra generazione e come con un minimo sforzo ognuno di noi può partecipare alla sua risoluzione. Noi abbiamo paura di confrontarci col mondo esterno per non subire ferite e decidiamo di essere indifferenti e di vivere individualmente. Trascorriamo le giornate ignorando l'esistenza di ben sette miliardi di persone, i loro dolori o le loro necessità. Si trova nella tecnologia la risposta alla nostra vulnerabilità, si preferiscono cellulari o computer alla realtà perché ci danno l'impressione di essere sempre in compagnia e di poter controllare tutto quando invece siamo insicuri dentro. Rimaniamo impassibili all'ascolto delle notizie di innumerevoli morti a causa delle stragi terroristiche o dovute alle scarse condizioni di viaggio dei migranti perché sembrano essere eventi lontani dalla nostra quotidianità. A Lampedusa Papa Francesco ha detto: "La cultura del benessere ci rende insensibili alla grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non è affar nostro!". Dunque ho deciso di portare la testimonianza di un uomo che ha subito l'indifferenza da parte di tutti per ben otto anni ma è riuscito a ricominciare a vivere. - Il mio nome è Marco Sorbello e a trent'anni sono finito per strada. Può succedere perché perdi il lavoro, perché la tua ragazza ti lascia o perché ti sei indebitato troppo per i vizi. Ho conosciuto il freddo, la fame ma soprattutto mi sono sentito invisibile, quando decine e decine di passanti non mi degnavano neanche di uno sguardo, ma una notte, grazie all'aiuto di un

volontario ho capito che non ero più solo e ho reagito fondando un sindacato dei senzatetto, per il loro recupero e per darli una mano a vicenda.- Ecco come l' aiuto di un volontario ha cambiato la vita ad un uomo che si era lasciato andare, quindi io vorrei proporvi come soluzione l'attenzione, non col significato di concentrazione ma nel senso di accorgersi delle necessità e dei bisogni degli altri. Smettiamola di pensare sempre e solo al nostro interesse ma ad un interesse comune. Diamo una mano agli altri per aprirci al mondo e vivere completamente e non a metà per paura! Mi viene in mente un film del 2000 di Mimi Leder "Un sogno per domani " nel quale un bambino per il compito datogli dal maestro con consegna "cosa vuole il mondo da noi" intuisce un modo per cambiare la situazione cominciando a compiere buone azioni chiedendo a chi le riceve di fare a loro volte un importante favore a tre persone diverse così da diffondere a tutti la sua idea. Potrebbe sembrare utopico ma non voglio cambiare il mondo su due piedi, ma partiamo dal piccolo, rispettiamo le code alla posta, non scavalchiamo gli altri nel lavoro, ascoltiamo chi ha bisogno di sfogarsi, doniamo un po' del nostro tempo a chi non ha nessuno. Pochi giorni fa ho visto un signore anziano al quale si era rotta la macchina che chiedeva un passaggio e ho pensato che nessun giovane di oggi rimasto senza auto avrebbe fatto l'autostop perchè ci viene impossibile credere che qualcuno possa fermarsi ad aiutarci, fidarsi di uno sconosciuto senza chiedere nulla in cambio, ma invece dopo una decina di vetture una si è fermata. Ciò è avvenuto perché l'uomo anziano ha creduto nel prossimo e il conducente era pronto a dare una mano. - E' vero che l'uomo è egoista e non accetterà di essere d'aiuto e continuerà a vivere

individualmente. Perché ogni "Io" per perseguire i suoi fini è disposto anche a danneggiare gli interessi del prossimo.- Sicuramente ci sarà qualcuno che deciderà di non occuparsi degli altri e non possiamo cambiarlo ma, se la maggioranza continua ad aiutarsi col tempo arriverà un momento in cui anche l' uomo egoista, sebbene ricco e intelligente, avrà bisogno di qualcuno e dovrà chiedere qualcosa. Perché ognuno cambia modo di essere o di pensare radicalmente solo se si ritrova nella situazione che prima giudicava perché ignorava la realtà dei fatti.- Possiamo pensare che ogni uomo sia diverso per nazionalità, religione, lingua e che reputi importante qualcosa che per un altro può anche essere insignificante e agisca di conseguenza per le sue priorità. Ad esempio i terroristi islamici fondano le loro azioni sulla jihad, per loro la guerra contro l'occidente e contro gli infedeli è fondamentale. E' quasi impossibile che ogni individuo si apra a tutti e si fidi di tutti.- Esattamente jihad non significa guerra armata ma una battaglia interiore, uno sforzo per migliorare sé stesso, per sconfiggere i suoi istinti. Non appartiene alla religione islamica in sé il significato di jihad come scontro armato. Inoltre ogni individuo è sicuramente diverso da ogni altro ma sono certa che o sia credente o sia ateo si pone dei valori da seguire, quei fondamenti su cui si basa una buona persona che non hanno nulla a che vedere con la fede. E se andiamo ad analizzare una ad una le varie religioni possiamo notare che in fondo i pilastri sono gli stessi ad esempio il Cristianesimo ha come principio l'amore per il prossimo, nell'Islam vi è la zahat ovvero l'obbligo di aiutare i più bisognosi e nella fede Bahaj, una religione recente nata nel diciannovesimo secolo, tutti gli uomini sono uguali e si devono voler bene

dunque anche se sotto forme diverse il contenuto è sempre quello. Il passaggio da una società composta da tanti "io" egoisti e indifferenti ad una composta da un "noi" può avvenire solo se cominciamo a guardare oltre sé stessi, smettendo di essere indifferenti iniziando ad ascoltare gli altri e guardando il mondo con gli occhi aperti. Apriamo il nostro cuore per essere d'aiuto non avendo paura di compiere dei piccoli gesti che sommati possono migliorare il nostro mondo!

Claudio Alessandro

L'uomo non può risolvere i problemi che causa

Ho deciso di tenere questa conferenza per rispondere ad una domanda che troppo spesso mi è stata fatta negli ultimi tempi, cioè: «Qual è la tua proposta per il nuovo millennio?». La mia risposta è che non ci sono risposte, che proporre qualcosa è impossibile e inutile. E i fatti lo dimostrano, visto che gli svariati incontri tra studenti e le innumerevoli riflessioni sull'argomento hanno portato solo a utopie irrealizzabili. Forse vi chiederete perché non riusciamo a proporre soluzioni ai problemi della società, e anche perché quando qualcosa viene proposto subito viene scartato perché utopico e irrealizzabile. A questa domanda credo di poter rispondere: si potrebbe pensare che i problemi non siano stati individuati e/o analizzati correttamente, che le proposte siano inconcludenti per loro natura, o che gli studenti non siano ancora pronti a rispondere ad una domanda così seria e impegnativa, ma credo che il problema non sia tra questi; l'insolubile problema che accomuna tutti i mali del nostro mondo è l'uomo, con le sue imperfezioni, i suoi vizi, i suoi bisogni e desideri. In particolare, l'uomo è incapace di rapportarsi con gli altri, perché è nel rapporto con l'altro che l'uomo si mostra per ciò che è: un essere che odia il prossimo, lo invidia, desidera sopraffarlo, desidera sfruttarlo. Lei signore mi sembra ansioso di dire la sua, le passo la parola.

-Grazie. Lei dice che l'uomo odia, invidia eccetera. Ma l'uomo è capace anche di sentimenti positivi, come l'amore. Come lo spiega?

-Giusta osservazione. In un dibattito a cui ho assistito qualche tempo fa si parlava di "amore incondizionato", un amore che prevede la fiducia nell'altro, il

rivelarsi all'altro senza paura, accettando i difetti dell'altro in modo che l'altro possa accettare i nostri. Ottima teoria, una società in cui è l'amore a comandare di sicuro potrebbe funzionare, se di mezzo non ci fosse sempre l'uomo. L'uomo non può rivelarsi completamente agli altri per come è, perché sa bene che gli altri non lo accetterebbero mai e lo deriderebbero; e come se non bastasse potrebbero usare le sue debolezze per attaccarlo e distruggerlo psicologicamente. Ecco perché, quando esce di casa, ogni uomo (o donna) indossa una maschera invisibile che lo/la fa apparire conforme alle norme dettate dal giudizio altrui; anche con i nostri genitori o con i partner indossiamo la maschera, perché ci sono cose di noi che non vogliamo siano note neanche alle persone a noi più care. Solo quando siamo soli siamo veramente noi stessi, perché solo noi riusciamo ad accettarci per come siamo. La domanda a questo punto sorge spontanea: perché ci ostiniamo a vivere in società se non siamo adatti a rapportarci con i nostri simili? Secondo Aristotele vivere in società è insito nella natura dell'uomo, che lui definisce "animale politico"; ma Thomas Hobbes ha confutato questa teoria affermando che, a differenza degli animali, gli uomini non sono legati tra loro per natura e che invece noi uomini abbiamo motivi di contesa che gli animali non hanno. Nel dibattito sopra citato si parlava anche di "ricerca del bene comune" come proposta per il nuovo millennio; l'impossibilità della cosa è ancora spiegata da Hobbes, che afferma che nelle società umane il bene comune raramente coincide con il bene dell'individuo, a differenza di quanto avviene nel regno. Tutto ciò dimostra che l'uomo non è fatto per vivere in società. Lei con la mano alzata vuole dire qualcosa?

-Sì. Volevo chiederle: lei va contro il concetto di società in senso stretto oppure è contrario a qualunque forma di interazione tra gli uomini?

-Io so benissimo che se gli uomini non avessero cooperato tra loro staremmo ancora nelle caverne,e credo che i rapporti tra uomini dovrebbero essere guidati appunto solo dalla cooperazione e dal reciproco vantaggio,una sorta di baratto in cui ognuno contribuisce in base a ciò che sa e in base a ciò che sa fare.Chi non contribuisce,perché dovrebbe farne parte?Le società di oggi invece sono piene di gente che chiede servizi senza offrire nulla in cambio.La laboriosità di alcuni individui fa pensare ad altri di poter vivere gravando sulle spalle di chi lavora.Ecco a cosa portano l'altruismo e la ricerca del bene comune,allo sfruttamento del lavoro altrui da parte di coloro i quali pensano di poter vivere alla grande senza contribuire.

-Un'altra domanda:esiste secondo lei qualche esempio di questa società dettata dall'utile che elimina gli elementi superflui e parassiti?

-Parassiti mi sembra il termine adatto.No,non credo che esista una società di questo genere,perché fin da bambini viviamo in piccole società in cui la "furbizia" non viene in alcun modo punita.La scuola ne è un esempio:di solito in una classe,di qualunque scuola si tratti,ci sono circa quattro o cinque "pirlo" che svolgono le attività assegnate,mentre i rimanenti "furbi" copiano dai pirla.I furbi allora non solo non migliorano,ma fanno sempre meno,perché sanno che tanto ci sono i pirla che li faranno copiare.La classe per me è l'esempio di ciò che NON si dovrebbe verificare nelle società,perché una buona parte degli alunni potrebbe essere tranquillamente eliminata e il rendimento della classe migliorerebbe anziché peggiorare.Ciò dimostra che l'uomo tenta sempre di sfruttare il prossimo,ecco perché ognuno dovrebbe vivere per conto suo,in modo da essere lontano dalla tentazione di sfruttare gli altri ed essere al sicuro dai parassiti che ci circondano.Prego parli pure.

-Quindi lei non crede nel valore dell'aiuto reciproco?

-Esattamente. Credo che imparare a risolvere da sé i propri problemi sia importantissimo, perché solo riuscendo a capire da soli qualcosa che non si riusciva a capire si può veramente dire di aver superato i propri limiti e di aver avuto la meglio sul problema.

Vorrei concludere questo incontro con il pensiero del filosofo Baruch D'Espiñoza: egli afferma che essere liberi significa dipendere solo da sé stessi. Dunque per essere veramente liberi si deve imparare a fare a meno il più possibile degli altri.

Daniele Cirino
Aiutiamo l'umanità

Oggi voglio parlarvi di un grave problema che affligge la nostra società, infatti non c'è paese occidentale in cui non si discuta di immigrazione. In particolare se ne discute in tutta Europa. Il dramma dei rifugiati che attraversano il Mediterraneo sui barconi della speranza. Bisogna allora che i nostri capi di governo si mettono d'accordo per aiutare queste popolazioni perché non è possibile abbandonare al loro crudele destino un numero così ampio di persone.

Ma chi sono? Perché scappano dai loro territori?

Gli immigrati sono quei cittadini che si sono stabiliti in un paese straniero, non per volontà propria ma per necessità. Spesso i cittadini che migrano provengono dai territori africani per motivi che non riguardano solo l'ambito economico. Il continente africano, infatti è composto da 54 paesi, molti dei quali attraversano crisi profonde economiche, politiche e che riguardano anche i diritti umani, spesso dando luogo a lunghe e sanguinose guerre civili che non permettono di vivere una vita normale. Quindi l'unica loro speranza è quella di partire con i barconi, grazie gli ultimi fondi economici rimasti, in condizioni pessime rischiando la propria vita e spesso anche quella della loro famiglia. Questo continuo flusso di immigrati destinato a crescere nei prossimi anni, crea allo stato italiano gravi problemi, infatti è impossibile accogliere tutta questa povera gente nei centri di accoglienza perché questo comporta un costo notevole che in questo momento il nostro paese non può affrontare. Io penso che ciò che preoccupa di più noi giovani è sicuramente il fatto che molti di questi

immigrati sono clandestini e vivono in condizioni degradanti e sono spesso reclutati dalle organizzazioni criminali che offrono loro dei lavori illegali.

E allora come combattere questa criminalità che sfrutta e si arricchisce a discapito dei poveri profughi e dello Stato?

Per vincere la guerra contro la mafia e rendere più sicuro il flusso degli immigrati bisogna, secondo me, schedare tutti i clandestini che entrano nei nostri confini, dare loro un documento per non rischiare che ci siano persone non riconosciute che possono infrangere le leggi e commettere atti criminali.

Ma non sarebbe più semplice fermare questo flusso migratorio vietando lo sbarco?

Purtroppo i flussi migratori non si possono fermare facilmente perché niente potrà mai impedire ad un uomo affamato di cercare fortuna altrove. Non sarà semplice trovare un modo per risolvere questo problema, ma non per questo ci dobbiamo arrendere, anche perché vi è più di una causa come ho spiegato in precedenza. Per diminuire questo flusso, servirebbe fermare le continue guerre che sono la causa principale di queste migrazioni. Ma tutto ciò è solo un'utopia. Però è pur vero che queste persone non si possono abbandonare e quindi io avrei pensato, che si potessero mettere a loro disposizione alcuni beni confiscati alla mafia o comunque dei territori liberi così da dare delle opportunità di lavoro e quindi di sopravvivenza, aspettando che la situazione bellica nei loro paesi termini. In questo modo gli immigrati potranno vivere la loro vita come nell'antichità hanno fatto i nostri antenati nomadi che cercavano territori liberi da coltivare per sopravvivere.

Ma come possiamo dare loro lavoro se nemmeno noi riusciamo a trovarlo? Solitamente gli immigrati si integrano nel nostro paese lavorando e soprattutto facendo tutti quei lavori che noi non vogliamo fare, i più umili e duri, quindi non è vero che ci rubano il lavoro. Secondo me si dovrebbe essere più pazienti e più rispettosi ad accogliere gente povera che scappa dai loro paesi per necessità che noi non conosciamo e dare loro la possibilità di una vita migliore.

Dario Puglisi
Migliorare l'umanità

Siamo i nipoti di chi ha combattuto la per la nostra libertà, i figli del capitalismo, siamo stati educati a pensare in grande, da soli; ad adattarci, cresciuti come esseri onnipotenti. Basta però cambiare l'obiettivo della nostra mente, come se fosse una fotocamera, e cadiamo, ci sbricioliamo. Diventiamo esseri, insensibili, ipocriti davanti agli stessi problemi che ci sono stati regalati dai nostri avi e che ancora oggi noi stessi ci procuriamo. Insomma siamo gli umani, esseri capaci dello splendore e della distruzione del globo terrestre. Ma che cosa possiamo fare per progredire in meglio? Non possiamo di certo addormentare la nostra coscienza dal disagio evolutivo, davanti alla consapevolezza che ci sono milioni di persone che muoiono di fame o uccise dalle guerre o dalle religioni, o davanti al disagio della generazione dei nostri padri che hanno saputo fondare una società senza regole, fine a sé stessa, una società che produce adolescenti che spesso spaesati incontrano il vuoto e annegano nell'incertezza.

-I giovani sono così irresponsabili e incapaci di migliorare la condizione odierna?

No, i giovani di oggi sono l'unica speranza di cambiamento e di consolidamento di ciò di buono che è stato fatto dai nostri genitori. I nuovi adolescenti sono cresciuti con il concetto di instabilità, spending review, a non avere più le garanzie di un tempo, a doversi arrangiare, ricercando percorsi di vita più individuali basati sulla sperimentazione e sulla ricerca creativa. Queste devono essere le fonti di un vero cambiamento culturale e generazionale.

-Ma non ha paura che essi si muovano in modo dissociato tra di loro, portandoci fuori strada o peggio ancora causando delle nuove guerre? In fondo è già successo e la storia si ripete ciclicamente.

Questo potrebbe essere un grosso problema, per una volta l'uomo dovrebbe mettere da parte le sue pretese imperialistiche di potere su tutto, per favorire una felicità collettiva che poi va a coincidere con quella personale. Come aveva già teorizzato Hobbes: instaurare un patto sociale tra gli uomini per la salvaguardia dell'unico bene supremo, che poi è la vita, per cercare di arginare l'autodistruzione morale e delle guerre.

-Quale deve essere il rapporto con la storia? Tra ciò che ci insegna e il nostro futuro prossimo?

Il passato è importante, delinea la nostra identità sulla base di ciò che abbiamo fatto noi nel nostro passato personale o i nostri avi nel passato più remoto. Siamo ciò che abbiamo fatto. Il passato ci mostra ciò che non dobbiamo fare, ci insegna molto, ma deve essere solo un riferimento, perché il progresso non si può bloccare a volte bisogna rischiare per smuovere le acque e cambiare in meglio. Il presente non esiste ma solo la previsione di un futuro (sia che sia recente o quello più lontano), e dobbiamo cercare di architettare questo futuro nel migliore dei modi, cercando di procedere e prevenire i nostri stessi errori.

-la scuola non forma più individui completi, non trasmette più i valori di una volta, come si può creare una società equa se non ci sono le giuste fondamenta morali?

Oggi l'istruzione si sta frammentando, la scuola produce individui particolarmente settorizzati, soprattutto nell'ambito scientifico.

L'istituzione scolastica di alcuni anni sta tentando di far coincidere l'istruzione con il progresso scientifico, a scapito dello studio dell'uomo e della morale dell'uomo. Lo sviluppo tecnologico senza una morale genera una potenza autodistruttiva che l'uomo deve combattere. Devono essere ripresi gli antichi valori morali di libertà e uguaglianza, prendere il meglio di ogni grande nazione, azzarderei dire: riprendere gli antichi valori morali classici anche se sembrerebbe anacronistico. È importante quindi educare i giovani a seguire dei principi sani in modo comune, educare alla partecipazione politica e alle problematiche sociali.

-Io invece vedo molto menefreghismo da parte dei nuovi giovani, spesso non si pronunciano nei grandi avvenimenti mondiali e, quando se ne interessano, seguono ideologie in massa come se fossero delle mode gli adolescenti: hanno paura di impegnarsi e raggiungono la loro autonomia sociale sempre più tardi. Sono per me dei bamboccioni.

Non è possibile negare che esistono dei giovani insensibili alle tematiche sul progresso sociale, ma la colpa non è tutta loro, è stata la generazione precedente ad educare questi "bamboccioni". Il mondo è diventato insicuro e politicamente scorretto, i "bamboccioni" non sono stati educati a combatterlo e migliorarlo, ma solamente a viverlo.

-Che rapporto deve esserci con la tecnologia? È un vantaggio o le nuove scoperte si rivolteranno contro di noi?

Bisogna considerare la tecnologia come un mezzo per lo sviluppo, il progresso scientifico deve seguire una filosofia morale tecnologica ben precisa. I nostri nonni, bisnonni, genitori, hanno capito che l'uomo in quanto "uomo" è fragile, ricade sempre negli stessi errori e l'applicazione

tecnologica può diventare un grande errore, per questo motivo vuole e deve salvaguardarsi.

Sono nate l'ONU, l'OMS e l'Unicef per prevenire e cercare di curare i mali che l'uomo ha procurato a sé stesso. Dalla presa di coscienza dei propri errori nasce anche il Nobel, un'onorificenza di valore mondiale attribuita annualmente a persone che si sono distinte nei diversi campi dello scibile, <<apportando considerevoli benefici all'umanità>>.

L'uomo ha sempre cercato uno stato e delle leggi perfette, ma non le potrà mai trovare in modo assoluto, può soltanto migliorare la propria società, in accordo a tutte le altre società del mondo. Si deve vivere un presente responsabile per lasciare ai nostri posteri un futuro migliore rispetto a quello che abbiamo ricevuto, nello stesso tempo dobbiamo rispettare le regole che noi stessi ci siamo imposti e continuare a portare avanti le proposte positive e avviate del passato. La ricerca della propria felicità non può e non deve coincidere con la distruzione degli altri.

Davide Billone

Dialogo italiano

Sappiamo tutti che la vita dell'uomo non è mai stata tutta rose e fiori, e anzi oserei dire che mai lo sarà. Dalla preistoria ad oggi, gli uomini hanno sempre riscontrato dei problemi che impedivano loro di vivere al meglio la propria vita. Di certo la natura non si cura della presenza dell'uomo sulla Terra, quindi non sarebbe sbagliato considerarla un ostacolo per noi, ma sarebbe ancora più sbagliato non credere che la vera minaccia dell'uomo è lui stesso. Nonostante questo possa sembrare drammatico, possiamo considerarne il lato positivo: se siamo a conoscenza di essere noi stessi la potenziale causa dei nostri problemi, siamo proprio noi stessi a poterli evitare o risolvere, in prospettiva di un futuro migliore per noi e per i nostri figli. Ma per arrivare a ciò, dobbiamo pensare e agire per il bene collettivo e non per quello personale, come invece siamo soliti fare per natura. La condizione esistenziale dell'essere umano, infatti, è strettamente legata alla sua natura originale. L'uomo è un essere imperfetto, come tutti gli esseri viventi del nostro pianeta, ma si distingue per una "dote", che io considero più un' "arma a doppio taglio", che nessun altro essere vivente possiede: la ragione.

Perché considerare la ragione un'arma a doppio taglio? E' la più grande forza umana, non credo che l'uomo sia così stupido da utilizzare un dono tanto prezioso come arma per fare del male a se stesso.

Semplice, dipende da cosa si intende per "se stesso": nessuno costruisce una pistola per sparare a se stesso, a meno che non sia un pazzo o un

suicida. Ma se un uomo costruisce un'arma grazie alla sua intelligenza e la utilizza per uccidere un suo simile, si può ancora pensare che la ragione sia in ogni caso un dono così prezioso? dipende semplicemente da come viene utilizzata. L'uomo, da una parte, è riuscito a sfruttarla a suo favore: con il passare dei secoli, infatti, ha seguito – e ancora segue - un lungo percorso di evoluzione, sviluppando nuove capacità, inventando nuove tecniche e abilità capaci di migliorare progressivamente il proprio stile di vita. Ma, dall'altra parte, ha scelto di utilizzarla anche per scopi malefici, correndo il rischio di estinguere non solo la propria razza ma ogni genere e specie di esseri viventi. Forse la parola estinzione potrebbe sembrare esagerata, ma che dire dei milioni di animali indifesi che vengono uccisi a causa della mente scellerata dell'uomo? Io dico che siamo noi la vera disgrazia della natura, siamo noi che la distruggiamo con indifferenza. E se siamo noi ad essere causa dell'estinzione degli animali, non vedo perché non potremmo essere, potenzialmente, causa dell'estinzione di noi stessi, in quanto animali. Si pensi ad Adolf Hitler, che fece sterminare gli ebrei, considerati inferiori alla sua “razza ariana”.

Ma possiamo davvero pensare che l'uomo sia capace di spingersi nuovamente a tale orrore?

Non saprei rispondere, come d'altronde non credo che qualcuno possa dare una risposta certa a questa domanda. La vera causa del nostro indegno comportamento è quell'elemento che si trova dentro di noi, che ci spinge a comportarci senza badare a niente e a nessuno, che ci porta a distruggere la natura, a maltrattare animali indifesi , ad uccidere altri uomini, se ritenuto necessario.

Ma se l'uomo è capace di distruggere se stesso e ciò che gli sta intorno, si può pensare che sia irrimediabilmente destinato ad estinguersi o è possibile che riesca a vivere in armonia con i propri simili, con gli animali e con la natura?

Credo che l'uomo abbia buone probabilità di rendere migliore non solo se stesso ma anche le condizioni dell'ambiente in cui vive. Siamo stati protagonisti di un'evoluzione formidabile in ogni aspetto, siamo diventati capaci di usufruire dei diversi tipi di energia naturale rinnovabile a vantaggio dell'ambiente e della sua conservazione. Siamo, insomma, potenzialmente capaci di rendere migliore il nostro mondo, per quanto ci è possibile. Ma l'unico modo per dare una svolta positiva al destino di questo pianeta è quello di smettere di distruggere e inquinare l'ambiente e di non farci sopraffare dall'istinto umano di prevalere sugli altri, perchè la sopraffazione è causa di guerre e distruzioni. Dobbiamo collaborare, se vogliamo un futuro migliore.

Ma la natura è di gran lunga superiore all'uomo. Come può un essere quasi insignificante rispetto all'universo cambiare le sorti di un pianeta?

Singularmente non siamo nessuno, ma insieme siamo capaci di dare un importante contributo. Forse non si può rimediare a ciò che abbiamo fatto a discapito dell'ambiente, ma possiamo unirci ideologicamente per non ripetere più gli stessi errori. Iniziare nel nostro piccolo a fare del bene nei confronti della natura; cominciare, quindi, dalle piccole azioni, in prospettiva di grandi risultati.

E in particolare cosa è necessario fare?

Un passo importante sarebbe fare la raccolta differenziata dei rifiuti, per favorirne lo smaltimento e il riciclaggio. Quest'ultimo, oltre a risolvere il problema delle discariche, consentirebbe ingenti risparmi di energia e di materie prime, che verrebbero riutilizzate diventando fonti di ricchezza e non più di inquinamento. Un altro passo considerevole sarebbe sostituire gradualmente le automobili a benzina con quelle elettriche, sfruttando energia rinnovabile e non idrocarburi, causa di inquinamento atmosferico nonché portatori di patologie, come i tumori.

Ma come si può riuscire ad ottenere risultati se non tutti gli uomini sono propensi a raggiungere questi obiettivi?

Questa è la domanda principale su cui si basa il destino dell'umanità. E l'arma segreta per migliorare il nostro futuro è semplicemente la collaborazione. L'uomo possiede un grande potere nella sua imperfezione: il libero arbitrio. E' libero quindi di prendere la sua decisione per ciò che sarà il suo destino: continuare a vivere armoniosamente con i suoi simili e con la natura, o rischiare di essere spazzato gradualmente dalla faccia della Terra.

Gabriele Massimino
Salviamo l'ambiente

<<I giovani della nostra generazione spesso non si preoccupano dei problemi della società e del rispetto dell'ambiente in cui vivono, dimostrando un atteggiamento egoista e superficiale. Questo comportamento dipende anche dall'educazione che hanno ricevuto e dal cattivo esempio che purtroppo viene dato talvolta dagli adulti. Oggi purtroppo possiamo osservare le conseguenze negative di questo atteggiamento non solo nella nostra società, nella quale mancano molti valori positivi presenti nel passato come il rispetto reciproco, l'accoglienza e la solidarietà, ma anche nel nostro ambiente gravemente danneggiato dagli abusi dell'uomo, e proprio su questo problema intendo rivolgere la mia attenzione. Ogni nazione richiede interventi urgenti e immediati riguardo al clima e all'inquinamento, infatti a questo proposito sono state prese importanti decisioni, durante il Cop21, tenutosi a Parigi, nel mese di Dicembre, e a cui hanno partecipato la maggior parte dei capi di Stato. Durante questo incontro, si è discusso su diversi problemi ambientali quali l'innalzamento della temperatura, che ha provocato lo scioglimento dei ghiacciai e quindi l'innalzamento del livello del mare, che ha causato l'inondazione di alcuni centri costieri, per esempio in America, e di conseguenza la popolazione, che vive in quelle zone, ha dovuto abbandonare le proprie case. Un altro problema ambientale è rappresentato dall'alto livello di smog raggiunto nelle città, come si è verificato, per esempio, negli ultimi mesi in molte città, dove si è deciso di ridurre il traffico automobilistico, procedendo per targhe alterne. Per cercare di

limitare questi problemi, in questo incontro si è deciso di contenere l'aumento della temperatura del pianeta, fino a un massimo di 2 gradi, poiché gli scienziati prevedono che se nel futuro non si ridurrà il gas serra presente nell'atmosfera la temperatura potrebbe addirittura innalzarsi di circa 5 gradi e ciò porterebbe a gravi conseguenze ambientali; quindi i capi di Stato hanno deciso di limitare in futuro l'emissione di gas serra>>.

-<<Io ritengo che il Cop21, si possa rivelare un fallimento come la conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenuta nel 2009 a Copenaghen, dove sono state raggiunte decisioni ambiziose, ma che alla fine non sono state rispettate. Questo presagio, riguardo al Cop21 deriva dal fatto che questi progetti verranno attuati soltanto nel 2020, quando forse sarà troppo tardi per agire. Ricordo anche, che i controlli stabiliti ogni 5 anni non verranno effettuati da un organismo internazionale, ma saranno svolti in modo autonomo, da ogni Stato, come voluto dalla Cina e da molti altri stati emergenti, questo potrebbe causare le falsificazioni dei controlli, per difendere i propri interessi economici>>.

<<Riguardo ciò mi affido al buon senso di ogni di Stato, soprattutto dopo i recenti eventi dovuti all'inquinamento, che ho esposto precedentemente. E' interesse di ogni Stato rispettare i limiti imposti per la salute dei cittadini. In Cina, per esempio, alla fine dello scorso anno, a causa dello smog, la popolazione è stata costretta a restare chiusa nelle proprie case, ci sono stati molti casi di problemi respiratori, soprattutto nei bambini, per non parlare dell'elevata incidenza dei tumori delle vie respiratorie >>.

-<<Cosa pensa riguardo al referendum,che si terrà il prossimo 17 Aprile quando si deciderà,se abolire le trivellazioni nel Mar Mediterraneo?>>.

<<Riguardo a questo tema molto importante,ritengo che le trivellazioni nelle zone di mare,debbano essere abolite,perché queste possono provocare gravi incidenti,disastri ambientali e danni alla fauna marina,inoltre secondo la direttive del Cop21 dovremmo iniziare a sfruttare sempre meno i carbon fossili e puntare sulle risorse rinnovabili,che rappresentano il nostro futuro>>.

-<<Quindi tu ritieni che gli stati,debbano investire sulle risorse rinnovabili,ma ritengo che ciò sia impossibile poiché se gli stati non hanno investito sulle risorse rinnovabili prima,quando c'erano le possibilità economiche,come potrebbero farlo ora,dopo la grave crisi economica>>.

<<E' interesse degli stati,investire sulle risorse rinnovabili,sia per rispettare gli accordi presi,sia per assicurare un mondo migliore alle generazioni future,infatti i risultati di questi investimenti si otterranno solo a lungo termine,ma saranno di grande importanza,perché tutta la nostra economia sarà basata su delle risorse illimitate e soprattutto pulite ,nel rispetto dell'ambiente,invece il petrolio è una risorsa che dà risultati immediati,ma che prima o poi finirà,dopo aver causato danni irreparabili all'ambiente>>.

-<<Quindi tu ritieni,che la soluzione al problema dell'inquinamento sia il sostituire il carbon fossile,con le risorse energetiche rinnovabili,ciò ritengo sia impossibile in quanto la maggior parte dell'energia che viene prodotta nel mondo deriva proprio dal carbon fossile,come è possibile realizzare questo progetto molto ambizioso?>>

<<Io ritengo che la soluzione che possa risolvere i problemi ambientali del terzo millennio, sia quella di sostituire il carbon fossile con le risorse energetiche rinnovabili in tutti i settori energetici. Nell'industrie potremmo utilizzare come fonti l'energia eolica, l'energia solare e infine l'energia idroelettrica. Nelle nostre case invece, potremmo installare i pannelli solari, che ci permetterebbero di risparmiare sulle bollette e inoltre di guadagnare del denaro vendendo l'energia in eccesso. Per quanto riguarda i mezzi di trasporto potremmo usare i veicoli elettrici, sia quelli con batteria ricaricabile, sia quelli aventi dei pannelli solari sul tettuccio del veicolo. Infine per quanto riguarda la produzione di plastica e vetro potremmo riutilizzare quelli prodotti in passato attraverso la raccolta differenziata. La raccolta dei rifiuti ha un'importanza fondamentale dal punto di vista ambientale, perché evita l'accumulo dei rifiuti e il problema delle grandi discariche che oggi affligge molte città italiane>>

Lucia Greco

Non a tutto c'è una soluzione

Credo che ognuno di noi riconosca che i problemi che caratterizzano la società del terzo millennio siano davvero numerosi a partire dall'istinto all'autodistruzione, dalle guerre, dall'inquinamento, dal rifugio in un mondo lontano dalla realtà, dal terrorismo; a fronte di ciò, secondo me non esiste una vera e propria soluzione, ma la possibilità non di eliminarli completamente ma di ridurli attraverso un contributo da parte di ogni singolo individuo.

–Non può ognuno di noi applicare una soluzione ai diversi problemi della società?

Chiunque può farlo ma per arrivare ad una soluzione è necessario l'aiuto di tutti e non solo di una piccola parte di individui. Una delle problematiche da affrontare è sicuramente quella riguardo l'inquinamento. E' un argomento ignorato da molti e spesso non si dà nemmeno importanza ai referendum tenuti a proposito delle trivellazioni in mare per la ricerca di gas e petrolio che vengono estratti dalle coste italiane; positivo sarebbe senz'altro l'utilizzo di risorse rinnovabili per far sì che vi sia un mondo migliore per le generazioni a venire. -E'

possibile dar vita alla creazione di uno stato assoluto considerata così importante l'unione di tutti gli individui per la soluzione dei problemi esistenziali?

Lo stato in cui si trovano gli individui è quello di guerra di tutti contro tutti, quindi si potrebbe ipotizzare la creazione di uno stato totalitario ma esso corrisponderebbe alla teorizzazione di uno stato perfetto. Come ho detto

inizialmente uno dei problemi esistenziali è quello dell'autodistruzione; l'uomo tende verso di essa, cerca infatti di proteggersi dagli altri perchè non riesce a fidarsi dei suoi simili. Quindi si può creare uno stato in cui bisogna rispettare delle regole, ma ciò non influisce sullo stato di guerra che vi è tra gli uomini. Di conseguenza non può esistere una soluzione alle guerre o al terrorismo oltre alla proposta di una realtà idealmente perfetta. –E invece cosa si può dire riguardo al problema del rifugio nell'irrealtà inizialmente citato?

Ad essere soggetti a questa condizione sono i giovani, essi vengono definiti come una generazione malata, superficiale, che non crede più nei valori tradizionali. I giovani vogliono evadere da un mondo che gli sta troppo stretto e nel peggiore dei casi trovano sfogo nella droga e nell'alcool, spesso senza nemmeno rendersi conto dei pericoli a cui vanno incontro. Gli adulti pensano che i ragazzi di oggi siano privi di valori, spesso giudicano le nostre azioni dall'esterno sentendo anche ciò che si dice al telegiornale ma è comunque vero che alcuni ragazzi pur di divertirsi sarebbero disposti a tutto.

–E tutto questo a cosa è dovuto?

Forse al fatto che vengono mandati dei messaggi sbagliati dalla nascita, si cresce secondo il volere dei genitori che cercano di fare del loro meglio ma niente e nessuno spiega come vanno cresciuti i ragazzi.

–Ma perchè si rifugiano proprio nella droga pur sapendo le conseguenze negative a cui vanno incontro?

Spesso pur essendo a conoscenza di esse le ignorano e questo mi fa pensare che assumono droghe solo per sfuggire alla realtà e raggiungerne

una diversa in cui anche per poco i problemi non hanno alcun peso.
-Ma è possibile trovare una soluzione a questo problema che ormai caratterizza gran parte della società?

Forse non proprio, ma ad esempio secondo me sarebbe giusto proporre l'inserimento a scuola di un'ora per l'educazione alla salute dei ragazzi e per il miglioramento del proprio stile di vita, per cercare di indirizzarli verso la strada più giusta da seguire evitando pericoli e far crescere in loro dei solidi valori. Nonostante ciò io non credo che i ragazzi non abbiano dei valori, ma che dipende dal loro buon senso metterli in atto in quanto un genitore può cercare di dare al figlio delle basi solide, ma non è detto che lui le ritenga giuste, quindi penso che tutto dipenda maggiormente dal ragazzo e dall'ambiente in cui vive.

Posso quindi concludere dicendo che è allora possibile risolvere alcune delle problematiche attraverso la collaborazione di ogni singolo individuo; resta comunque il fatto che gli uomini si trovano in una condizione di guerra tra di loro e perciò non può esserci una soluzione a tutti i problemi che caratterizzano questa società.

Maria Lucia Barbagallo
Piccole azioni per grandi cambiamenti

Viviamo oggi in un mondo fortemente indebolito e corrotto, dove domina la libertà individuale.

Questa libertà si riflette principalmente sulle scelte di carattere economico ed è quindi fortemente legata al concetto di ricchezza e di beni materiali.

Noi giovani del Terzo millennio abbiamo ,infatti ,l'opportunità di fare scelte autonome in vista di un futuro economico migliore che sembra essere ostacolato, come molti di voi avranno sicuramente notato, dalla crisi che Parte del mondo sta attraversando.

E proprio questa crisi economica che diffonde rapidamente povertà, guerre e le molteplici conseguenze quali l'emigrazione, sembrano essere legate all'individualismo e all'edonismo della società odierna intesa in senso collettivo e in particolare di quei pochi uomini potenti che sono disposti a qualunque cosa pur di arricchirsi e di accrescere il proprio potere egoisticamente ,a discapito degli altri.

Pensate, ad esempio, ai leader mondiali e ai vari gruppi di potere finanziari e politici ,definite "lobby", che controllano ingenti capitali e gestiscono intere economie al fine di accrescere il loro potere economico, accentrando cioè le ricchezze nelle loro mani, senza curarsi dei bisogni e interessi del popolo, limitandone così l'accesso ai beni primari e ai mezzi di sostentamento e diffondendo di conseguenza la povertà, favorendo i conflitti interni e i processi migratori verso aree che offrono migliori condizioni di vita.

Da diverso tempo si cerca di dare delle risposte e trovare delle soluzioni ai problemi di cui si è fatto cenno, che affliggono maggiormente le nostre generazioni, ma che sono, come ho già detto, fortemente ostacolati dall'individualismo e dall'egoismo di pochi uomini impossibili da contrastare.

Per altro, molti giovani non riescono ad affrontare il problema, chiudendosi anch'essi nel proprio egoismo e quindi disinteressandosi a tali problemi, anche a causa della disinformazione.

Le possibili soluzioni a queste difficoltà possono essere:

una maggiore diffusione delle informazioni che li renda consapevoli e partecipi. Questo potrebbe favorire l'aumento della propaganda contro la povertà.

Invogliare noi giovani al volontariato, a donare anche piccole quote in beneficenza e alla solidarietà. Infatti solo partendo dalle minime cose si può fare un mondo migliore.

Aprire i confini per favorire l'integrazione di immigrati alla ricerca di migliori condizioni di vita e creare nuovi centri di accoglienza che li ospitino temporaneamente in attesa di un miglioramento delle circostanze del loro paese.

Sempre a livello politico si potrebbero inoltre garantire strumenti di controllo popolare sul potere detenuto dalle oligarchie.

-Meditando sulle possibili soluzioni esposte, sorge spontaneo un dubbio riguardo all'ultima affermazione: com'è possibile fidarsi di tutti coloro che, entrando nel nostro paese, molte volte vi si disperdono senza lasciare alcuna traccia sulla propria identità?

-Alcuni singoli eventi di delinquenza e criminalità sono stati la causa di una maggiore diffidenza nei confronti di queste masse di immigrati che vengono quindi identificati genericamente con delinquenti.

Sicuramente quest'ira é alimentata dall'assenza di aiuti e denaro e questo vale sia per gli immigrati sia per i poveri in generale.

È anche giusto che i cittadini,che ospitano nel proprio paese questi immigrati, debbano sentirsi protetti e liberi e questo é possibile solo con un miglioramento della politica di accoglienza e quindi incrementando i controlli che devono essere condotti in modo esauriente,serio e puntiglioso.

E riguardo alla beneficenza, come facciamo ad essere certi che il nostro denaro venga realmente utilizzato per aiutare i più bisognosi?

-ovviamente le associazioni a cui affidiamo i nostri soldi ci rassicurano riguardo alla destinazione finale. Ma allo stesso tempo se si considera che le associazioni non sono obbligate a pubblicare i propri bilanci,contrariamente ad altri paesi occidentali e a causa dei vari scandali legate a quest'ultime risulta naturale avere un minimo sospetto nei loro confronti.

Bisognerebbe quindi istituire una vigilanza ad hoc che si occupi di controllare il comportamento delle singole associazioni.

In conclusione sia le piccole azioni quali il volontariato,donazioni,atti propagandistici finalizzate a ridurre i casi di povertà e a migliorare le condizioni di vita degli immigrati e di tutti i cittadini bisognosi, sia le iniziative politiche quali l'apertura dei confini,il perfezionamento delle leggi di accoglienza e la garanzia di strumenti di controllo popolare che

consentano una distribuzione equa del denaro, potrebbero essere delle soluzioni ad alcuni dei problemi del terzo millennio.

Per invogliare noi giovani a responsabilizzare (?) bisognerebbe prima informarli e renderli partecipi.

Russo Erika

L'uomo possiede dei diritti

Buonasera a tutti. Oggi, dieci dicembre, come voi sapete, è la giornata mondiale dei diritti umani. Ho proposto personalmente questa manifestazione per rammentare l'importanza di questo giorno di cui molte persone ignorano l'esistenza.

In primo luogo tratterei degli attacchi terroristici, un argomento odierno che dovremmo osservare più da vicino e occuparcene personalmente piuttosto che lasciare agli altri la decisione sulle nostre sorti.

L'attacco più recente è quello di Charlie Hebdo ma riportiamo alla mente anche l'attentato alle torri gemelle o i continui bombardamenti in Palestina.

vi invito a fermarvi a riflettere qualche istante non solo sugli eventi ma sulle cause di tali eventi.

Possiamo prendere in considerazione ad esempio l'assalto a Parigi; arriviamo così a comprendere che la religione, ai giorni nostri, riesce ad influenzare gran parte della vita dell'uomo, sia positivamente che negativamente.

-Potremmo noi, noi cristiani, arrivare a questo?

sono del parere che tutto sia possibile e in qualunque momento, nulla è prevedibile, soprattutto un cambiamento così radicale.

-Allora come potremmo evitare di ridurci così?

Per iniziare bisogna analizzare le cause che hanno spinto loro ad arrivare a questo. Un fanatismo religioso dovuto principalmente alla scorretta interpretazione del testo sacro o al volontario stravolgimento della spiegazione (secondo chi sostiene che sia dovuto a dei complotti con altre nazioni).

Motivo per cui reputo fondamentale l'istituzione della chiesa, per evitare fraintendimenti nella parola di Dio. D'altra parte però trovo riprovevole l'eccessiva ricchezza che la chiesa pavoneggia sopra quei poveri uomini che muoiono di fame.

Lei, rappresentante di Dio, dovrebbe distribuire ai meno agiati l'oro che rende fin troppo sfarzosi i luoghi sacri. La pensiamo che il pastore che mostra la retta via al suo gregge ma sappiamo bene che l'uomo crede molto spesso in tentazione e viene trasportato tanto da quei beni materiali tanto da arrivare a trascurare la fede.

Riprendiamo il discorso sul terrorismo, a parer mio, non bisogna combattere i nostri simili con la guerra, perché arriveremo a distruggerci come loro. Proporrei invece di catturarli per capire a fondo cosa angoscia il loro animo e cercare di farli ragionare.

Ogni essere umano ha il diritto di credere in ciò che preferisce e di manifestarlo secondo i suoi riti a meno che non ostacoli il pensiero di un suo simile.

Ogni singolo individuo ha gli stessi diritti su tutti su tutti gli altri e ognuno di noi dovrebbe amare i suoi simili e non ripudiarli perché considerate diversi. Questo a mio avviso, potrebbe essere anche il caso degli omosessuali.

Non credo in una loro inferiorità, come molti ne inducono a pensare, ma rimango fermamente convinta che ciò per cui loro combattono vada contro natura.

Approvo i loro ideali di libertà ma sono contrario all'aspetto del matrimonio in chiesa.

-Ma se possiedono i nostri diritti perché dovrebbero stare al di fuori del matrimonio in chiesa?

Il matrimonio è un sacramento istituito da Dio ed è lui ad aver posto davanti all'altare un uomo e una donna.

-Riguardo all'adozione? Cosa ne pensa e cosa propone.

Credo che l'adozione sia solo un loro capriccio.

Credo che due persone dello stesso sesso non siano in grado di poter crescere un bambino. Non perché sono certa che un uomo e una donna riescano molto meglio nell'intento dell'educazione di un piccolo ma per riuscire meglio a fondare la sua educazione su principi naturali e non forzati. Trovo la figura paterna importante tanto quella materna ed entrambe essenziali per riuscire a dare il meglio ad un bambino.

Detto questo sposterei il punto di vista sulla nostra nazione.

L'Italia, uno dei paesi più belli che esistano.

Siamo in mezzo: mari e montagne, vulcani e pianure. Possediamo un vastità di paesaggi differenti, quello che ci manca è la testa per sfruttare questi beni.

E' la mente dell'italiano che dovrebbe maturare; non riusciamo a curare e mantenere puliti i nostri paesaggi.

Ciò che l'italiano continua a fare è lamentarsi di leggi o persone che essi stessi mettono al potere. L'italiano deve imparare ad obbiettare e a ribellarsi perché questo è un nostro diritto; siamo noi a costituire la nazione, non le persone che sono al potere.

-E' possibile ottenere una rivoluzione?

E' sempre possibile scatenare una rivoluzione, basta che ognuno di noi, nel suo piccolo si muova per riuscire a migliorare le condizioni.

-Non si scatenerrebbe così un maggiore caos e una continua voglia di ribellione?

Prima di scendere in piazza per riprendersi il potere, l'italiano deve maturare e deve essere in grado di capire quando e come attaccare. Non deve arrivare a contrastare i superiori con i fucili, ma superarli con l'intelletto. Concludo dicendo che l'uomo possiede i suoi diritti solo che rimane passivo davanti ad esse.

Dobbiamo sfruttare tutte le risorse per migliorare le nostre condizioni.

Ringrazio tutti per la partecipazione. Buona serata.

Serena Cardaci
Rispetto delle regole o dittatura

L'argomento di cui voglio discutere con voi, ovvero la mancanza di solidarietà reciproca tra gli uomini che può arrivare a manifestarsi, nei casi più estremi, nelle guerre e nel terrorismo, è particolarmente importante per la comunità e ci coinvolge in prima persona.

Io come rappresentante della generazione del terzo millennio mi sento in dovere di affrontare questo argomento al fine di trovare delle possibili soluzioni.

Recentemente ho avuto modo di leggere un libro, scritto da Elsa Morante, secondo la quale l'uomo ha una tendenza innata all'autodistruzione che si manifesta come un impulso alla sopraffazione e alla violenza. La scrittrice individua come possibile soluzione l'operato dell'intellettuale, figura che negli ultimi decenni è stata oscurata da altri tipi di comunicatori (basti pensare a quanti sfruttano la tecnologia per esprimere la propria opinione). Anche io condivido la teoria dell'autodistruzione di cui parla la Morante, ma propongo come mia soluzione al problema l'educazione e il rispetto reciproco.

"Qualcuno potrebbe pensare che questo non sia realizzabile, in quanto ci sarà sempre qualcuno che preferirà avvantaggiare se stesso piuttosto che gli altri. Riprendendo il pensiero di Thomas Hobbes secondo il quale l'uomo è lupo per l'altro uomo, l'unico modo per garantire il rispetto è conferire pieni poteri a un solo uomo, vivendo sotto dittatura per un certo periodo fino a stabilire un equilibrio."

"Un dittatore non abbandonerebbe mai il proprio potere. Chi ti dice che un uomo con un tale potere assoluto, farebbe gli interessi della collettività? L'uomo per sua natura è egoista, chi ti assicura che non farebbe i propri interessi?"

Ma non guardiamo i telegiornali? Non siamo a conoscenza di tutti gli episodi di violenza che ci sono ogni giorno? L'unico modo per spingere gli uomini a rispettarsi è imporglielo attraverso delle leggi severe, anche perché siamo testimoni del fatto che la democrazia ha portato alla soluzione attuale.

Se anche sotto dittatura gli uomini fossero costretti a rispettarsi tra loro, pensiamo davvero che una volta terminata, si continuerebbe a seguire ciò che è stato fatto per costrizione? Un'educazione che si basa sulla paura di essere puniti, non porta la gente a far propri dei valori etici.

Questo processo deve essere, a mio parere, graduale e democratico. Possiamo, senza imporre necessariamente con la forza le nostre idee, provare ad avvicinarci sempre di più a questo obiettivo, attraverso il dialogo e lo scambio di idee.

Non è detto che arriveremo ad eliminare del tutto questi problemi, ma posso affermare con una certa sicurezza che comunque ci sarebbe un miglioramento anche se minimo.

Sergio Marsiglione
Per un mondo più pulito

Oggi, noi ragazzi viviamo in una società afflitta da tantissimi problemi, che sta portando il mondo all'autodistruzione, come la guerra, la crisi economica, la povertà e l'inquinamento e siamo qui per cercare delle proposte per migliorare la nostra condizione di vita e il nostro futuro.

Uno fra i tanti problemi, quello dell'inquinamento, preoccupa moltissimo gli scienziati perchè sta danneggiando l'ambiente in cui viviamo e la nostra salute ed una proposta per combattere questo grande problema è quella di impegnarci nelle piccole cose che aiutano a non inquinare il mondo in cui viviamo e di utilizzare fonti di energia rinnovabili al posto di fonti di energia dannose all'ambiente. L'uomo, da quando comparve nella terra, ha sempre fatto delle azioni senza pensare alle conseguenze, del resto, anche noi ragazzi non ce ne rendiamo conto spesso, per esempio quando andiamo a buttare la spazzatura senza fare la raccolta differenziata, non rendiamo conto del grave danno che noi ragazzi facciamo all'ambiente. Per esempio se non ricicliamo la plastica, l'industria tenderà sempre a crearne sempre di più, però più plastica si crea e più si inquina l'ambiente, oppure se non ricicliamo l'umido, la cui raccolta è destinata all'uso di concime, gli agricoltori tenderanno ad usare dei concimi chimici, che causeranno la morte del terreno e la perdita di fertilità se usati in modo prolungato, e in alcuni casi, può causare un grosso danno economico al settore primario, perchè non si potranno più esportare i prodotti primari, e infine se non si ricicla la carta, le industrie ne produrranno sempre di più, per cui aumenta il fenomeno del disboscamento e quindi aumenta la dispersione di

diossido di carbonio,perchè diminuisce la produzione di ossigeno da parte degli alberi;per cui una piccolissima azione può salvare il mondo. E' vero che a volte fare la raccolta differenziata può essere una noia,perche ad esempio dopo che mangio uno yogurt devo lavare il recipiente e buttarlo nel plastica (se ha le proprietà di riciclaggio) e poi l'incarto nella differenziata,però è meglio perdere cinque minuti per fare la raccolta differenziata oppure danneggiare il nostro ambiente in modo irriversibile? Un altro gesto dannoso che noi facciamo a scapito dell'ambiente è quello di usare detersivi non biodegradabili. Quando per esempio puliamo i piatti,lo scarico si verserà nei laghi e nei mari. Questo porterà alla morte della flora e della fauna marina,e in un certo senso può compromettere la nostra salute,poichè potremmo mangiare del pesce contaminato,portando a numerose malattie se mangiato crudo. Un altro problema è anche lo smog,cioè una coltre di nebbia densa e scura,costituita da vapore acqueo e altri residui di combustione che ristagna spesso sui grandi centri industriali. Esso è pericoloso per la nostra salute,infatti,un mese fa circa a Milano,per il suo elevato tasso di smog,ha vietato il traffico di macchine per una settimana. Si può evitare la formazione di smog,comprando dei veicoli che sfruttano energie pulite e rinnovabili,come la macchina elettrica oppure usare il biodiesel al posto di carburante sporco.

Sono tutte delle proposte valide ed esaustive,ma non pensi che questi prodotti siano un pò troppo costosi? Non è utopico il fatto che tutti noi possiamo usare dei prodotti non dannosi per l'ambiente?

E' vero ciò che dici,i detersivi biodegradabili costano di più,anche se lo scarto che c'è con i detersivi comuni non è elevato,ma è meglio spendere

qualche euro in più per aiutare l'ambiente oppure continuiamo ad usare prodotti dannosi e causiamo la morte della flora e della fauna mondiale? Non pensate che se fate un piccolo danno la conseguenza sia tale,ormai l'uomo a furia di fare questo ragionamento,sta portando il mondo alla morte. Per quanto riguarda la tua seconda domanda, è utopico il fatto che tutti possano avere le macchine elettriche oppure case che sfruttano energie rinnovabili,come l'energia solare,anche perchè tutto ciò ha un costo elevato,però chi se lo può permettere potrebbe spendere soldi per queste iniziative:per esempio i politici,i calciatori che guadagnano un certo stipendio,potrebbero aiutarci a fermare l'inquinamento.

In conclusione,ragazzi dobbiamo svegliarci. Ma dobbiamo essere nè tirchi e nè pigri;fare la raccolta differenziata e impegnarci ad investire denaro in prodotti che ostacolano l'inquinamento,perchè ormai l'inquinamento sta allargando il buco dell'ozono e lo sta danneggiando, ciò aumenta tra l'altro il rischio di melanoma e quindi potenzialmente la morte dell'umanità,perchè noi dipendiamo dall'ambiente che ci circonda!

Matteo Privitera

Insieme possiamo cambiare il mondo

Da sempre l'uomo ha cercato di migliorare, migliorare se stesso e il modo che lo circonda, ma alcune volte questa ricerca di miglioramento ha portato problemi alle generazioni future. Molti dei problemi che abbiamo sono dovuti ad errori fatti da uomini del passato che hanno condizionato il nostro presente. E' nostro dovere, adesso, cercare quanto più possibile di risolvere questi problemi in modo da poter garantire ai nostri figli, ai nostri nipoti, un buon futuro; dobbiamo lasciare il mondo nelle migliori condizioni possibili.

L'umanità, come dice Elsa Morante, ha avuto sempre l'istinto di autodistruggersi, questo è il motivo di tutte le guerre che ci sono nel mondo, guerre che sono uno dei problemi più grandi che stiamo affrontando nel presente; la guerra intesa anche come conflitto religioso che porta al terrorismo (l'Isis), un altro grande problema dei giorni nostri. Altri problemi che si dovrebbero affrontare per migliorare sono quelli che riguardano l'inquinamento (smog), le risorse energetiche (petrolio e fonti rinnovabili), il problema delle frontiere, e in particolare in Italia, la disoccupazione giovanile e la tarda età di pensionamento. E' necessario dire che non tutti i problemi sono risolvibili ma ognuno di noi nel proprio piccolo può fare qualcosa per migliorare il mondo. Per quanto riguarda il terrorismo a mio parere ogni nazione dovrebbe formare un esercito e mandarlo in guerra contro l'isis e i suoi seguaci che da anni ormai minacciano la nostra Europa e le nostre vite. Da troppo

tempo temporeggiamo e speriamo che la situazione cambi ma così non è stato e senza il nostro intervento non cambierà mai.

-Non c'è un modo per cambiare questa situazione pacificamente? Senza inviare eserciti che poi porterebbero altra guerra?

Con i pazzi non si discute e loro hanno dimostrato varie volte di essere pazzi facendo massacri e esecuzioni di massa, tagliando teste a poveri innocenti con ideologie diverse. Credo che tutt'ora si stia cercando un modo pacifico per isolare i Jadhisti e riportare la calma ma questa situazione va avanti ormai da troppo tempo e a mio parere è inutile aspettare ancora.

-Ma tantissimi uomini perderebbero la vita in questo modo! Tantissime persone perdono la vita ogni minuto e noi non lo veniamo a sapere, la situazione è tragica, bisogna agire prima di qualche altro attentato come quello di Parigi nel novembre 2015. A questo argomento io collegherei anche quello riguardante le frontiere, bisogna chiuderle, non è possibile che ogni giorno migliaia di persone sconosciute entrino in Europa; tra questi potrebbero esserci anche assassini e possibili attentatori.

-Le sembra giusto lasciare tutte quelle persone a morire di fame e di freddo fuori dalle frontiere? O a venire massacrati nei loro paesi d'origine? No, non è assolutamente giusto. Io proporrei di costruire dei campi di accoglienza per questi poveri uomini ma risolvendo direttamente i problemi nel nord-africa e nel medio-oriente non ci sarebbero più queste grandi emigrazioni.

Altro punto da affrontare è quello riguardante l'uso del petrolio e del mancato uso delle fonti rinnovabili (sole, acqua, vento). Come ben sappiamo

il petrolio è una fonte di energia irrinovabile e quindi, sfruttandolo eccessivamente come si sta facendo adesso, in un futuro lontano sarà destinato a finire. Nel momento in cui si esaurirà l'umanità sprofonderà nel caos e nella paura, ci sarà l'estinzione del genere umano. Per questo io propongo di sfruttare più possibile le fonti rinnovabili visto che adesso è molto più facile rispetto al passato.

-E' conveniente usare pannelli fotovoltaici?

I pannelli fotovoltaici sono molto usati e si stanno espandendo sempre di più. L'unico problema è il costo per l'impianto, che è ancora un po' alto, ma dopo non dovrebbero esserci più problemi.

-Altre fonti di energia rinnovabili?

Quelle più diffuse sono i pannelli solari (diversi dai fotovoltaici), energia idroelettrica (attraverso dighe artificiali), pale eoliche e energie derivate dalla combustione dei rifiuti.

Altro problema importante è quello dell'inquinamento derivato dagli scarti delle industrie e dai gas emessi dalle auto, per questo si stanno sviluppando molto le auto elettriche e nelle grandi città si hanno iniziative giornaliere in cui i cittadini non usano le auto ma si muovono a piedi o in bicicletta.

-Qual'è lo svantaggio delle auto elettriche?

Lo svantaggio sta, senza dubbio, nel prezzo e nella mancanza di distributori che ne caricano la batteria. Considerate, però, che la batteria ha poca autonomia, la cilindrata è bassa e quindi non si possono raggiungere grandi velocità. Il prezzo di una macchina completamente elettrica può arrivare anche sui 2 milioni di euro.

Per cambiare il mondo servono delle grandi rivoluzioni ma noi nel nostro piccolo dobbiamo in tutti i modi cercare di migliorare quello che possiamo, cose che poi andranno ad influenzare il futuro. Una cartaccia nel cestino, e non per strada, una parolaccia in meno, salvare qualche albero e piantare qualche fiore in giardino, se ognuno facesse questi piccoli gesti la situazione sarebbe già diversa.

Cambiare il mondo è difficile ma noi dobbiamo provarci, il futuro dell'umanità dipende da noi e solo se tutti collaboriamo la situazione può migliorare, solo se tutti collaboriamo possiamo sperare in un grandioso futuro per i nostri figli.

Liceo Archimede Acireale (CT)

Prof.ssa: Elisa Maugeri

Classe III-C

Adele Murabito

Curiosità

Ognuno di noi vive nell'isoletta del proprio "ego", lontano dagli altri e soffocato da se stesso, circondato dall'oscurità dell'indifferenza e contagiato da una strana forma di assenza di curiosità per ciò che "non è me" e di cui "non so nulla". Il mondo gira e rigira intorno a noi, increspando l'involucro che ci circonda, ma noi restiamo lì, chiusi nella nostra bidimensionalità a contemplare noi stessi e la nostra misera vita: tutto sembra, infatti, girare intorno a noi stessi e alla discreta area che la nostra ombra intercetta sul pavimento. Chiudiamo gli occhi per non vedere ciò che ci circonda o che ci è lontano, o molto spesso siamo ben informati, ascoltiamo la radio o le notizie al telegiornale, ma ci informiamo e ascoltiamo quasi in una condizione di assuefazione, anestetizzati da una comunicazione che non ci tocca, inondati ogni giorno da notizie che scivolano, come le goccioline di pioggia, su un impermeabile di indifferenza e di mancata empatia. Il Santo Padre, in un suo messaggio ha descritto questo atteggiamento come "l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso", alla sua individualità anche perché "Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri[...], allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene". L'indifferenza è chiusura e disimpegno, menefreghismo e rifiuto dell'altro, la "prigione che ci restringe ai nostri desideri personali", la carceriera del nostro desiderio di conoscere, di scoprire e anche di aiutare. Possiamo definirci quindi come

“ego-indifferenti volontari” poiché abbiamo perduto la curiosità per ciò che sta oltre l’orizzonte e la capacità di percepire la realtà che ci ospita come un immenso libro da sfogliare fino all’ultima pagina.

Dobbiamo recuperare la dimensione sociale in cui non esistiamo semplicemente ma viviamo attivamente, non temendo l’avvenire ma aspettandolo con interesse e non scansando gli altri ma accostandoci ad essi con apertura e tolleranza, come veri cittadini. Gramsci, in “ Odio gli indifferenti”, scrive che “Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare”: la nostra essenza non è tanto quella di appartenere ad una comunità, ma quella di “parteggiare”, di prendere posizione, sentendoci parte attiva di un qualcosa di più grande di noi stessi e tessendo attivamente “la tela della vita collettiva” insieme ad altri: in una parola “ESSERE CURIOSI”.

Fin da quando apriamo gli occhi al mondo un meccanismo istintivo della nostra mente si mette in moto: la nostra curiosità. Il termine curiosità deriva dal latino “cura”, una “sollecitazione e attenzione, che sfocia poi in un affanno e in una preoccupazione”: la curiosità è una forte sollecitazione verso ciò che ci sta intorno che ci induce a mille interrogativi e ad una preoccupazione di non riuscire a sapere e a conoscere; è voglia di scoprire e di aprire il nostro orizzonte visivo e conoscitivo: Einstein scrive che la curiosità è l’allargare “il raggio della nostra compassione fino ad abbracciare tutte le creature e tutta la natura nella sua bellezza”. Nella notte dei tempi, la curiosità per i grandi fenomeni che gli uomini osservano tuttora, scrutando la volta celeste o semplicemente guardandosi intorno, è stata la molla dello sviluppo: il fuoco, la ruota, il mito, l’America,

l'elettrone nascono dalla curiosità per il mondo e la sua struttura, da una valanga di “perché” e di “cos'è”.

La curiosità è soprattutto il coraggio di perdere la propria individualità, guardando alla collettività e cambiando la nostra visione egocentrica del mondo. La curiosità infatti racchiude in sé un'attiva partecipazione e informazione a ciò che avviene intorno a noi: il curioso non si limita ad ascoltare un semplice punto di vista, ma viene stuzzicato a guardare l'intero. La curiosità quindi motiva ad apprendere e a elaborare nuove idee, diventando il motore propulsivo dell'innovazione e della creatività. Curiosità è “cercare” perché apre la mente alla conoscenza, a qualcosa che possiamo scoprire solo inseguendo e cercando. Il curioso cerca e il suo vero scopo è “essere libero di indagare su quello che vuole, andare dove vuole, fare le domande che vuole, imparare quello che vuole, trovare le risposte che vuole e mettere in pratica ciò che vuole”: chi è curioso vuole e apre la propria mente, con spirito critico, stimolando la propria capacità di interpretazione, non fermandosi all'apparenza delle cose. Inoltre, la voglia di scoprire permette di aprirsi alle altre culture e religioni: curiosità è artefice di tolleranza e di un'apertura non globalizzata in cui appaghiamo la nostra sete di conoscenza incontrando e confrontando tradizioni e identità lontane e a prima vista inconciliabili, ma anche persone e modi di essere e di pensare che non conosciamo o non riusciamo a capire. Antonio Galdo, nel suo elogio alla curiosità, afferma che “uno spirito curioso si attrezza a vedere il mondo con lenti diverse, a non fermarsi di fronte a qualsiasi barriera, a scoprire angoli e sfumature nascoste, a non barricarsi in inutili convinzioni, a immaginare magari

qualcosa che nessuno ha immaginato prima.” La curiosità è immaginazione e percezione della dimensione in cui conviviamo, e apre i nostri occhi, oltre che la nostra sconfinata mente, scacciando la chiusura e l’indifferenza, i pregiudizi e dogmi.

Se l’indifferenza è un vizio da fronteggiare e arginare, la curiosità è un valore universale per le attuali generazioni ed un’immensa eredità per le future, che presto o tardi saranno chiamate a vivere il mondo.

Chiara Battiato
I sogni come le stelle

“ Le stelle si sono accese per guidare il cammino degli uomini , la loro fantasia, i loro sogni, per insegnarci a non tenere la testa bassa, nemmeno quando è buio”, dice Mario Calabresi in uno dei suoi libri emblematicamente intitolato *“ Cosa tiene accese le stelle”*.

Stando a quello che sta accadendo oggi ci sono tre diverse possibilità : o l'affermazione è completamente falsa, o le stelle hanno esaurito il loro compito, o gli uomini hanno perso la capacità di immaginare e di sognare. Dappertutto, infatti, regna lo sconforto, il nichilismo, la delusione, la sfiducia: stiamo precipitando in basso, schiacciati dalla pesantezza di una vita monotona e nel frattempo frenetica , dai pregiudizi , dalle nostre paure e dalle insicurezze. Siamo convinti di vivere nel momento peggiore della storia e ci lamentiamo perché tutto va male: la crisi economica, la disoccupazione, le migrazioni, gli attentati...Eppure, chiusi nel nostro piccolo mondo individuale, non facciamo nulla per cambiare questa situazione, anzi sembriamo esserci perfettamente abituati. Abbiamo accettato questa condizione con rassegnazione (o pigrizia?) e adesso siamo qui, tutti ammassati sul fondo, quasi cullati dall'idea che tanto nulla può cambiare, rassegnati a tenere gli occhi incollati a terra, senza nessuna volontà di risalire. E se c'è qualcuno che prova, anche solo un istante, ad allungare il braccio verso le stelle, viene subito guardato con sospetto e costretto a ritornare chino.

Siamo tutti immersi nello stesso fango, perché dovremmo permettere a qualcuno di uscire? D'altronde, può essere mai possibile scommettersi,

mettersi in gioco, rischiare, se non c'è nessuno disposto a fidarsi di te, a sostenerti, piuttosto incline a far crollare quelle fragili speranze su cui finora ti eri aggrappato?

Il messaggio che arriva a noi giovani oggi è quello di lasciar correre, perché non ha senso rovinarsi la vita e perdere del tempo. Tanto vale mollar subito. *“Per pensare”* diceva il filosofo tedesco Heidegger *“devi avere un orizzonte largo, ma anche la speranza di poter vedere oltre la linea dell’orizzonte”*. Così, dato che qui in Italia non si riesce a vedere più in là della punta delle proprie scarpe, l'unica cosa che resta da fare ai giovani è quella di scappare, di cercare di costruirsi una vita diversa, un futuro meno grigio e accidentato di quello che si aspettano, o meglio che non si aspettano, perché non hanno niente da immaginare.

“Ce lo hanno rubato il futuro: adesso non abbiamo idea di cosa ci attende”. E' la frase più ricorrente che si sente dire ai giovani, nei licei, nelle università. Ma Lorenzo Cherubini, più noto come Jovanotti, sostiene : *“ogni volta che sento un ragazzo dire che gli hanno rubato il futuro potrei dirgli che è vero, che ha ragione, che è tutto uno schifo; potrei alzare la voce accusando il sistema di aver fatto a pezzi le sue speranze, allora penserebbe che sono dalla sua parte, mi sentirebbe alleato e diventerei il suo campione. Ma non ce la faccio: mi rifiuto di decretare che non c'è speranza per un'intera generazione. Mi vergognerei a farlo sapendo che ha una vita intera davanti e che ci deve provare perché il futuro è suo, il futuro è quello che si costruisce con le sue mani”*.

E se fra le mani non abbiamo niente? Se non riusciamo nemmeno a cominciare a costruire qualcosa perché non troviamo un lavoro? “I

migliori (...) non sono quelli che escono e che trovano un lavoro, ma che escono e si inventano un lavoro”. E’ avere la volontà, è avere qualcosa in cui credere che fa la differenza: non basta fare supposizioni, quello che conta è agire e riuscire nonostante le difficoltà.

Sono tantissime le persone che, contro ogni previsione, sono riuscite nel nostro Paese ad andare oltre l’orizzonte, ben più in là delle stelle: è il caso di Mario Deaglio, di Giuseppe Masera, di Loris Degioanni, di Giovanni Bignami, di Mario Calabresi, di Rita Levi Montalcini, dello stesso Jovanotti, ma anche, altrove nel mondo, di J.K. Rowling, di Neil Armstrong, di Mark Zuckerberg, di tutte quelle persone, cioè, che non si sono arrese nemmeno di fronte all’impossibile. E ce l’hanno fatta. Tutti. Quanti avrebbero continuato a cercare una casa editrice disposta a pubblicare un proprio libro, rifiutato già tredici volte? Quanti si sarebbero ostinati a curare bambini che sarebbero morti lo stesso da un giorno all’altro, fino a trovare una cura capace di guarirli? Quanti avrebbero investito i risparmi di una vita intera nella realizzazione di un’impresa che non aveva nessuna possibilità di inserirsi sul mercato? Quanti avrebbero continuato a credere nel giornalismo anche quando sembrava essere destinato alla sua scomparsa? Quanti avrebbero messo a rischio la propria vita per il progresso della scienza?

Abbiamo bisogno di rischiare, di riscoprire il gusto dell’avventura, di accettare le delusioni delle sconfitte e l’orgoglio delle vittorie. Abbiamo bisogno di pensare in grande, di immaginare l’inimmaginabile. E di realizzarlo. E’ ora di smettere di piangerci addosso, di provare nostalgia per un futuro che ancora non esiste e che, continuando nella direzione in

cui ci troviamo adesso, si presenta uguale a questo nostro scialbo presente. Dobbiamo darci un ordine, delle regole, una disciplina esistenziale. Dobbiamo porci dei traguardi e metterci in marcia per raggiungerli.

I sogni sono come le stelle: sembrano lontani e irraggiungibili. Così i più rimangono fermi a guardarle le stelle, ad allontanarli i loro sogni, come nel dipinto di Vincent Van Gogh, “*Notte stellata*”. In esso le stelle, vorticosi e splendenti, sono numerosissime: qualcuna è più grande, qualcuna è più piccola; qualcuna è più in alto, qualcuna è più in basso. Sotto la volta stellata c’è un paesino; i tetti delle case che si vedono appena. Non c’è niente che collega il mondo reale (in basso) al mondo dei sogni (in alto), piuttosto una fascia di colline simili alle impetuose onde del mare tiene nettamente separate le due realtà. Eppure, c’è una punta sottile, una sola, che tende verso il cielo, che prova a toccarlo.

Ecco, non limitiamoci ad essere delle “case dal tetto basso”: lavoriamo su noi stessi, esercitiamoci, proviamo, studiamo, cerchiamo di cambiare! Sempre.

“Tra vent’anni sarai più deluso delle cose che non hai fatto che di quelle che hai fatto. E allora molla gli ormeggi. Lascia i porti sicuri. Lascia che gli alisei riempiano le tue vele. Esplora. Sogna.” (Mark Twain)

Antonino Grasso

Partecipazione

“La Libertà è come l’aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare”, diceva Piero Calamandrei in un suo discorso agli studenti milanesi. Se ciò che dice un uomo che ha provato veramente l’assenza della Libertà è vero, noi stiamo soffocando. Oppure non ci siamo ancora accorti che la Libertà ci manca e siamo convinti di essere liberi perché abbiamo perso la consapevolezza di cosa significhi esserlo veramente. La nostra idea libertà è un concetto banale, semplice e temporaneo. Il nostro sentirci liberi è dettato da una dionisiaca ubriacatura di indipendenza facile e individuale. Giorgio Gaber canta: “La Libertà non è stare sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone... La Libertà è partecipazione”, esprimendo in poche parole la nostra concezione di libertà: una effimera sensazione di indipendenza; ma anche la reale essenza della Libertà: la Partecipazione. Forse egli intendeva unicamente la partecipazione politica, secondo me, la partecipazione in ogni ambito: politico, culturale, sociale, morale. La Partecipazione consapevole alla vita in ogni suo aspetto. Ecco cosa significa essere liberi. Oggi, l’uomo ha dimenticato anche l’esistenza del termine “partecipazione”; non partecipa attivamente a ciò che riguarda la propria esistenza ma, soprattutto, a ciò che riguarda il futuro, pensando che i suoi problemi siano ben altri e che nulla possa toccarlo, nulla possa toccare il suo presente.

La vera libertà di cui dovremmo godere è quindi danneggiata da un atteggiamento comune a tutti gli uomini: l’indifferentismo. Atteggiamento che già Calamandrei denunciava più di sessanta anni fa con la storiella di

un bastimento che stava per affondare e di uno dei passeggeri che non faceva nulla per impedirlo. Quando l'altro passeggero gli chiese: «Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda». Quello dice: «Che me ne importa? Unn'è mica mio!». Questo è l'indifferentismo. Restiamo con le mani in mano e ci chiudiamo nella nostra piccola individualità, che ci appare intangibile, credendo di fare il nostro dovere da cittadini e di esaurire il nostro senso civico, delegando ad altri. La barca affonda ma siamo ancora convinti che non sia nostra, che la sua salvezza, perché è questo che c'è in gioco, non ci riguarda e quindi non facciamo nulla per impedire la catastrofe, che inevitabilmente è anche la nostra catastrofe. Ci giustificiamo con la frequente sfiducia in tutto: nella politica, nell'etica, nella cultura, nel sistema in genere. Spesso non perché tale sfiducia sia fondata e legittima ma perché è un atteggiamento comodo, che ci libera da ogni onere e da ogni responsabilità. Nonostante questo, c'è sempre spazio per le lamentele, per le proteste, che restano comunque superficiali e che emergono unicamente quando qualche cosa riesce ad intaccare la nostra chiusa individualità. Tuttavia esse non sono portate avanti, non si propongono un cambiamento. Restiamo fermi nell'appagante, quasi cullante, senso di malcontento, nella sfiducia in ogni cosa, tanto nulla può cambiare. Siamo una società non di cittadini liberi, ma di individualisti schiavi della loro stessa individualità.

Ma cosa è cambiato? Cosa ci ha portati a questo? George Bernard Shaw scrive “Libertà significa responsabilità: ecco perché molti la temono”. Essere liberi significa essere responsabili: oggi molti di noi preferiscono non godere di una vera libertà, preferiscono non partecipare

per non avere alcuna responsabilità. Ecco cosa è venuto a mancare: la Responsabilità. Non ci assumiamo nessun tipo di responsabilità, preferiamo accampare delle scuse e incolpare gli altri o le circostanze. Come lo stesso papa Francesco denuncia nella sua predica a Lampedusa, abbiamo perso ogni senso di responsabilità: a causa della “globalizzazione dell’indifferenza” ci siamo abituati a vedere le sofferenze altrui, le immagini di dolore e morte che ci passano avanti agli occhi quotidianamente con indifferenza, senza alcuna partecipazione umana, senza alcun senso di responsabilità, di colpa.

Il nostro senso di responsabilità si risveglia momentaneamente, solo quando accade qualcosa vicino alla nostra piccola realtà, solo in quel momento ci sentiamo leggermente toccati. Costantemente ci chiudiamo nel nostro piccolo ambiente protetto, ed è come se lì i problemi del mondo scomparissero, dando spazio ai nostri pensieri. Se un tempo non esistevano due dimensioni, o almeno non erano strettamente delineate (una privata ed una pubblica) oggi, invece, esistono e sono fortemente separate ed in conflitto: sono cambiati gli interessi, le aspirazioni, i sogni. Noi, ormai, passiamo la nostra vita solo nella dimensione individuale, che è assai limitata e soprattutto limitante, e viviamo in funzione di essa.

La mia proposta per il nuovo millennio è, dunque, quella di ritornare ad avere il senso di responsabilità, che è il motore della Partecipazione, la consapevolezza di essere tutti uomini e quindi responsabili della nostra vita, delle nostre scelte, ma soprattutto del nostro futuro. Dobbiamo iniziare a preoccuparci del bastimento che sta affondando, non per fare finire bene la storiella di Calamandrei, ma per assicurare, a noi e alle

generazioni che verranno, un buon futuro. Tutte le nostre scelte devono essere responsabili, non devono guardare solo al presente o alla nostra individualità, ma al futuro ed alla collettività. Il filosofo Hans Jonas rintraccia come condizione necessaria della responsabilità, la paura, non come sentimento superstizioso e irragionevole ma come condizione necessaria per la prudenza. Nella sua “euristica della paura” Jonas afferma, in sintesi, che dobbiamo avere paura delle nostre scelte poiché esse sono determinanti per il futuro non di uno solo, ma di tutta l’umanità. Bisogna buttare giù il muro che separa le due dimensioni, individuale e collettiva, che devono coesistere equamente. Ogni nostra scelta non deve fermare lo sguardo alla punta del nostro naso, ma deve tenere conto degli altri, di tutto ciò che ci circonda. Solo grazie al senso di responsabilità ed alla scoperta di una nuova dimensione, quella individuale che mira alla collettività, si può attivare il nostro motore, naturale, che è la nostra partecipazione consapevole alla vita. Solo in questo modo possiamo tornare a respirare. Solo in questo modo possiamo essere liberi.

Carla Zagame
Uccidiamo l'apatia

Essendo io un'abitante del terzo millennio, posso dire con certezza che di cose da cambiare ce ne sono.

Non ho ancora la maturità e l'esperienza necessarie per comprendere i grandi problemi del nostro tempo: per questo esporrò solo una situazione vicina a me che riesco ad analizzare.

Sempre più spesso, sempre più giovani, hanno abbandonato la voglia di fare. Ovunque mi giri non vedo ragazzi che si mettono in gioco per governare le redini della propria vita; al giorno d'oggi ci si aspetta che siano gli altri a lavorare e studiare e pensare al posto nostro. Noi giovani ci lasciamo sempre più trascinare dalla convinzione che nulla possa cambiare. Molti ragazzi non affrontano gli impedimenti che incontrano nella vita per rassegnazione ma si rifugiano dietro un: "E' inutile parlarne, si sentono sempre le stesse banalità e non succede niente di diverso dal solito". La banalità è l'arma con cui si evita di fermarsi a riflettere: le questioni di rilievo vengono messe in secondo piano e infine lasciate a marcire in un angolino remoto dei pensieri. L'apatia, l'indifferenza e la passività hanno preso il controllo della nostra realtà: si vive alla giornata, non ci si preoccupa di cercare e creare lavoro, non c'è indipendenza dai genitori. Le generazioni precedenti erano intraprendenti e avevano voglia di libertà da ogni convenzione e restrizione. Ma poi qualcosa è successo e gli effetti sono chiaramente visibili nel nostro modo di affrontare la vita.

E' difficile analizzare le cause. Certamente la sensazione di essere pedine di un gioco più grande di noi, di cui non comprendiamo le regole,

ci fa perdere la speranza di poter avere spazio di azione. Chi dovrebbe essere per noi una guida, appare disorientato e invece noi abbiamo bisogno di punti di riferimento. E abbiamo bisogno di autorità, anche soltanto per opporci ad essa, e di limiti, che ci stimolino a superarli.

Può darsi che noi giovani stiamo approfittando di questa situazione, usando l'essere cresciuti negli anni della crisi dei valori come pretesto per poltrire, o probabilmente questo ci ha davvero segnati, non saprei. Ma sicuramente un cambiamento può avvenire perché questa esigenza ci appartiene in quanto esseri umani e in quanto membri di un corpo sociale: così come un individuo apatico rinuncia all'esistenza, che è cambiamento, così anche una società immobile è una società morta. Ed anche se nessuno ci ha insegnato come farlo da soli, è realizzabile, tenendo bene a mente che "L'intero oceano è -come diceva Pascal- influenzato da un sassolino".

Chiara Capuano

Risolvere i rapporti umani e sociali ormai deteriorati.

Se dovessi descrivere la società odierna con una sola parola, questa sarebbe ‘dipendente’. Siamo dipendenti, però, da tutto quello che non è reale e concreto sotto i nostri occhi, ma da ciò che vediamo attraverso uno schermo. E’ l’era dell’evoluzione tecnologica, ma della regressione dei rapporti umani. Il progresso ha innegabilmente migliorato le nostre condizioni di vita, ma al tempo stesso ha anche condizionato la nostra mentalità ed il nostro modo di agire.

Questa smania di ‘rifugiarsi’ in un mondo virtuale ha irrimediabilmente stravolto la nostra percezione del mondo, alienandoci e rendendoci ciechi rispetto alla realtà che ci circonda. L’uomo è ormai completamente vuoto, privo d’interesse se non per se stesso, indifferente ed impassibile di fronte a ciò che accade ogni giorno. Inoltre, la stessa dipendenza che accomuna tutta l’umanità, ci ha persino persuasi e plasmati rendendoci tutte copie depersonalizzate, automi. Siamo diventati ingranaggi anonimi di un meccanismo senza futuro e senza valori, incentrato sull’individualismo, che genera il più terribile dei mali: l’indifferenza. La maggior parte di ciò che proviamo, desideriamo, temiamo non dipende da noi, ma è frutto del processo di colonizzazione del nostro immaginario attuato dal mondo mediatico. Come se non bastasse, anche le dinamiche relazionali sono state completamente influenzate e ridimensionate, ormai sostituite da schematici ed ‘apatici’ messaggi scambiati mediante i social network. Apatici perché quello che prima riuscivamo ad esternare con gesti, tono di voce, espressioni del viso

è stato rimpiazzato da poche parole digitate frettolosamente, talvolta anche abbreviandole, che risultano asettiche ed ambigue. Questo ci ha resi incapaci di comunicare i nostri sentimenti, stati d'animo, emozioni, senza nasconderci dietro ad una barriera, in questo caso uno schermo luminoso, sminuendone quindi il valore.

Mi ha particolarmente colpita un disegno che, ritraendo un ragazzo legato al suo smartphone tramite una catena ed una manetta, mostra il reale pericolo di trasformarci da soggetti ad oggetti, e di diventare prigionieri di quello strumento che avrebbe potuto invece concedere maggiore libertà. Come afferma Augias nel suo articolo “Se non si può più dire <<Siamo soli>> “ il telefonino è, come ogni altro strumento, un oggetto neutro. “Di un coltello posso farne l'uso che voglio: innocente, utile, benefico, omicida. Stessa ampiezza d'impiego per il telefonino: comunico, verifico un dato, scatto una foto, annoto un appunto, trovo un indirizzo, in ogni caso sono io che controllo lui. Quando è invece lui che controlla noi la colpa non è sua, ma di chi lo ha in mano”.

Torniamo ad essere padroni di gestire il nostro tempo e le relazioni con il mondo intorno a noi e sottraiamoci alla schiavitù di una tastiera e di uno schermo, avendo il coraggio di vedere in esso riflessa la nostra solitudine mentre crediamo invece di stringere il mondo tra le mani.

Liceo Archimede Acireale (CT)
Professoressa: Luisa Mirone
Classe IV-C

Giuliana Borzi

La dimensione del sacro: il rispetto per l'altro, per la storia e per le immagini a cui ricorriamo

Alla luce della riflessione che abbiamo condotto riguardo la nostra società un dato emergente è che questa è caratterizzata dall'incapacità di creare coordinate, simboli e un'auctoritas comune che possano fungere da collanti per essa, come qualcosa di compattante per tutti gli individui che ne fanno parte. Probabilmente la mancanza di un tessuto connettivo deriva dal fatto che l'idea stessa di collettività è vista come qualcosa di controproducente poiché si pensa che quest'ultima possa esistere solo nel momento in cui viene sacrificata la dimensione individuale e dunque dopo che il cittadino perde la sua identità e la sua centralità. L'individuo, essendo influenzato dal sistema economico competitivo che lo porta a vedere la relazione come una corsa contro il tempo, uno scontro in cui si cerca di imporsi e di prevalere sull'altro, è portata a chiudersi in se stesso, con il risultato che non viene più smosso da emozioni poiché queste nascono appunto dal rapporto con l'altro da sé. La disumanizzazione della relazione porta ad una disempatia nei confronti dell'altro e questa a sua volta porta alla sua reificazione.

Alla luce di questo, io propongo di riscoprire la vista, quella che abbiamo perso perché la nostra mente è troppo impegnata al raggiungimento del proprio obiettivo senza che venga tenuto conto di tutto ciò che ci circonda, siamo troppo concentrati su noi stessi per vedere l'altro e riconoscerlo come umano piuttosto che come ostacolo o nemico. Riacquistando la capacità di vedere l'altro come persona, di accettarlo non

in base al suo ruolo, ma in base alla sua essenza, riusciremmo a smettere di considerare la relazione come merce, e questa tornerebbe ad essere autentica.

A questo punto possono essere riscoperti anche l'empatia: la capacità di entrare in comunicazione con l'altro e comprenderne lo stato d'animo e le emozioni, e il “cumpatior”, ovvero la compassione così come la intendevano i latini, quella capacità di essere nel dolore con l'altro, la capacità di vedere chiaramente la natura della sofferenza, riconoscere di non essere separati da quella e magari anche avere la capacità di agire per trasformare quella sofferenza che anche se non è nostra ci appartiene. Se avessimo la capacità di immedesimarci nell'altro e di vedere un po' di noi nell'altro, se capissimo che le emozioni di questo ci riguardano e influenzano anche noi, smetteremmo di agire calpestando tutto ciò che ci circonda e l'azione che ha valore individuale diverrebbe valida anche a livello collettivo.

Per rendere meglio l'idea di continuità tra la vista, l'empatia e il “cumpatior”, faccio riferimento alla rappresentazione iconografica di un Dio buddista, il Dio appunto della compassione, chiamato anche "colui che ascolta le urla delle sofferenze umane". Questo Dio è rappresentato con undici teste e mille braccia attorno al suo corpo, nelle sue mani stringe diversi strumenti di liberazione dagli ostacoli, ma la cosa più peculiare è che al centro di ogni mano vi è un occhio, l'occhio della saggezza.

Un'altra proposta che mi piacerebbe avanzare per il prossimo millennio è quella del ripristinare la dimensione del sacro. In primo luogo la dimensione sacra della storia nella dimensione collettiva, la memoria del

passato, poiché ciò che è passato ha contribuito a farci essere ciò che siamo, ci fa riscoprire dei valori che sono stati fondamentali per la crescita della società, e questo potrebbe fungere da parametro poiché sarebbe utile ad attivare in noi un meccanismo che ci faccia riconoscere se quei determinati valori siano condivisibili ancora oggi o alla luce delle differenze e dei differenti bisogni della nostra epoca innescare la ricerca di valori che siano validi e fondanti oggi per noi. Inoltre, tutti i momenti e i periodi che l'umanità ha vissuto non possono cadere nell'oblio, dimenticare le persone e le popolazioni che hanno lottato per i loro ideali, per la loro libertà, altri che hanno dovuto subire ingiustizie, significherebbe essere indifferenti riguardo ai più grandi drammi della storia senza analizzare cosa vi fosse alla base e senza conoscere i meccanismi che vi si nascondevano.

La storia è sacra proprio perché imparando da essa, si esce da una dimensione senza uscita in cui il tempo è circolare, dove i fatti si ripetono senza che s'impari mai nulla, la ripetizione continua del tempo e dei fatti ci riporta solo ad una condizione in cui il futuro è senza prospettive reali.

Un'altra dimensione sacra che propongo di ripristinare è strettamente legata a quella del passato, ed è quella rivolta ai simboli: la nostra società è sempre più bombardata da immagini, da simboli, che vengono abusati, ovvero vengono usati senza una necessità e in modo spropositato, solo per riempire dei vuoti. L'utilizzo sbagliato del simbolo porta alla perdita di valori di questo, e così una forma evocata in un contesto errato diventa autonoma e slegata da un significato e in questo modo si riduce ad essere solo un'immagine vuota. I simboli così come i miti sono depositari di

significati stratificati nel tempo, hanno la capacità di restituire “un midollo di realtà, un insieme di sostanza e di valori” (Pavese, *Premessa a Dialoghi con Leucò*), essi devono essere rispettati utilizzati come strumenti ordinatori, per indagare la realtà: lo stupore – come ci spiega Pavese - non sta nel modificare l'oggetto, ma nel guardarlo sempre diversamente, a quel punto lo avremo scoperto portatore di significati nuovi e scopriremo di non averlo mai conosciuto così.

Elisa Calì

Senso d'incertezza e mancanza di eventi simbolo come causa dell'assenza di responsabilità

La quasi totalità delle persone che costituisce la società di oggi vive con un senso di incertezza, che ha le sue radici principalmente nell'insicurezza economica di ognuno: gli anziani, che con una pensione misera provano a vivere nel migliore dei modi; i lavoratori, che vivono con la costante paura di poter essere licenziati; i giovani, che non vedono un futuro lavorativo nel luogo dove vivono e, per questo, si domandano se riusciranno a mantenersi da soli e se potranno creare una propria famiglia. La nuova generazione si trova, quindi, in un momento di smarrimento: da un lato questo può derivare dal fatto che non esista un vero e proprio episodio, momento storico, che faccia percepire al giovane la sua appartenenza alla macrostoria e che quindi gli faccia intendere che anche lui, anche le sue decisioni, possono influire sulla storia di tutti; da un altro, il giovane percepisce la situazione di instabilità economica, la caduta di valori e l'incertezza che i propri familiari provano. Di conseguenza, il giovane, incerto e poco sicuro di sé, non si assume le proprie responsabilità, nascondendosi dietro giustificazioni futili e dando la colpa a fattori esterni per il proprio malessere interiore. Ad esempio molti giovani danno la colpa agli immigrati di "rubare" loro il lavoro. Questo però, dopo un'analisi attenta, non è vero in quanto, la maggior parte delle volte, questi immigrati svolgono i lavori più umili che i ragazzi non vorrebbero fare. Il giovane italiano, quindi, pretende di avere un buon lavoro, senza compiere

importanti sacrifici per raggiungerlo, lamentandosi della mancanza di lavoro, non provando a crearne di nuovi.

Sul campo degli eventi simbolo che caratterizzano una generazione, possiamo notare che la nuova generazione non è la prima a non averne uno. Se prendiamo l'esempio della generazione più anziana, molti di coloro che ne fanno parte sono nati durante o subito dopo una delle due guerre mondiali e sono vissuti durante la ricostruzione dell'Italia. Proprio questi due eventi li hanno resi coscienti che anche le loro piccole azioni rientrano, oltre che nella loro piccola storia, anche nella macrostoria. Se prendiamo, invece, i lavoratori di oggi, quindi quella fascia di popolazione che in larga parte può essere rappresentata dai genitori del giovane di oggi, si può notare che essi sono divisi in due gruppi. Da un lato vi è chi ritiene che il proprio operato possa essere utile all'intera collettività e che, quindi, non si esaurisca nel momento in cui venga fatto; dall'altro vi è chi, invece, ritiene che la propria azione non possa determinare la macrostoria, ma solo la propria microstoria. Queste due visioni probabilmente scaturiscono da fatto che i primi provengono da famiglie che hanno parlato loro della guerra e hanno fatto capire quale sia l'importanza del proprio operato, i secondi, invece, fanno parte di famiglie che non hanno trasmesso questo significato, ma in entrambi i casi la presenza o l'assenza di questa consapevolezza non deriva da un momento storico in particolare. I giovani di oggi, quindi, poiché prendono in parte come esempio i genitori, vengono, appunto, influenzati dall'insicurezza delle loro famiglie che, a loro volta, spesso, non educano i propri figli sin da piccoli alla responsabilità.

Si può educare un bambino alla responsabilità quando, dopo aver giocato, questo venga invogliato da un genitore a riordinare i propri giocattoli fino ad arrivare al momento in cui il bambino stesso, senza alcuna sollecitazione, li riordini da solo, oppure dando l'esempio non lasciando rifiuti nelle strade, nei parchi o sulle spiagge facendogli comprendere che un bene dello Stato è un bene di tutti e non di nessuno, oppure ancora, mentre svolge i primi compiti a casa, un buon modo per fargli capire che ciò che deve fare lui non può farlo qualcun altro è quello, sì, in un primo momento, di aiutarlo, ma non di sostituirsi a lui nella consapevolezza del poco tempo da dedicargli.

Responsabilizzare un bambino, oltre ad essere un compito della famiglia, è anche un dovere della scuola. Qui si imparano le regole della convivenza e della condivisione di cose, pensieri e azioni. Per come è strutturata oggi l'istruzione, il ragazzo viene portato a mirare al raggiungimento di un buon voto, atteggiamento che mina la collaborazione all'interno di un gruppo poiché ognuno pensa solo a se stesso e non al bene collettivo. Per colmare ciò, si potrebbero proporre, soprattutto nella scuola primaria e secondaria di primo grado, alcuni lavori di gruppo non aventi valutazione e come scopo l'accrescimento delle responsabilità del singolo all'interno di un gruppo.

Fare molti lavori di gruppo è molto importante poiché viviamo in una società fortemente individualistica e consumistica. Questa infatti ci invia impulsi che ci spingono a pensare perlopiù al bene individuale che collettivo, causando una competizione negativa. Inoltre ci induce a credere di aver bisogno di cose superflue e/o sempre nuove, omologando gli

individui a un unico stile di vita. A quest'ultimo aspetto ne sono la causa, oltre che le pubblicità ammaliatrici, anche i genitori che tendono a dare ai propri figli tutto ciò che loro hanno avuto e di più, senza che il ragazzo possa comprendere che per avere qualcosa bisogna guadagnarsela assumendo delle responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

Andrea Cannavò

Passato, presente o futuro? La soluzione è in noi

Che cosa succede oggi a noi giovani? Come viviamo la nostra vita? Quale realtà ci si pone davanti? E quali sono le nostre prospettive per il futuro? Se ponessi queste domande ad ognuno di voi, scommetto che la maggior parte risponderebbe al medesimo modo ad ognuna: “un sacco di cose, la mia vita è un disastro, che mondo di merda!, e io che ne so?, fa già schifo ora, la vita, figurati dopo....” Di certo non scrivo tutto questo per fare la predica a qualcuno, ma vorrei provare quanto meno a farvi aprire gli occhi, a farvi capire realmente quante siano le cose che ci circondano che non riusciamo ne a percepire ne a vedere. Partiamo dall’inizio. Era il 2004 quando Facebook sbarcò in tutto il mondo, fu una vera e propria bomba atomica per le sue conseguenze disastrose. All’inizio tutti ne erano entusiasti, vuoi per i “mi piace”, per le foto belle da condividere, o per i post su quello che ti è successo durante la giornata , insomma grazie a tutto questo ognuno di noi ha iniziato a vivere davvero una seconda vita. Una seconda vita, o un’unica vita? questa! Federico: “Dai, Andrea, oggi è sabato, quindi hai l’occasione di incontrare Silvia e parlarle una volta per tutte, ma cosa stai facendo? Con chi messaggi eh?” Andrea: “secondo te? con Silvia! con chi sennò, mi ha detto che oggi non può uscire. Vorrà dire che parlerò con lei tutta la sera”. Due settimane dopo: Andrea: “Fede mi sono dichiarato a Silvia, le ho detto tutto per messaggi. Sai come sono fatto, non resistevo più...” Federico: “e lei, che ha detto?” Andrea: “di no, dice che ancora non ci conosciamo bene, ed è finita lì.” A quanti è successa una cosa del genere, potrei fare mille altri esempi su questo, ma

sarebbe inutile. Dovete vivere la vostra ‘vera’ vita, uscendo da questo cerchio infernale creato dalla tecnologia. Perché, una volta che sbagliate, continuerete a farlo, è la nostra natura e non la si può cambiare. Quello che vi dico è buttatevi, rischiate fino alla fine, senza pensare alle conseguenze, tutti soffriamo e se alla fine va male si riparte da zero questo giro. L’unica differenza sta nel fatto che qui hai messo tutto te stesso e sai di non poter far altro, lì ti è bastato premere quattro tasti e il gioco è fatto.

Vorrei toccare ora un altro punto, che ritengo altrettanto importante. Cos’è per noi giovani la famiglia? Un tempo si aveva molto più rispetto per i propri genitori, si stava molto più vicino a loro. Penso a mio padre o mia madre, ai miei nonni prima di loro e così via: loro si guadagnavano il rispetto compiendo determinate azioni, dimostrando realmente quanto valessero. Oggi crediamo che il rispetto da parte loro verso noi sia una cosa scontata e che, già arrivati quasi al compimento della maggiore età, siamo in grado di poter fare a meno di loro. Diciamo : “è normale, erano altri tempi’. Sarà pur vero che col passare del tempo anche l’uomo subisce dei cambiamenti. Ma come la storia ci ha insegnato, quest’ultimo è in grado di tornare sui propri passi. Perché allora noi non lo facciamo? Per paura? Perché non siamo in grado? No, credo che ci sia un’altra spiegazione molto più dura da accettare e cioè che forse l’unico modo per risolvere tutto questo sia l’accadimento di un evento talmente significativo, da sconvolgere il tuo intero sistema di vita. Un esempio? Penserei in questo caso ad una separazione, o peggio ancora alla perdita di un genitore. Sto vivendo la prima situazione e so cosa si prova e mio padre prima di me ha vissuto la seconda alla mia stessa età. Non sto facendo il

moralista, dico solo che in questa realtà ho capito veramente quanto valesse mio padre o mia madre o la mia famiglia in generale, ho apprezzato quanto di più caro mi è stato offerto da loro, ho apprezzato la vita che mi è stata data da loro due, grazie ad una sola cosa, il dolore, che mi ha permesso di ricordare ogni singolo momento che ritenessi realmente prezioso ed è diventata l'unica mia ragione di vita. Non arrivate a questo, non è necessario, sono certo che esistono altri modi per trovare una soluzione, tuttora ne sto cercando una, ma senza grossi risultati. Spero che voi siate più fortunati.

L'ultimo argomento che vorrei trattare riguarda il futuro del nostro pianeta, e la conseguente vita di noi esseri umani su di esso. Sfruttamento del terreno, trivellazioni, Muos, sono solo gli ultimi eventi di una lunghissima lista. Da un paio d'anni ormai il nostro pianeta è attanagliato da questi catastrofici eventi. Se è vero che il progresso è inarrestabile, e che noi cerchiamo di stargli al passo, o quanto meno di rimanergli dietro, non possiamo dire lo stesso della natura o del mondo in generale. Perché non possiamo sfruttare questa tecnologia per garantirci un futuro, usando magari energia rinnovabile, pulita, che non danneggi l'ambiente? Siamo seri: è impensabile che l'intero pianeta venga rifornito di queste risorse, i prezzi sarebbero troppo esosi. Pensiamoci, un uomo talmente ricco, da essere in grado di finanziare progetti di tali dimensioni, per cosa spenderebbe i propri soldi, se non per garantirsi un guadagno che triplichi il proprio conto, se non per garantirsi non tanto un futuro, quanto un presente? Anche se poi in fondo sono proprio persone di questo genere che pensano prima di altre al proprio futuro. Noi non possiamo far altro che

guardare, siamo inermi davanti a loro. Possiamo avanzare petizioni, protestare, partecipare ai referendum e sperare che alla fine tutto vada per il meglio, ma la penso sempre allo stesso modo: per smuovere una società come questa occorre che si verifichi un evento di grande portata: un terremoto, uno tsunami, o qualsiasi altra cosa. Si piangeranno i morti, si prenderanno le dovute misure conseguenziali e alla fine ricomincerà tutto da capo. Possiamo continuare a sperare che ogni volta tutto vada per il meglio? Dobbiamo preservare il nostro presente per garantire un futuro alle nuove generazioni. Altrimenti questo diventerà l'ultimo presente di un futuro inesistente.

Giulia Caruso

Riscoperta del pathos

La condizione esistenziale del terzo millennio può essere aggettivata dall'alessitimia in quanto condizione che inibisce la capacità di riconoscere e provare emozioni. La causa di tale condizione è riconducibile alla mancanza della ricerca di stimoli poiché veniamo continuamente bombardati da essi. Infatti, come spiega Calvino nella lezione sull'Esattezza, il bombardamento di immagini o parole o più in generale di forme non fa altro che svuotarle del loro contenuto privandole della loro necessità e quindi della loro forza di imporsi all'attenzione, per essere poi utilizzate, quindi, solo come riempitivo e perciò non necessarie. L'alessitimia è inoltre un elemento biunivoco rispetto all'Io esistenziale infatti, per citare Freud, tende ad influire sul rapporto tra Io e Super Io e sul rapporto tra Io e il contesto reale, rendendo quindi impossibile il riconoscimento di stimoli provenienti sia dall'esterno che dall'interno.

Per contrastare questa condizione, propongo la riscoperta del pathos, inteso in senso aristotelico, quindi come forza emotiva irrazionale. Esso risulta essere capace di generare la percezione delle sensazioni ricevute da ogni tipo di stimolo. Il pathos diventa quindi l'elemento che, filtrato dalla leggerezza risolve questa condizione di apatia.

Per spiegare meglio cosa intendo, prendo in esame 'Apollo e Dafne' di Bernini. Questa è una composizione marmorea neoclassica, in cui è presente il superamento della concezione rinascimentale della rappresentazione della realtà per dare spazio all'irrazionalità generata dal pathos. In questa scultura sono presenti due forze in opposizione, quella

del caos e quella del cosmo: la prima si manifesta con dettagli eteroclitici e con l'incompostezza dei due personaggi e la seconda invece si esprime con una severa armonia dettata dalle leggi classiche. Altro elemento di veduta neoclassica, riconducibile anche esso all'insieme del pathos, è la ripresa del mito per attingere ad un insieme concettuale storico: il caso è il nucleo tematico comune sia a Bernini che a Calvino nella lezione sulla leggerezza e cioè il mito delle Metamorfosi di Ovidio. Infatti Calvino spiega come per Ovidio ci sia parità in tutto ciò che esiste e questo è determinato dal fatto che per quanto sia le forme che i contenuti differiscano tra loro, in realtà essi sono costituiti da una sostanza comune, che se agitata dalla passione, permette a qualunque cose di trasformarsi. Questa è ben visibile nella scultura, infatti, alla staticità del marmo si contrappone la sensazione di movimento e leggerezza che è percepibile nei piccoli dettagli come le piccole pieghe che si formano ai fianchi quando si gira il busto.

Il pathos è quindi l'elemento che genera, sì, emozioni ma in realtà azioni, poiché è l'elemento che scuote il consueto modificandone gli equilibri e generandone sempre dei nuovi. Esso è filtrato dalla leggerezza (quella di Calvino e quindi una leggerezza pensosa) riesce a destabilizzare e a donare movimento pure a ciò che dovrebbe rappresentare l'immutabile come un mito che in quanto tale è storico e quindi immutabile.

Penso, dunque, alla luce di quanto detto, che l'unico modo per scuotere e porre fine all'anestesia causata dalla continua necessità di riempire i vuoti senza osservarli per comprenderne poi i pieni, sia, appunto, la riscoperta del pathos come elemento destabilizzante. Ma anche come elemento che

crei nuovi tipi di equilibri non fermi ma stabili e che appunto nell'opposizione tra integrazione e disintegrazione trovino il proprio equilibrio.

Martina Castorina

Amore, fede e leggerezza per la weltanschauung del prossimo millennio

La weltanschauung odierna ovvero la visione del mondo o della realtà intesa come collettivo cioè l'insieme di individui che si esprimono in uno stesso contesto storico e geografico è molto mutato rispetto al passato. Infatti, la popolazione e in particolare i giovani vivono in una condizione confusa e precaria la loro esistenza e ancor più il periodo dell'adolescenza perché, rispetto al passato, poiché è venuto meno il ruolo fondamentale delle istituzioni come la scuola, la famiglia l'università, il lavoro e il contesto sociale non svolgono più lo stesso ruolo integratore. Così i giovani perdono fiducia in se stessi, nel loro presente e anche nelle loro prospettive per il futuro individuale e per quello collettivo. Infatti, i giovani d'oggi continuano a vivere irresponsabilmente e in modo scollato dalla realtà provando per essa un certo disinteresse. Ciò ha provocato una vera e propria disintegrazione della nostra società. Perciò non è proprio possibile parlare di una weltanschauung odierna. Contrariamente, assistiamo quotidianamente ad una frammentazione della weltanschauung: ciò consiste in un'alienazione del singolo individuo, che lo limita alla sua solitudine e alla chiusura su se stesso. Così l'uomo è giunto ad uno stato di abbruttimento che non gli permette di relazionarsi con l'altro da sé, non tanto per malvagità, ma per paura di ciò che è diverso da sé e per ciò che egli stesso è. Insomma, il singolo si è creato una realtà egocentrica e paradossale in totale alessitimia, cioè anestesia dai sentimenti o meglio dai migliori dei sentimenti come l'amore, l'amicizia, la leggerezza, la fiducia e la fede che hanno lasciato il posto solo alla paura e al dubbio che ostacola i

suoi sogni di felicità. Questo processo di abbruttimento dell'essere umano è stato agevolato e causato dalla sua giovinezza dallo sviluppo errato che hanno avuto la tecnologia e i modelli proposti dalla nostra società fondata sul profitto e sulle apparenze. La tecnologia col suo progresso ha creato social network e strumenti pubblicitari con forme di dialogo sociale fittizio, irreali e strumentalizzato solo a fini economici. Purtroppo, l'avvento dei social network è stato un evento epocale che ha del tutto cambiato il nostro modo di relazionarci con gli altri. Infatti, adesso, senza di essi, non sappiamo come confrontarci, come dimostrare i nostri sentimenti e agire né nella ordinarietà del quotidiano né sul nostro futuro. Inoltre, intere generazioni sono cresciute con queste nuove forme di comunicazione telematica, con slogan del tipo "piace alla gente che piace", con la fissazione del numero di "mi piace" di facebook e di visualizzazioni online e in televisione che hanno mutato anche il nostro modo di pensarci, vederci e percepirci. In tal modo, la società negli ultimi decenni si è concentrata solo sull'immagine e sull'apparire, perdendo di vista le valori come la fede, la leggerezza e l'amore appunto. Cosicché, l'essere umano ha giustamente paura di non piacere e conseguentemente di non essere accettato da una collettività svuotata dei valori fondamentali. Ecco da cosa è scaturita la perdita di fede negli altri e in sé. Tutto ciò comporta dubbi esistenziali nell'uomo e soprattutto nel giovane per quanto riguarda i grandi interrogativi della vita, ovvero su ciò che siamo e ancor più su cosa possiamo e vogliamo essere per raggiungere la felicità. A mio parere, la risposta a tutti i nostri dubbi, il rimedio per questa società disintegrata e malata non va cercato in ciò che è fuori di noi come l'innovazione

tecnologica o altro, ma contrariamente solo dentro di noi. Le mie proposte per il prossimo millennio sono solo quelle di coltivare in noi l'amore, la fede e la leggerezza. Innanzitutto, l'amore dev'essere rivolto a se stessi e ai nostri veri interessi e attitudini, e non quelle che la società vuole imporci. Infatti, possiamo realizzarci in un progetto universale in cui viviamo felicemente paramtrandoci con gli altri con amore e non con invidia come accade. Ciò può avverarsi se all'amore si somma la fede in sé e in ciò in cui si crede e negli altri. La fede, a mio parere è la più grande e difficile delle virtù che un uomo può avere e può crescere solo dall'amore che si prova per gli altri e per ciò in cui crediamo e che vogliamo essere per giungere alla felicità. Così come scrive Luperini: <<Scoprire il filo della propria corrente è anche scoprire il filo della corrente della vita, c'è un'a coincidenza fra la nostra esistenza e quella degli altri(...) c'è un incontro tra felicità individuale e quella collettiva, fra privato e pubblico(...) bisogna partire da sé, dai propri sogni, dal proprio bisogno di felicità(...) se i piani si separano si comincia a sbagliare non separare la responsabilità verso gli altri dalla responsabilità verso se stessi>>. Tuttavia, saper esibire il proprio amore per qualcosa e ancor di più per qualcuno e avere fede in esso può essere davvero arduo in questo contesto. L'unica proposta per affrontare le difficoltà della paura di non essere accettati è quello di affrontare la vita con maggiore leggerezza riconquistando anche così la fede in se e nelle proprie capacità e conseguentemente negli altri. Come scriveva Italo Calvino: << Prendete la vita con leggerezza, che la leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore>>. Insomma, l'uomo nel prossimo millennio dovrebbe

estirpare dal cuore quei pesi che una società delle apparenze, dei consumi e della globalizzazione nella quale tutto si è uniformato e ha perso la propria originalità e il proprio valore. Solo così, riuscirà responsabilmente, cioè agendo secondo le sue riflessioni e decisioni, e non secondo quelle imposte da agenti e giudizi esterni, ad essere felice.

Alida Fichera

Arte, cultura e liberalizzazione dell'informazione come antidoti contro la superficialità

La condizione esistenziale dei giovani di oggi, per quello che è emerso dal nostro percorso di indagine, non è molto incoraggiante.

Si è riscontrato un atteggiamento fortemente individualistico nell'adolescente, che non si sente in dovere, o non sente la necessità di porsi in relazione con l'altro da sé. Oltre a questo, si è appurato che ormai il tempo acquista valore solo in una dimensione economica e materialistica e che è impossibile trovare un'auctoritas adeguata. Questi problemi hanno un fattore comune, cioè la superficialità. Questa è l'effetto di innumerevoli avvenimenti che hanno caratterizzato le precedenti società e quindi anche quella nostra, come l'avanzamento e l'affermazione della classe borghese. Anche l'avvento della società tecnologica molti anni più tardi, quindi l'era delle immagini, la possibilità di potersi spostare velocemente da una parte all'altra del mondo, sono altri fattori che hanno contribuito allo sviluppo di questa condizione esistenziale.

Il primo è quello che ha reso la società materialistica, votata al guadagno, che quindi reputa importante solo cosa fruttuosa in termini economici. Il secondo ha reso possibile l'accessibilità immediata di informazioni, reperibili da tutti, col rischio, però, di non scegliere quelle che veramente servono e che sono di buona qualità. Inoltre Internet ha dato vita ai Social Network, ricchi di immagini che, tuttavia, vengono "viste" e non guardate, con l'illusione che un'occhiata possa fornire la verità. Ciò ha scaturito una condizione per cui ognuno si sente di essere consapevole della realtà, di

ciò che avviene, poiché la vede attraverso delle immagini, prese a sua volta dal mondo reale, seppur molte volte modificate, con l'illusione che siano vere perché si appellano al senso della vista, quello restitutore della verità per eccellenza. Quindi l'analisi di ciò che viene sottoposto, ed in generale della realtà, viene meno perché non reputata necessaria.

Inoltre, il fatto che gli spostamenti siano più facilmente accessibili, non fa rendere consapevole il giovane della difficoltà che ci voglia per effettuare tale spostamento, e del valore del tempo trascorso in un certo luogo, dato che esso è facilmente raggiungibile.

Ecco, quindi, la superficialità.

È quasi impossibile presentare delle soluzioni che possano migliorare questa condizione esistenziale molto complessa, perciò preferisco proporre dei mezzi che possano essere in grado di risolvere questi problemi riscontrati, utili per il prossimo millennio.

Un antidoto che potrebbe far “guarire” il giovane dalla superficialità è l'arte, poiché essa è il contrario della superficialità. È difficile dare una definizione di “arte” perché questa si basa su sentimenti, percezioni che l'individuo prova osservando un'opera; ma è anche vero che una vera produzione artistica differisce da una non artistica poiché è in grado di rappresentare delle istanze emotive, sociali ed individuali, delle concezioni, idee; è capace di esprimere la percezione che ha l'artista nei riguardi di un soggetto, e di suscitare delle sensazioni all'osservatore. In poche parole, seppur riduttive, l'arte è rappresentazione del reale e suscitatrice di emozioni. Inoltre una vera opera d'arte può piacere o non piacere, ma in ogni caso, questa valutazione sopraggiunge dopo aver

valutato cosa questa volesse dire, quindi dopo che il fruitore si sia chiesto il perché della scelta del soggetto, della tecnica, dei rapporti tra i personaggi, capendo il senso della produzione e, successivamente, decidere se accettarlo oppure no.

Reputo l'arte il mezzo migliore e necessario per risolvere questa condizione perché, in ogni caso, sia chi produce un'opera, sia chi la osserva e la commenta, mette in moto le facoltà cognitive, anche se in maniera diversa. Chi produce un'opera d'arte vera, lo fa perché ha una grande consapevolezza del mondo, del reale, e quindi riesce a rappresentare veramente ciò che vede. Non si tratta di semplice copiatura o descrizione della realtà, ma rappresentazione di certe istanze, della complessità del reale, di certe condizioni esistenziali. Chi osserva e poi giudica la realizzazione dell'artista, riesce a mettere a fuoco certe cose che prima non gli erano mai giunte alla mente, oppure ne rivaluta altre, acquistando la consapevolezza che la verità è molteplice perché la realtà può essere fruita in maniere differenti.

Questo tipo di valutazione di un'opera d'arte, sia essa visiva, musicale o altro, o la sua stessa produzione, può avvenire solo se la persona ha una formazione intellettuale alta, in grado di acquisire una certa consapevolezza di ciò che la circonda, ed in grado di produrre o commentare una produzione artistica in maniera ottimale. Questa consapevolezza è raggiungibile solo con un approfondito studio che non si basi solo sull'acquisizione di un ingente numero di nozioni, ma che sia in grado di sviluppare facoltà critiche. Ciò sarebbe possibile se gli tutti gli insegnanti si prendessero la responsabilità verso la collettività, cioè gli

alunni, per insegnare loro come porsi in maniera critica di fronte ad un testo poetico, ad un quadro e a qualunque cosa in cui si potrebbero imbattere. Perciò lo studio indirizzato verso questa direzione è l'unico strumento in grado di salvare le generazioni a venire dalla superficialità e dalla noncuranza verso il mondo esterno.

Per acquisire maggiore consapevolezza del reale, è necessaria anche l'informazione, in particolare la sua corretta divulgazione. Oggi la maggior parte dei giornali, dei telegiornali, delle trasmissioni televisive sembrano informarci sulle vicende che accadono nel mondo, ma confrontando i diversi mezzi di informazione, ci si rende conto che pure le notizie sono strumentalizzate a causa, ad esempio, dell'influenza di ideologie politiche. Il risultato è che l'utente viene a contatto con informazioni pilotate, quindi non con la verità dei fatti, rendendo così difficile la comprensione del reale. Perciò per aiutare un giovane nella difficile impresa di valutazione di ciò che lo circonda, bisogna liberalizzare gli strumenti di informazione, in modo da non venire a conoscenza di notizie precedentemente filtrate.

Queste sono le proposte per il prossimo millennio, che potrebbero facilitare la ricognizione del reale, e che, soprattutto potrebbero rendere i giovani interessati alla sua indagine. Queste inoltre potrebbero rendere gli adolescenti cittadini consapevoli, non superficiali, capaci di comprendere di trovarsi all'interno di una comunità.

Mara Greco
Il compromesso

Descrivendo la condizione sociale in cui si trova a vivere l'adolescente oggi, traccerei sicuramente una visione pessimista della realtà. Ciò che emerge dal quadro generale è una società fortemente individualista, priva di valori ed eventi simbolici, strettamente legata all'uso della tecnologia ma soprattutto una società infelice perché ha la consapevolezza di vivere nell'irrealtà ma di non riuscire a trovare una via d'uscita. La società di oggi è come una strada a senso unico con al suo interno tanti vicoli; la strada principale rappresenta la rivoluzione tecnologica, viviamo in un mondo soggetto al divenire, in un mondo in pieno progresso e questo progresso crescerà sempre di più, non so se in positivo o in negativo, ma sono certa non si arresterà né tanto meno tornerà indietro. Lo penso semplicemente perché la storia ci ha insegnato che fin dai tempi antichi l'uomo è sempre stato in continua evoluzione, quindi perché questa evoluzione dovrebbe fermarsi proprio ora che le scoperte in campo tecnologico avvengono di giorno in giorno? D'altronde le scoperte generano altre scoperte, è sempre stato così e sempre lo sarà. I vicoli invece rappresentano la separazione che c'è all'interno di una società, insomma la frammentarietà e la scollatura che c'è tra grandi e giovani tra pubblico e privato, tra sociale e politico ecc ecc. In sintesi il quadro generale sembra non avere nulla di positivo, eppure qualcosa deve pur esserci, perché, se non ci fosse, nel prossimo millennio mi immaginerei l'annientamento dell'uomo, ma io non credo che questo possa succedere. E' vero, credo che non si possa tornare indietro, credo che rimarrà sempre

una società individualista, però credo anche che abbiamo uno strumento a nostro favore che è la tecnologia. La tecnologia apparentemente è uno strumento che dovrebbe migliorare la società, ma di fatto sembra che l'unica cosa che abbia fatto sia stata portarci alla disintegrazione, poiché siamo diventati una società pigra e passiva , ci siamo privati dell'uso della parole, del confronto e del dialogo e abbiamo poca fiducia in noi stessi e nei rapporti con gli altri; ma io credo che la nostra visione della realtà e quindi della tecnologia sia stata a senso unico, non abbiamo visto la realtà in maniera olistica e abbiamo fatto diventare la nostra microstoria anche la nostra macrostoria . Ma se solo un attimo ci fermassimo e guardassimo la tecnologia come evento complesso, vedremmo quante cose buone ci ha permesso di fare e quante ancora ne potremmo fare. Spero quindi che nel prossimo millennio sia possibile guardare l'altra faccia della medaglia, che si possa cogliere il suo lato positivo , così forse non ci sarà più il confronto tra persone e Google ,ma tra persone e persone, perché la tecnologia dobbiamo ricordarci non è solo facebook, non sono solo i social, la tecnologia è molto di più, ci ha permesso di conoscere la nostra storia , quella nei nostri antenati e quella dell'intero universo , è riuscita a determinare scoperte in campo scientifico , archeologico, geologico ,è riuscita "ad accorciare le distanze " . Ci sono cose che noi diamo per scontato eppure grazie a questi nuovi smartphone possiamo tenerci sempre in contatto e non è cosa da poco, quindi dovremmo smetterla di sottovalutarle e dovremmo cominciare a valutarle correttamente. Inoltre secondo me dovremmo smetterla di guardare con distacco il passato, perché riflettendoci sui nostri genitori, i nostri nonni di certo non hanno

avuto la tecnologia ma sicuramente avranno avuto qualcosa di veramente grande che ci ha permesso di introdurre nella nostra vita la tecnologia. Noi giovani sconosciamo il piacere e le sensazioni che un libro può darci, quando i nostri nonni ci raccontano che tutto questo può suscitarcì un'emozione probabilmente ci ridiamo sopra però in effetti lì c'è del sentimento. Ad oggi è vero che la tecnologia ci aiuta e accelera i tempi, però l'emozione di leggere un libro sull'ipad o averlo in mano e sfogliarlo e sentirne l'odore è tutta un'altra cosa.

Io penso che sia necessario trovare un equilibrio, trovare una relazione di continuità tra quello che è stata la vecchia generazione e quello che potrebbe essere la nuova, perché, se si è totalmente votati verso la nuova, si perde molto di quello che c'era nella vecchia. Perciò trovare questo equilibrio per noi adolescenti è necessario, visto che la tecnologia ci sta fagocitando. Quindi si usiamo la tecnologia, ma in maniera ponderata, non ne facciamo abuso e soprattutto cerchiamo di apprezzare quello che apprezzava la generazione che ci ha preceduto e che nel suo piccolo e con mezzi diversi dai nostri è riuscita a fare cose grandi ed efficaci; forse la mia generazione non riuscirà a cogliere in tempo questo messaggio ma mi auguro che nel prossimo millennio non si faccia più questo errore, spero che si smetta di essere superficiali e che si apprezzi non solo il passato, ma tanto più la quotidianità perché nulla ci è dovuto.

Gulisano Caterina
L'impegno e l'ascolto

Sulla scia dei testi in nostro possesso, primo fra tutti le 'Lezioni Americane' di Italo Calvino, nessuno dovrebbe astenersi, varcata da poco la soglia del nuovo millennio, dall'impegnarsi nel formulare delle prospettive per l'umanità dell'avvenire, in particolare tra noi giovani. La parola chiave è proprio l'impegno. In un mondo che ci fornisce enormi quantità di immagini, stimoli, opportunità, facilitatori tecnologici e soluzioni preconfezionate per tutti i quesiti, come bestiole addomesticate siamo caduti nel peggiore dei tranelli: abbiamo smesso di indirizzare le nostre energie in alcunché richieda più sforzi di una semplice risposta a quegli istinti, che sebbene vestiti di modernità, restano comunque primordiali. Ci siamo fatti ingabbiare nell'immobilità incredibilmente rapida dei social network, di Wikipedia, dell'informazione di massa; la nascita di Facebook nel 2004 ed il suo incredibile sviluppo ne son un esempio eclatante. La generazione successiva alla guerra si proponeva ed era in una certa misura costretta dalle circostanze a mettersi in gioco per recuperare ciò che era andato perduto e ricostruire, non solo materialmente, quello che le stava intorno, quindi anche a ricreare punti saldi, nuovi modelli e nuovi miti che non fossero lo slogan fascista della purezza di razza, noi generazioni 2.0 viviamo nella convinzione non ci sia più niente da cercare, che non stia a noi lottare e impegnarci per qualcuno o qualcosa, da un'ideale ad una semplice relazione umana sincera. Illusi come siamo che tutto inevitabilmente decada e muoia in tempi talmente brevi da rendere futile qualsiasi tipo di progetto, immersi come siamo in una

politica di mercificazione del tempo, dello spazio, delle persone e degli oggetti, trattiamo i nostri pensieri stessi come fossero usa e getta senza lasciare loro la possibilità di germogliare. Un comico famoso in uno slogan pubblicitario ha recentemente vantato la possibilità per l'uomo di << liberarsi dall'onere di scegliere >>: è proprio questo invece, quell'onere, quell'impegno, che ci rende diversi da automi e che ci consente di emanciparci dal ruolo di consumatori da controllare e indirizzare, che ci consente di essere liberi. Proprio dall'impegno, a diversi livelli, nasce allora la profondità, come un germoglio di umanità in tutti i suoi sensi, atta a combattere la disarmante superficialità del consumismo capitalistico e strumentalizzato. <<Odio gli indifferenti >> diceva Gramsci: è da questa passiva superficialità, da questa indifferenza, che nascono le frustrazioni sociali, le violenze, il male in tutta la sua disarmante banalità. È insomma la causa della gravissima scollatura tra piano individuale e collettivo, il motivo per cui ad esempio esiste, almeno in Italia, un notevole tasso di astensione giovanile al voto.

Come Calvino prospettava leggerezza, io propongo pertanto più impegno, affinché possiamo liberarci dalla pesantezza dell'inattività e della caducità della materia, per riscoprire che la realtà non è solo estensione superficiale ma che ciò che conta veramente, dalla fede in un dio alla consapevolezza di se stessi è pura verticalità: prescinde dall'immanenza e diventa quindi trascendente.

L'impegno, quello sociale, civile, l'Impegno con la I maiuscola, è quindi un fondamentale punto di partenza, ma per noi giovani è diventato allo stesso tempo una conquista. Come dicevo prima, non ne siamo più capaci.

Non sono convinta che l'uomo si faccia trascinare nell'apatia di propria spontanea volontà e con accondiscendenza; non fa parte della natura umana, ma è piuttosto una malattia, di cui in qualche meandro della nostra coscienza zittita serbiamo tutti colpevole consapevolezza. In questo senso, se vogliamo, la mia seconda proposta per il prossimo millennio è imparare l'ascolto. Ascolto empatico verso gli altri, ma prima di tutto ascolto verso noi stessi. Per non lasciarci convincere di avere bisogno di cose che non abbiamo, di fare lavori che non ci piacciono per denaro, per un riconoscimento sociale che invece di contrassegnarci come speciale, elite, ci condanna per tutta la vita in una condizione di servitù umiliante e mortificante. Per il bene della collettività stessa, che è poi il bene reale di ciascuno, a cosa ci servono manager, medici, avvocati, che non amino e quindi non mettano in gioco se stessi per quello che fanno? Sono essi realmente felici? E' questa l'impostazione che vogliamo dare alla nostra società, che è nostra perché creata dalle nostre scelte e non solo eredità di un passato travagliato? Dobbiamo insomma imparare ad ascoltare i suoni che provengono dall'interno del nostro cuore per saper distinguere tra quei desideri dettati da condizionamenti esterni e quelli sinceri, puri, umani.

Martina Pappalardo
Reificazione dell'arte

È con questa domanda che Italo Calvino mette per iscritto nel 1985 le conferenze che è invitato a tenere in America. Il suo era il millennio che aveva visto dal suo nascere due guerre mondiali in cui l'Italia si confrontava per la prima volta come nazione e non come moltitudine di entità regionali. È la prima volta che l'Italia emerge in un contesto globale e deve misurarsi con esso in base a dinamiche politiche ed economiche. Un po' è questo ciò che il ventesimo secolo ci lascia: la necessità di essere competenti in ambito economico a livello mondiale e anche il continuo sviluppo in campo tecnologico, il progredire delle scoperte e il conseguente beneficio per l'umanità. Basti pensare al computer, strumento indispensabile senza il quale non si potrebbero svolgere attività anche in campo lavorativo. Così per tutta la fine del novecento si sviluppano dinamiche che influenzeranno il nostro modo di vivere, il nostro modo di agire, il nostro modo di percepire il reale. Seppur il quadro abbastanza desolante del contesto in cui si trovava Calvino, egli si proponeva di fare il punto sulla situazione letteraria nel mondo occidentale e di azzardare proposte su come potrebbe esprimersi la letteratura negli anni futuri. I titoli dati da Calvino a queste letture costituiscono sono: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità. L'idea di utilizzare la letteratura come prospettiva per il millennio futuro era data dalla particolare urgenza che era sia di Calvino come dei suoi contemporanei ovvero l'esigenza di una figura, quale quella dello scrittore ma anche quella della letteratura nel complesso, che potesse fungere da strumento per ricompattare ciò che appariva disintegrato.

L'urgenza di Calvino era quella di trovare nuove coordinate sia per la sua generazione che per quella futura. Se Calvino fosse vissuto nei giorni nostri, forse avrebbe rinunciato a quei valori, poiché non sarebbero stati più adatti al contesto o magari avrebbe rinunciato alla letteratura come proposta per la nuova generazione. Avrebbe capito che la letteratura sarebbe servita a poco, non avrebbe avuto il valore che ha avuto per la sua società. O forse è proprio il concetto di valore che è cambiato nel tempo. Cos'è che adesso ha per noi un valore? Cosa, in una società regolata dalle leggi del mercato, riesce ad assumere un valore importante? Solo ciò che nell'ottica del profitto possa essere utile o dall'uso pratico. E la letteratura viene cestinata in quanto non utile e non spendibile in senso pratico e con essa tutto ciò che riguarda le materie umanistiche. Basti pensare al latino che tende a scomparire dalle scuole italiane in quanto considerato poco utile per una futura carriera lavorativa. Ma la pensava diversamente Gramsci quando sosteneva che il latino “si imparava per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli [...] cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente”.

Alla consegna del premio Nobel per la letteratura del 1975 Montale disse: “Nel mondo c'è un largo spazio per l'inutile, e anzi uno dei pericoli del nostro tempo è quella mercificazione dell'inutile alla quale sono sensibili particolarmente i giovanissimi.[..] L'arte è produzione di oggetti di consumo, da usarsi e da buttarsi via in attesa di un nuovo mondo nel quale l'uomo sia riuscito a liberarsi di tutto, anche della propria coscienza. [...] Nella attuale civiltà consumistica che vede affacciarsi alla storia nuove nazioni e nuovi linguaggi, nella civiltà dell'uomo robot, quale può essere la

sorte della poesia?”. È proprio questo il punto. Che valore andrà ad assumere nel corso del tempo la letteratura o qualunque forma di arte in una società consumistica? Nella civiltà dei nuovi linguaggi, in una civiltà bombardata di immagini cosa può essere considerato un valore, se non quello dell'utilità che appiattisce l'interesse dell'uomo a quello esclusivamente economico e politico? Cosa può essere individuato come valore per un futuro che per un ragazzo nel contesto in cui viviamo appare incerto? L'incertezza del futuro è data dal fatto che viviamo appiattiti al presente come se fosse assolutizzato quindi scisso dalle precedenti dinamiche del passato e da quel che saranno gli avvenimenti futuri e ciò non ci permette sia di stabilire un contatto con il passato rintracciandone quelli che potrebbero essere valori ancora oggi attuali e di proiettarci nel futuro creandoci una funzione all'interno di esso.

Quali dunque potrebbero essere i valori da situare nella prospettiva del prossimo millennio? Un valore che credo possa essere importante è la funzione del presente che non deve essere visto in assoluto ma come ponte tra passato e futuro, come punto di contatto per una tradizione passata con i suoi valori e come il proiettarsi verso il futuro. In secondo luogo, ma non di meno importanza, bisogna salvaguardare ciò che ci appare inutile, ciò che nell'ottica consumistica non ha riscontro pratico. Dobbiamo salvare l'idea dell'utilità di ciò che in questi ultimi decenni è diventato inutile.

Virginia Prestianni

Gratuità, empatia e profondità per il prossimo millennio

Le proposte per il nuovo millennio che sto per avanzare nascono a seguito dell'analisi della condizione esistenziale e dei principali limiti dei giovani della mia generazione.

Prendendo spunto dalle “Lezioni Americane” di Italo Calvino, ho dato dei titoli alle mie proposte che potessero riassumerne il contenuto. La prima è intitolata “*Gratuità*”. La parola va intesa come agire e compiere scelte senza motivazioni utilitaristiche ed egoistiche. La proposta del recupero di questo valore è nata nel momento in cui mi sono resa conto che la mia generazione è cresciuta in condizioni socio-economiche che istruiscono invece al valore opposto. Il capitalismo per sua natura tende infatti a ritenere utile solo ciò che produce ricchezza cercando inoltre di eliminare i rapporti con altre realtà produttive pensando solo al proprio interesse. Anche la mia generazione in un certo senso segue la stessa linea di pensiero. Ad esempio la scelta del percorso di studi viene ormai fatta in questa direzione dalle scuole superiori all'università. Talvolta involontariamente non pensiamo più se un indirizzo o una facoltà ci possa interessare, appassionare, piacere, quel che importa è se in futuro possa fruttarci economicamente o meno. Per uscire da questo vicolo cieco occorre riscoprire la gioia del fare disinteressato, dell'utilità di ciò che non produce nulla di materiale, del piacere di coltivare i propri talenti senza fini immediati. Ed è anche a causa della mancanza di gratuità che sembriamo esserci trasformati in degli esseri incapaci di provare emozioni e cui apparentemente neanche interessa provarle. L'alessitimia infatti è un

fenomeno molto diffuso tra i giovani della mia generazione. Si tratta della mancanza di provare sensazioni e di conseguenza sentimenti nei confronti di ogni circostanza, situazione e, soprattutto, persona. Si sviluppa in contrapposizione a questo la mia seconda proposta intitolata “*Empatia*”. Il recupero dell'empatia può secondo me avvenire semplicemente allenando i sensi e quindi la sensibilità a ciò che ci circonda con strumenti alla portata di tutti: mi riferisco alla letteratura, alla filosofia o alla storia dell'arte ad esempio. Queste discipline, se approcciate in maniera critica, secondo una didattica per competenze, effettivamente allenano la sensibilità: la letteratura, ad esempio, mi consente di uscire da me stessa e mettermi nei panni di qualcun altro, di cogliere le dinamiche e le condizioni esistenziali del passato e misurarne la distanza o la vicinanza con le mie come ho fatto, ad esempio, con gli scrittori Leonardo Sciascia, Italo Calvino e Elsa Morante. In fondo non sembrerebbe così difficile recuperare tale valore ma il primo ostacolo si pone nel momento in cui non riconosciamo nessuna importanza a queste materie perché non producono nulla in termini economici. Ne “L'epoca delle passioni tristi” di Miguel Benasayag e Gerard Schmit, i due psicoterapeuti analizzando il disagio esistenziale dei giovani della mia generazione riconoscono proprio che in ciò che è considerato “inutile” stia la soluzione a molti problemi di noi giovani tra cui l'alessitimia sostenendo che “l'utilità dell'inutile è l'utilità della vita, della creazione del desiderio [...] perché l'inutile produce ciò che ci è più utile, che si crea senza scorciatoie, senza guadagnare tempo, al di là del miraggio creato dalla società”.

La terza e ultima proposta è intitolata “*Profondità*” e si pone in parallelo alla “leggerezza” di Calvino e in antitesi alla superficialità e al disinteresse -profondità come impegno, cura per qualcuno o qualcosa. La mia generazione è poco interessata a quello che le accade attorno. Forse perché ormai buona parte di ciò che ci circonda in realtà è privo di profondità, lo sono e immagini, gli slogan, le pubblicità. Forse perché siamo cresciuti nell'era della rivoluzione tecnologica dove veniamo a conoscenza di importanti notizie tramite televisori, smartphone, computer, schermi insomma, che aumentano la distanza tra noi e i fatti raccontati dandoci l'impressione che la guerra interessi solo coloro che vivono nelle zone più povere dell'Africa o che la politica sia una cosa per quei pochi che si riuniscono nei palazzi a Roma o che la crisi non esista. O forse perché ci mancano gli strumenti per penetrare a fondo queste questioni, gli stessi strumenti che ci mancavano per ricevere sensazioni dall'esterno e sviluppare l'empatia. I giovani della mia generazione in un certo senso pensano la realtà in due dimensioni e la soluzione a tale problema è la stessa che ho proposto precedentemente: semplicemente rispolverare l'uso di quei sensi ormai anestetizzati per scoprire la tridimensionalità della realtà e quindi comprenderne la profondità.

Giuseppe Enrico Privitera
Molteplicità per la libertà

Il modello economico consumistico e la società da esso generata nella storia recente hanno avuto risvolti positivi e negativi. La tecnologia, considerabile come il punto di approdo alla fine di un processo di cambiamento attuato nel dopoguerra, è la base su cui interrogarsi. La comparsa del primo cellulare (1983) e la comparsa di Facebook (2004) hanno rappresentato eventi-simbolo per l'immaginario comune della mia generazione. Ad una prima analisi sia il cellulare che i social-media in generale sembrano aver avuto un risvolto negativo nella società. Secondo me è così nella misura in cui si pensa di far uso acritico e indiscriminato di questi potenti mezzi a nostra disposizione. Anche per fini ludici si deve pensare alla tecnologia e se ne deve far uso come strumento aggregante e non disgregante, a servizio e per il conseguimento di una società coesa e non individualista.

C'è chi diligentemente fa uso dei social per prendere consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda e per far ingresso nella macrostoria comunitaria scrivendo la propria storia individuale. Ciò avviene quando in qualsivoglia misura sia possibile affermare la propria personalità all'interno di un sistema. Certamente per poter ritenere ciò un valore comune si deve fare in modo che l'esperienza sia comune. In generale, attraverso qualsiasi sistema si voglia, credo sia fondamentale che l'individuo esca da questo stato di minorità che lo fa vivere fuori dallo spazio e dal tempo e perciò fuori dalla storia.

Per far ciò l'individuo deve interrogarsi sulle proprie azioni. Abbiamo bisogno di esattezza come ci dice Calvino, nelle nostre azioni che si ripercuotono nell'ambiente esterno e nel sistema in cui viviamo. Questo può avvenire se non ci pensiamo come enti fini a noi stessi ma con la consapevolezza che la nostra più piccola azione serve ed è influente nel sistema.

Dalla consapevolezza delle nostre azioni deriva consapevolezza di noi stessi. Credo che l'individuo debba fuggire dall'omologazione impostagli dal sistema, di scoprire il diverso e di essere diverso. Così facendo, ci confronteremo con le nostre paure, le affronteremo. Affrontando le nostre paure, riusciremo a sentirci liberi proprio come fece Ettore Majorana. Libertà accostata alla Leggerezza di Calvino, e insieme Libertà e leggerezza rendono possibile e comprensibile la Molteplicità.

Compiere tutte queste azioni contribuirebbe a dare molte chiavi di interpretazione del reale, a capire quali siano tutte le dinamiche che lo reggono e perciò, comprendendo il molteplice, si potrebbe essere giudici imparziali della nostra vita e ciò ci renderebbe liberi.

Privitera Laura

Diversi per ottenere unità

La condizione esistenziale dei giovani di oggi è caratterizzata dalla quasi totale omologazione e dal livellamento di emozioni, pensieri, stili di vita, gusti e idee, in una dimensione in cui si assottigliano sempre di più le differenze locali e persino quelle individuali. Per questo, a mio parere, è necessario un cambiamento quasi radicale della società odierna.

A fronte della attuale condizione giovanile, penso che si debbano recuperare alcuni aspetti importanti, ormai esenti da qualunque tipo di attenzione.

Innanzitutto bisogna recuperare l'empatia: i giovani di oggi non riescono più a instaurare dei rapporti sinceri con i propri coetanei, perché li vedono come un oggetto da sfruttare per il proprio personale interesse, rendendo così qualunque amicizia o qualunque tipo di confronto con l'altro da sé occasionale e superficiale. Questa mancata capacità di sentire l'altro nelle esperienze di ristretta vita quotidiana poi si trasforma nell'indifferenza nei confronti di qualunque avvenimento da una parte all'altra del mondo.

Questo è avvenuto anche a causa della tecnologia, che certo ha accorciato e velocizzato la comunicazione, ma l'ha anche semplificata al punto di limitare la capacità di esprimere emozioni e sentimenti di qualunque genere, standardizzandoli all'interno di faccine uguali per tutti, che ne abbassano la dignità.

Quello che sarà necessario dunque nel prossimo millennio, sarà riprendere confronti diretti e reali con le persone, cercare di costruire insieme rapporti

solidi fondati sulla sincerità delle emozioni, e non su messaggi di pochi caratteri.

Alla perdita delle emozioni consegue anche la quasi totale perdita da parte dei giovani dell'attaccamento a luoghi o oggetti. Non si riesce più ad associare ad un ambiente dove si è passato del tempo un qualunque tipo di emozione. La natura e i luoghi in cui viviamo le nostre giornate vengono visti più come posti da sfruttare a nostro piacimento piuttosto che come deposito di esperienze. E di conseguenza diventa sempre più normale per un giovane non rispettare l'ambiente in cui vive, trattando le strade come enormi contenitori per la spazzatura e scrivendo sugli edifici o sui banchi della scuola.

Allo stesso modo i giovani di oggi non sono più legati minimamente agli oggetti che hanno fatto parte della loro esperienza, neanche a questi riescono ad associare dei ricordi e dunque delle emozioni. Questo soprattutto a causa della nuova tecnologia che ha abituato alla continua sostituzione dei propri oggetti, perché sono progettati per essere di breve durata o semplicemente perché ce ne stanchiamo facilmente e desideriamo continuamente qualcosa di più avanzato. Di conseguenza si è abbassato l'interesse e l'attenzione nell'avere cura dei propri beni personali.

Nel prossimo millennio dunque, bisognerebbe dare più valore ad oggetti e luoghi, cercando di vivere nell'essenzialità e a contatto con l'ambiente che ci circonda, per poter recuperare il senso del tempo e dello spazio che è ormai andato perduto.

Queste proposte concorrono e contribuiscono tutte alla realizzazione della proposta più importante: il recupero dell'individualità intesa come

diversità. Una qualunque comunità, dalla più piccola alla più estesa, è tanto più forte quanto più le idee e le aspirazioni sono diverse e stratificate. Ma nella società attuale questo è quasi del tutto assente. A causa della globalizzazione prima di tutto si sono perse usanze locali e stili di vita. Persino le differenze fra un giovane americano e un giovane italiano si sono assottigliate sempre di più per quanto riguarda modi di vestire, di mangiare, abitudini ecc. E, posti a vivere tutti nelle stesse condizioni e dunque ricevendo gli stessi stimoli dalla realtà giornaliera, i giovani hanno iniziato a pensare tutti le stesse cose, e dunque anche le idee e le opinioni si sono omologate. Nuovamente in questo un parte della responsabilità può essere ricondotta alla tecnologizzazione della vita, alla televisione che mostra alle masse di giovani quale sia lo stile di vita corretto, costringendoli inconsciamente ad adeguarvisi per sentirsi accettati.

Dunque nel prossimo millennio sarà necessario limitare le influenze negative dei mass media e delle grandi potenze mondiali, perché restituiscono l'immagine di modelli apparentemente perfetti e funzionali, ma non sempre adattabili in società con culture totalmente diverse.

In questa maniera lentamente si ridefiniranno le dimensioni locali, e i giovani riacquisteranno lo stile di vita tipico della loro realtà. Conseguentemente, in un tessuto di culture variegato, si cominceranno a differenziare anche le idee, in un recupero fondamentale della dimensione individuale intesa come diversità.

Dalla varietà delle opinioni e delle esperienze si potranno porre le basi per la creazione di una nuova società, più stratificata e dunque completa.

Bruno Raciti

Dominare le immagini

“Viviamo sotto una pioggia ininterrotta di immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi”. Il passo di Calvino è molto attuale, esso esprime chiaramente un atteggiamento intrinseco, sotto alcuni punti di vista inconsapevole, dell'uomo moderno. Alla base dell'inconsapevolezza c'è una forte crisi interna nelle immagini stesse. Basti pensare all'immagine della persona, pensata come sovrastruttura, indipendente dall'essenza del soggetto, quando invece rappresenta lo step finale dell'io, la fisicità dell'essenza del soggetto con una necessità interna di corrispondenza. Mi viene da pensare alla scena iniziale di *Full Metal Jacket*, film a proposito degli effetti sul singolo dell'evento disgregante della guerra in Vietnam.

(<https://www.youtube.com/watch?v=MwMPZR3sS2o&nohtml5=False>)



Nella scena iniziale ai soldati vengono rasati i capelli del tutto; qui la perdita della corrispondenza fra essenza ed immagine dell'io viene rappresentata come punto di partenza della perdita d'identità. Per lo stesso motivo, durante la Shoah, soprattutto le donne sentivano moltissimo il taglio dei propri capelli, perché oltre a vivere una condizione di completa perdita di dignità e umanità, perdevano anche un simbolo di identità di genere, a quel tempo molto più sentito di oggi: i capelli lunghi. Quando Calvino parla di immagini, si riferisce a quelle prodotte dai media, superflue, senza una necessità interna di essere immagini. Attualizzando, possiamo includere nel dominio anche le "foto da smartphone"; esse, oltre a non avere la necessità interna di un'immagine (la corrispondenza di cui parlavo prima), non sono aderenti neanche al concetto di fotografia inteso come rappresentazione istantanea di un momento, perché cercano di creare disordine nell'ordine della rappresentazione: fingono spontaneo un soggetto che in quel momento non lo è, in modo tale da pensarlo fotografabile quando in realtà è superfluo. D'altronde questa è una reazione alla crisi delle immagini, un tentativo di controllo errato, frutto di una mentalità che giudica il bello tale solo se fotografabile, solo se reso immagine.

La proposta che voglio formulare muove dalla critica che Calvino avanza verso la deriva all'inesattezza delle immagini e del loro eccessivo e spesso superfluo utilizzo: non potremmo dominare le immagini e gestirne la convivenza, sviluppandone vantaggi nell'ambito artistico? "Viviamo sotto una pioggia di immagini", è vero, ce ne accorgiamo, ma lo percepiamo davvero pericolosamente come in realtà è? Saremmo disposti

a rinunciare a Facebook, Instagram ecc..., pur essendoci cresciuti dentro? Io direi di no, e non perché non potrei farne a meno, ma perché sono abituato ad un certo modo di concepire l'informazione, la condivisione, le relazioni, che queste grandi piattaforme hanno proposto e poi imposto. A partire da quest'imposizione e da come la concezione del mondo si è appiattita e destabilizzata, bisogna iniziare a dominare le immagini, imparare come gestirne la portata, comprendendone i lati ambigui e inquietanti, insomma studiandole ancora meglio, per esempio con un incremento delle ore di storia dell'arte o l'introduzione di una disciplina che studi la struttura dell'immagine digitale. In breve prendere atto dello spazio storico e geografico in cui si è, cercando di comprenderne le strutture, le necessità, i meccanismi.

Tale consapevolezza rappresenterebbe già un traguardo non indifferente; ma potrebbe essere ulteriormente sfruttata: si potrebbe avviare un progresso sociale e culturale basato sulla speculazione proposta dal modello delle immagini (digitali, artistiche, cinematografiche). In tale direzione, la mia proposta sta nel prendere consapevolezza dell'evento disgregante principale, cambiandone radicalmente le coordinate, partendo dalla consapevolezza artistica dell'immagine del mondo, riappropriandosi delle strutture interne delle immagini artistiche. I risvolti non sarebbero rivoluzionari unicamente sul piano sociale e culturale: una consapevolezza del genere potrebbe orientare diversamente addirittura l'economia, ponendo l'attenzione sulle proposte che l'arte e le sue immagini forniscono continuamente.

Sciacca Francesco

Empatia e individualismo

Da un'analisi sulla condizione esistenziale della generazione dei giovani di oggi, il quadro che emerge risulta essere problematico e persino preoccupante: la nostra è una generazione che non è in grado di comunicare con l'altro da sé, che anzi è portata a porsi verso di esso come una minaccia, anziché come una risorsa, da un sistema economico imprenditoriale fin troppo competitivo e quindi malsano, con tutto quel che ne consegue: disempatia verso gli altri, perdita del senso della felicità collettiva, sfiducia nei confronti della propria capacità di intervento sul reale ecc.

Questi problemi derivano tutti dalla mancanza nella vita dell'individuo di tre elementi, la cui riproposizione rappresenta per me la più concreta possibilità di formulare delle vere e proprie proposte per il nuovo millennio: comprensione, confronto ed empatia. Il mio concetto di "comprensione" è quello che più volte emerge dalla lettura del Decalogo dell'argomentazione di Cattani: il dovere di cercare un punto di partenza comune, di non deformare le posizioni altrui, di essere chiari nella propria esposizione sono i nodi fondamentali non solo di una buona argomentazione, ma di quasi ogni altro tipo di comunicazione di senso; la mancata comprensione di un messaggio o il suo fraintendimento sono episodi talmente frequenti da scatenare l'inefficacia comunicativa a cui prima si accennava, e nella nostra generazione ciò è dovuto alla tendenza degli individui a filtrare in modo errato o superficiale ciò che viene loro

comunicato, ignorando l'analisi di punti di vista diversi o una lettura più profonda del messaggio.

Tuttavia fraintendimenti e simili sono solo la parte più evidente della mancanza di comprensione: spesso il conformismo sociale è talmente radicato nelle persone da causare il fraintendimento verso se stessi, ovvero l'individuo che non capisce i propri pensieri e sentimenti perché bombardato mediaticamente da immagini di come dovrebbe idealmente essere, generando in sé un rifiuto della propria reale personalità e quindi l'incapacità di comunicare con se stesso; e questa credo sia una mancanza molto pericolosa e indicativa di un disagio molto forte tra i giovani. Il "confronto" è invece quello che dà senso di esistere alla comprensione: ciò che consente l'evoluzione dell'individuo, la diffusione dei saperi, la consapevolezza del reale, la capacità critica è strettamente legato al concetto di confronto nel senso alto della sua accezione; il riconoscere che un individuo, nella sua complessità, è il frutto del contesto sociale in cui vive, significa anche riconoscere che è il frutto delle relazioni interpersonali che ha avuto nella sua vita, e proprio da questo riconoscimento parte il concetto di senso civico: il sentire la relazione con l'altro come qualcosa di importante e irrinunciabile basterebbe da solo a costruire un intero sistema di valori interamente incentrato sulla comunità e su ciò che ruota intorno ad essa, oltre a ricostruire dalle fondamenta la percezione che l'individuo ha di sé nel contesto sociale in cui vive; non più come luogo in cui l'altro rappresenta una minaccia da sopraffare o da cui difendersi, ma come luogo di crescita personale, in cui le proprie azioni ed opinioni contano quanto quelle di chiunque altro e che possono contribuire

alla creazione di una felicità che non appartiene più all'individuo, ma ad una moltitudine che con esso convive. Trovo che il raggiungimento di questa felicità collettiva rappresenti uno dei traguardi più alti a cui gli esseri umani possano aspirare, e che resta tuttavia irraggiungibile se al confronto non si unisce l'empatia: la capacità di comprendere lo stato d'animo altrui e di agire di conseguenza è alla base di ogni forma di solidarietà sociale. Se è vero, come è vero, che la storia è sempre stata guidata dalle direttrici di tipo economico, ciò non vuol dire che il rapporto tra individui debba anch'esso essere guidato da questo tipo di dinamiche; è infatti l'assenza di empatia il motore della degenerazione di qualunque tipo di valore etico, della totale alessitimia in cui rischiamo di consumarci oggi e della passiva accettazione della storia.

Simone Speciale

Siamo soli

Diciamo che il terzo millennio è caratterizzato da una società statica: pressappoco illusionistica, considerato che vanta un dinamismo che non le appartiene.

A causa, quindi, delle relazioni pilotate all'interno della società odierna, si è arrivati al punto da deviare l'approccio con l'altro che, per quanto naturale e istintuale, diviene malato e subdolo: competitivo. Questi sono i postumi di un'ottusa borghesia pseudoilluminata, che ha ormai pervaso le nostre strutture sociali. In nessun modo quindi l'uomo può interagire con l'altro da sé, se non barricandosi dietro se stesso.

Questo utilizzo strumentalizzato della competizione, concepita come forma immediata ed efficiente di messa in moto della società, in realtà la iberna. La fossilizza rendendo ogni individuo un cerchio che gira su se stesso.

Anche se malamente, la competizione, sembra mettere in relazione i soggetti. Questa però li porta a ritenersi partecipi di una società, solo nella misura in cui si prevarichi colui che - come me - sta alla base di essa. Il risultato di ciò è un insieme di tanti io che nella loro autoreferenzialità fanno a spallate per entrare in uno spazio comune. La griglia sociale non è più partecipata, ma "agglomerativa".

Con ciò la nostra società non può essere ritenuta tale, perché formata da entità che non entrano in relazione, o interagiscono, reciprocamente formando un sistema, ma si lasciano inglobare come guazzabuglio di entità a se stanti. La molteplicità che porta all'integrità (citando Calvino nelle Lezioni americane) è assente, perché la tessitura del mondo è formata da un insieme indefinito di soggetti. Questo rende l'insieme "massa", e ognuno con un'identità, che rimane in se stessa, quindi come inesistente.

Questi rapporti sociali, quindi, sono solo un'illusione, irrealtà dovuta alla frammentazione. La conseguenza è l'exasperazione dell'individuo in se stesso che, destrutturato dalla ripetizione dell'uguale (resta sempre lui), non trova riferimenti, quindi strade percorribili se non il suo cerchio. Se si rimane poi soli, con se stessi come parametro, ci si estranea, diventando irreali, quindi dall'identità comune si perde anche la propria. Sembriamo in comunicazione, ma in realtà siamo soli, apatici, Alessitemici, reificanti e reificati.

Tutto ciò di cui l'uomo avrebbe bisogno è di sollevare la testa. Capire di vivere dentro un sistema sostenuto dalla persona in relazione con l'altro, e non con se stesso. Percorrere la griglia sociale, non prendere il posto prima degli'altri. La soluzione utopica di non guardarsi più i piedi, ma di intraprendere una strada. Che sia sbagliata o corretta poi, non importa: se si capisce qual è il

percorso si può correggere, indirizzare, deviare. Se manca l'idea stessa di strada, continueremo a brancolare nel buio, nella confusione e nell'irrealtà, illudendoci di percorrere la strada giusta, senza vedere il cerchio nel quale siamo imprigionati: ci muoviamo, ma attorno ad un centro, noi.

Lucrezia Zappalà

Responsabilità alla base del futuro e fine dell'individualismo

Nella società in cui si vive oggi, si assiste a una perdita dei valori umani tra cui il valore della dignità della persona, ovvero il rispetto nei confronti di chi è diverso da noi, di ciò che egli pensa e soprattutto il rispetto di noi stessi. Quest'ultimo è uno dei doveri più importanti che molti, però, non rispettano dal momento che ogni individuo, possedendo l'istinto innato della morte, tende ad annientarsi nell'istante in cui viene al mondo: infatti, come scrive la Morante, l'uomo nasce con due istinti, quello della vita e quello della morte, perciò, sin da piccolo l'essere umano necessita di autodistruggersi.

Un altro valore che pian piano sta svanendo è il valore della responsabilità. I giovani odierni, assumono comportamenti non adeguati alle loro età, così provocando un prolungamento della loro condizione adolescenziale in età adulta. Per questo motivo si acquisisce autonomia e responsabilità sempre più tardi, al contrario di coloro appartenenti alle generazioni passate, che vivendo in un periodo difficile (attraversato da guerre che provocarono una condizione di miseria alla popolazione), hanno, sin da piccoli, compreso cosa significa badare a se stessi e alla propria famiglia, rendendosi più autonomi (ad esempio già da piccoli lavoravano): i genitori, una volta, erano più rigidi con i propri figli, infatti, si impegnavano a fargli rispettare le regole, a insegnare loro sia il valore delle cose non materiali e sia a dover fare sacrifici per guadagnarsi da mangiare... , adesso, invece, essi, essendo più aperti e comprensivi con quest'ultimi, a volte, tendono a viziarli, così non insegnando loro i principi umani di cui oggi, infatti, si

subisce una perdita. Un ragazzo viziato, oltre a non riuscire a capire il valore del guadagno, capita anche che non comprenda il valore dell'amicizia, in quanto egli pretende da questa relazione qualsiasi cosa, come se potesse comprarla, perdendo quindi il rispetto verso gli altri e iniziando a guardarli con una sorta di superiorità. Da ciò consegue che molti giovani perdono la fiducia nei sistemi esistenti, disinteressandosi alla partecipazione alla vita pubblica e pensando che il proprio voto possa non servire né alla comunità né a se stessi, perciò lasciando che siano gli altri ad occuparsi della politica. Così facendo, si rifugiano nell'individualismo e non trovano motivo di preoccuparsi del bene della collettività o di compiere azioni che possano influire negativamente sulla vita degli altri. Contribuiscono così alla disintegrazione della società.

Sono proprio i giovani della generazione di oggi che dovranno portare avanti la società in cui si vive, per questo bisogna trovare una soluzione per migliorarla ed evitare la sua disintegrazione anche nel prossimo millennio. Per combatterla è necessario dare più importanza, innanzitutto, al valore della vita che sta alla base di tutto. La gente, oggi, preferisce dedicarsi a se stessa, al proprio divertimento o al proprio benessere, che avere delle relazioni e condividere la propria vita con l'altro o aiutare il prossimo. Ai giorni nostri non si vive più in una collettività, non si percepisce più il senso di comunità. In realtà non esiste una vera e propria soluzione per evitare la perdita dei valori più importanti e quindi l'annientamento della società: è lo Stato stesso a non preservare il valore della vita, si potrebbe pensare, ad esempio, al fatto che questo metta a disposizioni le cosiddette "slot machine" con le quali molte persone

cercano fortuna, non accorgendosi di quanto danno queste possano causare alla propria vita, facendoli diventare dipendenti. Ne segue che è lo Stato il primo a pensare per sé poiché è proprio esso a ricavarne profitto, dando, così, un esempio sbagliato al popolo che si sta pian piano autodistruggendo.

E considerato che non sempre percepiamo lo stato come costruttore ma come colui che mira alla distruzione dei valori etici e di quelli dell'individuo, il cambiamento in positivo deve partire da una presa di coscienza da parte degli adolescenti di oggi. Io credo che debbano essere i genitori, prima di tutto, a mettere il ragazzo di fronte alla realtà, responsabilizzarlo già da piccolo in tal modo da farlo crescere consapevole delle proprie azioni, quindi evitando di essere troppo permissivi e cercando di fargli comprendere l'importanza dei valori dell'uomo. In secondo luogo, reputo che debbano essere gli insegnanti ad educare gli adolescenti a vivere nella collettività: per esempio organizzando lezioni dialogate in cui tutti possano partecipare o semplicemente creando lavori o attività di gruppo; poiché è proprio a scuola che il giovane sta in contatto con l'altro da sé, questo aiuterebbe a superare l'individualismo della società. Proprio questo cambiamento comporterà un'assunzione di responsabilità da parte del giovane che nel tempo potrà collaborare ad evitare la disintegrazione della società.

Liceo Archimede Acireale (CT)
Professoressa: Maria Leonardi
Classe IV-B

Alessia Barbagallo

Oggi i giovani passano buona parte della propria vita sul banco di scuola, tra professori, compagni, compiti e interrogazioni. Certo, ogni ragazzo si lamenta di alcuni, forse troppi, elementi della scuola, dicendo di non avere tempo per sé, di non avere una vita sociale e addirittura di non avere neanche il tempo di dormire. E' anche vero, però, che l'istruzione è un valore, è fondamentale per ogni uomo o donna, ricchi o poveri, bianchi o neri, che abbiano dieci anni o ne abbiano cinquanta, anche se è da piccoli che l'istruzione è fondamentale per formare il carattere e la persona. In Italia si è abituati all'idea secondo cui lo studio è un diritto, un dovere, di tutti, ma se si aprono gli occhi si vede che in altri Paesi non è ancora così: un esempio ormai conosciuto e degno di lode è quello di Malala Yousafzai, una ragazza di vent'anni che, fin da quando ne aveva undici, si batte per il diritto allo studio di bambini e bambine di tutto il mondo. Ha deciso di andare contro la sua Nazione, il Pakistan, e ha rischiato la vita quando, all'età di quindici anni, hanno cercato di ucciderla con tre colpi di pistola alla testa. Ma non è morta. Nel 2013 e nel 2014 ha vinto due Premi, uno per la libertà di pensiero e uno per la pace, a soli diciotto anni. Malala dovrebbe essere un esempio per tutti. Disse: "Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è istruzione. E non ho paura di nessuno". Forse, proprio perché in Italia è data a tutti la possibilità di studiare, il caso di Malala non è sentito come molto vicino, ma se ci immedesimassimo nella sua condizione, chi di noi sarebbe disposto ad affrontare una cosa così grande? Chi avrebbe il coraggio di rischiare la vita per poter studiare? In Italia il diritto allo studio esiste, ma forse l'istruzione

dovrebbe essere potenziata: infatti, da un questionario sottoposto a un campione di giovani di età compresa tra i quindici e i vent'anni riguardante, per grandi linee, gli aspetti della società contemporanea, alla domanda “cosa faresti per migliorare la nostra società?” circa l'11% dei giovani ha risposto “migliorare l'istruzione”. Dunque, l'istruzione è sentita come un valore importante, che, tuttavia, non è ancora perfetto come dovrebbe essere. Già da un po' di tempo si parla di riforma della scuola, ma, pensandoci bene, un ragazzo di sedici o diciassette anni come potrebbe intervenire in tal senso? Proponendo corsi, forse, che possano sviluppare un senso critico, che dovrebbe essere la base dell'istruzione, che, a sua volta, non è definita solo dalla scuola, ma anche dalla cultura generale e personale. Quest'ultima può essere alimentata, ad esempio, da un libro, dall'informazione, e – perché no? – da un film, che, a volte indirettamente, portano alla conoscenza di ciò che altrimenti non si saprebbe. Dunque, a scuola, si potrebbero proporre ulteriori corsi mirati alla lettura di alcuni libri che possono far crescere i giovani, permettere loro di crearsi un'opinione e prendere spunto per una riflessione: per esempio, nei libri della scrittrice dell'Ottocento Jane Austen si possono trovare critiche alla società a lei contemporanea, come è possibile evincere dal libro “L'abbazia di Northanger” quando l'eroina del romanzo è vittima “della cattiveria del mondo maschile”. Questa situazione di imparità tra uomo e donna porta, quasi necessariamente, allo sviluppo del senso critico, così come l'autobiografia di Malala, “Io sono Malala”, che fa riflettere sulla responsabilità che questa giovane donna ha ritenuto importante assumersi. Ed è proprio di responsabilità che bisogna parlare. E'

necessario riflettere, intanto, sul significato e sull'origine della responsabilità: la definizione di questa è “congruenza con un impegno assunto o con un comportamento”, mentre la sua origine è data da molti fattori, tra cui forse il più importante è l'educazione. Dallo stesso questionario è emerso che le figure di riferimento per i giovani sono i genitori, o più in generale, la famiglia, che è la “fonte” dell'educazione, la quale, tuttavia, può essere influenzata dagli ambienti e dalle persone che si frequentano, ma anche dai mass media: questi ultimi potrebbero essere la causa della visione pessimistica della società, in quanto, com'è evidente guardando il telegiornale, leggendo il giornale o ascoltando la radio, vengono evidenziati solo gli eventi negativi, quasi mai una bella notizia, un successo nazionale, il risultato di una ricerca andata a buon fine, la scoperta di medicine che salvano la vita, la nascita di un'associazione. Un singolo individuo, una persona comune, come la giovane Malala, può dare qualcosa in più alla società e può creare qualcosa che sia utile per tutti.

Claudia Barbagallo

Oggi più fortunati di ieri ?

Argomento tra i più dibattuti in questo periodo è quello relativo al processo di crescita e al senso di responsabilità dei giovani.

Si crede che in tempi precedenti, come negli anni '50 o '60, l'acquisizione del senso di responsabilità fosse più rapida di oggi molto probabilmente perché una volta, completata la scuola dell'obbligo, era più semplice trovare un lavoro e formare una famiglia, senza rimanere strettamente legati ai genitori.

Però non era tutto rose e fiori! Il destino di ciascuno era spesso deciso dalla nascita: i figli, contrari o no, continuavano l'attività del padre e le donne erano costrette a stare in casa per occuparsi delle faccende e dei bisogni della famiglia.

Non dobbiamo stupirci se molte donne, soprattutto nelle classi inferiori, erano disoccupate perché escluse da tutti i campi professionali.

Oggi, fortunatamente, il sistema è cambiato e il giovane ha più libertà, ha la possibilità di scegliere il proprio futuro indipendentemente dalla famiglia.

Anche se i giovani sono liberi uno dei loro problemi è la mancanza di responsabilità.

Uno dei motivi che determinano questo problema può essere il cambiamento nel rapporto tra genitori e figli: nel passato era riconosciuta rigidamente l'autorità dei genitori cui era dovuto rispetto ed obbedienza. Oggi, invece, non è presente lo stesso distacco tra i genitori e figli per una diversa libertà concessa a questi ultimi.

Questo cambiamento nel rapporto genitore-figlio non è solo da considerare in modo negativo, nel caso in cui si pensi che troppa libertà danneggi la crescita e l'educazione del figlio, ma anche in modo positivo perché con questo legame il genitore può aiutare il figlio, gli può essere vicino anche nei momenti più difficile senza dimenticarsi di essere un genitore!

Oggi manca la figura del vero genitore. I genitori moderni, o per difficoltà o per incapacità, non si prendono e non si rendono conto della proprie responsabilità.

La figura presente è quella del papà-amico e mamma-amica che viziano i propri figli comprando loro giocattoli e accontentandoli in ogni modo.

Questa incapacità può essere causata da una instabilità data dall'appartenenza dei genitori alla generazione di “mezzo” tra il periodo di rigidità e il periodo del cambiamento, i famosi anni '60-'70.

Come possono dunque i giovani rendersi conto delle proprie responsabilità se i genitori non riescono ad assumersi le loro?

Secondo le posizioni della psicologia moderna, l'aumento delle responsabilità negli adolescenti facilita lo sviluppo dell'autonomia emozionale e il distacco dalla famiglia. Inoltre, la capacità dell'adolescente di assumersi delle responsabilità domestiche accresce rapporti positivi con i genitori che, a loro volta, favoriscono un più ampio sviluppo relazionale, sociale ed emozionale. Emerge anche che l'assunzione di responsabilità è positivamente correlata anche ad un'alta autostima e negativamente correlata alla depressione. Le famiglie troppo rigide o troppo permissive non favoriscono l'acquisizione di responsabilità nei giovani. Questa mancanza si manifesta con forme di ribellione nei confronti dei genitori: non accettando i loro consigli, rifugiandosi nella droga, nell'alcol, facendo atti di bullismo fisico e telematico e in casi particolari abbandonandosi alla depressione o addirittura ricorrendo al suicidio, visto come la fine dei problemi e come una vendetta nei confronti dei genitori.

Un altro fenomeno che ostacola la loro crescita è l'incerta situazione economica.

Molti giovani, non trovando un posto di lavoro, sono costretti a vivere con i genitori e a dipendere da loro. Questo elemento ritarda la possibilità di una vita per conto proprio o la formazione di una famiglia.

Alcuni pensano che i giovani pigri utilizzino questa scusa per non lavorare o per non cercare un lavoro. In realtà esistono dei giovani volenterosi che, anche se non trovano il posto adatto alla loro formazione, svolgono lavori occasionali come camerieri, commessi o addirittura si adattano a svolgere diverse professioni.

Di fronte a tale difficile situazione quale proposta potrebbe essere risolutiva? È possibile esigere dai propri genitori maggiore senso di responsabilità? Un'inversione dei ruoli? E' ovvio che il problema non sia più risolvibile in questi termini. Per questo vorrei auspicare per questo millennio una seria presa di coscienza da parte dei giovani per rimediare nel loro futuro alla realtà presente. D'altra parte anche nel passato sono stati proprio i giovani a cercare il cambiamento distaccandosi dal modello loro proposto dai genitori; certamente la mia proposta suona un po' come un ritorno al passato ma non è affatto nostalgica o conservatrice, forse i giovani d'oggi, avendo davanti a sé entrambi i modelli educativi, potrebbero trovare la giusta misura, commettendo certamente altri errori ma con coraggio e senso di responsabilità.

Daniele Bella

Vivere senza sprecare

Affrontare un argomento quale il futuro della nostra società è difficile, in quanto i problemi da risolvere sono tanti; primo fra tutti è il rispetto e la salubrità dell'ambiente che ci circonda. L'inquinamento, i disboscamenti, le deforestazioni nell'era moderna avvengono in maniera più massiccia rispetto al passato.

Statisticamente è accertato che con il passare degli anni aumenta la produzione di rifiuti, come plastica, carta, vetro e in generale spazzatura, a questo dobbiamo aggiungere lo sviluppo delle tecnologie con la nascita di industrie e quindi, ancora peggio, con la produzione di rifiuti tossici. La società del terzo millennio si prepari a gestire, nel migliore dei modi, il riciclo degli scarti prodotti dall'uomo. Il nord Italia e ancora meglio diversi paesi Europei sono riusciti nell'organizzazione delle isole ecologiche per evitare, così, l'accumulo di rifiuti nelle discariche, recuperando risorse e tutelando l'ambiente. Tornare al passato, quando la maggior parte dei prodotti alimentari, come pasta e zucchero, venivano venduti sfusi, sarebbe tra i più semplici dei rimedi che porterebbero alla riduzione del consumo di plastica e carta, oppure sollecitare le famiglie a fare la raccolta differenziata, portandole, così, ad un risparmio sulle bollette e stimolando le persone a selezionare i vari materiali prima di buttarli nell'indifferenziata. L'utilizzo di pannelli solari o fotovoltaici, per riscaldare e per produrre energia, sarebbe una soluzione alternativa di risparmio energetico ed economico. Quella di rispettare e tutelare l'ambiente è una risorsa importante nell'era moderna perché non solo

migliora l'aspetto e la cura dell'ambiente, ma sarebbe anche una fonte di lavoro e di guadagno per tante persone. Se pensiamo al riutilizzo della plastica nel settore dell'abbigliamento, dell'arredamento, dell'edilizia, del giardinaggio eccetera, quante persone potrebbero trovare lavoro? Quanto beneficio ne trarrebbe l'ambiente in cui viviamo? Sarebbero impegnati centinaia di operai, professionisti come architetti, ingegneri, biologi e tutti ne trarrebbero un ottimo profitto economico. Lo stesso avviene con la carta, il vetro, e ancora meglio con il legno perché col suo riutilizzo si evitano i disboscamenti.

Vivere in un pianeta pulito significa anche stare bene fisicamente, il benessere fisico insieme a quello economico sono l'obiettivo principale di tanti giovani perché questo ci permette di creare le basi per una famiglia e la serenità che tutti desiderano.

Loredana Casella
Più rispetto per migliorare

Quando ero piccola, alla domanda “Cosa chiederesti a Gesù Bambino” ero solita rispondere “la pace nel mondo”, perché mi avevano insegnato così. Oggi, purtroppo, non credo più nella pace nel mondo perché per quanto sia un desiderio che vorrei si avverasse, sono convinta che questo non accadrà mai. Però ho sempre creduto nel rispetto, nella fiducia e nella tolleranza. Qual è la reazione, però, di molta gente quando al telegiornale si sente dire che più di 1000 persone sono sbarcate in Italia affrontando le intemperie del mare, rischiando anche di perdere la vita? Molti si lamentano e affermano che questa gente sta prendendo il nostro posto e che continuando così l’Italia sarà completamente nelle loro mani. Ma perché ognuno non dovrebbe sentirsi a casa propria sulla Terra? Io credo che non ci sia da preoccuparsi se altre persone, con altre culture e altri modi di vivere vadano a stabilirsi in qualche altro paese, anzi credo che tutto ciò possa andare a vantaggio di quest'ultimo perché ci si confronterebbe con altra gente che la pensa diversamente da noi e magari la nostra mente si aprirebbe a nuove prospettive. Ovviamente, però, quella nazione non deve perdere la propria identità, come molti credono. Si possono mantenere le proprie tradizioni pur essendo una società multietnica. Ad esempio l’America, simbolo del multiculturalismo, mantiene bene le proprie tradizioni e la propria identità. Molti italiani sembrano non ricordare che molti di noi sono scappati dall’Italia perché la situazione non gli permetteva di vivere bene e sono andati in America, certo non sarà stato facile ma comunque hanno cercato un posto dove si potesse vivere meglio

e lo hanno trovato. Allora, perché noi, figli di Italiani fuggiti in America, dovremmo tagliare le ali a tanta gente che non riesce a crescere i propri figli nel loro paese? Si sente dire che loro “rovinano” il nostro paese, ma non credo che gli italiani che vogliono cacciarli via e non li rispettano agiscano in modo tanto esemplare. Ci sono molti nostri connazionali che non si comportano nel modo opportuno e ci sarà, magari, tra tanta di quella gente, chi non si comporta come dovrebbe ma questo non significa che tutti agiscano allo stesso modo. Mi hanno sempre insegnato che non bisogna mai giudicare, soprattutto dalle apparenze e che bisogna avere fiducia e crescendo ho fatto mio ciò che prima pensavo fosse solo buona educazione. Ma alcuni non riescono proprio a pensarla così. La cosa peggiore è che molti oggi si chiudono ancora di più, oggi si ha paura ad uscire dalle proprie case perché ci si sente minacciati da tutto questo. Io, invece, voglio viaggiare, voglio prendere un aereo e l'unica paura che desidero avere deve essere quella del decollo, voglio camminare su tante terre che non siano sempre e solo quelle che conosco già a memoria, voglio conoscere nuove culture, voglio stringere mani di tutti i colori possibili e voglio farlo nella tranquillità più assoluta e desidero che in qualunque paese io vada, nessuno mi punti il dito contro dicendomi di andare via solo perché ho una cultura diversa ma vorrei tanto sentirmi a casa, anche se una casa diversa, ma comunque a casa.

Capisco anche che il rispetto non è così facile da raggiungere, ma vorrei che almeno ci possa essere tolleranza, che di per sé ha una accezione negativa ma io voglio vederlo come qualcosa di positivo. Sì, sarà pure brutto dire che “si tollera” una persona perché è come se la sopportassi

appena ma almeno non le punto il dito contro, almeno non la caccio via, anche se non la accetto del tutto, perché è vero chetollerare è lontano dall'accettare ma è già qualcosa capire che quella gente è scappata per poter trovare un posto migliore, per poter vivere bene. Non credo in una società dove tutti siano fratelli e sorelle, ma desidero che ci sia rispetto e non solo nei confronti di chi ha una cultura diversa dalla nostra.

Giorgio D'Arrigo

Il valore del tempo

Tutti parlano di costruire un mondo e una società migliori, ma a parte gli slogan di concreto c'è ben poco. La causa di ciò è da ricercare nel fatto che tale ideale è visto come qualcosa di astratto, utopico e comunque ben poco realizzabile. Ma non è così: o perlomeno non se si guarda tale concetto da un altro punto di vista. Il fatto è che la costruzione della società e di un mondo migliore ci viene presentata spesso come risultato di un preciso stile di vita. Ma per costruire realmente una società e un mondo migliore, tutto ciò non è necessario. Non bisogna aspettare una mitica "rivoluzione" futura o chissà cos'altro, perchè per costruire una società e un mondo migliore si deve cominciare dal presente. Inoltre, si deve avere ben chiaro che cosa si vuole veramente cambiare, senza inseguire idee astratte, che spesso hanno ben poco a che vedere con la realtà. Bisogna tener presente che la società, e di conseguenza il mondo, cambiano anche grazie alle nostre scelte personali, dal modo di intraprendere le relazioni personali e sociali, e così via. Su questo punto si deve lavorare per realizzare un radicale miglioramento delle nostre e delle altrui condizioni. Se riflettiamo sui problemi che attanagliano la nostra società vediamo che si ha nella dimensione privata arroganza o egoismo e in quella pubblica corruzione, degrado e violenza nei conflitti, nelle guerre e così via. Come nella nostra società accettiamo che ci sia qualcuno che aggredisce un altro, perchè visto come più "debole", a livello internazionale ci rassegnamo a vedere paesi che aggrediscono altri paesi, in quanto più "deboli". Come nella nostra

società accettiamo che prevalga la spavalderia perchè va di moda e anzi costituisce prestigio sociale, così politicamente assistiamo e ci rassegniamo alla dilagante corruzione che domina incontrastata nel nostro, come in altri paesi. Come nella nostra società ci disinteressiamo della cultura per occuparci solo di frivolezze, così politicamente ci ritroviamo i nostri cosiddetti "rappresentanti" che pensano più ai loro affari piuttosto che fare gli interessi di coloro che dovrebbero rappresentare. Come nella nostra società screditiamo i valori etici così ci ritroviamo economicamente devastati dal modello consumista. Come nella nostra società consideriamo il denaro il valore più importante, così economicamente e politicamente accettiamo e ci rassegniamo allo strapotere dei banchieri. Noi non siamo direttamente e consciamente responsabili di tutto questo, ma inconsciamente accettiamo tale situazione perchè crediamo che non ci sia alternativa, e questo è un grande errore. Il fatto è che grazie alla continua manipolazione operata dai mass media in questi ultimi anni, ci siamo convinti a pensare così, ad essere così e in tal modo a credere che non c'è alternativa a tutto questo. L'alternativa esiste. Noi, nel nostro piccolo, possiamo iniziare a modificare positivamente la nostra e altrui situazione, e il resto sarà una conseguenza. Iniziamo dai piccoli passi, visto che come disse Lao Tzu: "Ogni lungo viaggio inizia con un primo passo". Valorizziamo la gentilezza e la sensibilità. Siddartha dice: "La gentilezza dovrebbe diventare il modo naturale della vita, non l'eccezione". Tuteliamo e valorizziamo la riflessione e la creatività più alta. Al posto di privilegiare gli aspetti distruttivi e degradanti, tuteliamo e valorizziamo quelli costruttivi. Al posto di privilegiare tutto ciò che riguarda degrado o

violenza, valorizziamo ciò che è equilibrio, armonia e bellezza. Al posto della mera bellezza fisica, valorizziamo soprattutto quella interiore. Al posto degli aspetti più superficiali, valorizziamo e sosteniamo quelli più legati al nostro sentire interiore. Siamo influenzati da troppi modelli limitanti e distruttivi, che i mass media pretendono di imporre all'umanità intera. Visto che dobbiamo liberarci da ciò, facciamo il primo passo. Facciamo qualcosa nel nostro piccolo: informiamoci su ciò che accade, perchè l'informazione è la prima risorsa per una seria presa di coscienza. Valorizziamo ciò che è costruttivo e soprattutto non dipendiamo più da tutti questi modelli veicolati, perchè il nostro vero modello deve essere e siamo noi stessi prima di tutto. Non restiamo più indifferenti, facciamo qualcosa, e i risultati arriveranno. Lamentarsi e basta non serve a molto. Per reagire costruttivamente alla disinformazione adoperiamoci per informarci e informare sempre di più in modo libero e indipendente, per reagire costruttivamente ai valori che ci vengono imposti dal mondo del cinema, dell' "arte" e della "musica" dominante, costruiamone altri in modo originale, o rifacendosi a modelli costruttivi e veramente creativi del passato. Adoperiamoci per un mondo basato sulla valorizzazione e difesa della diversità umana. Adoperiamoci per la costruzione di una società e di un mondo migliore, dove non ci sia più così tanto spazio per gli aspetti distruttivi come avviene oggi.

Bisogna portare avanti idee, proposte e azione, queste sono le mie proposte per il terzo millennio: il resto verrà da sè.

Alessia Fischetti
Uguali per collaborare

Se fosse vero che dalla storia passata sia possibile imparare per non ripetere più alcuni errori, il mondo sarebbe un luogo ideale, quasi utopico; invece, i giovani del nostro secolo sono profondamente convinti della negatività del reale che li circonda. Non mi soffermerò a parlare dei grandi problemi che affliggono la nostra società, della decadenza e corruzione di quest'ultima, in quanto sarebbe difficile intervenire in settori di ampia portata, bensì, su qualcosa che può fare il singolo, perché a volte il principale problema sta nel fatto che molti non credono nella possibilità di poter fare personalmente qualcosa per poter cambiare la situazione attuale. No, non è possibile cambiare il mondo, ciò è utopico, tuttavia, è possibile agire cambiando alcuni modi di fare, di rapportarsi con sé e l'altro da sé, in modo tale da tentare un cambiamento nella mentalità degli uomini. Pensare che ciò sia inutile sarebbe paradossale. Perché talvolta abbelliamo e tentiamo di mantenere pulito il quartiere in cui viviamo se siamo consapevoli del fatto che il resto del paese è deteriorato? Perché? Eppure lo facciamo, e ciò è ragionevole. Lo facciamo perché ci dà più armonia e serenità, e chissà se, notando il cambiamento, anche il resto del paese non sarà indotto al rinnovamento e, notandone i benefici, sarà più propenso a cambiare in tale direzione. A proposito dell'esempio sopra posto, chi solitamente si occupa della cura dell'ambiente in cui si vive? La donna, ovviamente. Tuttavia credo che questo sia solamente uno stereotipo. Per quale assurdo motivo questo compito non può essere svolto dall'uomo? Mi direte che nella visione comune la donna, sin dall'antichità, si è sempre

occupata delle questioni familiari, al contrario dell'uomo. Tuttavia bisogna esercitare un senso critico, bisogna riflettere sui modi di pensare comuni, bisogna interrogarsi sulla reale validità di questi ultimi. D'altra parte, non siamo tutti uomini? Non influisce solo la componente del passato alla determinazione di alcuni modi di pensare, ma questa viene avvalorata anche da alcune azioni compiute nel presente, talvolta senza prestarvi molta attenzione. Oggigiorno si tende ad apportare una selezione tra i giochi che i bimbi possono usare e già questi indirizzano il sesso femminile a prendersi cura della propria casa e dei figli, mentre ne viene completamente allontanato il sesso maschile, per cui non si crede opportuno un contatto con tali realtà. Questi modi di fare influenzano fortemente la mentalità dei bambini, che così sono indotti, divenuti ragazzi, a considerare differenti i ruoli che devono essere svolti dalle ragazze. Non è questa una piccola forma di esplicazione della disuguaglianza tra uomo e donna? Per parlare di mancanza di parità tra i due sessi non occorre fare riferimento ai grandi problemi che affliggono il mondo in cui viviamo, alla condizione delle donne in alcune parti del mondo e al loro sfruttamento, alla negata possibilità di ricevere una buona educazione, ciò si esplica anche in piccoli settori della quotidianità. Chi, tutt'oggi, non si meraviglierebbe di fronte ad un uomo che si occupi della casa e la propria donna che vada a lavorare? Ma cosa ci sarebbe di strano? Che differenza esiste tra l'uno e l'altro? Non siamo tutti uomini? Intriso di tale visione, anche il mondo del lavoro è propenso a favorire tale distinzione. Il numero di uomini impiegati nel mondo del lavoro è sempre maggiore rispetto a quello delle donne, non assunte specialmente se in età

ancora fertile, consapevoli di una possibile maternità, oltre al fatto che le donne sono spesso sottopagate rispetto agli uomini. Sono solo alcune delle numerose assurdità che sottolineano una mentalità ancora poco aperta alla parità dei diritti, nonostante notevoli passi avanti siano stati condotti rispetto al passato. Questa "cultura della diversità" deve essere indotta nel corso del tempo, e in ciò, credo che un altro influente ruolo che condiziona la nostra mentalità e modo di agire siano alcuni mezzi di comunicazione diffusi soprattutto nel nostro tempo: le immagini e i colori. Non solo i giocattoli usati dai bambini, ma anche altri mezzi di espressione, quali la televisione, rimarcano la distinzione tra i due sessi, specialmente in età infantile, quando sussiste una suddivisione pure tra ciò che conviene guardare in televisione a seconda del sesso. In tale contesto un ruolo fondamentale svolgono i colori. Questi influenzano il nostro umore e il nostro modo di agire e hanno pure un notevole impatto sulla nostra mentalità: colpiscono la vista dell'uomo e ne influenzano il pensiero. L'attribuire ai bambini, sin da piccoli, dei colori, quali il rosa o l'azzurro a seconda del sesso, non implica una differenziazione di fondo? Il mondo del commercio dunque svolge un ruolo fondamentale in questo contesto: una visione meno stereotipata, che si attua nella possibilità di vestire, osservare e utilizzare i medesimi articoli, sin da piccoli, senza essere sottoposti ad alcuna critica o atteggiamenti di stupore, credo sia un primo essenziale passo avanti per ridurre questa tendenza. Non si risolve così il problema dalle radici, ma è solo un piccolo passo avanti che potrebbe avere un risvolto nel corso del tempo, dal momento che l'oggetto esterno influenza molto la mentalità dell'uomo. Una visione più equa delle due

partì da parte degli stessi permetterebbe una maggiore collaborazione tra i due sessi e dunque la possibilità di tentare un miglioramento e sviluppo sociale, alla ricerca di una società in cui uomo e donna siano alla pari. Oggi nei giovani è possibile individuare una tendenza del genere: in passato una donna non avrebbe esitato ad abbandonare il proprio paese e il proprio lavoro in vista di un'offerta di lavoro per il proprio partner, oggi, invece, come risulta da un'intervista condotta tra coetanei, questa tendenza sembra pian piano uniformarsi tra i due sessi. Non possiamo considerarlo già un primo passo avanti in vista di questo obiettivo?

Salvo Granata
L'importanza della 'normalità'

Dopo secoli e secoli di innovazioni e miglioramenti della società occidentale sembra che, giunti al III millennio, questo processo si sia inceppato e registri invece una tendenza contraria. Vera o presunta, questa è la percezione che molti cittadini manifestano, infatti, secondo una recente indagine effettuata tra ragazzi di età compresa tra i 15 e i 20 anni, è emerso che i giovani di oggi non riescono ad immaginare un futuro migliore, tanto che circa il 45% di essi crede che non si possa fare nulla per sistemare la situazione e si limita a criticare i mali che affliggono la società odierna. Fortunatamente la restante parte dei ragazzi presenta l'opinione opposta e crede che seguendo valori quali la responsabilità e la disponibilità si possa influenzare prima i singoli individui e successivamente tutta la società. Oggi più che mai si sente il bisogno di imprimere negli uomini il valore della responsabilità, fondamentale per il miglioramento della società. La presenza di questo valore sicuramente dipende da diversi fattori tra cui la possibilità di osservare buoni esempi, apparentemente poco frequenti nella società odierna, in cui invece vengono messi in risalto coloro che trasgrediscono le regole civili e morali, coloro che verrebbero definiti esempi negativi e che invece vengono spesso citati dai diversi mezzi di comunicazione, tra cui la televisione. Al contrario questi mezzi di comunicazione raramente parlano delle poche persone che vivono in modo normale, ovvero uomini che rispettano le regole e le leggi. Tutto ciò porta a diverse conseguenze, infatti la gente finisce per convincersi che nella nostra epoca ci siano solo persone che si

comportano in modo scorretto e si sente autorizzata a imitarle visto che queste persone sono artefici di azioni peggiori delle loro. Un esempio è dato dall'evasione fiscale di cui si sono resi protagonisti idoli indiscussi dei ragazzi di tutto il mondo, come Valentino Rossi e Leo Messi, così molti uomini di diversa estrazione, dai grandi commercianti ai più piccoli venditori, tendono ad eludere la legge ritenendo per di più normale il proprio comportamento. Invece se si desse principalmente più spazio a notizie positive, i cittadini si renderebbero conto di come molte persone provano a dare il meglio di sé per migliorare il mondo ottenendo anche diversi risultati e verrebbero risucchiati da questa tendenza a rispettare le regole civili e morali della società. Stessa osservazione può essere fatta in relazione al mondo dello sport, in cui i principali idoli dei ragazzi sono stati protagonisti di alcuni comportamenti negativi ampliati anche dai social network; per esempio essi mettono in rilievo diversi interventi manifestamente antitetici al fair play così i piccoli giocatori durante le loro partite ritengono che l'aver fatto il fallo più brutto o l'esser riusciti a prendere più cartellini degli altri siano motivi di vanto, quando invece il calcio dovrebbe essere visto come uno sport caratterizzato dal rispetto per l'avversario e dalla lealtà.

Questa moda di dar maggior rilievo ad elementi negativi riguarda anche il mondo dell'informazione infatti pochi giorni fa un celebre programma italiano "Porta a porta" ha avuto come ospite il figlio del mafioso Totò Riina, un uomo che non potrà mai condizionare i giovani a seguire una giusta condotta. Sfortunatamente questo è soltanto uno degli ultimi casi, infatti persone come Michele Misseri e capitano Schettino hanno

partecipato diverse volte a programmi simili, tanto da far venire il dubbio ai vari cittadini che l'aver ucciso uno o anche più persone non sia un male visto la quantità di denaro che essi hanno ricevuto e la gran popolarità, infatti da alcuni anni i codardi vengono soprannominati col nome di "Schettino".

Ecco, oggi più che mai si sente il bisogno di avere degli esempi positivi che guidino la società odierna. Eppure nessuno decide di citare tutti quegli uomini che ogni sera tornano a casa dalla propria famiglia dopo aver compiuto il lavoro, di tutti quei medici che sono riusciti a salvare uomini ritenuti quasi morti, quei poliziotti che fanno rispettare la legge, imprigionando ladri, assassini, spacciatori, quegli insegnanti che sono riusciti a dare un'altra lezione di vita ai propri allievi, tutti quegli uomini che compiono azioni normali, e che proprio per questo dovrebbero essere imitati da milioni e milioni di giovani ragazzi, solo così si potrà ottenere un futuro migliore.

Irene Grasso

La conoscenza: un modo per capirsi

I giovani sono sempre stati gli individui più particolari e importanti della società. Sono spesso anche i più cauti e insicuri ma allo stesso tempo possono diventare incoscienti e liberi. Nel passato molti hanno speso tutte le loro energie per capire i meccanismi che muovono il mondo e per comprendere quale sia il loro ruolo in tutto ciò. Al giorno d'oggi tutto sembra sia stato vanificato dall'ondata di pessimismo e conformismo che ha appiattito e invaso la società, portando i giovani a perdere quella curiosità e quel vigore che li spingeva a migliorare e progredire insieme con il mondo. Tutto questo è causato non solo dal fenomeno sopra citato percepito in larga scala ma anche dall'interiorità di ogni singolo individuo, più o meno giovane, che vede nell'altro non più uno sprone per migliorare, ma un nemico da superare, contrastare e sopraffare. Per fermare ciò bisognerebbe, forse, cercare di formare ed educare questi giovani verso un'idea che valorizzi loro stessi e i loro rapporti con l'altro abituandoli, per esempio, ad anteporre il bene comune al bene personale. Questo obiettivo ben preciso deve iniziare con un processo che deve partire dalle famiglie che costituiscono la prima forma di piccola società organizzata e anche la più importante; esse hanno il compito di formare i cittadini che un domani popoleranno questo mondo. Sembra una frase fatta, un concetto sentito tante volte e anche preso pochissimo in considerazione, ma è dannatamente vero perché i bambini/ragazzi/futuri adulti assorbono le idee e gli ideali in primis dai genitori che ancora rappresentano la sicurezza e la stabilità del modello da seguire nella loro vita. Bisognerebbe, quindi,

abituare le famiglie a diffondere e vivere concetti e valori importanti e funzionali come l'onestà, il rispetto delle regole e delle leggi, il rispetto per l'altro in tutte le sue forme e sfaccettature cercando di abbandonare questa sorta di chiusura e diffidenza verso il diverso o verso ciò che non si conosce. La mia famiglia, per esempio, mi ha sempre abituato ad avere rispetto verso il mio prossimo perché ogni persona che ho incontrato, che incontro e che incontrerò nella mia vita mi servirà come arricchimento per la mia formazione; inoltre mi hanno insegnato, anche, a non giudicare l'altro senza aver prima compreso le ragioni che lo hanno portato ad avere quel determinato comportamento perché ognuno di noi è un "mondo diverso" composto da varie peculiari caratteristiche utili al confronto e alla nostra maturazione. Inoltre la mia famiglia mi ha fatto crescere facendomi capire che l'onestà e il rispetto sia delle persone sia delle regole e delle leggi sono valori preziosissimi che servono a far funzionare ogni singola società in modo equilibrato. Un enorme aiuto può derivare anche dai libri, visti, non come inutili strumenti usati solo per imparare in modo meccanico nozioni fine a se stesse, ma come strumento per cercare di ampliare gli orizzonti mentali delle persone e anche come strumento per vivere tante vite diverse e riuscire a comprendere ogni singolo particolare, situazione, azione, problema, ogni singola persona analizzando e risolvendo il tutto senza esitazioni, incertezze e chiusure mentali. Un altro organo essenziale nell'educazione del cittadino che aiuti a raggiungere l'obiettivo sopra citato è la Scuola intesa non come quell'edificio dove ci si reca solo per obbligo e per conseguire voti o attestati o diplomi, ma come quell'istituzione che continui il lavoro fatto dalla famiglia e lo

applichi a tutti i vari rami della conoscenza umana attraverso discussioni sul passato, sull'attualità, sulla Scienza e sull'etica ma anche discussioni mirate a sviluppare un pensiero personale e critico nei confronti della realtà. Purtroppo tutto ciò viene costantemente limitato sia dagli orari troppo serrati sia dai programmi troppo vasti e difficili da organizzare in quelle poche ore destinate a quella singola materia sia dalle esigenze dello Stato che invece di aiutare nella formazione un cittadino che ha a cuore il bene comune e il suo funzionamento e progresso, preferisce o direttamente ridurre e tagliare i fondi necessari alle attività scolastiche o investirli in qualcosa di poco utile. Insomma, la scuola dovrebbe riprendere in parte la funzione e la struttura che avevano la vecchia Accademia di Platone o della scuola peripatetica di Aristotele, cioè mirare alla riflessione sulla molteplicità della vita e del mondo.

La famiglia e la scuola, comunque, sono solo degli strumenti che servono a far venire alla luce l'indole umana che è sempre stata disponibile verso l'altro e verso la sua comunità aiutandola a migliorare e se al giorno d'oggi tutto ciò non si nota subito è perché la società è impregnata da stereotipi sterili assimilati tramite i mass-media che vogliono trasformare l'uomo in un automa che esprima emozioni a comando e che si comporti seguendo qualche moda o divo/a del momento. Tutto ciò viene avvalorato dalla voglia dell'uomo che costantemente nel corso della Storia, in un modo piuttosto che in un altro, vuole uscire da questi schemi prefabbricati e vuoti attraverso poesie, libri, canzoni, slogan, graffiti, proteste per ritrovare la sua profonda e anche tormentata umanità e voglia di amare la vita e il mondo.

Enrico Jansen
Un mondo di comprensione

Se dovessimo lasciare un valore, un ideale alle generazioni future cosa lasceremmo? L'amore? Il rispetto per la vita? Il significato della pace? Be', perché no? Dopotutto sono cose positive. Concetti semplici e chiari, che ognuno di noi, almeno si spera, riconosce come essenziali all'interno di una società civile. E forse li diamo anche per scontati. Dovremmo invece capire quanto questi valori siano importanti e quanto si è lottato nel passato per arrivare a considerarli tali. Capire. A volte mi sembra che si attribuisca a questa parola un significato troppo grande per essere espressa da una parola di sole sei lettere, così la cambio un po': "comprendere". Sembrerebbe la stessa cosa, ma per me non è così. Per me "comprensione" ha un significato molto più ampio di quello comune: significa prendere pienamente coscienza di una determinata cosa, sotto ogni aspetto e sfumatura, avere una visione d'insieme totale di quella cosa e conoscere il ruolo, per quanto possa essere infimo, che ha nell'universo.

Ma perché è importante comprendere? A mio parere questa domanda equivale a quest'altra: "perché è importante vivere?". Comprendere è vivere, e vivere è comprendere. Cosa ci distinguerebbe dagli animali se non riuscissimo a comprendere qualcosa? Non può esistere un valore più importante di questo. Cosa faremmo della nostra esistenza? La impiegheremmo soltanto per restare in vita, magari soltanto con qualche agio in più rispetto a una condizione ferina? Questo è sopravvivere, non vivere. La comprensione è ciò che ci rende umani, ed è per questo che dobbiamo acquisirla, per rendere onore alla nostra natura, che non è, come

molti ritengono, quella di *homo homini lupus*, una natura malvagia sin dalla nascita, ma una natura capace anche di comprensione. Se un uomo rinnega questa natura non è degno di essere chiamato tale. Un uomo che, al contrario, segue questa natura deve necessariamente fare il passo successivo: comprendere ogni cosa.

Dobbiamo comprendere ciò che ci sta attorno, ciò che è insito in noi stessi, ciò che possiamo e non possiamo fare, ciò a cui possono portare le nostre azioni. Dobbiamo comprendere gli altri, le loro scelte, le loro azioni, la loro vita. E, più di ogni altra cosa, dobbiamo comprendere il mondo e come migliorarlo. Ma come raggiungere questa comprensione? La risposta a questa apparentemente difficile domanda si trova nel più strano dei luoghi: nella nostra anima. Potrà anche sembrare un concetto preso così, tanto per dire qualcosa di bello, e forse è anche vero, ma è così: la comprensione è ed è sempre stata lì, basta ascoltare un attimo ciò che la nostra anima ha da dirci ed un mondo nuovo si schiuderà davanti ai nostri occhi. Tutti possono farlo, tutti possono ottenere la comprensione, perché ognuno di noi ha un'anima. Ma non dobbiamo credere che questa sia una cosa solamente positiva; non è detto che questo nuovo mondo sia migliore di quello in cui vive la maggior parte di noi: acquisire la comprensione potrebbe diventare una tortura per la nostra mente, potremmo non riuscire a sopportare la verità, essa potrebbe schiacciarci con la sua inesorabile azione distruttiva. La verità, una volta conosciuta, non può essere dimenticata, perché è onnipresente, ovunque guardassimo la vedremo, ma questo è il prezzo da pagare per una vita migliore, per un mondo migliore. Se riuscissimo a sopportare la realtà del mondo la

comprenderemmo appieno e saremmo in grado di cambiarla. Come si può sperare di cambiare qualcosa di cui non si conosce la natura? La comprensione di qualcosa, qualunque cosa, è sempre il primo passo da fare per cambiarla, per migliorarla. È vero, è rischioso, ma da quando si può ottenere qualcosa senza sacrifici? Dobbiamo sforzarci di migliorare il mondo in cui viviamo, sotto ogni aspetto, da quello più piccolo, che sia la famiglia o il gruppo di amici, a quello più grande, che sia l'amministrazione di uno multinazionale o di uno stato.

La comprensione è ciò che dobbiamo alla nostra generazione e che dobbiamo lasciare alle generazioni future: se lasceremo come eredità l'esempio di come abbiamo ottenuto questo bene allora sarà come se i nostri figli e i figli dei nostri figli avessero già fatto i nostri passi, e avranno la possibilità di avere un mondo migliore in cui vivere. Noi stessi lasceremmo un mondo migliore in cui vivere. Non è forse questo il dovere della gente di oggi verso la gente di domani? Io credo di sì.

Simone Leonardi
L'importanza della responsabilità

Sempre più spesso sentiamo dire che la società in cui viviamo è frenetica. Tutti tendono a ottenere tutto nel più breve tempo possibile e ad uniformarsi gli uni con gli altri. Questo porta le persone ad agire, spesso, in maniera sconsiderata ed irresponsabile sulla base di modelli propinati, anche in maniera implicita, dai vari mezzi di informazione, i quali in maniera continua non fanno altro che mostrarci notizie inerenti a tragedie o scandali. Questo ci porta a distaccarci da questi eventi ed a ritenerci superiori poiché troveremmo folle compiere delle simili azioni. Inoltre in tutto questo andare veloci e nel ricercare la brevità in tutto, si è persa l'importanza delle responsabilità individuali e di quanto possano essere decisive nella vita di ognuno di noi. Il tema delle responsabilità è descritto nel romanzo "La scomparsa di Majorana" di Leonardo Sciascia, dove l'autore parla delle conseguenze delle responsabilità individuali degli scienziati che scoprirono e lavorarono per primi con l'energia atomica. Troviamo descritta la vita di Majorana, un brillante fisico, il quale però, dopo aver intuito e preceduto tutti gli altri scienziati della scena mondiale sulle potenzialità dell'energia atomica e dei suoi possibili impieghi bellici, decise di non potersi prendere una responsabilità tale e preferì, come ci lascia intuire Sciascia, abbandonare tutto e scomparire. L'altro esempio che è possibile cogliere nel romanzo è legato all'irresponsabilità degli scienziati che lavorarono al progetto Manhattan, i quali, consci di ciò che stavano costruendo e di cosa avrebbe causato, preferirono continuare la costruzione della bomba atomica quasi accecati dall'autocompiacimento.

Non bisogna però considerare importanti solo questo tipo di responsabilità solo perché hanno delle conseguenze enormi e tangibili, infatti ognuno di noi può operare responsabilmente producendo del benessere comune senza compiere chissà quale tipo di azione. Un esempio banale è relativo all'inquinamento, se ognuno di noi fosse meno schiavo della mobilità privata e non abusasse dei riscaldamenti sarebbe un grosso passo avanti per l'ambiente, in questo modo si potrebbe incominciare ad agire senza aspettare che lo facciano i colossi dell'industria o le varie nazioni, i quali naturalmente si stanno muovendo (e chi non lo sta facendo lo dovrà fare) verso questa strada ma incominciare da queste piccole cose è un passo importante per un futuro vivibile. Esempi di responsabilità che bisogna assumersi costantemente per migliorare la convivenza con gli altri sono il rispetto del codice stradale che permetterebbe a tutti di viaggiare serenamente e il circolare provvisti di polizza assicurativa, considerato che purtroppo gran parte del parco auto circolante ne rimane sprovvisto con tutte le gravi conseguenze in caso di sinistro. L'importante è non valutare come inutile ciò che ci è possibile fare nel nostro piccolo. Questo atteggiamento è quanto di più dannoso ci possa essere perché ci impedisce di agire in maniera corretta pensando che le nostre azioni possano essere vane senza concludere nulla. Assumersi le proprie responsabilità è l'unico modo per lasciare qualcosa di concreto alle future generazioni senza rimuginare all'infinito sul da farsi ed agendo subito anche con le più piccole azioni.

Alfio Messina

Una semplice sopravvivenza

Il terzo millennio è un periodo in cui cambiamenti positivi e negativi sono all'ordine del giorno, ma quelli negativi sembrano prendere il sopravvento. Il problema della nostra società è quello di essere troppo pessimista e attaccata ai beni materiali, priva dei valori che dovrebbe guidare tutto e tutti, tra cui la mancanza di responsabilità. Quando viene meno la responsabilità tutto degenera nel caos come sta succedendo nella società italiana: questo degrado è dovuto al fatto che sia coloro che amministrano sia il popolo si mostrano irresponsabili perché interessati solamente al denaro e non al bene di tutti infatti c'è chi è troppo felice e ha troppo oppure chi non ha niente. La società deve dunque abbandonare le posizioni presenti per aprire le porte a una nuova visione delle cose dove tutto sia in armonia. Un'idea affinché ciò avvenga potrebbe essere quella di rifondare l'educazione del singolo perché senza di essa non si migliora: per riformare l'educazione occorre riconsiderare i luoghi in cui essa si sviluppa ossia la scuola e la famiglia. Non si tratta di un intervento che venga dall'alto infatti anche il singolo può benissimo rivalutare l'idea di scuola e di famiglia perché può dare sostegno alla scuola e soprattutto, tramite dei buoni insegnamenti, può far crescere un giovane in grado di essere utile alla società futura. La considerazione che si ha della scuola oggi è assai cambiata rispetto al passato: ad esempio durante gli incontri tra i docenti e i familiari ciò che diceva l'insegnante era vangelo; oggi invece i ragazzi sono difesi a spada tratta dai genitori che, paradossalmente, ne ostacolano la formazione perché in questo modo

finiscono per viziarli e proteggerli impedendo alla scuola di svolgere in libertà la propria funzione educativa. Riformando l'educazione in maniera funzionale il neocittadino, avendo riscoperto i valori che sono davvero importanti, inizierebbe un processo contrario a quello dell'autodistruzione di cui parla nel suo saggio Elsa Morante: si avrebbe una rinascita che gioverebbe a tutti. Ma questa rinascita deve partire dai giovani; i giovani rappresentano il domani quindi se si indirizzano bene o si correggono in tempo tutto andrà per il meglio: gli anziani dicono *“L'albero si può correggere solamente quando è giovane perché da vecchio, ormai duro, è incorreggibile”*, in questo tipico proverbio gli alberi sono paragonati ai giovani che una volta indirizzati correttamente riusciranno a riportare tutto al suo ordine naturale.

Un altro valore molto importante, ma oggi trascurato, riguarda il rapporto con i parenti, in particolare quello con i genitori e i nonni. Il nostro passato viene facilmente dimenticato, ma ciò è errato e per evitarlo dobbiamo fare riferimento a genitori e nonni, affinché il ricordo della propria tradizione rimanga perpetuo anche nelle generazioni future e possa servire da insegnamento: ricordare il passato, le proprie tradizioni fa sì che nasca quel senso di appartenenza e di dovere che deve essere presente in ognuno di noi affinché si possa migliorare il presente, ma soprattutto il futuro. Inoltre, così facendo si raggiunge un altro valore determinante conosciuto come rispetto. La parola “rispetto” presenta diverse sfumature di significato: una indica il rispetto delle leggi o di ciò che non deve essere infranto, un'altra fa riferimento al rispetto di opinioni, pensieri ecc., anche se questa accezione deve essere esercitata con criterio perché potrebbe

degenerare in una sorta di devozione acritica. L'esempio della famiglia è fondamentale perché forma l'educazione e la morale di ognuno, infatti chi come me è cresciuto in una famiglia severa può affermare di essere educato e di portare rispetto, chi invece non ha avuto questa fortuna apprende questi valori fondamentali molto più difficilmente ed infine l'ultima sfumatura di "rispetto" indica il rispetto delle persone con cui si è in relazione e delle loro idee diverse. Il rispetto è un valore inestimabile per la società, che ne potrà beneficiare perché se il singolo cittadino portasse rispetto verso tutto ciò che lo circonda il mondo sarebbe un posto migliore perché pieno di educazione nei confronti di tutto. Quindi se riuscissimo a educare i giovani al rispetto e alla conoscenza non esisterebbe problema in grado di bloccare questo processo: non servono altre idee per migliorare la società, basta solamente possedere questi due valori che formano il "perfetto" cittadino e di conseguenza la società "perfetta". La società odierna ha pochi di questi cittadini "perfetti" ma se i giovani si indirizzeranno verso questi valori tutto andrà per il meglio, perché una società dove c'è sia conoscenza sia rispetto delle regole e degli altri è una organizzazione destinata a durare.

Vincenzo Palazzolo

Le risorse dell' umiltà

La società odierna si distingue da quella del passato per il grande sviluppo informatico e tecnologico. Proprio grazie a questo sviluppo riusciamo ad avere il controllo sulla natura, a essere sempre in contatto, a essere informati su tutto ciò che cerchiamo. Da quando siamo progrediti in questa direzione abbiamo anche cominciato a pensare di essere imbattibili, sempre più convinti di noi stessi, ma abbiamo nascosto dietro la maschera del progresso l'ipocrita faccia dell'egoismo; cerchiamo sempre di giustificarci senza prima guardare se abbiamo sbagliato o no realmente e allo stesso tempo siamo sempre pronti a puntare il dito, ci sentiamo esperti in tutto, siamo già tutti maestri di vita. Non sappiamo guardare le nostre azioni con lo stesso occhio con cui guardiamo quelle degli altri ed è per questo che ciò che voglio proporre alla società d'oggi è di avere più umiltà. Forse sembrerà inutile, o forse no, sta di fatto che di per sé l'umiltà non cambierà di certo il mondo risolvendo i conflitti internazionali né migliorerà la società nel suo piccolo ma ci darà un nuovo punto di vista sulle cose. Forse potrebbe sembrare veramente inutile se non cambia nulla, però, secondo me, chiunque pensi di comprendere la società con la sola forza di quello che chiamiamo spirito critico si sbaglia di grosso, sarà anche necessario calarci nella situazione che pretendiamo di giudicare o ciò che diremo dipenderà solo dalla posizione più o meno alta, da cui possiamo scagliare la prima pietra. Quante volte ci è capitato di esprimerci in merito a situazioni senza averle mai vissute in prima persona, nonostante ciò c'è chi si permette di sentenziare a riguardo senza sapere effettivamente cosa si prova a essere in una situazione simile. Ciò non vuol

dire che dobbiamo astenerci da qualsiasi giudizio bensì fare in modo che quest'ultimo non sia influenzato dalla distanza che ci separa dalla cosa che si vuole giudicare cosicché non saremo troppo fiscali, e faremo in modo che questo nostro giudizio rimanga solo un parere. Ma l'umiltà non è solo un mezzo con cui guardare gli altri, serve anche a noi stessi; se ci guardassimo attraverso quest'ultima, potremmo formulare pareri sulle cose e comprenderemo quanto ci siamo meritati ciò di cui godiamo tutti i giorni, essa ci fa apprezzare di più ciò che ci siamo guadagnati e se qualcosa non è stata guadagnata ci porterà a volerlo fare. Forse il lavoro e la realizzazione di una famiglia propria ci educano già in tal senso poiché quando si ottiene ciò si ha un capovolgimento dei ruoli fino a quel momento avuti, si passa da essere figli a essere genitori e da essere mantenuti a essere lavoratori; è proprio quest'inversione che ci rende umili poiché in quel momento il nostro punto di vista cambia in funzione del nuovo ruolo, ci troviamo dentro situazioni nuove, anzi situazioni conosciute ma mai vissute eppure, ancor prima di viver queste situazioni esprimevamo giudizi, ma solo quando questi avvenimenti ci toccano personalmente capiamo che forse avremmo dovuto vederli sotto un altro occhio; ci accorgiamo sempre e solo dopo del significato di qualcosa. Allora cerchiamo di fare in modo che ciò avvenga prima, cerchiamo di comprendere il significato delle cose prima che esse ci riguardino e asteniamoci dal dare giudizi prima di conoscerle.

Federica Torrisi
L'importanza del rispetto

Società, una parola tanto usata quanto sconosciuta nel suo vero e proprio significato. Nel vocabolario troviamo varie accezioni della parola, ma quello che risulta più significativo è:

“Insieme di individui che condividono alcuni fini e si relazionano congiuntamente in vista della realizzazione di scopi comuni.”

La nostra società è sì un insieme di individui ma non si battono sempre per fini e scopi comuni perché la società odierna sembra permeata dall'istinto di prevaricazione. Si può quindi sottolineare quanto la nostra società sia, agli occhi di chi privilegia una visione negativa, piena di note stonate che portano ad un malessere collettivo, quando in realtà bisognerebbe notare e mettere in risalto anche i cambiamenti ed i miglioramenti avvenuti all'interno della società rispetto al passato. Dal passato per esempio si è registrato un notevole cambiamento in riferimento alla condizione delle donne che hanno acquisito gli stessi (o quasi) diritti e doveri dell'uomo; inoltre si è anche evoluto nell'uomo un senso di tolleranza nei confronti di chi è diverso, un passo sicuramente in avanti che però non ha migliorato del tutto le condizioni di queste persone che purtroppo si ritrovano molte volte in situazioni critiche. Il passato dovrebbe quindi essere preso in considerazione e bisognerebbe da questo imparare gli errori già compiuti cercando di limitarli e di evitarli il più possibile, ma soprattutto si dovrebbe tener conto dei cambiamenti apportati nella società rispetto al passato e continuare a migliorare e ad incrementare questi miglioramenti creando così una società vivibile per tutti gli individui.

La mia proposta per il terzo millennio ha pertanto l'obiettivo di presentare come un importante ed essenziale valore per il singolo il rispetto reciproco, molte volte trascurato nella società contemporanea.

L'importanza del rispetto è, secondo me, legata al fatto che questo valore stia a fondamento di qualsiasi rapporto che lega due o più persone, infatti non si può avere un legame solido e duraturo se non si ha rispetto reciproco. Personalmente credo che nella vita quotidiana il rispetto sia fondamentale per relazionarsi con gli altri, e quindi penso che il modo migliore per essere rispettati è rispettare anche chi, ai nostri occhi, può apparire diverso. Ai giorni d'oggi vi sono persino dei genitori che tengono distanti dai propri figli coloro che sono connotati come diversi dalla società dando loro un'educazione non basata sul rispetto verso tutti ma fondata su una catalogazione delle persone. Io per prima vorrei avere in futuro un comportamento diverso da quello presentato, infatti vorrei educare i miei figli al rispetto reciproco facendo capire loro che i diversi colori della pelle, le varie lingue, tradizioni, culture e religioni sono solamente dei tratti distintivi che evidenziano la diversità di queste persone, una vera e propria ricchezza per ciascuno di noi. Evitiamo quindi di guardare a chi è diverso con sospetto o a considerarlo come inferiore rispetto a noi. Personalmente credo che il rispetto reciproco possa essere una potente medicina in grado di curare, anche se solo in parte, la società odierna.

Giuseppe Tropea
Il Valore del passato

La realtà odierna propone una società concentrata sul presente che non riesce a riflettere sul passato o a considerare le ripercussioni delle proprie azioni sul futuro. La causa può essere attribuita alla mancanza di volontà dell'uomo di cambiare la società in cui vive. L'assenza di un legame con il passato è infatti data probabilmente dalla paura che c'è in noi di confrontarci con chi ci ha preceduto: influenzati negativamente dai mass media che riportano sempre notizie negative, non siamo in grado di riflettere sui miglioramenti nel tempo della nostra società, in ambito medico, tecnologico o anche politico: un esempio per tutti l'abolizione della pena di morte in molti Paesi o il raggiungimento della democrazia. La cosa più grave è però l'incapacità di rendersi conto di come questo progresso sia frutto dello sforzo rivolto al futuro di molte persone che, con la speranza di salvaguardare il pianeta e le generazioni future, si sono applicate con decisione per il raggiungimento dei propri obiettivi. Lo sforzo di persone come queste non è vano solo se si riflette coscientemente sul passato: il valore della memoria è un concetto che è stato ultimamente rivalutato con il ricordo annuale delle vittime dei campi di concentramento ma questo valore ha un potere molto più generale, essendo sfruttabile sia nel quotidiano per l'azione più sciocca che per grandi decisioni. Non commettere gli stessi errori degli anni passati affrancherebbe l'uomo dalla necessità di legarsi alle generazioni precedenti ma, essendo l'uomo portato a compiere sempre gli stessi sbagli, è preferibile che abbia dei punti di riferimento evitando così inutili

disgrazie. Un esempio chiaro è costituito dagli attacchi terroristici che stanno massacrando il mondo intero: anche qualora non fossero riconducibili a nessun altro evento del passato, affermazione peraltro discutibile essendo possibile intendere questa guerra islamica come una forma differente delle crociate, dovrebbero essere un monito per le generazioni future affinché niente di simile possa mai più succedere.

Alcune persone ritengono inadeguato dedicare la propria esistenza alla ricerca e al futuro, sostenendo l'unicità e la brevità della vita che deve quindi essere intensa. Invece, proprio perché unica, è necessario riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni, quindi sul loro valore futuro, per non correre il rischio di rovinare un'esistenza che non potrà essere sostituita come un pezzo di un'automobile. Essendo la nostra vita breve dovremmo inoltre decidere con saggezza come trascorrerla, rendendo il più omogeneo possibile il rapporto tra tempo dedicato al guadagno e tempo utilizzato nei rapporti con la propria famiglia o con gli amici, o più semplicemente tempo riservato a sé stessi.

Un sondaggio svolto poco tempo fa da una classe di scuola superiore ha dimostrato come i giovani ritengano la realtà in cui vivono spesso frenetica in cui gli individui che la compongono sono incapaci di riflettere per mancanza di tempo: questo problema si riscontra specialmente proprio negli adolescenti che dovrebbero essere i più coinvolti nell'osservazione di fatti storici e delle loro conseguenze, costituendo la classe dirigente e più in generale la società del futuro. Spesso impegnati in troppe attività, finiscono per svolgerle con superficialità, pur di sperare di accumulare delle esperienze che possano risultare formative per la propria crescita.

Sarebbe a ciò preferibile staccare la spina e riflettere almeno pochi minuti al giorno sul nostro posto nel mondo, sulle nostre ambizioni future e sulla fortuna che abbiamo di vivere liberamente ognuno secondo le proprie idee. Un miglioramento della società per il bene di tutti è necessario ma possibile solo se parte di un progetto comune: è per questo che diventa sempre più importante il coinvolgimento graduale dei giovani all'interno del mondo degli adulti, così che possano a poco a poco tastare ciò che li aspetta senza essere improvvisamente catapultati in un mondo che non conoscono.

Classe IV-G

Vittoria Belcuore
Il valore dell'integrazione

Da qualche decennio a questa parte, i telegiornali, tra le varie notizie, mostrano situazioni degradanti inerenti stati in condizioni di sottosviluppo, in ambito economico, sociale, culturale. Sebbene alcuni di questi, a partire dai cosiddetti “BRIC” (Brasile, Russia, India e Cina), nel corso del tempo siano progrediti, altri non hanno intrapreso alcun processo virtuoso di crescita. E qui si comincia a parlare di “Terzo Mondo”.

Non ritengo opportuno dilungarmi sulla descrizione di tali paesi, su come le loro risorse siano state sfruttate nel corso di tutta la storia da chi era più potente di loro; perché rischierei comunque di dimenticare tutte le responsabilità del cosiddetto mondo civile. Infatti, non è necessario associare il “Terzo Mondo” a stati come il Burkina Faso, il Congo o il Paraguay, poiché è semplice trovarlo anche a qualche chilometro da noi, e non mi riferisco soltanto al fenomeno dell’immigrazione, protagonista della storia contemporanea, ma anche a quei quartieri che ci sono tanto vicini territorialmente, ma tanto lontani culturalmente. In tali luoghi, sembra non si riesca ad andare avanti senza commettere atti illegali o senza arricchire la criminalità organizzata. E il fattore che dovrebbe fare riflettere maggiormente, è che in tali persone non vi è neanche consapevolezza.

La mia proposta per il nuovo millennio può essere descritta in una sola parola: integrazione.

Scrivere di un argomento come questo non è affatto semplice. Pochi giorni fa ho partecipato ad una manifestazione contro la mafia nella città di Messina; lì Don Ciotti mi ha

colpito profondamente con il suo discorso: “L’inclusione sta alla base della democrazia”. E ancora "bisogna imparare a costruire ponti che allarghino l'impegno e a metterci la faccia per dire no all'anestesia delle coscienze". Si vuole essenzialmente dire che è necessario incrementare la consapevolezza e l’impegno del singolo affinché possa avvenire un cambiamento. Noi cittadini tendiamo ad isolare le realtà difficili, fondamentalmente perché non le conosciamo.

Alcuni tendono ad associare il termine “islamico” a “terrorista”, come se “siciliano” fosse per antonomasia “mafioso”. Io sono siciliana, ma mi sento così lontana da una realtà come quella della mafia ma intanto agisce a pochi chilometri da me e dalle persone che frequento, influenzando i più deboli, coloro che non conoscono altro che la delinquenza. E, in un certo senso, essa riesce a farlo anche grazie a noi, che consideriamo queste situazioni troppo distanti dalle nostre. Noi aiutiamo la mafia perché non ci curiamo di migliorare questi quartieri, le persone di questi quartieri, che vivono nell’illegalità e nell’arretratezza. E cosa proporre per migliorare tale situazione? Fondamentalmente bisognerebbe cambiare le politiche sociali. Ma che non mi si fraintenda, non parlo dell’introduzione di norme assistenziali, perché una banconota al giorno in più non sarebbe in grado di fruttare alcun beneficio. Infatti, a mio parere, non basta ricorrere all’aiuto del governo, poiché non è detto che le leggi o le riforme dall’alto possano, da sole, cambiare radicalmente la situazione, qui si parla di coinvolgere il singolo individuo e, in particolare, gli imprenditori. Per migliorare tali situazioni sociali, bisognerebbe creare condizioni di sviluppo economico all’interno di queste realtà, che siano piccole, medie o grandi imprese, di

poca o di grande importanza. L'abitante del quartiere malfamato si riscatterebbe con il lavoro, che, come dice il turco nel Candido di Voltaire, "tiene lontani da tre grandi mali: la noia, il vizio, e il bisogno". Personalmente ritengo che affinché possano avvenire reali cambiamenti sia necessario partire dal basso. E una "micro-proposta" del genere, con la collaborazione collettiva, può diventare qualcosa di grande e importante. La mia idea consiste nella rieducazione del cittadino, non solo dell'abitante del quartiere di periferia, ma anche del disinteressato del centro-città. C'è chi si sta già impegnando affinché tali cambiamenti possano avvenire, e non è necessario riferirsi a grossi progetti diffusi sul territorio nazionale quale quello relativo a Libera, un'associazione che cerca di creare piccole imprese sfruttando i beni confiscati alla mafia, ma, partendo ancora più dal basso, a semplici uomini che hanno scelto di impegnarsi e rischiare costruendo la loro attività imprenditoriale in uno dei quartieri più difficili di Catania, allo scopo di coinvolgere le persone che lo abitano.

Matteo Casella
Cittadini del mondo

Sono un diciottenne e abito in un piccolo paesino alle pendici del vulcano Etna, nella piccola, ma non poi tanto, isola della Sicilia. Molte volte penso, come credo altri facciano, che il mio mondo, la mia Sicilia, siano un mondo a parte, un mondo in cui molti problemi del mondo a noi circostante non ci sfiorano nemmeno. Perché? Mi sembra purtroppo non sia così distante dalla verità chi pensa che una delle caratteristiche del nostro popolo sia quello di essere passivi. Possiamo dire che, posto un problema, quasi nessuno presenta la volontà o la voglia di agire e reagire di fronte a quest'ultimo. Siamo troppo abituati a pensare che qualcun altro avrà il coraggio di difendere la nostra stessa causa. Ovviamente in alcuni casi questo è semplicemente il meccanismo che informa una società democratica: ci si affida ad un rappresentante scelto dal popolo che esprima le volontà del popolo stesso. Entra però in campo un ulteriore problema, la consuetudine inveterata del voto di scambio per cui non si elegge colui che incarna i nostri ideali politici ma colui che ha fatto una promessa vantaggiosa. Quello di cui spesso ci lamentiamo, e cioè il fatto che molti politici non siano dei buoni cittadini, nasce dunque dal nostro errore di votare qualcuno che non avremmo dovuto votare o del quale non condividiamo gli ideali e i valori e che quindi non può rappresentarci pienamente. Pertanto non combattiamo per far emergere il nostro pensiero e, col tempo, lo perdiamo del tutto divenendo un facile strumento nelle mani di quei pochi che ancora pensano.

La mancanza di un pensiero critico, l'assuefazione a ciò che ci circonda provoca un altro elemento negativo: l'indifferenza. Come si diceva all'inizio, molti problemi che non ci toccano da vicino ci lasciano del tutto indifferenti. Basti pensare alle innumerevoli guerre presenti in diverse parti del pianeta. Quasi nessuno sente il dovere, come cittadino del mondo, di doversi informare e "preoccupare" di quello che sta dietro ai tragici eventi quotidiani. Non dico ovviamente che questo possa risolvere la situazione ma credo che creare un pensiero che abbracci a 360 gradi la situazione possa risvegliare le nostre coscienze "dormienti". Soluzione a questo disinteresse e a questa disinformazione è semplicemente il contrario: l'interesse e l'informazione.

L'essere interessati ad una determinata cosa nasce all'interno di noi stessi. Non è pertanto possibile, o quasi, riuscire a indirizzare dall'esterno il nostro interesse nei confronti di qualcosa che non ci interessa veramente. Molte persone trovano interessante ciò che provoca in loro piacere ma allontanano infastiditi tutto ciò che sembra turbare il loro piccolo mondo dorato. Quindi, dovrebbe essere alimentata nel nostro piccolo la concezione di "cittadini del mondo": come tali dobbiamo capire che sarebbe necessario sentirsi, non dico partecipi, ma consapevoli dell'esistenza di situazioni critiche di cui conoscere le ragioni. Quando prestiamo ascolto a qualche amico, pur non risolvendo i suoi problemi, alleviamo il dolore che egli prova, confortandolo. Perché allora non estendere questo sentimento di empatia? Non sarebbe la stessa cosa?

La mia proposta pertanto è volta a sollecitare coraggio ed empatia, il coraggio di prendere posizione e rischiare esercitando il proprio spirito critico e l'empatia verso gli altri per non annegare nell'indifferenza.

Claudia Cavallaro

La felicità colorerà la società del futuro

La nostra epoca appare troppo legata alla superficialità dell'apparire e dell'esteriorità.

Domina il culto dell'effimero e del provvisorio.

Eppure abbiamo bisogno di essere trascinati da grandi aspirazioni per poterci sentire vitali e poter scorgere un sentiero lì dove appare lo smarrimento.

E' vero, a volte, si aggancia la propria vita all'apparire, si va alla ricerca di ciò che distrae, che è piacevole, facilmente raggiungibile, in una sola parola ci si ferma all'immediatezza e magari ci si ritrova nel vuoto della solitudine. Questi atteggiamenti nascondono una profonda paura: sfiducia in se stessi; sfiducia negli altri, che non ci capiscono; timore nell'affrontare situazioni nuove, per cui si rimane un passo indietro e non ci si scommette. Si ha paura del sacrificio, dello sforzo che non è ripagato in una società che ha tracciato corsie preferenziali solo per alcuni.

Si pensa, si è convinti...e così non si ha il coraggio di manifestare il nostro vero essere e di lottare per realizzare i nostri sogni, le nostre più autentiche aspirazioni. Si rischia di passare dalla vita come un minerale, un vegetale o al massimo un animale. Ma noi siamo uomini, che abbiamo consapevolezza del nostro esistere. Abbiamo anche delle aspettative.

Ogni essere umano ricerca la felicità .

Essa si raggiunge quando sia all'interno che all'esterno dell'individuo si delineano quelle condizioni che favoriscono la sua più autentica realizzazione. Si potrebbe parlare di interconnessione tra l'appagamento morale e l'ambito economico e sociale.

Ognuno deve aver la possibilità di raggiungere il proprio equilibrio interiore e serenità, in un contesto sociale in cui il dialogo, la disponibilità, l'apertura devono essere i principi cardine.

Inoltre, come si legge nell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana, per favorire "il pieno sviluppo della persona umana" è necessario "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini". Allo stesso tempo si devono rimuovere quelle ideologie riduttive che rifiutano e perseguitano "il diverso", garantendo la tolleranza e l'accettazione dell'altro. Utopia, pensare ad una società più giusta, meritocratica, che garantisca lavoro, sicurezza, rispetto, condizioni di vita dignitose per tutti?

Una società rinnovata, quella del nuovo millennio, in cui il disabile, il malato abbiano garantiti i propri diritti e possano ritagliare nella disperazione della propria situazione spazi di serenità; in cui gli emarginati, attraverso un'adeguata politica di integrazione, diventino parte attiva del nostro tessuto sociale per sentirsi non cittadini subalterni ma persone; a cui noi giovani possiamo guardare con speranza e non con gli occhi spenti dalla rassegnazione.

Occorre allora che ci sia un rinnovato impegno da parte della classe politica che con energia e trasparenza porti avanti un organico programma di riforme avente come obiettivo il benessere della collettività e non il profitto personale.

Ma non posso fermarmi a dire solo quello che devono fare gli altri, delineare traguardi e aspettative, sarebbe troppo semplice e non mi coinvolgerebbe in prima persona nel progetto di cambiamento della

società futura. Allora chiedo a me stessa: "Tu, Claudia, come vuoi contribuire concretamente a dare un volto diverso, più umano alla società del nuovo millennio? Che cosa puoi e devi fare?" Viene molto difficile rispondere; alla mia età, si è "bravi", il più delle volte, a criticare ciò che fanno gli altri e magari si rimane fuori, semplici spettatori di situazioni che dovrebbero vederci protagonisti. Eppure vorrei scendere dentro di me e cogliere la volontà più nascosta. Ho un grande desiderio, anche se molte volte lo accantonano nell'angolo più riposto di me stessa, forse perché per ora è una sfida più grande di me: non voglio essere un numero, una persona anonima, uguale a tutte le altre per comportamento e pensiero. Vorrei essere più determinata, coraggiosa, intraprendente, combattiva per realizzare progetti giusti, sfidando in modo intelligente il pensiero comune che ci vuole tutti omologati, la logica del profitto e dell'interesse individuale. Si rischia di rimanere soli, lo so, ma non si può rimanere sempre con la testa sotto la sabbia come gli struzzi e fare finta di non vedere. Chissà se ce la farò. Tuttavia, penso che se riuscirò a portare fuori questa parte di me costruirò la mia più autentica felicità.

Penso, infine, che la felicità non sia un traguardo individuale, per essere felici bisogna essere almeno in due, per questo gli orizzonti si allargano. Infatti, la logica sociale deve necessariamente presupporre i concetti di gratuità e disinteresse, che stanno alla base della gioia propria e altrui e allontanano le idee di egocentrismo e individualismo legate alla coincidenza di felicità e utilità. Il raggiungimento dell'ideologia della condivisione presuppone uno sforzo lungo e lancinante, una battaglia

contro i propri istinti che conduce in ultima analisi alla piena realizzazione di se stessi.

Certamente non bisogna trascurare la lontananza del traguardo e l'incertezza del raggiungimento, eppure bisogna stabilire degli obiettivi, dei traguardi che orientino la nostra vita e crederci veramente. D'altronde l'uomo moderno è l'uomo del dubbio, dell'infinito e l'uomo stesso è l'unica creatura terrena finita in cui confluisce l'indefinitezza e l'idea di immensità.

Alessio Coco

Il mondo dei giovani di oggi

La società in cui vivo presenta, a mio parere, aspetti positivi e aspetti negativi . In primo luogo nella società moderna la maggior parte delle persone, soprattutto i ragazzi , sono “schiavi” della tecnologia infatti o dentro casa o fuori stanno sempre con il telefono o con il computer dando poca importanza alla vita reale e a ciò che li circonda. Infatti, per loro, divertirsi e socializzare significa giocare e chattare con il telefono, non è infatti difficile incontrare in pizzeria gruppi di ragazzi che invece di discutere tra loro chattano con il telefono. Da tutto ciò capiamo che molti giovani d’oggi hanno un modo di affrontare e vivere la vita diverso dai giovani del passato che, come ci ricordano i nostri genitori, si divertivano e socializzavano attraverso giochi da tavolo, conversando su quello che avevano fatto durante la loro giornata, scambiandosi delle opinioni. Però con tutto ciò non sto dicendo che la società di oggi sia priva di ragazzi che non sono “schiavi “ della tecnologia anzi, è ovvio che giocare a calcio, basket o scherzare semplicemente tra amici mettendo da parte il telefono e conversando con gli altri sia per fortuna una prassi ancora molto diffusa. Inoltre, se consideriamo bene, alcuni comportamenti dell'oggi non sono così distanti da quelli dei giovani del passato tra cui era pur sempre presente una parte di “Gioventù bruciata” ma ciò che rende oggi il fenomeno di dimensioni macroscopiche è probabilmente la facilità con cui reperire questi nuovi mezzi e la sempre maggiore difficoltà di disciplinarne l'uso. Insomma non si tratta di eliminare o demonizzare gli strumenti tecnologici come nel passato si è fatto con diverse innovazioni, tutte

presentate come mezzi di corruzione dei giovani, ma bisognerebbe rendere questi ultimi più capaci di distinguere ciò che è semplice uso del mezzo da ciò che comporta un'assuefazione acritica a quest'ultimo. Un aspetto sicuramente positivo della società moderna che mi rende fiero di vivere all'interno di essa e mostra come i giovani siano anche in grado di indirizzare le loro azioni in modo proficuo e critico è il vedere in giro numerosi ragazzi che, volontariamente, aiutano i più bisognosi offrendo a quest'ultimi cibo, vestiti, denaro e soprattutto il proprio tempo. Possiamo inoltre notare che queste persone rispetto al passato sono aumentate e io spero che continueranno ad aumentare per far sì che nella società moderna tutti possano progredire anche le persone povere e meno fortunate. Però se da una parte vado fiero dei giovani della società di oggi dall'altra parte non mi riconosco in altri comportamenti di questi ultimi come la tendenza di molti giovani a dimostrarsi superiori a tutti gli altri facendo anche pazzie e superando i propri limiti. Infatti mi capita molte volte di vedere ragazzi che fumano solo per "farsi vedere" dagli altri non facendo caso al fatto che stanno solo rovinando i propri polmoni. Inoltre molti giovani per cercare di sentirsi diversi dagli altri sfiorano la morte, come tutti coloro che sfrecciano per le vie delle nostre città senza casco, non rispettando le regole della strada. E allora cosa potrei fare io per cercare di evitare che questi aspetti negativi che ho presentato della società di oggi in futuro non andranno a peggiorare?

Nel mio piccolo io invoglierei inizialmente i miei amici a fare delle attività insieme senza usare il telefono o altri strumenti tecnologici cercando di far capire loro che ci si può divertire e socializzare anche senza la tecnologia e

spero che facendo ciò loro poi invoglieranno i loro amici a fare questo genere di attività per minimizzare sempre di più l'uso del telefono e del computer e per far capire ai giovani di oggi cos'è davvero la vita reale. Inoltre in secondo luogo cercherei di spingere i miei amici ad usare sempre la propria ragione ed essere consapevoli dei rischi che ci si assume per sé e per gli altri ogni qualvolta ci si spinge oltre il dovuto per testimoniare la propria alterità. Bisognerebbe diffondere come un virus sempre di più queste idee e questi messaggi che potrebbero far ragionare i ragazzi su quello che fanno ogni giorno.

Giulia Corallo

La cultura salverà l'Italia

L'Italia è spesso vista dai suoi abitanti, e anche dagli altri stati europei, come un paese in crisi in dioversi ambiti: economico, politico e sociale. Ma l'Italia non è solo questo, è già anche molto altro e può riscattarsi da questa situazione di presunta minorità valorizzando le grandi risorse già presentisul territorio nazionale. Una di queste potenzialità è per esempio costituita dal possesso di un patrimonio culturale enorme.

L'Italia è, infatti, uno fra i paesi del mondo con più opere d'arte, molti potrebbero non farci caso ma è pur vero che l'Italia è stata il centro della cultura per parecchi secoli, portando nel mondo artisti e creazioni stupende. L'Italia non ha opere provenienti da un unico periodo storico, ma trae i suoi beni da diverse epoche: in Sicilia sono presenti molti templi risalenti all'epoca greca, Roma è la città simbolo per eccellenza dell'Impero romano e dell'arte Etrusca, per non parlare di tutte le catacombe paleocristiane o di tutte le chiese bizantine presenti sul territorio italiano. Firenze poi può essere definita la capitale dell'arte in quanto custode di molte opere dei più grandi artisti del '400 quali Michelangelo o Raffaello. Ma le tracce artistiche non si fermano a Firenze ma si diversificano per tutto il paese grazie agli artisti come Caravaggio e Botticelli, ma anche grazie al Bernini o a Giotto.

Questo grande patrimonio culturale deve però essere rispettato e protetto, soprattutto da noi italiani. Ci sono purtroppo molte persone che non hanno un così forte attaccamento verso i beni che il proprio paese offre loro e che quindi non apprezzano queste opere. Ne sono un esempio gli individui che

definiscono costruzioni così antiche come “mucchi di sassi”; è quindi l'ignoranza a prevalere nell'uomo perché solo una persona ignorante può definire un'opera antica quasi 2000 anni come un “mucchio di sassi”.

E allora il problema sta tutto lì, sta nel superare quest'ignoranza e nel creare un maggior senso di rispetto verso quella che è la nostra storia, e invece di ammirare gli altri paesi per le opere da loro possedute, rendersi conto che anche le opere presenti in Italia sono importanti forse anche di più, rispetto a quelle straniere. Molti italiani ad esempio preferiscono visitare la Tour Eiffel piuttosto che i templi di Agrigento, questo perché appunto gli italiani non si rendono conto del grandissimo patrimonio culturale di cui dispongono e forse anche perché gli altri paesi, avendo un minor numero di monumenti importanti, li proteggono e li mettono maggiormente in risalto, cosa che non accade sempre in Italia.

L'ignoranza poi crea anche una sorta di ingenuità nell'uomo, poiché quest'ultimo non si rende conto di ciò che possiede e dei profitti che potrebbe ricavare sfruttando a suo vantaggio queste opere.

Poniamo un piccolo esempio. Se si costruisse un albergo vicino a un sito archeologico, ad esempio quello di Pompei, gli svantaggi ricadrebbero anche sul proprietario dell'albergo; non solo la bellezza del sito verrebbe in parte deturpata, ma anche il costruttore dell'albergo non guadagnerebbe molto in ambito economico, poiché sicuramente dei turisti stranieri, vedendo il danno creato dall'edificio a dispetto del sito, non sceglierebbero quell'albergo come alloggio ma ne prenderebbero un altro.

Allora il rispetto per questo patrimonio così grande che l'Italia possiede è anche un modo per rispettare la storia, la nostra storia, ed è anche una vera

e propria fonte di guadagno per l'Italia che servirebbe anche in minima parte a risollevare gli italiani da questa grave crisi.

Emanuela Cutuli

La responsabilità

“L’avvertire che le cose esistenti siano senza connessione, non saperne agganciare nessuna significa abbandonarsi al naufragio, ma un naufragio molto diverso da quello agognato nell’infinito di leopardiana memoria! Chi dunque potrà dare un senso a questo mondo che senso non ha? Chi può nel caos del postmodernismo ricostruire o meglio “riscoprire” un “cosmos”, dove il frammentario non è più “inconsistente” e lo scorrere delle cose non è “verso il nulla”?”. È questo il passo in cui il sociologo polacco contemporaneo Zygmunt Bauman descrive anche metaforicamente la condizione esistenziale dell’uomo moderno. Un uomo, vittima del terrorismo che investe non solo le più grandi e potenti città, basti pensare all’attentato alle torri gemelle del 11 Settembre 2001, ma anche i più piccoli e nascosti angoli delle zone del mondo meno conosciute. Un uomo costretto a vivere in condizioni estreme di inquinamento che modifica negativamente le condizioni in cui vive. Un uomo appartenente ad una civiltà forse nemmeno degna di essere chiamata tale in quanto di civile ha ben poco. Prima di tutto però bisogna chiarire cosa intendiamo con il termine civiltà. “Nell’uso comune e più tradizionale, è spesso sinonimo di *progresso*, in opposizione a *barbarie*, per indicare da un lato l’insieme delle conquiste dell’uomo sulla natura, dall’altro un certo grado di perfezione nell’ordinamento sociale, nelle istituzioni, in tutto ciò che, nella vita di un popolo o di una società, è suscettibile di miglioramento” (Vocabolario Treccani). Si parla quindi di miglioramento, di progresso, di perfezione; ma chi dovrebbe essere il

punto di partenza di tutto ciò? E riprendendo Bauman, chi dunque potrà dare un senso a questo mondo che senso non ha? È chiaro che a queste domande vi è un'unica risposta: l'uomo.

Ma uomo non inteso come genere umano e quindi come l'intera umanità, bensì uomo come singolo individuo che viene spinto dalla dimensione della speranza che si tradurrà, però, non soltanto nel destino individuale, ma anche nel destino di tutta l'umanità. Tale speranza interiore deve essere letta e tradotta concretamente nelle azioni di tutti i giorni, perché solo così si potrà contribuire a migliorare la propria e l'altrui condizione esistenziale, perché solo così l'uomo potrà avere un ruolo in primis nella propria vita e abbandonare quella condizione di "naufrago" in cui precedentemente si trovava. Non deve essere la passività degli altri o la convinzione che il singolo è impotente rispetto alla collettività a frenare un uomo che vuole rendersi utile, migliorarsi e migliorare. Dunque non bisogna partire dagli altri, bisogna sviluppare un proprio senso di responsabilità e partire da se stessi, osservare i propri gesti e riconoscere le proprie contraddizioni. Un piccolo imput potrebbe essere il volontariato che corrisponderebbe ad una prestazione gratuita a favore dei bisognosi. Ne sono esempio nobilissimo i tanti missionari che partono per l'Africa, l'Asia o l'America latina per portare in prima persona il loro concreto contributo, cercando, ognuno con la propria specialità, di migliorare le condizioni di vita in quei paesi arretrati sotto diversi punti di vista. Credo inoltre che oggi le possibilità che ognuno di noi ha siano moltissime rispetto al passato, grazie soprattutto allo sviluppo della tecnologia che oggi ci permette di poter agire indirettamente anche da lontano, per

esempio con piccoli contributi economici. Ma questo aspetto, purtroppo, è poco considerato. È chiaro però che per dedicarsi a tale genere di attività con coerenza ed efficacia, bisogna prima di tutto essere fortemente motivati verso ciò che si andrà a fare, escludendo ogni tornaconto economico che sarà invece sostituito dalla soddisfazione interiore e dalla consapevolezza di aver contribuito a migliorare il mondo. Da questo discorso è automatico estrapolare il termine solidarietà come consapevolezza di essere e sentirsi in sintonia con gli altri. Ed è proprio questo quello che oggi manca. La capacità di vivere armonicamente con gli altri, di accettare qualcuno che la pensa diversamente e più in generale di accettare il “diverso”. È questo quello che mette a repentaglio oggi la convivenza pacifica perché si preferisce provvedere a eliminare il diverso per ottenere la pace piuttosto che accettarlo e convivere in modo pacifico. È come se fossimo ancora ai tempi degli antichi Romani in cui il “Si vis pacem, para bellum” (se vuoi la pace, prepara la guerra) era ormai una quotidianità. Nonostante siano passati tanti anni, oggi sono parecchi coloro che sono convinti della necessità della lotta per giungere alla pace. Eppure è utopico pensare che le armi servano a risolvere i problemi e le controversie, così come lo è credere che una guerra possa essere utile per il progresso dell’umanità. Ma è importante chiarire che non si sta parlando di un utopico concetto di pace nel mondo, in cui l’essere umano ama incondizionatamente ogni suo simile, ma di una pace che sia sinonimo di buona volontà, di desiderio di bene e soprattutto di rispetto verso l’altrui libertà. Impegnarsi per la pace allora significa scegliere un modo di agire personale che escluda ogni tipo di violenza a favore di una sincera e

coerente disponibilità verso gli altri. Ma ancora una volta, non accettare il diverso e di conseguenza l'altrui libertà, è sinonimo di ignoranza intesa come chiusura mentale che intrappola l'uomo nel piccolo labirinto della propria convinzione o ideologia, politica e culturale, non rendendolo capace di vedere oltre. A tal punto la soluzione migliore penso sia un'accurata educazione da parte della scuola e della famiglia, che possa formare, nel vero senso della parola, la mente e il cuore dell'uomo. In conclusione penso che compito di ciascun individuo sia di sviluppare il proprio senso di responsabilità e quindi di non rimanere in uno stato di passività ma di contribuire attivamente, anche se in piccolo, a migliorare la propria e l'altrui condizione.

Eugenia Di Bella

La risposta è dietro l'angolo

Guerre, Terrorismo, inquinamento, criminalità, sfruttamento, tutte problematiche figlie del nostro tempo, tutte realtà che ci spaventano ma che non siamo in grado di risolvere e con le quali passivamente ormai siamo abituati a convivere. Perché l'uomo, nell'era del confronto intellettuale e comunicativo e del progresso tecnologico e scientifico, ha ancora paura e non è in grado di sconfiggere definitivamente tutte queste gravi minacce? Perché "l'umanità tende all'autodistruzione", come diceva la Morante, ma al contempo conserva il suo istinto di sopravvivenza? Perché la cattiveria umana e la sete di potere hanno raggiunto livelli tali da mettere a rischio il mondo intero? Perché, come sostiene Papa Francesco nel suo discorso sulla pace, non ci rendiamo conto che "il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati,(...), ma è anche un prestito dei nostri figli"? E' forse il crescere in contesti non particolarmente facili o favorevoli l'origine di ciò, come un seme, posto in un terreno arido, non potrà mai diventare una pianta rigogliosa. Perché l'uomo agli stessi figli, "che chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino", risponde con l'indifferenza e l'incapacità di aiutare chi è stato meno fortunato e quindi "costretto" a vivere in condizioni difficili? La delinquenza, i pregiudizi, la malavita trovano terreno fertile in luoghi abbandonati a se stessi, in cui non tutti hanno la possibilità di accostarsi agli studi e di essere seguiti da genitori o persone responsabili che, così come un bel campo fiorito con il seme, dovrebbero stimolare la crescita

produttiva. E' scioccante pensare che nel 21esimo secolo ci siano ancora situazioni e realtà come queste, è sconcertante e scoraggiante rendersi conto dell'esistenza dello stato di totale abbandono nel quale molti giovani sono costretti a vivere, e non ci si può meravigliare se questi, con il tempo, preferiscono percorrere strade facili anche se illecite. Se delle energie venissero impiegate per coltivare il terreno, il seme avrebbe qualche possibilità di florido sviluppo, se si fornissero aiuti concreti a tali giovani probabilmente parte del problema potrebbe essere risolto. Per fare ciò sarebbero necessarie più scuole in questi luoghi disagiati, all'interno delle quali il dialogo, lo scambio di idee e opinioni rendano più semplice la crescita culturale e la responsabilizzazione dei singoli e più controlli al fine di reprimere la violenza, gli abusi e l'emarginazione. Il problema non è molto distante da noi, al contrario è molto più vicino di quanto crediamo e i mezzi per combatterlo sono semplici da adottare, bisognerebbe solo avere la volontà di farlo. Come dovrebbe dunque rispondere l'umanità alle minacce che giornalmente la terrorizzano e spaventano ? Uscendo dallo stato di fossilizzazione in cui l'uomo è abitualmente portato a vivere. Troppe volte, egli, sentendosi parte di un meccanismo ormai inattivo dell'umanità a reagire di fronte alle problematiche che lo circondano, si adagia, si adatta, si sente impotente e pensa di non poter cambiare le cose usando unicamente le sue forze.. ma sbaglia. "Quello che facciamo è solamente una goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe", così diceva Madre Teresa di Calcutta, personalità simbolo ed emblema dell'amore e della fratellanza che dovrebbero essere il collante dell'intera umanità, invitando all'azione

concreta e all'uscita da quello stato di stasi che non permette all'uomo di reagire. Come scrive Oriana Fallaci nel suo libro "Un uomo": "Dire che il popolo è sempre vittima, sempre innocente, è un'ipocrisia e una menzogna e un insulto alla dignità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni persona. Un popolo è fatto di uomini, donne, persone, ciascuna di queste persone ha il dovere di scegliere, di decidere per se stessa;(...)". Bisogna smetterla di incolpare unicamente le autorità o le istituzioni perché tutti siamo umani, tutti siamo persone in grado di pensare e scegliere da sole basandoci su ciò che noi riteniamo essere giusto o sbagliato. Negare ciò significherebbe negare di essere umani e insultare le facoltà di pensiero che ognuno di noi possiede. Per applicare quella serie di riforme che permetterebbero una sopravvivenza costruttiva e serena sarebbe prima necessario che l'umanità trovasse la forza e il coraggio di scendere dal piedistallo al di sopra del quale si trova, che si spogliasse dalla sete di potere che la obbliga a guardare al mondo con i paraocchi, che si rendesse conto che è necessario credere nella pace per attuarla e che per far sì che "una società, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, (...), per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il suo dovere", come diceva Falcone. I governanti da governanti dimostrandosi meritevoli del titolo posseduto, i cittadini da cittadini responsabili e capaci di seguire le regole, gli uomini da uomini, non infangando e distruggendo la loro esistenza ma agendo "in modo che le conseguenze delle (...) azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" come sostenuto da Hans Jonas nel suo "Principio di Responsabilità". L'umanità deve

riconoscersi tale, l'uomo deve essere in grado di "restare umano", perché noi, come detto dal Presidente Obama in occasione della cerimonia per la consegna del premio Nobel per la pace:"Possiamo essere consapevoli che ci sarà la guerra, e nonostante questo continuare a lottare per la pace. Possiamo farlo, perché questa è la storia del progresso umano, questa è la speranza di tutto il mondo; e in questo momento di sfide deve essere il nostro compito, qui sulla Terra."

Giulia Finocchiaro

Una 'guerra' d'amode

Il mondo da sempre è un mosaico di etnie e culture diverse, una miriade di piccoli tasselli di un puzzle che lo rendono **affascinante** proprio perché vario, multiforme. Tuttavia, purtroppo, questi 'tasselli', non sempre si incastrano perfettamente, ed è proprio la mancanza di questo equilibrio che genera problemi: guerre **definite** sante, kamikaze che, in nome di Allah, strappano la vita a centinaia di persone. E' un mondo tecnologico, in cui internet ci consente di viaggiare pur restando seduti su una poltrona, in cui i social network ci fanno definire 'amici' persino coloro che nemmeno conosciamo personalmente. Un mondo in cui, trarre profitto è la cosa più importante, anche a costo di agire nell' illegalità, di sfruttare in nero chi non può ribellarsi, di imporre il pizzo a chi lavora onestamente, di ricorrere alla violenza. Un mondo in cui i giovani hanno necessariamente bisogno di dimostrare qualcosa a se stessi e agli altri, in cui un adolescente per sentirsi accettato, per appartenere ad un gruppo, deve omologarsi alla massa, il diverso, colui che va controcorrente, fa paura, ed è escluso. C'è chi ha troppo e chi non ha nulla. Troppo spesso si valuta per ciò che si ha e non per ciò che si è, troppo spesso si diventa freddamente indifferenti davanti a notizie agghiaccianti, troppo spesso non ci si sofferma a ragionare con la propria testa. Eppure io ho ancora speranza, nonostante, soprattutto per noi giovani, la speranza sembri soffocata dalla tetra e opprimente prospettiva che la società ci propone come 'futuro'. Un futuro in cui tanto studio e sacrifici non necessariamente verranno ripagati, un futuro in cui ci sono alte probabilità di dover abbandonare la patria, la famiglia. Ma non

dobbiamo lasciare che queste paure distruggano tutto, che la fobia del terrorismo ci faccia credere che esso coincida con la religione islamica, che internet ci faccia dimenticare quanto sia bello guardare un amico vero negli occhi, che il terrore dei prepotenti mafiosi ci faccia piegare al loro cospetto, che la paura di non essere accettati ci spinga a fare cose che non vogliamo fare. Ci si sente infinitamente piccoli e inutili per poter cambiare le cose, si pensa che uno solo non possa far nulla per cambiare la situazione. Ma è sbagliato! Come sostiene Elsa Morante: “in una folla soggetta a imbroglio la presenza anche di uno solo che non si lascia imbrogliare, può fornire già un primo punto di vantaggio”. Bisogna risvegliare le nostre menti intorpidite e narcotizzate. Ma quali armi dobbiamo adoperare per vincere una ‘guerra’ combattuta su così tanti fronti? Innanzi tutto devono essere armi diverse da quelle che si è abituati ad associare a questo termine, saranno bombe d’amore, fucili e mitra di cultura e carri armati della non-violenza. Potrà sembrare banale, forse un po’ infantile, soprattutto poco utile e realizzabile. Ma in realtà la non-violenza, la pace dovrebbero essere alla base dei comportamenti dell’uomo che è l’unico essere dotato di razionalità, di spirito critico. Non- violenza non vuol dire essere vigliacchi o porgere solo l’altra guancia a chi fa del male. “Il sentiero della nonviolenza richiede molto più coraggio di quello della violenza”, sostiene Gandhi, ovviamente la non violenza da sola non basta, pensare questo sarebbe solo un’ingenua utopia. Queste ‘bombe d’amore’ e di non violenza hanno bisogno di incentivi per poter esplodere:iniezioni di cultura. Cosa intendo? Intendo che conoscere, studiare, apprendere siano gli ingredienti fondamentali per ampliare le

menti. Conoscere per sapere quali sono i propri diritti e i propri doveri, combattere per tutelare i primi e impegnarsi per rispettare i secondi. Conoscere per non essere facilmente manovrabili, conoscere per ricordare gli errori e le atrocità compiute dall'uomo in passato, per evitare che accadano di nuovo. A tal proposito penso che bisognerebbe spiegare le ragioni storiche e culturali della mafia, del terrorismo, perché un nemico che non si conosce non può essere combattuto. Ricordare le storie e i nomi di tutti coloro che hanno dato la loro vita per la patria, per gli ideali di pace e giustizia. Propongo, dunque, di puntare maggiormente sulla scuola e sull'istruzione di ogni singolo/a ragazza/o. La cultura, però, diventa fine a se stessa se privata di un riscontro concreto: l'impegno civico. E' importante che l'indifferenza e la paura, diventino amore e impegno. Spesso ci sono difficoltà economiche e sociali celate a un passo da noi. Molti giovani sono disponibili ad aiutare gli altri donando una delle cose più importanti per l'uomo, il proprio tempo, ma crescendo spesso si allontanano da questo 'impegno' così importante, si dedicano al proprio futuro dimenticando gli altri o credono che queste iniziative siano cose noiose, infantili. Io vorrei che questo modo di vedere svanisse e che ci si rendesse conto della fortuna che si ha, vorrei che questa barriera di indifferenza fosse spezzata perché "Chi semina amore raccoglie felicità." (Shakespeare)

Giovanni Buonconsiglio

Il singolo sceglie la responsabilità collettiva

Il nostro pianeta sta subendo da qualche secolo duri colpi da parte dell'uomo: il suo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali e la sua indifferenza nei confronti dell'impatto ambientale che le sue "innovazioni" causano stanno causando la distruzione del pianeta.

I numeri sono disastrosi: l'organizzazione "Climate Central" si prevede un aumento della temperatura di 4 gradi entro il 2100, ciò avrebbe effetti quasi apocalittici sulla Terra. Essa ha inoltre provato a immaginare cosa accadrebbe rappresentando alcune delle città più famose al mondo sommerse dall'acqua. Questo accadrebbe perché un aumento della temperatura causerebbe lo scioglimento dei ghiacciai perenni ai poli causando ingenti danni non solo all'ecosistema polare ma, come abbiamo visto, a tutto il mondo. Sergio Castellari, ricercatore del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Bologna sostiene che l'aumento della temperatura media causerebbe inoltre uno sconvolgimento delle fasce climatiche portando il Sud Europa a rischi elevatissimi di siccità e di ondate di calore.

Hans Jonas riguardo a questi problemi parlava di "responsabilità collettiva" negli anni '70. Egli infatti affermava "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la sopravvivenza di un'autentica vita umana sulla terra.". Il principio di Jonas invita l'umano a non preoccuparsi solo del presente ma garantire una vita serena anche alle generazioni successive.

Ci si chiede quindi cosa possa fare in una situazione del genere il singolo individuo. Sicuramente è necessario essere consapevoli di ciò che accade sul pianeta. Non si può, infatti, combattere un problema senza conoscerlo a fondo. Consapevole di ciò che accade, per l'individuo non sarà facile continuare ad andare contro la natura e, però, vero che un individuo da solo non può in alcun modo cambiare il sistema. Sarà necessario che dalla consapevolezza individuale di molti scaturisca una consapevolezza collettiva; il concetto è più esteso di quello proposto da Jonas in quanto il problema interessa direttamente il terzo millennio. Non si tratta solo di garantire la vita alle generazioni future ma si tratta di evitare di trascurare un problema che coinvolgerà in futuro la nostra generazione.

Aumentare il proprio grado di conoscenza del problema è, però, la parte difficile: l'era della tecnologia è anche l'era in cui è più facile fare informazione, il problema è che è altrettanto facile fare falsa informazione, sarà quindi necessario per l'individuo avere una visione critica dell'informazione ricevuta, per non rischiare di cadere nell'errore.

Va infatti detto che forse il più grande difetto dell'uomo che vive all'inizio del ventunesimo secolo è l'eccesso di fiducia nei confronti dei media. Manca lo spirito critico e grazie a ciò alcuni avvenimenti raccontati male vengono sfruttati da qualche furbo per ottenere potere. E infatti accaduto che alcuni politici hanno sfruttato la figura dell'Isis e gli attentati da essa rivendicati per ottenere consensi dalla paura delle persone. Mi è addirittura capitato di vedere ragazzi della mia età preoccupati in quanto avevano letto da un link che girava su facebook che in Italia sarebbe stata reintrodotta la leva militare per combattere l'Isis. Questo caso non è tanto differente dal

precedente in quanto una simile notizia si sarebbe diffusa velocemente e avrebbe provocato numerose visite al sito in questione arricchendolo.

La "generazione tecnologica" ha il compito di saper sfruttare il dono della tecnologia ed evitare che essa venga usata nel modo sbagliato. Elsa Morante affermava che il compito di un artista è quello di combattere la disintegrazione della coscienza. Rifacendosi al pensiero di Elsa Morante la tecnologia, come già detto, può rappresentare infatti una forte arma di disintegrazione della coscienza e, proprio per questo, gli individui del terzo millennio dovranno essere tutti un po' artisti per non rischiare di cadere in quella che la scrittrice chiama "irrealtà", o distruzione della realtà.

Elisabetta Grasso

Un futuro incerto

La mia riflessione muove dalle parole di Elsa Morante contenute nel saggio "Pro o Contro la bomba atomica". L'autrice sostiene che la bomba atomica sia l'espressione naturale della nostra società contemporanea che prova l'occulta tentazione di disintegrarsi. Secondo la Morante una soluzione può essere quella di difendersi tramite l'arte intesa come specchio della realtà poiché essa può rappresentare l'unica speranza del mondo in quanto in una folla soggetta ad un imbroglio la presenza anche di uno solo che non si lascia imbrogliare può fornire già un primo punto di vantaggio. La sensazione della disintegrazione, in effetti, è fortemente avvertita da noi giovani bisognosi di risposte per affrontare il futuro, per questo penso che uno strumento indispensabile che può aiutarci a ricercare un senso in ciò che si fa, e a dare un senso alla propria esistenza sia la conoscenza. I giovani nella società attuale, "che va disintegrandosi", stanno vivendo una fase di disorientamento in cui molti valori sembrano essere perduti per sempre e non riescono a trovare dei modelli di riferimento validi. Di fronte alla complessità dell'oggi si resta perplessi, a volte sdegnati, ma molto spesso indifferenti e alla fine si finisce con il preoccuparsi solo del "proprio orticello". L'indifferente è colui che si impegna solo per tutelare i propri diritti e chi, come lui, sta comodo al caldo della propria casa e crede che il mondo debba ruotare intorno a lui. Ma come si fa a rimanere ciechi di fronte a ciò che ci circonda: l'immigrazione, le guerre, la fame nel mondo, la distruzione dell'ambiente; tutto questo certamente è il risultato di deliberate scelte politiche dei nostri leader che assecondano i pochi anziché agire negli interessi della collettività infatti la povertà, ad esempio, è frutto di un'ingiusta distribuzione della ricchezza mondiale, ma questo non ci deve però portare a dire che noi non possiamo fare nulla, certo non possediamo i mezzi per risolvere totalmente tali problemi ma possiamo sicuramente contribuire a ridurre l'entità. Un valido aiuto, a mio modo di vedere, può venire dalla

diffusione della cultura della solidarietà che, come dice Papa Francesco, non è l'elemosina. La solidarietà cerca uno scambio personale con gli "ultimi"; essa impone di informarsi sulle ingiustizie e le sofferenze, vuole conoscere le vere cause di guerra e povertà, capire ciò che accade; la solidarietà persegue un sistema che possa tutelare i diritti di tutti. Solo entrando in quest'ottica possiamo, secondo me, impedire la disintegrazione della nostra società. A questo proposito mi viene in mente, per esempio, come l'immigrazione rappresenti una grande sfida non solo per il nostro Paese, ma per tutta l'Europa. Purtroppo, l'opinione pubblica corre spesso il rischio di avere una distorta visione del fenomeno dell'immigrazione. A ciò contribuisce l'azione dei mass-media che si occupano soprattutto di gravi e continue emergenze le quali portano a trascurare una corretta percezione del fenomeno, riguardante milioni di cittadini stranieri. Si tende a parlare di immigrati solamente quando accadono gravi fatti che attentano all'ordine pubblico; si parla di immigrati collegandoli alla criminalità organizzata, si parla insomma di immigrati come un "problema". Ed è per questo che il fenomeno dell'immigrazione viene trattato come un "problema". Bisogna considerare l'integrazione non alla stregua di un problema politico ma come una sfida che ha come premio la crescita dell'intera Comunità Europea. Diventa fondamentale comprendere che la diversità è sinonimo di ricchezza tanto più preziosa quanto diversi sono i contributi apportati, a tal fine è necessario promuovere non la "chiusura" ma "l'apertura" se davvero si vuole crescere come individui e come popoli.

Emanuele Laferla

L'indifferenza

La società in cui viviamo oggi è afflitta da grossi problemi come il terrorismo, la crisi economica e l'immigrazione ma è anche vero che, rispetto al passato, sono anche migliorate molte condizioni, infatti, oggi noi abbiamo molta più libertà d'espressione e avremmo anche la possibilità di cambiare le cose. Purtroppo, però, nella nostra società sembra altrettanto diffusa un'indifferenza generale, infatti, la possibilità di cambiare le situazioni negative non viene sfruttata, come si può notare dalla scarsa partecipazione agli ultimi referendum e alle elezioni politiche in generale. Nel nostro paese, infatti, sono numerose le persone che non esercitano il loro diritto al voto sostenendo che, come spesso si sente dire, le cose non cambieranno mai perché la politica è corrotta e i politici faranno sempre i loro interessi. Io penso che votare sia una cosa importantissima perché, oltre ad essere un nostro diritto, è anche l'unico mezzo attraverso cui scegliere le persone che ci governano, quindi, se non andiamo a votare non possiamo neanche lamentarci del fatto che il nostro paese vada a rotoli. Nei giovani questa disaffezione nei confronti della politica mi sembra meno rilevante infatti vedo che solo pochissimi si astengono perché già convinti che non ci sia una reale possibilità di incidere positivamente sulla situazione del paese e questo penso sia dovuto, oltre che all'influenza dei genitori, anche ad una convinzione personale infatti spesso sono proprio i giovani che sollecitano i parenti ad andare a votare. Questa coscienza politica presente nei giovani è probabilmente dovuta in gran parte alla scuola che ha un ruolo

determinante nella formazione dei futuri cittadini, soprattutto nel dare loro fiducia sulla possibilità di cambiare qualcosa nel futuro. Un altro aspetto che caratterizza la nostra società è lo scarso nazionalismo, infatti molti italiani non si sentono italiani e quasi si vergognano di esserlo perché pensano che in Italia non funzioni nulla e credono che per la nostra società non ci sia nessuna via d'uscita e nessuna possibilità di miglioramento. Questa visione delle cose comporta, soprattutto in alcune aree geografiche del paese, anche un relativo rispetto delle strutture pubbliche, infatti noto che moltissime persone, in maggior numero giovani, rovinano le strutture pubbliche, come parchi, ville e piazze, dipingendo muri, gettando rifiuti a terra, rovinando aiuole o addirittura distruggendo i giochi per i bambini, e si giustificano dicendo che non gli importa nulla perché non si tratta della loro casa, non pensando al fatto che quello è un luogo pubblico che appartiene a tutti anche a loro stessi e non dovrebbe essere rovinato per rispetto delle persone e della propria città. Un'altra forma di menefreghismo presente nella nostra società è il relativo rispetto delle regole, infatti è evidente come moltissime persone, soprattutto qui al sud, non rispettino le regole come ad esempio andare in motorino indossando il casco, fermarsi al semaforo rosso o ad uno stop, questo non fa che creare caos e stressare le persone rendendo molte volte la città invivibile. Io, da adolescente, credo che basterebbe solo un po' più di impegno per cambiare le cose, un po' più di impegno nell'andare a votare, un po' più di impegno nel rispettare le regole e la nostra città per vivere in serenità con gli altri. Ma soprattutto credo che la cosa più importante sia essere più fieri del nostro paese per imparare a rispettarlo, per cambiare la situazione italiana

di questo periodo in modo da non vergognarsi più di esso, ed essere veri italiani, non essendo uniti e “italiani” solo durante i mondiali di calcio.

Rachele Leone

Basta poco

La cronaca recente ci sta mettendo di fronte ad una serie di gravi problemi che stanno destabilizzando il nostro modo di vivere, dai cambiamenti climatici causati dall'inquinamento agli attacchi terroristici e ai problemi legati alla presenza sempre più massiccia degli immigrati, per non parlare della crisi economica che ha coinvolto l'intero globo.

In questo scenario che non lascia intravedere possibili vie di uscita, noi giovani spesso ci sentiamo smarriti e, dinanzi alle immagini raccapriccianti che bombardano i nostri sensi ,ci chiediamo cosa sia possibile fare , con la consapevolezza che tocca a noi cambiare le cose.

Sicuramente non siamo i primi a dover affrontare i periodi bui della storia dell'umanità , in quanto anche nel passato l'uomo si è trovato a fronteggiare invasioni, guerre, carestie e problemi di vario genere ed in qualche modo ne è sempre uscito grazie alla buona volontà e al sacrificio di singoli uomini, ma anche di intere comunità , basti pensare a personaggi come Ghandi, Martin Luter King o Nelson Mandela. Né sono da dimenticare le masse di uomini grazie ai quali si sono portate avanti rivoluzioni che hanno cambiato il volto di interi paesi. Un ruolo fondamentale in questi numerosi mutamenti lo hanno senz'altro avuto anche gli intellettuali e gli artisti che, attraverso le loro opere e i loro dibattiti, hanno permesso la circolazione delle idee che sono state, spesso, la motrice della società.

Io sono, quindi, del parere che noi giovani in primo luogo dovremmo essere più interessati e partecipi alle problematiche attuali e la scuola , in

questo senso, sta negli ultimi anni cercando di spingerci verso questo obiettivo, spronandoci, anche quando studiamo il passato, ad usare quest'ultimo come chiave di lettura del presente. Io sono convinta che dei giovani consapevoli della loro formazione, possano realmente cambiare le cose poiché non è, a parer mio, un luogo comune affermare che un popolo capace di pensare con la propria testa non si faccia sottomettere da niente e nessuno. La scuola in collaborazione con la famiglia deve, perciò, potenziare sempre più la formazione di cittadini consapevoli e competenti che sappiano muoversi in un mondo complesso, ma che può uscire fuori da questo tunnel di violenza di uomo contro uomo, di uomo contro la natura, di uomo contro l'arte. Mi viene in mente, proprio a tal proposito, Dante che, nella "Divina Commedia", colloca all'Inferno, mettendoli sullo stesso piano, gli uomini che hanno commesso questi tre tipi di violenza. Con questo intendo dire che, secondo me, non è necessario mettere in atto chissà quali grandi imprese per migliorare la nostra qualità di vita, bensì basta educare le nuove generazioni ad un maggiore rispetto poiché, probabilmente, due dei mali peggiori sono proprio l'egoismo e l'indifferenza che contraddistinguono l'uomo di oggi, figlio di una società consumistica che ha portato molti forti squilibri.

Forse qualcuno si meraviglierà del fatto che io stia proponendo, in questa mia argomentazione, una soluzione così poco "eroica" ed in cui nessuno impugna le armi o inventa strani "marchiingegni" che possano far scomparire con un colpo di bacchetta magica l'inquinamento o l'effetto serra, cancellare le incomprensioni tra i diversi popoli, eliminare la fame nel mondo e trovare un'occupazione a tutti. Ma io penso che, al contrario,

quello che sto proponendo, forse, sia la cosa più difficile da realizzare , quasi un'utopia in quanto il rispetto e l'altruismo sono, di molti ma, purtroppo, non della maggioranza.

Rispondendo , adesso, alla domanda che mi sono posta inizialmente : “ Cosa possiamo fare noi giovani per un mondo migliore?”, affermo che sia necessario approfittare delle opportunità di riflessione e approfondimento che ci offre la scuola ed esercitare la nostra capacità di pensare , prendendo come filo conduttore della nostra esistenza il rispetto e la comprensione , credendo profondamente che solo in questo modo si possa realmente ottenere qualcosa , come hanno fatto i grandi paladini dell'umanità.

Nelly Maria
Il valore della cultura

Al giorno d'oggi assistiamo alla manifestazione di una profonda crisi, che si riflette in tutti gli ambiti della vita dell'uomo. Potremmo parlare della crisi politica, di quella economica, di quella culturale ed addirittura di quella che riguarda la sopravvivenza stessa del nostro pianeta, vale a dire quella climatica. Si potrebbero scrivere pagine e pagine su questi argomenti, ma io credo sia più opportuno concentrarci su la causa principale che ha portato all'avvento di tutte queste crisi e che io ritengo essere una profonda crisi sociale. Oggi possiamo dire che la vita dell'uomo ruota attorno a tre parole fondamentali: guerra, perdita e paura. Sono queste parole e il loro significato ad influenzare l'uomo, il suo modo di agire e di porsi all'interno della società.

Prima di tutte la Guerra. La Guerra fa ormai parte della nostra vita e come tale la sentiamo vicina a noi, conosciamo i suoi effetti e quasi non ci stupiamo più del modo in cui essa sia sempre così presente, come se fosse ormai diventato abituale trovarla all'interno della vita di tutti noi. Ma quando parlo della guerra, non mi riferisco solamente a quella che vi può essere tra due o più nazioni, ma parlo di quella guerra che vi può essere semplicemente tra due persone, che hanno culture e credenze diverse, che non riescono a mettersi l'uno nei panni dell'altro e a comprenderne lo stile di vita. È da qui, da questa guerra che nascono le guerre più potenti, dall'incomprensione e dall'ignoranza che regna sovrana tra gli uomini. Il concetto di guerra è irrimediabilmente legato al concetto di perdita, perché è proprio la perdita dei valori e della responsabilità personale che non

consente all'uomo di reagire di fronte a ciò che gli si presenta davanti o, ancora peggio, lo fa reagire nel modo meno opportuno affinché essa possa quantomeno essere arginata. Viviamo in un momento in cui l'uomo ha perso completamente il suo senso di responsabilità individuale nei confronti della società stessa; egli si sente ormai in balia degli eventi che lo circondano e non sente più la necessità di provare a reagire individualmente, perché non considera più fare ciò come qualcosa che possa portare un miglioramento all'interno della sua vita. Il comportamento anche a tratti vigliacco dell'uomo è una conseguenza logica della paura.

La paura è quella che governa la sua vita, che lo blocca e che gli fa perdere ogni voglia, ogni istinto di reagire. In questo periodo storico assistiamo alla chiara manifestazione della paura nella vita dell'uomo, che si rispecchia perfettamente nel fenomeno del Terrorismo. Il Terrorismo appare ai nostri occhi come quel fenomeno che non fa altro che esercitare ed inculcare la paura, il terrore, nella mente degli uomini; una paura talmente forte da riuscire a bloccare completamente la loro vita, impedendo di liberarsi da quel senso di oppressione che si portano dietro in qualunque cosa essi facciano ed in qualunque luogo essi si trovino. Per questo motivo il Terrorismo ha un così forte impatto sulla nostra vita, perché non solo ci colpisce con eventi distruttivi e traumatici, ma ci lascia Però in questo caso la paura non si limita solo a bloccarci, ma ci fa reagire in un modo completamente sbagliato, che non fa altro che alimentare questo continuo circolo di terrore.

La paura può però manifestarsi all'interno della mente umana in un modo che io ritengo ancora più distruttivo e pericoloso; essa può infatti portare l'uomo a sviluppare una totale indifferenza. Indifferenza verso una determinata situazione, verso i problemi del mondo, verso l'uomo stesso. A fronte di questa visione, ammetto a tratti molto pessimistica, della situazione attuale del mondo, non è semplice per noi nuove generazioni porci in modo positivo verso l'imminente futuro e sperare che esso possa essere più florido dall'attuale presente. Personalmente non credo affatto che le cose possano essere radicalmente cambiate, non professo la "Pace nel Mondo", perché mi rendo conto che farlo vorrebbe dire credere in un'utopia e ciò renderebbe completamente inutili gli sforzi fatti per cambiare le cose.

A mio parere vi è un unico "colpevole" che ha portato alla situazione attuale, vale a dire l'ignoranza che offusca il pensiero dell'uomo. Il non conoscere, il non sapere e quindi il non riuscire a comprendere, sono i motivi che hanno portato alla situazione attuale. Questa mia tesi viene supportata non solo dalla mia esperienza personale, che mi ha permesso di riscontrare questo fenomeno nella vita di tutti i giorni, ma anche da una visione più globale del mondo, in cui è facile vedere come l'ignoranza delle cause di un particolare fenomeno, possa portare a combatterlo in modi completamente sbagliati, che non fanno altro che aggravare maggiormente la situazione. A questo problema personalmente so dare un'unica soluzione, un unico modo per cercare di migliorare le cose, cioè combattere l'ignoranza con la sua nemica naturale quale la cultura.

Secondo me la cultura è l'unico modo in cui si potrebbe cercare di cambiare le cose.

Conoscere, sapere, comprendere e smetterla di giudicare, smetterla di fermarsi all'apparenza e non affidarsi solo ai mezzi d'informazione che spesso vogliono farci sapere solo la loro di verità.

Bisognerebbe non accontentarsi di ciò che si crede di sapere, ed avere la voglia e la coscienza personale di conoscere realmente la verità delle cose. Malgrado possa sembrare inutile, agli occhi di un mondo intero, che solo pochi uomini sappiano andare al di là delle apparenze, esso non lo è affatto. Come per la guerra, anche il cambiamento può nascere da pochi individui. Basterebbe infatti chiedere spiegazioni e chiarimenti a coloro che magari ne sanno più di noi e che sono riusciti a comprendere la realtà delle cose, facendo sì che poi noi stessi possiamo farla comprendere a coloro che come noi ancora non la conoscevano.

Se si conoscessero realmente le cause, se si scavasse fino alle radici del problema, forse riusciremmo ad accostare a quella paura ,che tanto ci blocca, la capacità di comprendere e, solo allora forse, la paura smetterebbe di bloccarci così tanto. Come detto prima io non proclamo la pace universale, anche se sarebbe davvero una bella utopia in cui credere, ma credo fermamente che la cultura possa essere *quel qualcosa* capace di sbloccare le cose, anche solo in parte.

Ruggero Martinetti – Riccardo Privitera – Luca Pulvirenti
Monologo sull' introspezione dilemmatica

Questo lavoro nasce dall'esigenza di far comprendere l'importanza dell'istruzione e dell'educazione per garantire la pacifica convivenza, stimolando la condivisione dei principi positivi della morale; esse sono inoltre lo strumento per porre rimedio alle aberrazioni della società presente, allo scopo di permettere il progresso e il miglioramento della società presente.

Di seguito è riportato un dialogo fra tre interlocutori Diego, Cosimo e Ottone i cui nomi derivano rispettivamente dal greco antico "didaché", "kòsmios" che significano "istruito" e "riflessivo", e dal sassone "athad" che significa "egoista".

Diego è un ragazzo di 17 anni molto introverso, che si è appena trasferito in una nuova città per studiare, ma nota all'interno di essa, già dal primo giorno, una serie innumerevole di storture compiute dai cittadini. La situazione negativa che ravvisa lo porta a porsi una serie di interrogativi.

Diego (nella propria mente): Come posso capire se un comportamento è giusto o sbagliato? Come posso comprendere quali sono le scelte migliori? Cosa distingue il bene dal male? Quali sono i principi dettati dalla morale? Come mai non riesco a trovare delle risposte? Perché deve essere tutto così complesso...

(Diego si addormenta e dopo pochi minuti...)

Diego (tra sé): Dove sono? Che tipo di posto è mai questo?

Cosimo: Ehi tu ragazzo là in fondo, fammi indovinare, non sai dove ti trovi?

(si rivolge a Ottone) Hai visto chi è arrivato?

Ottone: Non che mi importi, non è un mio interesse.

(I due si avvicinano a Diego)

Diego: Ci conosciamo?

Ottone: Heh heh heh... Più di quanto tu possa pensare.

Diego: Strano, non mi ricordo di voi. Chi siete?

Ottone: Noi siamo due parti del tuo inc...

Cosimo: Fermati Ottone non lo aiuti così, noi siamo qui per rispondere ad altre domande. Scusaci un attimo.

Ottone: Smettila di tirarmi il braccio, cosa vuoi da me?

(Cosimo e Ottone si allontanano per discutere)

Cosimo: Sai bene cosa potrebbe accadere se gli fai capire che si trova in un sogno, potrebbe svegliarsi e non troverebbe risposte alle sue domande.

Ottone: Va beh, non ci avevo pensato...

(I due si riavvicinano a Diego)

Cosimo: Comunque io sono Cosimo e lui è Ottone.

Diego: Io sono Diego.

Cosimo: Mi sembri sconvolto, dimmi pure cosa ti turba.

Diego: Non riesco a comprendere come sia possibile capire se un comportamento è giusto o sbagliato.

Ottone: E' semplice: se una cosa ti rende felice è giusta, in caso contrario è sbagliata.

Diego: Già, però...

Cosimo: Però non è sempre così: esiste il bene individuale e quello collettivo, che coincidono raramente. Per poterli comprendere entrambi dobbiamo necessariamente capire qual è l'origine del male.

Diego: In che senso?

Ottone: Ovviamente l'uomo è per sua natura malvagio, quindi è logico pensare che agisca compiendo il male.

Diego: Questo spiegherebbe molte cose.

Cosimo: Non essere così avventato, procediamo gradualmente. Gli esseri umani di per sé non sono né buoni né cattivi, poiché tali concetti, puramente astratti e soggettivi, non possono essere compresi in uno stato infantile, a causa della scarsa consapevolezza della realtà che li circonda.

Successivamente i bambini sviluppano la capacità di giudizio morale con il progressivo affinamento delle capacità cognitive e attraverso il confronto con modelli sociali significativi, di conseguenza possono decidere se compiere il bene o il male.

Secondo me quest'ultimo può derivare da tre cause: la mancata conoscenza, la negligenza e il disinteresse.

La prima causa riguarda quegli uomini che non avendo a disposizione determinate conoscenze sono impossibilitati dal discernere il bene dal male: un esempio è quello di un uomo che fuma in un luogo pubblico perchè non ha visto il cartello del divieto, oppure non è a conoscenza del danno che provoca il fumo passivo.

Nel secondo caso vi sono quelle persone che pur avendo i mezzi necessari a distinguere il bene dal male, compiono il secondo per mancanza di impegno o di attenzione; consideriamo nuovamente il fumatore che in

questo caso infrange la regola non perchè lo voglia veramente, ma per altre cause come ad esempio un attimo di distrazione o per il fatto che non vi è nessuno vicino a lui, quindi, non potendo recare danno ad alcuno, pensa di poter fumare.

Infine l'origine del male può essere dovuta al disinteresse dell'uomo che è consapevole di compiere il male, ma lo fa comunque senza curarsi delle conseguenze negative del proprio agire; ritornando al nostro esempio, in questo caso il fumatore, nonostante abbia visto il cartello ed è in compagnia di altra gente, infrange le regole.

Diego: Ma come mai il fumatore, in quest'ultimo caso, non rispetta le regole e decide di compiere il male?

Ottone: Ovvio, perché dovrebbe mettere la vita degli altri di fronte alla propria? La vita è una, non abbiamo tempo di preoccuparci del prossimo.

Diego: Quindi sembrerebbe prioritario pensare per se stessi.

Cosimo: No! Come ho già detto esistono due tipologie di bene. Il bene individuale porta al raggiungimento del proprio piacere che ogni persona ricerca, tuttavia se tutti lo ricercassero, allora nessuno potrebbe raggiungerlo veramente, perché le singole volontà entrerebbero inevitabilmente in conflitto. Sembra allora opportuno ricercare un altro tipo di bene che è quello collettivo, ovvero quello che garantisce a tutti il raggiungimento del primo tipo, anche se non nella maggiore misura possibile. Ciò che sta alla base dell'esistenza di questo secondo tipo di bene è l'empatia, ovvero la capacità di comprendere lo stato d'animo e la situazione emotiva di un'altra persona, partecipandovi nell'intimo.

Il bene collettivo è sicuramente più difficile e impegnativo da raggiungere ed è meno esaustivo di quello individuale. Nonostante ciò, risulta essere più giusto moralmente per un uomo che è parte di una comunità.

Diego: Questa teoria è molto interessante, tuttavia non capisco cosa intendi per moralità.

Ottone: No, Diego, ascolta me invece. Perché non mi ascolti? (La voce inizia a svanire, così come Ottone che scompare nel nulla)

Cosimo: Quando si parla di moralità è necessario analizzarla su due diversi piani: quello del giudizio morale, che implicando un ragionamento è in relazione con lo sviluppo del pensiero; quello del comportamento morale, che comprende invece l'agire motivato da valori, scelte di vita, ideali religiosi ed altro.

Per quanto riguarda il primo punto, sono state individuate due tipologie di morale: una eteronoma e l'altra autonoma.

La prima si basa sull'accettazione passiva delle regole imposte dall'ambiente o dai modelli sociali significativi .

La seconda è invece tipica di chi ha interiorizzato le regole e si chiede il senso che le regole hanno, attuando una riflessione che concerne la ragionevolezza, l'utilità o l'equità delle stesse. Naturalmente è più conveniente seguire questo secondo tipo di morale perchè essa fa sì che il soggetto agisca assumendosi delle responsabilità personali, cooperando con gli altri e ricercando il bene comune.

Diego: Ma non basta riflettere sulle regole, non bisognerebbe anche seguire un criterio per valutarle?

Cosimo: Esatto Diego! Il criterio è il nostro giudizio che si fonda su tre livelli di pensiero morale: un livello motivato da interessi personali, come ottenere ricompense e punizioni che può essere detto pre-convenzionale, un secondo livello che si basa sul rispetto delle regole in vista dell'approvazione degli altri e quindi evitare la disapprovazione o la colpa e questo può essere detto convenzionale, un terzo livello invece consiste nel motivare le scelte sulla base di principi morali astratti e nel comprendere che questi possono entrare in conflitto con le regole stesse. Questo può essere detto post-convenzionale.

Diego: Mi faresti un esempio?

Cosimo: Considera una donna che sta per morire a causa di una grave malattia. Il marito della donna si reca dal medico curante, il quale afferma che esiste una sola medicina per curarla ma che è molto costosa. L'uomo, trovandosi impossibilitato a pagarla, chiede al medico di fargli credito ma la sua richiesta viene rifiutata. L'uomo si trova quindi di fronte ad una scelta difficile: non sa se rubare la medicina o lasciare morire la moglie. A livello pre-convenzionale l'uomo pensa che se lascerà morire la moglie starà male, ma allo stesso tempo sa che non si deve rubare perché si rischia di finire in prigione. A livello convenzionale egli invece comprende che verrà ritenuto un disgraziato se lascerà morire la moglie senza fare nulla, oppure se ruberà il farmaco diverrà un criminale. Infine al livello post-convenzionale egli capisce che se non ruberà la medicina rispetterà le regole, ma avrà calpestato la propria morale condannando la moglie a morire; oppure se ruberà il farmaco perderà il rispetto per se stesso perché andrà contro le norme della sua coscienza morale.

Diego: Ma allora cosa dovrebbe fare l'uomo?

Cosimo: Non sta a noi deciderlo, l'importante è che l'uomo confronti le regole che gli sono imposte e la propria morale, prendendo una scelta consapevole.

Diego: Capisco... C'è altro da sapere sul giudizio morale?

Cosimo: No, però prima di passare al comportamento morale devi capire che questo non sempre coincide con il giudizio morale.

Diego: In che senso?

Cosimo: Conosci il detto "l'occasione fa l'uomo ladro"?

Diego: Sì. Aspetta forse ho capito, in pratica il comportamento di una persona non è sempre dettato dal suo modo di pensare, ma dalle circostanze che dovrebbero fargli ottenere dei vantaggi personali.

Cosimo: Esatto, quindi nel valutare la moralità di una persona, non si può fare affidamento né sulle sole capacità di ragionamento, né sull'effettivo comportamento, ma occorre risalire alle motivazioni che spingono ad agire.

Diego: Ci sono altri fattori che influenzano il comportamento morale?

Cosimo: Se ci pensi bene anche l'empatia svolge un ruolo fondamentale perché, se mediante questa emozione gli uomini condividono il dispiacere di altre persone, allora sono motivati ad aiutare gli altri e se inoltre sperimentano il senso di colpa, allora limitano il proprio comportamento perchè capiscono di poter danneggiare gli altri.

Diego: Ma chi ci aiuta a capire tutto questo?

Cosimo: Questo è un problema connaturato alla natura umana, in quanto l'uomo non essendo immortale non è in grado di mantenere intatte le idee

che ritiene giuste e necessita dunque dell'aiuto dell'educazione, intesa come mezzo per correggere il comportamento.

Diego: Se ho capito bene, una "comunità sociale" non può esistere senza educazione.

Cosimo: Certamente. In uno stato di diritto l'educazione è l'unica cosa che assicura l'organicità e l'armonia delle relazioni fra i singoli individui.

Tuttavia il bambino viene educato dalle istituzioni statali solo ad una certa età, quindi ritieni che ci sia qualcos'altro che influisca su di lui?

Diego: La famiglia!

Cosimo: Sì, infatti all'interno della famiglia nascono e si sviluppano legami affettivi che sono fondamentali per lo sviluppo affettivo-sociale. La famiglia è considerata uno dei microsistemi che più influenzano la vita di un individuo dalla nascita, perché è un ambiente di apprendimento delle relazioni sociali. Inoltre essa stabilizza i rapporti tra le persone e aiuta la coesione sociale.

Diego: Ora che ci penso tutto quello che mi hai detto non mi è nuovo...

Cosimo: Sì perché sono gli stessi concetti che i tuoi genitori ti hanno insegnato, li hai interiorizzati senza rendertene conto, anche se solo ora te ne rendi conto.

Diego: Ma aspetta come fai a sapere tutte queste cose?

Cosimo: Io e Ottone siamo due livelli diversi del tuo inconscio, che differiscono per il grado di consapevolezza, puoi sentirci solo adesso perché stai sognando.

(Diego si sveglia ansimando)

Diego: Era così reale... possibile che io abbia sempre saputo tutto ciò senza averne consapevolezza? Forse dovevo solo essere più attento e riflettere più a lungo, le risposte le avevo già e come me, possono averle tutti.

Samuele Maugeri

L'informazione nel nuovo millennio

Siamo nel ventunesimo secolo e, nonostante abbiamo raggiunto un'evoluzione tecnologica e sociale che cento anni fa non ci saremmo mai aspettati, rimangono ancora molti problemi in diversi ambiti, che siano economici, politici, religiosi. E se è già difficile per le persone competenti in quel settore riuscire a trovare la soluzione, figuriamoci se una persona qualunque potrebbe dare la risposta a tutti i problemi. Per il nuovo millennio voglio la fine della crisi economica, ma come faccio? Sogno la pace nel mondo, la fine della povertà e la fine delle ingiustizie. Alla fine si finisce sempre lì, a questi problemi a cui o non puoi dare una risposta oppure non puoi trovare una soluzione, perché sono talmente vasti che non forniscono un punto fisso su cui lavorare o riflettere e alla fine tutta questa voglia di migliorare svanisce poco a poco e lascia il posto ad un sapore agrodolce in gola, da una parte l'illusione di un mondo migliore e dall'altra l'amarrezza di non poter far nulla.

Penso che il punto di partenza sia quello di concentrarsi sui problemi veramente importanti e lavorare su quelli.

Secondo me, ciò che conta più di qualsiasi altra cosa è il diritto a vivere una vita dignitosa e il più felice possibile. Questo è ciò che conta più di tutto, questo è il motivo per cui abbiamo cercato di evolverci con il tempo, questo è il motivo per cui sentiamo il dovere di contribuire al miglioramento del contesto in cui siamo inseriti.

Questo diritto però è spesso negato e verosimilmente la causa principale è la guerra. Se un uomo si sente minacciato difficilmente riesce a vivere

felice, se un uomo è soggetto a una vita piena di sopprusi e tristezze difficilmente vivrà una vita dignitosa.

Adesso bisogna limitare la guerra, la parte più difficile. Credo che, nel caso delle guerre moderne, il miglior metodo per combattere le guerre è informarsi.

Prendendo ad esempio l'attentato alle torri gemelle, paradossalmente la versione "complotistica", così chiamata quasi per sminuire il pensiero di chi l'ha ideata, è più ragionevole della versione ufficiale.

A parte la possibilità che si voglia credere in una seconda versione dei fatti o a quella originale rimane di fatto una cosa, Bush attaccò l'Iraq dopo l'attentato. Suona molto strano, anche perché se delle cellule terroristiche ti attaccano non bombardi uno stato che c'entra anche poco con le cellule terroristiche del caso, ottieni solo morti civili e tanto petrolio, forse obiettivo a cui puntava Bush.

Stessa storia si era già presentata con Hitler, nel momento in cui si divulgava l'idea che i banchieri greci avessero contribuito alla caduta della Germania nella prima guerra mondiale.

E allo stesso tempo, si ripete oggi quando viene divulgata la credenza che gli immigrati campino a spese degli italiani, senza avere neanche il minimo occhio critico sulla questione dal momento che abbiamo delle normative europee da rispettare e che avrebbero protetto noi nel caso ciò fosse successo all'Italia.

La storia si ripete un'altra volta, ma la cosa paradossale è che le cose si vengono a sapere sempre troppo tardi, più, credo, per pigrizia nel voler osservare con occhio critico la questione.

Abbiamo la fortuna di vivere in un secolo dove anche solo guardare indietro alla storia può aiutare a farti capire dove i tuoi predecessori hanno sbagliato, dovremmo trarre più spunto da essa.

Mi si potrebbe dire che l'informazione non è un'arma potentissima, non puoi fermare carri armati ne' abbattere aerei. Non si può neanche fermare l'inizio di una guerra con l' "informazione". Io credo che la presenza di un senso critico, unito alla consapevolezza che tutti gli uomini sono uguali, possa cominciare a farci cambiare rotta.

Pensare che non siamo in grado di cambiare la realtà attuale è forse il peggiore degli errori, basta vedere il Rivoltoso Sconosciuto presente alla protesta in piazza Tienanmen, Martin Luther King, e innumerevoli altri coraggiosi individui di cui non è neanche necessario fare il nome.

La mia proposta per il futuro è quella di un maggiore interesse nei confronti dell'attualità da parte di tutti, un buon senso critico di fronte a tutto ciò che ci viene proposto, che provenga dai mass media o dal politico di turno.

Partiamo dunque dall'informazione, che prepara sempre un ottimo terreno per le più grandi rivoluzioni pacifiche e da lì costruiamo il nostro futuro.

Rita Messina
Pensieri di oggi

Oggi il nostro mondo è purtroppo afflitto da vari problemi: parliamo ultimamente e maggiormente di terrorismo, fenomeno che spaventa un po' tutti; parliamo di crisi, di problemi sociali e morali. Tutti oggi, o per lo meno la maggioranza, pensano che il mondo, o quantomeno la nostra società, vada "male" poiché a regnare sono esclusivamente questi problemi. Io sono una ragazza di diciassette anni e penso che in realtà questi problemi, pur essendo veri e propri PROBLEMI, non possono essere considerati come gli unici a condizionare la vita nella società odierna: esistono ordini di problemi che, a fronte di quelli già citati potrebbero sembrare di minore importanza, ma che in realtà sono alla base di tante storture che caratterizzano negativamente la nostra vita quotidiana; proprio per questo vorrei parlare di un problema che, seppur in misura minore rispetto al passato e con diverse sfaccettature, è presente tutt'oggi: la relativa emancipazione della donna. In passato infatti la donna era considerata nata per fare la madre e svolgere le faccende domestiche. La donna non aveva gli stessi diritti dell'uomo, poiché era vista come un "essere diverso" solo perché era "una donna"; l'uomo era invece considerato come il padrone di casa, colui che doveva mantenere la famiglia. Fortunatamente oggi questa situazione è radicalmente cambiata grazie alle numerose lotte fatte dalle donne per guadagnare i propri diritti. Molte donne infatti oggi lavorano in campo scientifico, politico, poliziesco, pilotano aerei e così via. E' pur vero però che in molti casi ancora oggi rimane sempre quel divario tra uomini e donne. Ad esempio all'interno di una famiglia la donna deve cucinare, stirare, lavare, occuparsi del marito, dei figli... Ora, non perché io sia una ragazza, ma perché l'uomo non può, o forse è meglio dire non vuole, rifare un semplice letto o magari stirare? Questo accade perché prevale all'interno della mentalità umana la concezione che esistano "cose da maschio e cose da femmina". Se non sbaglio non dovrebbe esserci nessuna legge che vieta all'uomo di fare ciò. E non solo in questo "campo", ma questo divario lo

ritroviamo ad esempio anche in altre situazioni: basti pensare al VERGOGNOSO fatto che accade ogni qual volta un bambino vuole giocare con una bambola: gli si dice che non può, o che non deve, poiché questi sono solo giochi da femmine. Come potete capire questo argomento è solo uno dei tanti che può, a mio parere, spiegare e far comprendere quanto ancora ci sia da fare anche in una dimensione quotidiana. Secondo me, quindi, l'uomo, o ancor meglio i giovani d'oggi che presentano questo pensiero, essendo i futuri adulti di questo mondo, dovrebbero cercare di avere l'onestà e il coraggio di staccarsi dalla mentalità del passato e ad avere una visione più aperta della società: devono ragionare loro stessi e capire fino in fondo i limiti del loro pensiero per cercare di migliorare. Solo da ciò, partendo dal rispetto tra singoli, è possibile iniziare a "migliorare" la situazione globale.

Francesca Nastasi
L'impegno dei giovani

La prima risposta che si suole sentir dare da più parti alla domanda “come ti sembra questo periodo storico?” E’: “questo è un periodo triste e difficile”. Sicuramente non è né l’unico né più difficile di altri periodi, ma ciò che è certo è che è cambiato l’atteggiamento con il quale si affrontano le diverse situazioni contingenti. Infatti ormai l’uomo, in particolare noi giovani, ci poniamo con un atteggiamento di rassegnazione o di ribellione verso il nostro presente, ma con scarsa propositività verso il nostro futuro. Nessuno può mettere in dubbio che questo sia un periodo di forte crisi: politica, in quanto la gente ha poca fiducia verso chi governa perché ritiene corrotti e poco credibili i propri rappresentanti; culturale, in quanto vengono meno quei valori fondamentali come la tolleranza, la solidarietà e il rispetto reciproco, che invece noi stessi dovremmo difendere; ed economici dal momento che moltissimi giovani, finiti gli studi, si ritrovano senza un lavoro. A tutto ciò si aggiunge anche un forte sentimento di paura, e dolore per i diversi attacchi terroristici che stanno colpendo più nazioni causando un notevole numero di morti. Di fronte a questo scenario noi giovani siamo inquieti e poco inclini alla collaborazione, chiusi nel nostro individualismo e desiderosi solo di vivere il presente.

A mio parere, però, non dobbiamo considerare solo la situazione difficile del momento, ma elaborare e progettare delle proposte per il nostro futuro. Proprio per questo un maggiore impegno sia a livello scolastico, sia attraverso una formazione personale, ci porterebbe ad avere una conoscenza più estesa delle diverse problematiche e questo forse ci

spingerebbe verso un impegno più attivo anche nel nostro piccolo. Diventa quindi fondamentale l'impegno e la responsabilità individuale perché ogni cittadino rappresenta un tassello importante delle società. E così come il fisico Ettore Majorana raccontato da Leonardo Sciascia, resosi conto di dove la sua intelligenza lo avrebbe portato, cioè alla progettazione di qualcosa di grande ma allo stesso tempo distruttivo, probabilmente volle scomparire per evitare la distruzione sua e dei suoi contemporanei, anche noi dovremmo farci carico delle nostre azioni e assicurarci che queste non danneggino la collettività.

In questo panorama così incerto nel quale viviamo vorrei introdurre il pensiero di Papa Francesco, persona umile ma con grandi valori che in punta di piedi sta rivoluzionando il modo di relazionarci con il "fratello" che ci sta accanto. Secondo me seguendo il suo esempio dovremmo cercare di concretizzare le nostre azioni: sostenendo i tanti profughi che chiedono rifugio, i meno fortunati che attraversano il mare rischiando la vita alla ricerca di un futuro diverso da quello che li aspetta nel loro paese per rifugiarsi in una terra che pensano possa essere una nuova patria; aiutando quanti vivono in territori in cui la guerra non è ancora finita così come fanno i missionari, in modo da instaurare una catena di solidarietà sempre più forte che superi le barriere culturali, religiose e razziali. Anche nel nostro piccolo ciò potrebbe essere attuato, ad esempio cercando di eliminare i pregiudizi, sensibilizzando i nostri animi verso i più bisognosi e compiendo delle azioni caritatevoli. Tutto questo può già rappresentare, a mio parere, un primo passo per migliorare i rapporti con gli altri e per entrare in un clima di collaborazione tra di noi giovani.

Certo tutti sarebbero facilmente d'accordo nel proporre una soluzione tanto clamorosa quanto utopica per questo millennio, la pace nel mondo, perché la fine delle guerre, della corruzione e delle violenze permetterebbe il raggiungimento di uno stato di vita ottimale. E' più realistico però, a tal proposito, riprendere il pensiero del presidente Kennedy il quale sosteneva che la pace auspicabile non è una pace imposta al mondo dalle armi, non è la pace della tomba ma la pace che rende la vita sulla terra degna di essere vissuta, una pace che permette quindi all' uomo, attraverso le azioni concrete, l' impegno costante, la tolleranza e il rispetto verso i suoi simili, di sperare e di costruire una vita futura migliore.

Julie Peters

“Cosa ti piacerebbe fare da grande?” o “Come ti vedi nel futuro?” sono le ricorrenti domande che vengono poste agli adolescenti. Ma ancora più ricorrente è la loro risposta “Non lo so ancora”

E’ questa la situazione che la maggior parte di ragazzi si trova ad affrontare soprattutto negli ultimi anni della scuola superiore: non riescono a proiettarsi in un futuro che non è poi così lontano.

Se torniamo indietro nel tempo, osserviamo come questo problema era quasi assente poiché i giovani svolgevano quasi senza dubbio il lavoro dei genitori, così da avere già un posto in cui lavorare, dei clienti, e un maestro da cui imparare: così non c’erano altre preoccupazioni se non quella di guadagnare per la famiglia.

Con l’avanzare del tempo, l’uomo è riuscito a conquistare i suoi diritti, così come è riuscito a conquistare la libertà di scelta. Ma, se notiamo attentamente, è proprio questa libertà di scelta che mette in crisi i giovani d’oggi. Essi si trovano infatti scaraventati in un mondo che hanno da sempre ritenuto distante da loro.

Mentre prima i bambini e i ragazzi giocavano in mezzo alla natura, o all’aria aperta stimolando la loro creatività, e sviluppando hobby o interessi, oggi sono bombardati dai media, quali Internet, social network, televisione, che sono occupazioni passive, pertanto mancano di interessi e creatività.

In una società, infatti, in cui i giovani vivono una vita agiata e senza preoccupazioni, dove possono permettersi di pensare esclusivamente al

loro divertimento, non è facile per loro scegliere la loro strada appena finite le scuole superiori.

Molti sono, infatti, i ragazzi che sprecano la maggior parte del loro tempo davanti alla tv, davanti al computer o divertendosi con gli amici. Questo è da rimproverare ai loro genitori che, cercando di essere buoni con i figli, permettono ciò, ma sono inconsapevoli del fatto che non li stanno di certo aiutando.

La scuola dovrebbe aprire le porte ai ragazzi, formarli e indirizzarli verso il loro futuro. Invece la scuola ormai viene vista come un obbligo dato che i ragazzi non hanno voglia di imparare, perché gli piacerebbe di più starsene a casa o divertirsi. Ma la scuola riesce davvero ad alleviare lo scontro dei ragazzi con la nuova realtà a cui appartengono?

E' da considerare che se un ragazzo sceglie di andare in uno dei migliori licei, quali scientifico o classico, quando ne uscirà non avrà le conoscenze e le abilità per impiegarsi subito in un lavoro, quindi tali scuole devono per forza essere seguite da anni di università, e anche quest'ultima deve essere per forza seguita da anni di apprendistato, durante i quali non si verrà retribuiti.

Questo capita perché un liceo, come quello scientifico, che fornisce approfondite conoscenze relative a diversi ambiti, purtroppo non apre le porte ad un lavoro vero e proprio, così da essere considerato addirittura quasi inutile. La maggioranza dei ragazzi che si diplomano in un liceo scientifico, non utilizzeranno mai un logaritmo, dopo averci speso mesi di studio che sarebbero potuti essere impiegati in attività propedeutiche alla vita lavorativa.

Il mondo della scuola deve essere orientato di più verso il mondo del lavoro, soprattutto negli ultimi anni di scuola superiore.

Dovremmo adottare un sistema scolastico come quello inglese o tedesco, per cui ogni ragazzo, dopo aver ricevuto una formazione generale sceglie quali materie approfondire rispetto ad altre, che quindi potrebbero aiutarlo nella scelta dell'università o del lavoro.

C'è poi un'altra categoria di giovani, costituita da ragazzi che impiegano il loro tempo libero nel loro hobby, nell'attività che più gli piace. Che sia praticare uno sport, che sia suonare uno strumento musicale, che sia dipingere, questi ragazzi hanno voglia di farlo e impiegano in esso la maggior parte del loro tempo libero. Alle domande inizialmente poste, loro risponderebbero molto probabilmente che vorrebbero fare del loro hobby il loro mestiere futuro.

Ed è con questa categoria di giovani che si aprono due nuovi problemi: loro sanno cosa vorrebbero fare, ma non possono poiché in molti di questi hobby è difficile fare carriera. Prendiamo ad esempio lo sport, si può avere tutta la passione immaginabile, ma per diventare qualcuno, e quindi fare di questo hobby un lavoro, bisogna anche essere veramente bravi, molte volte bisogna spendere molti soldi per andare a fare gare lontano ed essere conosciuti.

Il secondo problema è il seguente: spesso capita che se un ragazzo ha il desiderio di fare carriera con ciò che più gli piace, sa che non potrà vedere il suo desiderio realizzarsi poiché è consapevole che questo hobby non gli garantirà una sicurezza e una stabilità economica. Ma nonostante questa consapevolezza non riesce a trovare alternative, perché ciò significherebbe

trascorrere il resto della propria vita facendo un lavoro che non è al primo posto dei nostri sogni, e che quindi con il passare degli anni potrebbe cominciare ad odiare, e quindi a svolgerlo male, e tutte le successive conseguenze.

In effetti però, la domanda che viene quasi sempre posta è “Cosa ti piacerebbe fare da grande?”, come se fosse ovvio che si facesse il lavoro da sempre desiderato; quindi il ragazzo in questione continuerà a rispondere allo stesso modo.

Molti dei ragazzi che sanno cosa vorrebbero fare, sono però frenati dalla paura di ciò che viene dopo gli studi, perché magari dopo che si frequenta per tanti anni l’università, che comporta molti sacrifici, come l’allontanarsi dalla famiglia, oltre a quelli economici, si ha paura a buttarsi in una realtà che preferisce far mantenere il posto agli anziani anziché aprire le porte ai giovani.

Ma non è forse l’influenza dei media, delle statistiche dei dati sulla disoccupazione, delle critiche dei giornalisti e dei politici sui cosiddetti “bamboccioni” a demoralizzare maggiormente i ragazzi? Forse bisogna credere di più nelle proprie capacità e attitudini, perché nonostante siano utopie, sono queste che hanno cambiato il mondo.

Propongo quindi più coraggio nei giovani a mandare avanti i propri sogni, a correre il rischio per ciò che desiderano, perché è proprio la maturità che si presenta quando si corre un rischio del genere, che rende più forti e pronti ad affrontare la realtà che ci sta per accogliere.

Vittorio Sciacca
L'importanza del linguaggio

E' un dato di fatto, di cui possiamo avere quotidianamente delle testimonianze, di come la lingua parlata vada sempre più impoverendosi nel lessico e nella grammatica a causa dell'utilizzo di parole e di costruzioni inesistenti o errate per esprimere concetti definibili in altro modo. Non è raro assistere alla sostituzione, nel gergo comune, di alcune parole con loro derivati composti dalla fusione tra la stessa parola e il corrispettivo in un'altra lingua o con la resa in italiano di quella parola da un'altra lingua. Questo potrebbe sembrare un normale processo di evoluzione ma in realtà si tratta della distruzione di quest'ultima: utilizzando surrogati dei termini adeguati non si fa altro che impoverire il linguaggio e privarlo del suo significato autentico, in quanto non si tratta dell'introduzione di nuovi termini per esprimere concetti ancora non esprimibili con singole parole già presenti bensì dell'utilizzo di parole inventate al posto di altre realmente esistenti. Il concetto che voglio esprimere va però oltre la sola distruzione della lingua e per esprimerlo in maniera più chiara citerò un passo che mi ha ispirato, tratto dal racconto distopico di George Orwell "1984":

«Ah, è davvero una gran bella cosa, la distruzione delle parole. [...] Non vedi la bellezza di tutto questo, Winston? [...] Tutta la letteratura del passato sarà completamente distrutta. [...] Come si potrà avere uno slogan, per esempio, come "la libertà è schiavitù" quando il concetto stesso di libertà sarà del tutto abolito? Sarà diverso anche tutto ciò che si

accompagna all'attività del pensiero. Infatti non ci sarà il pensiero così come lo intendiamo oggi. »

In queste righe vediamo come Orwell, ironicamente, faccia un elogio della distruzione della lingua definendola addirittura “una gran bella cosa”. Per quanto abbia esagerato nella sua previsione, ha intuito un problema che oggi ci contraddistingue: la deformazione della lingua in sé, per quanto sia un problema grave, non costituisce la questione di maggior gravità, infatti ciò che, invece, risulta estremamente pericoloso è il fatto che da questo fenomeno venga influenzato indirettamente anche il pensiero della persona: la deformazione del linguaggio causa una sterilità di quest'ultimo, la quale a sua volta è causa di un impoverimento del lessico; in assenza di una più o meno vasta gamma di parole non si avrebbe più modo di esprimere determinati concetti e dunque non si sarebbe nemmeno capaci di organizzare ragionamenti complessi, elaborarli, comprenderli e renderli propri, restringendo in questo modo il campo d'azione del nostro pensiero. E' proprio questa capacità di ragionare che distingue l' uomo da un animale il cui unico fine è quello di seguire i propri istinti naturali. Senza la capacità di pensare dunque l'uomo non sarebbe diverso da un animale e non sarebbe più in grado di distinguere il bene dal male, l' utile dal superfluo e il vero dal falso. In assenza di questa facoltà potrebbe essere condizionato dal primo ideale che lo sfiori, senza essere capace di distinguerne la validità e seguitandolo ciecamente senza comprendere il vero significato ma seguendo la massa. Episodi del genere si sono già verificati nella storia: non è sicuramente surreale parlare di masse che si fecero trascinare in azioni a dir poco deplorabili, causate da una mentalità

e da ideali che le furono inculcati per mezzo di una forte propaganda che non fu presa in esame criticamente ma semplicemente assorbita.

Nel terzo millennio, in cui si tenta di ridurre al minimo lo sforzo mentale lasciando questo compito all'informatica ed ai computer, il pericolo di ridurre la propria capacità di pensiero è più presente che mai. E' quindi una nostra responsabilità fare in modo che l'informatizzazione non si sostituisca del tutto al nostro ragionare; e per mantenere vigorosa la nostra capacità di pensare si cerchi di preservare la nostra lingua senza cercare di ridurla. La mia proposta non riguarda questioni che hanno prodotto grande scalpore come l' impatto ambientale dell'inquinamento o gli atti terroristici, la mia proposta consiste in qualcosa di semplice e facilmente attuabile: ogni individuo nel suo piccolo deve tentare di mantenere intatta la propria lingua, dall'utilizzo di un congiuntivo fino alla scelta della parola corretta. Non dimentichiamoci, "Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti" (Nanni Moretti, *Palombella Rossa*).

Lucrezia Torrisi
Dal singolo alla collettività

Sono una ragazza di 17 anni. Cosa possono essere 17 anni in confronto ai miliardi che gravano sulle spalle del nostro pianeta? Secoli e secoli d'evoluzione, trasformazione, cambiamento che hanno portato alla formazione di quello che oggi è il mondo. Ma ora, cosa possiamo dire del NOSTRO mondo? In molti hanno cercato di descrivere la situazione attuale, ma nessuno potrà mai decidere quale interpretazione sia quella giusta, poiché rimane sempre qualcosa di estremamente soggettivo. Quindi, anche io proverò a dare la mia opinione riguardo alla nostra realtà. Quello che i miei occhi da diciassettenne vedono è un mondo dove spesso l'uomo non riesce più ad aver fiducia nel prossimo o a nutrire la speranza di un futuro migliore. Oggi, come in ogni epoca, vi sono vari problemi quali crisi economica, politica, sociale, culturale. L'uomo subisce tutto ciò, si lamenta, cerca anche di reagire. Ma in quanti appartengono a quest'ultima categoria? In un mondo così grande, caratterizzato da una tale varietà, in tanti credono che la soluzione a questi problemi, e molti dei problemi stessi, siano qualcosa di lontano che non li riguarda. Ma, se questo fosse stato un pensiero comune, la nostra società si sarebbe fermata all'età primitiva. Nella storia, invece, abbiamo visto come tanti uomini hanno agito nella speranza di un futuro migliore. Ognuno di essi ha sostenuto diverse idee, che si sono rivelate giuste o sbagliate, produttive o vane, ma questi uomini hanno agito, hanno provato. C'è anche da considerare che nel passato la libertà di pensiero era un concetto quasi astratto, quindi, al singolo cittadino era richiesta un'abbondante dose di coraggio per reagire. Oggi, in un'era dove la libertà di pensiero sta alla

base di tutto, perché l'uomo non riesce ad andare oltre lo scuro scenario che gli si presenta? Spesso manca il coraggio, ma troppo spesso mancano in primo luogo le stesse idee. Il mondo è composto da circa sette miliardi di persone. Per farlo funzionare si deve partire da ognuna di esse. Il tutto si basa sulla formazione della coscienza della singola persona. Se c'è quella infatti ognuno è consapevole di ciò che lo circonda, delle proprie azioni e anche delle conseguenze che esse potrebbero avere. Ma come si può ottenere questa condizione? Tutto ciò costituisce uno degli obiettivi che oggi si dovrebbe provare a raggiungere. Ogni epoca infatti è stata caratterizzata da delle aspirazioni, che spesso gli uomini sono riusciti a tramutare in risultati concreti. Ad esempio, possiamo vedere come i nostri nonni abbiano basato il loro disegno riformatore sull'istruzione, intuendo che un uomo ignorante rimane esclusivamente una pedina in mano dei potenti. Oggi ognuno di noi può godere del frutto del loro spirito innovatore e della loro determinazione, in quanto l'istruzione è diventata un diritto inalienabile di ogni cittadino. Essa è garantita grazie al sistema scolastico che si è venuto a creare, il cui scopo è costruire un bagaglio culturale che possa aiutare l'alunno nella vita futura. Un uomo, però, per poter fronteggiare al meglio la vita, non ha bisogno solo di conoscenze, deve possedere anche uno spirito critico che gli permetta di comprendere fino in fondo ciò che lo circonda; una conoscenza personale in grado di misurare il peso delle proprie azioni; valori che possano garantire un convivere corretto e rispettoso nei confronti dell'altro. La scuola ovviamente non può garantire a pieno tutto ciò, ma essa rimane il maggior mezzo di formazione di cui disponiamo. Sfruttandola al massimo, si

potrebbero raggiungere grandi risultati. Spesso però il concetto di scuola assume connotazioni negative, soprattutto per coloro che ne dovrebbero fruire, gli studenti. Viene vista infatti come “un obbligo”, in quanto il continuo susseguirsi di prove da sostenere crea uno stato di perenne ansia che opprime lo studente. Così la scuola diventa per molti solo una lotta per la promozione. Essa invece costituisce una grande opportunità per tutti noi ragazzi, che dovrebbe essere colta in pieno. Per fare ciò, a mio parere, bisognerebbe renderla più “concreta”. Un passo avanti è già stato con l’introduzione dell’alternanza scuola-lavoro; questo infatti costituisce un modo per mettere in pratica ciò che si impara durante il proprio percorso scolastico, invogliando così lo studente a studiare più approfonditamente poiché diventa consapevole che a breve potrebbe aver bisogno di quelle nozioni per il suo lavoro. Un altro elemento importante da introdurre sarebbe l’introduzione istituzionalizzata di ore dedicata alla trattazione di temi d’attualità; si può notare infatti come pochi miei coetanei abbiano una buona coscienza politica o una sufficiente informazione su ciò che ogni giorno succede nel mondo o soprattutto l’interesse nell’andare oltre le notizie fornite da internet o da altri mezzi di comunicazione, che rimangono strumenti tanto preziosi quanto pericolosi. Così, se qualche ora scolastica venisse sfruttata per approfondire questi temi e per creare un dibattito, si avrebbero due benefici: lo sviluppo di una coscienza personale e la condivisione di determinati valori da parte dello studente. Quest’ultimo, infatti, si troverebbe a dover avere un’opinione sulle decisioni da cui sono scaturiti determinati fatti, dovendo così condividere o criticare i valori e le idee che hanno portato ad essi. La mia proposta

quindi è quella di sfruttare la scuola non solo per garantire una formazione culturale, ma anche per formare in ognuno di noi una coscienza personale che possa darci la consapevolezza di essere un membro di questa società che, in quanto tale, deve conoscere e saper analizzare in maniera critica le diverse sfaccettature del nostro tempo, arrivando così ad avere una personale visione dei fatti. Queste capacità devono essere coltivate e curate poiché spesso risulta molto difficile riuscire a considerare e analizzare una tematica senza essere influenzati. Tutto questo però potrebbe costituire un possibile mezzo per superare le difficoltà che oggi si presentano nella nostra società.

Liceo Archimede Acireale (CT)
Prof.ssa: Elisabetta Granieri
Classe III-A

Marina Biondo

Le tecnologie del futuro possono rinnovare una delle tecnologie più antiche: l'agricoltura.

Sicuramente l'agricoltura è una delle più antiche tecnologie umane poiché è l'insieme delle tecniche messe in atto dall'uomo (per la prima volta 10.000 anni fa) al fine di sfruttare le risorse del mondo vegetale in funzione del nutrimento umano. Fino al Paleolitico gli esseri umani vivevano quasi esclusivamente di caccia. L'introduzione dell'agricoltura fu la novità del Neolitico che cambiò radicalmente l'aspetto della vita umana e che, per questo, si può definire una vera e propria rivoluzione. L'evoluzione dell'agricoltura va di pari passo con lo sviluppo tecnologico umano e con lo sviluppo di tecniche di coltivazione: nel corso dei secoli si è passato infatti dall'aratro alle prime macchine agricole (come ad es. i trattori).

Nei tempi moderni la continua crescita del fabbisogno alimentare mondiale, la necessità di mantenere bassi i prezzi degli alimenti e di coltivare anche in zone sfavorevoli a causa dell'inquinamento, non poterono essere più soddisfatte dall'utilizzo delle tecniche tradizionali che non erano in grado di fornire prodotti economici in gran quantità. Oggi, questo problema assume una rilevanza particolare perché il mercato dell'alimentazione, ormai globalizzata, richiede un forte rispetto degli standard relativi alle leggi odierne. Quindi si è passato progressivamente da un'agricoltura di sussistenza, ad una agricoltura estensiva fino ad un'agricoltura di tipo intensivo con l'uso di fertilizzanti e pesticidi. D'altra parte l'agricoltura intensiva presenta diversi problemi di sostenibilità,

motivo per cui vi è bisogno di tecnologie sempre più attente alle problematiche ambientali.

Tra le soluzioni tecnologiche che propongo per il nuovo millennio, vi sono: -il miglioramento dei composti chimici meno tossici e persistenti, e in questo contesto si colloca l'utilizzo degli O.G.M. (Organismi Geneticamente Modificati);

- l'utilizzo sempre più ampio di tecnologie avanzate.

Gli O.G.M. sono organismi viventi che possiedono un patrimonio genetico modificato tramite tecniche di ingegneria genetica. Tali organismi producono batteri che migliorano le caratteristiche del suolo e difendono dal gelo, creano insetticidi naturali e producono miglioramenti nelle qualità nutrizionali. Purtroppo si è sempre ritenuto che le tecniche O.G.M. potessero avere rischi per l'ambiente e per la salute umana, rendendo così necessari una serie di regole e costosi controlli che di fatto hanno penalizzato l'utilizzo di tali tecniche. Io considero corretto l'utilizzo di questa tecnica perché oggi la stessa comunità scientifica ritiene che i cibi O.G.M. non presentino alcun rischio, in quanto non esistono studi che documentano qualche danno alla popolazione causato da questi, quanto meno su breve termine.

Un ulteriore aiuto all'agricoltura del futuro dovrebbe essere dato, come accennato, dall'utilizzo di tecnologie e conoscenze di derivazione spaziale, in particolare dalla cosiddetta agricoltura di precisione, caratterizzata dall'uso di satelliti in grado di fornire informazioni sempre più precise: dalle condizioni atmosferiche alla crescita delle coltivazioni, dall'andamento del clima alla quantità d'acqua nel sottosuolo. I dati

satellitari sono poi integrati da droni e sensori sul terreno. Si ottiene alla fine un'enorme massa di informazioni disponibili direttamente sullo smartphone e sul portatile dell'agricoltore, che deve essere un operatore competente nell'uso delle tecnologie.

Fino a qui se ne può dedurre una visione molto ottimista e proficua per il futuro dell'agricoltura nel mondo.

Ma il clima sta cambiando: le temperature aumentano, i regimi delle precipitazioni si modificano, gli eventi meteo sono sempre più frequenti, i ghiacciai si sciolgono e il livello del mare è in aumento. Tutto ciò fa prevedere conseguenze negative per molti aspetti della nostra vita e uno dei settori che più risentono di questi cambiamenti climatici è l'agricoltura. I primi effetti determineranno un calo di produzione agricola mondiale che avrà come conseguenze un aumento della vulnerabilità delle aziende con effetti anche sugli andamenti di mercato. Si avranno ripercussioni sulla sicurezza della catena alimentare determinate principalmente dalla riduzione delle risorse di acqua e dalla loro gestione nonché dalla diffusione di malattie e contaminazioni varie (muffe, ecc.), nei prodotti agricoli. Quindi sarà necessario rivedere le tecniche di irrigazione e ridurre le perdite. Infine ci saranno situazioni di conflitto e criticità sociali legate alle scarse disponibilità delle risorse naturali e al controllo delle risorse energetiche. Accenno qui alla temuta possibilità di guerre dell'acqua-guerre dell'oro blu- che potrebbero verificarsi nel futuro. L'agricoltura, per sua natura, si è sempre adattata ai cambiamenti climatici, ma tali variazioni in atto sono troppo veloci rispetto alla velocità di adattamento degli agro-

ecosistemi e ciò determinerà scenari poco prevedibili e legati alle criticità dei singoli territori.

In conclusione, ritengo che non basterà limitarsi ad applicare le suddette conoscenze e tecnologie avanzate per migliorare qualitativamente e quantitativamente le produzioni agricole, ma bisognerà individuare le varie problematiche legate ai singoli territori, favorendo così l'adattamento alle nuove condizioni climatiche e ciò per ogni prodotto agricolo attraverso la rivalutazione della biodiversità e l'incremento delle biocolture.

Deitori Martina

Più Cultura per il Futuro

Basandomi sulla mia esperienza personale di giovane studentessa, mi accorgo sempre di più che la società formata da noi, ragazzi che vanno a scuola, tende all'apatia e all'ignoranza. La nostra età è quella in cui si formano il nostro pensiero, le nostre ideologie, ed è l'età in cui abbiamo la possibilità di formare la nostra cultura sulla base di quello che la scuola ci offre ogni giorno. A mio parere, noi giovani siamo sempre più disinteressati: non guardiamo il telegiornale con attenzione, non sappiamo cosa succede nel nostro Paese e nel mondo, lo studio scolastico non ci coinvolge come dovrebbe e quando abbiamo la possibilità di aggiungere un tassello alla nostra conoscenza, a volte ci giriamo con assoluto disinteresse da un'altra parte. Questa mancanza, secondo me, avrà delle ripercussioni gravi sul nostro avvenire. Gli adulti del futuro siamo noi e quello che la nostra giovinezza ci offre è costituito da continue occasioni per imparare qualcosa in più, per avere un futuro migliore, sapendo cosa succede nel mondo e cercando di capire come possiamo sfruttare le nostre occasioni. Andando avanti in questo modo, non sapremo distinguere una regione del nord da una del sud, non capiremo l'importanza di sapere, di conoscere altri modi di vivere, altre persone, altre culture ed altre usanze, non sapremo perché il cielo è azzurro, perché in molti paesi si fa ancora la guerra, non sapremo rispettare chi crede in qualcosa di diverso da ciò in cui crediamo noi e resteremo chiusi nel nostro piccolo mondo, isolati da tutto il resto.

La mia proposta per il nuovo millennio è concentrata nel tentativo di capire come creare nuovi modi di conoscenza e di apprendimento con una maggiore attenzione all'informazione e alla cultura personale. Ogni giovane che diventerà adulto nel futuro dovrebbe avere la possibilità di migliorare l'apprendimento, con numerosi strumenti che possediamo e che ci permettono di avvicinarci a qualsiasi cosa noi vogliamo. Propongo di utilizzare queste molteplici opportunità a favore della divulgazione del sapere, sia in contesti scolastici che in qualsiasi altro contesto conoscitivo. Io credo che uno dei problemi principali sia il fatto che quello che ci viene insegnato a scuola non viene proposto in modo tale da coinvolgere il nostro modo di avvicinarci alla conoscenza. I programmi scolastici contengono numerosi argomenti interessanti, che accrescono la cultura di ogni singolo individuo. Ma esiste un modo per interessare dei giovani adolescenti che vedono la scuola come un obbligo da portare a termine? Secondo me esiste, ed invito tutti coloro che abbiano voglia di cercare una soluzione a farsi avanti. Come dice un articolo sulla rivista online "InStoria": "I giovani sono, da sempre, i più sensibili nel recepire tutto ciò che promana da scelte esistenziali forti, da esempi di vita. Ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri. Il maestro sale in cattedra ed addita una via, un ideale da seguire; il testimone vive questo ideale sulla propria pelle, lo fa suo senza paura di mettersi sempre in gioco, di rischiare il tutto per tutto. Ad una opinione, ad una teoria se ne può contrapporre un'altra, ma chi potrà mai confutare una vita, fatti e comportamenti concreti?"

A mio parere cercare insieme soluzioni, mettersi sempre in discussione, conoscere pareri e aiutarsi a vicenda, sarebbe di ausilio per ogni studente,

perché in gruppo nascono le idee migliori, aumenta lo spirito di squadra e si abolisce l'individualismo, dando luogo a una società dove tutti possiamo stare insieme e non essere costantemente in competizione, dove tutti possiamo essere compagni di vita e darci una mano a vicenda. Per chiunque pensi che quanto detto sia irrealizzabile, intendo citare un'altra frase dalla rivista online "InStoria": "Ci si voglia o non ci si voglia credere sono le utopie che fanno la storia. Si pensi ai grandi movimenti, come quello femminile, come quello della liberazione sessuale, come quello della tutela dei minori, come quello della centralità della persona, e si vedrà che l'aver difeso questi principi per decine di anni come utopia, in posizioni di minoranza, tutto ciò, e solo tutto ciò, ha portato alle vittorie democratiche di oggi. L'utopia ha una sua forza inarrestabile che cresce nella misura in cui qualcuno dimostra che vi è un mutamento possibile rispetto alla situazione che si vive in un dato momento storico. Dobbiamo e vogliamo sperare che non solo le utopie del passato trovino sempre una nuova spinta per continuare a produrre il mutamento, ma che nuove ne sorgano nel terzo millennio, per portare avanti il cammino dell'umanità." Ritengo giusto l'argomento che ho scelto, e credo che servirà al nuovo millennio perché credo che la conoscenza sia l'unica cosa che serve al mondo per andare avanti. Sapere cosa è successo negli anni passati, avere coscienza sul perché delle cose, potrebbe e dovrebbe aiutare l'uomo a non fare gli stessi errori del passato, a dare vita a delle risposte mai trovate fino ad adesso, e soprattutto a vivere una vita migliore, nel nostro piccolo, in un mondo migliore.

Riassumendo quanto detto, secondo me la società di oggi sottovaluta quanto sia importante valore che hanno la conoscenza ed il sapere e propongo che tutti i giovani, che saranno gli adulti del futuro, trovino un modo per capire che per vivere in un mondo migliore, bisogna sapere il “perché” e il “come” di tutte le cose passate, presenti e future. Propongo inoltre un aiuto da parte dell’istituzione che si occupa del sapere: la scuola; con nuovi metodi per accrescere la nostra cultura e mantenere il nostro interesse, arrivando ad un livello sempre più alto di comprensione della realtà.

In conclusione, a mio parere, la cultura è la cosa più importante che abbiamo, è il cibo della nostra mente, e non possiamo, e non dobbiamo permettere che questa sia sottovalutata, perché è la cultura che ogni persona ha, che ci permette di vivere in una società civile, e con pari diritti per tutti. Io credo che più cultura e informazione siano la base per un futuro migliore.

Gabriele Ferlazzo
Inquinamento: la nuova bomba atomica

“L'immensa solitudine è motivo di ispirazione e ti fa rendere conto di quello che c'è lì, sulla Terra. La Terra da quassù sembra un'oasi nella vastità dello spazio”, disse l'astronauta Jim Lovell la notte di Natale del 1968, dopo aver fotografato un'altra celebre "alba della Terra" durante la missione Apollo 8, la prima che portò uomini intorno alla Luna. La Terra è un luogo magico che abbiamo, ormai da milioni di anni la fortuna di occupare. Negli ultimi anni, tuttavia, le nostre conoscenze hanno portato all'invenzione della bomba atomica, arma che nel secolo scorso ha irrimediabilmente distrutto “pezzi” della Terra e rovinato vite umane. Anche in questo secolo noi stiamo assistendo a una minaccia che incombe più che mai sull'umanità e che, con un impatto meno intenso ma altrettanto, se non più, devastante, si pone allo stesso livello di pericolosità della bomba atomica, pertanto è opportuno considerarla una vera e propria arma di distruzione, in quanto il suo fine è offendere la Terra e soprattutto gli uomini che vi abitano, inoltre essa non dipende da alcuna Nazione, dunque non agisce specificatamente sul territorio nemico (come la bomba atomica), ma indistintamente su tutto il globo, causando a seconda dei territori “sensibili” gravissimi problemi; questa minaccia è l'inquinamento. "La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro. Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di

questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale." Nell'Enciclica "Laudato si", Papa Francesco coglie con grande acutezza il punto della situazione: siamo sempre in movimento, molto di più rispetto agli anni passati, e questo movimento esiste grazie all'energia e ha bisogno di energia da sfruttare continuamente e in sproporzionate quantità, ricavata dalle fonti nocive al mondo, generando così l'inquinamento. Esse hanno causato mutamenti climatici che affliggono oggi intere popolazioni la cui unica fonte di sostentamento era l'agricoltura di sussistenza, causando i movimenti migratori, inoltre i mutamenti climatici stanno colpendo numerose specie animali e vegetali, intaccando la biodiversità che ha sempre reso incredibilmente bello e soprattutto unico il nostro pianeta; intere popolazioni si ammalano e muoiono per il consumo di acqua non potabile, mentre continua l'inquinamento delle falde acquifere a causa degli scarichi di fabbriche e città; l'inquinamento non colpisce solo i poveri, ma qualunque essere umano, poiché è una delle cause della malattia che in questo momento sta travolgendo tutti noi: il cancro.

È davvero inquietante come, a fronte di problemi così gravi e impellenti, invece di unirvi ed eliminare quest'arma, ci lasciamo vincere dalla pigrizia e dal menefreghismo e tanto più essi ci catturano, tanto più il problema diventa grande fino a sovrastarci; tuttavia non deve esistere in noi alcun tipo di sfiducia verso il genere umano, perché esso porta a non agire, a non dare alcun tipo di contributo, al contrario deve esistere la fiducia nell'uomo, la fiducia in noi stessi, perché è la base che ci stimola ad agire e che porta a rinverdire la speranza.

“L’essere umano è ancora capace di intervenire positivamente”; “non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all’estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi” continua il Pontefice colmo di speranza, ma come è possibile fare questo? Per prima cosa occorre prendere coscienza del fatto che l’uomo è parte della natura. La natura è la casa nella quale egli vive e senza la quale è destinato a morire, parlare della natura dunque significa anche parlare dell’uomo, della sua vita e di ciò che è bene per lui.

Dopo aver fatto ciò si provvede alla creazione di un piano di sviluppo che miri all’eliminazione dello sfruttamento di fonti nocive al pianeta, mia proposta per il terzo millennio.

Cosa si può fare concretamente?

Non devono mancare i piccoli gesti ordinari, che, compiuti da più persone possibili, possono fare la differenza e quindi dare un contributo notevole: evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, e così via. Inoltre educare ed abituare le generazioni prossime sin dalla più tenera età al rispetto dell’ambiente è un grande passo al fine di poter sfruttare in futuro in maniera intelligente le risorse che la natura mette a disposizione per poter vivere e vivere bene.

In conclusione, prendersi cura dell’ambiente significa anche prendersi cura di sé stessi e degli altri e salvaguardare la natura è un passo importante per la costruzione di una forma più nobile di giustizia e di pace.

Liceo Archimede Acireale (CT)
Prof.ssa: Silvana La Pinta
Classe V-D

Anna D'Agostino
Il mio orizzonte per il III millennio

Ho visto, non molto tempo fa, un documentario su un uomo, un soldato americano, l'ultimo che toccò *“Piccolo bambino”*. Che nome singolare, *“Little boy”*, per la prima bomba atomica, come se, davvero, un ordigno di guerra potesse essere innocente quanto un fanciullo!

La verità è che quel soldato non l'ha mica creata lui la bomba atomica, ma, seppure in parte, ha contribuito alla sua esplosione, al *“BOOM”*, al rumore assordante al quale, dopo, è subentrato solo un agghiacciante silenzio di morte. E' difficile chiedersi, adesso, se egli abbia riflettuto davvero su quello che stava succedendo davanti ai suoi occhi. E' difficile immaginare se si sia mai chiesto: *“Ma io sono PRO o CONTRO la bomba atomica?”*.

Certe domande non possono che rimanere senza risposta, così come certi accadimenti non troveranno mai una spiegazione razionale.

Distruggere l'umanità! E perché mai?

Albert Einstein ha scritto: *“L'uomo ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi”*. L'uomo, sì, proprio lui: il *“contemplatore dell'universo”* che si fa inventore di un ordigno di morte e sceglie di degenerare in materia brutta per dare compimento al *“male”*.

Ma siamo proprio certi che la civiltà ci invita a pensare in sintonia con il nostro sentire profondo? Come mai non ricordiamo l'assunto sapienziale che dice: *“nel male l'uomo è l'eterno perdente, nel bene la misura di tutte le cose”*?

Un uomo, Ettore Majorana, fisico nucleare, geniale, scomparve improvvisamente e, senza dubbio, sparire agli occhi del mondo non fu una decisione che egli prese su due piedi. Leonardo Sciascia indagò sul celebre "caso Majorana" e in uno dei suoi più riusciti "pamphlet" formulò l'ipotesi che lo scienziato siciliano non avesse retto il peso delle responsabilità e che, consapevole delle conseguenze alle quali avrebbero portato le scoperte del gruppo dei "ragazzi di via Panisperna", decise di sparire, senza lasciare traccia. Nel suo gesto ci fu tutt'altro che mero egoismo. Fu invece un gesto di onestà etica sbarrare la porta ai nemici dell'umanità e all'orrore, non prestare la sua intelligenza e la sua genialità al compimento di una ricerca di morte, perfino a costo di lasciare amici, famiglia, patria. Ettore Majorana percepì i pericoli e i rischi della scienza e, in silenzio, come era solito stare, se ne andò "lasciando integra la sua coscienza pure in un mondo pieno di disintegrazione".

Elsa Morante ha scritto: *"In una folla soggetta a un imbroglio, la presenza anche di uno solo che non si lascia imbrogliare, può fornire già un primo punto di vantaggio"*. E' indispensabile credere a queste parole perché sono estremamente vere. Il fatto che vi siano stati uomini come Majorana, o come la Morante e tanti altri che hanno agito o parlato perché avevano gli occhi aperti, la voce calda, le orecchie ben tese e il cuore pieno di coraggio non può che aver prodotto qualcosa di estremamente buono. Anche se non si sa dove sia andato a finire il nostro Majorana, è rassicurante sapere che sia esistito.

Trovo presuntuoso che oggi l'uomo contemporaneo possa sentirsi una spanna più in alto rispetto all'uomo della generazione che lo ha preceduto.

La “Weltanschauung” da ieri a oggi è cambiata di certo: sono cambiate molte situazioni, ma continuano a permanerne altre. La bomba atomica di ieri è la bomba ad idrogeno di oggi, quella che alcune potenze collaudano per preparare nuove guerre. Le deportazioni e l’odio verso gli Ebrei di ieri sono le discriminazioni nei confronti del diverso nel nostro presente: non abbiamo ancora imparato, come scrive Gadamer, a “*riconoscere nell’Altro e nel Diverso quel che vi è di comune*”. Le questioni economiche, che nel passato sono state il principio di quasi tutte le guerre, oggi sono ancora drammaticamente tali, in quanto viviamo un’epoca nella quale il denaro è, come dice Franco Battiato, “il re del mondo”.

“E’ il contrario di quello che si pensa comunemente della civiltà tecnologica, che sarebbe perennemente protesa verso l’innovazione”, ha detto Marc Augè, *“invece siamo prigionieri di una sorta di eterno ritorno scandito non più dai rintocchi delle campane, ma dai palinsesti televisivi e dai ritmi della finanza globale.”* Ma, come riuscire a rompere tutte le serrature che ci tengono “prigionieri il cuore”, che ci vedono costretti a rivivere il terrore del passato e ad appiattirci sul presente? Quali sono le nostre prospettive per il nuovo millennio, se davvero possiamo definirlo “nuovo”?

All’alba del terzo millennio, credo che sia proprio Luce ciò di cui abbiamo di bisogno e di uomini e donne con la luce dentro, poiché “solo oltre le tenebre matura l’avvenire”.

Sebbene possa sembrare impossibile dare colore ai grigi ricordi che ci restano del millennio trascorso e ai grigissimi avvenimenti di cui sentiamo

parlare ogni giorno, in realtà così non è. Il passato ci ha consegnato un testimone e tocca a noi, adesso, correre .

Per cercare e trovare le nostre “*Memos for Our Millennium*”, ricalcando l’espressione utilizzata da Italo Calvino nelle “Lezioni Americane”, da dove possiamo cominciare, allora ?

Jovanotti, nella canzone “Fango”, afferma: “*L’unico pericolo che sento veramente è quello di non riuscire più a sentire niente*”. Secondo me, infatti, l’uomo ha bisogno di riacquistare la propria sensibilità. Siamo a rischio di “*alessitimìa*” (anestesia dei sentimenti) e conduciamo, troppo spesso, la nostra vita con apatia e indifferenza. I nostri neuroni specchio ci portano forse a somigliare a delle fredde macchine da lavoro, a dei calcolatori elettronici, persino a degli smartphone! Il pathos, invece, dovrebbe essere il motore delle nostre azioni; la passione dovrebbe essere generatrice dei nostri progetti; l’empatia la chiave dei nostri rapporti con l’altro. E invece spesso tutto ciò sembra esser dimenticato, come se non fosse importante, come se fosse inutile. Ogni cosa sembra aver perso il senso perché anche noi abbiamo perso i sensi. Crediamo di osservare il mondo, ma spesso non guardiamo nemmeno oltre la nostra scarpa. Vediamo le barbarie che penetrano la realtà come eventi naturali e distanti anni luce da noi e rimaniamo sia cechi che sordi. Non afferriamo l’urlo di chi ha bisogno, di chi, più sfortunato di noi, è vittima di soprusi e disagi. Pensiamo, talvolta, che tutto ciò sia addirittura giusto. “Costruiamo muri, invece di gettare ponti” e perdiamo anche il tatto annullando il contatto.

Così, ogni tanto, cedo alla tentazione di pensare che il mio desiderio sia solo utopia, ma poi mi ostino a credere che “*c’è una crepa in ogni cosa, ma che è da lì che entra la luce*”.

Liceo “C. Marchesi Mascalucia” (CT)

Prof.ssa: Maria G. Tomaselli

Classe III-C SC

Alessia Di Grazia

Bullismo, esiste una reale soluzione?

Il nuovo Millennio dovrebbe andare in progressione, verso una maggiore libertà di espressione, di pensiero, tuttavia, sembra essere il completo opposto.

Le persone sono costrette a vivere nelle ansie e nelle paure ogni giorno, basti pensare al terrorismo, sono molte le persone che smettono di viaggiare a causa della paura; ma esistono problemi, molto più nascosti, che sono in costante crescita, problemi, come il bullismo, che possono portare a conseguenze più o meno drastiche anche a molti anni di distanza. Con l'avvento di internet, poi, questo fenomeno si sta amplificando a causa dell'anonimato che la rete può portare. Ma, a questo punto, viene da chiedersi come possa una società dove ancora non si può essere se stessi senza doversi preoccupare dei giudizi e delle reazioni della gente, progredire.

Sono tantissimi i casi di adolescenti che si tolgono la vita a causa degli insulti, ed i numeri continuano a salire con l'avvento del cyber bullismo.

Un articolo de "il fatto quotidiano", porta l'esempio di un 16enne, che, in America, proprio il 4 gennaio di quest'anno, si è ucciso dopo aver subito atti di bullismo sui social network. "Oggi i bulli non ti aspettano dietro un angolo fuori dalla scuola, ma si nascondono dietro profili anonimi e usano i social network per insultare e abusare delle persone più innocenti", scrive il fratello del ragazzo su facebook. Parlando dell'Italia, invece, l'articolo porta l'esempio di un caso avvenuto nel 2013, una 14enne lascia scritte poche righe proprio prima di lanciarsi dal balcone di casa a causa di un

video diventato virale che la ritraeva ubriaca: "le parole fanno più male delle botte. Ma a voi non fanno male? Siete così insensibili?".

L'articolo continua affermando che gli americani definiscono il bullismo come un'epidemia silenziosa, che internet ha reso ancora più nascosta. A conferma di questo, l'ultimo rapporto dell'Istat sul bullismo, afferma che tra i ragazzi che usano internet, il 5,9% ha denunciato di aver subito atti di bullismo tramite apparecchiature elettroniche.

Un recente studio condotto dall'ospedale pediatrico di Boston ha scoperto poi che gli effetti negativi sul benessere psicofisico e psicosociale delle vittime di bullismo, resistono negli anni; allo stesso modo, un sondaggio svoltosi presso la Duke University, conferma che le vittime di bullismo sono maggiormente esposte al rischio di soffrire di ansia, depressione ed intenzioni suicide in età adulta.

I giovani sono il futuro, il mondo sarà ciò che diventeremo, ma come potrà mai cambiare ed arrivare ad essere quel tanto desiderato posto migliore, se la maggior parte degli adolescenti sono bulli o vittime? Sembra quasi di stare regredendo ai tempi in cui o si era come dicevano gli "standard della società" oppure si veniva etichettati ed esclusi da qualunque gruppo sociale. Molte persone potrebbero trovarsi d'accordo nel dire che tutto ciò è anche amplificato in Italia, un paese dove le menti chiuse sono la maggioranza, un paese dove gli omosessuali vengono ancora accerchiati da gruppi di persone e pestati a sangue, un paese dove se si hanno piercing e tatuaggi si viene automaticamente etichettati come drogati.

Si dovrebbe imparare dal passato e capire che la violenza, fisica e verbale, non porta in realtà a nulla, che le parole possono essere anche più micidiali

del dolore provocato dalle botte; mentre invece si continua a distruggersi ed autodistruggersi. Ma l'uomo imparerà mai dalle cose buone? O continuerà a seguire i cattivi esempi, facendo sì che questi fenomeni incrementino soltanto, anche aiutati dalle nuove tecnologie?

Per arrivare ad un mondo migliore e decisamente più civile si dovrebbe essere liberi di essere chi si vuole, di pensare con la propria testa senza dover aver paura, ed in un mondo dove ancora c'è gente che picchia chi è "diverso", che deride dietro un anonimo, portando le vittime spesso fin troppo fragili a compiere gesti estremi, e davvero difficile che questo sia possibile. Le menti che ci sono e che rimangono nascoste per questo motivo dovrebbero prendere un po' di coraggio e riuscire ad esporsi, facendosi seguire anche dai più deboli, solo allora sarà davvero possibile cambiare il futuro della società.

Valeria Bisicchia
L'era della tecnologia

Il nuovo millennio appena iniziato potrebbe essere denominato “l'era della tecnologia”: infatti la tecnologia ha caratterizzato questi primi anni del nuovo millennio in modo rivoluzionario.

Secondo l'antropologo Arnold Gehlen la tecnologia è stata sempre utilizzata dall'uomo per colmare le mancanze fisiche e mentali quindi è come se la tecnologia fosse un prolungamento dei nostri sensi, una protesi che permette la visione di una realtà più grande.

Infatti, se riflettiamo un po', l'uomo ha sempre inventato degli oggetti per facilitare il proprio lavoro, come ad esempio il martello che è un'estensione del braccio e che dà all'arto una maggiore forza, o la ruota che può essere definita come un'estensione della gamba e dà maggiore velocità all'uomo e permette di farlo viaggiare per spazi più ampi.

Quindi la tecnologia influenza il modo di vivere dell'uomo e sviluppa la capacità di adattarsi al proprio ambiente naturale: con recenti studi si è arrivati alla conclusione che l'uomo con i telefoni, internet e altre tecnologie del genere è stato in grado di abbattere frontiere fisiche nel comunicare.

La tecnologia si è sviluppata in tempi record e ha fruttato molto denaro a chi ci ha creduto fin dall'inizio; anche per questo al momento il campo dell'informatica è il più sicuro nel campo dell'investimento.

Una stretta alleata della tecnologia è l'informatica che è diventata fondamentale per la nostra vita.

Quello che ha cambiato il nostro modo di vivere e che appunto viviamo tutti i giorni, è detta tecnologia informatica, dove è racchiuso tutto il nostro mondo e che ci sta condizionando giorno dopo giorno; in questo caso tecnologia sta a significare il lato pratico dell'informatica, che possiamo sfruttare a nostro piacimento, come nel lavoro, nella vita scolastica ecc..

A questo punto possiamo dire che essere tecnologico equivale ad essere moderno; non possiamo negare, infatti, che la tecnologia ci ha condizionato del tutto e che oramai non sappiamo farne a meno; semplicemente guardando nella nostra casa il 50% degli oggetti sono oggetti tecnologici (dal frigorifero, al televisore o al computer) oppure nelle scuole non esistono più registri cartacei, ma solo online.

Quindi è inevitabile dire che l'uomo vecchio si sta "modernizzando", mentre i bambini che nascono in questo secolo sono già moderni, cioè che essendo nati e cresciuti con la tecnologia e come se ne facessero parte; questo lo si può vedere dal cambiamento dei giocattoli; il bambino moderno cerca il giocattolo più sofisticato, "l'ultimo modello uscito in commercio" (come x-box o playstation, che sono giocattoli che staccano il bambino dalla realtà), mentre il bambino delle generazioni passate era incuriosito dai colori, dalla forma, da particolari più visivi che qualitativi.

La generazione che invece si è adattata meglio è quella degli adolescenti.

Il mondo degli adolescenti è fatto di insicurezze e la tecnologia non ha fatto altro che peggiorare quest'aspetto; infatti, anche con l'invenzione dei social network i ragazzi si sono trovati a doversi confrontare con il mondo intero; in alcuni casi è positivo perché il ragazzo è costretto a maturare, in altri non ha fatto altro che peggiorare la situazione di insicurezza.

Chiaramente gli aspetti positivi prima elencati si contrappongono a quelli negativi: nella storia, infatti, si è passati dall'invenzione del martello e della ruota, alla bomba atomica, oppure di internet e dei social network a volte si fa un uso sbagliato, come siti pornografici o a sfondo pedofilo.

In conclusione è possibile affermare che quest'era della tecnologia ha rivoluzionato il nostro modo di vivere in quasi ogni sua parte, dall'ambito lavorativo al linguaggio parlato e scritto, ma la particolarità che rende questo processo unico nella storia è che tale mutazione è avvenuta non in lunghi secoli ma in pochi decenni, quindi sarà necessario studiare tali fenomeni non solo per comprenderne la natura ma soprattutto per capirne il seguito e prevederne uno sviluppo che sia il più positivo possibile per la nostra società.

Barbara Naselli
Salviamo il nostro pianeta

Il nuovo millennio alle prese con vecchi e nuovi demoni, in passato con guerre mondiali, carestie, epidemie, ma al giorno d'oggi ciò che preoccupa maggiormente sono il terrorismo, la solitudine, l'infelicità, il riscaldamento globale... Quest'ultimo problema personalmente credo dovrebbe preoccupare seriamente tutto il pianeta.

Con il termine riscaldamento globale si indica il mutamento del clima terrestre, attribuito in gran parte alle emissioni in atmosfera di crescenti quantità di gas serra e tanti altri fattori dovuti alle attività che compie l'uomo tutti i giorni e non a fattori riconducibili a cause naturali. I gas serra sono quei gas che sono presenti nell'atmosfera, sono trasparenti alla radiazione solare in entrata sulla terra, che riescono a trattenere in maniera costante la radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre. Le emissioni di questi gas sono in continuo aumento, gli effetti che comportano in seguito al riscaldamento globale sono: l'innalzamento del mare, periodi di intensa siccità, alluvioni, l'aumento dell'intensità delle tempeste e degli uragani. Tutto ciò avrà un impatto seriamente preoccupante nel mondo. Quante persone, quante vittime ancora una volta come in passato, solo per non prestare una maggiore riflessione, un maggior impegno per evitare tutto questo inquinamento che ci circonda. Una delle associazioni che si occupa di garantire un futuro al Pianeta e alle persone è il WWF.

Un buon metodo che appunto questa associazione promuove è quello di utilizzare le fonti energetiche rinnovabili, come l'energia solare, eolica e geotermica.

L'effetto serra causato dall'inquinamento da parte dell'uomo abbiamo visto le conseguenze drastiche che ha e che potrebbe continuare ad avere nel mondo. Non bisogna però confondere il gas serra con l'effetto serra naturale, in quanto quest'ultimo costituisce una base fondamentale per la vita sulla Terra.

I grandi cambiamenti climatici avvenuti in passato, quando tutto questo inquinamento da parte dell'uomo non era presente era dovuto da variazioni dei parametri dell'orbita della Terra attorno al sole.

Al giorno d'oggi l'aumento delle temperature, invece è di origine antropica come è concorde anche la comunità scientifica, ciò sta causando lo scioglimento dei ghiacciai oltre alle catastrofi già citate prima. A seguito di ciò migliaia di animali rischiano l'estinzione come la tartaruga marina, l'elefante, il gorilla, il panda, le tigri, i rinoceronti e sta a noi fermare tali fenomeni, salvaguardando il nostro Pianeta e proteggendo l'ambiente che ci circonda.

Altri fattori che incidono al cambiamento climatico sono: il disboscamento e gli allevamenti intensivi.

Il disboscamento, ovvero l'eliminazione della vegetazione in aree boschive e forestali.

La vegetazione aiuta a mantenere stabile la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera con la diminuzione continua di piante sarà

impossibile instaurare un equilibrio tra i danni che compie l'uomo e salvaguardare il nostro Pianeta.

I metodi per ridurre questo fenomeno del disboscamento sono numerosi, ma tutti dipendono dalla volontà di attuarli.

Parlando dell'altro fenomeno purtroppo molto presente è l'allevamento intensivo, che utilizza le tecniche industriali e scientifiche per ottenere la massima quantità di prodotto, utilizzando il minimo spazio. Venendo così a togliere spazio agli animali, riducendo ore di manodopera necessaria alla produzione. Per nutrire gli animali si utilizzano tanti di quei cereali, tanto di quel cibo che sarebbe possibile sfamare tutti quei paesi che tutt'oggi muoiono di fame. È uno spreco talmente vasto che a mio parere è veramente vergognoso.

Un altro aspetto drammatico è il benessere degli animali, vengono sfruttati solo come carne da macello, le loro condizioni di vita sono veramente penose e questo viene ignorato da tutti. Sono stati denunciati casi in cui animali subivano regolarmente amputazioni o casi in cui gli ambienti sono talmente piccoli da causare atrofia muscolare, tenuti al buio per tutta la vita.

Questi sono solo pochi casi di ciò che avviene all'interno di tali allevamenti, ma accadono cose ben peggiori. Gli animali non vengono trattati più come esseri viventi.

Tutto questo incessante bisogno di nutrirsi di carne non fa che rovinare la vita ai poveri animali, rovinare il nostro Pianeta e la nostra stessa salute.

Una frase tra tante che posso portare a seguito della mia tesi è di Thich Hanh: <<Diventare vegetariani è il modo più efficace di combattere il

riscaldamento globale. I praticanti buddisti hanno praticato il vegetarianismo nel corso degli ultimi 2000 anni. Noi siamo vegetariani con l'intento di nutrire la nostra misericordia verso gli animali. Ora sappiamo anche che mangiamo vegetariano per proteggere la Terra>>.

Per risolvere bisogna iniziare non dico di smettere di mangiare carne, anche se a parere mio sarebbe la cosa migliore che si possa fare in questo mondo ma almeno iniziare a mangiarne molta meno. Non mangiando carne, ogni anno ognuno di noi potrebbe risparmiare la vita a più di mille animali innocenti, iniziando a salvaguardare realmente la vita di tutti gli esseri viventi.

Così come dice una famosa frase di Rinaldo Ossola: <<Chi insegna ai propri figli il rispetto per l'ambiente e l'amore verso gli animali, forse non lo sa, ma sta costruendo un futuro migliore>>.

Per riuscire a risolvere tutti questi problemi, per prima cosa per evitare il riscaldamento globale, l'effetto serra è necessario trovare un equilibrio, altrimenti bisogna cambiare totalmente modo di vivere, basti pensare che qualunque cosa l'uomo faccia, risulterà inquinante per l'ambiente.

Perché, non iniziare ad avere più cura, nelle minime cose che facciamo ,ad avere rispetto nella natura che ci circonda.

Una frase profonda che voglio citare è quella di Rosemary Lynch : <<È divenuta sempre più profonda la mia convinzione che non ci è possibile essere nemici l'un l'altro, ma che, come esseri umani, dobbiamo stare insieme alleati contro la potenziale distruzione della nostra dimora, lo stupendo Pianeta Terra. Non c'è tempo da perdere>>.

Con questa citazione s'intende restare uniti e trovare una soluzione comune per salvare il nostro Pianeta.

<<Una persona è l'effetto dell'ambiente che lo circonda oppure è capace di avere effetto sull'ambiente che lo circonda>> , come dice Ron Hubbard.

Bibliografia: Wikipedia, WWF, Green Style.

Cristina Tudisco
La conoscenza è libertà

L'ignoranza per me è il male principale del 21esimo secolo è proprio essa a guidare le azioni che causano guerre, crisi economiche, discriminazioni, Ci sono tre tipi d'ignoranza: l'ignoranza negativa, positiva e privativa. L'ignoranza negativa è il tipo più spregevole perché la si trova in tutte le persone che conoscono i fatti ma che per scelta preferiscono ignorarli, restando così nella propria ignoranza; l'ignoranza positiva è quella di cui parlava Socrate, cioè una persona che va alla ricerca del sapere si ritiene ignorante; ed infine l'ignoranza sconoscitiva che la si trova in tutte le persone che non sanno niente e che non vogliono sapere niente. Quest'ultima ignoranza è molto presente nella nostra società perché molte persone ritengono sia meglio non sapere per non rammaricarsi, come per esempio riguardo alla politica o i problemi di oggi in Italia, infatti ci sono, a parer mio, sempre più persone che non ascoltano il telegiornale e le notizie riguardanti la società in cui vivono, rimanendo disorientati.

L'ignoranza è come una malattia che si espande vorticosamente nel mondo. Questa è un modo di essere dell'uomo e lo ha caratterizzato sin dalle sue origini. Questo perché, anche secondo Socrate, l'uomo per andare alla ricerca del sapere si deve credere ignorante, perché se egli si credesse sapiente non andrebbe alla ricerca del sapere. Secondo lui, e anche secondo me, il sapere assoluto appartiene solo al nostro Creatore.

Nella società l'ignoranza è come un male da estirpare perché fa sì che tutto vada alla rovina. Questo perché per vivere in una società bisogna conoscere le regole di vita, per far sì che tutto funzioni bene. Per questo

l'idea che aveva Platone, di dare in affido il governo solo ai migliori uomini per creare che ci sia un mondo giusto per uomini giusti, per me salverebbe la situazione governativa e sociale attuale.

Gli effetti dell'ignoranza sono molteplici e fanno il modo che l'uomo dannaggi se stesso e i suoi simili. Infatti a causa dell'ignoranza abbiamo assistito a molti avvenimenti che sconvolgono il normale vivere dell'uomo anche ai giorni d'oggi.

Un esempio sotto gli occhi di tutti può essere la discriminazione che è presente all'interno della società nel concetto di famiglia: come ad esempio la famiglia omosessuale che ogni giorno convive con questo sentimento di discriminazione che è più grande di quella che vive la singola persona omosessuale. Questo perché, come cita il libro "Cure genitoriali e rischio di abuso": " L'orientamento sessuale è stato considerato per molto tempo una caratteristica importante nel determinare l'idoneità di un adulto ad assumere il ruolo e le funzioni di genitore. Fino a non molto tempo fa, l'idea che i padri e le madri omosessuali non fossero adatti al ruolo di genitori era ampiamente accettata". Questo concetto a parer mio è da ignoranti perché l'essere umano, secondo anche Terenzio, dovrebbe avere la capacità di comprendere e capire che il pensiero di Platone su una coppia, per restare insieme deve avere una terza parte che richiede le loro attenzioni e questa terza parte è molto spesso un figlio. E' anche vero che il numero di omosessuali che avanzano richieste di adozioni sono di gran lunga minore di coloro che ne sentono necessità e non è per ciò che non bisogna considerarli. Molti pensano che una coppia omosessuale non sia in grado di fare da genitore perché manca la figura

della madre o del padre. Inoltre molta gente vedendo le manifestazioni Gay-Pride, dove molti omosessuali manifestano sfacciatamente il loro orientamento creando scalpore e stupore, si convincono all'idea che essere omosessuali sia una disgrazia, un male da combattere.

Negli adolescenti credo che l'ignoranza sia ancora più presente in quanto l'adolescenza è come un rito di passaggio che rende quasi tutti degli ignoranti volontari atti a restare nell'ignoranza delle loro idee per spirito di contraddizione o per orgoglio.

Secondo me si dovrebbero attuare dei cambiamenti radicali soprattutto nei preadolescenti e negli adolescenti e questo compito lo hanno i genitori ma soprattutto la scuola perché molto spesso sono i genitori stessi ad essere ignoranti e a trasmettere la loro ignoranza ai loro figli, mentre la scuola essendo un dovere e un diritto dovrebbe aiutare il singolo individuo a realizzarsi individualmente.

Infatti nel libro "Dalla parte degli adolescenti" Paola Milani scrive che: "Un compito che le generazioni più anziane hanno avuto, in tutte le epoche storiche e in tutte le culture, nei confronti delle generazioni più giovani, è sempre stato quello di educare. Il compito educativo indica dunque una realtà propriamente umana, un'esperienza vissuta, un processo di cui la maggior parte delle persone fa o ha fatto esperienza quotidiana. È evidente infatti che, a seconda delle epoche e delle culture, l'educazione ha assunto configurazioni, finalità, metodologiche sempre differenti, tanto che oggi il concetto di educazione appare come un concetto plurale, polisemico, dinamico, difficilmente racchiudibile in una definizione univoca: l'educazione". Quindi si deve far comprendere il vero significato di

educare e metterlo in atto adeguandolo in modo opportuno per l'epoca che si sta vivendo. Per esempio in quest'epoca, per me, dalle scuole medie in poi si dovrebbero svolgere delle attività di laboratorio atte a far capire quanto sia importante usare internet ed i social media nel modo giusto.

Per una società giusta, inoltre, si deve essere liberi e questa libertà è garantita solo dalla conoscenza, come cita il libro di Vito Mancuso "La vita autentica": " Visto che possiamo riconoscere o no un senso della vita, e che anche tra coloro che lo riconoscono le differenze sono notevoli, ciò significa che siamo liberi, che un senso preconstituito che si impone come verità necessaria non c'è. Personalmente io sono convinto che un senso della vita ci sia, e lotto per affermarlo, ma esso può scaturire solo dal faticoso esercizio della libertà, e in quanto tale non può essere imposto ad alcuno". Per questo secondo me per sconfiggere l'ignoranza si deve partire dal presupposto di un obiettivo comune per una società giusta.

Il mio punto di vista è che finché permane l'ignoranza non può esserci un mondo giusto e pacifico perché per arrivare alla pace si deve sapere cosa vuol dire pace e cosa vuol dire il suo contrario.

Bibliografia:

"Socrate" di Giovanni Reale

"Cure genitoriale e rischio di abuso" di Peter Reeder e Clare Lucey

"L'idea di pace e l'aggressività umana" di Alexander Mitscherlich

"Trattato sulla tolleranza" di Voltaire

"Dalla parte degli adolescenti" di Giuseppe Maiolo e Giuliana Franchini

"La vita autentica" di Vito Mancuso

Vincenzo Di Grazia

I cambiamenti cominciano da piccoli gesti

Sembra che, con il passare degli anni, allo sviluppo del globo si contrappongono problemi causati dal progresso stesso.

Incentriamoci di più sul fenomeno del progresso tecnologico (lo sviluppo definito dai media "per eccellenza") internet, per esempio, o gli smartphone, i tablet, i nuovi modelli di tv, le console, insomma l'invenzione di questi nuovi marchingegni che hanno cambiato il modo di vivere di un'intera società. Da varie ricerche risulterebbe infatti che più della metà del mondo possiede delle apparecchiature di nuova generazione (soprattutto smartphones) che vengono usate anche per scopi lavorativi.

Il campo delle nuove tecnologie presenta dunque vari aspetti positivi; ci permette infatti di usufruire di nuove funzioni che diversi anni fa nemmeno esistevano, l'unico problema è causati dall'eccessivo utilizzo di questi dispositivi. La società di oggi viene definita da molti "a pulsante" o "società virtuale" si preferiscono infatti i rapporti virtuali a quelli reali, scambiarsi messaggi tramite Whatsapp piuttosto che parlare di persona anche quando si ha del tempo libero e magari si potrebbe staccare un po' la spina. Insomma l'abuso di tutto ciò causa diversi danni alla nostra comunità. Vari studi dimostrano che l'eccessivo utilizzo di queste apparecchiature porta alla pigrizia, a ridurre la capacità intellettuale, la concentrazione allo studio e pure a perdere ore di sonno. Per non parlare dei social network, che hanno anch'essi coinvolto la gran parte del globo, per esempio Facebook, creato da Mark Zuckerberg nel 2004. I social ti permettono di aprirti con il mondo, anche se spesso siamo noi stessi i primi

ad "aprirci" con gli altri, a volte anche troppo velocemente, facendo nascere amicizie da uno schermo, senza sapere se quelle sono delle vere persone o dei "fake" (profili falsi). Anche la televisione sembra aver subito una involuzione; spesso infatti vengono trasmessi dai mass media programmi inutili che esaltano solo la volgarità e l'ignoranza, ma che vengono seguiti e che nonostante tutto riescono a coinvolgere un pubblico vasto.

Spesso i cambiamenti cominciano da piccoli gesti: Io inizierei frequentando la gente di presenza, non tramite una chat, organizzando un'uscita di gruppo e non un gruppo per un'uscita, su Whatsapp intendo. Magari preferire un libro alla Playstation, o dormire e recuperare il sonno perduto piuttosto che guardare la TV. Pensandoci bene sono le piccole cose che però, se fatte costanza, ci cambiano davvero la vita.

Eleonora Pulvirenti

L'uomo è tale solo in relazione con gli altri

Nel terzo Millennio sono molteplici i problemi che affliggono la nostra società, basti pensare agli innumerevoli casi di cronaca che sono all'ordine del giorno in tutti i notiziari, ma credo che la crisi della società parta da un particolare fenomeno: l'indifferenza Il motore di tutte le problematiche. Purtroppo gli studi della Censis rivelano che il 54,7% del campione di cittadini italiani è caratterizzato esclusivamente da un interesse individuale. Fortunatamente vi sono delle speranze, prospettive di ripresa per il futuro.

Ciò che resta fondamentale per non arrivare al declino della società è la speranza, che nasce nel profondo, di una rinnovazione dello spirito dell'uomo, di quella luce che faccia ricrescere negli uomini l'attenzione nei confronti della natura e del prossimo.

Il messaggio del Papa del 1° Gennaio 2016 in cui dice: “ Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità” è proprio un invito a mantenere viva questa speranza poiché è una capacità intrinseca nell'uomo saper interagire e cooperare con gli altri nel bene della comunità, mirando a creare un clima di pace e scambio tra tutti gli individui.

La speranza è quindi il primo passo verso il raggiungimento di una forma di riscatto, lo spiraglio di luce che penetra nell'oscurità e che guida alla realizzazione della società stessa, infatti, essendo la solidarietà e l'amore verso gli altri caratteristiche proprie dell'uomo scelte dalla natura non si

può rifiutarle o tenerle lontane.

Per cui in ognuno, anche se celati, sono presenti questi tratti, proprio quelli che ci rendono uomini. Socrate stesso sosteneva che l'uomo era tale solo in relazione con gli altri ed è questo ciò che contraddistingue le persone dagli animali, si tratta di una caratteristica intangibile che bisogna custodire. Fortunatamente a rendere ancor più concreta questa realizzazione è la presenza di molte associazioni, spesso di volontari, che agiscono in solidarietà per il bene della società; tra esse vanno ricordate la Caritas e Medici senza frontiere. La prima è un'associazione pastorale nata nel 1971(In Italia) che ha lo scopo di educare gli uomini alla carità facendosi testimonianza ed esempio di riguardo nei confronti degli altri, si tratta cioè di un grande organismo (a tal punto che la Caritas internazionale conta 162 organizzazioni) che fa da promotore della solidarietà e del dialogo. I secondi invece, agiscono su scala internazionale e, come documentato, hanno già offerto soccorso sanitario e assistenza medica per oltre 30 anni in varie zone del mondo guadagnandosi nel 1999 il premio Nobel per la pace, come riconoscimento per il lavoro umanitario svolto.

Nonostante ciò per poter sconfiggere l'indifferenza, non è necessario agire su scala internazionale, si può pensare al proprio cammino come un percorso circoscritto ad un determinato luogo o al proprio paese ma già mostrando grande attenzione verso coloro i quali necessitano di aiuto. Si potrebbe cominciare con piccole donazioni di oggetti, giochi alle persone più bisognose di assistenza o con un aiuto nel mantenere la famiglia unita. Non sempre realtà difficili sono lontane e se anche si trattasse di piccole problematiche bisogna aiutare l'altro ricordandosi che l'uomo è capace di

avere cura dei membri più deboli agendo anche nella salvaguardia del bene comune, nel rispetto reciproco e in una coesistenza segnata dall'armonia e pace.

Per cui la realizzazione dell'altro è un piccolo passo verso la realizzazione della società in cui ognuno fa la differenza e ogni aiuto contribuisce a migliorare l'intero mondo.

L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo. (Sofocle)

Ilenia De Luca ***La comunicazione “reale”***

Da cosa scaturiscono i problemi del mondo? Le cause sono vastissime, ma l'indifferenza verso gli altri è sicuramente il punto che le accomuna: ognuno pensa ai propri interessi .

Gli uomini dovrebbero rendersi in primo luogo conto di ciò che sta succedendo, e solo dopo , impegnarsi per creare una società, un governo, un mondo giusto; ovviamente tutti desideriamo questo, all'interno di noi abbiamo tutti un barlume di speranza, speranza che in futuro smetteremo di giudicare gli altri , la speranza che riusciremo a convivere tutti uniti e solidali verso gli altri ma soprattutto che riusciremo comunicare davvero.

Proprio l'incomunicabilità rende il mondo un vero e proprio caos; l'incomunicabilità che, come cita l'enciclopedia Treccani, è l'incapacità o impossibilità di comunicare con gli altri, di stabilire con essi una profonda conoscenza da cui deriva un senso di solitudine e di isolamento; inizialmente nessuno si pose questo problema infatti nella filosofia medievale vi era la credenza che l'uomo in quanto creatura di Dio e in quanto dotato di un anima e corpo era già predisposto ad avere un rapporto con altre persone; il primo a porsi questo problema fu il filosofo Gorgia il quale nella terza tesi sul “non essere” afferma che nulla esiste e se esistesse non è comprensibile e anche se lo fosse è incomunicabile agli altri, poiché secondo lui l'uomo è incapace di esprimere ciò che effettivamente vuole dire, ma secondo me è un problema anche dell'interlocutore il quale potrebbe fraintendere ciò che gli viene detto, bloccato soprattutto dal suo modo di pensare, quindi il nostro troppo

soggettivismo ci porta ad isolarci perché non ci sentiamo abbastanza capiti da nessuno. Nel Novecento l'uomo che si interessò alla disgregazione dell'io fu Pirandello e capì che la causa scatenante era l'incomunicabilità, l'uomo incapace di comunicare con gli altri crea rapporti falsi quindi la conoscenza che si creerà non sarà basata su ciò che è l'individuo ma sulla maschera che ha deciso di mostrare. Una delle cause che genera l'incomunicabilità è l'uso sbagliato dei social network; si tende troppo a dare potere ai social e questi penalizzano il dialogo e spesso ci lasciamo "abbindolare" da quello che lo schermo del nostro smartphone ci mostra, prendendo per vero tutto quello che vediamo riflesso in quel piccolo schermo.

Secondo me è questa la motivazione per cui il mondo si sta disintegrando e quindi se vogliamo che ciò non accada in primo luogo sicuramente l'umanità deve rendersi conto che più si comunica "realmente" meglio è, per esempio se tra popolo e governo ci fosse più comunicazione molte problematiche con cui la società odierna è costretta a combattere verrebbero meno, in secondo luogo gli uomini dovrebbero smettere di nascondersi dietro qualcosa che non sono e lasciare che gli altri li conoscano per quello che realmente sono senza il timore di essere giudicati. Concludo con una citazione di Luigi Pirandello che esprime perfettamente il mio concetto di incomunicabilità..”Abbiamo tutti dentro un mondo, ciascuno un suo mondo di cose; e come possiamo dire, nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me, ma chi le ascolta inevitabilmente le assume con il senso e con il valore che hanno per sé; crediamo di intenderci ma non ci intendiamo mai. “

Giuliana Garozzo

Non può esistere sviluppo senza il rispetto dell'ambiente

Nel nuovo Millennio io spero che l'uomo riesca ad evitare la distruzione del pianeta, oggi gravemente minacciata dall'inquinamento, da uno sfruttamento senza limiti delle risorse naturali disponibili e dalla diffusa presenza di arsenali nucleari.

Spero che venga eliminato l'enorme divario esistente tra paesi ricchi e paesi sottosviluppati, causa di gravi tensioni internazionali e di fenomeni come quello dell'immigrazione.

Spero che la disoccupazione, non rappresenti più un problema angosciante. Credo che sia giusto dover fare sacrifici per assicurarsi un'occupazione lavorativa stimolante e ricca di soddisfazioni. Non pretendo che il possesso di un titolo di studio debba garantire un lavoro, ma ritengo veramente sconcertante la situazione attuale, in cui anche i più capaci e meritevoli incontrano enormi difficoltà a trovare occupazione.

Quelli appena citati (degrado ambientale, divario tra paesi ricchi e paesi sottosviluppati, disoccupazione) sono secondo me, i problemi più gravi e urgenti della nostra epoca ed è necessario che il nuovo millennio porti grandi cambiamenti. Siamo ormai a un livello di reale emergenza e ritengo non sia più rinviabile l'adozione di misure efficaci per affrontare queste criticità, ancora più gravi in una società come la nostra, dominata dal consumismo e in cui prevalgono comportamenti egoistici e di assoluta indifferenza nei confronti del prossimo.

Non credo che i cambiamenti auspicati possano derivare da miracolose scoperte scientifiche, ma ritengo che debbano essere il frutto di

comportamenti maggiormente responsabili e consapevoli. Affinchè tali cambiamenti non siano solo una speranza, ma diventino realtà è necessario che ognuno di noi dia il suo contributo, abbandonando atteggiamenti egoistici ed evitando inutili sprechi di risorse. In considerazione dell'entità dei problemi da affrontare si rende necessaria una reale collaborazione internazionale, che consenta di promuovere lo sviluppo sociale ed economico dei popoli, che permetta di salvaguardare la pace e di mettere in atto le iniziative necessarie a tutelare l'ambiente e il clima.

- Quella del degrado ambientale è un'emergenza trascurata troppo a lungo: non è più ipotizzabile uno sviluppo che non tenga conto del rispetto dell'ambiente. Si parla di sviluppo sostenibile, cioè di una crescita equilibrata che tenga conto delle risorse disponibili e del rispetto ambientale.

Per decenni l'uomo ha utilizzato sostanze molto nocive e immesso nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica, causando gravi danni ambientali come il buco nell'ozono e l'innalzamento delle temperature, che rischia di causare disastrosi cambiamenti climatici. Nel nuovo millennio si rende necessario attuare una politica di risparmio delle fonti energetiche inquinanti e investire nella ricerca volta all'utilizzo di fonti energetiche alternative, privilegiando il ricorso a fonti energetiche non inquinanti come quella eolica e solare.

Quello del divario tra paesi ricchi e paesi poveri è un problema divenuto particolarmente grave. Ai paesi ricchi, che si caratterizzano per consumi molto elevati e sprechi, si contrappongono i paesi poveri, dove le

condizioni di vita sono pessime e gran parte della popolazione vive in condizioni di estrema povertà e sussistono gravi emergenze anche in campo sanitario. Conseguenza di ciò è l'accentuarsi del fenomeno dell'immigrazione, con migliaia di disperati che lasciano il loro paese alla ricerca di un avvenire migliore. Sarebbero auspicabili degli investimenti che consentano un progresso dei paesi sottosviluppati e una gestione del fenomeno dell'immigrazione, per evitare situazioni purtroppo molto diffuse di disperazione e sfruttamento.

Un'altra emergenza da affrontare è quella della disoccupazione. Si tratta di un problema molto diffuso soprattutto tra i giovani: la tecnologia ha drasticamente ridotto la necessità di manodopera nei vari settori produttivi e tale riduzione non è stata adeguatamente compensata da un aumento della richiesta in altri settori. Si rendono necessarie politiche che incentivino l'offerta di lavoro e che scoraggino la ricerca del profitto come unico valore. Solo così si possono creare le condizioni per le quali un imprenditore possa programmare serenamente il proprio onesto profitto e contemporaneamente creare posti di lavoro.

Quelli da me trattati sono solo i problemi più gravi, che se non risolti mettono in pericolo il futuro stesso dell'umanità. Perché l'umanità abbia un futuro reputo sia necessario abbandonare gli egoismi attuali e la ricerca del profitto ad ogni costo. Spero che il nuovo millennio possa essere improntato sul rispetto dell'uomo e della natura.

Giulia Reitano

Il più bel dialogo è quello alimentato dalla diversità

Considerando la storia dell'uomo, i millenni di evoluzione, di rivoluzioni sia politiche che sociali, ci si aspetterebbe una realtà differente, magari non un mondo perfetto, ma nemmeno una realtà in cui fenomeni come il terrorismo o la crisi economica la fanno da padroni.

Questi fenomeni in genere attirano più attenzione, di conseguenza vengono reputati più rilevanti e/o importanti rispetto ad altri problemi come ad esempio il bullismo, la solitudine o la semplice mancanza d'ascolto e dialogo.

La maggior parte delle "vittime" di queste problematiche sono quasi sempre gli adolescenti.

Perché noi adolescenti siamo potenzialmente più esposti a tutto ciò? Il nostro errore è dare per vero qualsiasi cosa ci venga propinata, senza far valere i nostri ideali, pensieri, idee, sogni, convincendoci del fatto che, magari, non ne vale così tanto la pena. L'errore sta nel dare per scontato, nel lasciare al caso o nelle mani di qualcun altro il nostro futuro, il che dovrebbe dipendere esclusivamente da noi.

Il punto non è tanto il problema, bensì l'approccio ad esso. E' come se si assistesse ad un costante aumento di indifferenza nei confronti di ciò che ci circonda e nessuno facesse in modo di

migliorare tutto questo, “lasciandolo al caso”, appunto. Ragion per cui non si può certo pretendere di sconfiggere il terrorismo se non si riesce a sconfiggere neanche l’indifferenza. L’ideale sarebbe cercare di sensibilizzare, non temere di risultare controversi , semplicemente aprirsi al mondo, discutere e dialogare con esso, con un fine che non sia necessariamente l’immediata risoluzione del problema, perché anche il solo tentativo è un primo passo.

Questo dialogo spesso è non semplice, per il diverso modo di ragionare, di interpretare la realtà fra noi ed il nostro interlocutore, il che è un peccato: il dialogo alimentato dalla diversità è spesso il più bello di tutti.

Tuttavia, il fatto che questo non sia semplice non implica che sia impossibile, è vero che buona parte delle nuove generazioni è indifferente, ma ve ne è anche un’altra attiva, partecipe e che tenta ogni giorno di “farsi sentire” e fare la differenza, che osa, spera, sogna e lotta, lotta davvero per quel che vuole. Sarebbe bello se da parte dell’Istituzione scolastica ci fosse un approccio più diretto coinvolgente, se ogni professore, tra quelle mura, ricordasse ai propri alunni che il loro dovere non è solo studiare per il raggiungimento di un buon voto, bensì studiare per farsi una propria cultura, un proprio modo di ragionare, pensare e quindi

vivere, perché, come disse Enrico Berlinguer: “La cultura rende l’uomo libero”.

In sostanza, è tutta una questione di dedizione e convinzione. Offrire a questo Millennio delle prospettive positive si può davvero fare: basta crederci e agire di conseguenza, cercando sempre di fare la differenza.

Francesca Magri

Ad un certo punto ti chiedi chi sei, dove si ancorano le tue radici. Io sono figlia di una terra che ha vissuto varie dominazioni: dai Greci agli Arabi, dagli Svevi ai Borboni. Un'isola bagnata da tre mari, posta al centro di un continente, anzi di un intero mondo. Alcuni la definiscono "terra del sole", altri terra di mafiosi, disonesti, mediocri comunemente detti "terroni". Quest'appellativo potrebbe far intendere un legame così profondo con la propria terra tanto da divenire un elemento caratteristico del nostro popolo, quasi una qualità, ma non è così. Spesso ad un meridionale basta dire il luogo di provenienza per percepire, vedere negli occhi di chi ascolta, una sensazione di stupore mista a disprezzo e ostilità. In un'Italia unificata da circa 150 anni, c'è ancora chi dà del "terrone" a un siciliano o a un campano. E il nostro dovrebbe essere un paese civile e democratico, estraneo ad ogni possibile discriminazione territoriale, sessuale o culturale, apparentemente aperto...

Bisogna però essere dentro questo paese per capirlo fino in fondo, per arrivare alle verità più nascoste. Milioni di soldi pubblici nelle mani di politici il più delle volte incompetenti, spesso coinvolti in scandali, terreni messi in vendita, come delle prostitute solo per interesse camorristico o di aziende multinazionali. Ci chiamano terroni, eppure ci stanno togliendo il terreno sotto i piedi ...

Se vogliamo indagare, conoscere le cause storiche di tanta arretratezza, talvolta abbiamo la sensazione che la memoria di quelle barbarie compiute

contro noi meridionali, sia stata volutamente cancellata, fatta sparire per sempre.

Oggi come in passato si agisce silenziosamente, si vendono appalti, ettari di terreno ai boss mafiosi che li sfruttano per lo smaltimento dei rifiuti provenienti da fabbriche venete e lombarde. Gli affari contano più delle persone. La situazione nella cosiddetta "terra dei fuochi" in Campania appare drammatica: le esalazioni tossiche dei rifiuti che sono sepolti in questi terreni sta facendo aumentare vertiginosamente il tasso di mortalità causata da cancro. Lo stato dovrebbe proteggere la salute dei propri cittadini, adottare metodi di prevenzione contro le discariche abusive di rifiuti tossici, ma spesso i politici sono corrotti da "mazzette" delle società che gestiscono tali illeciti.

Basterebbe sentirsi Italiani, come quando un giovane alla ricerca di un lavoro va all'estero ma non perde la consapevolezza di possedere radici, punti di riferimento. A casa propria invece aumenta la propensione al pregiudizio, al condizionamento da parte di luoghi comuni e stereotipi. Forse si dovrebbe accrescere negli italiani, soprattutto nei giovani, il senso di appartenenza, ma anche di consapevolezza, di VERITA'. Bisognerebbe interrogarsi sulle vicende storiche e culturali che hanno formato la nostra nazione. Perché non sempre la storia vera è scritta nei libri di storia che ci vengono proposti a scuola, perché non sempre tra quelle pagine si trova la verità. Bisognerebbe animarsi di nuovi fermenti affinché si riesca a comprendere chi siamo e cosa è realmente accaduto nel corso dei secoli. Il primo passo per amare è conoscere.

La nostra terra ha bisogno di conoscenza, da nord a sud, e di rinnovamento, e con la nostra terra anche il nostro modo di pensare, il nostro modo di vivere.

Noi giovani vorremmo un mondo perfetto, ma cosa facciamo per renderlo all'altezza dei nostri sogni? Vorremmo essere accettati come individui con uguali diritti, ma emarginiamo chi è diverso da noi, non vorremmo violenza ma spesso non mettiamo a freno quell'impulso di mettere le mani addosso a qualcuno. Non serve a niente sapere le cose se non ne cogliamo il vero senso, non serve proprio a nulla perdersi in ragionamenti filosofici se in realtà quello che finiamo per fare è il contrario di ciò che pensiamo. Siamo troppo condizionati da ciò che succede intorno a noi e non sappiamo ascoltare la voce che è imprigionata dentro di noi. Vogliamo affermare le nostre idee, ma non c'è nessuno pronto ad ascoltarci, così preferiamo seguire le orme di qualcun altro, anziché provare a disegnare il nostro cammino.

Ci dicono che non abbiamo sbocchi lavorativi qui al Sud, e senza nemmeno conoscere le risorse che abbiamo, ci trasferiamo al Nord o all'estero perché non proviamo a cogliere altre prospettive. Ci vogliono convincere che tutto si può raggiungere senza versare una goccia di sudore e noi sappiamo rimboccarci le maniche solo altrove. Fuori dalla nostra terra.

Ma il cambiamento non può venire dall'esterno. Dobbiamo noi meridionali riprenderci i nostri diritti, in primis quello di "italianità", cominciando dalla conoscenza di questa parola. Dobbiamo promuovere i nostri talenti, credere in noi, amare la nostra terra.

Salvo Privitera

Dalle guerre alla pace

Il terrorismo è una piaga sociale con l'intento di colpire il mondo civile.

Oggi questo termine è usato per indicare azioni di guerriglia con lo scopo di colpire non solo le forze armate avversarie ma soprattutto le popolazioni civili e spargere terrore fra esse.

Il terrorismo islamico è nato negli anni Novanta e non può essere considerato solo una tecnica usata dai musulmani, infatti episodi di terrorismo nel mondo risalgono addirittura all'Ottocento.

Ma dopo l'undici settembre 2001 il mondo intero si è sentito minacciato.

Dopo questo episodio è anche nata la preoccupazione che i terroristi possano impadronirsi di armi atomiche e batteriologiche e che le possano usare contro noi occidentali.

Questa preoccupazione provoca interventi armati quindi nuovi conflitti come in Afganistan. Io penso che non bisogna intervenire militarmente perché si farebbe ciò che loro vogliono cioè scatenare una guerra a sfondo religioso.

Quindi sono contrario a interventi armati che a mio avviso scatenerebbero solo altre vittime senza risolvere il problema veramente e aumentando le ostilità contro noi occidentali.

Da questo punto di vista dovremmo prenderci le nostre responsabilità perché per molto tempo il mondo occidentale ha sfruttato questi paesi per interessi di tipo economico ma comunque le azioni terroristiche non sono assolutamente giustificate.

Dopo le guerre del Novecento sembra che l' uomo non abbia imparato nulla infatti nel nostro nuovo millennio ci sono molti conflitti attivi che provocano vittime e flussi migratori di cui sentiamo parlare ogni giorno. Tutto ciò è dovuto soprattutto agli interessi economici delle grandi multinazionali nel vendere armi e munizioni.

Anch'io come Papa Francesco penso che vi sia in corso una sorta di terza guerra mondiale. E come lui penso anche che il principale problema della nostra società sia l' indifferenza .

Solo vincendo l' indifferenza si potrà ottenere la pace .

Credo anche che l'istruzione possa giocare un ruolo fondamentale nel risolvere questo problema, infatti l' istruzione porta meno ignoranza, meno pregiudizi, più senso critico e più libertà di pensiero.

Gabriele Scalia

La mafia si può sconfiggere

Spesso sentiamo parlare di mafia però senza sapere il suo vero significato. Con questo termine si vuole intendere un'organizzazione criminale che agisce non solo uccidendo fisicamente ma mentalmente, attraverso la persuasione. La più grande e conosciuta associazione mafiosa è “cosa nostra”. La mafia è sia un vecchio che nuovo demone poiché negli anni '70-'80 era allo scoperto mentre adesso tutto tace e agisce con il massimo silenzio attraverso l'omertà. Questo è uno strumento di cui la mafia si serve, cioè incutere paura per “non far cantare gli uccellini che hanno troppa voglia di cinguettare” per citare una celebre frase dell'ex boss Totò Riina. Questa associazione inoltre per arricchirsi sfrutta “il pizzo” che è una somma di denaro che spesso i proprietari di negozi sono costretti a pagare ai mafiosi per non subire ulteriori soprusi oltre che ad arricchirsi con il traffico di armi, di droga e la prostituzione. Gli anni più duri per colpa della mafia sono quelli che vanno dal 1970 con le morti di Peppino Impastato, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Pio La Torre, Rocco Chinnici, Ninni Cassarà, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; solo per citare i più conosciuti fra le migliaia di vittime, morti che andranno man mano a scemare grazie all'arresto del capomafia Riina e poi della maggior parte dei suoi seguaci. Quello che deve incitare tutti ad andare avanti è la voglia di giustizia che avevano tutte queste persone che sono state vittime di notti insonni per paura di quello che poteva accadere a loro e alla rispettiva famiglia, ma ogni giorno di più erano convinti del loro lavoro nonostante la consapevolezza che un giorno anche loro avrebbero potuto

pagare con la vita per la loro ferrea convinzione di abbattere questa associazione. La mafia ormai però non è più una cosca ma un vero e proprio stato nello stato. Contro la mafia sono sorti movimenti e associazioni che organizzano cortei per fronteggiarla. Certo la parte del leone dovrebbero farla le istituzioni pubbliche, ma lo Stato spesso non ha aiutato come doveva le organizzazioni antimafia, molte volte perché dietro c'era un tacito accordo tra mafia e stato. Ad aiutare queste organizzazioni invece sono stati i "pentiti", le persone più temute dai capimafia perché sapevano che essi potevano svelare tutto ciò che c'era dietro il nome "cosa nostra". Sono tutte quelle persone che essendosi rese conto degli errori fatti hanno deciso di contribuire alla ricerca e alla cattura dei mafiosi diventando collaboratori di giustizia. Il primo di questi è stato Tommaso Buscetta che ha svelato tutto l'organigramma mafioso e grazie a lui si è riuscito a svolgere il maxi-processo che vide incarcerati ben 460 mafiosi. La soluzione per combatterla è distruggere l'omertà che è diventata vera e propria solidarietà per difendere i propri interessi. Falcone diceva: "La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Bisogna rendersi conto che non si può vincerla con l'eroismo dei cittadini ma impegnando in questa battaglia le migliori istituzioni".

Gaetano Sinitò

Sconfiggere la solitudine

La nostra è una società individualistica , in cui la massa non è sinonimo di unione ma di consumismo. Si convive con la gente non per interesse reciproco ma per convivenza egoistica . Analizzando più a fondo possiamo dare alla solitudine la definizione di "problematica mentale" che rende il soggetto incapace di avere un approccio di qualsiasi genere con altri individui.

Ogni persona può avere un proprio modo per immaginarsela, rappresentarla e viverla , io credo che esista una solitudine per ognuno di noi ; la solitudine può essere vista come un'occasione per crescere e maturare il proprio pensiero , essere autonomo. C'è chi crede che essere soli sia simbolo di sicurezza poiché una persona non senta il bisogno di confrontarsi con gli altri , avere un'idea propria , non interessandosi ai pensieri altrui . Io la penso diversamente ; credo che molta gente vorrebbe avere un confronto , ma è frenata dalla paura di non essere accettata all'interno della società , proprio questa limita la comunicazione tramite attività come : la pubblicità, i mass media , social network e tecnologie varie.

Ci sono vari tipi di solitudine : la solitudine sofferta per una persona cara venuta a mancare , separazioni , malattia oppure scelta consapevole . Spesso la solitudine porta all'insicurezza , c' è molta gente che si sente sola anche quando si trova in compagnia , questo credo sia una delle cose peggiori da provare , l'incapacità di esprimersi e comunicare , la timidezza con la quale si affronta la giornata ; questa serie di cose possono essere

"combattute" se chi ne soffre è realmente intenzionato a liberarsene . Per affrontarla bisogna credere in se stessi , avere fiducia nei propri mezzi , non fare finta di niente, anzi , vivere con la massima consapevolezza ciò che si sta vivendo . Istintivamente la solitudine comporta ansia quindi bisogna cercare di frequentare luoghi frequentati da molta gente e magari provare a stringere amicizia . L'amicizia è un valore fondamentale , una persona non sarà mai sola finché avrà un amico vero , qualcuno che ti coinvolga e ti faccia passare del tempo divertendoti . La solitudine fa parte dell'essere umano , tutti almeno una volta ci siamo sentiti "soli" , quando ad esempio siamo malati e non possiamo uscire di casa con una bella giornata e fuori sappiamo che i nostri amici magari si stanno divertendo e noi non possiamo raggiungerli ...

Spesso quando vedo una persona "chiusa" , tento in qualche maniera di comunicare facendola aprire e facendole capire che innalzare su un muro per paura delle altre opinioni non serve a nulla. La solitudine è ancora più evidente quando la persona in questione è un anziano. Gli anziani sono quelli che più soffrono.

C'è il pericolo che un anziano venga reputato un peso da sopportare invece di una persona al quale rivolgersi nei momenti più difficili ; per questo a volte vengono affidati a case di riposo o a persone pagate per prendersi cura di loro . La solitudine viene anche dalle nuove tecnologie che limitano la comunicazione attirando a sé tutte le attenzioni . Proprio la tecnologia rappresenta un problema sempre più in crescita, l'utilizzo di telefoni, tv, internet, nega alle persone la comunicazione rendendole in un certo senso "schiave". È un paradosso visto che proprio grazie alla

tecnologia l'uomo nel tempo è riuscito a migliorare molte cose a discapito però della nostra vita sociale . C'è da dire che la tecnologia in sé non è né buona né cattiva , dipende dal modo in cui viene impiegata ; senz'altro è utile allo sviluppo dell'umanità ma allo stesso tempo pericolosa per la stessa se viene mal gestita o indirizzata contro , la vita reale non deve assolutamente essere sostituita da quella virtuale, se così fosse l'uomo perderebbe il piacere di vivere .

In futuro spero che le cose migliorino , se si invogliassero le persone "sole" a partecipare di più alla vita sociale e se mai tutti limitassimo il frequente utilizzo delle nuove tecnologie e ci dedicassimo ad altre faccende più costruttive , le cose sono certo che migliorerebbero . La solitudine così come l'abuso della tecnologia sono solo alcuni aspetti di un mondo che si sta "sgretolando" davanti ai nostri occhi; io credo che per migliorare il mondo dobbiamo essere in grado prima di tutto di migliorare noi stessi come esseri umani.

Tuttavia bisogna convincersi dell'idea che il mondo sia perfettibile ma non sarà mai perfetto ; questo però non deve impedire a chi crede di poterlo cambiare in meglio di provarci.

Samuele Strano

Terrorismo: demone del nuovo millennio

Questo nostro Millennio ha poco da invidiare a quello passato.

Nulla è cambiato: guerre, persecuzioni, attentati si susseguono senza una logica.

I “Demoni del passato” si presentano ancora più feroci e terribili, in una società che ha paura, ma che continua a lottare per un futuro diverso, migliore.

Ultimamente il terrorismo sta facendo parlare di sé prepotentemente, a causa degli attentati che hanno causato morte e distruzione di massa.

La parola “Terrorismo” in se significa: metodo di lotta politica che viene adottato da gruppi e movimenti che rovesciano l’assetto sociale e mettono in pericolo la vita civile tramite attentati, uccisioni, rapimenti e sabotaggi.

Le persone che operano all’interno di esso lo fanno o per iniziative spontanee o perché sono alimentate di nascosto da forze politiche già organizzate. Incominciò a svilupparsi subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Molti interpretano il terrorismo come uno strumento di lotta politica, tecnica utilizzata in Algeria, dove vi sono gruppi terroristici che mettono ordigni nei luoghi frequentati dai francesi, che, in quanto considerati colonizzatori, devono essere eliminati; mentre nell’Irlanda del Nord e nei Paesi Baschi, le azioni dei gruppi terroristici sono giustificate come una guerra di liberazione in quanto tali popolazioni sarebbero sottomessi e privati della loro libertà.

Se invece passiamo al terrorismo su scala internazionale si pensa subito a gruppi palestinesi, fondamentalisti islamici e gruppi antimperialistici (come ad esempio in America Latina).

Per quanto riguarda quest'ultima matrice, la popolazione che adotta questo tipo di lotta politica, ha come scopo quello di liberarsi della forma di governo presente per poi instaurarne un'altra di tipo fascista o comunista.

Il terrorismo è suddivisibile in tre forme: di tipo religioso, etnico e politico.

La prima forma di terrorismo, ovvero quella religiosa, è caratterizzata da un pensiero apocalittico, cioè l'idea che il mondo sia prossimo alla fine, dove al di sopra di tutto vi sono delle persone dette "Leader" che incoraggiano i terroristi a commettere atti di distruzione.

Il terrorismo religioso ha un numero di seguaci elevato grazie al fenomeno dell'indottrinamento (lavaggio del cervello) che i leader compiono su ciascuna persona: ciò ha creato un numero elevato di terroristi part-time, che sono pronti a colpire in qualsiasi momento la società e lo stato che li ha cresciuti con lo scopo di far cessare il governo esistente.

Il terrorismo etnico può essere considerato come una lotta alla quale base vi sono differenze etniche (quindi razziste); all'interno di questi scontri vi sono pure interessi politici come ad esempio lo scontro tra il popolo palestinese e quello israeliano che da anni si contendono una striscia di terra.

Per terrorismo politico si intende quella forma di violenza che cerca di ribaltare i rapporti di forza esistenti per affermare una nuova politica, o al contrario, per ridurre le pretese degli avversari.

La speranza è di estirpare “La zizzania”,l’erba della discordia,il male gratuito che la gente,vivendo la propria quotidianità si vede piombare addosso con ferocia e cattiveria.

Per un futuro migliori i “Grandi della terra” devono definitivamente scegliere con chi stare: basta vendere le armi a questi mostri, basta pensare ad arricchire le proprie casse, basta guerre per la supremazia di un paese su un altro. Devono cambiare gli atteggiamenti: i politici che si trovano a capo di una Nazione hanno il dovere di tutelarla perché grava su di essi la responsabilità di interi popoli che hanno visto in loro uomini capaci,in grado di guidarli verso un futuro più lieto,meno disagiato. Hanno l’obbligo di garantire pace,equilibrio,calma e serenità, anche con scelte “forti” e con una reale cooperazione internazionale.

Simona Ursino

Mondo virtuale e vita vera

La nostra società è imprigionata dall'abuso della tecnologia e ormai liberarsene diventa difficile . Fino a qualche decennio fa era impossibile pensare che la tecnologia sarebbe diventata indispensabile come lo è diventata al giorno d'oggi: quando ci annoiamo la prima cosa che pensiamo per occupare il nostro tempo è quello di andare su facebook come se il nostro mondo fosse racchiuso in un sito dove tutto diventa virtuale e immaginario.

Credo che i ragazzi di oggi ne facciano un vero e proprio abuso, soprattutto coloro che non riescono facilmente ad esporre le proprie emozioni, ma hanno bisogno di una protezione, la protezione in questo caso sarebbero i social network, possiamo prendere come esempio Facebook che è il social network con più iscritti e di conseguenza si possono conoscere più persone e creare molti rapporti di amicizia. Facebook può essere bello per questi aspetti, ma diventa dannoso se si preferisce restare davanti un computer piuttosto che fare una passeggiata con i propri amici, infatti molte volte i social network finiscono per avere la priorità sulla realtà fino a sostituirla del tutto, quasi da diventarne una droga. A questo proposito esistono dei centri specializzati per la dipendenza da internet , che aiutano molte persone ad uscirne soprattutto i giovani che ne sono maggiormente colpiti.

Molte volte succede che sui social network si instauri un rapporto virtuale tra due persone dove non si riesce a conoscere del tutto l'altro, poiché un sorriso, una smorfia o l'arrossire ad un complimento avviene tutto davanti

ad uno schermo e molte volte si accetta più questa situazione piuttosto che stare di fronte alla realtà e accettarla per quella che è; così, come diceva Protagora, finisce che la realtà non appare per com'è ma per come vogliamo che appaia a noi.

In un'intervista fatta dal professor Francesco Tonioni docente dell'università cattolica di Roma e responsabile del primo ambulatorio che si occupa di dipendenza da internet e social network alla domanda “ C'è qualcosa che l'ha colpita dei ragazzi che arrivano da voi?” Lui risponde che non ti guardano negli occhi perché hanno bisogno di uno schermo che non li faccia arrossire.

Io, ragazza di 17 anni cerco di immedesimarmi nei ragazzi della mia età che si nascondono e cercano protezione nei social network, loro hanno paura del rifiuto, hanno paura di mostrarsi al mondo , cercando di stare il più possibile nell'oblio. Talvolta mi sento impotente davanti a questo problema , Vorrei trovare un piccolo spiraglio di luce che possa alleviare il problema. Una soluzione potrebbe essere creare un centro specializzato per la dipendenza da internet. Ho letto che quelli creati in varie città d'Italia hanno visto molti pazienti, l'80% dei quali adolescenti. Credo che questi centri dovrebbero essere più diffusi nel mondo e cercare di mandare un messaggio chiaro e diretto. Inoltre questo tipo di centri dà supporto alle famiglie e molte volte il problema nasce proprio all'interno di esse. Queste nuove generazioni sono già nate “tecnologiche” e i bambini fin da piccoli riescono ad utilizzare gli strumenti tecnologici con sorprendente padronanza e ad accedere su internet con molta disinvoltura, molte volte succede che i genitori per tenere a bada i propri figli li mettono davanti la

televisione o davanti un tablet, invece una soluzione potrebbe essere tenere occupati i propri figli portandoli in un parco giochi così da interagire con altri bambini, tenerli occupati con giochi interattivi, coinvolgerli nelle attività svolte dai propri genitori, questo potrebbe portare ad avere una gioventù migliore rispetto a quella di adesso. Anche la scuola dovrebbe occuparsi maggiormente del problema: infatti essa è il primo luogo dove si socializza , quindi frequentare corsi fuori dall' orario scolastico sarebbe un modo non solo per socializzare ma anche per stare per alcune ore lontano dal cellulare, trovarsi un hobby così da occupare il tempo in modo diverso, fare sport , trovare una passione che ci dia delle soddisfazioni e che in qualche modo ci faccia sentire più sicuri di noi. Non sappiamo ancora bene dove ci porterà la tecnologia e come cambierà le nostre vite; se con il passar del tempo peggiorerà la nostra società o al contrario la migliorerà. Io sono del parere che la tecnologia bisogna utilizzarla, ma con cautela e soprattutto non bisogna dimenticarsi che al di là di uno schermo, la vita reale è un'altra cosa.

Liceo “C. Marchesi” Mascalucia (CT)

Prof.ssa: Maria Strazzeri

Classe III-B

Gaia Profeta

Paura del nuovo terrorismo

Per terrorismo si intendono tutte quelle azioni violente contro determinati gruppi politici, etnici o religiosi al fine di suscitare appunto terrore tra la gente. Tale fenomeno ha radici antichissime, sin dalla Roma imperiale, ma nell'ultimo periodo ha avuto una sorta di evoluzione aumentando anche la frequenza e il modo con cui si verificano questi episodi. Il XXI secolo è infatti cominciato con una recrudescenza a livello mondiale di matrice fondamentalista islamica culminato col noto attentato dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle, ed è stato probabilmente l'evento determinante a scatenare la guerra tra Occidente e Oriente. Il terrorismo islamista è operato da parte di gruppi (sempre più numerosi) di estremisti musulmani per raggiungere obiettivi politici in nome della loro religione. Infatti questa guerra che si perpetua da anni non ha solo come scopo la conversione ma anche la conquista politico-economica mondiale.

L'ISIS (Stato islamico tra Iraq e Siria) è uno dei tanti movimenti terroristici, ma è anche quello di cui si parla maggiormente per gli ultimi attentati avvenuti in Europa e per la loro estrema crudeltà. E' stato in grado di espandere il proprio territorio in maniera esponenziale proclamando la nascita del *califfato*. La rapidità della sua crescita è stata dovuta all'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione quali internet, cellulari e perfino i videogiochi con cui attuano una propaganda e riescono ad arruolare giovani da tutte le parti del mondo. Ma perché ragazzi che hanno sempre vissuto in occidente, istruiti, provenienti da famiglie benestanti, vengono attratti da questa organizzazione integralista? Cosa spinge alcuni di loro a

lasciare tutto per andare in contro ad una morte quasi certa? Il fenomeno è talmente nuovo che nessuno è stato capace di dare risposte. Forse il motivo di questa apparente conversione dipende dalla rabbia repressa di questi individui nei confronti degli altri o addirittura del mondo intero. Lo considerano un'opportunità in cui incanalare la loro violenza e poterla sfogare, sentendosi potenti e realizzati. La cosa sorprendente è che è stato rilevato proprio nei nuovi soldati occidentali un più alto livello crudeltà durante le esecuzioni; come dimenticare il boia inglese con una promettente carriera da cantante che è diventato famoso non per la musica ma per le feroci decapitazioni degli ostaggi?

Un altro fatto preoccupante è che i nuovi bersagli non sono più militari ma civili, gente comune: gli ultimi attentati infatti sono accaduti in luoghi di ritrovo o di divertimento come cinema, ristoranti, aeroporti, musei ... e proprio per questi ultimi il fattore che li rende ottimi candidati alla lista dei posti da colpire è l'arte, la cultura. Questi fanatici infatti, oltre a voler imporre il loro dominio religioso e politico, pretendono di eliminare ogni forma di cultura differente da quella islamica distruggendo tutti quei reperti considerati patrimonio mondiale. Hanno fatto scempio di statue, quadri, templi secolari e tutto quello che potesse dar loro fastidio.

Un altro aspetto dell'evoluzione del terrorismo riguarda le armi. Se prima si utilizzavano armi pesanti (carri armati, missili) adesso sono prevalentemente esplosivi. Il motivo di questo cambiamento è abbastanza semplice: in primo luogo individuare questa forma di esplosivo diventa molto difficile potendo essere nascoste in qualsiasi oggetto a disposizione (quali borse, valigie, cinture) ed è per questo impossibile sventare un

attentato e anche per i suoi effetti di gran lunga più devastanti su larga scala. Da poco tempo però si è affacciata una prospettiva ancora peggiore, ovvero l'impiego di armi chimiche che possono essere considerate un "nemico invisibile". Il fatto più sconcertante di tutto questo è che lo stesso Occidente fornisce loro il materiale necessario per continuare questa guerra poiché ne ricava un ingente profitto.

Ma se le cose stanno così, come potrà mai concludersi il conflitto? È un problema che va avanti da troppo tempo e ancora durerà. Il nostro futuro è compromesso da questo costante timore: la gente ha paura di uscire di casa, di viaggiare, di cercare lavoro altrove. E penso a come potrà essere la situazione tra un paio di anni se dovesse peggiorare. La mia speranza è che i governi si mettano d'accordo sul da farsi tralasciando l'interesse economico a favore di un bene comune. Basta guerra.

Claudia Barbagallo
Del doman non v'è certezza

Sentiamo ogni giorno parlare dei problemi che affliggono la nostra società, della crisi, della mancanza di lavoro e la maggior parte delle speranze per un futuro migliore vengono riposte nella nuova generazione. Sentiamo spesso dire da uomini che hanno già vissuto la loro vita che siamo noi a dover fare la rivoluzione, che adesso spetta a noi prendere le redini della situazione e cercare di cambiarla, ma la risposta a queste sollecitazioni è silenziosa e anziché grinta e determinazione negli occhi dei giovani si legge rassegnazione e paura.

È evidente ormai da anni che i nuovi venuti si ritrovino faccia a faccia con gli errori commessi dai loro predecessori, che convinti di far bene non hanno fatto altro che sovrapporne altri a quelli già esistenti e così agendo ci si è ritrovati dinnanzi ad una montagna di problemi destinata ad aumentare e sgretolarsi proprio sulle teste dei giovani inesperti che non riescono a fronteggiare una tale situazione. Assistiamo al tempo che passa e che porta noi a dover fare i conti con decisioni da prendere e che saranno decisive per il nostro futuro. Esso non è più caratterizzato da sogni e desideri, da buoni propositi e positività, ma anzi da ansie e paure, da incubi, precoce insoddisfazione e disprezzo per la realtà che ci circonda. Un'indagine realizzata da Telefono Azzurro con Doxakids, testimonia che le prime e più grandi paure sono quelle di non trovare lavoro e non avere successo nel futuro e nel dettaglio, alla domanda quali sono le tue più grandi paure per il futuro, i ragazzi intervistati hanno risposto in maggioranza: “di non trovare lavoro” (37%), “di non avere successo nella

vita” (29%), “di non completare gli studi” (16%), “di non riuscire a farsi una famiglia” (10%).

E' evidente che il futuro sia un punto fisso nella vita dei giovani, del quale hanno una visione pessimistica e negativa. Ma ci siamo mai chiesti il perché?

Questi spesso non hanno speranze, non hanno proposte, non riescono a trovare delle soluzioni per tutti i problemi che affliggono il mondo in cui viviamo e che spesso si ritrovano a disprezzare. Esso è governato da uomini che non sono in grado di farlo. Noi umani siamo bestie che non possono essere controllate, schiave del desiderio, che vorrebbero cambiare il mondo, ma proprio quando si trovano nella posizione di poterlo fare vengono abbandonati gli ideali e posti al primo posto gli interessi personali piuttosto che il bene pubblico. Coloro che invece provano e lottano per cambiare le cose vengono schiacciati da quelli che stanno più in alto e sono costretti ad adeguarsi alle regole; un esempio può essere fornito da alcuni personaggi della storia, come i Gracchi ad esempio, che con la riforma agraria avevano cercato di limitare gli abusi dei potenti sull'ager publicus, ma vennero uccisi.

E' anche vero però che l'unica cosa che deve sempre essere custodita è la speranza, sebbene le prospettive non siano delle migliori. I giovani non hanno fiducia nel mondo e nell'umanità che lo governa poiché corrotta, violenta e scorretta, ma proprio per questo ci si deve sempre impegnare a mantenere la propria integrità morale intatta; Si devono custodire i propri sogni e valori, perché come dice il filosofo Karl Popper “Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti

altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte”.

Per questo la giustizia e la correttezza devono essere attuati in ogni singolo ambito della vita, poiché dai passi più piccoli si giunge a grandi traguardi. Se solo la realtà che ci circonda fosse migliore, allora anche le paure sarebbero ridotte e anziché voler fuggire dal domani, si correrebbe incontro a questo per fare in modo che la realtà che si è sempre sognata, venga messa in atto.

Le nuove generazioni però devono a loro volta essere incoraggiate e non deve sempre esser loro ribadito che non c'è lavoro, che il futuro di questi tempi è più incerto che mai, che la crisi si è impossessata del nostro paese e ormai non c'è più nulla da fare, perché è sempre possibile far qualcosa per migliorare la situazione, c'è solo bisogno di collaborazione, di fiducia l'uno nell'altro, di persone competenti e in grado di far rispettare la giustizia per non peggiorare una situazione che è già critica di suo. Si deve alimentare la piccola fiammella presente nell'animo di tutti i giovani, perché soffiandoci sopra essa si spegne e basta, proprio come la realtà a noi circostante, diviene buia.

I giovani a loro volta devono essere pronti a recepire gli stimoli, a lottare e non devono permettere a nessuno di farsi sottrarre l'avvenire. Il futuro spaventa, è incerto, ma la lotta insieme alla speranza deve rimaner viva.

Carbonaro

Elogio alla diversità

Cos'è la diversità? “La diversità è il contrario della rassomiglianza, di ciò che è identico. ” (Tahar Ben Jelloun). L'articolo 1 della *Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale* afferma che : “ Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria. Essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e dev' essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future.” Eppure a volte, a livello sociale (ed anche educativo) si cerca di annullare la "diversità" che ci rende tutti così meravigliosamente unici, si tende a lavorare più sul collettivo che sull'individuo, a creare universi omologati, comunità di simili dove il singolo si deve identificare con il gruppo e la pluralità dei soggetti non sempre viene rispettata. Così la parola “diverso” viene attribuita non a ciascun individuo in quanto essere differente da un altro, ma solo ad alcuni che presentano "particolari caratteristiche" che li rendono dissimili rispetto all'omologazione del gruppo. La "diversità", dunque, viene vista in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità Ed è proprio per questo che la presenza del cosiddetto "diverso", nel corso del tempo, nella società ha generato sentimenti di paura, ansia, sospetto, ha creato conflitti, ha messo in crisi il normale funzionamento del sistema e ha condizionato in modo forte la formazione e la crescita dei singoli individui.

Da secoli la xenofobia rappresenta uno dei maggiori esempi come conseguenza di questo concetto errato di “diversità” che è ormai insito nella mente umana . Xenofobia (da ξένος, straniero, e φόβος, paura)

significa paura dello straniero, paura che si manifesta attraverso atteggiamenti di rifiuto nei suoi confronti e nella produzione del pregiudizio. La storia della xenofobia ha radici tanto antiche quanto quelle dell'umanità: basti pensare al mondo greco, caratterizzato da un atteggiamento di disprezzo nei confronti dei barbari. I Romani consideravano gli stranieri di cultura inferiore e soggetti pericolosi proprio perché diversi per usi, costumi e lingua; durante l'epoca medievale la gran parte delle discriminazioni è di tipo religioso: uomini e donne, accusati di eresia e stregoneria, sono perseguitati e spesso giustiziati dopo clamorosi e fittizi processi. Al termine del XV secolo, in seguito alle grandi scoperte geografiche, gli Europei entrano a contatto con culture e popolazioni sconosciute come gli Indios. Questi sono del tutto sconosciuti e vengono, quindi, giudicati 'non umani', esseri senza ragione, sentimento e moralità. Questo fornisce un pretesto per la strage di decine di milioni di indigeni e per lo sfruttamento dell'America latina; con lo sviluppo delle scienze naturali, nel XIX secolo, in Europa, il conte de Gobineau diviene il teorico principe del razzismo moderno. I suoi scopi sono: sostenere l'impareggiabile superiorità della razza bianca e tedesca rispetto ad ogni altra e trasmettere l'importanza di non contaminare tale razza con le altre. Il principale seguace di questa teoria fu Adolf Hitler. Anche gli Usa sono stati teatro di razzismo nel corso del Novecento. Infatti, nonostante il presidente Abraham Lincoln avesse abolito, nel 1863, la schiavitù con la Proclamazione di Emancipazione, la discriminazione nei confronti dei neri continua sino alla metà degli anni '60.

Il problema della xenofobia nel mondo - oggi - è strettamente legata all'aumento dei flussi migratori. Particolarmente gravi sono gli atteggiamenti di discriminazioni nei confronti degli stranieri provenienti dalle aree più povere del pianeta. Di fronte alle numerose e crescenti miserie, ingiustizie economiche, guerre e corruzione, che lacerano tanti paesi del mondo, migrare rappresenta per milioni di uomini, donne e bambini l'unica strada per cercare di costruirsi un futuro di speranza, pace e dignità. La crescita della presenza di stranieri è vissuta da molti cittadini come una minaccia.

Una delle discriminazioni più diffuse, e radicalizzate, nell'epoca moderna, è quella dell'omofobia. Il termine omofobia (che deriva dal greco *ὁμός* = stesso e *φόβος* = timore, paura) significa letteralmente "paura nei confronti di persone dello stesso sesso" e più precisamente si usa per indicare l'intolleranza e i sentimenti negativi che le persone hanno nei confronti degli uomini e delle donne omosessuali. Essa può manifestarsi in modi molto diversi: dalle offese verbali, fino a vere e proprie minacce o aggressioni fisiche. Sempre più spesso le cronache dei giornali riportano episodi di violenza e discriminazione verso gli omosessuali. Come nasce l'omofobia? La società ne è la causa principale; essa predispone il nostro destino attraverso stereotipi "perfetti" di famiglia. L'omofobia non è però un problema confinato entro il giudizio individuale, perché si riflette anche nelle nostre istituzioni e nelle strutture portanti della nostra società: nella famiglia, nella scuola, nell'ambiente lavorativo, nella vita religiosa, nello sport e nei mass media. L'insulto, la violenza psicologica e la

discriminazione verso gli omosessuali vengono tacitamente approvati e ritenuti normali.

Un'altra discriminazione crudele che persiste nella nostra società è verso il “diverso” , inteso come disabile. Quante volte i giornali e i mass media parlano di discriminazioni ma soprattutto vere e proprie violenze contro i portatori di handicap? Quanto davvero potrebbe cambiare la nostra società, se ciascuno di noi si mettesse nei panni di chi ha problemi? Quante barriere mentali si riuscirebbero a scardinare, quante porte di integrazione aprire, mostrando la realtà dell'*altro*! Come reagiremmo realmente scoprendo che esistono barriere fisiche ma ancora prima atteggiamenti di paura e pregiudizio che ti escludono solo perché sei “diverso”?

Il grande scrittore Umberto Eco disse “Il che m'indurrebbe a riflettere su come, in questo universo globalizzato in cui pare che ormai tutti vedano gli stessi film e mangino lo stesso cibo, esistano ancora fratture abissali e incolmabili tra cultura e cultura.” La politica, la società, i mass media hanno solo creato delle barriere mentali nell'individuo per cui se vediamo un uomo di colore è un criminale, se vediamo un musulmano è un terrorista, se vediamo un omosessuale è una persona malata, le persone malate vengono escluse, come non fossero esseri umani e addirittura siamo arrivati al paradosso che si considera diverso in quanto “sfigato” chi non si sballa, chi non si veste alla moda, chi non entra alla taglia 40, chi non frequenta il giro giusto. L'articolo 6 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* dichiara che : “(...)Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi(della legge), sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra

distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.” Riprendendo le parole di Umberto Eco bisogna citare parte di un articolo della Repubblica, uscito il 5 ottobre 2001 : per combattere il pregiudizio sul “diverso”< anzitutto si è deciso di non dire bugie ai bambini, affermando che tutti siamo uguali. I bambini si accorgono benissimo che alcuni vicini di casa o compagni di scuola non sono uguali a loro, hanno una pelle di colore diverso, gli occhi tagliati a mandorla(...) .Dunque bisogna dire ai bambini che gli esseri umani sono molto diversi tra loro, e spiegare bene in che cosa sono diversi, per poi mostrare che queste diversità possono essere una fonte di ricchezza.>> Diversità = ricchezza: solo se c’è diversità c’è confronto, scambio di idee e crescita personale; lo scambio è importante, non si può rimanere chiusi nel proprio vissuto ignorando gli altri solo perché diversi, perché a quel punto si vivrebbe in un mondo che non è quel che crediamo che sia. Il primo passo per abbattere queste barriere mentali è quello di cominciare a considerare la diversità un bene da tutelare, il secondo dev’essere il rispetto per l’”altro”. Bisogna riflettere sul famoso proverbio “Il mondo è bello perché è vario”. Perché utilizziamo proprio l’aggettivo “vario” e non qualunque altro aggettivo? Perché la bellezza sta proprio nella diversità, nella possibilità di scegliere il proprio essere.

Rebecca Napoli

Giovani sognatori o disoccupati?

Una delle solite domande che si fanno ad un bambino è “Cosa vorresti fare da grande?” E tra i soliti mestieri come il veterinario, l’archeologo e la rockstar troviamo chi con una risposta più azzardata vorrebbe essere un medico o un avvocato. Ed è proprio questa uno dei ricordi più belli della propria infanzia: la fantasia.

Peccato che in quest’ultimo periodo di fantasia e di sogni sia quasi rimasto il ricordo che lentamente si va sgretolando. Ebbene è proprio vero, perché oggi è diventato difficile vivere la vita senza pensieri, vivere la vita a pieno volendo realizzare realmente i propri sogni. Viene sempre più difficile scegliere e percorrere la strada che porti al proprio sogno. Ma andando per ordine, quando un bambino nasce non sa ancora cosa lo aspetti, cresce e vive quasi dentro una bolla dove tutto intorno sembra buono e facile. I genitori, gli amici e i parenti cercano quasi di proteggerlo da quello che poi lo aspetterà. Le prime delusioni, i primi no e i primi sconforti entrano a far parte della sua vita. L’adolescenza poi complica tutto e queste cose sembrano quasi dei macigni di cui non riesce a liberarsi. Ma sebbene prima si vivesse con un po' di leggerezza in più, adesso è diventato difficile farlo. Un problema infatti ormai diffuso è la paura. Secondo l’Indagine realizzata dal Telefono Azzurro, tra la paura dell'altro e della solitudine troviamo quella più grande e che più spaventa: quella del proprio futuro. Perché tutta questa paura di qualcosa che accadrà? Perché il futuro dipende da sé stessi e dalle proprie scelte. Diventa difficile pensare al proprio futuro e ai propri sogni quando crescendo ci si trova davanti a

persone che perdono il proprio lavoro, a sempre più gente che studiando si ritrova a non poter fare quello che realmente vuole. Diventa sempre più arduo pensare al proprio avvenire, venendo a sapere o stando a contatto ogni giorno con nuove persone che non trovando un impiego, decidono di rimettere i propri sogni in quel famoso **cassetto**. E se prima quel **cassetto** era ricco di materiale da volere utilizzare, adesso non esiste quasi più.

Alla vita adulta, si dice, si arrivi soprattutto grazie al lavoro. Bisogna passare attraverso una porta che include un impiego, la capacità di autofinanziarsi e la possibilità di esprimersi. Ma questa porta, già stretta da tempo, si è fatta più stretta. Il lavoro si è fatto sempre più instabile, incerto e insicuro. E troppi giovani temono di non riuscire a varcare quel passaggio. O a passarci forse con troppi stenti. Cresce così tra le nuove generazioni la paura di trovarsi costretti a restare dentro ad un limbo che non ha più nulla dell'adolescenza e ancora troppo poco della vita adulta.

La paura poi, se nasce da dubbi così grandi, paralizza e diventa spesso determinante per le scelte che la vita propone. E diventa difficile quindi, come dicono alcuni ragazzi intervistati durante l'indagine, decidere liberamente quale programma universitario intraprendere e si finisce spesso con il rinunciare o addirittura scegliere il corso e il campo che offre più possibilità lavorative.

In un paese in cui lo Stato non aiuta o stimola i giovani diventa faticoso credere in un futuro migliore. Le possibilità diventano sempre più piccole davanti al problema principale: la disoccupazione. Ma come affrontare allora questo grande macigno che tiene legata la nostra generazione? I problemi dicono bisogna affrontarli prima riconoscendoli, dando quindi un

nome al problema. Bisogna poi far crescere sempre di più, seppur sia difficile, la speranza. Non curanti della paura, non permettendo a questa di paralizzare la propria vita si deve avanzare mettendo davanti non più le incertezze lavorative ma i propri obiettivi. E cosa fondamentale bisogna essere attivi, rischiando si deve scegliere il progetto che si vuole sviluppare, non lasciando incompleto nulla, non vivendo più in una bolla delle fantasie come bambini ma munendosi di buona volontà, forza d'animo e coraggio. Culturalmente siamo infatti predisposti a pensare sempre al futuro, ma se proviamo a rallentare e a goderci anche il presente, è possibile ritrovare la serenità del momento che permette di superare il futuro oscuro.

Ettore Cardella
I giovani e il loro tempo

Tutto ciò che ci sta intorno è condizionato dalla società nella quale ci troviamo e tutti, volenti o nolenti, ne subiscono l'influenza, anche se in maniera diversa.

I bambini sono ancora lontani da ciò che li circonda per lasciare che la loro mente ed i loro pensieri vengano corrotti, adulti ed anziani hanno ormai consolidato le loro idee. I giovani, invece, per carattere e per inesperienza, sono quelli che vengono maggiormente influenzati dalla società del loro tempo.

Se potessimo viaggiare nel tempo e studiare l'animo dei giovani di altri periodi storici, noteremmo che, ad esempio, nel Medioevo, sarebbero state pervase dal terrore delle epidemie; magari cinquant'anni fa dalla paura della guerra, ma anche dalla speranza di viaggiare tanto e visitare posti lontani, o le troveremmo piene di fumetti americani, storie riguardanti gli UFO, e tanto, tanto rock; tra anni '90 e duemila sarebbero già state invase dalla cultura giapponese e dai nuovi tipi di droga.

Subito dopo, sarebbe arrivata la paura del terrorismo che, insieme ai forti flussi migratori, ha fatto aumentare il sentimento xenofobo. Ci sono, tuttavia, dei sentimenti sempre validi, indipendenti dal periodo storico, tanto che già nell' "Etica a Nicomaco" di Aristotele si può trovare una descrizione dell'animo dei giovani che, per molti aspetti, è ancora attuale.

Ad esempio, dice che i giovani sono sempre inclini ai desideri e quelli a

cui cedono maggiormente sono quelli dell'attrazione amorosa; questo è sicuramente valido per qualsiasi periodo.

Altri invece si devono leggermente riadattare. Ad esempio, Aristotele afferma che i giovani si annoiano facilmente, nel senso che i loro desideri sono molto volubili: si annoiano velocemente di qualcosa che un attimo prima adoravano. Questo aspetto è amplificato nella società odierna, dove si tende a seguire mode che cambiano rapidamente, società nella quale il miglior prodotto in circolazione viene subito superato da uno ancora migliore, o solo più di tendenza.

Se Aristotele fosse vissuto ai giorni nostri non avrebbe detto che i giovani sono "impulsivi ed inclini all'ira", ma avrebbe detto che spesso sono proprio dei violenti, perché nella società di oggi la violenza è presente ovunque: nei videogiochi, nella televisione, nei fumetti, ed è spesso trattata come qualcosa di non troppo negativo.

Come nell'antichità, anche oggi non sopportano di essere poco considerati, solo che oggi grazie ai social network hanno modo di farlo notare, e avendo la possibilità di essere sempre al centro dell'attenzione lo desiderano sempre di più fino a incorrere negli eccessi di protagonismo e nei rischi del cyber bullismo; insomma, oggi i giovani sono egocentrici più che mai.

E questo egocentrismo è così grande che i ragazzi pensano soltanto alla persona che sono adesso, trascurando quella che saranno tra qualche anno: un'esagerazione del "carpe diem" che non permette loro di guardare verso il loro futuro, che i ragazzi di oggi osservano solo da lontano e con

distacco.

"È quasi sempre vivono nella speranza, che è del futuro... E agli occhi dei giovani il futuro è lungo...". Probabilmente è questa la più grande differenza fra i giovani di Aristotele e i giovani attuali e forse anche una delle maggiori "paure": la speranza nel futuro. Speranza che la società di oggi ha quasi del tutto distrutto. Come? Forse parlando sempre e solo di crisi, puntando poco sui giovani, che si vedono chiudere le porte in faccia quando cercano lavoro, rendendo il loro futuro un'assoluta incertezza. E questa mancanza di lavoro, che li obbliga a dipendere dai genitori quando loro vorrebbero costruirsi una propria autonomia, non fa altro che accrescere le loro insicurezze.

Tutto sembra essere contro di loro, sembrare volerli abbattere e buttare giù: i giornali, i telegiornali, le varie notizie che circolano su internet non parlano d'altro se non di crisi, di fuga di cervelli, di trentenni disoccupati.

Quello che i giovani possono fare è ignorare questi messaggi pieni di negatività che costituiscono la maggior parte delle notizie in circolazione ed inseguire i propri sogni, senza farsi scoraggiare o intimorire da quello che li circonda.

Giuseppe Toscano

I giovani e il lavoro

Il concetto di lavoro è da sempre strettamente collegato ai giovani, poiché, si sa, sono loro che ne rappresentano il motore pulsante, tuttavia il loro contributo potrebbe rivelarsi in futuro più importante che mai. La principale capacità dei giovani è infatti quella di possedere idee nuove che puntano al progresso e allo sviluppo della società o più semplicemente alla realizzazione dei loro sogni. Il giornalista italiano Ugo Ojetto diceva: " La giovinezza non sta nel mutare idee e passioni ogni giorno, ma nel provare ogni giorno le proprie idee e passioni contro la realtà, per vedere se tagliano". La frase di Ojetto può sembrare, se letta distrattamente, una ridondanza fine a se stessa ma in realtà esprime alla perfezione in che modo i giovani devono valutare le loro idee, confrontandole, cioè, con la realtà.

Fortunatamente non mancano dei punti di riferimento del passato per i giovani di oggi: illustri scienziati del calibro di Wolfgang Pauli, Werner Heisenberg ed Ettore Majorana, per citarne solo alcuni de Novecento, diedero, tra i venti e i trent' anni di età, dei contributi fondamentali alla scienza e alla fisica che hanno cambiato radicalmente il modo di intendere queste due materie (anche se molte delle loro conoscenze vennero purtroppo sfruttate per la creazione delle prime bombe atomiche).

Ritornando a tempi più recenti, sempre in ambito scientifico, è presente da diversi anni in Italia un' azienda aerospaziale, chiamata Argotec, che affianca la NASA nella costruzione di congegni e sistemi informatici per le missioni nello spazio, davvero una delle più grandi eccellenze della

nostra nazione. Ma la vera particolarità di quest' azienda sta nell' età media degli ingegneri, di appena ventotto anni, poiché si crede fermamente nelle capacità dei giovani, si vuole responsabilizzarli e far crescere le loro idee , che hanno dato fino ad oggi dei risultati straordinari.

I frutti del lavoro di Argotec dimostrano che con un progetto ben preciso e organizzato vengono messe in risalto le capacità tecnico - scientifiche di chi vi lavora, ma se invece non fosse possibile specializzarsi nella materia, nel lavoro o nella professione che più si preferisce? Se i giovani non avessero più potere decisionale sul loro futuro? Nella Grecia arcaica l' ideale pedagogico era basato sul " dover essere " , secondo il quale la mansione sociale dipendeva indissolubilmente dalla famiglia in cui i bambini sarebbero cresciuti e che li modellava a immagine dei modi di vita ben consolidati del gruppo di appartenenza. A Sparta l'educazione prevedeva addirittura che i bambini venissero strappati alle famiglie al settimo anno di età per diventare dei soldati forti, valorosi ed estremamente disciplinati, mentre le ragazze venivano educate attraverso la danza, la ginnastica e altri sport per apparire più attraenti fisicamente e dare alla luce dei bambini sani e vigorosi.

La differenza sostanziale tra la Grecia arcaica e il mondo odierno consiste in una possibilità di scelta molto più ampia, senza alcuna predestinazione (fatta eccezione per le aree sottosviluppate del pianeta in cui non si hanno prospettive di vita elevate) : i giovani possono seguire le proprie inclinazioni, che possono toccare l' ambito letterario, artistico, musicale, scientifico e molti altri ancora. Tuttavia, la crisi economica degli ultimi anni ha in parte minato le loro speranze e aspettative, spesso in maniera

irreversibile. Basti pensare al fenomeno della disoccupazione giovanile: troppo spesso, anche chi ha ottenuto una laurea, deve accontentarsi di lavori umili o part - time. Casi come quello di Argotec sono ancora troppo isolati e non bastano. Perché i giovani riescano a esprimere al meglio tutte le loro potenzialità dovrebbero sorgere molte più iniziative in diversi settori lavorativi sul modello dell' agenzia spaziale torinese. Grazie a tutti gli studi compiuti e le competenze acquisite si otterrebbero molti più posti di lavoro. Non è ammissibile che le ragazze e i ragazzi, in particolare italiani, riescano a trovare una prospettiva di vita stabile solo o quasi all' estero, altrimenti, chissà per quanto tempo ancora sentiremo dire che l'Italia è un Paese per vecchi?

Roberta Costa

Il pregiudizio

La parola pregiudizio deriva dal latino ‘prae’ prima e ‘iudicium’ giudizio. Si tratta di un giudizio prematuro che si ha nei confronti di una o più persone, ossia parziale e basato su argomenti insufficienti o su una loro non corretta o indiretta conoscenza. Il pregiudizio fa parte del comune modo di approcciarsi agli altri e tutti, chi più chi meno, lo usiamo per una prima analisi della persona o della situazione.

E’ proprio, evidentemente, il pregiudizio che porta alla discriminazione. Credo infatti, che molte delle discriminazioni odierne - religiose, di nazionalità , di ‘ceto sociale’-’ e i conflitti che ci sono stati, che ci sono e che ci saranno, siano dovuti al pregiudizio.

Prendiamo ad esempio il caso dell’ISIS, che sta seminando morte per il mondo: pensiamo coincida con il mondo islamico, ma è chiaro che non è così. Non dovremmo fare di tutta l’erba un fascio, come si usa dire, anche perché sarebbe come dire che tutti i siciliani sono mafiosi, e non è così. Eppure il pregiudizio ci porta a pensare proprio questo, che un qualsiasi afgano sia terrorista, che un qualsiasi siciliano sia mafioso, che un qualsiasi tedesco sia nazista.

Purtroppo nessuno di noi può dire di non aver mai avuto pregiudizi perché chiunque, almeno una volta da bambino, ha creduto che il poverello che lo fermava per strada a chiedere l’elemosina, lo avrebbe rapito e potrà sembrare un banale pregiudizio ma pur sempre pregiudizio è. Secondo me non si tratta solo di puro istinto naturale; secondo me si tratta anche di

insegnamenti che ci vengo dati e che inconsapevolmente ci portano ai pregiudizi comuni. Se riprendiamo l'esempio del poverello, ci accorgeremo che, se non fosse stato per i nostri genitori che ci dicevano di stare alla larga da loro perché ci avrebbero fatto del male, possibilmente non lo avremo mai pensato spontaneamente da bambini. Dunque la cultura e il modo in cui veniamo educati hanno un ruolo fondamentale. Ad esempio gli europei hanno determinati pregiudizi nei confronti delle qualità fisiche e psicologiche delle etnie di pelle nera. Allo stesso modo, molte tribù africane, pensano che gli europei siano portatori di stregonerie nella loro terra. Il pregiudizio è, perciò, influenzato molto dalla cultura di appartenenza, ed ecco perché i pregiudizi variano a seconda dal luogo in cui ci troviamo o dal colore della pelle della persona che abbiamo davanti, ma è soprattutto influenzato dalle paure dell'individuo .

L'ignoranza fa la sua parte.

Le unioni civili di cui si parla ultimamente sono un chiaro esempio, infatti molti prendono "la palla al balzo" dicendo che la chiesa non vuole il matrimonio tra omosessuali e facendone dunque un fatto di stato, alimentando una forte mentalità omofoba. Non sanno che una legge sulle unioni civili concederebbe a tutte quelle persone che convivono senza essere sposati diritti e dei doveri nei confronti della persona con cui convive o conviveva. Ciò significa che se ,ad esempio, una persona convive con un'altra da 20 anni e una delle due persone muore, l'altra potrà prendere la parte di patrimonio che le spetta. Questo però va oltre il matrimonio omosessuale, infatti qui non si tratta di matrimonio. Eppure la

gente pensa che per unione civile si intenda proprio questo e lo usano come arma per creare dei pregiudizi sulle persone omosessuali.

Ci troviamo a vivere un millennio dove certe cose non sono più ammissibili, dove l'ignoranza deve essere del tutto abbattuta e dove non ci dovrebbero più essere distinzioni causate dal pregiudizio. Per questo millennio proporrei, dunque, un po' più di umanità, qualcosa che abbiamo sempre avuto ma che da tempo non riusciamo ad usare.

Beatrice Santangelo

La paura di vivere il nostro futuro...

Il mondo in cui viviamo è pieno di paure e l'uomo non è più libero, ma schiavo della paura e del terrore: ogni giorno la televisione, i giornali, i media... ci mettono di fronte ad una dura realtà alla quale non possiamo rimanere indifferenti. Guerre, attacchi terroristici, gente che fugge disperata dalla propria terra in cerca di una vera vita trasmette una crescente inquietudine sul domani.

Siamo proprio noi giovani i primi ad avere paura del futuro, di ciò che potremo essere e di ciò che vorremmo essere soprattutto perché è sempre più difficile avere degli ideali di giustizia e di pace da seguire e per cui lottare. La società in cui viviamo non si adopera affatto per consegnarci un futuro integro. Nonostante però tutto quello che vediamo e sentiamo ogni giorno, dobbiamo sforzarci di pensare e credere che in futuro il mondo possa migliorare e noi giovani che rappresentiamo la nuova generazione dobbiamo crederci fino in fondo e adoperarci per fare in modo che la società migliori. Paolo Borsellino diceva "La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e soprattutto le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità". Borsellino parlava della Sicilia, una terra dove per anni la mafia ha gestito le vite di milioni di persone e dove forse ancora l'omertà è la signora di un

finto equilibrio. Ma egli parlava anche di compromesso morale, ingiustizia e contiguità, tutti valori negativi.

Sembrerebbe che oggi il mondo sia governato proprio da tutto questo e in più da altri mali come l'odio, l'egoismo, la sete di potere, la voglia di predominare sul più debole e l'indifferenza che spingono milioni e milioni di giovani a rimanere insensibili di fronte a tutto quello che accade nel mondo e a godersi ogni attimo della loro vita come se fosse l'ultimo. Altri invece, spinti da qualche oscuro motivo, decidono di seguire ciò che è più di tendenza e che al momento appare lo stravolgimento del mondo: come il giovane australiano Jack Bilardi che a 18 anni ha deciso di unirsi ai miliziani del califfato ISIS.

Paolo Borsellino però credeva in una nuova generazione che potesse rendere il mondo più giusto e pulito da ogni compromesso e lo credeva perché i giovani hanno un grande strumento a loro favore che è la cultura e la consapevolezza di essere il futuro del mondo. Ma se tutti i giovani sono il futuro del mondo è giusto che tutti abbiano i loro diritti di studiare, avere una famiglia e vivere una vita normale per potere coltivare i loro ideali ed essere dei buoni cittadini per costruire un mondo migliore.

Purtroppo però se da una parte vi sono giovani passivi, dall'altra vi sono quelli che vengono condannati a rimanere tali. Infatti la povertà, la fame, la disperazione e la guerra sono le prime cause dello sfruttamento minorile. A molti giovani viene negata la fanciullezza, la vita, la speranza di un futuro migliore. Loro non hanno scelto che vita vivere, come non lo abbiamo scelto noi, ma a differenza nostra sono condannati a vivere quella vita e a combattere per viverne una migliore. Noi invece abbiamo la fortuna di

conoscere e studiare e come diceva Albert Camus " Senza cultura e la relativa libertà che ne deriva, la società, anche se fosse perfetta, sarebbe una giungla. Ecco perchè ogni autentica creazione è in realtà un regalo per il futuro." Questo futuro sono i giovani e proprio loro non possono aver paura di ciò che saranno . Questo è ciò in cui dobbiamo lavorare: cercare di confrontarci tra noi e capire che il dialogo, le relazioni umane, l'altruismo sono la base per combattere il terrorismo, le guerre, l'odio e tutti i mali che alimentano la nostra società. E' facile credere al fanatismo di ribelli e rivoluzionari, ma la violenza e il terrorismo non generano progresso e miglioramento. Purtroppo ci sarà sempre una parte del genere umano propensa a tutto ciò.. Dobbiamo solo pensare che basta solo uno di noi a credere in qualcosa di buono per far sì che ogni idea faccia sbocciare progetti positivi e creativi per il futuro del nostro mondo.

Elena Di Bella

Paura: il futuro nelle nostre o nelle vostre mani?

La paura è un'emozione che interessa in misura variabile ogni essere umano, lasciando molto spesso tracce indelebili nella sua mente, che possono riemergere in forma più o meno drammatica. La paura è un'emozione che può generare grossi problemi ma è anche un'esperienza quotidiana, un meccanismo di allarme che generalmente consideriamo negativo, un'esperienza da evitare quando ci sentiamo impotenti, deboli, spaventati da qualcosa di pericoloso. E' un'emozione che interessa tutti, anche i giovani.

Un ragazzo di oggi ha paura di essere etichettato come “diverso”, ha paura di rimanere solo ed essere scartato da una società che insegna, prima di tutto, ad apparire belli e perfetti ma vuoti. Ha paura dei pregiudizi della gente, di essere privo della sua personalità, ha paura di non essere mai abbastanza e di non arrivare a perseguire i suoi obiettivi. Il giovane di oggi ha anche paura del SUO futuro, un futuro che apparentemente non c'è.

Ma come mai i giovani hanno paura del domani?

Siamo in un periodo storico di grande incertezza per il futuro, vuoto di possibilità e di obiettivi. Il clima sociale è molto pesante, carico di preoccupazioni. Una delle grandi piaghe che affligge l'economia europea, ma soprattutto italiana, è la disoccupazione, un problema che accomuna una grandissima percentuale di giovani che, al termine del corso di studi, si trovano a sperare di accedere al mondo del lavoro, un mondo in questo momento cristallizzato e quasi impenetrabile. Infatti “L'Italia è una

repubblica democratica fondata sul lavoro” enuncia l’art. 1 della Costituzione Italiana, secondo cui il lavoro viene riconosciuto come uno dei principi fondamentali della vita economica e sociale del Paese. Il lavoro, infatti, è un diritto e un dovere del cittadino ma la disoccupazione aumenta giorno per giorno e l’economia peggiora sempre più, i giovani si sentono comparse e non veri protagonisti nell’ambito lavorativo. La colpa di questa situazione così critica è della crisi ma non solo; “La crisi dell’economia ha lasciato per strada, negli ultimi tre anni, più di un milione di giovani lavoratori di età compresa tra i 15 ed i 34 anni”: tale è l’affermazione di Mario Sensini riportata dal giornale “Corriere della Sera”, con la quale si vuole evidenziare il problema attuale della disoccupazione giovanile. Infatti, come ricavato dal 45° RAPPORTO CENSIS, “Nel 2010, su 100 licenziamenti che hanno determinato una condizione di inoccupazione, 38 hanno riguardato giovani con meno di 35 anni e 30 soggetti con 35-44 anni” e questi numeri, poi, sarebbero in continua crescita.

Inoltre l’analisi che i giovani compiono offre diversi motivi di riflessione. Per quasi il 30% il problema principale sono i limiti strutturali del mercato che dà poche occasioni, bassa qualità e contratti brevi e precari. In secondo luogo viene la situazione economica complessiva, al terzo posto la “preferenza data ai raccomandati”, al quarto la “minore esperienza” (15,4%). Concorrenza degli immigrati e regole troppo rigide si attestano attorno al 5% delle risposte. Solo un intervistato su cento ritiene che i giovani rifiutino alcuni lavori. Capita spesso, difatti, che dei ragazzi, in cerca di lavoro, facciano tutto il possibile pur di trovare un’occupazione

qualsiasi, senza essersi resi conto, però, di non aver seguito i propri obiettivi nella vita, e, conseguentemente, di aver fatto la scelta sbagliata. Sicuramente quel giovane non proverà la stessa soddisfazione che avrebbe provato se avesse fatto il mestiere voluto, ne deriva un minore “amore” per la materia e quindi un “lavoratore peggiore”. Lo stesso Steve Jobs afferma: “ Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi". Il problema dei giovani è proprio quello di “accontentarsi” .

Nella scala dei lavori all'ultimo posto delle preferenze figurano quelli in cui più comunemente le nuove generazioni trovano facili occasioni di impiego come il telefonista di call center (3.5%), l'operatore di fast food (4.2%), o il distributore di volantini (1.6%). Piuttosto che occupazioni manuali di basso livello nel settore dei servizi, spesso legati a condizioni di precarietà e sfruttamento, ci sono il lavoro operaio (6.9%) o quello agricolo (7.7%). Tra i lavori di profitto medio-bassi la preferenza per i maschi va comunque all'impiego in fabbrica come tecnico specializzato (27.1%), mentre per le donne prevale l'attività di commessa/cassiera (31.6%).

Forse la Costituzione non aveva ragione: nella realtà odierna, l'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla ricerca del lavoro. La prima soluzione per risolvere la crisi che affligge il nostro paese è sicuramente

quella di diminuire le tasse imposte dallo Stato che rappresentano il maggior freno dell'economia poiché l'aumento delle tasse in un periodo storico di così grande incertezza e instabilità ha innescato solo drammatiche conseguenze. Per rilanciare l'economia si dovrebbe inoltre aumentare la spesa pubblica per gli investimenti e lottare contro uno Stato centralista, antepoendo ad esso uno Stato federale che dia maggior spazio alle autonomie locali. Bisogna intervenire sulle tutele del mercato ribilanciandole, migliorare la produttività e ridurre le barriere regolamentari. L'Italia necessita inoltre di migliorare l'integrazione degli immigrati poiché vi è, da parte di quest'ultimi, molta concorrenza nella società e nel mercato del lavoro. Quello che però oggi dimentichiamo è che ognuno di noi possiede, dentro di sé, un insieme di risorse e virtù alle quali può attingere per risolvere i problemi. L'intensità della crisi economica e politica è direttamente proporzionale alla rigidità dei confini che ogni essere umano costruisce attorno a sé; questi confini segnano il limite tra ciò che ci appartiene e ciò che non ci appartiene, tra ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo, il poter dire "io mi adeguo alle circostanze" e il dire "cosa posso fare per cambiare ciò che mi circonda?". Noi giovani siamo il futuro del mondo e sta a noi cambiarlo e dare il nostro contributo. Bisogna scommettere sulle nostre capacità. Non si può, né si deve tacere sulle difficoltà, le sfide, le prove che vanno affrontate. I giovani vanno educati e devono educarsi a capire i problemi, a esaminarli e ad affrontarli insieme per superarli. Siamo giovani e quando la mattina ci alziamo, è il mondo a dover tremare di paura, non noi.

Claudia Costa

Un giovane sedicenne cosa potrebbe aspettarsi dal futuro? I progetti degli adolescenti variano e sono soggettivi, ma il più delle volte le risposte a questa domanda coincidono: c'è chi spera di poter diventare un brillante dottore perché magari fin da piccolo ha vista ogni puntata di Grey's Anatomy, c'è chi vorrebbe fare la pop star avendo visto Miley Cyrus su Disney Channel, chi il veterinario perché ama gli animali, chi vorrebbe viaggiare in tutto il mondo e chi, con meno ambizione ma pur sempre con grande saggezza, desidera sposarsi e avere una famiglia.

Si tratta di sogni nel cassetto di ogni adolescente che spera un giorno di poter raggiungere il proprio obiettivo e realizzare sé stesso in un futuro, che non sembra poi essere nemmeno tanto lontano. Alcuni con sacrifici e fatica riescono a realizzare l'impresa della loro vita che sempre hanno immaginato e che finalmente possono vivere con orgoglio, altri invece non ci riescono per diversi motivi: o perché le condizioni economiche in cui si trovano non glielo permettono, o perché il loro percorso viene deviato da forze esterne e da imprevisti e la sorte, intesa come caso, gli si rivolta contro impedendo il raggiungimento del proprio scopo (come avviene in alcune novelle di Boccaccio), o semplicemente perché si lasciano travolgere dall'**otium** non sfruttando tempo prezioso per rendersi utili in ogni momento e cercare di essere migliori per affrontare con successo gli ostacoli della vita in modo da poter scalare la salita e godersi appieno la posizione in cui si è arrivati. Ma non illudiamoci, non sono solo questi i motivi per cui oggi molti giovani si sentono, il più delle volte il fallimento della società perché a indurli a credere ciò, e sottolineo il verbo "indurre",

è prima di tutto lo Stato e la crisi che lo investe dal 2007, e di seguito l'economia del mondo e i diversi governi politici che fanno sì che ci siano più lotte e più divisioni e che portano a una retrocessione del mondo e dell'umanità. Quanto detto è riportato in un documentario sull'Italia appunto dell'inglese Bill Emmott il cui titolo è "Girlfriend in a coma". Il documentario si interroga sulla situazione politica italiana e sul processo di declino economico e sociale subito dal Paese nel precedente ventennio. La tesi del documentario è che questo processo è il frutto di una situazione peculiare all'Italia, un collasso morale che ha colpito il paese e che non trova riscontro in nessun'altra nazione del mondo occidentale. L'arretramento dell'Italia nelle varie classifiche mondiali viene illustrato con l'immagine della caduta della sua Incarnazione nazionale. Interpreta il ruolo dell'Italia per l'appunto una giovane dama Turrita che nelle originali animazioni grafiche che accompagnano il racconto è maltrattata, picchiata e infine ridotta in fin di vita da un bandito mascherato, senza nome e senza volto. La piange, al capezzale del suo letto d'ospedale, un Dante-Emmott che da lì intona il suo canto. Il film è diviso in tre parti, **La mala Italia, La buona Italia e Gli ignavi**, una tripartizione che corrisponde a quella Inferno-Purgatorio-Paradiso della **Divina Commedia** dantesca. Non è questo l'unico richiamo all'opera, dal momento che diversi momenti del film sono intramezzati e sottolineati da frammenti di Dante Alighieri. Il documentario-inchiesta di Bill Emmott e Annalisa Piras racconta il Bel Paese in piena libertà, in tutti i suoi aspetti negativi (mafia, corruzione, burocrazia, inefficienza) e positivi (cultura, innovazione). E' un film per certi versi indigeribile che però, alla fine, lascia intravedere una speranza

di risveglio e di resurrezione perché mostra come l'Italia è vista e immaginata dall'estero e cioè come la pensa tutto il mondo del nostro Paese. Si tratta di un film che non mira a screditare l'Italia ma è un atto d'amore verso questo Paese e **“una chiamata alle armi”** come ha detto la Piras, un **invito agli italiani onesti** e, in particolar modo **ai giovani**, ad impegnarsi con tutte le forze affinché l'Italia possa uscire dalla crisi e possa cambiare in meglio. Ma come Dante scrisse circa 700 anni fa nel Canto XVI del Purgatorio: **”Però, se ‘l mondo presente disvia, in voi è la cagione, in voi si cheggia”** (perciò, se il mondo presente esce fuori dalla retta via, la causa è in voi, in voi deve essere ricercata).

La retrocessione economica e sociale non tocca solo l'Italia ma tutto il mondo, e la causa è solo una: la politica. Come definirla? Come disse lo storico e scrittore statunitense Henry Adams "La politica, nella pratica, quali che siano le idee che professa, è sempre l'organizzazione sistematica dell'odio". Ma potrei usare ancora altre definizioni come ad esempio: corruttrice del mondo, forza generatrice di divisioni e di odio tra i popoli o meglio ancora arte di servirsi degli uomini facendo credere a questi di servirli.

Dobbiamo scegliere con consapevolezza e acume chi guiderà il nostro Paese ,dobbiamo dire di no alla corruzione e alla mafia, dire di no alle prese in giro e a tutti coloro che fanno solo promesse che, nella maggior parte dei casi, non vengono mantenute. Ci vogliono più fatti e meno parole anche se in una società come quella di oggi (avida, violenta, competitiva, opportunista, insensibile, estremamente superficiale e schiava di sé stessa), in cui comanda il Dio Denaro capace di sottomettere la

ragione, sembra un obiettivo difficile da raggiungere. Anche uno dei più grandi attori americani, Tom Cruise, nel film "Jerry Maguire", durante la dichiarazione alla donna che ama, dice: "Viviamo in un mondo cinico e lavoriamo in un ambiente di persone fortemente competitive". C'è in gioco il futuro di una società che, oggi più che mai, ha bisogno di riscrivere le regole del vivere insieme. Una società che si è nutrita per anni di un'ideologia esclusivamente individuale e competitiva che ci ha spinti a credere che l'unico modo per emergere e dare un senso alla propria vita fosse battersi sempre contro tutti, schiacciando i più fragili e mostrando di essere i più forti. Una società che oggi sta facendo i conti con i risultati di questo egoismo che, dopo aver cercato di cancellare ogni forma di solidarietà e di collaborazione, si rende conto di non essere più in grado di andare avanti. Coloro che si sono persi per strada, i giovani per l'appunto, sono troppi; e oggi, più che mai, la loro esclusione dall'ambiente sociale e lavorativo è evidente. E anche chi sembra avercela fatta, paga poi a livello esistenziale il peso del proprio successo. Nella vita, insomma, nessuno può avere tutto ed essere tutto. Nella vita bisogna combattere per raggiungere la vetta, il luogo sicuro tanto desiderato da tutti. Nulla si ottiene con facilità, e di questo concetto abbiamo già potuto analizzare le cause che portano i giovani a perdersi d'animo, sottovalutarsi e perfino avere paura del futuro stesso, dell'avvenire. Molti adolescenti non hanno le idee chiare su ciò che un giorno vorranno diventare e i "perché" potrebbero essere soltanto due: non ci si è impegnati a riflettere, il che è raro, oppure perché il mondo, come osserviamo giorno dopo giorno, si sta avvicinando ad una fine in tutti i sensi. E il collasso si sta incominciando a vedere: crisi

economica, inquinamento, fame nel mondo, guerre, razzismo, spreco e social media i quali giocano molto sull'opinione pubblica spingendo il popolo a pensarla allo stesso modo di chi sta a capo del governo e a non avere idee personali sulla realtà e ciò che ci circonda. Attraverso un'analisi più approfondita però, veniamo a scoprire la radice di tutti questi aspetti negativi: la mente umana. Quest'ultima, capace di realizzare grandi cose, ha portato l'uomo al successo e ad uno sviluppo intellettuale e conoscitivo fin dalle origini dell'umanità. Ma in altri casi, grandi menti sono state adoperate per degli scopi tutt'altro che benemeriti e positivi: la creazione della bomba atomica per esempio. Arma letale che ha minacciato e continua a minacciare intere generazioni, un pericolo sempre imminente. Ma allora se la nostra stessa mente può essere sia buona che malvagia, si può dedurre che tutte le paure insite nell'uomo non siano altro che un diretta conseguenza degli artifici inventati dalla seconda. E, facendo ancora un passo avanti, si può affermare che l'uomo non ha altro che paura di sé stesso, di quello che la sua mente può indurlo a fare. Come spiegheremmo allora l'egoismo, la corruzione e i tanti altri mali nel mondo di cui prima abbiamo parlato? E' l'uomo il solo colpevole di aver reso il mondo così come si trova adesso: una mela che nel cesto della frutta sembra come le tante altre attorno, buona e succosa, ma quando la mordiamo ci accorgiamo che è marcia e mangiata dai vermi che si trovano al suo interno che non rappresentano altro che il potere e i soldi i quali stanno conducendo l'umanità a non essere più padrone della propria ragione e a cercare di impossessarsi di ogni cosa anche con le "maniere forti". La diagnosi è una sola: anteposizione dell'interesse personale al

bene comune. E come disse il filosofo Jean-Paul-Sartre: "L'uomo è condannato ad essere libero: condannato perché non si è creato da se stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa".

Solo una rivoluzione delle coscienze, che metta al primo posto il benessere comune, nostro e degli altri, che comprenda che predare fa male a sé e agli altri e alla Terra con le sue creature, potrà porre le basi per cambiare veramente le cose. E' un' illusione quella che cambiando le facce, o le leggi, o i sistemi, poi migliori veramente la società perché dietro alla maggioranza di quelle facce, ci sono tuttora le stesse immaturità, la stessa incomprendione della vita. Solo un maggiore sentimento di amore e di rispetto per quello che ci circonda potrebbe essere capace di trasformare in meglio la società. Quindi una rivoluzione politica o economica non sarebbe efficace senza una rivoluzione culturale e del cuore. Nel passato, se abbiamo avuto diritti umani, abolizione della schiavitù e alcune altre libertà fondamentali, non è tanto perché certe leggi ce le hanno imposte, ma perché la coscienza umana ormai era maturata fino a volerle profondamente. E quindi ha fatto in modo che certe norme dichiarassero gli effetti positivi di questa "trasformazione delle coscienze". Se fosse stato per le classi politiche o di potere, non avrebbero mai concesso nulla. Una volta maturata la consapevolezza che il soggetto ha di sé stesso e del mondo esterno con cui è in rapporto, della propria identità e del complesso delle proprie attività interiori, le varie norme o forme di governo o sistemi acquistano tutt'altra validità. A quel punto potrebbe andare bene sia la democrazia diretta che un governo di pochi saggi...ma veri. Perché a

guidare sarebbero comunque coscienze mature, orientate al bene di tutti. Allora qualcuno potrebbe dire: “Qual è la priorità per noi se vogliamo migliorare veramente la società?”. Coltivare la nostra e diffondere quanto è utile per la libera crescita di quante più coscienze è possibile e questa è la priorità vera di qualsiasi azione politica, economica o sociale. E sviluppare la nostra coscienza significa trasformare ogni pensiero ed ogni azione indirizzandolo non verso sé stessi o il proprio gruppo, qualunque esso sia (famiglia, tribù, nazione, regione), ma verso il bene di tutti. E’ un concetto non molto distante dall’ideologia del celebre oratore latino Cicerone che, vissuto in una società romana fondata sul principio di *humanitas* (rispetto ed empatia verso il prossimo), ha sempre pensato ad uno Stato in cui i *boni cives* potessero combattere gli *improbi* (coloro che spingono il popolo alle lotte) mettendo da parte i propri interessi per il bene della patria. Perciò, non passare per questa strada, ascoltando demagoghi, furbacchioni o forze oscure che indicano altre direzioni e scorciatoie è una pura illusione. Ma cosa è il bene di tutti? E’ il benessere fisico e soprattutto quello dell’anima, che quando è priva di condizionamenti o dissidi interiori ed esterni è libera di riempirsi di ideali elevati, di comprensione, di gioia, di capacità creative positive e di amore. Per diffondere questa cultura dovremmo lasciar scorrere l’amore da noi stessi a tutti gli altri uomini, incondizionatamente e consapevolmente nei modi più adatti ad ogni situazione. Questo sarebbe l’unico vero cambiamento positivo possibile ma di difficile applicazione. Se abbiamo fretta però di vedere risultati pratici nella società, diamoci da fare in questa direzione. E’ una logica

molto semplice: l'intolleranza genera la contesa; la tolleranza elimina la contesa. TOLLERANZA è la parola chiave che apre la porta alla comprensione e all'amore reciproco. All'uomo tutto ciò sembrerebbe pura utopia ma bisogna davvero adoperarsi e collaborare tutti insieme per avere un futuro migliore in cui poter sperare in qualcosa e avere la certezza che i nostri sogni, i sogni dei giovani, potranno realizzarsi. Ma il cambiamento bisogna metterlo in atto già da adesso, avendo il coraggio di combattere e superare tutte quelle barriere che la società di oggi (razza folle) ci impone. Nel film "Into the wild" c'è tutto quello che bisogna sapere e prendere come esempio per svoltare pagina: "C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito. La gioia di vivere deriva dall'incontro con nuove esperienze, e quindi non esiste gioia più grande dell'avere un orizzonte in costante cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e diverso... Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale". Questa è una chiara proposta, un chiaro invito a uscire fuori dagli schemi per accogliere l'innovazione, la sola che può portare l'umanità ad una evoluzione positiva e ad accogliere un millennio in cui ci siano pari diritti e pari opportunità, in cui non ci siano guerre o perlomeno scontri tra gruppi sociali, ma soprattutto un millennio in cui ci sia il rispetto reciproco e un ambiente di lavoro meno competitivo ma più equilibrato. Pace e tranquillità sono i fini, moderazione saggezza ed equilibrio devono essere i mezzi.

Alessia Smioldo
La paura del futuro

Quando un pericolo minaccia la nostra integrità o tranquillità ecco che subentra la paura: una reazione istintiva. Non ci sono solo pericoli concreti tra le minacce più pericolose: la paura può avere radici psicologiche profonde che affiorano da racconti, situazioni o notizie spiacevoli.

La paura del futuro in questo periodo è molto diffusa tra i giovani essendo sempre a contatto con problemi che riguardano la precarietà del lavoro e delle risorse finanziarie e le difficoltà nel saper gestire la crisi.

Alcuni pensano che la paura del futuro in questo periodo nasca proprio dalle notizie incerte e poco rassicuranti su cosa ci aspetta nei prossimi anni. Nell'ultimo periodo ogni Capodanno è stato segnato da una sola certezza: l'anno successivo sarà peggiore del precedente. Io penso che la paura ci fa pensare, agire e vivere ogni giorno in modo incerto, pensando e mettendo in primo piano le possibili minacce che non ci fanno sperare in un futuro diverso.

Ovviamente la paura nasce dal dubbio che qualcosa sia dannoso, e la paura del futuro si alimenta proprio di questa incertezza.

Spesso mi capita di pensare durante la giornata al futuro ma improvvisamente tutto si scurisce, vedo mari neri, pesci agonizzanti, boschi rasi al suolo, ghiacciai che si sciolgono, animali in via di estinzione e persone che lasciano la loro terra, i loro cari per poter avere un futuro più prospero per poter mantenere la propria famiglia e i propri figli. Oggi siamo arrivati al punto di pensare solo al nostro presente come se il futuro non esistesse più.

Di fronte alle guerre, alluvioni, attacchi terroristici ed altri eventi devastanti per l'uomo, è facile avere paura del futuro. E' la paura di perdere qualcosa di prezioso che molte volte abbiamo conquistato con tanta fatica. Il benestante ha paura di perdere le sue ricchezze, il lavoratore il posto di lavoro, la persona sana la sua salute ed è proprio per tutti questi motivi che l'uomo deve affrontare la paura più antica, quella del futuro.

Il testo "Vinci la paura" di Joseph Murphy ci insegna che la paura è fragile e ci dice come saremo in grado di seminare al posto delle ansie, idee brillanti e piene di fiducia per vincere la paura del futuro.

E' necessario secondo me che ognuno metta un po' del suo e non stia zitto dinnanzi a questi problemi: una sola persona non può fare la differenza ma tante persone insieme possono.

Smettiamola con l'indifferenza. Non basta pensare al presente: è il futuro che bisogna salvare.

Alessio Perrone

Una proposta per il nuovo millennio

-Situazione

Viviamo in una società travagliata e in degrado: crisi economica, immigrazione, terrorismo, guerre e problemi climatici; e riusciamo a raschiare soltanto la superficie di questo agglomerato informe. Molti addirittura si disinteressano completamente, facendosi trascinare dalla corrente e "non governando la propria canoa.

Ognuno di noi di conseguenza ha le proprie paure, e ognuno le affronta come meglio crede: chi nascondendosi dai problemi, chi imponendosi problematiche futili, chi cerca di giostrarsi in questo mondo come meglio può, provando a risolvere i problemi.

Interrogandomi, ho realizzato che la maggior parte dei problemi mondiali ha una principale causa: siamo di fronte a una decadenza dei governi. Difatti lo stato non pensa più al benessere e alla tutela dei cittadini (come dovrebbe essere, visto che tutte le democrazie occidentali sono fondate sulla filosofia di Locke, che pone tra le varie prerogative dello stato anche questa, o anche per definizione stessa di stato) ma al benessere dei grandi colossi finanziari ed economici. Ne è un esempio il "*Job's act*", istituito dal premier italiano Matteo Renzi, che mirava appunto ad avvantaggiare le grandi imprese a discapito dei piccoli imprenditori, che fanno girare l'economia. Senza di essi infatti l'economia rimane statica, portandone la rovina, come successe quando Stalin attuò il suo piano economico integrale, eliminando i piccoli proprietari terrieri (kulaki) e mandando lo stato in crisi). Negli States è una normalità dire che un candidato è

sostenuto da un grande apparato economico, ad esempio quello delle armi. Questi apparati vengono chiamati lobby, e sostengono un determinato candidato, affinché poi questo ricambi il favore (ad esempio, se la lobby dei trafficanti di armi sostiene un candidato, questo cercherà di promuovere una guerra, in modo da generare la domanda, incrementando i guadagni.

Tutto ciò porta a un tipo di economia lineare: estrazione, produzione, distribuzione, consumo e smaltimento. Ma poiché viviamo in un sistema chiuso e limitato, cioè il nostro pianeta, non può funzionare in eterno: le risorse prima o poi finiranno. In tre decenni abbiamo consumato 1/3 delle risorse mondiali e abbattuto l'80% delle foreste, e di ciò stiamo già subendo gli effetti (è recentissimo il protocollo sull'ambiente di Parigi). Il sistema ideale sarebbe il sistema circolare, che introduce il riciclo al posto dell'estrazione; cosa che non viene approntata poiché danneggerebbe le multinazionali [*per maggiori informazioni suggerisco la visione di un documentario, "La storia delle cose"*].

Ma perché la maggioranza di noi non si accorge di ciò che accade? Perché la percentuale delle persone che si oppongono sono così poche? Semplicemente le multinazionali esercitano controllo sui governi, che a loro volta esercitano controllo sui media, che a loro volta esercitano controllo sulla popolazione: le notizie deleterie per il sistema vengono taciute, mentre vengono esaltate quelle che hanno un minor impatto o che possono accrescere il potere del sistema, manipolando in questo modo la popolazione mondiale. è il caso di chi usa il terrorismo per giustificare azioni belliche, volte in realtà ad un fine economico, nonostante siano stati

gli stessi a riunire i fondamentalisti (lo hanno ammesso Hillary Clinton e Tony Blair); o, parlando più in piccolo, il nostro ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti che sostiene le trivellazioni (che di per sé è un paradosso).

-Proposte e considerazioni

Dunque cosa possiamo fare per cambiare tutto ciò? A mio avviso, la mia risposta è lottare: non una lotta fisica, ma intellettuale. I

Il primo passo per affrontare un problema è imparare a conoscerlo, e l'unico modo che si ha per muoversi in queste conoscenze è la cultura (non a caso spesso i dittatori, o comunque chi attua un controllo delle masse, lo fa attraverso la negazione dell'istruzione). Ma non una cultura blanda e fine a se stessa, come quella (citando il Manzoni) del sarto che accoglie Lucia, o come quella di Don Ferrante, ma una cultura critica, che porta al pensiero. Bisogna che sia così sia per saper discernere il vero dal falso, sia per saper prendere decisioni, sia per poter pensare a una soluzione.

Un difetto in questo pensiero c'è: la paura di rimanere soli nella lotta o di non essere supportati poiché, come detto all'inizio di questo testo, la maggioranza delle persone o si concentra sui problemi futili proposti dai media, o si trova in un immobilismo fatale, subendo tutto ciò che si trova ad affrontare senza reagire (parafrasando George Orwell, le pecore, la massa).

La vita è una, non dura niente, ed è incredibilmente insignificante nell'universo, a prescindere se si creda in Dio o no. Il primo vagito è il primo rantolo si morte (Schopenhauer). Siamo il prodotto degli sforzi di milioni di persone, che grazie alla loro forza sono sopravvissute a

catastrofi, carestie, guerre, malattie e molto altro :e nonostante tutto ciò, abbiamo ricevuto il dono della vita. Dunque è inutile continuare nel nostro immobilismo, facendo finta che nulla stia succedendo, poiché una vita che non è volta al miglioramento del mondo circostante, è una vita sprecata. Lasciate il mondo migliore di come l'avete trovato (Lord Robert Baden Powell).

Liceo “C. Marchesi” Mascalucia (CT)

Prof.ssa: Maria Strazzeri

Classe III-C

Adriana Pompejano

Crisi economica

Uno dei problemi che sta affliggendo il nuovo millennio, è costituito dalla crisi economica che sta caratterizzando questo particolare periodo di inizio millennio.

Passo ora, analizzando per grandi linee quanto accaduto, a delineare le cause della crisi e, successivamente, osservando alcuni comportamenti di successo di certi governi, a proporre una possibile soluzione.

CAUSE

Le cause di questa crisi vanno rintracciate negli effetti prodotti dalla globalizzazione.

In passato i paesi emergenti e ricchi sono sempre stati Europa e USA, in questi ultimi anni l'oriente si sta risvegliando. Con la globalizzazione dei mercati, l'oriente ha ottenuto la possibilità di sfruttare il vantaggio di cui gode sul costo del lavoro esportando merci nei mercati dei paesi avanzati. La loro concorrenza ha spinto molte aziende tradizionali occidentali a ridurre la produzione e licenziare gli operai troppo costosi, infatti non solo c'è una globalizzazione mercantile ma anche umana; gli operai orientali chiedono meno pur di lavorare, così gli stipendi si abbassano perché a causa di questa concorrenza anche gli occidentali sono costretti a chiedere meno. Con poco stipendio nessuno compra e il commercio interno fallisce.

Gli Usa non potevano permettersi un ristagno della loro economia, hanno dunque forzato la crescita interna attraverso un aumento della spesa pubblica in deficit (per finanziare le spese militari). Inoltre, hanno liberato

un po' di più il sistema bancario favorendo l'indebitamento dei consumatori. Il mantenimento del loro sviluppo è stato dunque trainato dal debito. La crisi è scoppiata dopo che la banca centrale americana ha avviato una politica di rialzo dei tassi d'interesse. Il rifinanziamento del debito privato è diventato difficile e costoso. Molti debitori sono stati incapaci di restituire il prestito, le banche hanno pignorato e cercato di vendere le case ipotecate, i cui prezzi hanno cominciato a diminuire non consentendo loro la copertura degli insoluti; il governo interviene in loro soccorso attingendo il denaro ancora dal debito pubblico e ciò ha determinato un impoverimento generale e fatto diminuire consumi e investimenti.

SOLUZIONE: imitare i paesi emergenti.

La Cina ad esempio che di fronte alla diminuzione delle importazioni dei paesi avanzati, non ha potuto più contare come in passato sulle esportazioni per sostenere la propria crescita, ha aumentato la spesa pubblica investendo in strutture e servizi pubblici (scuole, strade, ospedali...); in questo modo ha migliorato il benessere sociale facendo crescere peraltro la disponibilità di denaro dei lavoratori. Questo ha dato una forte spinta ai consumi interni, sopperendo così la diminuzione della domanda dovuta al ribasso delle esportazioni. Anche per noi occidentali ci vorrebbe un cambiamento radicale che restituisca iniziativa alle masse popolari. Se vogliamo recuperare dovrebbero aumentare i salari e gli stipendi così da spingere la domanda interna dei nostri mercati.

In realtà le speranze che questa soluzione venga realmente e rapidamente applicata, non sono molte. Osservando i fatti attuali si vede che i nostri governi infatti stanno continuando ad approvvigionarsi di denaro attingendo al debito pubblico, sentendosi forti degli attuali tassi di interesse molto favorevoli, impiegando questo denaro per il salvataggio di istituti finanziari o grandi aziende in crisi con il risultato di aumentare i debiti dei nostri stati rinviando il crack finanziario che prima o dopo arriverà comunque.

Senza il radicale cambiamento necessario, senza che il denaro venga messo in mano alla forza lavoro, senza l'indispensabile e conseguente crescita della domanda interna dei nostri mercati, le prospettive per il nostro futuro non possono essere rosee.

La soluzione dunque è certamente in mano alla politica; non dico che sia a portata di mano ma certamente le poche parole che non bisognerebbe perdere di vista sono: CAMBIAMENTO RAPIDO DELLA DISTRIBUZIONE DEL DENARO PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.

Fonti tratte da un'intervista all'economista Ernesto Screpanti, pubblicata sul volume "Il capitalismo invecchia?" a cura di Corma Orsi, edito da Manifestolibri.

Sara Marletta

Il surriscaldamento globale.

“Un mondo che abbiamo collettivamente percepito, nel 2015, come l'anno più caldo di sempre. La nostra produzione ha avuto bisogno di spostarsi fino alla punta più meridionale di questo pianeta solo per trovare la neve. I cambiamenti climatici sono reali, stanno accadendo in questo momento. È il pericolo più grave che la nostra intera specie si trova ad affrontare, e dobbiamo lavorare insieme e smettere di procrastinare”

-Leonardo Di Caprio.

Queste sono le parole dell'attore hollywoodiano, un messaggio che mette in allerta l'intera umanità. Ormai ne parlano tutti e ovunque, molti Stati stanno cercando di ridurre il problema ma sembra proprio che non tutti siano d'accordo nel ridurre le emissioni di gas che, inesorabilmente andranno a finire nell'atmosfera.

Il surriscaldamento globale è un fenomeno in continua e smisurata crescita che comporta il mutamento del clima nel corso degli anni, il quale può portare a seri problemi ambientali, come lo scioglimento dei ghiacciai e di conseguenza l'aumento del livello del mare; ma non solo, poiché il surriscaldamento sta portando anche alla desertificazioni di molte zone dell'Africa (quindi al fallimento dell'agricoltura, con la quale la popolazione africana sopravvive). Le principali cause del surriscaldamento derivano tutte da un problema antropologico: nell'arco degli ultimi dieci anni l'uomo ha raso al suolo circa il 7,3% della foresta Amazzonica, ha aumentato l'allevamento del bestiame e con l'aumentare dei veicoli si è

venuto a creare quello che oggi è comunemente conosciuto come effetto serra

A partire dall' 11 Dicembre 1997 viene redatto il protocollo di Kyoto in Giappone, che entrerà in vigore il 16 Febbraio del 2005. Tale protocollo è un trattato internazionale in materia ambientale riguardante il surriscaldamento globale, al quale parteciparono ben più di 180 paesi. Un bel progetto ma poco rispettato: Australia, Monaco, India e Cina non hanno mai aderito e l'America ha ritirato la propria firma. Un evento che ha fatto riflettere in molti.

Ma non tutto è perduto. Ci sono molte cose che l'uomo può fare per "rimediare" o almeno minimizzare la situazione; si potrebbe iniziare con ridurre il consumo dell'energia elettrica (elettrodomestici), prendere la bici o magari andare a piedi anziché prendere l'auto (principale motivo di smog nell'aria), iniziare con la raccolta differenziata dei rifiuti, comperare pannelli solari (che, oltretutto, sono un grande risparmio economico).Quello che manca in questa odierna società è la solidarietà, molto probabilmente ancora non si è riuscito del tutto a capire il problema e la sua immensa gravità.

Ma la vera domanda che ci ferma nel commettere buone azioni è "sarei disposto a rinunciare ai consumi e cambiare il mio modo di vivere?". E' un interrogativo su cui bisognerebbe soffermarsi, la verità è che si dovrebbe cambiare totalmente modo di pensare.

Se non si cambia mentalità, se rimaniamo impassibili nel nostro bel bozzo di indifferenza, allora dovremo aspettarci molto presto dei grossi problemi

ambientali, quasi catastrofici, ed arrivati a quel punto non potremo trovare scusanti che reggano.

Negli ultimi anni il tema in questione è stato messo più in evidenza ma questo non dovrebbe sorprenderci, anzi, dovremmo darlo per scontato.

L'uomo deve iniziare ad amare ciò che la natura gli offre, imparare a rispettarla perché più passa il tempo, più sarà difficile risanare il problema.

In fondo, se non è l'uomo a rispettare il luogo in cui vive, chi lo farà?

Marco Di Raimondo
In un mondo come il nostro

In un mondo come il nostro, un nonno pur di regalare un sorriso al proprio nipote, spenderebbe tutti i soldi della sua povera pensione nel comperare l'ultimo giocattolo lanciato in televisione, arrivando, anche stavolta, a fine mese con l'acqua in gola.

In un mondo come il nostro, un padre pur di non dare preoccupazioni al proprio figlio, sorrirebbe ad ogni circostanza, nascondendo i vari curricula appena stampati per dei colloqui ai quali non aveva mai riposto alcuna speranza.

In un mondo come il nostro, un figlio, guardandosi attorno, vedrebbe con gli occhi di un bambino tutto il male che risiede in questa società, vedrebbe tutta la cattiveria che giorno dopo giorno viene proposta ed accettata tra mille rimpianti da tutta la cittadinanza, vedrebbe un mondo che nonostante voglia cambiare, non è ancora in grado di poterlo fare.

In Italia, un pensionato su due fatica ad arrivare a fine mese, arrivando così ad una situazione non molto felice nella quale è costretto da cause maggiori ad affidarsi ai propri risparmi di una vita, alle banche che nonostante ti salvino in un primo momento sono proprio quelle che ti leveranno qualsiasi altra speranza nel futuro (nella maggior parte dei casi), ed a pagamenti rimandati. La situazione che vive ogni giorno l'anziano italiano medio è davvero tra le peggiori, giacché le tasse da pagare sono sempre più cospicue e se prima un anziano poteva "sopravvivere" ai vari pagamenti con un reddito pari a 500€ mensili, come appunto vive il 46.2% degli over 65, adesso, con l'aggiunta di nuove tassazioni diventa sempre

più complicato arrivare a fine mese; tra le molte soluzioni affrettate, il 37% afferma di aver dovuto ridurre le spese per i generi alimentari, circostanza che non si sarebbe mai verificata in maniera così abbondante fino ad almeno un decennio fa.

Sebbene l'Italia sia una Repubblica democratica fondata sul lavoro, quest'ultimo elemento portante della società è assente da parecchio, troppo tempo tra gli italiani. Dai quarant'anni in su, fino ai cinquantacinque, circa il 38% non trova lavoro dopo anni e anni di contributi, circa il 21% riesce a sopravvivere grazie alla cosiddetta cassa integrazione, uno degli ammortizzatori sociali consistenti nel versamento dall'Inps di una somma di denaro verso i lavoratori che hanno subito una diminuzione retributiva dal datore di lavoro, il 15%, non scoraggiandosi, ha tentato fortuna all'estero.

Ed è forse lo scoraggiamento uno dei fattori più persistenti nella lotta eterna alla ricerca del lavoro: tantissimi italiani infatti sono disponibili a lavorare, ma non sono più in ricerca da tempo perché la stessa ricerca viene considerata come una continua perdita di tempo, ed è qui che entra in scena il fattore "rassegnazione". Le richieste e le competenze in ambito lavorativo aumentano senza termine a dismisura, di dopo di aziende (sia società per azioni, S.p.A., sia società a responsabilità limitata, S.r.l.) chiudono i battenti e lasciano per strada adulti che, purtroppo, si ritrovano in condizioni davvero misere. Ma cosa succede quando i due genitori, entrambi disoccupati, devono gestire una famiglia anche di pochi figli? Arrivati a questo punto, il genitore italiano medio si ritrova in una situazione davvero critica, che spesso e volentieri risolve con lavori non

molto desiderati e pagati davvero poco. Che sia il caso di agevolare ancora di più le famiglie?

E come vedono questo mondo così crudele i bambini? I bambini colgono l'essenziale, lo rendono bellissimo e vivono ogni esperienza come fosse ogni volta la prima volta; i bambini riempiono i cuori dei genitori con i loro sorrisi, prendono per buono qualsiasi cosa venga posta davanti loro e riescono a rendere unico e speciale anche il luogo più triste e solo. Allora perché non affidare il futuro a loro? Perché non lasciare loro un mondo migliore di quel che vivono adesso? All'inizio avevamo parlato di un mondo che sebbene voglia, non riesce ancora a cambiare; proprio per questo la nostra più grande speranza deve risiedere in questa nuova generazione ricca di speranza, pronta a cambiare il mondo in meglio, in grado di poter risolvere con semplicità qualsiasi problema moderno. Ecco perché dovremo e dovremmo proporre come simbolo del nuovo millennio il bambino, portando questa figura come l'unica in grado di poter salvare la società moderna dal declino assoluto.

Sarah Marletta
Immigrazione oggi e domani

La società contemporanea deve affrontare moltissimi problemi quali la crisi, la corruzione e il terrorismo, ma uno dei più gravi, urgenti e difficili da risolvere è sicuramente l'immigrazione clandestina.

L'immigrazione, ovvero lo spostamento permanente o temporaneo di persone in un paese diverso da quello d'origine, è un fenomeno che ha sempre caratterizzato la vita degli esseri umani: nel primo dopoguerra per esempio molti italiani sono stati costretti a trasferirsi negli Stati Uniti. Ancora oggi assistiamo alla "fuga" di molti giovani in cerca di lavoro in altre nazioni europee, quali la Germania o la Gran Bretagna.

In questo periodo però l'immigrazione è diventata un problema particolarmente evidente e complesso, di cui si parla quasi ogni giorno nei telegiornali e nei quotidiani ed è un processo in crescita, come si può notare dai dati raccolti dall'Eurostat o dal "Dossier Statistico Immigrazione 2015"

I motivi che spingono gli uomini a lasciare la propria terra sono molteplici. Essi sono spesso costretti a farlo a causa della povertà, della mancanza di prospettive di miglioramento socio-economico, di problemi politici, come la presenza di regimi totalitari che perseguitano gli oppositori o le guerre: emigrare a volte è la unica via d'uscita per sopravvivere.

Moltissimi immigrati clandestini partono dalle loro terre per giungere sulle nostre coste, in particolare dall'Africa del Nord, affrontando su dei barconi malandati un viaggio che mette in grave pericolo la loro vita, in cerca di asilo politico o semplicemente di una vita migliore, che nei Paesi in cui

vivono è un obiettivo impossibile da raggiungere a causa dei motivi precedentemente elencati.

Purtroppo spesso accade che le loro aspettative siano infrante in quanto non è facile per gli immigrati trovare un lavoro dignitoso in un paese straniero e per questo a volte vengono coinvolti e sfruttati dal mondo criminale per trarre profitti illeciti tramite il lavoro in nero o il traffico di droga.

Un altro aspetto da non sottovalutare è la difficoltà di integrazione a cui possono andare incontro nel Paese che li ospita, spesso a causa di pregiudizi.

L'immigrazione è un problema che non può essere assolutamente sottovalutato, ma non è facile trovare una soluzione. Certamente non si possono chiudere le frontiere abbandonando al proprio terribile destino questa povera gente, come ad esempio affermano Papa Francesco, che nelle sue omelie invita all'accoglienza, e il giornalista britannico Philippe Legrain, che in un suo articolo pubblicato sul New York Times, propone di aprire totalmente i confini dell'Europa senza alcuna limitazione.

È anche vero però che il numero di immigrati è aumentato ulteriormente e i Paesi che li ospitano non hanno le strutture e i mezzi necessari per poterlo fare. Inoltre, nonostante vengano accolti, essi trovano raramente un'occupazione che può permettere loro di vivere dignitosamente. La situazione è quindi molto delicata e complessa e sicuramente lo diverrà ancora di più con il passare del tempo. Per questo motivo bisogna proporre dei piani per il futuro. Forse per cercare di eliminare il fenomeno alla radice, o meglio, dato che ciò è impossibile, ridurlo, gli Stati dovrebbero

cominciare ad intervenire nei luoghi stessi da cui questi uomini provengono per cercare di migliorare la situazione e di riportare la pace mediante azioni diplomatiche, così come reputa il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il quale crede che “non ci siano alternative al dialogo”. Inoltre, anche se è molto difficile, bisognerebbe accertare con maggiore cura che coloro che giungono sulle nostre coste siano davvero rifugiati, che sfuggono dalle guerre e dalla povertà, per accogliere coloro che hanno maggiormente bisogno di aiuto, come ha sostenuto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un suo intervento: "Occorrono regole comuni per distinguere chi fugge da guerre o persecuzioni e ha, quindi, diritto all'asilo, e altri migranti che vanno invece rimpatriati, sempre assicurando loro un trattamento dignitoso".

E solo se tutti gli Stati lavoreranno con impegno per cercare di risolvere questo problema si potranno raggiungere dei risultati positivi.

Miriana La Spina

“Le cose non cambiano;cambiamo”

Mai furono più vere le parole di Henry Thoreau come oggi. Infatti lo sbaglio più grande che oggi si commette è quello di non collaborare al cambiamento, di non occuparsi di fatti tanto importanti da coinvolgere non solo la generazione del nostro millennio (e non è cosa da poco) ma anche quella successiva.

Giorgio Parisi, dell'Università La Sapienza, afferma che “in un mondo dominato dalla conoscenza, un Paese che non investe in Ricerca, Sviluppo e Cultura non ha futuro”.

Tutti i tagli ai fondi che sostenevano queste tre colonne portanti del nostro paese, delle quali parla Parisi, però, hanno provocato una “fuga di cervelli” di moltissimi giovani convinti che il nostro “non è un Paese per giovani”, leggibile in moltissimi slogan dei cortei, e dunque decidono di “fuggire” all'estero per avanzare nella ricerca.

Sappiamo che la scienza ha fatto passi da gigante, migliorando la vita di molti uomini e donne ma ugualmente, a causa di essa, abbiamo assistito ad eventi catastrofici che hanno causato moltissime morti. Si pensi all'aumentare dei decessi degli abitanti di Hiroshima nel corso degli anni a causa delle radiazioni provocate dallo scoppio della bomba atomica nell'ambiente.

Proprio per questo la popolazione mondiale si è divisa in due macroscopiche opinioni: chi è pro e chi, invece, è contro l'utilizzo della scienza.

Cominciando da quest'ultima categoria, possiamo fare riferimento ad uno dei più grandi eventi della storia: la teoria dell'eliocentrismo di Copernico, uno dei tanti momenti in cui la scienza non venne ascoltata dai moltissimi propri del pensiero filosofico e religioso di quel tempo che si ostinavano ad affermare la teoria opposta geocentrista.

Ma se prima i motivi della condanna della teoria furono etici e religiosi, oggi, la scienza non viene ascoltata per interessi economici delle case farmaceutiche, come nel caso "Di Bella", un fisiologo eccellente che sperimentò alcuni anni fa una cura per fare regredire il tumore. Di Bella fu però definito "eretico" e accusato di utilizzare "un farmaco potenzialmente imperfetto", come disse il maresciallo Barasso, non riconosciuto dalla legge per curare i pazienti.

Da alcuni sondaggi fatti da un medico, Di Grazia, risultano questi dati: "la maggioranza (235 voti, il 38% dei votanti) ha risposto che *se la sperimentazione è fallita vuol dire che non funziona*". Questa imperfezione del farmaco però era dovuta ad una corruzione della sperimentazione per non farla approvare.

Inoltre, altri forti oppositori della ricerca sono gli animalisti, seppur per cause differenti.

Come afferma il tossicologo Claude Reiss, infatti, "gli studi sugli animali sono inutili, in quanto si tratta di organismi troppo diversi dagli esseri umani, e non è necessariamente detto che quanto osservato su di loro valga anche per la nostra specie. Non è detto che se una sostanza non è tossica per l'animale non lo sia anche per l'uomo e viceversa".

Ma allo stesso tempo, in opposizione, come riportato nella sezione a cura di E.Cattaneo e G.Corbellini, se “il miglior modello dell’uomo è l’uomo”, gli animali “fanno dei primi dei buoni modelli per capire quel che accade nella nostra specie”.

E ancora: “Gli scienziati [...] collocano questa sperimentazione necessaria nell’ambito di un obiettivo più alto: dare speranze concrete di spiegare curare le malattie umane”, riassume Cattaneo e Corbellini.

Questi due studiosi, in altri termini, affermano che senza l’uso della scienza l’uomo procederebbe in un percorso controproducente, passando dall’evoluzione all’involuzione. Non a caso negli ultimi anni si è giunti a numerosissime scoperte, dai vaccini contro l’ebola che hanno fornito delle speranze concrete contro la malattia, alla scoperta dell’editing del genoma, che consiste nella modifica del DNA umano in caso di malattie trasmissibili geneticamente, o la teixobactina, un farmaco scoperto dopo 30 anni di studi, per combattere batteri resistenti ai vecchi antibiotici, fino alla terapia genica a base di cellule modificate per combattere forme di leucemia aggressive e incurabili.

Sono palesi i danni che la scienza ha provocato sia nell’ambiente che nell’uomo, come lo sfruttamento degli OGM negli alimenti, non considerando la conseguente produzione di batteri patogeni o l’utilizzo di animali per testare prodotti, ma non bisogna condannarne l’uso assoluto, ma piuttosto chi ne fa un cattivo uso.

Una conclusione adeguata a queste diverse opinioni potrebbe essere un invito a tutti i giovani ad avere fiducia nella scienza, una fiducia che sia più critica e meno incondizionata rispetto a quella delle generazioni

precedenti, con la speranza che il fondamentale uso della scienza venga compreso per tempo da tutti. E' cosa indispensabile, infine, che la società appoggi gli sforzi di tutti i ricercatori quanto lo è che questi imparino a spiegare il perché profondo dei loro studi e che cadano le barriere che hanno diviso la società dagli scienziati.

Ma soprattutto non bisogna perdere la speranza dell'istruzione perché, come affermò Nelson Mandela, "l'istruzione è l'arma più potente che abbiamo per cambiare il mondo".

Asya Sicali

La forza della cultura

Viviamo in un mondo in cui l'illusione è padrona delle nostre vite.

Ai giorni d'oggi, la società tende a catalogare tutto entro degli schemi che noi stessi ci prefiggiamo; suddividiamo gli oggetti in base a ciò che è di moda e ciò che non lo è, i comportamenti di un individuo in base a quelli che rispettano i canoni della società e quelli che non lo fanno, ci permettiamo addirittura di giudicare le persone e il loro essere in base a quanto è diverso dal nostro.

Ma cosa è diverso e cosa normale?

Diversità e normalità sono due concetti che dovrebbero essere completamente esenti da oggettività in quanto "chi è 'normale'? E' colui che ha saputo mascherare la propria follia. Quindi, il folle è il normale ingenuo." dice Davide Lopez.

Nonostante crediamo di vivere in un contesto libero, in cui il pregiudizio è finalmente stato sconfitto e la chiusura mentale provocata dall'ignoranza è stata sconfitta dall'apertura dovuta alla conoscenza e alla cultura, bisogna sfatare questo mito e concentrarci su ciò che constata quanto il pregiudizio e l'ignoranza siano rilevanti nella nostra società e reagire perché essi non prevalgano.

Crediamo che la parola chiave del nuovo millennio sia "libertà".

Pensiamo di aver abbattuto la barriera fra noto e ignoto, fra normalità e diversità, fra giusto e sbagliato. Ci riteniamo aperti mentalmente e culturalmente e riteniamo "aperto" il nostro contesto per via delle grandi lotte che hanno visto il secolo scorso protagonista.

Riteniamo esserci liberati dalle catene culturali che hanno caratterizzato il nostro passato, dal più al meno lontano.

Ma è tutta una grande illusione.

Il pregiudizio è all'ordine del giorno nel nostro paese: la diversità è ancora motivo di bullismo, derisioni, genitrice di atteggiamenti discriminatori e ipocriti.

In un paese che ha saputo riconoscere l'uguaglianza di uomini di colore in quanto aventi pari diritti di qualsiasi altra etnia, che ha saputo riconoscere la parità dei diritti delle donne non inferiori all'uomo, e che ha smesso di perseguire e giudicare eretici coloro che hanno credenze religiose differenti rispetto alle proprie, risulta ridicolo che ancora ci si ostini a canonizzare l'amore e la famiglia e a negare quindi giusti diritti, come il diritto di amare liberamente per le coppie omosessuali.

Il nostro paese è uno fra gli otto dell'unione europea a non riconoscere alle coppie omosessuali gli stessi diritti di una coppia eterosessuale. Nonostante sia opinione pubblica che gli omosessuali siano "normali" definirli tali ma non concedere loro gli stessi diritti degli eterosessuali è ipocrita e emblema di una chiusura mentale.

Ancora una volta, la diversità costituisce una barriera che priva il singolo della libertà di essere felice.

Ciò si manifesta anche nel caso in cui qualcuno non condivide gli stessi interessi della società e del contesto in cui vive, che viene quindi deriso, umiliato ed escluso.

Quanti bambini, ragazzi, uomini, ancora vittime dell'ignoranza del mondo.

Vittime della cristallizzazione della società che accetta solo ciò che riconosce, che ritiene degno di accettazione.

La società, che spesso viene considerata responsabile delle discriminazioni e dei pregiudizi nei confronti dei cosiddetti "diversi", viene reputata tale perché nessuno è in grado di dire "io". Nessuno ammette le proprie colpe, nessuno è abbastanza coraggioso da ammettere che la società è composta da individui con singole menti capaci di decidere senza aver bisogno del sostegno del "gruppo".

Ci limitiamo a pensare che le difficoltà dei "diversi" non dipendano da noi, ma da altri, senza accorgerci degli atteggiamenti discriminatori che abbiamo quotidianamente.

La società dei mass media, il cui scopo è diffondere il modello di società altruista e solidale, molte volte alimenta paure, diffondendo notizie di difficile o di parziale comprensione.

E' "ipocrisia" la parola chiave del nostro passato e presente.

Ma cosa si può fare perché essa non diventi la parola chiave del futuro?

Affinché il pregiudizio possa essere vinto, affinché non ci siano più diversità che diventino cause di penose emarginazioni, è importante che tutti raggiungano una nuova consapevolezza: bisogna convincersi che le persone sono tutte uguali e, nello stesso tempo, tutte diverse.

Le persone sono tutte uguali in quanto tutti siamo esseri umani, ma sono contemporaneamente tutte diverse perché ogni individuo è unico e particolare nella sua speciale maniera.

Bisogna iniziare a credere che è possibile abbattere il muro delle diversità e iniziare a credere che possa dipendere da ognuno di noi, dal singolo individuo.

Bisogna iniziare a crederci adesso.

E' necessario crescere con la consapevolezza che "diversità" non è sinonimo di "inferiorità".

Cosa si può fare, quindi, per combattere le frustrazioni, le fobie, i pregiudizi e le ingiustizie che tormentano la nostra società?

Bisogna lottare usando l'arma più letale: la cultura.

Solo con la cultura il muro delle diversità sarà definitivamente abbattuto; è solo attraverso l'apertura mentale che la cultura conferisce che la società potrà sconfiggere l'ignoranza e ciò che provoca.

Tamara Giovanna Lombardo

Fra le tante paure che mi affliggono, quella che mi provoca maggiore angoscia è quella del futuro , o meglio il timore di non poter riuscire a costruirmi un solido avvenire , che un giorno mi possa garantire una vita dignitosa.

Tutto ciò scaturisce da diversi motivi , come il fatto che io non provengo da una famiglia benestante , e di conseguenza non solo il mio cammino sarà ancor più arduo , a differenza di alcuni che hanno già delle possibilità , ma dovrò anche contare esclusivamente sulle mie sole forze, cercando di non arrendermi mai. Purtroppo , fare tutto ciò è davvero molto difficile , poiché mi sento piccolissima innanzi a questa gigantesca montagna che dovrò affrontare , avendo anche il timore di non riuscire nel mio intento. Quello che infatti aggrava maggiormente questa mia paura è la crisi economica, che affligge il mondo e in particolar modo l'Europa , con i suoi stati membri fra cui l'Italia e che fa da moltiplicatore alla disoccupazione giovanile , la quale in solo sei anni è raddoppiata drasticamente. E' terribile vedere che un giovane , dopo aver faticato per conseguire la laurea , ha difficoltà a trovare un impiego o è costretto ad emigrare all'estero , sapendo che ivi ci sono maggiori possibilità o si deve accontentare di un lavoro che non è quello per il quale aveva studiato con tanta fatica e di conseguenza , essendo frustato , non si applica nel suo impiego lavorando male. Inoltre è frustrante sapere che i giovani senza lavoro sono uno su quattro in Italia, e sono arrivati in media a quota 5,6 milioni. E purtroppo , so che questo potrebbe capitare anche a me e ciò mi

scoraggia , mi terrorizza , anzi noto che impaurisce tutta la nostra generazione , visto che molti per sconforto abbandonano gli studi prima del tempo per dedicarsi alla disperata ricerca di un lavoro , spesso senza risultati , e di conseguenza la fila dei disoccupati si ingrossa tristemente e visibilmente con il passare del tempo , come annunciano anche i dati emersi dalle tabelle dell'Eurostat.

Io vorrei restare in Italia , poiché è la mia patria , ma so che questo probabilmente non sarà possibile, essendoci scarse possibilità di lavoro per noi , la nuova generazione, quella che un giorno dovrà prendere le redini della società. Ma come faremo tutto ciò senza alcun aiuto da parte delle istituzioni e senza solide basi? Ritengo che l'unico modo per risolvere questa situazione è che le istituzioni si impegnino seriamente e non solo a chiacchiere, promuovendo politiche giovanili. Per esempio , si potrebbero creare maggiori fondi per i giovani che vogliono diventare imprenditori e che vogliono aprire una loro azienda o coinvolgerci nella ricerca e nell'attuazione di soluzioni sostenibili, affinché le nostre menti più brillanti rimangano in Italia , creando sviluppo e dando lustro al nostro paese e non agli altri Stati e quest'ultimo è un argomento che mi preme molto , dato che un giorno vorrei impegnarmi nella ricerca. Un'altra aspettativa sarebbe quella di promuovere corsi di formazione per avvio al lavoro al fine di garantirci le giuste competenze. Questo è quello che le istituzioni dovrebbero attuare , ma anche i giovani potrebbero gettare delle solide basi per il proprio futuro continuando ad esempio a studiare , senza arrendersi alle avversità , avendo più coraggio , tenacia e determinazione, inoltre specializzandosi meglio e affinando così le proprie capacità , ma

specialmente avendo più ambizione. Quest'ultima è una cosa molto rara in Italia , dato che moltissimi giovani aspirano solo al posto fisso , all'essere dipendenti dello Stato , quando potrebbero ambire ad altro come ad esempio aprire una propria azienda , a diventare degli imprenditori. Lo stesso Steve Jobs diceva di “ inseguire i propri sogni ed essere affamati e folli per raggiungere i propri obiettivi” , cosa che molti giovani italiani non fanno più da molto tempo dato che hanno smesso di sognare , di essere creativi e specialmente di ambire a raggiungere le stelle e oltre. Quindi mi piacerebbe che si verificasse tutto questo , affinché questa dilagante angoscia scompaia a poco a poco e affinché il fenomeno della disoccupazione mitighi e i giovani non vadano più via dalla loro terra.

Spero che un giorno le mie aspettative , come quelle di tanti altri , si avverino così che tutti noi potremmo andare avanti con forza e determinazione , avendo meno timore del futuro , e sorridere così alla vita.

Ludovica Torrisi

Sembrerebbe che oggi, soprattutto in Occidente, la specie umana sia arrivata ad avere tutto a portata di mano. Ma se osserviamo da vicino possiamo notare che invece di migliorare la condizione di vita, l'uomo peggiora mangiando cibi non genuini e mal cucinati, guardando programmi improduttivi, condividendo fatti inutili. Dovremmo essere più aperti a condividere e imparare nuove culture, ma non è così. L'uomo è sempre più ossessionato dal potere e diventa egoista; anche in epoche precedenti ci sono stati uomini assetati di potere, ma oggi l'uomo tende ad esercitare il suo dominio su tutto ciò che lo circonda, non apprezza e non coltiva l'amore per la natura, distruggendola e condannandola ad una fine imminente.

L'essere umano corre inseguendo i propri progetti, ma non si ferma a guardare chi corre con lui.

La natura è sottomessa dall'uomo che continua interrottamente a distruggerla e a sfruttarla, traendone profitto."La natura non è un posto da visitare. E casa nostra". Cit.:Gary Snyder.

Ad esempio l'uomo continua ad abbattere alberi e intere foreste, ma questo porta anche un danno evidente per la nostra specie poiché sono gli alberi a produrre l'ossigeno e a frenare come una rete la terra nelle montagne quando piove."Sei volte in un anno: di tanto è cresciuto il disboscamento della foresta Amazzonica. A rivelarlo sono le foto scattate dei satelliti. Le immagini mostrano che tra marzo e aprile del 2011 sono stati distrutti 593 chilometri quadrati di bosco, nello stesso periodo

dell'anno precedente erano 103. Gli alberi vengono bruciati per lasciare spazio alle piantagioni di soia e di cotone, due dei prodotti di punta dell'esportazione brasiliana". cit. giovani e missione.

L'uomo inquina anche l'atmosfera rilasciando gas tossici e nocivi contenuti una volta nei frigoriferi o nella lacca per capelli, ma anche in molti altri gas che utilizziamo ogni giorno. Questi gas stanno danneggiando l'atmosfera che ci protegge dai raggi UV del sole, tossici e dannosi per la pelle. Già nel polo Nord l'atmosfera si è disgregata; infatti, i ghiacciai si stanno sciogliendo e gli animali, come gli orsi polari, non hanno più una casa e la specie è a rischio di estinzione. L'uomo, invece di recuperare i danni che ha fatto, continua a compierli; lo sfaldamento dell'atmosfera sta causando anche i cambiamenti climatici che coinvolgono tutto il pianeta, non solo animale e ambientale ma anche l'umanità; "i ricercatori del Goddard Institute for Space Studies (GISS) della NASA hanno concluso le loro analisi sull'andamento delle temperature sul pianeta nel corso del 2012, e hanno rilevato che è stato il nono anno più caldo nella serie storica di dati raccolti a partire dal 1880. I dieci anni più caldi negli ultimi 132 anni si sono verificati tutti nell'arco di tempo che va dal 1998 a oggi. L'ultimo a essere più freddo rispetto alla media fu il 1976. Mediamente, la temperatura del pianeta è aumentata di 0,8 °C dal 1880 a oggi, e buona parte del cambiamento si è verificato negli ultimi 40 anni." Cit.: Il Post. It

A causa di queste temperature elevate i raccolti sono rovinati e gli animali non sanno più orientarsi; infatti nel mar Mediterraneo sono stati avvistate

alcune specie come delfini e tartarughe marine che provenivano da acque dell’Africa e che il surriscaldamento li ha costretti a spostarsi.

Uno dei libri per bambini più belli è forse, a questo proposito, “Il libro della giungla” dove Mowgli, il bimbo allevato da un branco di lupi, dalla pantera Bagheera e dall’orso Baloo, dice: “più capisco cos’è l’uomo più voglio essere un animale”; “per la legge della giungla si deve uccidere solo per mangiare, o per non essere mangiati”.

Anche nel film “Animals United” la tartaruga anziana, che rappresenta la saggezza, dice “L’uomo è come un serpente che si ciba della sua stessa coda. Ma la Terra non appartiene all’uomo..non fu l’uomo a tessere la tela della vita, fu la Terra. Ciò che l’uomo infligge alla Terra, lo infligge a se stesso “queste parole significano che è tempo di rendere conto alla Natura delle nostre azioni. Ogni essere vivente completa il cerchio e se manca un anello il cerchio non potrà mai essere completo e alla fine si rovinerà perché l’unione fa la forza. L’uomo deve rispettare ciò che lo circonda; mantenendo l’equilibrio della natura.

“Quando l’ultimo albero sarà stato abbattuto, l’ultimo fiume avvelenato, l’ultimo pesce pescato, ci accorgeremo che non si potrà mangiare il denaro.”Cit. :piede di corvo–Siksika –piedineri.

Da questo capiamo che la situazione può migliorare solo educando la nuova generazione a rispettare la natura, attraverso film, libri, immagini ecc... facendo capire cosa sta accadendo nel mondo, migliorandolo e salvandolo. Sono tantissime le cose che si potrebbero fare: potremmo raccogliere l’immondizia nelle spiagge e nei parchi e a non farla gettare; fare progetti nelle scuole in modo tale che se ne parli a casa, utilizzare più

energie rinnovabili come pannelli solari o fotovoltaici, impiantare pale eoliche, piantare per ogni albero sradicato una serie di piante dello stesso seme, valorizzare i parchi e le case con più verde, non sprecare la plastica o altri materiali, ma riciclarli, impostare la raccolta differenziata in tutti i paesi, reintrodurre gli animali dove si sono estinti e aiutarli a riprodursi e limitando il bracconaggio ; ricordate che ognuno nel proprio piccolo può dare una mano.

Giordana Gallina
Verità e conoscenza

Tutti, rapportati al globale o all'individuale, dovrebbero ormai sapere che anche gli apparenti "casi" sono inconsapevoli scelte volontarie.

Sono all'ordine del giorno le notizie di attacchi terroristici, conflitti sanguinosi nel Vicino Oriente, possibilità di dichiarare guerra all'Iraq, e noi occidentali tendiamo ad accusare come nemico quello che ci fanno credere come tale, senza scavare nella possibilità che il nemico da combattere siamo noi stessi. In questo caso, davvero non potremmo ignorare di essere in guerra. È proprio la parola guerra, invece, che si tende a sottovalutare, e così l'ignoranza progredisce mentre noi nemmeno ce ne rendiamo conto. Essa deriva proprio dal trascurare, dalla finzione di non conoscere e di non conoscersi e sono pochi, oramai, coloro che si pongono delle domande, e non perché non abbiano paura, ma perché forse ne hanno più di tutti gli altri.

Mentre si continua a vivere nell'irrealtà di notizie occultate, bisogna chiedersi cosa resterebbe da fare a coloro che hanno sempre cercato di trovare una spiegazione alla loro realtà, che hanno cercato di costruirla su fatti e non su allusioni, a coloro che non si sentirebbero liberi se avessero scelto di evadere, nella paura del presente, da esso e da se stessi. Ma ciò che porta un uomo a distaccarsi dal gregge non è solo il desiderio di sapere, ma l'incontro-scontro con la paura che, a nostra scelta, può diventare occasione di crescita o perdita di controllo.

Ed è proprio questa scelta che cambia le cose. Ci si potrebbe convincere che la guerra, come esclusivo profitto sulla morte, sia diventato il bene supremo dell'uomo, e a quel punto la voglia di conoscere risulterebbe irrimediabilmente vana e la funzione di un qualsiasi uomo dotto e capace in modo non indifferente di portare un respiro nel pensiero di ognuno di noi, calerebbe nell'oblio. Convincendosi che è la massa a stare nel torto, invece, e non potendo, come uomo cosciente, assistere alla generale rovina ed essere pervaso dalla regressione e dall'angoscia, capace di resistere al vorticoso assorbimento della società, assolverebbe alla sua funzione e costituirebbe il punto di vantaggio non contro la guerra, ma a dispetto di coloro che ci fanno ancora credere nella pace.

È la parola "accordo" quella che ci frega. Non vuol dire più intesa, conformità di opinioni o diversità, ma negoziazione. Negoziazione di coscienze, di credibilità, di vite. Fa paura il fatto che siano sempre uomini a giocare e trarre profitto dalle nostre paure, alimentate dalla credenza che ci sia un unico e determinato nemico da combattere, ma sarebbe sciocco cadere nell'inganno che le apparentemente più che valide motivazioni del conflitto siano quelle reali. Tutti crediamo nella guerra di Oriente contro Occidente e, trovandoci da questa parte del confine, difendiamo le ragioni della nostra posizione. Ciò che ha fatto dell'Occidente la parte "buona" è il possesso di armi e denaro, che non l'hanno fatta scendere nel campo di battaglia, ma la vera guerra è quella fredda che si combatte sul piano economico fra Europa, Russia e Stati Uniti, fra fornitori di armi che si contendono il primato nell'acquisizione di dollari e nell'uccisione di vite.

Il ruolo che dovrebbe avere la cultura all'interno del Ventunesimo secolo è quello di farci uscire dagli schemi imposti dai telegiornali, dall'irrealtà che ci è stata creata intorno, di farci riflettere e progredire, per non arrivare al punto di non ritorno in cui ci sentiamo già oggi. Essa è il contrario della disintegrazione perché la sua funzione è quella di istruirci a riflettere e nessun uomo che possa dire di conoscere storia, letteratura, scienza, fisica o storia dell'arte potrebbe mai accettare il conflitto bellico come condizione dell'uomo moderno. La cultura restituisce realtà alla mente umana, la rende viva e integra. Contro la guerra e la devastazione non c'è che la realtà portata dalla conoscenza, non quella in cui ci convinciamo di vivere in pace mentre assistiamo alla morte per fame, alla migrazione di uomini che sarebbero costretti a vivere come profughi nella loro terra, un mondo in cui andare allo stadio significa attentare alla propria vita e il paese di cui siamo alleati fornisce le stesse armi che ci fanno credere di voler annientare, ma una realtà in cui conosciamo realmente ciò che ci accade intorno e sappiamo rifletterci sopra con un pensiero che possiamo definire nostro.

Irene Trombetta

“La resa senza la lotta” : Il problema più grande della nostra società

E' vero, nel mondo le problematiche da affrontare sono tante e i problemi più gravi sono difficili da eliminare, ma non bisogna arrendersi. E' giusto guardare la realtà e capirla, capire cosa sta succedendo, ma bisogna farlo per poi cercare soluzioni, cercare speranze. Le speranze sono soprattutto i giovani, che però spesso vengono bloccati dagli adulti che, già arresi da tanto tempo, non danno lo spazio a ragazzi che vorrebbero continuare a sperare ma soprattutto continuare a sognare andando oltre questa negatività che sta opprimendo la nostra società. Una società senza sogni ha già perso in partenza e si sta preparando ad una disintegrazione totale.

Uno dei problemi mondiali più gravi credo sia quello della disparità tra le nazioni, come ad esempio nel campo delle risorse alimentari che, pur essendo in quantità maggiori rispetto al passato, sono distribuite in maniera ancora più disuguale. Se da una parte del mondo si hanno più probabilità di morte per mancanza di cibo, dall'altra parte del mondo invece si ha a che fare con malattie causate dall' eccesso del cibo come l'obesità. L'obesità è causata da diversi fattori, ma in generale la maggiore causa è il cibo non sano ed in eccessiva quantità. Oggi i fast food sono numerosissimi perchè permettono, soprattutto a coloro che svolgono un lavoro con una pausa pranzo minima , di mangiare velocemente qualcosa che sazi abbastanza il nostro appetito. Con il passare del tempo però il nostro corpo risente della scarsa qualità di tali alimenti e si verificano così malattie di varia entità, anche mortali. Ci sono molti sprechi di cibo al giorno d' oggi, nelle civiltà più “evolute” che partono dai programmi

culinari arrivando alle abitudini di una normale famiglia in cui molto spesso, il cibo viene gettato nell'immondizia (magari a causa di strane diete improvvisate). Ecco, anche la dieta è un'ossessione presente nella nostra società: soprattutto le ragazze hanno varie "fisse", che le portano a fare diete particolari. L'unica differenza rispetto agli anni passati è che oggi, attraverso la tecnologia, senza il bisogno di andare da un dietologo o nutrizionista, si possono trovare diete su internet che magari non sono adeguate al nostro corpo, ai nostri bisogni. Non si ricorda a volte che il cibo è quella cosa che ci fornisce energia come la benzina fornisce energia ai mezzi di trasporto per far sì che questi possano camminare; ma noi teniamo più al nostro aspetto esteriore, che a causa di una scorretta alimentazione può essere danneggiato. Per questo motivo l'importanza della bellezza, dell'apparire al mondo diventa la causa che porta l'uomo ad un eccesso opposto di quello che invece ne causa l'obesità, e cioè, oltre che all'anoressia che scaturisce anche da altri fattori, soprattutto un'alimentazione scorretta formata più da bevande dimagranti o altri "miscugli" che dal cibo sano. Il problema quindi è la mancanza di una "via di mezzo", si passa da un eccesso ad un altro senza riuscire ad accorgersene ma pagando gravi conseguenze. A mio parere l'importanza della bellezza esteriore nasce anche per i programmi televisivi che ormai stanno esagerando notevolmente, perché oggi, per avere maggiori spettatori, si ha il bisogno di inserire in un qualsiasi programma una figura femminile dal corpo perfetto. Ciò fa sì che quello diventi il "modello" da cui prendere esempio, stravolgendo canoni estetici e percezione del proprio corpo. Oggi siamo soggetti a tante degenerazioni causate dalle

cattive abitudini dell'uomo, dal suo comportamento, dalle sue esigenze egoistiche e non necessarie, dal suo "avere troppo"...

Allo stesso tempo, però, credo che oggi si senta il bisogno di un radicale cambiamento, un cambiamento che parta dal singolo individuo ma che poi , di persona in persona, coinvolga per intero la nostra società guidandola verso tale cambiamento soprattutto attraverso il pensiero positivo, la speranza.

L'uomo come è stato capace di creare tali problemi dovrà anche essere capace di distruggerli, senza distruggere se stesso.

Liceo “C. Marchesi” Mascalucia (CT)

Prof.ssa: Marilena Cascone

Classe III-A

Abbadessa

Riscoperta del mondo

Sin dall'antichità l'uomo è sempre stato "polites" del mondo, progredendo con la tecnologia e vivendo serenamente e in armonia con il mondo. Con l'avvento delle nuove scoperte energetiche e delle nuove apparecchiature tecnologiche si è perso il sentimento dell'essere e dell'appartenere ad un Mondo. Questo fenomeno appartiene ai nostri giorni, giorni in cui vi è l'annichilimento dell'individuo. In un mondo in cui i disordini naturali, cataclismi, guerre e razzismo sono all'ordine del giorno vi è una sola speranza per un mondo migliore... la riscoperta della nostra Terra.

"Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significazione"

Così Giovanni Bernandone conosciuto con il nome di Francesco d'Assisi si esprime in merito della natura nel suo "Cantico delle Creature". La sua stessa vita ne è testimonianza, vivere in armonia con il creato, divenendo "polites" del mondo. L'amore che Francesco provava per la natura dovrebbe esempio di vita per tutti gli uomini, per una convivenza più civile, per un mondo migliore...

Ormai la nostra era è imbevuta di un uso sbagliato della tecnologia che ci fa dimenticare chi siamo... da dove veniamo... dove viviamo. Un rapporto più sincero con la natura porterebbe ad una convivenza pacifica fra tutti i popoli e ciò metterebbe fine a moltissimi problemi sorti negli ultimi decenni.

La Natura può essere paragonata ad una madre, essa è la generatrice di ogni cosa e, soprattutto, ci offre ciò di cui abbiamo bisogno invece noi siamo i figli che mai si accontentano e che ancora ignorano molti particolari importanti della sua essenza, sfruttiamo tutto quello che ci offre sprecando e rovinando il fragile equilibrio naturale. Quale metafora più significativa se non quella di una madre che da tutto per il figlio ma il fanciullo non apprezza nulla disprezzando la grandezza di ciò che è offerto.

Anche alcuni grandi letterati ebbero un grande rapporto con la natura, uno tra questi è Gabriele d'Annunzio nella sua opera "La pioggia nel pineto" dove il poeta insieme alla sua amata Ermione si trovano a passeggiare ed ascoltando le gocce di pioggia che cadono sul fogliame degli alberi si abbandonano al piacere della sensazione naturale divenendo un tutt'uno con la natura, subendo quasi una metamorfosi

Dimenticare come scavare la terra e prendersi cura del suolo è dimenticare noi stessi.

(Mahatma Gandhi)

Il grande Dalai Lama Mahatma Gandhi con le sue grandi parole riesce a riportarci nel vero senso dell'esistenza umana. Egli portò un messaggio di pace anche attraverso la natura. Chi si dimentica di sé stesso? Forse solo uno stolto! Perché in fondo anche se ci siamo dimenticati... noi siamo il mondo!

Tuttavia abbiamo diversi letterati in contrapposizione con questa concezione come il grande Giacomo Leopardi

*O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?
(Giacomo Leopardi)*

Per Leopardi la natura è la personificazione delle forze, dei fenomeni, perennemente considerata in contrapposizione all'uomo. In un primo momento della sua vita, Leopardi guarda alla natura con occhio benevole, in quanto nonostante conduca costantemente l'uomo innanzi a difficoltà o eventi che causano unicamente sofferenza, essa ha dotato il genere umano di immaginazione, facoltà peculiari e fondamentale per l'essere umano che, facendone uso, evade dalla realtà infelice della vita abbandonandosi ad un mondo interiore. In seguito si trasformerà presto in natura maligna, tutto accade in natura perché mosso da una relazione causa un effetto che porta qualsiasi essere all'ineluttabile morte, intesa in Leopardi come annientazione e oblio. Durante l'ultima parte della sua vita, il poeta sviluppa una concezione di natura ben lontana dalla precedente. Considera la natura come fonte di illusioni e come forza suprema, incurante dell'uomo. Essa deve solo rispettare un ciclo vitale, meccanico, senza risparmiare dolori o condizioni dolorose all'uomo, poiché esso è solo una componente del grande meccanismo naturale.

Tuttavia la natura essendo madre ci mette al mondo, e le catastrofi naturali sono tra i modi per perpetuare la vita, essa ci da anche le possibilità di mantenerci in vita ma sta a noi renderci conto della fortuna che abbiamo e

utilizzare tutti i mezzi che la natura stessa ci mette a disposizione per poter rendere la vita su questo pianeta buona e duratura.

Battaglia

Io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana

“Abbiamo imparato a volare come uccelli, a nuotare come pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli” così parlava il celebre Martin Luther King. Parlava di verità, con cui conviviamo e si conviveva, in maniera drammatica e anche violenta, già nell'antichità; è la superiorità razziale, non la verità della superiorità razziale, bensì l'illusione della superiorità razziale, che è forse una delle illusioni più forti che oggi l'umanità deve affrontare in quanto essa non è altro che una chiusura della mente umana ad un'idea di diversità, fondata su cosa? Perché ci sono persone che si ritengono superiori ad altre? Perché la diversità di una religione, di una cultura o perfino del colore della pelle possono portare a credere che esse siano inferiori ad altre? Con il passare dei secoli il razzismo ha subito un'evoluzione; se prima era considerato diverso e inferiore chi aveva una cultura differente come nel caso dei Greci o dei Romani, i quali consideravano “barbari” gli stranieri che identificavano inoltre come “selvaggi”, o come i Cinesi, che consideravano la loro civiltà “il centro dell'universo”, successivamente, quando, con il colonialismo, le razze entrarono in stretto contatto tra di loro, nacque una forma ancora più “spudorata” di razzismo in cui l'“inferiorità” era considerata innata come se avesse un fondamento genetico; basti pensare alla deportazione e alla schiavitù dei neri nelle colonie d'America o al terribile genocidio degli ebrei da parte della cosiddetta “razza ariana”, definita dagli stessi germanici superiore a

qualunque altra razza arrivando perfino a pensare, che, come diceva Adolf Hitler, “gli ebrei sono indubbiamente una razza, ma non sono umani” o che “i negri sono delle mezze scimmie”. Sono frasi che oggi al sol pensiero ci fanno rabbrivire e ci fanno riflettere spingendoci a domandarci fino a che punto sia capace di arrivare la mente umana per poter avere pensieri tanto malvagi e compiere azioni tanto virulente. Eppure il razzismo non è mica scomparso; viviamo in un'era tanto ricca di innovazioni e di sviluppo, un'era in cui la scienza e la tecnologia regnano, ma nonostante la “modernità” di quest'era il nostro continua ad essere il mondo della superficialità in cui continuano a persistere la corruzione, la violenza, l'apparenza, il pregiudizio, il bullismo, la discriminazione e il razzismo, che anche se in maniera diversa rispetto al passato, è comunque presente ovunque intorno a noi, certe volte anche senza che ce ne rendiamo conto; basti pensare agli omosessuali, ai disabili, ai neri, o semplicemente a chi ha un difetto fisico o psicologico. E' la paura del diverso, non è altro, come già detto in precedenza, che una chiusura della mente che non permette di vedere i fatti per come sono, ma in maniera negativa e pessimistica. Il mondo è ricco ed è bello perchè è diverso, che mondo sarebbe se fossimo tutti uguali? Il problema sta nel concetto di “razza”. Non esistono “razze”; come diceva Albert Einstein: “Io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana.” Questo andrebbe capito; E come? Basterebbe la riflessione, basterebbe abbandonare questa superficialità di cui siamo schiavi, basterebbe ascoltare e provare a capire gli altri, basterebbe accettare gli altri, basterebbe il rispetto, basterebbe sfruttare l'intelligenza di cui siamo dotati in maniera differente e diventare

più sensibili ai problemi di oggi e meno indifferenti perché non c'è cosa peggiore dell'indifferenza. Basterebbe dare uno sguardo al futuro e riuscire a dare ad esso dei valori significativi e importanti, e non soltanto evolverci tecnologicamente e scientificamente, l'innovazione non è solo questo. Dobbiamo cambiare il mondo, e a chi spetta il compito? Spetta ai giovani, noi giovani abbiamo tanto da dare, possiamo fare tanto, basta affrontare questo mondo, basta crederci. Sì, basta crederci, ma da soli cosa raggiungiamo? Se vogliamo migliorare, se vogliamo cambiare questo mondo bisogna farlo insieme.

Clemente

Svegliamoci: siamo nel 2016.

Dal dizionario omosessuale è colui che prova attrazione sessuale e sentimentale per individui del suo stesso sesso. Se provassimo a spiegare questo fenomeno ad un uomo “comune”, qualora questa persona sia dall’opinione avversa, risponderebbe che il fenomeno sia un’anormalità o che si tratti di una malattia psicologica e una disfunzione dell’integrità funzionale. Se, invece, provassimo a spiegare questo fenomeno ad un uomo “comune”, qualora stavolta si tratti di un individuo con una mentalità più aperta rispetto all’individuo di cui parlato prima, risponderebbe che il fenomeno sia una forma alternativa di sessualità e che non ha senso giudicare una persona solo per qualcosa che ha di diverso rispetto a noi.

Nella generazione precedente era tutto ancora più difficile per un omosessuale rispetto ad oggi, perché rivelare la sua identità sessuale sarebbe stato un vero e proprio scandalo, considerato soltanto un problema mentale. Molti uomini hanno combattuto per questo motivo e uno dei più noti è Einar Magens Andreas Wegener, un artista danese. Wegener è stata la prima persona nella storia a sottoporsi ad un intervento chirurgico di riassegnazione sessuale e la prima persona nella storia ad essere identificata come transessuale. Einar andò in Germania e si sottopose a cinque operazioni in un periodo di due anni. Dopo ciò, Einar riuscì ad ottenere il riconoscimento legale del suo nuovo sesso e il cambio di nome, ricevendo il passaggio come Lili Elbe. Dopo il cambio di sesso. Lili Elbe

morì nel 1931 a causa di complicazioni, tre mesi dopo la sua quinta e ultima operazione.

“Questo non è il mio corpo, devo lasciarlo andare.” Questa è una frase che disse l’attore che interpretò Einar Wegener nel film “The danish girl”, ispirato alla storia. Con questa citazione, è facile capire che Einar credeva di trovarsi in un corpo che non lo apparteneva, in un corpo che non lo faceva stare bene con se stesso e che, appunto, desiderava lasciare andare.

Ma non fu solo Einar che riuscì a contribuire al progresso e all’evoluzione della società nel corso del tempo, ma anche Alan Turing, uno dei padri dell’informatica, suicidatosi a soli 41 anni a causa delle persecuzioni dell’autorità britannica per la sua natura sessuale “anormale”.

“Nessuna persona ha il diritto di ricevere il mio stesso trattamento”. Morten Tyldum, regista che ha diretto “The Imitation Games” ha utilizzato citazioni come questa per raccontare la storia e i sentimenti provati da Alan Turing. Ciò dimostra quanto la società in cui vivono gli omosessuali possa provocare seri danni fisici e morali irreparabili. E, purtroppo, anche se i progressi rispetto alla società precedente da quella di oggi ci sono stati, gli omosessuali continuano a trovarsi in un mondo che non concede loro gli stessi diritti che vengono invece concessi agli etero. Gli omosessuali sono soggetti ancora a pregiudizi, stereotipi, discriminazioni e si sentono costretti ad affrontare quotidianamente ostacoli che trovano sia nel campo del lavoro sia nella vita sociale. Queste persone sono sottoposte ad una pressione psicologica e sono tormentati ogni giorno dal rifiuto della società, vengono picchiati, vengono insultati e sono spesso rifiutati anche dalla stessa famiglia, una famiglia che ha una mentalità chiusa, proprio

come la società in cui vivevano Alan Turing ed Einar Wegener. Ciò potrebbe portarli, come successo ad Alan Turing, anche a decisioni radicali come il suicidio. In tante occasioni, dunque, ancora oggi gli omosessuali si sentono discriminati, soprattutto da chi è fermamente legato ai principi cattolici, secondo i quali il vero amore può esistere solo tra uomo e donna ed ogni altra forma di rapporto sessuale è contro natura. L'omosessualità non dovrebbe ancora essere così discriminata, dovrebbe essere la condizione privata di chi ama una persona dello stesso sesso, uno dei tanti modi di amare presenti sulla terra. Dal momento che in Paesi come l'Italia non è così, ci sono state molte manifestazioni in piazze di chi, in giornate come quelle del "Gay pride", si batte per far valere il proprio diritto di amare liberamente chi si vuole. La società di oggi, nonostante tutto ciò, continua a sostenere di essere una società civile, aperta e moderna rispetto alle società precedenti ma, purtroppo, non potrà mai esserlo fin quando non si riuscirà ad accettare che ognuno di noi è libero di amare qualcuno, che sia un uomo e una donna, e per questo motivo, non significa che un omosessuale è una persona diversa dalle altre.

Matilde Di Bella

L' "effetto uomo" sul pianeta Terra

“L'uomo è un animale addomesticato che per secoli ha comandato sugli altri animali con la frode, la violenza e la crudeltà”(Charlie Chaplin)

5 milioni di anni fa fece la sua comparsa , sul pianeta Terra , una figura tanto magnifica quanto distruttiva:l'uomo.

L'uomo : la creatura più complessa mai esistita, che non smette mai di evolversi e di migliorare la propria condizione di vita . Ma , se l'uomo ricava benefici dai suoi progressi e dai miglioramenti , tutto ciò che lo circonda sembra invece che vada distrutto da egli stesso , il quale non guarda ciò che calpesta,ma rivolge gli occhi solo al suo futuro. Al resto del mondo non è mai stato domandato il permesso di mutare l'ambiente ,tutto gli è stato imposto ed è stato subito. I serpenti e gli ermellini si sono ritrovati privi di manto per il vanto di uomini spietati e menefreghisti ; gli orsi e le foche , scimmie e leoni, sono cresciuti in una gabbia senza sapere che non era ciò a cui erano stati destinati ; gli elefanti sono diventati pezzi di pianoforti e molte specie sono andate perse nel corso del tempo , estinte .“Viviamo grazie alla morte di altri” ci dice Leonardo Da Vinci,dipingendo con le parole forti i gesti crudeli dell'umanità nei confronti di coloro che sono i concittadini del pianeta Terra.

E la distruzione provocata dagli uomini non colpisce solo gli animali : foreste tramutate in fogli volanti o accartocciati , fiumi deviati , panorami naturali distrutti, mari inquinati .Ogni cosa ha subito l'effetto uomo e ne

possiamo ammirare le conseguenze : frane, il buco dell'Ozono, i cambiamenti climatici. Persino l'uomo è stato colpito da tutto ciò, forse punito per aver contaminato persino ciò che gli è essenziale per la sopravvivenza :aria e acqua. Scrive Hubert Reebes : “ L'uomo è la specie più folle:venera un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile , senza rendersi conto che la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando”

L'opera umana è ancora in atto e può essere bloccata . Il ciclo della terra non si è fermato e va aiutato nel ristabilire il suo ordine naturale, riponendo ogni elemento al proprio posto, al fine di avere un mondo migliore. L'ambiente che ci circonda può essere aiutato. Campagne pubblicitarie e sensibilizzanti riguardo questo argomento stanno già girando per il mondo in cerca di collaboratori. Vip e persone da ogni parte del pianeta si stanno mettendo in azione per far focalizzare l'importanza di intervenire di fronte a questo fenomeno che rischia di diventare la condanna del pianeta.

“ il problema oggi non è l'energia nucleare” ricorda infatti Albert Einstein “ma il cuore dell'uomo”. Coloro che si arrendono, coloro che credono che il destino della terra è segnato, che ribadiscono che tutto ciò che possiamo fare è “scusarci con le generazioni future”, se ne lavano le mani, per poi sdraiarsi ad ammirare le distese di spazzatura nel nostro pianeta. Sono i codardi , i menefreghisti , uomini che fanno ancora parte dell'umanità egoista che ha creato il disastro ambientale a cui assistono tuttora passivamente.

Ma , essendo vero che l'uomo continua ad evolversi, la speranza è che si evolva nella giusta direzione, e che si evolva imparando a rispettare il mutare e l'essere della natura intorno ad egli e aiutandola nel suo crescere. L'uomo non è e non deve essere destinato a distruggere la terra, bensì ad essere il suo difensore . L'effetto uomo deve tramutarsi e ricevere un'accezione positiva. “Ogni individuo ha il **potere** di fare del **mondo** un posto migliore.” , scrive Sergio Bambarèn. Ognuno di noi, con piccoli e grandi passi può riportare l'ambiente al suo antico splendore, ricordando che la terra ed ogni cosa che la abita non costituisce un nostro possesso.

I frutti sono di tutti, la terra però non appartiene a nessuno, tuttavia, è necessaria alla nostra sopravvivenza. Colui che contribuisce al suo regresso, sta programmando anche la fine dell'umanità.

La terra stessa ci chiama in aiuto e l'uomo è l'unico essere vivente in grado di darle una mano. E, se chi rompe paga, allora è un nostro preciso dovere rispondere alla sua chiamata.

“Il **mondo** è un bel posto e per esso vale la **pena di lottare**”(A. Einstein)

Giuseppe Di Grazia

L'uomo e l'ambiente – prospettive di vita per il nuovo millennio.

L'uomo del ventunesimo secolo appartiene ad una generazione in cui prevale l'avanzare sfrenato della tecnologia e dei suoi mezzi.

Tutto ciò , però, porta a delle conseguenze che non sono favorevoli all'uomo stesso : potremmo parlare di un processo di “ involuzione” dell'essere umano, che costituisce un concetto totalmente opposto a quello di evoluzione , processo della quale l'uomo è stato protagonista sin dall'era preistorica.

Ma perché proprio il termine involuzione ? Sembrerebbe un termine molto drastico e inadatto , ma non è proprio così, perché l'uomo continua a sabotare e a manomettere ciò che ha di più prezioso : la natura.

Egli con il fine di progredire in ambito tecnologico continua a disboscare foreste , ad uccidere animali che rischiano l'estinzione, a togliere spazio a ciò che è verde , per costruire grattacieli , case , uffici , impianti.

Essi sono dei giganteschi macigni di ferro e cemento che stanno portando via quegli spazi in cui un tempo i nostri bisnonni magari andavano per contemplare la bellezza e per educare i propri figli ad amare e rispettare la natura – anche mediante la coltivazione di terreni e la loro irrigazione- da cui provengono i cibi e le materie prime di cui l'uomo ha bisogno per la sua sopravvivenza.

Ma l'uomo vive ormai di egoismo , ed è talmente preso di se , del suo “io”, che ha la mente offuscata dalle passioni , dal desiderio di possedere sempre più case e terreni possibili.

Italo Calvino nella sua prima lezione americana , tratta dal testo: “ LEZIONI AMERICANE / sei proposte per il nuovo millennio”, intitolate *leggerezza* ad un certo punto dice: “se volessi scegliere un simbolo augurale per l’affacciarsi del nuovo millennio sceglierei questo: l’agile salto (...) del poeta filosofo che si solleva dalla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza “ e continua “mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi , rumorosa e aggressiva (...), appartiene al regno della morte (...)”.Colpiscono gli aggettivi che Calvino impiega per descrivere la vitalità dei tempi , e cioè, “rumorosa, aggressiva “.

La nostra è una società in cui i media bombardano la vita dell’essere umano , che è il bene più prezioso che ci sia e la rendono “ aggressiva”, piena di tensione. Proprio per questo possiamo parlare di malessere della società e quindi comune a tutti gli uomini , malessere che ormai ha affondato le sue radici in essa.

Ma ciò si verifica solo nei Paesi sviluppati economicamente , e se facciamo caso ai bambini del cosiddetto “terzo mondo”, loro hanno malattie e sofferenze provocate da mancanza di cibo e condizioni di salute malsane.

Ma , nonostante ciò, loro hanno sempre un sorriso in bocca , hanno quella gioia di vivere e la prospettiva di avere un futuro migliore. Ecco , questo è ciò che manca a noi , cioè quella gioia di vivere e quello stato d’animo vivace ed attento che loro possiedono e che li porta a meravigliarsi per ogni singola cosa , mentre noi, uomini civilizzati e in pieno sviluppo , non ci stupiamo più di niente.

Tutto è normale : anche il bambino di quattro anni che gioca tutto il giorno con la playstation e non sta a contatto con la natura , non gioia con i lego, non sta a contatto con la natura ,non sta a contatto con gli altri bambini a causa di questi mezzi della tecnologia.

Ciò sta portando ad un atteggiamento di sempre più grande superficialità e indifferenza anche nei confronti dello studio e dell' istituzione scolastica .

I giovani in particolare sono talmente presi da telefonini touch, facebook e watsapp che ciò porta a non scoprire più qual è il vero senso e significato dello studio: l'amore e la cultura per la conoscenza , del resto l'etimo del termine "studio", in latino è proprio " studium " che vuol dire "amore , passione".

Allora come possiamo noi , giovani e adulti, del secolo ventunesimo liberarci da questi macigni che ci rendono schiavi e sottomessi ai mezzi della comunicazione ?

Una proposta per il nuovo millennio potrebbe essere proprio questa: riscoprire il vero senso della vita umana , che non è quella realtà aggressiva e rumorosa , ma è una vita fatta per conoscere , dialogare (non con i telefonini touch !), ma alla presenza diretta con l'altro , poterlo guardare negli occhi e confrontare le proprie idee , imparando quando si sbaglia ad ammetterlo con umiltà, virtù che oggi è andata quasi del tutto persa ; solo riscoprendo il senso della leggerezza della vita umana , l'uomo potrà coltivare il desiderio di conoscere , di riscoprire e di riavvicinarsi alla natura , che è e sempre sarà la fonte della vita umana , da cui tutto ha avuto origine.

Francesco Filia

Tra futuro sostenibile e attenzione al passato: proposta di “equilibrio” per il nuovo millennio

Nel costante cammino dell'umanità , dall'inizio a oggi, l'uomo si trova nella posizione di voler perseguire sempre e costantemente il miglioramento e il progresso di ciò che ha fatto in precedenza, di ciò che è stato. Molto spesso, egli dimentica ciò che di buono è stato realizzato, o, per meglio dire tende a eliminarlo dalla sua memoria, perché pensa e crede che quello che ha adesso, che sta facendo attualmente o che ha scoperto e ideato da poco, sia migliore, maggiormente evoluto rispetto a ciò che c'era prima. E' proprio qui che ci dovremmo soffermare, sui significati dei termini: evoluzione e progresso. Il primo [dal lat. *evolutio* -onis, der. di *evolvĕre*, propr. «svolgere (il rotolo di papiro per leggere)], tra gli svariati significati che esso può avere in relazione all'utilizzo linguistico e di conseguenza concettuale che se ne fa, indica, in maniera figurata, ogni processo di trasformazione, graduale e continuo, per cui una data realtà passa da uno stato all'altro – quest'ultimo inteso generalmente come più perfezionato (vocabolario online treccani); mentre il secondo [dal lat. *progressus* -us, der. di *progrĕdi* «andare avanti, avanzare»] assume genericamente il significato del processo, avanzamento di un qualsiasi fenomeno e più comunemente, un avanzamento verso gradi o stadî superiori, con implicito quindi il concetto del perfezionamento, dell'evoluzione, di una trasformazione graduale e continua dal bene al meglio, sia in un ambito limitato sia in un senso più ampio e totale (vocabolario online treccani) . Sorge adesso spontanea una domanda: chi

l'ha detto che l'evoluzione e il progresso, in qualsiasi ambito della vita dell'uomo, possano portare solo ed esclusivamente novità positive e non addirittura nuove problematiche e sfide da affrontare e superare? Proprio in quest'ottica collocherei tutto ciò che riguarda il progresso tecnico-scientifico e le costanti evoluzioni di pensiero riguardo alla vita dell'essere inteso come individuo e umanità. Proprio questa è la sfida che ci pone di fronte l'evoluzione e il progresso: imparare a comprendere che essi stessi nel corso della storia, non hanno portato esclusivamente le "ricette" giuste al miglioramento del tenore di vita dell'umanità, ma anche problematiche nuove da superare. Probabilmente non esiste un'unica soluzione a questa sfida, ma, una, che potrebbe esserci utile, è quella di affrontare evoluzione e progresso sempre con gli "occhi" della storia, però, non come se essa avesse le soluzioni per farci scegliere bene adesso, nel presente, ma come se ci desse gli strumenti adatti e necessari per compiere una scelta maggiormente matura rispetto a quella che si sarebbe potuta compiere in passato.

Dobbiamo però adesso immergerci nella nostra situazione attuale, se vogliamo poi, nel frattempo, attuare ciò che è stato esposto precedentemente.

Passando adesso dalla teoria alla pratica, possibilmente il primo punto, da cui si dovrebbe partire, è l'ambiente.

“Per Legambiente, In Italia, solo nel 2012, si sono avuti 59.500 decessi prematuri per il Pm2.5; 3.300 per l'ozono e 21.600 per gli NOx” (Il Sole24Ore)

“Ma è possibile un’urbanistica ecologica? [...]. Lo stock immobiliare e l’intero settore delle costruzioni causano il 50% delle emissioni globali di CO2 e con l’aumento della superficie costruita nei prossimi 20 anni l’impatto sarà ancora più grande. Da qui l’esigenza di costruire a energia zero e di riqualificare gli spazi, rimettere mano all’esistente per migliorare la qualità della vita, la partecipazione sociale e rinnovare il volto delle città. Ma con un approccio e un sapere nuovi, capaci di imparare dal passato ma anche di fare ricorso alle tecnologie più moderne” (La Stampa)

IL filo conduttore di queste due citazioni è lo stesso, ma gli oggetti di discussione differenti: l’inquinamento ambientale, visto in questo caso dalla prospettiva italiana, e urbanistica ecologica, una possibile soluzione. Essi sono due temi di fondamentale interesse sia nazionale che internazionale . Nonostante ci siano notevoli differenze tra alcune regioni della Terra e altre, l’inquinamento ambientale è un problema che interessa gran parte del nostro pianeta. Esso è frutto di errate campagne di gestione delle risorse naturali, un esempio è la deforestazione in Amazzonia, e del settore industriale. Questi due fattori hanno, a seconda delle regioni del mondo che stiamo analizzando, influenzato la fisionomia delle nostre città. In particolar modo, ci dobbiamo soffermare sull’enorme divario che è presente tra “metropoli e megalopoli” - “piccoli centri” - “zone rurali” . In tutte e tre i casi, anche se in proporzioni diverse, l’edilizia può aver compiuto dei gravi danni, attraverso l’abusivismo edilizio o una cattiva gestione del territorio sia urbanisticamente che architettonicamente. In questo scenario deve essere collocata l’urbanistica ecologica, mirata a una

progettazione e costruzione di edifici in grado di limitare gli impatti nell'ambiente.

Concludendo, è chiaro che nel mondo industrializzato, i progressi in campo edilizio hanno permesso sempre più di costruire enormi metropoli e megalopoli, di cemento e acciaio, grigie e rumorose, dove far vivere, in maniera sovrappopolata, milioni e milioni di abitanti. Ma siamo sicuri che il progresso edilizio e l'evoluzione delle tecniche in questo campo abbiano davvero giovato alla reale crescita del benessere, puramente umano, di ogni essere, alla sua felicità? Se l'obiettivo futuro di tutti noi è quello di fare una proposta di crescita "positiva" per questo nuovo millennio, sicuramente dovremmo partire dal proposito di realizzare un mondo più equilibrato nella distribuzione dei centri urbani, più naturale nella realizzazione delle aree urbane e abitative, un luogo dove l'uomo possa essere degno di essere chiamato tale, e non "macchina".

Federico Furnari

Un virus che dà alla testa: la disinformazione

Il XX secolo, gravido di scoperte fenomenali di carattere prettamente tecnologico e scientifico, è stato il periodo durante il quale l'uomo ha raggiunto l'apice delle sue potenzialità, sconvolgendo totalmente il *modus cogitandi, vivendi et operandi* di un'umanità debole, che aveva appena finito le due Grandi Guerre, e annichilendo le distanze non solo terrestri, ma persino quelle spaziali. Senza cercare troppo affondo nelle sue invenzioni, prendiamo in esame l'Internet.

Inizialmente ideato per scopi bellici di difesa e controspionaggio durante la guerra fredda, divenne nel giro di una trentina d'anni un incredibile strumento di comunicazione di massa. Dopo due anni dalla nascita del vero e proprio Internet presso il CERN di Ginevra, la stessa istituzione decide di rendere pubblica ogni tecnologia alla base del *WorldWideWeb*. Ciò voleva dire che tutti coloro che avessero a disposizione un po' di denaro da potersi permettere un computer e una connessione ad Internet, potevano divulgare notizie e mettersi in contatto con persone agli antipodi della Terra in tempo reale.

Tutto ciò era fantastico. Come lo è ora nel terzo millennio, solo che si è perso il valore reale di questo oggetto, e lo si è reso quasi obsoleto. Perché?

Dapprima lo scopo principale dell'usare Internet era informare, realmente, e divulgare notizie nel più breve tempo possibile. Da qualche anno l'obbiettivo è diventato *disinformare*, possibilmente seguendo una

strategia psicologica ben precisa, finalizzata al puro guadagno per il *disinformatore*.

Il ricercatore Walter Quattrociochi è giunto alla conclusione che a dispetto dell'enorme massa di notizie a cui si può accedere online, la nostra epoca rischia di caratterizzarsi come “*l'era della disinformazione*”. A seguito di un'indagine atta ad analizzare la diffusione delle notizie nei social media, Quattrociochi e il suo gruppo hanno scoperto che il bassissimo livello di intermediazione nell'accesso alle informazioni facilita lo sviluppo di fenomeni virali in cui trovano ampio spazio numerose voci non confermate. Il Team ha anche sviluppato un'ampia e approfondita analisi quantitativa delle pagine di un noto Social Network, concentrandosi sui meccanismi di diffusione di due tipi di notizie: quelle scientifiche, e quelle che fanno capo a teorie complottiste di vario tipo oppure notizie che non hanno fondamento scientifico, ma invece sono presentate come tali.

Un importante risultato dell'analisi è la constatazione che gli utenti tendono a scegliere e condividere i contenuti relativi a uno specifico genere di notizia, secondo uno schema che ricalca il cosiddetto *pregiudizio della conferma*: ovvero la ricerca esclusiva di ciò che conferma un'idea di cui si è già convinti. Si creano così gruppi solidali su specifici temi e narrazioni che tendono a rafforzarsi e a ignorare tutto il resto, nascondendosi nei paraocchi della loro ignoranza.

Quattrociochi scrive: “Questo contesto di fatto rende molto difficile informare correttamente, e fermare una notizia infondata diventa praticamente impossibile.”.

Ma chi sono i soggetti più vulnerabili ad una tempesta di informazioni false e travisate? Si potrebbe pensare ai bambini, ma non è così: sono infatti gli anziani e le persone di mezza età. Chi non più vulnerabile di un ottantenne in pensione, alle prime armi con questa *diavoleria informatica*, che abbozza a qualunque amo gli si presenti davanti? D'altronde “*se è scritto sul Web sarà vero*” è la mentalità di coloro che sono nati con questa antica (giustissima, fino ad un *certo punto*) concezione dell'informazione pubblica.

Sebbene siano i primi soggetti colpiti, il danno subito si propaga per gli strati a loro subordinati del loro albero genealogico. I loro nipoti, le nuove generazioni, s'intende. Purtroppo sono numerosi i casi in cui poveri fanciulli così puri, senza alcun pregiudizio né strane idee complottistiche, vengono bombardati, da *terzi*, per *secondi*, con queste falsità; infatti avranno dal loro *primo* approccio con l'istruzione diverse difficoltà a ricredersi in futuro.

Di colpa, gli ingenui anziani, ne hanno ben poca. Quindi andrebbero puniti i *disinformatori*? Sì, probabile. Ma non saremmo più in grado di parlare di libertà di stampa (digitale), di pensiero, e di comunicazione: ergo l'azzeramento del valore di Internet. Quali sono quindi gli anticorpi che possono arrestare l'avanzata di questi *virus informatici* se non un sano *senso critico* e una maggiore attenzione nel riconoscere l'attendibilità di un sito? Così facile a dirsi, ma nella realtà concreta, in cui l'*analfabetismo*, nel suo senso *lato*, è in continua diminuzione, pare irrealistico che una persona venga così facilmente trascinata così facilmente, come su *olio*, verso quella *scia artificiale* e mendace quale la disinformazione.

Grasso

Terrorismo

Per terrorismo si intende un evento di portata mondiale che usa il terrore come forma di convincimento e di persuasione generale.

Secondo l'enciclopedia Treccani, questo fenomeno rappresenta “l'uso di violenza illegittima, finalizzata a incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e a destabilizzarne o restaurarne l'ordine, mediante azioni quali attentati, rapimenti, dirottamenti di aerei e simili”.

Esso è alimentato dalla stessa paura che spinge popoli con culture differenti a sottomettersi, non riuscendo a trovare soluzioni efficaci al problema e permettendo allo stesso fenomeno di reclutare sostenitori nuovi e giovani anche in persone che prima mantenevano le distanze.

Allo stesso tempo, a fomentarlo concorrono le numerose organizzazioni criminali, che sfruttando l'occasione per far fruttare in maniera illecita i loro guadagni, si insidiano fornendo loro armi, mezzi e supporto sia morale che economico.

Un terreno fertile per lo sviluppo del fenomeno terroristico è stato fornito dalle molteplici guerre che continuano a destabilizzare l'equilibrio mondiale e dalle differenze ideologiche che comportano tantissime divergenze culturali. Solo cercando nuove soluzioni per bloccare questi conflitti, si riuscirebbe a limitare la povertà, l'immigrazione e gli stessi atti terroristici che traggono sostentamento da questi fattori.

Come Danilo Zolo ha scritto nella rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale “*Jura Gentium*”, la dottrina internazionalistica prevalente nei paesi occidentali ritiene che un atto

terroristico - e una organizzazione terroristica - sia caratterizzato dall'uso indiscriminato della violenza contro una popolazione civile con l'intento di diffondere il panico e di coartare un governo o un'autorità politica internazionale. All'origine del terrorismo, aggiunge, ci sono sempre motivazioni ideologiche o politiche.

Quest'ultime sono state causa di atti terroristici che, fino a qualche giorno fa, hanno colpito i Paesi occidentali, colpevoli di seguire una cultura e una fede diverse da quella orientale. Qui trovano sede i numerosi gruppi islamici che continuano a servirsi della religione per abbattere la supremazia economico-politica del mondo opposto.

Basti pensare alle scorse stragi di Parigi, nelle quali tante persone innocenti hanno perso la vita solo perché europei; o al bombardamento di Bruxelles, durante il quale gli stessi attentatori restati impuniti hanno agito sotto gli occhi di telecamere preposte alla sicurezza pubblica.

Sembra però, che come dichiarato dal professore Alessandro Orsini, direttore del Centro per lo studio del terrorismo, “abbiamo drasticamente ridotto le capacità operative dell'Isis. Infatti, se poniamo a confronto l'attentato di Parigi con quello di Bruxelles notiamo che a Parigi l'Isis ha impiegato un commando di 10 jihadisti, utilizzando sia mitragliatori che cinture esplosive. Erano divisi in tre gruppi, che hanno condotto sei attentati simultanei in punti diversi della città. A Bruxelles, l'Isis ha utilizzato solo tre kamikaze e nessuno di loro ha utilizzato i mitragliatori».

Queste sono però solo le ultime tappe di un fenomeno che risale “ai tempi di Al Qaeda, dopo l'11 settembre, quando in effetti si è respirato un clima di conflitto di civiltà. Alimentato da entrambi i lati, con Osama Bin Laden

che voleva seminare il terrore tra gli infedeli e George W. Bush determinato a esportare la democrazia. Oggi è diverso: l'Isis non è un'entità di "terrore in franchising" come Al Qaeda, il suo obiettivo non pare essere quello di creare connessioni tra frustrati, disperati, repressi e violenti di vario genere sparsi nel mondo, soprattutto nelle periferie dell'Occidente. L'Isis è una potenza militare, ben localizzata, che combatte, conquista e spesso anche perde, in posti ben precisi, soprattutto la Siria, l'Iraq e la Libia. E' la sua forza, perché ha creato embrioni di amministrazione, consenso, economia (con il traffico di petrolio di cui in tanti, anche coloro che ufficialmente lo combattono beneficiano), perfino welfare. Ma è anche la sua debolezza: Al Qaeda cresceva e si moltiplicava con il terrore, avanzava nel campo di battaglia degli animi, l'Isis ha bisogno di fuoristrada Toyota, fucili, città".

Questo è quanto scritto da Stefano Feltri, Vicedirettore de "Il Fatto Quotidiano", ma è anche l'opinione che spinge molti a fare del terrorismo l'oggetto principale dei propri discorsi, alimentando indirettamente e involontariamente un fenomeno che fonda le sue radici proprio sulle coscienze mondiali.

Ciò dimostra che, sebbene nel tempo abbia mutato aspetto, questo evento non è facilmente debellabile e continuerà ad essere alimentato dalla paura generale.

Longo

Al nuovo millennio

Definire una proposta che sia valida per un millennio intero è tutto, meno che un'impresa facile: bisogna trovare un elemento comune che non si fermi al presente o al prossimo futuro, ma che vada ben oltre, mille anni dopo il nostro domani. Questo, sia chiaro, non è possibile se si parla di tecnologia, terrorismo o guerre. Non sono questi i problemi di dieci secoli a venire. È necessario porre attenzione sull'uomo, e osservare ciò che, apparentemente, gli manca per migliorarsi. Parleremo quindi del “valore aggiunto”.

Un detto dice che “il valore aggiunto che si mette in campo torna sempre indietro triplicato”. Al di là del detto, che nelle sue molteplici e camaleontiche versioni va dal duplicare al decuplicare, rimane questo valore aggiunto. Ma cos'è, se non qualcosa che c'è, ma non si vede? In fondo, altro non è che un gioco a triangolo tra percezione, pensiero e azione.

Eppure giocare con le forme non è abbastanza, bisogna anzitutto vedere il contesto, e confrontarlo con il singolo. Trovare una proposta vuol dire anzitutto scoprire l'uomo, in un moto creativo e curioso che porta dalla scoperta alla riscoperta. Ce lo insegnano le arti, la storia: le due “coperte” vanno messe insieme per creare bellezza e maestosità. Questo è il motivo per cui non ha senso parlare di tecnologie all'avanguardia senza tenere in considerazione il primo computer, ed è lo stesso per cui l'uomo ha anzitutto bisogno di un background storico. Bisogna partire dall'inizio, e farsi domande: stimolare la curiosità ed evolversi.

Il problema di questo meccanismo, però, sono le risposte. Non si può, molto socraticamente, scagliare la pietra e scappare via nel 2016, eppure l'uomo, nel 2016, dà risposte che fanno scappare via. Esistono ancora razzismo, guerre, problemi all'ecosistema, e le idee umane sembrano sempre anacronistiche, fuori moda: si rischia sempre di cadere nel baratro del passato, ma si finisce sempre per annegare nel futuro. Quindi anche “scoprire” e “riscoprire” hanno bisogno di un cardine: il presente.

Il presente è, sempre e comunque, l'uomo, lo stesso che distrugge il mondo, lo stesso demonizzato bipede che viene definito assassino, distruttore, anticristo del pianeta Terra. Lo stesso che ha ucciso milioni di specie animali, distrutto l'ecosistema, fomentato guerre.

George Carlin, comico di fama mondiale, cerca di giustificarlo, giocando sulla sua arroganza, dicendo: “non possiamo avere ucciso noi il 95% delle specie esistenti e che ormai non sono più. È stupido. Non capisco perché l'uomo pensi di contare qualcosa su questo pianeta. La terra potrebbe portarci all'estinzione con una scrollata di spall...ehm, montagne! Siamo diventati arroganti, ragazzi!”.

Eppure quello che nasce come motto umoristico tutto americano può dare lo spunto per permettere all'uomo di riscattarsi. Se infatti non è giusto disinteressarsi del male che l'uomo ha fatto, fa e farà, così come non è vero che non contiamo nulla sul pianeta, è anche vero, però, che l'uomo è, anzitutto, l'essere vivente più spettacolare nell'universo (o almeno così si pensa), e pertanto è arrogante: dell'arroganza basta non farne narcisismo, e ne possono venire fuori ambizione, volontà e forza.

Anche l'uomo, però, necessità di coordinate, fondamentali alla vita, che raffigureremo con dei diagrammi a torta.

Esse sono: Tempo, Spazio e, ovviamente, Cibo.

CIBO

SPAZIO

TEMPO

Eppure a queste “torte” mancano delle fette. Al tempo manca una fetta perché le nostre lancette, prima o poi, si fermeranno; allo spazio, invece, manca perché, come abbiamo detto prima, abbiamo devastato la bellezza in cui eravamo immersi per scopi futili e disdegnosi; Il cibo, monco anch'esso, trova il suo handicap nello scempio che abbiamo fatto di animali, piante, e perfino dell'acqua.

Ma perché le torte?

La risposta sta in quel valore aggiunto che va messo in campo, quell'essere propriamente umani, quel dare di più. Aristotelicamente, il nostro valore aggiunto sarebbe il “ragionare”, eppure sarebbe più conveniente ragionare solo per creare quel triangolo di cui prima. Fra le torte, questo valore triangolare c'è?

La risposta è sì. Non nelle torte in sé, ma nelle torte in un contesto più ampio, per concentrarci sul singolo. Se infatti iniziassimo a muovere queste torte, potremmo tirare fuori...



Il triangolo di Kanisza, famosissima illusione ottica del novecento.

In realtà il triangolo è un'illusione, non esiste: lo aggiungiamo noi per creare il nostro "valore aggiunto".

Eppure, a ben pensare, abbiamo aggiunto qualcosa dalle nostre mancanze. I vertici del triangolo altro non sono che le fette mancanti del nostro essere.

Ecco, quindi, l'uomo: una serie di imperfezioni che concorrono a creare qualcosa di grande, forse caduco, ma forte e bello. L'errore umano c'è, è innegabile, ma esiste una grazia nel nostro errare che ci porta a migliorare. Mai, al momento dello sbaglio, l'essere umano si mostra contento. Se si immagina un ragazzo in errore, lo si immagina tutto dispiaciuto, con gli occhi da cucciolo, oppure smarrito. È vero che esistono casi in cui all'errore si aggiunge la spavalderia, l'arroganza o l'omertà, ma rimane quel che di grazioso che sempre intercorre fra sbaglio e correzione, passato e futuro, bene e male.

Forse il problema dell'uomo è che ha sempre cercato di distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Forse si dovrebbe cogliere la sinuosità, l'eleganza che esiste fra il continuo passare da problema a soluzione.

Forse basterebbe ricordare cosa è un uomo.

Forse, questa è un'utopia.

Eppure forse, solo forse, questa speranza, questo continuo cambiare, è la nostra forza.

Forse i mali del momento, dalla guerra alla disinformazione, passeranno.

Ma l'uomo, almeno per un'altra manciata di millenni, sarà vivo, forte, magari aleatorio, ma presente.

Ecco quindi la risposta; la mia risposta: a noi, tutti, basterebbe trovare quel benedetto, introvabile, invisibile, impeccabile, dannato, dolce, necessario, mai trovato, presente, mai prestante, fortunato, ineguagliabile, illusivo, elusivo, e tanto, tanto sperato **valore aggiunto**.

Carla Lucifora

Uno sguardo al passato, per vivere il futuro

“Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacca di grano che un caval solo, io acconsentirei che i molti discorsi facessero più che uno solo; ma il discorrere è come il correre, non come il portare, ed un caval berbero solo correrà più che cento frisoni”. Così ne *Il Saggiatore* di Galilei, possiamo osservare la sua modernità nell’esprimere, mediante l’ausilio di una metafora, il metodo con cui poter affrontare i problemi odierni di cui la società è soggetta, per correre così ai ripari, cioè la risoluzione o proposta di cambiamento. Primo tra tutti possiamo identificare la mancanza di libertà nelle scelte, per decidere se allargare la propria mente o fossilizzarsi nelle nuove tecnologie. Il bisogno di essere parte integrante della nuova società in costruzione fa sì che tutti gli uomini si conformino agli standard e ai modelli da quest’ultima forniti, adattandosi ai cambiamenti, all’uso di internet, cellulari. Gli adulti, per esempio, sono le figure in cui i bambini cercano di trovare la personificazione di leggi, di regole comportamentali e non solo; ma in questo millennio si è solo stati spettatori di una divaricazione interna della generazione degli adulti, che invece di assumersi il peso dei loro atti, preferiscono continuare a giocare con la vita come se fosse un videogioco così come succede a Schettino, comandante che abbandona la sua nave pensando prima di tutto a salvare la propria vita. Da quest’ultimo punto scaturisce infatti il tema dell’egoismo, problematica che caratterizza il mondo. Egoismo deriva dal latino ego io, definisce l’atteggiamento di chi si preoccupa unicamente di se stesso, del

proprio benessere e utilità, danneggiando gli interessi di chiunque altro. L'umanità infatti ha assunto questo comportamento nei confronti del prossimo, pretendendo che tutti vivano secondo il volere di uno, esemplificato da Oscar Wilde nella frase "una rosa rossa non è egoista perché vuole essere una rosa rossa. Sarebbe egoista se volesse che i fiori del giardino fossero tutti rossi e tutte rose". Nel cercare di rientrare in certi schemi e apparire così come viene richiesto, si assiste alla trasformazione di persone in automi, inseriti in un contesto in cui tecnologia e progresso si trovano in cima alla piramide del fabbisogno quotidiano, mettendo da parte qualcosa di maggior spessore, di maggiormente puro, come ad esempio i valori morali. Ci troviamo di fronte all'alessitimia, cioè l'anestesia dei sentimenti, la mancanza di questi nella vita di ognuno. La perdita della loro importanza nei rapporti umani o il loro scorretto uso, portano gli uomini a provare tali sentimenti verso gli oggetti che non sono capaci di ricambiare, né di esprimerne altri poiché non è nella loro natura, nel proprio modo di essere, in quanto adibiti ad altro. Diceva Schopenhauer che "l'uomo con la sua volontà può raggiungere qualsiasi cosa, questa volontà deve solo trovare il modo di affermarsi"; pertanto è necessario che ogni uomo provi a cercare un granello di positività e volontà di fare, affinché il mondo venga visto con occhi diversi e pian piano cambi. È vero che nell'azione individuale, capace di incidere sul cambiamento della società odierna, ci si creda poco e anzi ognuno abbia una certa sfiducia, ma bisogna comunque iniziare da una minoranza per coinvolgere la massa, così come è stato sempre effettuato per la conquista di grandi ideali o per cercare di abbattere idee scorrette. Esempio celebre è

la lotta pacifica che Martin Luter King condusse per eliminare ogni sorta di pregiudizio etnico, o come le suffragettes che tentarono di ottenere il diritto al voto anche per la donna. La storia dunque, è un continuo ripetersi di eventi, non ha una forma lineare che parte da un punto e procede verso l'innovazione, ma circolare poiché siamo rinchiusi nel tempo scandito da ritmi diversi, artificiali come gli schemi televisivi, il web. Ci si è resi conto che la durata della vita è stata allungata, grazie alle tecnologie che hanno portato beneficio e benessere, ma che si inizia a vivere molto tardi, in quanto l'eccessiva tecnologia obnubila quali sono realmente gli aspetti fondamentali della vita, che permettono di vivere realmente. Nel mondo quindi non è tutto negativo, esiste sempre un raggio, alimentato dalla speranza, capace di portare cambiamento e maggior benessere.

Nicotra ***Più sociali, meno social***

Viviamo in un'epoca in cui tutto ruota attorno alla tecnologia. Da parecchi anni a questa parte, si è passati all'impiego di strumenti altamente tecnologici che consentono di interagire in tempo reale con chiunque dall'altra parte del mondo; da questo si deduce che la tecnologia ha influito molto sull'atteggiamento e sul rapporto che ogni uomo ha con l'altro, nonché la comunicazione, che è da sempre uno dei pilastri fondamentali della vita dell'uomo. Tuttavia se poco tempo fa a stupire e lasciare sbigottiti chiunque fosse l'immediatezza tempistica con la quale si comunicava, al giorno d'oggi a colpire è invece il dissolversi della socializzazione umana.

“La tecnologia dovrebbe migliorare la tua vita, non diventar essa”. (Harvey B. Mackay). Come si deduce dalle parole di Mackay, difatti sembra che i vari strumenti *social* e le infinite potenzialità dei nostri *smartphone*, favoriscano più lo sfumare di un qualunque tipo di rapporto umano, piuttosto che garantirne l'esistenza, la quale appare sempre più vincolata ad un universo virtuale piuttosto che reale.

Social Network (servizio di rete sociale) : struttura informatica che gestisce nel web le reti basate su relazioni sociali.

Letta la definizione di social network, nasce spontanea una riflessione, saranno oggi le reti basate su relazioni sociali o le relazioni sociali basate sulle reti? È innegabile come oggi, nella nostra realtà sia sempre più influente questo mondo virtuale, ciò rappresenta indubbiamente un

progresso tecnologico, in quanto le piattaforme sociali, di cui facciamo uso, sono sempre a portata di mano attraverso smartphone, tablet e quant'altro. Tale sviluppo ha consentito quindi di accorciare la distanza tra la sfera reale e quella virtuale. Oggi su internet troviamo di tutto, dai social network alle ultime notizie, ai giochi, ai libri ed inoltre su internet ordiniamo, compriamo e vendiamo, tutto ciò con estrema facilità ed è proprio questa semplicità di fare tutto così prontamente che rapisce sempre più la nostra curiosità ed attenzione. Se ci fermiamo però ad osservare una strada, una piazza oppure un semplice bar, non possiamo non notare come oggi la maggior parte delle persone, dai bambini agli adulti, usa i mezzi di comunicazione ma purtroppo molto spesso *non comunica!* Perché?

Centoventiquattro anni fa moriva Antonio Meucci, inventore del telefono, quell'oggetto che si può definire come un qualcosa che ti avvicina alle persone lontane, ma allo stesso tempo ti allontana dalle persone vicine; difatti questa è la cruda verità che è protagonista delle nostre giornate, dal momento in cui lo *smartphone* è costantemente sotto osservazione da parte dei proprietari, i quali indipendentemente dal luogo in cui si trovano, non fanno altro che gettare lo sguardo su di esso.

Riflettendo sulla questione dovremmo prendere consapevolezza dell'effettivo beneficio che l'*iperconnettività* rappresenta per i rapporti umani. Si assiste insomma ad un lento "soffocamento" delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, e quindi, ad una lenta morte della *socialità reale*.

Molte persone affermano che sia più facile esprimersi “nascondendosi” dietro uno schermo, altri, contrariamente, credono che così facendo si possa perdere la dimensione intima della vita di ognuno. Del resto, nel 1999 il filosofo Paul Virilio nella sua *Bomba informatica*, stabiliva la possibile e reale pericolosità della tecnologia, classificandola come un ordigno di distruzione di massa, troppo sottovalutato.

Affine al pensiero di Virilio, è quello del grande Henry David Thoreau: “Gli uomini sono diventati gli strumenti dei loro stessi strumenti”. Sicuramente adesso ci si chiede: qual è quindi la soluzione al problema? Forse la chiave sarebbe semplicemente trovare la giusta misura, dando maggior peso ai momenti intimi, comprendere appieno quanto di positivo sia in grado di darci l’*iperconnettività*, senza però farsi “divorare” da essa. “Siate meno social, più sociali” Questa frase spiritosa dovrebbe indurre ad aprire la mente alle emozioni reali, immortalare i momenti intimi nella memoria di ognuno e non nel telefono di ognuno, poiché per fare ciò non basta un semplice *selfie*.

Ilenia Pappalardo

‘Stringimi la mano e non avrò paura’.

Il mondo che sorregge ogni essere vivente è un enorme fondale di misteri irrisolti e di avventurieri che cercano irrefrenabilmente di risolverli. Fa parte dell'indole umana rincorrere il gusto della scoperta, questo perché siamo dotati di una ragione che spinge sempre ogni uomo a non accontentarsi dei limiti impostigli dalla natura, ma a solcare nuovi confini e a superare quelle colonne d'Ercole che tanto hanno intimorito i nostri antenati greci. Dentro il sangue di ogni grande eroe scorreva il nettare divino della conoscenza e dell'audacia ed era ciò che li contraddistingueva da tutto resto. Ma noi siamo uomini, piccoli eroi forse; ciò che accomuna ogni singolo uomo è il dubbio. Siamo esseri incerti, in equilibrio su una corda instabile e senza punti di appoggio, sempre pronti a cadere nel vuoto totale dell'incoscienza. Vivere nell'oscurità di una caverna, lontano dal sole e da ogni certezza è ciò che ogni uomo è condannato a subire durante la propria esistenza. Ma chi si salva da tutto ciò? Chi può volgere lo sguardo verso il sole e scoprire la vita? Ogni mente è una dicotomia tra ciò che è bene e ciò che è male, tra paradiso e inferno, è armonia e caos insieme. Così recitava Roberto Herlitzka nel film "Il rosso e il blu": "C'è qualcosa nell'arte, come nella natura del resto, che ci rassicura e qualcosa invece, ci tormenta, ci turba (...) Due sentimenti eterni in perenne lotta: la ricerca dell'ordine e il fascino del caos. Dentro questa lotta abita l'uomo, ci siamo noi. Ordine e disordine (...) questo è per gli uomini un eterno mistero e l'incapacità di risolvere questo mistero ci costringe a oscillare tra la ricerca di un'armonia impossibile e l'abbandono al caos. Quando ci

accorgiamo del divario che c'è tra noi e il mondo, tra noi e noi, tra noi e Dio, allora scopriamo che possiamo ancora provare stupore, che possiamo gettare uno sguardo attorno a noi come se fossimo capaci di vedere per la prima volta''. Vedere per la prima volta. Forse manca questo agli uomini di oggi, sapere ripercorrere vecchie strade, aggiustare un oggetto piuttosto che gettarlo o comprarne uno nuovo, guardare una persona con gli occhi di un bambino e accettare, con desiderio, la diversità altrui, senza temerla ma essendone affascinato e volerne cercare ancora senza stancarsene mai. L'essere diverso stringe la mano all'essere unico, stringe la mano a sé stesso e non se ne sottrae o lancia bombe per paura, ma guarda dritto negli occhi l'altro e sorride semplicemente. Colui che scappa dalla propria terra tende la mano dal basso di una misera barca all'alto, verso una vita diversa, cerca la diversità perché è stanco di quella che ha lasciato dietro le sue spalle, dietro le scie delle onde di quel mare nemico che più volte ha tentato di sommergerlo e portarlo dentro di sé; cerca una mano amica a cui affidarsi e una coperta che possa dimostrargli ospitalità e non clemenza, perché nessuno ha bisogno di essere compatito, ma semplicemente capito. Colui che si lascia esplodere per compiacere il suo dio, che bombarda città moderne e città d'arte dovrebbe avere qualcuno che gli racconti la storia dell'uomo e la storia dell'arte, per aiutarlo a fargli apprezzare e magari amare ciò che adesso distrugge, piazze e monumenti che hanno avuto bisogno di tempo per essere stati edificati e che in un battito di ciglia vengono abbattuti. Bisogna insegnargli che il suicidio è peccato, ma togliere la vita ad una persona è uno sbaglio che non si può correggere, non si può afferrare la gomma e cancellare la scritta a matita. Il foglio

oramai è stato calcato con penna nera e non si può rimediare per far tornare il foglio bianco come prima. E' importante che ogni islamista, buddhista, induista o cristiano che sia, impari a pensare e a conoscere le pietre fondanti della propria religione e della propria cultura, evitando di fraintenderne ragioni e cause ma riflettendo sulle conseguenze di ogni gesto, e preferendo una carezza ad ogni tipo di violenza. A questo proposito un vivace pittore spagnolo, Pablo Picasso, diceva: "Non giudicare sbagliato ciò che non conosci, prendi l'occasione per comprendere." E probabilmente lui aveva ragione ad invitare ognuno alla conoscenza e alla comprensione prima di deliberare giudizi affrettati o di agire bendati dall'ignoranza. Qualche secolo prima già Socrate proponeva ai suoi discepoli di intraprendere il viaggio della conoscenza proprio con questa sentenza incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: "Γνωθι σεαυτόν", "conosci te stesso" perché l'uomo non vive solo nel rapporto con le cose di cui ha bisogno o con gli altri uomini, ma anche in virtù del rapporto con se stesso e con la propria coscienza. "Mettersi in chiaro con se stessi, con un atto di coraggio e di sincerità da rinnovare di continuo, significa pervenire all'età della ragione, cioè superare l'egocentrismo, il narcisismo, così come l'istinto del gregge, la falsa certezza delle frasi fatte, dei luoghi comuni". Queste sono le parole di Matteo Perrini, grande professore che seguendo i passi di Socrate, insegnò ai suoi "discepoli" a staccarsi dal gregge umano e a formarsi un proprio modo di pensare e di vedere il mondo. Infatti paragonava quest'ultima categoria a un vuoto recipiente esposto a pregiudizi, a tradizioni e a credenze grossolane che allontanano l'uomo sempre di più da sé stesso e lo conducono verso gli

altri, una massa informe di marionette mosse da un uomo, sotto indicazioni di un altro ancora, servo degli altri. Probabilmente Socrate enunciò queste tre piccole parole con la speranza che diventassero universali, proprio come lo è il “ti amo” per noi giovani nel 2016. “Conoscere e riconoscere in sé ciò che è universalmente umano consiste nella consapevolezza delle possibilità e dei limiti a tutti comuni, nonché dei doveri a cui la natura umana ci sottopone e dei fini a cui dobbiamo tendere con tutta la nostra anima”. (Matteo Perrini)

Pizzo

Adozione: pro o contro?

“Adottare”, una parola che sentiamo quasi ogni giorno al telegiornale, sui giornali e persino nei talk show; è arrivata sulla bocca di tutti in tempi brevissimi ma spesso non si conosce il vero significato di questo termine. In un presente dove “tutti sono esperti di tutto” è difficile distinguere cosa è reale e cosa nasce dall’ignoranza e dalla strumentalizzazione dei mass media.

Il verbo *adottare* deriva dal latino *adoptare* e significa <<desiderare, scegliere>>, in origine era usato per indicare il far proprio, la predilezione di qualcosa rispetto ad altre, fu poi esteso anche con il significato di *prendere come proprio il figlio di altri*.

L’articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184 sancisce che: “L’adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o che raggiungano tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale, e tra i quali non sussista separazione personale neppure di fatto e che siano idonei a educare, istruire e in grado di mantenere i minori che intendono adottare.”

Adottare significa far posto nella propria vita a un’altra persona, accoglierla e amarla anche se generata da altri; solo quando si è in grado di aggiungere un posto in più non solo “a tavola” ma anche nel proprio cuore e nella propria famiglia si possono avviare le pratiche dell’adozione.

Tale legge ha scatenato diverse polemiche e “dibattiti da talk show”. Sebbene diversi programmi televisivi, persone dello spettacolo e persino

politici hanno sfruttato senza scrupoli situazioni a loro favorevoli, la pratica dell'adozione riscontra ancora grandi problemi.

Chi può adottare? La legge vigente in Italia descrive dettagliatamente i requisiti che devono avere i futuri genitori (età, motivazioni, anni di matrimonio, ecc...) e regola che solo una coppia può realizzare un'adozione valida, al contrario vieta a una persona non coniugata o a una coppia dello stesso sesso di diventare genitori. Tuttavia la Corte Costituzionale, analizzando nel 2005 il caso di una madre single, ritenne valida l'adozione internazionale da parte di persone non coniugate. Il Tribunale dei minori, pertanto, ritiene idonea l'adozione internazionale del single se nel Paese di origine del bambino è ammessa l'adozione da parte di persone non coniugate. Sempre più persone oggi aspirano ad avere un bambino pur non avendone la possibilità e non essendo sposate, sebbene il percorso sia più lungo e impegnativo. Questo decreto non è passato inosservato; ad opporsi sono stati sopra tutti chi ritiene che una corretta educazione sia impartita solo da una mamma ed un papà, e la Chiesa poiché ritiene che non vengano rispettati i valori della famiglia.

Argomento più discusso e su cui si specula molto riguarda le “adozioni gay”. Se questo può sembrare sinonimo di conoscenza, di società “aperta” che ammette anche situazioni non comuni, non è così poiché un tema così delicato viene spesso trattato con superficialità e presunzione. Tutti i discorsi pronunciati si dividono in due opinioni, ovvero quelli pro e quelli contro le adozioni di coppie omosessuali. “Vivere in una famiglia senza la figura materna o paterna potrebbe danneggiare il bambino”

afferma Giovanni Corsello, Il presidente della Società di pediatria, “Non si può infatti escludere che convivere con due genitori dello stesso sesso abbia ricadute negative sui processi di sviluppo psichico e relazionale nell'età evolutiva”. Chi come Corsello si scaglia contro le adozioni gay, chiamate anche *stepchild adoption*, ritiene irrazionale e illogico affidare un bambino a una coppia “naturalmente infertile”, anche la giornalista Oriana Fallacci, della stessa opinione, scrive: “Con quale diritto dunque, una coppia di omosessuali (maschi o femmine) chiede d’adottare un bambino? [...] Io quando parlano di adozione-gay mi sento derubata nel mio ventre di donna. Anche se non ho bambini mi sento usata, sfruttata, come una mucca che partorisce vitelli destinati al mattatoio”. La Fallacci è ostinata nella sua idea, non ammette che una coppia possa “acquistare” un bambino come se si trattasse di un’automobile, la sua protesta non è solo contro le coppie omosessuali ma anche contro chi vuole fare una legge che vada contro le regole della natura.

È facile distrarsi dal tema principale e sviare il discorso in punti meno importanti; la vera priorità è la salute e lo stato psicologico del bambino, la legge deve considerare solo questo. “Ciò che conta è valutare la qualità affettiva dei genitori, la capacità di accogliere e seguire la crescita dei bambini, creando un ambiente sicuro, sereno e protettivo. E questo non dipende certo dal ‘genere’ dei genitori” dice il presidente della Società italiana di psichiatria, Claudio Mencacci.

Si può certamente affermare che per uno sviluppo sereno dei bambini non importa il sesso dei genitori ma la qualità della relazione tra questi ultimi e

i loro figli, naturali o meno. Non esistono genitori “più giusti” o “più naturali” di altri.

L'adozione, come spesso si vuole far credere, non riguarda i genitori ma i bambini; ciò di cui si dovrebbe discutere di più e che dovrebbe arrivare a tutti è che l'affidamento di un minore è la possibilità di dare una famiglia a un bambino, di non abbandonarlo e di cambiare non solo la sua vita ma anche quella dei suoi nuovi genitori.

Gianvito Rapisarda
La comunicazione silente

“Possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell’essere umano” (Paulo Coelho). La “comunicazione”. Cos’è la comunicazione? Il termine deriva dal latino *communicare*, mettere in comune, derivato di *commune*, che compie il suo dovere con gli altri, composto da *cum* (insieme) e *munis* (funzione, dovere). Comunicare significa pertanto “condividere”, “rendere comune”, “rendere sociale” la propria funzione, intesa anche come pensiero e modo di essere; comunicare significa rendere partecipi altre persone della propria mentalità, dei propri stati d’animo, della propria essenza ed esistenza; comunicare significa aprirsi e lasciarsi scoprire per il bene proprio e di tutta la società.

Ma è ancora questo oggi il valore della comunicazione? No. La domanda è: “Perché?”. Perché i mezzi di comunicazione da noi utilizzati non sono adeguati e allontanano gli uomini dalla giusta condivisione delle proprie idee e delle proprie sensazioni. “Condivisione”, a cosa ci fa pensare questo termine? Questa parola è forse la più diffusa nei social network, ma ha il significato di mostrare ad altre persone idee, immagini e fatti altrui, non di comunicare il proprio pensiero, non di rendere “social” quello che noi stessi elaboriamo e sviluppiamo, ragionando e riflettendo, ma socializzare qualcosa che non è proprio, e quindi non permettere realmente ad altri di farsi conoscere e comprendere. Le “reti sociali” possono essere valide, per la loro concisione e rapidità, nella diffusione di fatti ed informazioni in innumerevoli ambiti, ma non nello scambio di idee e pensieri, perché la

mancanza di contatto, l'assenza dello sguardo, portano ad una comunicazione scarna e che facilmente non viene compresa. Ma i social network costituiscono soltanto una delle tante forme in cui viene adoperato il vero mezzo di comunicazione, la "parola". "La lingua può nascondere la verità ma gli occhi mai" (Mikhail Bulgakov). La parola, il linguaggio sono nati, agli albori dei tempi, come una convenzione, come un metodo per scambiare informazioni con una varietà di simboli e suoni, come un mezzo di unione, rapporto e condivisione. La parola potrebbe essere il giusto tramite del comunicare, se soltanto fosse sempre riflesso del pensiero e della mentalità di un uomo, ma, come afferma Bulgakov, la parola può nascondere ciò che è vero, la parola può mentire, la parola può tradire, la parola può limitare la conoscenza, la parola può essere un muro che ostruisce il contatto tra due persone. Immaginiamo due uomini di nazionalità diverse, di linguaggio diverso e che quindi non hanno alcun modo di comunicare. Un solo gesto, un solo ed elementare sguardo possono superare questo ostacolo, possono creare un ponte tra gli animi dei due individui, possono permettere loro di comprendere a vicenda sentimenti, emozioni e stati d'animo. Il linguaggio degli occhi è l'unica forma di comunicazione universale, perché è un linguaggio puro, un linguaggio senza scudi, un linguaggio aperto e sincero. Lo sguardo è il mezzo più semplice per scavare in una persona, ma, nonostante la sua semplicità, l'uomo ha perso la capacità di "leggere negli occhi" e ha preferito ad essa la parola, perché il linguaggio, grazie alle sue virtù, positive e negative, riesce spesso a nascondere debolezze e fragilità, a negare certezze e verità, cose che lo sguardo non riesce ad obnubilare,

perché specchio dell'anima e dell'intelletto. Come allora ripristinare negli uomini tale valore, come far rinascere il desiderio e l'impulso di conoscere l'altro? La mentalità di una persona nasce e si sviluppa in maggior parte durante l'età infantile, sarebbe quindi utile insegnare ai bambini l'arte del riconoscere attraverso lo sguardo, senza parole, sentimenti, passioni, tristezza e felicità, amore e odio, semplicemente osservando negli occhi un altro bambino, o ammirando una foto, un quadro, una statua (in ambito scolastico con lo studio della storia dell'arte o in altri contesti) e cercando di capire cosa quelle figure provino ed esprimano, perché questo è il primo grado di conoscenza, il contatto oculare, senza il quale la condivisione, la comunicazione non potrebbero esistere. Sarebbe altrettanto valido promuovere attività, da parte sia delle scuole che di altri organismi (associazioni culturali, comuni, musei, biblioteche) che spingano i bambini e tutti i giovani ad affrontare la loro fase di crescita nella maniera più "naturale" possibile, cioè lontano dalla tecnologia, da utilizzare in maniera adeguata, e più vicini gli uni agli altri, in un contatto che non sia virtuale e limitato dalle parole, ma reale e senza confini di alcun tipo, aperto al confronto e alla vera condivisione di idee. Questa è una proposta per il nuovo millennio, una proposta semplice e di ritorno a quelli che sono i valori fondamentali e primordiali, lontani dall'innovazione e proprio per questo innovativi, che si propone di educare i giovani a comunicare e ricercare la conoscenza dell'altro nel "silenzio" delle parole, e nell'"eloquenza" degli occhi, lasciando liberi i bambini, ancora distanti dalla comunicazione verbale, di esaminare la realtà e le persone con l'innata abilità di guardare e percepire. Questo processo potrebbe favorire

la nascita e lo sviluppo di una società formata da individui capaci di dialogare , pronti al confronto, più responsabili, e attenti alle proprie parole e ai propri gesti, una società fondata su una comunicazione reale e dedicata al bene comune, una società condivisa e plasmata da ogni suo singolo componente. Come disse Catone il Censore “Rem tene, verba sequentur”, cioè possiedi il concetto, in questo senso la forma essenziale di conoscenza, quella oculare, e le parole seguiranno, prima silenti attraverso lo sguardo, poi orali, se e quando necessario.

Romeo

Un colpo di spugna per rendere tutto più pulito

Con il termine *smog* si intende l'insieme delle sostanze nocive che inquinano l'aria respirata dall'uomo. Come riportato dal dizionario “Garzanti” 2009, << lo smog è la nebbia mista a fumi e altri residui inquinanti, che ristagna spesso sui grandi centri industriali o urbani >>.

Insinuandosi nell'atmosfera, infatti, questo miscuglio nuoce gravemente sia ai polmoni degli esseri umani e animali che alle piante, destabilizzando l'equilibrio della natura e limitando la presenza di ossigeno utile alla sopravvivenza di ogni essere vivente.

Con l'aumento delle emissioni nocive, le autorità internazionali hanno cercato di sviluppare strategie adeguate a risolvere il problema, attraverso l'adozione di misure antinquinamento, da adottare soprattutto nei centri urbani dove la quantità di Co₂ ha raggiunto livelli oltre la soglia.

Coscienti di ciò, infatti, <<gli Stati, con la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, nel 1992, riconobbero che essa avrebbe costituito un trampolino per un'azione più energica nel futuro. Istituito un processo permanente di esame, di discussione e di scambio di informazioni, la Convenzione ha permesso l'adozione di impegni supplementari adattati all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e della volontà politica >>.

Così come recita il suddetto testo, tratto dal “Protocollo di Kyoto”, <<i>paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre, per il periodo 2008–2012, il totale delle emissioni di gas ad effetto serra almeno del 5% rispetto ai livelli del 1990. Questi impegni, giuridicamente vincolanti, dovrebbero

produrre una reversione storica della tendenza ascendente delle emissioni che detti paesi hanno da circa 150 anni>>.

Il Protocollo di Kyoto è stato firmato il 16 marzo 1998 dai paesi sviluppati le cui emissioni totali di biossido di carbonio rappresentano almeno il 55% della quantità totale emessa e che si sono impegnati a diminuire l'uso di sostanze inquinanti.

Anche se, nel tempo, molti di questi Stati non sono riusciti a mantenere la parola data nell'accordo, sono ancora molteplici le associazioni e i gruppi di ambientalisti che all'interno di questi Paesi cercano di sensibilizzare alla diminuzione delle emissioni nocive e all'uso di mezzi meno inquinanti.

Un esempio è rappresentato da “Legambiente”, che nel suo report “Malaria di città 2016”, afferma che <<per raggiungere l'obiettivo di ridurre i danni ambientali e i costi sanitari provocati dall'inquinamento atmosferico è fondamentale per le amministrazioni, nazionali e locali, disporre di adeguati strumenti per mettere in campo tutte le misure e le azioni il più possibile efficaci e durature. Questi strumenti non possono non passare per le sedi europee del Parlamento, luogo dove tutti gli Stati membri stabiliscono le linee guida e i principi comunitari che si traducono poi nelle Direttive europee, recepite a loro volta a livello nazionale da tutti i Paesi>>.

Proprio per questo motivo, quest'associazione continua tutt'oggi a cercare proseliti e seguaci tra la popolazione, considerandola la protagonista di questa lotta all'inquinamento, visto che è essa stessa la principale responsabile del fenomeno in questione.

Il livello di criticità è talmente alto da preoccupare le stesse società che forniscono energia, come dimostra l'eni, l'Ente Nazionale Idrocarburi, impegnata a sensibilizzare gli studenti italiani ad adottare uno stile di vita meno inquinante e più responsabile.

Essa ricorda che <<per inquinamento atmosferico si intende la presenza nell'aria di una o più sostanze che alterano la composizione e l'equilibrio dell'atmosfera, causando effetti dannosi per gli uomini, gli animali, le piante e per l'ambiente. L'inquinamento dell'aria può essere limitato anche adottando piccole azioni quotidiane, come spegnere la luce quando non serve, utilizzare l'auto solo se necessario, riciclare i rifiuti, non esagerare nel riscaldare o nel raffreddare gli ambienti dove viviamo. In questo modo potremmo ridurre l'immissione in atmosfera dei gas responsabili dell'inquinamento che provoca le piogge acide, il buco dell'ozono e l'effetto serra>>.

Ciò dimostra che l'impegno continua e interessa molti settori della vita quotidiana, anche se si potrebbe fare molto di più e che tocca ad ogni uomo fare la propria parte per sostenere la sopravvivenza dell'intero pianeta.

Quest'interesse ha permesso lo sviluppo del termine "sostenibilità", con il quale si intende l'esigenza di preservare le fonti del presente per utilizzarle anche in futuro.

Non c'è dubbio che l'inquinamento sia un fenomeno concreto, anche se esso rappresenta la molla e la causa che dovrebbe spronare ognuno a rendere migliore il mondo in cui vive ed agisce.

Un nuovo millennio può arrivare solo se ognuno fa la sua piccola parte, utilizzando strumenti a minor impatto ambientale (bici elettriche, industrie ad emissioni limitate, mezzi di trasporto alternativi) e adottando uno stile di vita e un modo di pensare che tiene conto dei bisogni dell'ambiente. Bisognerebbe capire, infatti, che il luogo in cui viviamo deve essere preservato perché è da esso che traiamo sostentamento e come dà, può anche togliere. Non bisogna, quindi, gettare la spugna, ma usarla per pulire tutto.

Martina Sanguedolce **'WATERWORLD'**

I cambiamenti climatici possono essere suddivisi in due categorie: i cambiamenti naturali e quelli innaturali.

Sin dall'era preistorica il nostro pianeta ha visto susseguirsi molteplici variazioni naturali, quali ere glaciali e interglaciali, dovute all'attività solare, all'attività vulcanica e ai cambiamenti periodici dell'orbitale terrestre, tali cambiamenti vengono chiamati 'cicli di Milankovic', dal nome dello scienziato che formulò la teoria.

Tuttavia dal XX secolo ad ora la terra sta assistendo ad un mutamento innaturale del clima terrestre, ovvero ad un notevole incremento delle temperature medie del pianeta.

Questo fenomeno prende diversi nomi, il più comune è la traduzione dell'espressione inglese: 'global warming' in italiano 'riscaldamento globale'.

Questo incremento è dovuto all'attività umana per diversi motivi, i principali sono: la concentrazione dei gas serra, l'allevamento intensivo e i cambiamenti sulla superficie terrestre.

Questi cambiamenti porteranno ad un collasso del nostro sistema ambientale poichè non tengono conto dell'equilibrio naturale.

La concentrazione dei gas serra nell'atmosfera è dovuta a diversi fattori correlati tra loro, uno dei quali è l'aumento sconsiderato del fabbisogno consumistico mondiale, che spinge le multinazionali ad incrementare la produzione a scapito dell'ecosistema, infatti durante le fasi di produzione viene prodotto materiale di scarto sia solido che gassoso.

I rifiuti solidi dovranno essere smaltiti attraverso specifici processi che a volte non vengono eseguiti correttamente o addirittura i rifiuti talvolta vengono scaricati in zone non idonee. Infatti i rifiuti di tipo solido se non smaltiti correttamente inquineranno il sottosuolo danneggiando i terreni coltivabili, inoltre la pioggia già acida a causa dei gas nocivi presenti nell'aria bagnerà il suolo facendo così inquinare ulteriormente il pianeta.

L'emissione dei rifiuti gassosi al contrario non può essere controllata, così questo materiale di scarto viene giornalmente rilasciato nell'atmosfera terrestre.

Entrambi i tipi di rifiuti influiranno non solo sul riscaldamento globale dando vita a fenomeni come il progressivo scioglimento dei ghiacciai e l'aumento del livello del mare ma influiranno direttamente anche sulla salute degli esseri umani, che si nutrono di alimenti coltivati in terreni inquinati, di acqua acida a causa delle piogge e respirano aria sovraccarica di gas nocivi.

Un esempio di impatto sulla salute della popolazione lo possiamo trovare nell'Italia meridionale più precisamente tra le province di Napoli e Caserta, questa zona è compromessa a causa dell'elevata presenza di rifiuti tossici.

Un altro fenomeno a cui si può ricondurre il riscaldamento globale è l'allevamento intensivo di bestiame.

Come sostiene il FAO (organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura) in una relazione intitolata 'Livestock's Long Shadow' ovvero 'la lunga ombra del bestiame' risalente al 2006, dal 1950 al 2000 la popolazione mondiale è passata da due miliardi e seicento

milioni a sei miliardi di persone, così la produzione di carne è quintuplicata: da quarantacinque a duecentotrentatre miliardi di chilogrammi di carne l'anno. Così il settore zootecnico produce il 18% di emissione di gas serra.

'Il bestiame è tra i maggiori responsabili di alcuni tra i problemi più gravi con cui l'ambiente deve fare oggi i conti; è necessario che s'intervenga con urgenza per porre rimedio a questa situazione' dice Steinfeld. Questo settore cresce annualmente ad un ritmo sempre più veloce, di conseguenza cresce anche l'inquinamento che da esso deriva; ed è anche responsabile del 37% di tutto il metano prodotto che deriva dal sistema digestivo degli animali, che contribuisce così alle piogge acide.

L'allevamento intensivo inoltre incide sul terreno della superficie terrestre poiché alcune zone vengono utilizzate come pascolo permanente per gli animali, altre zone invece vengono disboscate per coltivare il mangime per le ultime.

Enormi zone della terra vengono disboscate per questa industria, come ad esempio in l'America latina dove il 70% delle foreste amazzoniche sono state convertite in terreno per il pascolo.

Bisogna però porsi a questi problemi con uno sguardo di innovazione e di crescita, cercando di proporre sempre nuove soluzioni contro l'inquinamento e il riscaldamento globale.

Spesso in cinematografia accade che il regista proponga un possibile scenario futuristico della realtà, un esempio a ciò è il film di Kevin Reynolds 'Waterworld', tale film racconta in maniera fantascientifica una

possibile fine del nostro pianeta, il protagonista infatti è alla ricerca della terra ferma in un mondo sommerso dalle acque.

È pura utopia la realizzazione di progetti che cambino radicalmente l'attuale modo di vivere, ci si può però porre in maniera positiva e costruttiva dinnanzi a ciò, cercando piccole soluzioni quotidiane.

Alcune delle quali potrebbero riguardare ognuno di noi, come ad esempio la riduzione del consumo di carne, per rallentare l'enorme mercato zootecnico in crescita; l'utilizzo sempre minore di mezzi di trasporto personali sostituendoli con mezzi ecologicamente sostenibili; iniziare a porsi sensibilmente alla raccolta differenziata dei rifiuti così da agevolare il loro smaltimento.

In conclusione uno dei metodi forse più efficaci per scongiurare una fine catastrofica ed assicurarci una piacevole permanenza nel nostro pianeta è la sensibilizzazione dei cittadini, i quali in piccolo devono essere chiamati a contribuire al benessere della terra e di conseguenza di chi ci abita.

Savoca

L'essere umano e l'omosessualità: Ci vuole Grandezza.

Al giorno d'oggi i telegiornali, i social network, parlano costantemente di varie problematiche discusse in tutto il mondo.

Una di queste problematiche, di cui si parla recentemente è il matrimonio e le adozioni di bambini riguardanti le coppie omosessuali.

Partendo dal principio, che scopo hanno i matrimoni?

Nell'antichità avevano il compito di unire due (o anche più alle volte) casate con matrimoni combinati, per garantire l'espansione del territorio, del potere e assicurarsi un erede al trono per portare avanti il progetto instauratosi.

Oggi, escludendo diversi elementi, la situazione si ripete, è sempre la stessa; soprattutto nelle culture occidentali, il matrimonio serve a garantire la nascita di nuovi cittadini.

Già solo la definizione di matrimonio è causa di diverse incongruenze tra la popolazione, e non solo, anche tra potere temporale, lo Stato, e potere spirituale; la Chiesa.

“Negare il matrimonio agli omosessuali è semplicemente una discriminazione, un diritto civile violato, un'ingiustizia paragonabile al razzismo nei confronti di chi ha la pelle nera”

Questa è la tesi di "Why marriage matters" e "Why marriage?", due libri con titolo e argomenti simili usciti negli Stati Uniti, riportata da Christian Rocca, politico e giornalista italiano.

Gli autori si battono per una società che si liberi dalla paura tra matrimoni dello stesso sesso.

La tesi centrale si basa su quelle supposizioni contrarie che non tengono conto dell'evoluzione della politica matrimoniale.

“Rimuoverebbe una barriera discriminatoria nel cammino di gente che vuole assumersi anche la responsabilità e l’impegno legale della vita di coppia”. -Wolfson.

L'autore di uno dei libri afferma che la lotta per i matrimoni gay abbia una somiglianza con quella battaglia che negli anni Sessanta fu condotta dal movimento dei diritti civili contro le leggi che non accettavano il matrimonio tra coppie eterosessuali di diversa razza, o che non garantivano uguali diritti alle mogli o che non consideravano un crimine lo stupro della sposa .

Perché?

Gli oppositori sostennero la stessa tesi utilizzata contro le nozze gay, cioè che le proposte di cambiamento porterebbero alla distruzione dell'istituzione matrimoniale.

Il Vaticano afferma che non dev'essere consentito alle coppie gay le adozioni di bambini, definendole “atti di violenza” verso essi.

La Chiesa nega il diritto con un documento, convincente, che invita la politica e negare ciò; scrivendo che le adozioni e i matrimoni omosessuali

non recitano alcun ruolo nella società, e che perciò non vi è alcun motivo per il “riconoscimento legale”.

Abbiamo detto però, che non tutti sono a sfavore e quindi favorevoli alle regole della Chiesa.

Nel 2004, Massachusetts, Stati Uniti, i matrimoni tra coppie dello stesso sesso divennero legali.

Accadde grazie alla Corte Suprema quando i funzionari comunali consegnarono la prima licenza ad una coppia.

Perché, in una società sviluppata economicamente, culturalmente e socialmente, in una società moderna, questo tipo di diversità dell'essere umano non è accettata?

L'omosessualità è conosciuta sin dall'antica Grecia; dall'antica Roma e probabilmente anche più indietro.

Questo è testimoniato dai frammenti dalle opere di diversi autori ritrovati nel corso degli anni.

Era associabile alla quotidianità, un argomento che non sviluppava scalpore e modi di comportarsi per lo più bruschi, come al giorno d'oggi.

Non era associato ad alcun problema, così come diversi altri argomenti, che trattavano la normalità.

L'essere omosessuali è un'espressione della personalità di ciascun individuo ed essa non deve essere certo vietata da discriminazioni di una società, sia come si è detto sviluppata, ma chiusa.

L'essere umano è circondato dalle più grandi tecnologie, da enormi scoperte e altrettanti studi che guidano verso passi di maggiore sviluppo, ma che senza una mentalità aperta in grado di guardare oltre i pregiudizi, i confini della conoscenza interpersonale e morale sono destinati a rimanere immobili.

Si ha bisogno di Grandezza.

Grandezza psicologia, morale, intellettuale che cresca di pari passo con il mondo materiale e tecnologico, e che parta principalmente dall'equità e dall'umiltà di affermazione.

Laura Scalia
Apologia dell'inutile

"Possiamo perdonare a un uomo l'aver fatto una cosa utile se non l'ammira. L'unica scusa per aver fatto una cosa inutile è di ammirarla intensamente."

Oscar Wilde nella prefazione de "Il ritratto di Dorian Gray"

L'uomo, durante tutta la sua esistenza, si è sempre perso nella spasmodica ricerca dell'utile, senza poi fermarsi ad ammirare la sua opera. È proprio questo il problema: nessuno si ferma ormai più ad ammirare nulla, perso com'è nell'infinito circolo vizioso dell'utilità. Come sarebbe se invece ognuno smettesse di pensare ad un mero tornaconto personale e iniziasse a dedicarsi a ciò che tutti chiamiamo "Inutile"? Se ciò accadesse ognuno di noi sarebbe un'artista; non necessariamente un pittore o un musicista, magari sarebbe semplicemente un'artista del vivere. Se ognuno di noi diventasse artista della vita, saremmo così impegnati a rimirare la bellezza dell'inutile da noi creato che non penseremmo nemmeno di far male all'altro per un utile personale, perché il principale utile che vorremmo sarebbe quell'opera d'arte che altro non sarebbe che la sua vita.

E se divenissimo davvero artisti del vivere, non saremmo in grado di seguire l'insegnamento che Italo Calvino ci lascia ne "La leggerezza", ovvero:

"Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore."?

Se iniziassimo a considerare la nostra vita come una splendida opera d'arte, non potremmo semplicemente crogiolarci nella sua fondamentale inutilità e rinunciare a distruggerla?

Una proposta per i tempi duri nei quali ci troviamo, è di vivere guardando tutto sotto la prospettiva dell'inutile, di capire che tutto ciò che reputiamo utile ci sta solo portando sempre più prossimi all'autodistruzione e alla malvagità assoluta. Se invece iniziassimo a dare più importanza a ciò che di inutile e leggero va ad intrecciarsi con i nostri destini, inizieremmo a seguire una nobile forma di intellettualismo etico, la quale permetterebbe ad ogni essere umano di trattarsi come un'artista dell'inutile e non come un ricercatore dell'utile.

Questo è lo scopo di questa apologia dell'inutile: spiegare quanto in realtà il significato di questa parola vada sovvertito, poiché potrebbe essere proprio l'inutile a salvare il genere umano. Se comprendessimo quanta inutile bellezza vi è a questo mondo, nascerebbe sicuramente innato il desiderio di preservarla.

Dopotutto, la deturpazione dell'essere che sta avvenendo non compie altro atto se non quello di incenerire i nostri cuori, ma

“Tutti i nostri atti di pietà, compiuti con cuore di cenere, non sono già cenere anch'essi?”

Italo Calvino “Il cavaliere inesistente”

Dalla cenere si genera solo cenere, ma l'essere umano non fu mai fatto per vivere tra la cenere; l'uomo, come ci dice anche Dante Alighieri nel canto XXVI dell'Inferno, fu fatto *“per seguir virtute e canoscenza”*: due cose che, se guardate con occhio superficiale, possono sembrare assolutamente

inutili, ma se viste con occhio più attento costituiscono il fondamento della vita dell'uomo. Cosa sarebbe l'uomo senza la virtù e la conoscenza? Una creatura priva di qualsivoglia forma di raziocinio, eppure quei due concetti sono pura astrazione: sono così leggeri ed effimeri da essere inafferrabili, così leggeri da apparire inutili. Eppure, è questo inutile che fa di noi ciò che siamo.

Un ruolo fondamentale nella rinnovata politica "inutilitaristica" dell'uomo è sicuramente giocato dall'istruzione: l'insegnante altro non è che un artista che alza il sipario e mostra ai suoi spettatori ansiosi l'infinta dolcezza dell'inutile. Per questa rivoluzione proposta però è strettamente necessario che ogni docente faccia amare ai suoi alunni la propria materia; quante volte un alunno è diffidente nei confronti di una disciplina perché la reputa inutile? È proprio questo che non deve più accadere: ognuno deve essere in grado di assaporare la bellezza dell'inutile, ognuno deve capire quanto sia meraviglioso avere una passione priva di tornaconto per qualcosa.

In questo caso la passione proposta è quella per l'arte: la vita produce arte, pertanto se si avrà la passione per quest'ultima, si avrà anche il desiderio di preservare la vita, e allora molti dei problemi che oggi stanno mettendo in ginocchio l'essere umano avrebbero molte più probabilità di divenire null'altro che un brutto ricordo.

Ylenia Spanò

Musica “portavoce” di generazioni.

Il nuovo millennio è caratterizzato dalla molteplicità di forme espressive, attraverso le quali si comunicano e si divulgano informazioni, immagini e idee. Soprattutto con l'avvento della nuova tecnologia, diffondere una notizia è diventato semplice e quasi consueto, un vero e proprio “commercio di idee”. Tuttavia, oltre alle nuove tecnologie, tra le quali includiamo la vasta tipologia di Media, l'essere umano è dotato di un patrimonio comune che, senza rendersene conto, è probabilmente uno dei più potenti strumenti di comunicazione da poter sfruttare nel nuovo millennio: la musica.

Dal greco *mousikos*, il termine in origine veniva utilizzato non per indicare una forma particolare di arte (differentemente dai nostri giorni), bensì designava qualcosa di perfetto che era strettamente legato al mondo delle Muse. La musica, dunque, fin dalle origini svolge una funzione comunicativa fondamentale: crea un legame saldo tra pensieri, opinioni ed emozioni di un'intera società; si fa “portavoce” di tematiche ed emozioni che possono essere facilmente condivise da ogni singolo individuo. A tal proposito Heinrich Heine dice “Dove le parole finiscono, la musica inizia.”, infatti laddove le parole non esprimono perfettamente la chiarezza e la pienezza di alcuni concetti, dei propri sentimenti e pensieri interviene la musica, che si carica di una valenza tale da superare il potere delle semplici parole.

Lo studio e la conoscenza della musica sono importanti poiché, come citato dal Ministero dell'Istruzione, grazie ad esse, “si concretizzano i

comportamenti e orientamenti della società civile”, dalle origini fino ad oggi; basti pensare alla musica dell’antichità classica che “è stata soprattutto un principio ordinatore che richiama concezioni cosmologiche presenti nelle opere di quel periodo ed obbliga all’adozione di corrette metodologie per trovare il significato profondo della produzione artistica, filosofica e scientifica, in un’età in cui l’uomo aspirava a conciliare l’immutabilità dell’essere con il divenire della natura.”; dunque, ribadendo quanto detto in precedenza, la musica affonda le sue radici in periodi antecedenti a noi e soprattutto nel periodo rinascimentale in cui l’antropologia culturale fa ricorso alla musicologia “ per giungere alla individuazione delle costanti e delle varianti della produzione musicale in rapporto a determinati contesti storici.”. Inoltre lo stesso Platone affermò che , come la ginnastica serviva ad irrobustire il corpo, la musica doveva arricchire l’animo. Attribuiva alla musica una funzione educativa, come la matematica: secondo lui bisognava saper scegliere fra tanto e poco, fra più o meno, fra bene o male, per arrivare all’obiettivo finale.

La musica, come già detto in precedenza, più delle parole ha il forte potere di sensibilizzare e di suscitare vere emozioni nel profondo di ogni singolo e riesce farlo, per lo più delle volte, attualizzando tematiche di grande importanza che attirano l’interesse di ciascun uomo, indifferentemente dal sesso, dall’età, dalla nazionalità e religiosità; un chiaro esempio è la canzone dell’artista Michael Jackson “We are the world” che parla proprio dell’uguaglianza tra tutti gli uomini, che non vi è distinzione tra un individuo di pelle chiara e un altro di pelle scura; certamente questa canzone riscosse molto successo, tuttavia vi furono anche numerose

polemiche, nonché critiche da parte della società e degli artisti che ne fecero della canzone originale persino delle parodie, modificando in modo negativo il messaggio originale e profondo del testo. Questo è un chiaro esempio di come un messaggio trasmesso attraverso una semplice canzone possa in poco tempo divulgarsi tra le varie popolazioni e creare reazioni contrastanti.

Contrariamente a quanto afferma Platone, che condanna l'arte in quanto imitazione di un'imitazione, assolutamente lontana dal vero; la musica invece sfugge all'imitazione e come afferma Schopenhauer "La musica è l'arte più profonda ed universale, una vera e propria metafisica in suoni."

Michela Trapanotto

Il trentennale problema sul nucleare

L'energia nucleare è una fonte di energia primaria, ovvero è presente in natura e non deriva dalla trasformazione di altra forma di energia. L'energia nucleare è data dalla fissione o dalla fusione del nucleo di un atomo. Per ricavarla dal nucleo dell'atomo esistono due procedimenti opposti: la fissione (rottura) di un nucleo pesante per farne scaturire notevoli quantità di energia; la fusione (unione) di nuclei leggeri dando origine a nuclei più pesanti e rilasciando una notevole quantità di energia molto superiore a quella rilasciata nella fissione.

Sebbene rappresenti in gran parte una forma di energia pulita presenta diversi altri problemi ambientali e di sicurezza per quanto riguarda la radioattività attraverso le scorie radioattive. Lo scienziato **James Lovelock** si è schierato dalla parte di chi è a favore del nucleare, visto come una via di uscita dal disastro ecologico in corso: "il suo uso come fonte di energia certa, sicura e affidabile porrebbe un rischio insignificante rispetto al pericolo reale di ondate di calore intollerabili e letali, e di un innalzamento del livello del mare tale da minacciare ogni città costiera del mondo".

Molti sono i vantaggi del nucleare individuati: innanzitutto le centrali nucleari non producono anidride carbonica ed ossidi di azoto e di zolfo, principali cause del buco nell'ozono e dell'effetto serra. Inoltre la produzione di energia dal nucleare riduce l'importazione di petrolio e la dipendenza delle economie degli stati che producono petrolio. La

copertura del fabbisogno energetico interno tramite il nucleare riduce la possibilità degli problemi esterni sull'economia. Il tutto si traduce in una maggiore stabilità del sistema economico nazionale.

"Il nucleare rimane la maggiore fonte di energia che non produce emissioni inquinanti. Una sola centrale atomica consente di tagliare 16 milioni di tonnellate di CO2 rispetto a un impianto a carbone. È come togliere dalla strada 3,5 milioni di auto". -Barack Obama

Ma c'è chi al contrario si schiera categoricamente contro l'uso del nucleare. Greenpeace ha sempre combattuto con forza l'energia nucleare perché rappresenta un rischio inaccettabile per l'ambiente e l'umanità. L'unica soluzione è fermare l'espansione della tecnologia nucleare, e la chiusura degli impianti esistenti. "Al contrario di quanto l'industria nucleare e L'ENEL ci raccontano, costruire abbastanza centrali nucleari per ridurre in modo sensibile le emissioni di gas serra ci costerà miliardi di euro, produrrà decine di migliaia di tonnellate di scorie altamente radioattive".

Dopo il terremoto e la conseguente esplosione della centrale nucleare di Fukushima, si è riaperto in tutto il mondo, Italia compresa, il dibattito sulla questione nucleare. E' stato detto in Italia "no al nucleare" per i problemi delle scorie, per le difficoltà ad individuare siti sicuri e per gli enormi investimenti necessari. Le scorie sono un aspetto critico del nucleare e i fatti accaduti in passato hanno già mostrato la gravità delle conseguenze degli incidenti alle centrali nucleari, come a Chernobyl. Le radiazioni, soprattutto quelle "gamma", se entrano in contatto con esseri viventi (uomini e animali), danneggiano le cellule e causano danni

somatici e genetici, con invecchiamento precoce, diminuzione di globuli bianchi e rossi nel sangue, mutazioni genetiche trasmissibili ereditariamente, ischemie, danni alla tiroide, agli occhi, ai polmoni, alla pelle, ai capelli, ai muscoli, alle ossa e tumori. Alle malattie si aggiungono la contaminazione ambientale.

Ma allora, quale fonte di energia bisogna utilizzare in sostituzione dell'energia nucleare?

In Italia la mancata produzione di energia elettrica da fonte nucleare fu compensata con l'aumento dell'utilizzo di combustibili fossili , in particolare carbone e gas ma anche petrolio/olio combustibile. Nel tempo poi, l'uso di carbone e petrolio/olio combustibile è stato sempre più abbandonato in favore del gas, attualmente principale fonte fossile utilizzata per la produzione elettrica. Sta aumentando non solamente nel territorio italiano, l'uso di fonti rinnovabili come l'energia idroelettrica , l'energia eolica, l'energia solare. L'uso dell'energia eolica si concentra in 8 Paesi che producono il 90% dell'energia eolica nell'intera UE. Al primo posto è la Germania, al secondo posto la Spagna, seguita da Danimarca, Italia, Regno Unito, Portogallo, Francia e Paesi Bassi. Alla fine del 2011, La Germania è la prima nazione dell'EU, nel settore del fotovoltaico, seguita dall'Italia che si colloca al secondo posto. In Spagna invece si trova la centrale elettrica solare fotovoltaica più grande del mondo.

“La produzione dell'energia atomica non ha creato un problema nuovo. Ha semplicemente reso più urgente la necessità di risolverne uno già esistente.” -Albert Einstein

Liceo “E. Majoranai” S.G. La Punta (CT)

Prof.ssa: Maria Rita Giansanti

Classe V-D

Fabio Di Grazia
Un problema di difficile risoluzione

Una delle difficoltà che oggi risulta invalicabile è la disoccupazione giovanile, faccenda delicatissima e riscontrabile ovunque, di gestione difficile ma non impossibile; un danno non solo di tipo economico, ma anche psicologico e socioculturale. Si ritiene opportuno precisare, tuttavia, come la mancanza di lavoro non è un'esclusiva italiana, ma è una carenza caratteristica di tutti i paesi. Un enorme cratere, quindi, creatosi a causa di svariati fattori: primo fra tutti, la chiusura delle fabbriche e cooperative private, che, per colpa degli alti costi di produzione e dei mancati guadagni che portano i conti in rosso, sono costrette a interrompere la propria attività. Inoltre, si richiede un personale competente, quindi solo pochi individui risultano adatti a specifiche occupazioni. Come se non bastasse, l'età necessaria per poter usufruire della pensione è sensibilmente aumentata, avendo come diretta conseguenza la minor disponibilità di lavoro per le generazioni più giovani.

Lo Stato risulta colpevole della situazione oggi creatasi, e il suo intervento per risanare questa situazione tutt'altro che rosea non risulta idoneo, supportando (poichè non supporta) e incentivando inadeguatamente la formazione di nuove imprese sia private che statali.

Eppure, addossargli la responsabilità di tutti i nostri problemi non è corretto, in quanto una porzione della colpa la possediamo noi stessi; infatti, proprio coloro che maggiormente si lamentano sono anche i primi a non agire! Non passare all'azione significa essere complici della situazione odierna!

Sono molteplici le possibili soluzioni a questo problema comune: lo Stato potrebbe dare il suo contributo aumentando gli incentivi statali, incoraggiando i giovani a intraprendere proprie attività lavorative, offrendo contributi economici per garantire l'inizio delle stesse. Infatti, molti giovani, pur essendo portati a determinati lavori, non possedendo fondi sufficienti, rinunciano in partenza alle proprie inclinazioni, che potrebbero tradursi in un fallimento con la perdita del capitale investito e, ancor più grave, sfiduciati, rinunciano altresì a cercare un'occupazione poiché non credono di trovare un'occupazione che soddisfi le proprie aspettative o non sono disposti ad abbandonare la propria famiglia.

Di contro, parecchi giovani, pur non avendo ben chiare le idee, partono alla ricerca di lavori il più delle volte occasionali e mal retribuiti all'estero, scegliendo come destinazione paesi, come Inghilterra e Australia, e accontentandosi di ciò che essi possono offrire.

Un fenomeno parecchio diffuso in questi ultimi tempi è quello della 'Fuga di Cervelli', in altre parole l'insieme degli studenti modello con spiccate capacità che preferiscono abbandonare la propria casa, i propri affetti e le persone a loro più care per offrire le proprie competenze ad aziende straniere in cambio di un'occupazione e di una retribuzione consone al loro livello di preparazione. Infatti, circa la metà dei giovani che hanno conseguito una laurea non riescono a trovare una collocazione lavorativa idonea al proprio titolo conseguito.

Lo Stato italiano, (nonostante sia consapevole) consapevole di quanti giovani abbandonano ogni giorno il nostro Paese, non è in grado di prendere decisioni atte a bloccare questa 'migrazione'. Una risposta

incisiva da parte dello Stato sarebbe lo sblocco di tanti concorsi pubblici, per anni sospesi, che permetterebbe il crescere di nuove assunzioni e la conseguente ripresa dell'attività economica del Paese.

Quindi, le soluzioni a questo problema esistono, ma bisogna agire nell'immediato, occorre dare maggior fiducia alle nuove generazioni attuando riforme che diano ai più ambiziosi e virtuosi i mezzi necessari per poter raggiungere i propri obiettivi e incoraggino i giovani a cercare un lavoro che soddisfi le proprie inclinazioni.

L'elemento fondamentale per la riuscita di questo proposito è il non aver timore del nostro futuro, perché siamo noi stessi a costruirlo, mattone dopo mattone, durante tutta la nostra vita e non dobbiamo permettere a nessuno di ostacolare i nostri sogni e tutte le nostre aspirazioni.

Veronica Dragotto
Un atteggiamento diverso

Sono tanti gli atteggiamenti che oggi affliggono la società, quali?

Principalmente i temi di cui più si è sentito parlare negli ultimi anni sono: crescita ed economia, alcool, droga, giovani e lavoro.

La disoccupazione è uno dei problemi più gravi che ultimamente sta affliggendo l'Italia. I dati che riporta "Linkiesta" sono davvero preoccupanti: "la disoccupazione giovanile nel nostro paese ha superato la soglia del 40% aumentando del 5,5% rispetto allo scorso anno. Il quadro è ancora più preoccupante se si pensa che ad aumentare è stata non solo la disoccupazione giovanile ma anche quella complessiva". Si tratta di dati che arrivano durante una giornata, il cosiddetto "clic day", voluta dal governo Letta in cui le aziende potevano prenotare gli incentivi per assumere under 30. Cosa significa? Si tratta di un decreto che porta le aziende ad assumere giovani in particolari condizioni: privi di impiego retribuito da almeno sei mesi e privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Si va quindi a premiare chi non ha ottenuto un diploma, ma non ci si rende conto che il cambiamento di una società che non funziona, come quella italiana, deve partire dall'istruzione: un'ottima istruzione forma un cittadino più responsabile e consapevole.

Dall' "International Business Times" emerge infatti che l'acuirsi della crisi economica ha portato anche ad un peggioramento nella qualità del lavoro, il 22% degli occupati possiede infatti un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività svolta. Come può essere che ci sia dunque una

situazione simile in uno Stato (dove) invece i giovani dovrebbero proporre idee innovative e nuove strategie di espansione?

E' evidente come la crisi abbia portato alla diffusione di un atteggiamento di generare (generale) pessimismo, ma si tratta di una crisi reale o più psicologica? In effetti è da anni ormai che la popolazione si trova ad affrontare particolari difficoltà economiche: sono aumentate le tasse, è diminuito sensibilmente il reddito acquisito tramite le pensioni e sono invece aumentati gli anni in cui bisogna andare in pensione. Qual è la principale conseguenza di questi provvedimenti? Ritornando alla disoccupazione è vero che andando più tardi le persone in pensione, i posti di lavoro si liberano dopo e di conseguenza i giovani non trovano subito lavoro. Cosa dovremmo fare noi giovani? Le soluzioni da attuare non sono molte... lasciare l'Italia? No, significherebbe arrendersi alle prime difficoltà, bisogna risolvere il problema, non evitarlo una tra le principali soluzioni sono le start up, ovvero aziende, di piccole dimensioni, che si lanciano sul mercato sull'onda di un'idea innovativa, come per esempio nel campo della tecnologia. Oggi, infatti, sono molti i giovani che finiti gli studi riescono a trovare immediatamente lavoro mediante una start up.

Comunque, in realtà, l'unico a fornire delle effettive soluzioni è lo Stato. Precedentemente è stato attivato un "Network Nazionale degli Sportelli" per l'imprenditorialità giovanile del Camere del Commercio che mette a disposizione dei giovani un servizio gratuito dedicato espressamente a quanti vogliono creare una nuova impresa.

Di chi è quindi la colpa di questa situazione? E' possibile affermare che comunque non vi è un unico colpevole, è vero che lo Stato ha commesso

degli sbagli, ma molte volte sono i giovani che assumono un atteggiamento sbagliato: pretendono di trovare subito lavoro, di assumere immediatamente cariche importanti, ma è così che ci siamo ridotti? Vogliamo far crescere i nostri figli in questa situazione? I provvedimenti che si potrebbero prendere ci sono, è vero... ma quello che è certo è che l'Italia sembra trovarsi, come emerge in numerosi articoli, a un punto cruciale della sua storia politica ed economica e che soprattutto i giovani devono prendere il controllo della situazione.

Alberto Francalanza
La disoccupazione giovanile

Le prime e più grandi paure dei giovani d'oggi sono quelle di non trovare lavoro e non avere successo nel futuro. Una volta non si aveva paura di non trovare lavoro, mettere su famiglia, di avere una casa propria; oggi invece i giovani si scontrano con questi problemi molto concreti. Le persone studiano, si specializzano, ma se vogliono trovare un lavoro corrispondente al livello di istruzione acquisito in molti casi devono pensare ad emigrare, a lasciare l'Italia, per evitare di restare disoccupati o sottoccupati. Oggi i concorsi sono inesistenti, e quando per caso ne viene bandito uno è affollatissimo e raramente vincono i più bravi. A questo grande problema della nostra società i giovani d'oggi reagiscono molto spesso adottando delle modalità al fine di mascherare la propria insicurezza. Insicurezza che si può manifestare con molti comportamenti: come patologie di tipo alimentare, come il bullismo oppure come il ricorso a droghe e alcol che apparentemente servono a fare sentire liberi gli adolescenti. Un'altra importantissima manifestazione è quella di bruciare le tappe non solo rispetto alla sessualità, ma c'è proprio una tendenza generale a voler crescere sempre più in fretta, fare sempre nuove esperienze, il che li porta a stancarsi della propria vita, ad essere esausti e demotivati molto presto. La disoccupazione giovanile è uno dei problemi più inquietanti degli ultimi tempi. Questa situazione influenza negativamente non solo la vita dei giovani ma anche una serie di fattori quali le condizioni sociali, la crescita economica e inevitabilmente l'aumento del numero di delinquenti. Un fenomeno abbastanza grave è lo

stipendio veramente misero di chi riesce a trovare un'occupazione, e l'alta probabilità di perdere il lavoro. Ma come siamo giunti in questa situazione? Alcuni pensano che il motivo sia la troppa istruzione: i giovani non vogliono svolgere gli umili lavori un tempo e pretendono troppo. Dall'altra parte le imprese, ad esempio, si basano più sul costo della forza lavoro tralasciando l'innovazione e la ricerca come priorità. Quindi inevitabilmente vi è pochissima predisposizione ad assumere, i contratti di lavoro sono spesso a tempo determinato; di conseguenza la crescita è pari a zero e la richiesta di personale qualificato è scarsa. Questi giovani dopo essere stati istruiti per tutti questi anni è come se venissero sprecati perché si vedono costretti come detto prima a intraprendere mestieri sotto qualificati o andare all'estero, contribuendo alla crescita economica di altri Paesi.

E' necessario, quindi, cominciare a competere nel mondo del lavoro investendo nella ricerca e nell'innovazione come stanno già facendo i più grandi Paesi del mondo. Inoltre il nostro sistema formativo ci obbliga a stare anni e anni a scuola e nelle università, facendo sì che il tempo molto spesso venga sprecato quando invece sarebbe più opportuno un più immediato ingresso nel mondo del lavoro grazie a una maggiore diffusione di tirocini e esperienze lavorative dirette. Senza tralasciare le ore di studio indispensabili, bisognerebbe effettuare un più valido orientamento, ovvero una volta individuato qual è il settore di maggior crescita economica, pianificare lo sviluppo preparando strutture adeguate alla formazione dei giovani. Un altro modo per sconfiggere la disoccupazione è riuscire ad aprire una propria attività e cercare di proporre nuove idee che involino la

gente a collaborare. Ma mettersi in proprio purtroppo in Italia è una triste realtà per via di motivi legislativi e fiscali che non assicurano un buon guadagno all'imprenditore. Per quanto riguarda la vita dopo l'università c'è da dire inoltre che in un concorso qualunque viene scelto chi ha più titoli e questo spesso è da considerarsi come un'ingiustizia considerata la voglia e la passione di molte persone che non hanno avuto la possibilità di specializzarsi o di conseguire qualche master e quindi si finisce per perdere l'entusiasmo e finire a lavorare insoddisfatti per qualche ente pubblico.

Giulio Samperi

La generazione del nulla

Sempre più spesso, al giorno d'oggi, molti adulti tendono a paragonare la loro infanzia con quella dei loro figli, confrontando situazioni, stili di vita e modi di vedere le cose molto diversi da quelli adottati dai giovani del presente. Analizzando attentamente questo paragone ci si pone alcuni quesiti, ovvero: era davvero meglio prima? Cos'è cambiato? Cosa comporta questo cambiamento? La nuova generazione che alcuni amano definire la "generazione del nulla" si contraddistingue, appunto, nella sua sfiducia generale: i ragazzi di oggi non credono in nulla, in nessun valore, in nessuna certezza, per loro l'amore è effimero e temporaneo, l'amicizia è solo dettata da interessi personali, la ormai sempre più rara fede in Dio e nella Chiesa è solo superstizione e si potrebbe andare avanti all'infinito. La fede soprattutto è uno dei "vecchi valori" che si è perso sempre più rapidamente, questo perché oggi noi giovani riusciamo a rapportarci con il mondo e con tante altre mentalità e culture diverse con una facilità che al tempo dei nostri genitori era più difficile, le realtà a cui si affacciavano le scorse generazioni erano quelle locali e non sempre si avevano i mezzi per approcciarsi ad altre realtà anche europee e questo comportava quasi una chiusura nella cultura del ragazzo medio di allora. Come si fa, infatti, a paragonare due punti di vista opposti se se ne conoscesse solamente uno? Con il progresso delle comunicazioni si è creata di conseguenza una più libera forma d'informazione ed è proprio quest'ultima ad aver reso più "critica" la società giovanile di oggi, si è aperti a così tanti punti di vista, a così tante opinioni che molto spesso si sceglie di non credere a nessuna

di esse. Un altro punto che caratterizza la nuova generazione è questo bisogno di “sentirsi grandi”, questo bisogno di dimostrare a se stessi e agli altri di essere pronto ad affrontare la vita da solo, di non avere bisogno di nessuno, nemmeno dei propri genitori; questa arroganza, chiamiamola così, non è altro che insicurezza, deriva dalla loro sfiducia e spesso questa viene trasmessa anche agli stessi genitori, che non vengono più visti come dei modelli da seguire o punti di riferimento su cui poggiarsi quando si cade: i ragazzi di oggi hanno paura di sbagliare, di mostrarsi deboli, di non essere accettati in una società dove i veri modelli da seguire non sono più gli adulti ma gli stessi ragazzi. Seguendo il più “autoritario” si crea una moda che non influenza solamente il modo di vestire o quello di parlare ma anche quello di vedere le cose dal proprio punto di vista, si viene a creare un fenomeno denominato “mainstream” ovvero un flusso principale che racchiude tutto il pensiero più popolare, più accettato globalmente, questo fenomeno adattato al mondo dei giovani ha una sfumatura molto più oppressiva. Nei giovani infatti, la corrente “mainstream” è quasi un dogma, un rito di passaggio per essere accettati non per quello che siamo ma per quello che scegliamo di essere. In realtà, allora, questa evoluzione nelle comunicazioni non ha solo allargato la nostra cultura ma l’ha recintata, questi recinti sono i luoghi in cui i ragazzi si chiudono nelle loro finte certezze e nei loro “dogmi” dove può entrare solo chi si aggrega alla loro “corrente”. Questo è il vero problema della mia generazione, un problema che è sempre stato presente nella storia e che ha causato miriadi di sofferenze: la paura del diverso. La paura di accettare ciò che non si condivide, di scartare le proprie convinzioni e di

scoprirne di nuove, di essere ‘’APERTI’’ al cambiamento e non di nascondersi da esso. I giovani devono imparare a sbagliare e non avere paura di farlo.

Massimiliano Mazzaglia

I contesti problematici in cui siamo immersi sin da piccoli non cambiano col tempo, ma nel momento in cui l'uomo mette in atto le proprie idee, e appunto, ogni condizione negativa che si pone dinnanzi all'uomo è parte essenziale della realtà, che in più funge da stimolo per affrontare e superare la stessa condizione sfavorevole. Il disagio ad esempio, è una condizione necessaria affinché si possa tendere a migliorare vari aspetti della propria vita, andare oltre i propri limiti e far fiorire i propri ideali in qualcosa di concreto. A tal proposito diede uno spunto significativo Albert Einstein, definendo la crisi come la più grande benedizione per le persone e le nazioni, in quanto suscita creatività e porta al progresso, e affermando come senza una crisi non ci sarebbero sfide e la vita si ridurrebbe ad una triste routine caratterizzata da noia e agonia.

Tuttavia, oggi ci troviamo a dover fronteggiare un clima di generale pessimismo legato all'idea di avvicinarci a un futuro, marchiato dalle note "minacce" emerse nel nuovo millennio. Perché anche se da un lato lo straordinario sviluppo delle nostre conoscenze ha portato a un costante progredire delle nostre comodità, dall'altro ha comportato nuove e preoccupanti problematiche (dovute in buona parte alla degenerazione di molte mentalità di massa) messe in chiaro anche da G. Schmit e M. Benasayag, come l'inquinamento, la comparsa di nuove malattie, i vari disastri economici, la minaccia del terrorismo, o il mercato della droga, che è sempre più alla portata dei giovani. E proprio i giovani sono coloro che pagano più a caro prezzo tutto ciò, in quanto rischiano di vedere irrimediabilmente debilitata la propria vita da tale angoscia legata al

futuro, che si traduce nel possibile impedimento di perseguire studi, progetti, e sogni, per i quali sarebbero necessarie voglia e volontà ferree che invece vengono tristemente a mancare. Fino a prova contraria, il nostro entusiasmo, le nostre idee, e la nostra sensibilità per la tecnologia, potrebbero consistere nella chiave per la ripresa economica. Per evitare tutto questo, e quindi valorizzare tutte le capacità dei giovani, è fondamentale investire nei sistemi di istruzione e formazione per migliorare la produttività, la competitività, la crescita economica e in definitiva l'occupazione. Sarebbe opportuno fornire agevolazioni per piccole e medie imprese, appoggiare adeguate forme di propaganda, mettere maggiori incentivi a disposizione delle scuole e molti orientamenti a disposizione dei ragazzi. Così facendo i giovani non si lascerebbero demotivare dal negativo clima generale, e anzi, farebbero pure sfumare quest'ultimo, per via del quale invece, attualmente nove ragazzi italiani su dieci pensano di emigrare all'estero pur di migliorare le proprie condizioni di vita e non rischiare di andare in contro allo stesso destino di circa un milione di giovani adulti disoccupati (un quarto dei quali laureati). Una nota di merito va sicuramente a entità come Ianuatech, impresa creata da tre giovani genovesi unica nel suo genere, definita start up per le start up, che offre servizi di consulenza per chi sta avviando un progetto e quindi accompagna nello sviluppo dell'idea iniziale in ogni fase della sua realizzazione.

Anche l'Unione Europea si è mossa al fine di aiutare i giovani cittadini a sviluppare le proprie competenze ed entrare nel mondo del lavoro, elaborando un quadro di qualità per i tirocini, e proponendo un'iniziativa

volta a rafforzare il ruolo e l'impatto dei servizi per l'impiego a livello nazionale e migliorare il coordinamento della mobilità dei lavoratori nell'UE (riforma EURES). Le imprese europee oggi hanno difficoltà a reperire personale qualificato, e ciò potrebbe rappresentare un rischio per la crescita e l'innovazione dell'economia europea. Quindi la mobilità dei lavoratori può rivelarsi un efficace meccanismo di adeguamento per affrontare questi squilibri, e contribuire ad accordare meglio le competenze alle opportunità di lavoro, restituendo quindi dinamismo all'economia e alleviando le sofferenze sociali dei cittadini dell'Unione.

Martina Messina

Come sopravvivere ad una società che ostacola gli ideali dei giovani?

Noi adolescenti del nuovo millennio veniamo spesso criticati e considerati svogliati e nullafacenti, incapaci di lottare per il nostro futuro. Forse in parte è vero, però bisogna considerare anche la condizione della società in cui viviamo, infatti siamo nati nell'era della disoccupazione, della crisi, del "terrore", in un periodo per nulla semplice. Ma come possiamo fare per risolvere i problemi che affliggono la società moderna? Per trovare una risoluzione bisogna fare un passo indietro e ripensare a quelle che sono le possibili cause che hanno portato ad un declino della società che sembrerebbe quasi irreversibile. Da qualche ventennio il nostro Paese sta attraversando una crisi economica molto grave che ha incrementato il tasso di disoccupazione soprattutto per i giovani che sono costretti a fuggire in altri paesi. In questo modo si sta verificando una "fuga di cervelli" che non risolve né migliora la condizione di partenza. A tal proposito mi sembra giusto riportare un pensiero del noto scienziato Albert Einstein che mi ha particolarmente colpito per la sua pertinenza al tema affrontato. La crisi secondo Einstein non è un qualcosa di negativo, bensì è un processo che porta all'evoluzione e al progresso della società. Fuggire dalla crisi è come fuggire dalle difficoltà, quindi significa dare maggiore importanza al problema piuttosto che alla risoluzione. Invece di fuggire i giovani dovrebbero, per esempio, cercare di riunire le loro abilità e magari provare ad inventarsi un lavoro. Una sorta di rievocazione delle corporazioni che riunirebbero giovani specializzati in diverse discipline e li farebbero lavorare insieme per un unico obiettivo. Ci vantiamo sempre di essere

ricchi di creatività e fantasia, allora perché non applicarla anche per questo nobile fine? Un'altra risoluzione che mi viene in mente potrebbe essere una distribuzione più equa delle tasse in base al reddito, al nucleo familiare, o ad altre condizioni, in modo da agevolare chi si trova in una situazione disagiata e mandare avanti l'economia del nostro paese senza ostacolare i meno abbienti.

Un altro problema che ci terrorizza non poco è quello delle malattie. Nonostante i progressi della scienza e della medicina sembra proprio che la percentuale delle malattie sia in costante aumento, allora abbiamo paura di ammalarci di morire o di perdere qualche persona a noi cara. Sembrano paure insormontabili, ma in realtà non è così. Per ovviare a questo problema è molto utile se non essenziale la prevenzione, ma soprattutto la ricerca. Sarebbe bello se invece di spendere soldi in telefoni o computer all'ultima moda parte dei risparmi si devolvessero alla ricerca contro i tumori, o alle strutture sanitarie dando la possibilità a medici e personale sanitario di usufruire di macchinari e tecnologie più avanzate ed efficienti. Utile sarebbe anche pubblicizzare maggiormente il lavoro dei ricercatori e dei medici, per permettere ai ragazzi di appassionarsi a quel settore e magari per introdurli al mondo del lavoro facendogli comprendere le problematiche del nostro mondo. _Tuttavia egoismo e indifferenza predominano. Ci preoccupiamo solo di ciò che ci riguarda senza badare a chi ci sta intorno. Questo ci porta ad un isolamento sociale che ci rende impotenti di realizzare un qualsiasi progetto. Siamo abituati sin da piccoli a considerare chi la pensa in maniera diversa da noi come “diverso”, che e questo ci spaventa. Per questo, quando vediamo i profughi che fuggono

dalle loro case, che rischiano la propria vita con la speranza di salvarsi e ricominciare da zero, invece di aiutarli, di tendergli la nostra mano non li accogliamo bene, li trattiamo come se fossero oggetti insignificanti. Come abolire questi pregiudizi? Semplice, basterebbe rimuovere il paraocchi dell'egoismo e riprogrammare la nostra mentalità arricchendola di amore, solidarietà e altruismo. Quando ciò succederà allora sì che si potranno dire abolite le differenze sociali, perché saremmo tutti uguali, tutti uomini. Terrorismo, guerre, attentati, mai queste questi termini sono stati così comuni. Come dice la stessa parola il "terrorismo", ma anche la "guerra", si basano sull'incutere terrore alle persone, con l'obiettivo di dominare su tutti. Ma ciò sarebbe quasi impossibile se tutti avessero una buona cultura e dei solidi ideali da portare avanti e da proporre agli altri. Noi siamo ormai come dei burattini guidati e programmati dai potenti che si vogliono affermare sugli altri. Come possiamo combattere nel nostro piccolo contro questi soprusi? Semplice, **amando la cultura, coltivando i nostri interessi e le nostre passioni** anche nell'ambito extra-scolastico. Non dobbiamo studiare solo perché la legge ci obbliga a frequentare la scuola fino a una certa età, o per dare soddisfazioni ai genitori. Nonostante l'andamento scolastico sia importante il vero motivo per cui siamo soliti andare a scuola dovrebbe essere quello di apprendere le varie informazioni e farle nostre, trasformarle in conoscenze personali che potrebbero tornare utili per la vita. Un fattore da ridurre o abolire ai fini della cultura è l'eccessivo e lo scorretto utilizzo che facciamo della tecnologia, che invece potrebbe essere utilizzata come mezzo di arricchimento culturale. Allora bisognerebbe provare a controllare meglio i contenuti del web, ridurre

quelli negativi e insidiosi per lasciare spazio a tutto ciò che di educativo si può trovare sul web. Ancora meglio sarebbe aiutare i ragazzi ad avvicinarsi alla lettura, il modo più divertente di apprendere nuove cose. Però non si devono imporre i libri da leggere, noi ragazzi dovremmo essere liberi di leggere ciò che più ci aggrada, ovviamente anche su consiglio dei più grandi. Quindi concluderei col dire che il rimedio migliore alle problematiche più gravi e attuali è la cultura, il sapere, che non è solo quello dato dai libri o dalla scuola, ma è un sapere universale e ambivalente. Non riguarda semplicemente l'ambito storico, filosofico o letterario ma anche l'ambito delle nostre passioni e dei nostri interessi.

Carla Milici

L'istruzione ci salverà

Noi ragazzi del nuovo millennio spesso dimentichiamo cosa sia la speranza, siamo la generazione del pessimismo. Non crediamo più nelle istituzioni e in chi ci dovrebbe guidare nella nostra crescita personale, non abbiamo più dei punti di riferimento. Nonostante io abbia diciotto anni e in cuor mio custodisca molti sogni, vivo nella certezza che non avrò mai la possibilità di costruirmi un futuro che mi possa soddisfare, e ormai accetto questa situazione quasi con passività. La disoccupazione, i flussi migratori che sembrano infiniti, e gli attacchi terroristici sono i grandi mali del nostro millennio e sono tutti collegati. Oggigiorno, quando vediamo in tv le immagini dei barconi che arrivano colmi di migranti, pensiamo solamente che essi arrivano per rubarci quel lavoro che nemmeno noi abbiamo. Ma chi sono realmente i migranti? Spesso non consideriamo che nella maggior parte dei casi sono ragazzi uguali a noi, pieni di speranze per un futuro migliore, che sono stanchi di vivere la guerra quotidianamente, perché in realtà la loro non è vita, è un semplice tentare di sopravvivere, anche se dentro si è ormai annientati, perché non si può rimanere gli stessi dopo aver visto il genere umano che disintegra la propria coscienza come se nulla fosse. Tuttavia questa situazione di crisi generale non ci dovrebbe scoraggiare così tanto, dovremmo ripartire proprio da questa, come ci dice lo stesso Einstein la creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E una delle migliori armi contro questa situazione è innanzitutto l'istruzione, che a mio parere non è semplicemente l'acquisizione di nozioni poco utili per la vita "vera", ma è qualcosa che ha

un impatto assolutamente concreto nella società, è essenziale per la formazione di una comunità fondata su nuovi valori. Prima di tutto l'istruzione permette di formare dei cittadini più consapevoli, infatti, dei dati pubblicati dall'Ocse rendono noto che le persone più istruite sono più coinvolte sia nella vita sociale che nel funzionamento delle istituzioni, inoltre mostrano come le persone più istruite sono più portate ad avere comportamenti cooperativi e a valorizzare il sostegno reciproco; quindi l'istruzione aiuta a combattere i pregiudizi.

¶ Quando si parla di immigrazione di colpo diventiamo tutti nazionalisti, esaltiamo il nostro paese, difendiamo la nostra comunità, credendo di poter rimanere al sicuro chiudendo le nostre barriere, e questa è semplicemente un'illusione, perché multietnicità è sinonimo di ricchezza, ed è grazie ad essa che la civiltà si è potuta evolvere. Basta infatti conoscere un po' di storia per ricordare che in passato erano gli europei ad emigrare, come sottolinea Igiaba Scego in un articolo pubblicato sull'Internazionale in un periodo di profonda avversione contro il mondo islamico, soprattutto dopo gli ultimi attacchi terroristici. In questo articolo la scrittrice mette in evidenza come oggi i rifugiati abbiano la pelle nera, ma un tempo a fuggire sono stati i genovesi, i veneziani e che i motivi della fuga erano sempre gli stessi: una guerra, una persecuzione. Colpisce il parallelismo tra la Lampedusa di oggi e la Marsiglia del 1940, che era un punto di partenza, da dove poter fuggire dagli orrori dell'Europa di allora. L'Europa, che oggi sembra sorda ai richiami dell'umanità, un tempo ha vissuto la stessa disperazione. Conoscere quindi può aiutarci a capire, e quindi ad aiutare a nostra volta. Come dice Igiaba l'Europa deve partire dal suo passato per

creare un futuro di vera accoglienza. Inoltre è evidente che la politica estera europea, sempre più chiusa, come ci dimostra l'idea di sospendere Schengen, non ha dato i risultati sperati; l'ultimo attacco terroristico risale infatti all'inizio di marzo. Tuttavia per comprendere che questo tipo di politica è completamente inutile, basta trarre spunto dall'insegnamento del grande Machiavelli, che nel suo Principe scrive "costruire nuovi castelli genera solo nuovi assedi". Le barriere quindi, come ci mostra la storia, sono totalmente inutili e portano solamente all'effetto contrario. Infatti sono proprio queste barriere a portare alla necessità di costruire delle strade alternative, nascoste, a noi incontrollabili. L'apertura mentale e l'istruzione ci permettono inoltre di comprendere che in realtà il Medio Oriente non rappresenta solamente una minaccia, un pericolo, ma può diventare una realtà nuova con cui confrontarci, da cui poter imparare tanto. Probabilmente ha contribuito a farci comprendere questo la storia di Malala, una giovane studentessa che subì nel 2012 un attentato ad opera dei talebani per aver voluto difendere il diritto allo studio per le ragazze del Pakistan, che in un discorso all'Onu ha sintetizzato questo importantissimo concetto con la frase: "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la sola soluzione". E' incredibile pensare come una ragazza così lontana da noi fisicamente, sia in realtà così vicina a noi, perché quando si parla di cultura improvvisamente tutte le barriere come per magia spariscono. La forza della cultura viene messa in evidenza anche dal filosofo Todorov, che sostiene che la letteratura apre all'infinito la possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Quindi solo l'istruzione può

portarci a sviluppare un atteggiamento critico nei confronti della realtà che ci circonda, ci permette di distinguerci dagli altri, di non aver paura del diverso, così da poter giudicare in maniera corretta i fenomeni del nostro tempo e costruire finalmente una società multietnica, in cui si possa realizzare finalmente una cooperazione tra popoli, dietro la quale non si celino secondi fini. Ovviamente si tratta di una proposta ambiziosa, forse troppo, ma del resto i grandi cambiamenti non possono che scaturire da progetti apparentemente irrealizzabili. E quindi l'invito rivolto ai miei coetanei non può essere che quello di non scoraggiarsi mai, di non perdere la speranza, di credere nelle proprie capacità, come disse il grande Steve Jobs : “ Stay hungry, stay foolish”.

Carla Milici

L'istruzione ci salverà

Noi ragazzi del nuovo millennio spesso dimentichiamo cosa sia la speranza, siamo la generazione del pessimismo. Non crediamo più nelle istituzioni e in chi ci dovrebbe guidare nella nostra crescita personale, non abbiamo più dei punti di riferimento. Nonostante io abbia diciotto anni e in cuor mio custodisca molti sogni, vivo nella certezza che non avrò mai la possibilità di costruirmi un futuro che mi possa soddisfare, e ormai accetto questa situazione quasi con passività. La disoccupazione, i flussi migratori che sembrano infiniti, e gli attacchi terroristici sono i grandi mali del nostro millennio e sono tutti collegati. Oggigiorno, quando vediamo in tv le immagini dei barconi che arrivano colmi di migranti, pensiamo solamente che essi arrivano per rubarci quel lavoro che nemmeno noi abbiamo. Ma chi sono realmente i migranti? Spesso non consideriamo che nella maggior parte dei casi sono ragazzi uguali a noi, pieni di speranze per un futuro migliore, che sono stanchi di vivere la guerra quotidianamente, perché in realtà la loro non è vita, è un semplice tentare di sopravvivere, anche se dentro si è ormai annientati, perché non si può rimanere gli stessi dopo aver visto il genere umano che disintegra la propria coscienza come se nulla fosse. Tuttavia questa situazione di crisi generale non ci dovrebbe scoraggiare così tanto, dovremmo ripartire proprio da questa, come ci dice lo stesso Einstein la creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E una delle migliori armi contro questa situazione è innanzitutto l'istruzione, che a mio parere non è semplicemente l'acquisizione di nozioni poco utili per la vita "vera", ma è qualcosa che ha

un impatto assolutamente concreto nella società, è essenziale per la formazione di una comunità fondata su nuovi valori. Prima di tutto l'istruzione permette di formare dei cittadini più consapevoli, infatti, dei dati pubblicati dall'Ocse rendono noto che le persone più istruite sono più coinvolte sia nella vita sociale che nel funzionamento delle istituzioni, inoltre mostrano come le persone più istruite sono più portate ad avere comportamenti cooperativi e a valorizzare il sostegno reciproco; quindi l'istruzione aiuta a combattere i pregiudizi.

¶ Quando si parla di immigrazione di colpo diventiamo tutti nazionalisti, esaltiamo il nostro paese, difendiamo la nostra comunità, credendo di poter rimanere al sicuro chiudendo le nostre barriere, e questa è semplicemente un'illusione, perché multietnicità è sinonimo di ricchezza, ed è grazie ad essa che la civiltà si è potuta evolvere. Basta infatti conoscere un po' di storia per ricordare che in passato erano gli europei ad emigrare, come sottolinea Igiaba Scego in un articolo pubblicato sull'Internazionale in un periodo di profonda avversione contro il mondo islamico, soprattutto dopo gli ultimi attacchi terroristici. In questo articolo la scrittrice mette in evidenza come oggi i rifugiati abbiano la pelle nera, ma un tempo a fuggire sono stati i genovesi, i veneziani e che i motivi della fuga erano sempre gli stessi: una guerra, una persecuzione. Colpisce il parallelismo tra la Lampedusa di oggi e la Marsiglia del 1940, che era un punto di partenza, da dove poter fuggire dagli orrori dell'Europa di allora. L'Europa, che oggi sembra sorda ai richiami dell'umanità, un tempo ha vissuto la stessa disperazione. Conoscere quindi può aiutarci a capire, e quindi ad aiutare a nostra volta. Come dice Igiaba l'Europa deve partire dal suo passato per

creare un futuro di vera accoglienza. Inoltre è evidente che la politica estera europea, sempre più chiusa, come ci dimostra l'idea di sospendere Schengen, non ha dato i risultati sperati; l'ultimo attacco terroristico risale infatti all'inizio di marzo. Tuttavia per comprendere che questo tipo di politica è completamente inutile, basta trarre spunto dall'insegnamento del grande Machiavelli, che nel suo Principe scrive "costruire nuovi castelli genera solo nuovi assedi". Le barriere quindi, come ci mostra la storia, sono totalmente inutili e portano solamente all'effetto contrario. Infatti sono proprio queste barriere a portare alla necessità di costruire delle strade alternative, nascoste, a noi incontrollabili. L'apertura mentale e l'istruzione ci permettono inoltre di comprendere che in realtà il Medio Oriente non rappresenta solamente una minaccia, un pericolo, ma può diventare una realtà nuova con cui confrontarci, da cui poter imparare tanto. Probabilmente ha contribuito a farci comprendere questo la storia di Malala, una giovane studentessa che subì nel 2012 un attentato ad opera dei talebani per aver voluto difendere il diritto allo studio per le ragazze del Pakistan, che in un discorso all'Onu ha sintetizzato questo importantissimo concetto con la frase: "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la sola soluzione". E' incredibile pensare come una ragazza così lontana da noi fisicamente, sia in realtà così vicina a noi, perché quando si parla di cultura improvvisamente tutte le barriere come per magia spariscono. La forza della cultura viene messa in evidenza anche dal filosofo Todorov, che sostiene che la letteratura apre all'infinito la possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Quindi solo l'istruzione può

portarci a sviluppare un atteggiamento critico nei confronti della realtà che ci circonda, ci permette di distinguerci dagli altri, di non aver paura del diverso, così da poter giudicare in maniera corretta i fenomeni del nostro tempo e costruire finalmente una società multietnica, in cui si possa realizzare finalmente una cooperazione tra popoli, dietro la quale non si celino secondi fini. Ovviamente si tratta di una proposta ambiziosa, forse troppo, ma del resto i grandi cambiamenti non possono che scaturire da progetti apparentemente irrealizzabili. E quindi l'invito rivolto ai miei coetanei non può essere che quello di non scoraggiarsi mai, di non perdere la speranza, di credere nelle proprie capacità, come disse il grande Steve Jobs : “ Stay hungry, stay foolish”.

Martina Patti

Lo sviluppo civile e sociale di un Paese presuppone sempre un miglioramento rispetto al passato, in tutti i settori che vedono impegnata la collettività come la politica, l'economia, l'istruzione, la cultura, le professioni e la tecnologia, ovvero i vari tasselli che compongono il mosaico della nostra società. Oggi però questa è soggetta a continui cambiamenti, molte volte non facilmente controllabili, che comportano la nascita di paura nei giovani. Proponendo la classica domanda ai ragazzi “quali sono le tue più grandi paure per il futuro?”, la maggior parte di essi pone al primo posto la mancanza di lavoro, seguita dal dramma del bullismo e dal problema delle amicizie che conducono a strade “rovinose”. Questi interrogativi sono all'attenzione tanto della classe politica quanto del singolo, che propongono diverse soluzioni per guarire parte delle piaghe che affliggono la società, ma soprattutto noi giovani che per la prima volta ci affacciamo al nostro futuro.

La disoccupazione ha raggiunto livelli elevatissimi dal secondo dopoguerra ad oggi causando una sofferenza ai consumi, e conseguentemente alle imprese che non sono state in grado di rispondere alla crescente domanda di lavoro, dimostrando in modo inequivocabile la nascita di un circolo vizioso dal quale certo i giovani non sono in grado “da soli” di uscirne.

Personalmente ritengo utile ai fini della risoluzione di questo problema l'utilizzo del metodo “alternanza scuola lavoro”. La scuola quindi ha l'importante compito, oltre ad accogliere ed educare, di introdurci nel

mondo lavorativo dandoci le conoscenze di base utili a far emergere i talenti di ciascuno così da indirizzarli verso la più adatta occupazione. Steve Jobs afferma: "dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parete della vostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro". Quindi perché non fare quello che a noi piace?

Una seconda ed innovativa soluzione che propongo riguarda il "modo di concepire" il lavoro. Partendo da una famosa espressione di Einstein "non possiamo risolvere i problemi con le stesse modalità di pensiero con cui li abbiamo creati" secondo me la disoccupazione va affondata "inventando" il lavoro, dando spazio al coraggio e alla creatività.

La crisi dei giovani ha trovato, nella società contemporanea, la sua più drammatica espressione nel fenomeno del bullismo turbando la quiete non soltanto di noi adolescenti ma anche delle nostre famiglie. Secondo me, un'adeguata soluzione al problema è quella di riportare l'attenzione sugli spazi e sui luoghi di aggregazione sociale, quali biblioteche, centri sportivi e teatrali. Qui infatti i ragazzi possono interagire e dialogare tra loro. Questo permette la riscoperta di valori comuni e condivisi che contribuiscono al fondamento di una convivenza più pacifica, rinnovando la coscienza civile e morale di ciascuno. Questi contesti infatti favoriscono ad esempio lo scambio di idee nelle biblioteche durante le letture di libri, rafforzano il valore dell'amicizia e l'importanza del gioco di squadra nelle partite di calcio eee, migliorano l'intesa e la complicità in una rappresentazione teatrale. Tutto ciò porterebbe, a mio avviso, ad un tipo di

relazione umana più virtuosa che porrebbe noi giovani al riparo da atteggiamenti violenti.

Un altro problema spinoso che ha avuto modo di radicarsi nel nostro Paese è quello delle dipendenze da alcool e droga. Per fronteggiarlo la soluzione per me ottimale è quella di aumentare il numero di incontri nelle scuole dei giovani con specialisti (ovvero psicologi, forze dell'ordine, medici) che mettano in guardia dai pericoli legati al consumo di queste sostanze. Quest'opera di sensibilizzazione va poi rafforzata creando un collegamento con le famiglie che sono direttamente coinvolte dal problema e che spesso si trovano abbandonate a se stesse. Rafforzando il vincolo tra scuola-istituzioni-famiglia si otterrebbero risultati maggiori e duraturi nel tempo. Si tratta ormai di un percorso obbligato al fine di prevenire e contenere questo flagello.

Di una cosa siamo certi: la perdita di fiducia in noi stessi. Questa crisi dei valori ed ideali determina instabilità e senso di smarrimento della nostra generazione. La soluzione cardine è credere in qualcosa, avere un fine nella vita, lottare e sacrificarsi per i propri sogni, operare con responsabilità, volontà ed onestà in ogni campo, seguendo gli esempi e le esperienze che provengono dalle tradizioni del passato, significa credere in un progresso reale e, così facendo, adoperarsi fattivamente perché il futuro sia sempre migliore del presente.

Carla Pennino

Da “Il grande dittatore”, Charlie Chaplin:

<< Vorrei aiutare tutti: ebrei, ariani, uomini neri e bianchi. Tutti noi esseri umani dovremmo unirci, aiutarci sempre, dovremmo godere della felicità del prossimo. Non odiarci e disprezzarci l’un l’altro. In questo mondo c’è posto per tutti.>>

In questo mondo c’è posto per tutti? La realtà di oggi non sembra essere questa! Il primo esempio che mi viene in mente, che contraddice l’auspicio del grande dittatore, è l’immigrazione. Un problema che coinvolge l’intera Europa, in cui l’Italia e in particolar modo la Sicilia, sono in prima linea.

Chi sono questi immigrati? Da dove vengono? Perché lasciano in massa i loro paesi di origine? Costituiscono una grande varietà umana, di cultura, religione, ideologie, razza e civiltà diverse. Si spostano principalmente dalla costa nord africana e dai paesi del Medio Oriente. La guerra, la povertà, i conflitti religiosi e ideologici, li spingono ad affrontare viaggi rischiosi e faticosi rischiando la vita. Per questi viaggi sono disposti a spendere tutti i loro risparmi, e a indebitarsi con i loro amici o parenti che vivono in Europa.

Il primo paese ad essere investito è l’Italia, che da paese di emigrazione si è trasformato a paese destinatario, e che deve affrontare l’arrivo continuo di migliaia di persone. Bisogna immediatamente soccorrere intere famiglie, persone anziane, bambini, donne incinte, e non sempre si hanno i mezzi idonei per farlo, a partire dall’assistenza medica. A Lampedusa c’è solo un medico che lavora per tutti loro!

Non sarebbe questa, allora, un'occasione per i giovani medici italiani, spesso costretti ad andare all'estero, di trovare un lavoro? E che così, svolgerebbero anche un'azione umanitaria retribuita? Finora, infatti, a svolgere queste attività sono solo volontari.

Perché non approfittare per dare nuovi posti di lavoro ai giovani? Non si tratterebbe solo di dottori, ma anche di psicologi, animatori, organizzatori, che potrebbero migliorare le condizioni di vita degli immigrati nei centri di accoglienza. Questo, forse, diminuirebbe le fughe, la tendenza a delinquere e le violenze causate dall'abbandono e la conseguente noia nelle strutture. Ma non solo, potrebbero essere assunti anche insegnanti che aiuterebbero i bambini e i ragazzi a imparare la lingua italiana o più in generale dei paesi in cui hanno intenzione di andare per permettere meglio la loro integrazione nelle società europee.

Tutto ciò potrebbe anche far cambiare l'opinione pubblica sull'immigrazione, vista dalla gran parte della popolazione, ma peggio ancora dai politici, solo come un problema. Essa invece, diventerebbe una risorsa, che darebbe un contributo all'occupazione giovanile in Italia!

L'Italia è vista dagli immigrati come un paese di transito, il loro obiettivo è infatti quello di raggiungere parenti già sistemati in altri paesi europei, come la Germania e la Francia. In questo intento lo Stato italiano non dovrebbe frenarli o rallentarli, dovrebbe invece cercare di accelerare le pratiche. E anche in questo caso l'immigrazione potrebbe diventare risorsa per nuovi posti di lavoro negli uffici di collocamento.

È ovviamente necessaria, per questo scopo, la collaborazione dei paesi europei interessati, per evitare permanenze lunghe e affollamento in Italia, perché i flussi di arrivo non si fermano.

Coloro che rimangono in Italia, dovrebbero essere integrati pienamente e dignitosamente nella vita e società del nostro paese. Essi infatti, costituiscono una risorsa economica importante: ricordiamoci che sono loro a svolgere lavori faticosi, ormai spesso rifiutati dagli italiani, come quelli legati all'agricoltura e all'allevamento. Chi è che vediamo lavorare intere giornate, sotto il sole cocente, nelle serre e nelle campagne del sud Italia? Spesso infatti, vengono sfruttati, trattati quasi come schiavi, con paghe bassissime e ore di lavoro altissime!

Ecco quindi, che tutti noi dovremmo renderci conto che attuando questi piccoli cambiamenti, un "problema" come quello dell'immigrazione, può diventare una risorsa, migliorando non solo la loro vita, ma anche dando possibilità di lavoro ai giovani italiani.

E per citare ancora una volta "Il grande dittatore": << più che macchine ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità, la vita è vuota e violenta e tutto è perduto!>>

Marta Pezzinga

Istruzione e diffusione della cultura ad ogni livello potranno salvarci

Ho 18 anni e tanta voglia di vivere. Ho tante idee e voglio contribuire a migliorare il mondo. Voglio fare ciò che amo, voglio lavorare e voglio che il mio lavoro sia anche la mia vocazione. Voglio essere libera di credere, voglio professare liberamente la mia religione e portare avanti le mie idee in ambito politico e culturale. Voglio vivere in una società che si fondi sull'uguaglianza e sulla libertà, che valorizzi l'istruzione e il futuro.

Poi accendo la televisione: “13 Novembre 2015, quattro terroristi armati entrano nella sala concerti del teatro Bataclan a Parigi. Ottantadue morti, centinaia di feriti”. I terroristi, nell'uccidere uomini come loro, gridano che Allah è grande. Inizio ad avere paura. “Un barcone di migranti è naufragato nelle acque di Lampedusa. 90 vittime, tra cui una donna incinta e due bambini”. Non posso fare a meno di pensare che tra quelle vittime, tra quei bambini, potrei esserci io, potrebbero esserci le persone che amo. Diceva Emmanuel Lèvinas, filosofo ebreo, “Il volto d'Altri è espressione del comandamento: non uccidere”. Immagino i loro volti, i loro sogni, le loro paure, sono uomini come me. Poi sento ancora: “Un giovane italiano su tre è disoccupato”. Troverò mai lavoro? In effetti, i miei coetanei sono piuttosto demotivati, parlano di partire, di andare via da qui.

Ho 18 anni e ho tante paure. Temo che a lungo andare, gli attacchi terroristici, gli uomini che muoiono in mare e tutti i mali e le crudeltà del nostro tempo ci lasceranno indifferenti. Temo che l'uomo si abitui a questi orrori. Temo che i giovani si rassegnino e abbandoneranno la loro terra, il posto in cui avevano deciso di vivere.

Mi chiedo cosa ne sarà del mondo. Come reagire di fronte a tutto questo? Non voglio restare a guardare l'uomo che si autodistrugge. No! Bisogna reagire e rispondere a questo disperato grido da parte dell'umanità.

Nella nostra società l'ignoranza è in continuo aumento: la televisione è piena di programmi che alimentano il menefreghismo e che minano il valore del dialogo tra gli uomini. Gli spettatori, come tanti burattini, si lasciano sopraffare passivamente. Bisogna valorizzare l'istruzione. Un'istruzione che non si basi sull'acquisizione di nozioni anonime e vuote, bensì che miri alla formazione di persone con una loro dignità, coscienza e umanità. La cultura deve essere diffusa ovunque: nei centri più ricchi e importanti come nei paesi più poveri dove il tasso di analfabetismo è molto alto. La cultura dovrebbe essere valorizzata in ogni ambito: scientifico e umanistico. C'è bisogno di scienziati che lavorino in vista del bene comune, con una forte motivazione morale. C'è bisogno di politici che garantiscano l'uguaglianza e la libertà tra gli uomini, che garantiscano un futuro ai giovani senza che questi ultimi debbano partire e che diano sicurezza alle famiglie, ai lavoratori e alle persone anziane. Come scrive T. Todorov ne *La letteratura in pericolo*: "La letteratura permette a ciascuno di rispondere meglio alla propria vocazione di essere umano". La cultura è una potente arma contro l'ignoranza e contro la corruzione. E' un patrimonio dell'umanità.

Dobbiamo combattere l'indifferenza! Noi esseri umani facciamo parte di un'unica grande famiglia e la nostra casa è il mondo. Smettiamola di inquinare, finiremo per distruggere la nostra stessa casa. La natura offre preziose risorse a tutti, rispettiamola! Come sosteneva il filosofo Hans

Jonas “Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana sulla Terra”. Non lasciamo che queste restino solo parole, agiamo!

C'è bisogno di maggiore sensibilità. Quando centinaia di uomini rimangono vittime di un attacco terroristico, la vera vittima è l'intera umanità. Quando un bambino muore in mare alla ricerca di una vita migliore, quel bambino sono io, sei tu. Posiamo i nostri smartphone, chiudiamo i social network e guardiamoci intorno: c'è bisogno dell'aiuto e della consapevolezza di ciascuno.

Come sosteneva A. Einstein ne *Il mondo come lo vedo io*: “L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita”

I giovani sono il futuro: se vogliamo davvero un futuro migliore dobbiamo agire adesso. Non permettiamo a pochi uomini egoisti di prendere in mano la situazione. Facciamo le nostre scelte politiche e votiamo consapevolmente, non fermiamoci di fronte alle ingiustizie e impariamo a vivere civilmente rispettando sempre il prossimo. La paura non deve bloccarci, non perdiamo la speranza.

Partendo dalle piccole cose raggiungeremo traguardi grandi. Allora ecco che mi viene in mente la storia di Malala Yousafzai, una ragazzina pakistana che sopravvive dopo essere stata gravemente colpita alla testa dai talebani. La ragazza, dice alle Nazioni Unite: “Sono qui per affermare il diritto all'educazione di ogni bambino. Voglio istruzione anche per i figli e le figlie dei terroristi e dei talebani. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato. Anche se ci fosse un'arma nelle mie mani e lui fosse di

fronte a me non gli sparerei. [...] Capimmo l'importanza delle penne e dei libri, quando vedemmo le armi. Gli estremisti hanno paura delle penne e dei libri, il potere dell'istruzione li spaventa”.

Sono giovane, ma vorrei che le mie opinioni venissero ascoltate e per il futuro ho diverse proposte: costruire un'etica della responsabilità, l'“etica del Volto”, basata sul riconoscimento del valore assoluto del prossimo, il diritto di poter vivere e migliorare il luogo dove si sceglie di vivere. Propongo una scienza, una politica finalizzata al bene degli uomini, lo sviluppo dell'istruzione e la diffusione della cultura a ogni livello e la responsabilità nei confronti dell'ambiente che dobbiamo dare alla generazione futura!

“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla”, M.L. King

Martina Romano
In viaggio...di lavoro!

-<<A chi non piace viaggiare? Tutti desideriamo vedere e conoscere posti nuovi, no?>>

-<<Beh si, credo di si, e con questo?>>

-<<Non capisci? Viaggiare è la soluzione a tutti i problemi di lavoro>>

-<<Ma come vorresti risolverli, questi problemi?>>

-<<Vedi, è molto semplice, basta creare un sistema di rotazione mondiale! È un'idea geniale, la chiamerò "SRG" Sistema Rotazione Giovani!>>

-<< Potresti spiegarmi meglio?>>

-<<Il mio progetto consiste nell' inserire i giovani, da poco usciti dal liceo, in un sistema di rotazione mondiale, una sorta di stage lavorativo in tutti i paesi del mondo per trovare il lavoro più adatto a te. Dal commerciante al ricercatore, dall'avvocato all'artista.. Non tutti i giovani di 19-20 anni hanno ben chiaro quello che vogliono fare della propria vita, il mio progetto permette loro di capire in che ambito si sentono più ferrati>>

-<<Ma come? Mandare i giovani così, soli?>>

-<<Ma no ! i ragazzi saranno accompagnati da chi, come loro, non ha ancora deciso in che ambito lavorativo collocarsi. Per chi, invece, ha già le idee chiare, sono aperti i corsi di studi per specializzarsi in una determinata professione>>

-<<E per chi non volesse lasciare la propria famiglia? Se un ragazzo rimane in viaggio per un anno, perderà tutto quel tempo di studi?>>

-<< Ormai il mondo è in continuo progresso, il concetto di famiglia non è più quel nucleo ristretto che guarda solo al proprio futuro, con la globalizzazione la nostra "casa" è il mondo intero. I mezzi di comunicazione sono tanti ed efficaci, non c'è

rischio di perdere il contatto con il proprio amico/parente, con noi il ragazzo si sentirà come a casa. Viaggiare ci arricchisce e soprattutto toglie i pregiudizi. Immagina: lavorare con accanto Asiatici, Americani, Italiani, Africani, venire a contatto con la loro cultura e la loro lingua. Sul lavoro si parlerà rigorosamente inglese, ma nei giorni liberi potrai visitare la città e conoscere una cultura diversa ad ogni rotazione, che avverrà all'incirca ogni quattro mesi. Per quanto riguarda lo studio verrai subito a contatto con dei professori che ti proporranno le materie base associate alle ore di tirocinio. Penso che, per fare bene un lavoro non servano anni e anni di studi sui libri ma è essenziale la pratica, solo con essa puoi davvero capire se un lavoro è adatto a te. Una persona felice è più produttiva, una persona più produttiva rende una società migliore e, una persona felice si ottiene partendo dalla base: il lavoro. Tutti noi sogniamo di svegliarci la mattina ed essere entusiasti di quello che stiamo per fare, di sentirci realizzati ed apprezzati accanto a persone che, come noi, hanno scelto questo tipo di passione che si è trasformata in lavoro. Ma quanti oggi hanno davvero la possibilità di fare ciò? Molti giovani sono costretti a scegliere un determinato indirizzo solo perché nel proprio paese vi sono più posti di lavoro e ciò non è corretto, perché una persona infelice sarà meno produttiva. Con il mio progetto hai la possibilità di essere felice.>>

-<<Ma come preparerai i giovani a tutto ciò? Non tutti hanno la stessa voglia di lavorare e creare il proprio futuro, ci sarà chi resterà nella "rotazione" più del dovuto senza trovare il lavoro adatto a lui...>>

-<<Tutti noi abbiamo una passione che con il mio "viaggio" hai la possibilità di conoscere ed approfondire, non c'è un tempo limitato, perché ogni paese che visiterai, ogni lavoro che proverai, ti insegnerà qualcosa di diverso. Se non scegli la professione che è più adatta a te avrai almeno la consapevolezza di aver

aiutato, in quei quattro mesi, la fabbrica, l'ufficio, lo studio dove sei stato collocato. Di certo il progetto prevede un compenso in denaro per i mesi di lavoro ma, per lo studente che intende costruirsi un futuro, una famiglia, è consigliabile trovare un posto fisso. Non vi saranno ripetizioni di paesi o lavori già provati perché ogni ragazzo porterà con sé un libretto speciale di firma che attesta le presenze sia alle lezioni che alle ore di tirocinio. La formazione dello studente a questo tipo di progetto prevede un potenziamento della lingua inglese nelle scuole obbligatorie, partendo dalle elementari, inoltre, lo studio della storia contemporanea dei popoli. Il ragazzo saprà già cosa lo attende e se deciderà di partecipare al progetto troverà di sicuro la professione più adatta a lui. I giovani si affidano al "SRG", una grande famiglia che ha come solo obiettivo indirizzare chi ancora non sa cosa fare della propria vita.>>

Nunzio Santagati

Essere adulti è una fase della vita in cui si acquisisce indipendenza dagli altri, ma come si acquisisce l'indipendenza?

Alcuni pensano che essere indipendente significhi allontanarsi dal nucleo familiare, altri pensano che si acquisisca solo con il matrimonio, io penso che si acquisisca in primis con il Lavoro.

L'adulto è colui che finiti gli studi si getta nel mondo del lavoro diventando indipendente, ma alcuni giovani nonostante abbiano raggiunto un'età adeguata per essere adulti non lo sono ancora diventati, non essendo dentro il mondo lavorativo quindi diventano una sorta di ibridi rimanendo nella fascia di vita in cui si terminano gli studi ma non si riesce ad entrare nel mondo lavorativo.

Come mai la maggior parte dei giovani rimane "incastrata" in questa sorta di limbo?

L'associazione Telefono Azzurro ha svolto un sondaggio sulle paure e sui problemi di questi giovani rimasti "incastrati", il primo problema dei giovani è di non trovare lavoro (37%), di non avere successo nella vita (29%), di non compiere gli studi (16%), di non riuscire a farsi una famiglia (10%). Ma da cosa provengono queste paure?

Le paure principalmente vengono causate dal senso di debito verso il nucleo familiare, il legame fra genitori e figli crea uno stato di indipendenza nei giovani dalla famiglia, perché grazie ad essa trovano lavoro, casa e studiano, i giovani si sentono in debito perché si rendono conto di dipendere dalla famiglia.

Soprattutto i giovani Italiani non riescono a darsi voce al contrario dei giovani Europei.

Un articolo pubblicato sulla “Repubblica” evidenzia il tasso di giovani che rimangono attaccati al nucleo familiare nonostante abbiano completato gli studi, dove vede la Spagna al primo posto con il 72% di giovani ancora legati al nucleo familiare, seguita dall’Italia con il 70%, Irlanda 61%, Francia 35%, Inghilterra 27%, Svezia 18%.

Il motivo comune potrebbe essere la religione, paesi come Italia, Irlanda e Spagna sono principalmente cattolici, religione che usa il matrimonio come principale motivo per allontanarsi da casa.

Invece Paesi come Finlandia, Austria e Svezia prevedono un intervento tempestivo dei giovani disoccupati sotto forma di formazione o offerte di lavoro.

Quindi, prendendo esempio da questi Paesi ci accorgiamo che il problema non sono i giovani, ma l’incapacità del paese di metterli nella condizione di valorizzare le loro capacità, lo stato deve garantire risposte in grado di migliorare la situazione dei giovani.

Ma come garantire nuovi posti di lavoro? Un modo di garantire posti di lavoro è sviluppare nuove tecnologie, industrializzando il nostro paese. Paesi come il Giappone, Stati Uniti e Cina hanno sviluppato nuove industrie (nucleare) e nuovi sistemi all’avanguardia riuscendo così, nonostante l’elevato numero di abitanti, ad avere un’economia forte basata quasi interamente sul settore terziario.

L'Italia non è provvista ancora di queste avanguardie e, quando se ne propose la nuova costruzione, se ne rigettò la proposta con il referendum abrogativo per l'uso dell'energia nucleare nel 2011.

Recentemente è stato proposto un referendum "No-Triv" che si voterà il 17 Aprile, nel quale si chiede agli Italiani se vietare il rinnovo delle concessioni estrattive di gas e petrolio per i giacimenti entro le 12 miglia dalla costa italiana.

Ciò provocherebbe disoccupazione a centinaia di Italiani, al contrario dei Paesi sopra citati i quali grazie a queste nuove potute concedere lavoro a migliaia di persone.

Aurelio Sconzo

Una proposta concreta: sviluppiamo l'industria turistica.

Il principale problema della Unione Europea è la disoccupazione. Le statistiche ci mostrano che la disoccupazione tra i giovani sta crescendo in Europa, infatti in alcuni paesi ha raggiunto e superato il 40%. Essere laureato con ottimi voti non assicura un posto di lavoro sicuro. Ci sono vari problemi dietro la disoccupazione giovanile: la mancanza di competenze particolari, titoli di studio non sempre compatibili con il bisogno nel mercato e soprattutto di strutture per lavorare. Ma parlare di disoccupazione e dei soliti problemi di mal distribuzione di denaro, di politici che guadagnano troppo o di pensioni che arrivano troppo tardi è semplice, ma sarebbe inutile concentrarsi su queste tematiche, infatti dovremmo preoccuparci di trovare una soluzione! l'Italia è il paese che ha il maggior numero di siti culturali riconosciuti dall'UNESCO, <http://www.finestresullarte.info/> registra che l'Italia abbia riconosciuti 44 dei 725 siti culturali mondiali. Inoltre, andando a osservare la tabella costruita dal Touring club italiano su dati dell'Uwto, l'Italia dopo la guerra era il paese più visitato al mondo. Da allora la nostra quota si è ridotta di decennio in decennio dal 19% del 1950 al 15,9% del 1960 e poi al 7,7% del 1970 e giù giù, dopo una breve risalita nel 1980, fino al 6,1% del 1990 per poi calare ancora al 4,6% del 2010 e infine al 4,4% di oggi(<http://www.corriere.it/>). Come mai è accaduto ciò? Perché il turismo non è mai stato e non è ancora oggi, un'opzione di sviluppo economico presa seriamente in considerazione dalla politica, ma se venisse preso più in considerazione, se si assumessero più guide turistiche, se si

migliorassero e aumentassero i trasporti pubblici(dato che in Italia per spostarsi in autobus si può arrivare ad aspettare ore e ore e non è sicuro che alla fine l'autobus arrivi) o aumentando e migliorando la presenza di mappe per gli stranieri lungo i percorsi turistici, sicuramente migliorerebbe il fattore turismo che porterebbe a un aumento di posti di lavoro come in guide, in autisti di trasporti pubblici e privati e un maggiore guadagno degli alberghi e B&B che si migliorerebbero o se ne creerebbero di più in modo da favorire ulteriori occupazioni.

Tuttavia vi sono anche altri modi per migliorare la situazione dei giovani, infatti basta pensare a cosa viene chiesto ad essi in primis dai datori di lavoro: “L'ESPERIENZA”! Ma che esperienza può avere un diciottenne che ha appena finito gli studi superiori o un ragazzo di 23-24 anni appena laureato che ha trascorso il suo tempo nei libri? Il mondo del lavoro è troppo poco collegato al sistema d'istruzione. Le istituzioni dovrebbero infatti occuparsi di fornire quella esperienza lavorativa ai giovani che li rende occupabili offrendo un maggiore orientamento o esperienze lavorative efficaci. Lo stato inoltre dovrebbe occuparsi di migliorare le agenzie pubbliche e private per l'impiego, perché sono troppo piccole o disorganizzate le quali invece sono molto più efficienti negli altri stati Europei e nelle quali i giovani si affidano molto.

Ma le preoccupazioni dei giovani non si limitano solo all'ambito lavorativo, infatti in una ricerca effettuata nell'istituto Regina Elena di Roma il 43% dei ragazzi chiede alle istituzioni una maggiore protezione da violenze e bullismo mentre il 27% il diritto di non essere discriminati per la propria nazionalità. Ad occuparsi di questi problemi dovrebbero essere le scuole in qualità di primo luogo di relazioni sociali per i ragazzi. Per

questo la scuola ha infatti il dovere e la responsabilità di farsi portavoce di alcuni valori che possono andare ad aiutare a prevenire il bullismo come ad esempio: promuovere la conoscenza reciproca, favorire l'autostima dei ragazzi ed insegnare l'apertura e il rispetto verso il prossimo. Quello che propongo io è di aumentare il numero di assemblee studentesche con tematiche inerenti al bullismo e alle discriminazioni, cercando così, di sensibilizzare quanto più i ragazzi verso queste tematiche e sperare che un giorno essere gay o avere un colore diverso della pelle non sia più un motivo per deridere o isolare un ragazzo!

Roberta Scuderi

Una possibile soluzione ai problemi del lavoro

I protagonisti di questo millennio sono giovani che devono quotidianamente affrontare problematiche sociali. Da sempre le nuove generazioni hanno combattuto per ottenere ciò che volevano e con il passare degli anni gli ostacoli sociali sono cambiati così come la società.

Le problematiche che affliggono i giovani d'oggi, compresi nella fascia d'età dai 18 ai 30 anni, variano dall'ambito sociale a quello economico e culturale e questo comporta un clima di diffuso pessimismo che evoca, un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro.

Una delle difficoltà maggiori della società odierna è quella della disoccupazione, la quale comporta una mancanza di lavoro che influenza negativamente la vita di tutti noi.

E' evidente come questa situazione di malessere non faccia altro che creare dei disagi.

Non è facile riuscire a trovare delle soluzioni che riusciranno a cambiare totalmente la situazione per il prossimo millennio, tuttavia, è possibile pensare a delle proposte che possano migliorare la situazione.

Infatti, dal punto di vista formativo la scuola dovrebbe fornire strumenti migliori anche di carattere pratico agli studenti, associando allo studio, attività pratiche come ad esempio il progetto dell'alternanza scuola-lavoro.

La stessa cosa vale per le università dove allo studio teorico, dovrebbe essere associato uno studio pratico presso aziende, enti pubblici e scuole, in modo da orientare al meglio i giovani nella scelta del lavoro e così da dare loro una maggiore possibilità di trovare un'attività lavorativa in

seguito all'esperienza svolta tramite il tirocinio che dovrebbe essere maggiormente riconosciuto dalle imprese. Inoltre un maggiore contributo dovrebbe essere dato dallo Stato che dovrebbe stabilire delle agevolazioni fiscali agli imprenditori che così potrebbero assumere personale più o meno qualificato. Un modo per poter aumentare i posti di lavoro sarebbe sia quello di favorire il pre-pensionamento e quello di ridurre i limiti di età pensionabile oltre i quali non sarebbe possibile continuare la propria attività lavorativa, sia sviluppare la ricerca in tutti gli ambiti lavorativi.

Per esempio per quanto riguarda l'agricoltura, bisognerebbe porre l'attenzione sulla produzione alimentare biologica creando nuove posizioni lavorative per la ricerca.

Un modo per migliorare l'economia del paese potrebbe essere quello di favorire la produzione interna dei prodotti comprando quelli nazionali senza utilizzare i prodotti dei paesi esteri.

Se è facile pensare a tali proposte non è altrettanto facile attuarle.

Servirebbero dei provvedimenti da parte di uno Stato maggiormente presente nella vita del paese e con delle risorse che se presenti dovrebbero essere sfruttate al meglio rapportandole ai bisogni sociali. Affinchè tali proposte possano essere attuate potrebbero prendersi ad esempio alcuni paesi del nord Europa dove lo Stato è sicuramente più attento ai bisogni dei cittadini.

Damiano Sirna

La creatività dei giovani al potere

La grave crisi che attanaglia il nostro paese da molti anni ha da sempre causato moltissimi disagi alla nostra società, ma adesso spetta a noi uscirne fuori, dimostrando di essere un popolo unito e attivo per superare tutto ciò e prenderci il benessere che spetta a tutti noi. Le persone che davvero dovrebbero fare qualcosa, quelle che hanno il potere, i nostri rappresentanti politici, dovrebbero governare il paese nel migliore dei modi, dovrebbero garantirci una vita più “facile” ma questo non avviene quando molti di questi sono uomini sono corrotti e avidi di denaro. Ma non bastano le parole, per migliorare la nostra società c’è bisogno di altro, di idee, di innovazioni, ognuno è artefice del proprio destino. Come disse Einstein “La crisi porta progressi. La creatività nasce dall’angoscia come il giorno dalla notte. E’ nella crisi che sorge l’inventiva, le scoperte e le grandi strategie. [...] Lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l’unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla”, ed è proprio così, dobbiamo prendere queste difficoltà come una sfida, come uno stimolo per prendere iniziative e far progredire il nostro paese contro chi l’ha portato così in basso e solo così tutto sarà migliore. Oggi c’è un clima diffuso di pessimismo: inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie, sta a noi contrastare tutto questo con le nostre idee, non sono i grandi governatori a decidere tutto, ma un grande popolo unito per il proprio benessere può portare più innovazioni di chiunque altro. In Italia il 40% dei giovani sotto i 25 anni è disoccupato e 1,6 milioni di loro hanno

smesso pure di cercare un lavoro. Siamo noi la nuova generazione, siamo noi il futuro del nostro paese, noi che un giorno dovremo portare avanti l'intera nazione, ma in questo modo sembra quasi vogliano toglierci questa possibilità. Spesso, infatti, sono sempre i più anziani che hanno il controllo su qualsiasi istituzione, come se si preferisse vivere nel passato piuttosto che avere fiducia nei giovani del futuro, nelle loro idee, nelle loro innovazioni, che potrebbero portare menti fresche e determinate a migliorare molti aspetti del nostro Paese. Spesso dopo anni e anni di studi non si riesce a trovare lavoro poiché viene sempre richiesta esperienza e abilità che un giovane alle prime armi non può garantire; è proprio qui l'errore più grosso, bisogna avere fiducia in questi ragazzi affinché la loro "freschezza mentale" possa darci il meglio che possono, saranno loro (noi) che dovranno garantire la stabilità nel nostro paese. Un'innovazione che potrebbe permettere ai più giovani di trovare più facilmente lavoro potrebbe essere quello di allineare l'offerta formativa alla domanda di lavoro permettendo una formazione tecnico-professionale che offra prospettive di lavoro migliori di quanto comunemente si crede. Uno studente che termina i suoi studi già ben ferrato in un particolare campo lavorativo verrà assunto più facilmente dal datore di lavoro a cui servono persone competenti proprio in quel settore risultando più facile porre fiducia in quel giovane. Affinché questo si realizzi però è necessario che vengano coinvolte imprese e dirigenti nella definizione delle competenze da creare, devono mettersi in gioco e collaborare con scuole e università per definire i programmi utili ai futuri lavoratori e colmare il gap di competenze che evidentemente mancano ai giovani, anche se non è sempre

così, per trovare un'occupazione senza particolari problemi. Un altro elemento che potrebbe migliorare la situazione potrebbe essere la riduzione delle tasse delle aziende, creando i presupposti per i quali i soldi fatturati vengano investiti in attività produttive che creino occupazione e posti di lavoro piuttosto che rimanere inutilizzati. Inoltre dovrebbero essere migliorate le condizioni di quei centri per l'assistenza delle migliaia di immigrati che arrivano ogni giorno nelle nostre terre, spesso carenti di personale quando milioni di italiani sono seduti a casa in attesa di un'occupazione, quale opportunità migliore di questa potrebbe mai presentarsi per dare lavoro proprio a queste persone? Si andrebbe a compiere un grande passo per il miglioramento di due dei più grandi problemi che affliggono il nostro paese. Tuttavia credo che con la buona volontà e con una forte determinazione tutti possono trovare ciò di cui hanno bisogno per essere utili alla società e a se stessi, anche però con l'aiuto di leggi che incentivino questo cambiamento e si adattino al nuovo mondo del lavoro che deve essere composto per lo più da giovani menti.

Edoardo Spampinato

I giovani e la sfida del futuro

Sin dalla nostra infanzia veniamo messi alla prova tramite sfide, situazioni che in qualche modo riusciamo quasi sempre a superare; per esempio i nostri primi passi, non ci interessava quante volte potevamo cadere perché sapevamo di poterci rialzare subito per poi perseguire il nostro obiettivo che era quello di camminare da soli. Ecco, ognuno di noi dovrebbe vivere con questo spirito, ovvero quello di avere sempre uno stimolo, di prefissarsi un obiettivo in modo da sentirsi realizzato come persona. Purtroppo, con l'età che avanza i problemi sono sempre di più e molto più seri, e quello spirito di cui parlavo prima pian piano si allontana da noi, soprattutto se non si è persone tenaci e forti caratterialmente. Per quanto riguarda questo problema è doveroso citare il pensiero di un grande scienziato come Albert Einstein, secondo il quale la crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché essa porta progressi, e che dall'angoscia deriva la creatività e che quindi nella crisi sorge l'inventiva. A primo impatto, notiamo che le sue parole contengono una immagine molto forte in grado di suscitare un significativo stimolo per ognuno di noi; tuttavia oggi andare avanti non è affatto così semplice, soprattutto per un giovane: c'è un clima diffuso di pessimismo, che evoca un domani molto meno luminoso sotto ogni aspetto, quello del lavoro, del contesto sociale ed economico. Per quanto riguarda il lavoro, nel mio Paese, esso rappresenta il problema principale per i giovani che nonostante la voglia, la volontà ferrea che mettono nel conseguire e quindi nel portare a termine tutti i loro studi, purtroppo non vengono aiutati dallo Stato. Teoricamente,

infatti, uno studente una volta aver ottenuto una laurea, sogna di poter immettersi, dopo pochi mesi al massimo, nel mondo del lavoro nel proprio Paese e invece molti laureati italiani validi sono costretti a “fuggire” dall’Italia per cercare un lavoro, un posto migliore in altri Paesi al fine di vedere realizzati tutti i loro sforzi; tutto questo potrebbe essere evitato attuando delle semplici mosse, come quella di dare maggiori incentivi alle scuole pubbliche e alle università per poter garantire agli studenti sin dalla scuola superiore un’“esperienza” nel mondo del lavoro in modo che ai ragazzi sia offerto un adeguato programma di orientamento, che li supporti fino alla loro scelta finale. Per poi arrivare all’università e continuare al meglio i propri studi in modo da affacciarsi al mondo del lavoro con più serenità e magari con la possibilità concreta di poter restare in Italia; per fare ciò quindi è anche importante che la grande imprenditoria italiana per quanto riguarda il campo della medicina per esempio, o dell’ingegneria elettronica, meccanica, investano su noi Italiani anche per garantire l’affermarsi del marchio e della qualità che la contraddistingue. Università, che dalla sua parte, dovrebbe offrire corsi di studi più pratici, meno teorici, laddove prepara a specifiche professioni (architettura, medicina, ingegneria); mentre, per quanto riguarda il campo letterario ed umanistico, bisognerebbe partire dai Padri della nostra letteratura per poi nel mondo del lavoro, accostarsi al patrimonio culturale del nostro Paese. Inoltre, credo sia anche opportuno aprire una piccola parentesi sulla scuola; dovrebbe valorizzare la l’artigianato che da sempre ha contraddistinto l’Italia nel mondo con l’introduzione nelle scuole tecniche di corsi più professionalizzanti. L’artigianato, infatti, è sempre stato e deve continuare

ad essere la carta vincente dell'Italia nel mondo. Capiamo quindi, che per fare in modo che tutto ciò si realizzi sia fondamentale un sistema politico e fiscale che agevoli l'imprenditoria italiana anziché farla migrare all'estero; oramai, infatti, viviamo in un contesto di globalizzazione che ci vuole invasi dall'imprenditoria straniera. Alla fine, queste sono semplici parole, tuttavia chiedo di pensare ad ognuno di voi, quanto davvero teniate a questo Paese e una volta fatto agire di conseguenza; noi giovani siamo qui presenti, con tanta voglia di fare, pronti a rendere questo Paese migliore.

Elena Torrisi
Le quattro “i”

<<Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo, che evoca un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro. Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività.>> (L'epoca delle passioni tristi)

Se io fossi un adulto che ha vissuto in un'epoca diversa senza la possibilità di comunicare con un click dall'altra parte del mondo, senza avere avuto la possibilità di conoscere in tempo reale l'opinione di un americano o di un giapponese e soprattutto avendo vissuto in una società a misura d'uomo, vorrei dare ai giovani d'oggi qualche suggerimento che possa aiutarli a godere ogni minuto della bellezza del mondo che ci circonda.

Non è sicuramente facile accettare che per un banale test di accesso all'università, molti studenti dovranno modificare i propri sogni. Bisognerebbe lottare per far cambiare questa legge. Quello che è considerato, a mio avviso, uno dei test più importanti nella vita di uno studente, non deve essere bandito, ma dovrebbe solamente essere adattato a quella che è la formazione di un ragazzo diplomato di una scuola superiore, e non di un genio già laureato in materia.

La vita è piena di ostacoli, piena di persone che cercano di metterci i bastoni tra le ruote durante il nostro cammino, è comune per i giovani smettere di credere nei propri obiettivi e gettare le armi. <<L'unico modo di fare un gran bel lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi... saprete di

averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continuate a cercare finché non lo trovate.

Non accontentatevi...>> (Steve Jobs, discorso a Stanford).

Se si è abbastanza bravi e capaci di navigare su internet, di leggere un programma al computer, di fare una ricerca online, non si avranno problemi a prendere contatto con tutte le università del mondo e si avrà la possibilità di fare un master, di frequentare un corso di lingua straniera, di vivere alla pari con una famiglia anche lontana migliaia di chilometri. A tal proposito credo che la scuola italiana debba mettere gli studenti al pari con i ragazzi del resto dell'Europa. Gli studenti italiani purtroppo non hanno una buona padronanza delle lingue, ed è per questo che sono sfavoriti.

Grazie alle nuove tecnologie non è più così difficile sfruttare tutte le opportunità senza avere paura di lasciare la propria famiglia. Componendo un semplice numero sul cellulare, o collegandosi su Skype si può superare più facilmente la lontananza... Tutto questo appena trent'anni fa sembrava un sogno, ma nonostante ciò la maggior parte dei giovani non aveva paura del proprio futuro, non aveva paura di lasciare tutto e partire per una nuova vita e per inseguire i propri sogni.

Soltanto chi vuole continuare a vivere nella società stando chiuso in casa, senza pensare che la globalizzazione ci ha investito in pieno, allora resterà tagliato fuori dal mondo del lavoro, della scuola e della tecnologia e non riuscirà ad emergere rispetto a chi è stato capace di restare al passo coi tempi. Purtroppo l'evoluzione dei tempi e della tecnologia ha anche il suo rovescio. <<Le tecnoscienze progrediscono nella conoscenza del reale, gettandoci contemporaneamente in una forma di ignoranza molto diversa,

ma forse più temibile, che ci rende incapaci di far fronte alle nostre infelicità e ai problemi che ci minacciano.>> (L'epoca delle passioni tristi).

Attacchi terroristici, disoccupazione, immigrazione, femminicidi sono i mali che ormai ci colpiscono ogni giorno. Telegiornali, articoli, trasmissioni televisive sembrano quasi avere il compito di impaurirci, di farci perdere la voglia di andare avanti. Ma non bisogna scoraggiarsi, perché, come disse Albert Einstein:<<La crisi porta progressi. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. Lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con la tragedia di non voler lottare per superarla..>> Tutti siamo convinti che ognuno di noi non possa fare niente, che il singolo non possa cambiare il mondo affermando “chi sono io per capovolgere la situazione?! Se nessuno lo fa perché io dovrei farlo?!”. Ci sono stati uomini che hanno sacrificato la loro vita per cambiare le cose. Pensando in tal modo, il loro sacrificio è stato vano. Questa è la cosa più sbagliata che una persona, e soprattutto un adolescente, possa dire. Significa arrendersi, perdere una partita a tavolino, senza provare, come squadra, a vincere, ad uscirne vittoriosi, e a salvare il mondo da tutte queste malvagità. Ricordiamoci quello che disse il più grande mago della tecnologia: <<Vuoi passare il resto della tua vita a vendere acqua zuccherata, o vuoi avere l'occasione per cambiare il mondo?>> (Steve Jobs).

A distanza di tempo mi risuonano le parole che mi diceva spesso il mio maestro: per emergere nella società occorrono tre “i”: i come

“Istruzione”... i come “Inglese”... i come “Informatica”. Se a queste tre ne aggiungo una quarta: “Intraprendenza”... potrai dire di esserne uscito vittorioso.

Michela Torrisi

Chi supera la crisi supera se stesso.

La paura è un sentimento primario, comune sia al genere umano sia al genere animale. La paura è nell'indole dell'uomo sin dalla propria infanzia, come ad esempio da bambini si può avere paura di cose semplici, banali, come la paura del buio, la paura di smarrirsi, ma con l'avanzare dell'età le paure si trasformano e diventano sempre meno superficiali. Ognuno di noi ha dei modi diversi di reagire alle paure, chi semplicemente scappa, chi invece si chiude in se stesso e chi infine cerca di affrontarle. Però non bisogna lasciare che essa superi certi limiti e che diventi invasiva: va contrastata individuando i modi per fronteggiarla. Se noi pensassimo di poter avere il controllo in certe situazioni, la paura diminuisce lasciando spazio alla razionalità che entra in gioco trovando una soluzione alla nostra crisi di panico, alla nostra paura. Al contrario, in certe situazioni, la paura finisce per diventare terrore, soprattutto quando pensiamo di non avere vie d'uscita. Le paure di oggi non sono poi tanto diverse da quelle del passato, in quanto le racchiudono, ma in più si aggiungono quelle causate dalle condizioni politiche e sociali di oggi. La più grande paura che- attanaglia la maggior parte di noi giovani è il timore di non poter trovare lavoro e di non poter avere un futuro in Italia. Molti sono i giovani di oggi laureati e spesso anche demoralizzati dalla situazione politica ed economica dell'Italia, dunque si vedono costretti a crearsi un futuro altrove, lontano dalla loro terra, da ciò nasce il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli". La miglior soluzione secondo me sarebbe quella di dare maggiori opportunità ai neolaureati, di potersi

migliorare con master sempre più formativi e che li possa indurre nel mondo del lavoro con maggiore facilità, cercando anche per i ragazzi da poco diplomati di offrire migliori offerte formative e migliorando l'opportunità dell'alternanza scuola lavoro includendo l'opzione di un'alternanza anche all'estero in modo tale da imparare o approfondire le lingue straniere. Ma non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. Secondo me bisogna cambiare il modo di operare, per esempio creando le condizioni per sviluppare competenze nuove, perché l'educazione che noi abbiamo ricevuto non deve servire solamente per riempire un insignificante foglio di carta ma come dice Einstein la crisi vera è una crisi delle competenze, che non s'inventano, si apprendono. Einstein ci dice che la crisi è una benedizione perché ci costringe, alle volte nostro malgrado, a rifiorire, a rinascere, a cambiare. È una benedizione perché ci dà la possibilità di esprimere il nostro spirito, il meglio che ognuno di noi ha. Possiamo affrontare grandi problemi, grandi sfide ed avere grandi intuizioni e superare noi stessi. “La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere ‘superato’”. Sappiamo che la paura deriva dall'ignoranza, dalla mancanza di conoscenza delle informazioni utili a gestire i dati che mancano, che poi è in linea con il concetto di “crisi delle competenze”. Lavoriamo duro, apprendendo ciò che c'è da sapere per costruire un futuro migliore per noi, i nostri figli, le generazioni future. Purtroppo, quando si parla di famiglie

rovinate e persone in totale bancarotta a causa di una crisi economica, e una semplice affermazione non può essere sicuramente di grande aiuto, ma può sempre spronare la gente a ricercare le proprie fortune in quello che già possiedono, ad esempio la famiglia. Anche il sapersi accontentare è un valore che può portare al miglioramento della situazione. Le riflessioni di Einstein sono in perfetta sintonia con il modo di pensare e leggere la realtà della crisi di oggi.

Mirko Toscano

Proposte per il nuovo millennio

Sono molti i problemi di oggi ma uno tra i più importanti e significativi è quello della crisi, che si sta diffondendo in molte nazioni del mondo.

“Non bisogna arrendersi alla crisi, la vera tragedia è non voler lottare per superarla”. Sono queste le parole molto significative del fisico tedesco Albert Einstein che considerava la crisi una vera e propria benedizione per le persone e le nazioni perché è proprio grazie ad essa che si sviluppa la creatività e l’inventiva arrivando a dei reali progressi. La vera crisi è abbandonarsi ad essa senza cercare continuamente soluzioni e vie d’uscita. ~~Inoltre~~ è anche presente un clima di forte pessimismo generato non solo dalla crisi, ~~citata sopra~~ ma anche a causa di inquinamenti di ogni genere, disastri economici e comparsa di nuove malattie. La positività pura si trasforma in negatività e anche se le conoscenze si sviluppano in modo incredibile è presente una perdita di fiducia e delusione nei confronti della scienza che non sembra più contribuire necessariamente alla felicità e al benessere degli uomini.

Una proposta per affrontare questo momento di crisi sarebbe quella di migliorare ulteriormente l’offerta formativa e soprattutto indirizzare maggiormente gli alunni delle scuole superiori nel mondo del lavoro. Così non solo si migliorerebbe la cultura generale delle persone con una scuola che dovrebbe formare ed educare i propri alunni verso più ampie competenze di cittadinanza piuttosto che insegnare nozioni che in realtà sono vuote e che potrebbero addirittura perdersi a lungo andare, ma scomparirebbe anche quella sorta di paura verso il futuro che i giovani si portano dietro e si arriverebbe ad una diminuzione del pessimismo

generale. Inoltre con un maggiore orientamento verso il mondo del lavoro si eviterebbe che i giovani vadano all'estero in cerca di una vita migliore. Questo, purtroppo, è un fenomeno determinante per diminuire il malcontento nel mondo dei giovani che certe volte si vedono quasi "costretti" ad andare fuori dal proprio Paese anche a causa della poca elasticità dei datori di lavoro che, invece di ingaggiare persone con meno esperienza, ad esempio un giovane appena uscito da scuola, cercano sempre persone più esperte e già inserite da tempo nel mondo del lavoro a discapito degli "inesperti" ragazzi.

Un'altra significativa proposta è quella di cercare di finanziare nel miglior modo possibile le ricerche scientifiche evitando magari di finanziare le guerre o ricerche pericolose per il destino dell'umanità come ad esempio sulle armi atomiche e nucleari, così da avere maggior disponibilità economica da poter usare ai fini del progresso e concentrarsi esclusivamente su di esso. Dopo i disastri delle guerre mondiali e la realizzazione di armi atomiche e nucleari la scienza non può dichiararsi innocente, gli scienziati dovrebbero responsabilizzare il proprio agire ed imporre un'etica alla scienza per limitarne il suo potenziale distruttivo fissando come unico obiettivo la salvaguardia futura della vita. Il denaro utilizzato per ricerche che paradossalmente vanno contro l'umanità, come ad esempio le ricerche per rendere le armi ancora più pericolose e distruttive, potrebbe essere invece usato per migliorare le condizioni di vite umane quindi per ricerche che riguardano gli inquinamenti di ogni genere o che riguardano malattie che si considerano "incurabili" e far

diminuire questo pessimismo che purtroppo è un aspetto caratteristico del mondo di oggi.

Adriano Tropea

I giovani: una risorsa inesauribile

Se si fa un confronto con le paure che aveva la generazione di ieri, con quelle che hanno i ragazzi della generazione di oggi, si può osservare che i giovani di ieri avevano paure più legate al presente che al futuro, queste ultime sono principalmente quelle che hanno i giovani d'oggi.

Un'indagine realizzata dal Telefono Azzurro rivela che la paura di non trovare lavoro e non avere successo nel futuro, e quella di non essere al riparo dalle aggressioni di tutti i giorni sono tra le più grandi angosce dei giovani. Dati di questa indagine confermano che su 600 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni il 37% ha paura di non trovare lavoro, il 29% di non avere successo nella vita, il 16% di non completare gli studi ed il 10% di non riuscire a creare una famiglia. Come si può vedere tutte paure riguardanti il futuro. Anche se un ragazzo su 5 ha paura di essere aggredito a scuola, molti altri hanno paura di frequentare brutte amicizie, ed altri ancora hanno una grande paura verso il cyberbullismo. Esistono però tra di loro anche paure legate alla propria accettazione da parte dei coetanei. Si ha infatti paura di passare per quello "sfigato" o per quello "diverso", insomma paura di essere scartati da una società che prima di tutto insegna ad apparire belli e perfetti. Questo fa sì che molte delle volte ragazzi e ragazze fingono o nascondono la loro vera natura solo per far parte di una comitiva di "amici".

Chi può evitare questo, anche secondo la maggior parte dei giovani, sono le istituzioni alle quali essi si accostano, prima fra tutte la scuola. Scuola che può agire sia nell'educazione dei ragazzi, quindi nell'affermazione della loro personalità, nella protezione e nella diminuzione dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, sia nelle loro scelte future e nel concretizzarsi dei loro

progetti attraverso un maggiore orientamento al mondo del lavoro. Ma non è sempre così, infatti molte volte insegnanti, ma anche genitori e tutori, hanno molte difficoltà verso le giovani generazioni ed i loro problemi e quindi non cercano di affrontarli assieme o tendono a delegare altre persone magari più esperte.

Ma non finisce qui, come già detto oggi i giovani si scontrano con paure molto concrete e in un'intervista Francesco Cecere, medico-chirurgo specialista in psichiatria e psicoterapeuta, afferma che: <<Le persone studiano, si specializzano, ma se vogliono trovare un lavoro corrispondente al livello di istruzione raggiunto in molti casi devono pensare ad emigrare, a lasciare l'Italia, per evitare di restare disoccupati o sottoccupati>>.

Tutti questi fatti, tutte queste paure portano i giovani d'oggi come prima cosa a sfogare le loro paure e le loro angosce con l'alcol o con le droghe, per sentirsi liberi dalle loro preoccupazioni finiscono per dipendere da altro, ma portano soprattutto ad abbandonare i loro progetti. Su questo Francesco Cecere nella sua intervista dice: <<Non c'è più il gusto di raggiungere le cose con fatica, di conquistarsele! Rispetto ad anni molto vicino a noi caratterizzati da un'exasperata autoaffermazione, vedi il carrierismo o lo yuppismo. Oggi certi obiettivi appaiono irraggiungibili e di conseguenza molti giovani smettono di provare a raggiungerli>>.

Ciò che lo Stato e i suoi organi istituzionali dovrebbero fare è puntare di più sui propri giovani, risorsa inesauribile, e provvedere alla loro tutela e a quella dei loro sogni.

Federico Tuccio
Tutti uniti per migliorare

I problemi delle persone cambiano di secolo in secolo e differiscono da paese a paese, come disse Einstein “senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia”. In questo mondo le sofferenze e i disagi sono all’ordine del giorno, chiunque di noi ricco o povero che sia vive dei disagi interiori che possono assumere dimensioni più o meno importanti.

Come afferma M.Schmit oggi c’è un clima diffuso di pessimismo, il futuro non viene visto più come una meta da raggiungere per poter migliorare il mondo e la società in cui viviamo, ma come un ostacolo che viene posto di fronte ad ogni ragazzo che tenta di creare la propria serenità. Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, alienazione sociale, disastri economici, disoccupazione sempre più dilagante e droghe sempre più alla portata dei giovani sono i problemi che affliggono il nostro millennio, problemi sicuramente non paragonabili a quelli causati dalle guerre dei secoli scorsi ma ai quali ancora oggi non si è riusciti a trovare una soluzione valida e significativa.

Ormai sembrano quasi tutti rassegnati forse a causa delle continue proteste inconcludenti o della paura delle scelte dei “potenti” che sembrano essere invalicabili, eppure è proprio nei momenti difficili che le persone dovrebbero unirsi per migliorare, non le condizioni di vita del singolo, ma di tutti!

Bisogna iniziare a smetterla di nascondersi dietro un telefono o un computer e iniziare a confrontarsi realmente, spezzando quelle barriere

virtuali che ci dividono costantemente senza rendercene conto. Viviamo tutti quanti egoisticamente la nostra vita, come se fossimo soli, cerchiamo il nostro bene e non il bene collettivo, invece di lamentarci di quello che non ci sta bene dovremmo ribellarci tutti insieme e lottare per cambiare le tante ingiustizie presenti nel mondo. L'uomo è portato sempre a differenziarsi in classi e categorie dividendoci tra noi come se ci fosse realmente qualcosa che ci differisce dimenticando, troppo spesso che siamo tutti uguali agli occhi di Dio, questo atteggiamento ci ha portato oggi inevitabilmente a fenomeni di razzismo nei confronti di persone ai nostri occhi diversi da ciò che per noi è normale.

Inoltre un problema comune a tutti è inoltre la circolazione di droghe, leggere o pesanti che siano, ormai troppo accessibili ai giovani, che vengono portati dalla loro curiosità e dalla voglia d'infrangere le regole a farne uso e a commettere un triplice sbaglio. Triplice perché in primis crea dipendenza che in casi gravi può portare alla crisi economica e alla morte, in secondo perché anche se assunte in dose leggera provoca comunque un danno al nostro organismo e infine perché anche senza rendercene conto, così facendo aiutiamo quel commercio illegale che ogni anno fattura miliardi di dollari che vanno dritte nelle casse della malavita che invece di indebolirsi diventa sempre più forte e solida nel controllo delle nostre economie nazionali. Bisognerebbe dunque creare dei blocchi marittimi, aerei, stradali e intensificare i controlli alle dogane tra una nazione e l'altra così da diminuire quantomeno il trasporto illecito di sostanze proibite tra un paese e un altro. Questa soluzione porterebbe sicuramente all'indebolimento del crimine organizzato e all'aumento dei posti di

lavoro, altro argomento “spinoso” per i giovani di oggi poiché le crisi interne di alcune nazioni, tra cui l’Italia, hanno portato alla chiusura di molte aziende private e all’aumento esponenziale di disoccupati causate da sempre meno posti di lavoro. Per migliorare questa condizione si dovrebbero supportare nuovi enti privati in crescita così da creare nuovi posti di lavoro che conseguentemente potrebbero dare un apporto significativo all’economia nazionale.

Come disse già nel 1931 Albert Einstein, “Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla”

Mario Vinciguerra
La poesia ci salverà?

I giovani d'oggi sono ragazzi con molte ambizioni, sogni, speranze che risentono del tempo in cui vivono, da qui il loro timore di potersi creare un futuro migliore.

I nostri giorni sono caratterizzati da una forte crisi economico-sociale, fenomeno che sta demoralizzando molti giovani del mondo, ma il fisico tedesco Albert Einstein diceva: "Non bisogna arrendersi alla crisi ma la vera tragedia è non voler lottare per superarla". Con queste significative parole egli considerava la crisi come una vera e propria benedizione per le persone e per le nazioni perché secondo lui la crisi porta progressi, infatti in questi periodi vi sono numerose scoperte dovute alla creatività che nasce proprio dall'angoscia che caratterizza la crisi; inoltre troviamo molte persone che attribuiscono alla crisi i propri fallimenti e le proprie difficoltà ma non capiscono che così facendo violentano solo il proprio talento, perché danno più valore ai problemi che alle soluzioni.

Questo ci fa pensare che il vero problema è dei giovani che non hanno ambizioni, non sono abbastanza motivati per potersi realizzare concretamente nella vita.

Ciò è dovuto anche a un diffuso clima di pessimismo generato non solo dalla crisi, ma anche da inquinamenti di ogni genere o la presenza di nuove malattie.

Questo pessimismo ha determinato che il pensiero ottimistico che vi era sul futuro si trasformi in negatività, perché anche se tutte le conoscenze

si sono sviluppate con un incredibile progresso da parte della scienza, queste, non sono capaci di sopprimere la sofferenza umana e la delusione nei confronti di quella scienza che non sembra contribuire alla felicità degli uomini.

Molti giovani sperano in un futuro migliore facendosi aiutare per esempio dalla letteratura, perché molti di loro ritengono che li aiuti a vivere e dia loro la possibilità di arricchire la propria fantasia facendo diventare il mondo reale più ricco di significato. Grazie alla letteratura molti ragazzi hanno scoperto una dimensione della vita che prima immaginavano solamente, perché la letteratura permette loro di rispondere al meglio alla propria vocazione come essere umano. Molti ragazzi grazie alle parole dei poeti nei romanzi da loro letti riescono ad esprimere al meglio i loro sentimenti.

Una proposta per migliorare questa condizione di crisi che ci sta attraversando, potrebbe essere basata su una più efficace formazione scolastica che sia capace di indirizzare i giovani verso il mondo del lavoro. Inoltre si potrebbe cercare di finanziare al meglio le ricerche scientifiche, per evitare le guerre e la produzione di armi nucleari, così da aver maggior disponibilità economica da poter usare ai fini del progresso, perché dopo i disastri delle guerre mondiali, caratterizzate dall'utilizzo delle armi nucleari e atomiche, la scienza non si può dichiarare innocente. Gli scienziati, infatti, dovrebbero imporsi un'etica basata sulla salvaguardia futura della vita, e questi soldi spesi per finanziare le guerre potrebbero essere usati per migliorare ulteriormente la vita quotidiana come per esempio l'inquinamento globale e le cure per le malattie gravi.

Tutti questi sono degli esempi a cui ogni giovane può fare riferimento, ma la vera forza ognuno la deve trovare dentro se stesso. Deve trovare le vere motivazioni che lo spingano a costruirsi il futuro che ha sognato.

Liceo “E. Majoranai” S.G. La Punta (CT)

Prof.ssa: Giovanna Musumeci

Classe V-A

Adriana Baialardo

Sono una studentessa liceale di diciotto anni: questa estate chiuderò un capitolo importante della mia vita, metterò il mio bel diploma di maturità in tasca, mi iscriverò alla facoltà dei miei sogni e poi... E poi? Questo è un pensiero che spesso mi attraversa la mente per lasciarla poco dopo, ancora incompleto.

So bene di non essere l'unica ragazza che, a questo punto della sua esistenza, si ferma e si chiede: "Ma io chi voglio essere? E soprattutto, cosa mi sarà permesso essere?" E so anche che molti di noi giovani non hanno la più pallida idea di cosa avranno la possibilità di fare in un Paese che dei loro sogni poco si cura.

Ricordo che, quando avevo più o meno dodici anni, sognavo e credevo fermamente che da grande avrei svolto il lavoro che amavo, che avrei potuto costruire una casa esattamente come avrei voluto che fosse e che in questa avrei creato la mia famiglia. Adesso, sei anni dopo, so che già concludere gli studi universitari sarà difficile, e trovare un lavoro, o meglio, il lavoro a cui aspirerò, sarà un terno al lotto: il mio Stato mi sbatterà molte porte in faccia, mi priverà delle mie ambizioni, farà valere zero la mia laurea e il mio impegno, non mi permetterà di rispettare i miei piani, di avere un posto fisso, una casa, un salario sicuro e una famiglia. Non mi garantirà una pensione né una stabilità, specialmente futura, non mi darà mai la certezza di poter avere ogni giorno ciò di cui nutrire i miei figli.

So che ormai, in questa mia cara Italia, è quasi una follia restare e non fuggire via in cerca di condizioni di vita migliori.

4 E so che questo ha spinto, spinge e sempre spingerà, tanti miei coetanei ad andare verso altre mete, verso altre nazioni che puntano tutto sui giovani e sui loro cittadini. Non voglio insinuare che stati tipo la Norvegia siano talmente perfetti da non lasciar tempo ai loro abitanti di lamentarsi per qualcosa che non va, ma sono più che certa che il controllo della qualità della vita sia tenuto veramente in considerazione e che veri provvedimenti vengano presi nel caso in cui questo sia carente.

Vi faccio subito notare il tasso di disoccupazione giovanile del 2015 in quattro stati diversi: Italia, Germania, Norvegia e Canada. Il primo, nel settembre del 2015, ne registra un tasso del 40,5%; il secondo, nello stesso periodo, uno del 7%; il terzo, nel marzo del 2015, ha un tasso di disoccupazione giovanile pari all'8,6%; il Canada, infine, ne ha uno del 14,3%, nel medesimo mese. È a dir poco evidente quanto sia abissale la differenza fra l'Italia e gli altri stati, europei e non, e sono proprio questi dati ad aprire gli occhi a me e a tantissimi altri giovani.

Condividendo parte delle idee marxiste riguardo all'economia, mi soffermerei a considerare come effettivamente la struttura economica influenzi la sovrastruttura sociale, politica ed ideologica. Da quando hanno iniziato a manifestarsi in modo sempre più profondo gli effetti della grave crisi che nel 2007 ha colpito il mondo intero, ma che molto ha pesato su stati come l'Italia, la Grecia e la Spagna, si sono infatti presentate anche conseguenze di altro tipo. Guardando l'Italia, in particolare, emergono

l'instabilità, l'incapacità di attuare riforme in grado di contrastare la crisi economica e la disoccupazione, la corruzione di coloro che dovrebbero, e purtroppo il condizionale risulta d'obbligo, rappresentare il popolo e le sue necessità. Lo scenario degli ultimi nove anni, mostra gente che si dispera, si scoraggia e si sente abbandonata dal proprio Paese, finendo travolta da uno squilibrio sociale che dà vita a sempre maggiori atti di violenza, a disordini, ad omertà; che lascia spazio a illegalità, a tendenze razziste contro i presunti "ladri di occupazione" che sarebbero i tanti immigrati; che lascia spazio all'odio verso il diverso, all'ignoranza, alla paura del domani, alla voglia di "farla finita" (da notare innumerosi casi di suicidio che, fra il 2012 e il 2014, hanno colto il 45% degli imprenditori in crisi e il 42% dei disoccupati).

Il tutto, unito insieme, ha portato la società ad un regresso totale, perenne ed irrefrenabile, che ormai sembra spingere gli italiani sull'orlo di un precipizio.

Siamo noi giovani a dover prendere in mano le redini della nostra vita, non potendo più far affidamento sullo Stato o su una possibile immediata ripresa dell'economia, e l'unico modo per mettere in salvo noi stessi e le nostre aspirazioni è cercare una nuova terra dove ricominciare da zero.

Ho quattro richieste per i miei coetanei, e per coloro che presto saranno tali, affinché possano aprirsi tante strade e mai chiuderle.

Innanzitutto, viaggiate. Viaggiate sempre, continuamente; andate alla ricerca di voi stessi, visitate posti nuovi, conoscete nuove lingue, abitudini, popoli, culture, possibilità. Non importa dove andiate, importa che apriate

la vostra mente a visioni sempre nuove, che non vi lasciate andare ad abitudini, ad una vita piena di routine. -Studiate. E non parlo delle materie scolastiche, che studiate solo per avere voti quantomeno decenti affinché possiate passare l'anno. Parlo di ampliare le vostre conoscenze, di conoscere fino in fondo ciò che vi interessa, che vi appassiona, e di coltivare i vostri interessi, le vostre passioni. Siate sempre svegli, colti quanto più vi è possibile e con gli occhi aperti. L'ignoranza è un'arma che sarà sempre usata contro di voi, anche da voi stessi. Vi chiuderà la mente fino a farvi condurre una vita che non vi piacerà. Non dovete vivere in una prigione né temere la conoscenza. Spingetevi sempre oltre quelli che credete siano i vostri limiti.

Leggete. Una casa priva di libri è una casa vuota, così come vuota è la mente di chi si priva del piacere della lettura. Leggete, sempre e ovunque, perché nulla vi farà conoscere altri mondi, altre idee e altri punti di vista, pur restando in casa.

Viaggerete con la fantasia, vi emozionerete e soprattutto sarete consapevoli che la vostra non è l'unica realtà possibile. Lasciate che le emozioni vi travolgano così tanto da trasportarvi in un mondo parallelo, diverso dal vostro, ma più simile a ciò che vorreste per voi. Lasciate che una storia, un personaggio, o un qualsiasi ricordo del libro che state leggendo, vi resti dentro, perché lo porterete con voi ovunque andiate.

Circondatevi di persone valide, sincere, leali e non troppo simili a voi perché il confronto è importante. Non conta avere centinaia di conoscenti; ciò che davvero conta è avere sempre un vero amico su cui contare, almeno uno che sia profondamente vostro amico. Così potrete anche

cambiare città, nazione o continente ma sarete sempre a casa quando porterete con voi il pensiero di un caro amico. Non pensate di poter vivere completamente soli; non vale la pena vivere una vita in cui non si può condividere una sana risata con un'altra persona.

Spero che presto noi giovani potremo avere il coraggio di partire, trovare il nostro posto e realizzarci. Ripartire da zero in un'altra città può fare paura, ma dobbiamo attuare il futuro che vogliamo per noi e mai accontentarci.

In una parola, vivete!

Cardillo Francesca

Non è facile essere giovani quando si vive in una società in crisi: essi devono saper affrontare diverse problematiche con maturità anche se riconoscono che la società non offre la possibilità di realizzare un futuro. imprevedibile ed incerto dato che il tasso di disoccupazione degli ultimi anni è costantemente aumentato e, di conseguenza, è diminuito il tasso di natalità.

La crisi coinvolge maggiormente gli adolescenti, i quali sono ormai consapevoli che avere un posto fisso è un privilegio solo per pochi. Il futuro per loro è lavorare sottopagati ed essere licenziati in qualsiasi momento, così circa il 30% dei giovani italiani si è trasferito all'estero con la speranza che le loro capacità vengono apprezzate al meglio.

A temere di rimanere senza lavoro sono soprattutto quelli che non hanno una qualifica professionale, mentre i laureati guardano con preoccupazione maggiore al rischio di dover fare i conti con un lavoro precario. Questo rimane il problema principale sapendo che senza il lavoro il futuro non esiste; in assenza del lavoro non esiste il guadagno e senza di questo non esiste la possibilità di creare una famiglia, in quanto questo vincolo comporta determinate spese.

E' difficile accettare questa situazione abbastanza complessa. Ogni ragazzo ha dei sogni nel cassetto per raggiungere obiettivi che sembrano sempre più lontani e destinati a rimanere nascosti all'interno di uno scrigno chiamato "desideri", il quale potrà aprirsi solo quando la società lo permetterà.

Tra i sogni nel cassetto, circa 3 giovani su 6 hanno quello di poter viaggiare all'estero e visitare le meraviglie che ci riservano gli altri paesi. Tra le mete più gettonate troviamo Parigi, New York, Barcellona, Bruxelles, Londra, Amsterdam e Budapest, mete facilmente raggiungibili fino agli anni '90, nelle quali oggi hanno timore ad andare. Ai giorni nostri la situazione è cambiata: molti adolescenti hanno paura di viaggiare a seguito degli attentati terroristici che hanno creato scompiglio in Europa dal 2001 al 2016.

Lo Stato italiano ha invitato gli italiani a partire per le zone a rischio solo se necessario e, a seguito di questo, molti ragazzi hanno disdetto i viaggi di istruzione organizzati dalle scuole per paura di incontrare la morte in aerei, aeroporti, stazioni, treni e luoghi affollati come piazze e teatri.

La gioventù di oggi è molto insicura in una società che non ha nulla da offrirle e nella quale non si identifica. Sia gli adulti che i mass media considerano i giovani superficiali, privi di valori e destinati a fallire. Questa mancanza di fiducia provoca nei ragazzi un senso perenne di angoscia che non permette loro di affrontare le sfide e mettersi in gioco, anche a costo di andare incontro a possibili sconfitte.

L'unica ancora di salvezza i giovani la trovano nell'arte, nei libri, nella musica e nello sport; nell'espletare tali attività essi riescono a camuffare la loro rabbia interiore in attesa che ci sia spazio per loro e per i loro obiettivi e che qualcuno sia disposto ad ascoltarli in una società dove ormai non si parla più.

Caruso Simone

Alla luce delle sollecitazioni ricevute e dalle documentazioni personali, prova a definire la condizione esistenziale del giovane d'oggi, con le sue paure, le speranze, le problematiche ed i suoi valori.

Adolescentia

Si considera adolescenza quel tratto di età caratterizzato dalla transizione dall'età della spensieratezza, dove si è ancora bambini, all'età adulta.

Il termine deriva dal verbo latino “adolescere”, “crescere”, ed interessa un periodo della vita compreso tra i dodici ed i vent'anni circa. E' una fondamentale fase di passaggio caratterizzata da una serie di cambiamenti che interessano lo sviluppo fisiologico, morfologico e sociale dell'individuo, che arriva all'ingresso nel mondo degli adulti tramite un percorso turbolento e ricco di novità.

In questo periodo di grandi cambiamenti i giovani vivono una fase di scompenso difficile da gestire e così sorgono i primi problemi legati all'accettazione di se stessi. Il colpo viene accusato maggiormente in chiave psicologica anche per via di un confronto sbagliato con gli altri e con i modelli proposti dalla società.

Non meno problematica è la crisi che può scaturire dall'evoluzione intellettuale: dal pensiero infantile dalla fanciullezza si passa al pensiero adulto. I nuovi pensieri, i nuovi atteggiamenti possono provocare l'insorgere di conflitti interiori, di una crisi molto profonda, anche se nella maggior parte dei casi transitoria: un classico di questo particolare momento di vita è il rifiuto dell'autorità dei genitori, la disobbedienza e l'isolamento sociale.

In questo momento è determinante e di grande valore contestualizzare il ragazzo nel mondo, ovvero favorire l'inserimento all'interno di quest'ultimo, e considerare le sue sensazioni all'interno della sfera sociale e dell'ambito culturale.

L'evoluzione delle tecnologie e la totale trasformazione delle modalità di interazione nel XXI sec. Hanno definitivamente scombussolato e modificato il modo di affrontare e percepire la vita. Il fulmineo avvento della connessione veloce ed accessibile a chiunque ha radicalmente deviato l'ottica adolescenziale, allontanandola dalle più semplici e naturali abitudini classiche non solo dell'ambito adolescenziale ma di quello prettamente umano: il dialogo, la percezione di sé e degli altri, ed anche la più semplice riflessione, sembrano trovare posto ed avere senso solo all'interno dei cosiddetti social network, quali Facebook, Twitter o Tumblr per citarne alcuni.

Questi costituiscono una vera e propria realtà virtuale, all'interno della quale i giovani d'oggi trovano rifugio ed accoglienza, spesso idealizzando e falsificando la propria identità, al fine di omologarla ai canoni comunemente accettati e voluti dalla stessa gioventù, e ritardando inevitabilmente la formazione della propria personalità. Di conseguenza si può giungere alla definitiva perdita di alcuni valori a favore dell'avvento di altri: viene favorito ed incrementato quell'isolamento sociale tipico dell'età, la comunicazione e l'interazione diventano emotivamente aridi e qualitativamente poco stimolanti. L'inventiva la creatività e la stessa voglia di fare e di essere vengono sostituite da una sorta di pigrizia pratica e mentale.

Nella condizione di squilibrio ed incertezza in cui gli adolescenti vertono, la lettura, la passione per lo sport o l'avvicinamento al modo della musica sono determinanti: in essi egli trova davvero il modo di esprimere la propria intimità, limitando le influenze di un contesto che, trovandosi in costante mutamento, non lascia spazio per costruire basi solide e sicure.

Ritengo che nessuna età dell'uomo sia così ricca di risorse e, nello stesso tempo, di problematiche come l'adolescenza.

L'adolescente è potenza in atto; possiede in sé ogni possibile concretizzazione della propria persona e del proprio futuro ed è davvero impensabile che, nel perseguire la via del successo, sia necessaria la mortificazione delle proprie potenzialità. L'adolescente oggi vive in un mondo che è, a sua volta, in crisi di identità, in un mondo che, impoverito dal regresso culturale, diviso di conflitti razziali e flagellato dalla crisi economica, giustifica ogni atrocità ed egoismo e non riesce più a stupire.

Parlo da adolescente e so bene che neanche la leggerezza dell'età riesce integralmente a rendermi estraneo a tutto questo. La distrazione, il disinteresse o la cieca paura non più del futuro ma del presente, pressante ed invadente, non sono costruttive né salvifiche.

L'adolescente oggi più che mai ha bisogno di emozionarsi, di appassionarsi, di trovare motivazione, di trovare se stesso a partire dal proprio sentire, concretizzandolo in ciò che più lo rende libero di essere ciò che vuole diventare nel mondo e per il mondo. I giovani devono trovare il coraggio di allontanare quella realtà efficace e funzionale, ma sterile ed illusoria che i tempi impongono; devono rendere di nuovo florida ed affascinante l'età della crescita, migliorando la collettività a partire

dalla propria persona. Solo così gli adolescenti di oggi riusciranno a creare un nuovo mondo per gli adolescenti di domani, un mondo che a noi “adolescenti di oggi” è stato negato.

Claudia Caruso

"Alla luce delle sollecitazioni ricevute e della documentazione personale prova a definire la condizione esistenziale del giovane d'oggi con le sue paure, le speranze, le problematiche e i suoi valori." La generazione d'oggi viene considerata una generazione senza futuro a causa delle caratteristiche di un governo che non offre ai giovani il diritto al lavoro né prospettive per il futuro.

Tutto sembra divenuto quasi impossibile: anche le cose più semplici diventano inutili se non si conosce "la persona giusta" che ci apre la strada offrendoci una scorciatoia.

Non sei nessuno se non diventi un personaggio mediatico e allora la maggior parte degli adolescenti sognano di fare provini per programmi tv. Tutta l'esistenza dei giovani si riduce a navigare su internet, 24 h su 24, perché Google fornisce la risposta ad ogni loro esigenza, nonostante tutti siano consapevoli, di star seguendo dei falsi modelli. Ormai la società è "infettata" da tale fenomeno: non si ascoltano più le storie degli anziani ed i valori morali sono stati sostituiti da quelli materiali.

Vuoi mettere lo sfoggio dell'ultimo smartphone piuttosto che un gesto di umanità? Non c'è confronto!

Ovviamente sto ironizzando, ma nel riflettere su tutto ciò credo che, se questo fenomeno di condizione sociale dovesse dare ai giovani la possibilità di un cammino lavorativo, perché allora conseguire un titolo di studio che diventa un percorso di inutili sacrifici?

La paura dei giovani nasce dall'insicurezza che uccide sogni e speranze. I giovani, una volta conseguito un titolo di studio, entusiasti, si avviano alla ricerca di un lavoro, presentano il proprio curriculum, ma restano delusi e spiazzati quando vengono richieste delle precedenti esperienze lavorative.

La domanda li lascia a bocca aperta

Cosa rispondere se non : << Beh, datemi una possibilità, sono una neodiplomata >> Allora andare all'estero a cercar fortuna fuori dal proprio Paese diviene l'ultima possibilità di realizzarsi a livello personale. Malvolentieri si trovano costretti ad abbandonare famiglia, amici e città. Siamo vivendo un'era di improvvisazione, infatti ci presentiamo nelle vesti di tuttofare, ci accontentiamo di fare qualsiasi lavoro ci venga offerto, purché sia onesto.

E le ispirazioni dove vanno a finire? E' giusto abbandonarle? A mio parere no, perché svolgere un ruolo con passione ci rende liberi e non schiavi di un sistema che non scegliamo ma ci viene imposto.

Luciano Consagra

Alla luce delle sollecitazioni ricevute e dalle documentazioni personali, prova a definire la condizione esistenziale del giovane d'oggi, con le sue paure, le speranze, le problematiche ed i suoi valori.

Oggi più che mai, il mondo dei giovani vive nel baratro e nella paura del futuro. I germogli del futuro sono nel presente, dunque oggi bisogna preparare bene il terreno in modo da avere frutti di buona qualità domani. In Europa, in particolare nel nostro paese, purtroppo non si semina bene e non si investe come si dovrebbe nelle nuove generazioni. Con una bassa mobilità sociale e una carente crescita economica, l'Italia non riesce ad offrire ai giovani strumenti e possibilità per crescere, tanto più che la crisi economica ha enormemente peggiorato la situazione. Ciò ha prodotto una crescente mancanza di fiducia non solo nei partiti e dunque nelle autorità politiche, ma ha portato ad un'alienazione del singolo nei confronti della società che si scatena come tempesta all'interno di ognuno, facendo vivere intere generazioni con una profonda angoscia esistenziale.

L'inadeguatezza delle istituzioni ha permesso dunque un'insoddisfazione sempre più profonda e dilagante, creando così una generazione sfiduciata, e disillusa che non s'impegna perché non trova sbocchi e non vede per sé un futuro. Ciò ha determinato tra l'altro la cosiddetta "fuga di cervelli", un fenomeno minimamente insignificante se messo a confronto al fatto che il paese continuerà ad essere governato da gente inadatta, cresciuta in un luogo angusto, che non ha permesso una rigorosa e corretta formazione.

Le generazioni sotto i trenta anni (1985- 2000), sono molto differenti rispetto alle generazioni passate. I figli della tecnologia non sanno come si

viveva senza uno schermo o un cellulare tra le mani, ma richiedono comunque che la società cambi e si adatti a loro, investendo sulla tecnologia e su loro stessi, dando maggiori diritti e meno responsabilità a questi ragazzi che, in fondo, non vogliono altro che vivere sereni e vedersi riconosciuta fiducia e approvazione su ciò che hanno in mano e sulle modifiche che possono apportare al paese.

Per promuovere le iniziative dei neofiti bisogna assolutamente conoscerli. Per questo motivo bisogna fare indagini e sondaggi per decidere che provvedimenti prendere. Nel nostro recente passato scelte errate e movimenti alla cieca hanno portato i giovani ad una profonda sfiducia nei confronti della società, con conseguente paura nei confronti di un futuro che appare sempre più incerto. I dati sulla disoccupazione giovanile in Italia parlano chiaro: quasi 4 giovani su 10 non hanno un lavoro.

Ma è solo la crisi economica a strappare ai giovani il futuro? Io credo lo sia solo in parte. È causa determinante anche quella vita senza sogni, senza progetti e senza speranza che quotidianamente essi respirano nei loro ambienti di vita, nella cultura estranea della scuola, nel lavoro inteso come pura prestazione e guadagno, nella corruzione dell'amore, nel sentirsi ai margini della cangiante società.

Poiché la società e il mondo non fanno molto (se non addirittura niente) per far sì che i giovani aprano le ali per spiccare il volo e continuino la strada del paese per un futuro migliore, spesso e volentieri alcuni giovani si arrendono: scelgono l'anno sabbatico, l'abbandono degli studi, un posto di lavoro precario, la palestra, la vacanza e tutti i tipi di svago possibile, piuttosto che il sacrificio di qualche anno di studio che consentirebbero poi

l'affermarsi. Rinunciano ad impegnarsi per far sì che la sorte di questa malata società europea e del mondo, con i suoi futili valori, cambi veramente.

Tuttavia non bisogna far di tuttatutta l'erba un fascio: non tutti i ragazzi sono rinunciatari, non tutto è destinato ad una tragica fine. Opportunità e speranze, spazi di cambiamento e di prospettive di miglioramento ci possono essere. In una società stereotipata come la nostra i giovani però hanno bisogno del riconoscimento sociale per ritornare a sentirsi fieri e orgogliosi della propria vocazione.

Un importante appello va sicuramente alle istituzioni le quali attraverso un sistema fondato puramente sulla meritocrazia e attraverso obiettivi reali e tangibili, possano alleviare la problematica del futuro tra i giovani e non restare a banali frasi come fatto finora. Il paese in questo modo sarebbe in grado di formare giovani menti indipendenti che avrebbero così riconosciuta la loro unicità ed eccellenza, senza il bisogno che questi scappino altrove per potersi affermare nell'ambito lavorativo, sociale e soprattutto umanitario. Un secondo appello, ma non meno importante, è quello rivolto agli stessi giovani e alle nuove generazioni, affinché, attraverso una maggiore responsabilità, un'attiva partecipazione nella vita del paese e una maggiore consapevolezza, possano insistere e trovare ciò che cercano in modo da realizzare pienamente i valori di una vita sana in cui credono.

Trovare un'occupazione e non perdere la rotta della speranza è difficile, ma ,come disse Walt Disney, "Se puoi sognarlo, puoi farlo".

Matteo Forzese

La condizione dei giovani del terzo millennio

Essere giovane di questi tempi non è di certo una passeggiata. Questa età dovrebbe essere quella della spensieratezza, tuttavia non è affatto così, a causa dei terribili dubbi sul futuro che accompagnano ogni giovane nato da almeno vent'anni a questa parte.

In un paese che non riesce a risollevarsi dalla crisi e dove la disoccupazione giovanile è vicina al 40% non è difficile capire il perché.

Sicuramente la prima realtà con cui un giovane entra in contatto è la scuola: già da qui la strada comincia ad essere impervia, e non tanto per la difficoltà degli studi in sé, quanto per la difficoltà del conciliare lo studio con le relazioni sociali e con le passioni che ogni individuo ha; si deve inevitabilmente rinunciare o non adempiere come si deve ad una di queste attività, cosa che alla lunga diventa estremamente frustrante.

Anche riuscendo a focalizzarsi su una attività, non è detto che si riesca ad essere felici e sereni, considerando che l'ambiente scolastico è tutto fuorché rilassante, per lo studente preparato così come per quello impreparato, a causa della sensazione di non essere all'altezza, a causa dell'istaurarsi di una sorta di competizione malsana tra gli studenti, a causa ancora della scarsità di mezzi delle scuole pubbliche e, in alcuni casi, della cattiva preparazione o della pessima abilità comunicativa dei docenti.

E' indubbio che gli studenti non sono esenti da colpe, considerando che la mentalità dei più si ferma alla volontà di far ciò che si vuole piuttosto che guardare alla preparazione scolastica come una base per il futuro, ma è anche vero che, se il sistema scolastico puntasse di più su ciò che lo

studente ama fare, si raggiungerebbero traguardi ben diversi dagli attuali, e sicuramente più costruttivi dello sterile essere catalogati quasi più come numeri che come persone.

L'approcciarsi agli altri non è di certo cosa semplice: gli schemi che fanno andare avanti la società odierna sono gli stessi che regolano i rapporti tra noi giovani e chi non si adegua o segue il passo degli altri è fuori. E sentirsi esclusi o addirittura “sbagliati” è una realtà purtroppo all'ordine del giorno.

Non è per niente facile trovare il proprio posto nel mondo, e non è nemmeno facile trovare dei modelli da imitare: siamo una generazione che non conosce i valori, semplicemente perché questa società non ne ha più. Un valore è oramai qualcosa di astratto, di non tangibile: è l'era del individualismo; la virtù, o presunta tale, se la crea ciascuno da sé, tentando di imporre la propria agli altri.

In questo scenario alquanto confuso i punti fermi che i giovani hanno sono pochissimi se non inesistenti, e anche le poche speranze che si hanno finiscono per sembrare utopiche. E quindi essi continuiamo ad arrancare tra paure e sogni, sperando di farcela, cercando di non pensare alla possibilità, non indifferente, di restare disoccupati o di essere costretti ad emigrare per cercare un lavoro dignitoso, che permetta a ciascuno di realizzare le proprie aspettative.

Le più grandi paure di noi giovani sono, dunque, principalmente legate all'incertezza riguardo il futuro, e purtroppo ben poco si può fare al riguardo in un mondo che si trova sempre più nel caos, (basti pensare alla situazione internazionale).

Forse bisogna trovare la risposta proprio partendo da ciò che amiamo fare di più; coltivare le proprie passioni può portare nuove idee anche in campo lavorativo, come dimostrano le varie start-up nate in questi anni, e allo stesso tempo permette di formare una sorta di difesa contro tutto il resto del mondo sempre più avviato verso un declino, non tanto economico o morale, quanto sociale.

Dovrebbe essere compito nostro prendere le redini di questo mondo e spingerlo verso nuovi orizzonti, anche se tutto ciò sembra davvero difficile perché non abbiamo né la competenza e né la forza per farlo.

Come dobbiamo dunque comportarci per vivere la nostra vita in serenità? Possiamo davvero sperare in un mondo migliore, senza avere più le nostre angosce?

E' da un lato vero che non ci si deve mai rassegnare del tutto, ma è anche vero che la possibilità di cambiare qualcosa è davvero scarsa. L'unica via per affrontare il problema è partire da ciò che si ama fare, dalla cultura e dalla sana curiosità di scoprire che ci ha sempre accompagnato, cercando di distanziarsi il più possibile da un mondo sempre più incerto e corrotto.

Alla luce delle sollecitazioni ricevute e delle documentazioni personali, prova a definire la condizione esistenziale del giovane d'oggi, con le sue paure, le sue speranze, le sue problematiche e i suoi valori.

Io credo nei giovani d'oggi, ci credo fermamente, anche se viviamo in una società che non li apprezza. Ma pazienza, non tutti hanno la capacità di

comprendere le cose fino in fondo, di comprenderne l'anima; spesso ci si ferma al superficiale, tralasciando il particolare.

Dicono che noi giovani siamo senza valori, che siamo il degrado, che siamo deboli, che pensiamo solo a divertirci tralasciando le cose importanti.

Viviamo di business, dei soldi dei nostri genitori, di show televisivi e di cattivi esempi; siamo carichi di vizi ed usciamo troppo spesso la sera, pensiamo solo all'aspetto estetico e mai ad arricchirci culturalmente; siamo sbagliati e superficiali, sempre attaccati ai nostri smartphone. Ci sarebbe molto altro da dire ma preferisco esprimere ciò che penso veramente riguardo ai giovani piuttosto che parlare ancora di queste mezze verità.

Sì, mezze verità perché ogni medaglia ha sempre due parti e ciò che ho detto è vero solo in parte.

Noi giovani siamo anche la rivoluzione: ci siamo stancati delle imposizioni e finalmente abbiamo capito che la nostra felicità vale più di qualsiasi altra cosa.

Alle persone che ci criticano vorrei dire: "Fidatevi, i valori li abbiamo. Abbiamo una maturità incredibile e degli animi molto profondi."

Non tutti siamo bravissimi a scuola, non tutti passiamo ogni pomeriggio a studiare, non tutti parliamo un italiano perfettamente corretto, però ascoltiamo molta musica, viviamo di musica, di qualsiasi genere essa sia, e riflettiamo parecchio. Guardiamo tantissimi film ed impariamo tantissimo, impariamo le cose che servono nella vita.

Leggiamo libri e ci commuoviamo anche con essi. Siamo molto sensibili, anche se non sembra, e per questo le istituzioni e la scuola dovrebbero aiutarci invece di buttarci giù.

Io frequento il quinto anno delle superiori e se c'è una cosa che mi sento di dire è che dalla scuola ho imparato molto. E non mi riferisco solo a cose come la relatività generale di Einstein, a "the stream of consciousness, alla fotosintesi o a Verga.

Ho imparato che bisogna essere forti e che, quando un professore non riconosce la sincerità e la bontà del tuo lavoro, devi semplicemente sorridere e star zitto di fronte alla sua superficialità.

Dalla scuola ho imparato che i problemi vanno affrontati e non taciuti, ho imparato che ci sarà sempre qualcuno che tenterà di distruggere i tuoi sogni o che vorrà superarti a tutti i costi. Ma tutto sarà vano perché la bontà e l'onesta avranno sempre la meglio.

La cultura è essenziale, perché l'ignoranza fa male a noi stessi e rende schiavi mentre la sapienza ci rende liberi. Dalla scuola ho imparato non solo nozioni ma soprattutto a soppesare i valori morali. Noi giovani li mettiamo sempre in primo piano ed è per questo motivo che io credo nei giovani.

Uno dei valori in cui i giovani credono è la libertà. Libertà, una parola così bella e ricca che non è possibile commentarla. Libertà di essere ciò che ci piace essere.

Molto spesso mi imbatto anche in critiche al riguardo; se solo si pensasse più a vivere, ad aiutarci l'un l'altro, ad accettarci più che a passare il tempo a criticarci a vicenda, tutto sarebbe migliore.

Mi rivolgo, quindi, soprattutto agli adulti invitandoli a non distruggere ciò che siamo: non giudicateci per quello che vedete, siamo molto di più.

Lasciateci alle nostre passioni, lasciateci sognare, lasciateci essere felici. Piuttosto dialogate con noi, apritevi a noi; sono sicura che potreste imparare molto anche da noi.

Noi giovani abbiamo bisogno di essere compresi e, se c'è qualcuno da aiutare, aiutatelo con dolcezza senza urlargli contro.

Io spero in un mondo più buono ed altruista, in un mondo privo di pregiudizi e giudizi.

I giovani hanno molte debolezze, non sanno se nella vita riusciranno ad essere ciò che vogliono e per questo, invece di distruggere le loro aspettative con critiche e con atteggiamenti di superiorità, sedetevi un attimo, pensate che essi sono il futuro e che bastano le parole giuste e la giusta carica per aiutarli a raggiungere i loro scopi, perché essi possono tutto.

Matteo Furnari

La condizione dei giovani e le proposte per il nuovo millennio

“Forse ai nostri giorni l’obiettivo non è quello di scoprire che cosa siamo, ma di rifiutare quello che siamo. Dobbiamo immaginare e costruire quello che potremmo essere”.

Con questa frase di Michael Foucault è possibile avviarsi verso un’analisi della condizione esistenziale dei giovani, che mai come in questi ultimi decenni si ritrovano a vivere già proiettati nel loro futuro, pensando cosa e chi vorranno essere. Proprio dal pensiero sul futuro nascono le problematiche che li toccano più da vicino: i giovani di oggi, guardando alla società, vedono solo un luogo ostile nel quale crescere. La difficoltà a trovare lavoro probabilmente è il pensiero che più frequentemente li martella all’interno delle loro teste, portandoli ad interrogarsi sulle loro possibilità. Questa riflessione, però, conduce sempre davanti a un bivio che purtroppo viene loro imposto: da un lato la società moderna spalanca le porte agli studenti di eccellenza, perché i lavori vanno sempre più a specializzarsi, e le aziende richiedono personale sempre più qualificato, richiedendo anche certificazioni in lingue e conoscenze informatiche; dall’altro rimane sempre quell’esempio di successo personale raggiunto tramite una finta abilità nell’intrattenere le persone con programmi televisivi sempre più volgari e sconclusionati, e con una banale comicità mascherata da falso umorismo o da satira decadente.

Ma l’incertezza sul futuro non è l’unica causa dell’angoscia nell’animo giovanile, una delle paure più forti dei ragazzi al giorno d’oggi è quella di perdere se stessi. Se nel 1600 l’interrogativo più importante per Amleto, il

protagonista della celebre opera di Shakespeare, era “essere o non essere”, per i giovani del 2016 è diventato “essere o apparire?”. I giovani ormai si trovano in una condizione in cui hanno paura di non essere accettati dai loro coetanei, così il più delle volte nascondono il loro vero carattere, in un piccolo cantuccio al loro interno. La paura di essere diversi gli viene tramandata dalla società stessa che mostra un modello di omologazione che dovrebbe essere seguito da tutti, e così quelli che si ritrovano a non volersi cambiare solo per far parte del gruppo vengono etichettati come asociali. Ma anche qui si cade nell’errore, perché non può essere considerato asociale un individuo che semplicemente preferisce circondarsi solo di poche persone fidate e a lui simili.

Allora, quando il giovane capisce che il rapporto con i suoi coetanei molto spesso è basato sulla finzione, cerca di relazionarsi col mondo per vie alternative, 3in quanto il più delle volte parlare con i genitori appare inutile. Ecco che il ruolo dei film e dei libri diventa notevolmente più importante. Nella lettura di un libro o nella visione di un film ben fatto, il giovane conosce la vita, si avvicina ad emozioni sia di gioia che di dolore, ecco perché è importante che alla fine il messaggio che passi sia il più chiaro possibile. Ormai troppo spesso “il mondo degli affari” ha corrotto uno dei più importanti mezzi di comunicazione, cioè la pellicola cinematografica, e i film ultimamente prodotti possono essere considerati solo una piacevole, e a volte neanche tanto, perdita di tempo.

Ma se la famiglia ha un ruolo piuttosto marginale sotto l’aspetto della comunicazione, è ancora da lì che nascono i valori dei giovani, il problema è che il senso morale viene pian piano corroso dai disvalori, basati sul

principio dell'utilità, trasmessi dalla struttura sociale. Così il giovane si trova immerso in due contesti che gli mandano messaggi totalmente opposti, sta poi a lui scegliere quale recepire. Senza dubbio sono molto presenti la fedeltà verso i propri amici e l'attaccamento alla famiglia, però vengono spesso a mancare valori come la sincerità e l'impegno per il raggiungimento di un obiettivo. La presenza dei disvalori nell'animo del giovane va spesso a manifestarsi nell'ambito sociale, soprattutto nel contesto scolastico in cui i rapporti sono regolati quasi sempre dalla necessità l'uno dell'altro, e non da un vero interesse reciproco.

Se il futuro è solo un'oscura incertezza, e se i rapporti sociali risultano spesso difficili e infondati, quali speranze mantengono ancora i giovani? Sicuramente la speranza più grande è quella di realizzarsi pienamente, di riuscire a conseguire uno scopo, dal più banale, come un buon voto, al più importante, come la maturità, la laurea, il lavoro. E dato che i traguardi più importanti risultano quasi sempre difficili o troppo lontani, spesso i giovani smettono anche di lottare per raggiungerli, ed ecco che dimostrare fiducia in loro può essere il modo più veloce e più efficace per dargli una mano a continuare a credere in loro stessi. Questo importante aiuto deve arrivare sia dalla famiglia e dagli amici, ma anche dagli insegnanti, che spesso ormai dimenticano il loro ruolo di educatori, approcciandosi ormai quasi in maniera apatica agli studenti. La scuola, che dovrebbe essere il luogo più importante per la crescita personale del giovane, diventa ormai una gabbia dove ogni giorno si viene sottoposti a ripetute torture: le interrogazioni.

Se quindi il giovane ha solo il compito di non farsi influenzare in negativo e di sperare in un futuro migliore, il vero cambiamento deve essere attuato all'esterno. Non potendo cambiare l'incertezza sul lavoro, stabilita da fattori economici segnati dalla profonda crisi degli ultimi anni, bisogna provare a modificare i rapporti relazionali, mostrando innanzitutto figure di riferimento che provengano, non solo dal nucleo familiare, ma anche dal contesto scolastico che, seppur minimamente, deve essere modificato, con lo scopo di rendere più piacevole il percorso di formazione della nuova generazione.

Giorgia La Piana

Da sempre i giovani non godono della migliore considerazione dalla generazione che li precede e che ritiene che essi siano dei perdigiorno senza futuro.

Se tutti fossero uguali alla generazione che li precede, non ci sarebbe il progresso, sia a livello sociale che intellettuale: i giovani non timore del cambiamento, anzi lo ricercano, e grazie ad una mente più versatile e malleabile riescono ad aiutare i parenti più anziani con la tecnologia.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale i nostri nonni furono costretti ad emigrare in cerca di un lavoro (si ricordino i grandi flussi migratori verso la Germania o il Belgio), ebbene il fenomeno si sta ripresentando anche oggi nel 2016, a causa di una grave crisi economica che sta paralizzando l'economia. I giovani che emigrano sono molti, ma molti sono anche quelli che con una buona dose di inventiva riescono ad affermarsi nella propria terra.

Tuttavia soprattutto gli adolescenti manifestano diverse fragilità; sono aumentati in modo clamoroso i casi di autolesionismo e i suicidi perché, essendo molto sensibili all'opinione pubblica, si sentono giudicati e criticati se non riescono a realizzarsi nel lavoro. E' facile, seppur giusto, pensare che questi siano gesti irresponsabili e irrispettosi, ma credo che in certe situazioni non si può comprendere l'animo umano se non ci si trova.

Anche il contesto sociale non li aiuta a sviluppare una vera e propria dimensione spirituale. Io credo che non sia importante affermare il proprio credo religioso a parole quanto l'agire e preferisco coloro che si impegnano aiutando il prossimo.

La partecipazione ad enti di aiuto umanitario, come per esempio la Croce Rossa Italiana, può essere un valido modo per dare fiducia ai giovani e alla forza nell'agire.

La CRI mette in atto molte campagne di educazione alla cittadinanza in cui i giovani possono essere protagonisti attivi: una è l'ESMST, volta combattere le malattie sessualmente trasmissibili, un'altra l'ESS, Educazione alla sicurezza stradale, per sensibilizzare i giovani alla guida sicura.

I giovani maggiorenni vogliono diventare autonomi il prima possibile, sia psicologicamente che economicamente. Spesso anche chi si è impegnato nel percorso universitario concludendolo nei tempi stabiliti regolari si ritrova in situazioni assai precarie, disoccupato e psicologicamente prostrato perché la dipendenza economica non favorisce l'autostima.

La società in cui viviamo coltiva il dubbio e il cinismo che impediscono ai giovani di maturare; alcuni si aggrappano all'universo creato dai videogiochi o da Internet, in particolare con i social network, i quali filtrano la realtà rendendo tutti molto apatici. Sapendo di essere di fronte ad un mondo virtuale, i giovani si sentono soli, poiché nessun messaggio potrà mai sostituire una lettera scritta a mani per noi da un amico.

Nella vita quotidiana molti cadono nel conformismo creato dalle mode. Sono sempre alla ricerca delle novità, delle sensazioni mai provate che possono arrivare anche dalla droga, giustificandosi col dire che almeno una volta nella vita si debba provare la scarica di adrenalina che essa dà.

Le persone adulte che riescono a capire i giovani sono poche. Una di queste è stata Giovanni Paolo II, definito infatti "il papa dei giovani", un

papa molto amato che con il suo modo di fare è stato capace di entrare nel cuore di molte persone e di far cambiare il loro atteggiamento. Credo che valorizzare la famiglia, la scuola, l'educazione, il senso della legge e della pace siano progetti da sostenere per aver una situazione sociale più equa e giusta.

Tutti sappiamo che non è facile ripulire questa società dalle ideologie e dai comportamenti sbagliati ma, come ha detto Papa Francesco “non dobbiamo mai lasciarci intrappolare dal vortice del pessimismo perché la fede è capace di spostare le montagne”.

Roberto Grasso

Si è da sempre considerato il giovane come la speranza per un domani migliore e ricco di cambiamento. Ma ai giorni nostri, con le paure che sorgono sempre più spesso, è possibile che la futura generazione possa progredire e sviluppare i propri sogni e desideri?

Certamente crescere non è un' avventura semplice. Tante sono le difficoltà che i giovani devono affrontare e i giornali sempre più frequentemente riportano notizie di cronaca in cui denunciano atti di vandalismo, fughe da casa, forte consumo di alcolici e sostanze stupefacenti, diete eccessive e molto altro ancora. Episodi di prepotenza, violenza a scuola, piccole estorsioni e maltrattamenti, atti vandalici, sono i fenomeni che fanno notizia tra i giornali e le televisioni in maniera sempre più frequente. Ci si domanda il perché di tanta violenza e se ne ricercano le cause. Il giovane delinquente è talvolta un ragazzo che si trova in condizioni socio-economiche differenti dagli altri, non termina gli studi, non ha lavoro, soffre di solitudine e insicurezza perché trascurato da un ambiente familiare già predisposto alla violenza o incapace di comunicare con lui.

Il possibile rimedio consiste nel dare il giusto peso e l' attenzione dovuta all'educazione sia familiare che scolastica. Questo però accade raramente e i problemi che incombono sulla società,[quali la decadenza dei valori, la disoccupazione, il rapporto non equilibrato tra genitori e figli,] spesso spingono il giovane che non riesce a trovare una propria ragione di vita a rifugiarsi nel pericoloso mondo della droga. Questa diventa l'ultima

ancora di salvezza per chi si ritiene incapace di vivere nella realtà di oggi, per chi si sente troppo debole o troppo solo.

Quindi ci si chiede se c'è effettivamente un'alternativa a tutto questo.

Una ad esempio è data dallo sport che aiuta a far relazionare i giovani tra di loro, specialmente se è uno sport di squadra. Esso infatti promuove la personalità, il senso di lealtà e l'accettazione delle regole, la disciplina e l'intelligenza tattica, la sportività e il rispetto per gli antagonisti, e l'accettazione dell'insuccesso.

Ci sono anche ragazzi, di cui le cronache raramente parlano perché non “fanno notizia”, che hanno scoperto i valori umani, la solidarietà, l'impegno politico e civile: sono quei ragazzi che si dedicano al volontariato, che partecipano alle iniziative promosse dalle associazioni ecclesiali o che aderiscono alle manifestazioni per la pace o a quelle contro la mafia e il razzismo.

Purtroppo oggi i giovani vedono sempre più svanire i loro sogni a causa della disoccupazione che sta emergendo così grandiosamente e anche per la paura di spostarsi e viaggiare per il mondo in seguito ai violenti attacchi terroristici in varie parti del nostro continente.

Quali le soluzioni per uscire da tutto questo? Certamente non è facile, il meglio che ciascuno di noi può fare è accrescere la propria cultura, valorizzare e saper accettare se stessi e gli altri come qualcosa di assolutamente unico e sperare che un domani le cose migliorino e siano più prospere per tutta la gioventù che sta lottando giorno per giorno al fine di raggiungere i propri traguardi.

Vincenzo Pappalardo

“I giovani d’oggi tra dubbi e incertezze”

Come sono lontani i tempi dei canti leopardiani, quando giovani appassionati andavano cantando alla luna o inneggiando al Sabato del villaggio. Ma, come già stabilito dagli ideologi, il progresso delle cognizioni umane consiste nel conoscere che un’idea ne contiene un’ altra e questa un’altra ancora, in un rimando continuo all’infinito.

Allora i giovani d’oggi hanno perso la passione, non hanno più idee che ne contengono sempre nuove, non hanno più desiderio d’infinito?

Forse non desiderano più perché hanno già! La ricerca parte dal desiderio, dalla passione. Non esiste ricerca che non sia stata preceduta da anni di tentativi, a volte vani, che hanno condotto alla fine ad un *eureka* liberatorio. E’ pur vero che i tempi son cambiati, e non ci vuol molto a capirlo!

Nell’era della globalizzazione e di internet forse anche Leopardi non si sarebbe sentito così solo, avrebbe avuto migliaia di amici in rete con cui condividere i suoi profondi pensieri e, magari, avrebbe avuto anche un account facebook

Forse il Leopardi poeta ottocentesco, si sarebbe sentito già felice così, ma il Giacomo recanatese d’oggi non s’accontenterebbe più della rete internet e di ogni altro ritrovato della tecnologia digitale, si sentirebbe comunque solo.

Infatti, diversi anni fa le difficoltà che incontrava un giovane erano da collegarsi principalmente alla povertà, alla scarsità di svaghi ed all’impossibilità di soddisfare tutti i propri desideri. Involontariamente

questo però creava persone più forti e meno soggette all'instabilità psicologica.

Al giorno d'oggi, con l'avvento di un certo benessere per tutti, i problemi dei giovani si concentrano maggiormente nell'ambito esistenziale. Mentre in altre epoche il destino di ciascuno era in larga parte deciso dalla nascita (i figli continuavano l'attività del padre e le donne erano relegate in casa) oggi la libertà che ci viene fornita da una relativa ricchezza, ci permette di scegliere il nostro destino e questa è un' importantissima conquista dell'umanità, che ci pone nelle condizioni di compiere delle scelte. Magari, al giovane Leopardi, fosse stata data la possibilità di scegliere...! L'“autogestione” però è anche causa di smarrimento nel momento in cui bisogna operare delle decisioni. Ogni giovane ha davanti a sé innumerevoli esempi che può seguire e spesso è indeciso su quale prediligere. Spesso, inoltre, le scelte fondamentali che un giovane deve fare e che riguardano tutto il suo futuro, devono essere compiute in un'età ancora poco matura. Un ragazzo comincia a scegliere cosa diventerà sin dalla scuola superiore, quando potrebbe non avere ancora le idee chiare.

I giovani vengono spinti a crescere in fretta ma si devono poi districare in una società eccessivamente rigida e inerte.

Un'altra causa plausibile per la fragilità dei giovani è che mentre diversi anni fa cercare di soddisfare i bisogni primari, quelli alimentari in primo luogo, impegnava spesso tutte le energie degli individui, mentre oggi l'attenzione si sposta soprattutto su capricci e mode, che sono sicuramente più ambigui e difficili da seguire che le necessità basilari. Questi sono i risultati di una società evoluta ma che è anche causa di molti problemi.

Un motivo che aggrava questa la loro fragilità è la carenza delle relazioni affettive in famiglia. Può essere che il padre e la madre siano impegnati nella propria professione e non abbiano il tempo di dedicarsi ad una completa educazione dei figli. Questa situazione lascia il ragazzo in una condizione di solitudine e dà stimolo a crescere ancora più in fretta e ad operare scelte autonomamente, anche quando una certa esperienza ed “anzianità” sarebbero indispensabili.

In conclusione si può dire che orientarsi fra le molteplici idee e suggerimenti che percorrono la contemporaneità, e nello stesso tempo dare coerenza alla propria vita, spesso si rivela un compito molto arduo che può causare nei giovani uno stato d’animo fragile e dubbioso, oserei dire “leopardiano”.

Flavia Placenti

Il giovane tra incertezza e ambizione.

“A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio”.

Tale citazione appartiene ad Anna Frank, vissuta tra il 1929 e il 1945, appare però estremamente attuale: sembra quasi descrivere la situazione in cui si ritrova il giovane odierno, disorientato e incerto riguardo al proprio futuro, che ogni giorno deve fare i conti con i valori socialmente dominanti e col successo.

In questi ultimi anni è andata sempre più diffondendosi la tendenza a misurare il valore di una persona dal successo che essa ottiene. Allo stesso tempo la competitività tra le persone è diventata lo strumento principale che esse utilizzano per raggiungere la propria affermazione individuale.

Per questo motivo l'io di ogni persona umana è spinto a trovare la propria realizzazione nel successo ottenuto attraverso la competizione sociale. Competizione sociale che, se da un lato può essere considerata positiva, in quanto motiva il giovane ad impegnarsi per migliorare la sua persona e le sue capacità al fine di raggiungere con successo le proprie ambizioni, dall'altro può avere una connotazione negativa poiché rischia di sfociare nella denigrazione dell'altro a favore del proprio successo. Risulta quindi necessario ottenere il meglio per sé, rispettando la libertà altrui.

La condizione giovanile nella società di oggi è piuttosto complessa, soprattutto nell'ambito dello studio e del lavoro. C'è chi, non credendo nell'efficacia degli studi,

decide di abbandonarli dopo il conseguimento del diploma, tentando di gettarsi nel mondo del lavoro in modo da poter accrescere il proprio bagaglio culturale grazie all'esperienza lavorativa. I più determinati, invece, impiegano le loro forze e le loro capacità nel proseguimento degli studi universitari. Ma la tenacia e la passione spesso non bastano: al giorno d'oggi vi sono moltissimi neolaureati, in alcuni casi anche col massimo dei voti, ma rare sono le opportunità di lavoro.

Dai dati dell'Istat, infatti, si può rilevare come nel febbraio 2016 la disoccupazione sia tornata a salire dell'11,7% (in aumento di +0,1% rispetto a gennaio) mentre calano gli occupati (-97mila posti) a causa della riduzione dei lavoratori permanenti. Tra i disoccupati il 44,2% è rappresentato da giovani sui quali gli adulti ripongono una scarsa fiducia.

Proprio il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, afferma che l'Italia è “un paese che investe poco nei giovani e per questo è, almeno in una certa misura, fermo. Noi non investiamo abbastanza nel capitale umano che è uno dei maggiori fattori di crescita economica”.

In questo modo il giovane si sente scoraggiato e sottovalutato nella sua capacità di sviluppare nuove idee e di metterle in pratica. I giovani dovrebbero piuttosto poter mettere in gioco le loro abilità , offrendo le proprie conoscenze; di conseguenza, un punto di partenza per intraprendere questa strada, è sicuramente quello di conseguire una formazione abbastanza completa nel proprio settore in seguito alla quale, però, alle volte è necessario viaggiare al fine di realizzare le proprie ambizioni lavorative.

Oggi, però, spostarsi dal proprio paese rappresenta un'ulteriore paura, in seguito ai numerosi attentati avvenuti nel territorio europeo.

Non solo molti di noi giovani fingono di adeguarsi senza problemi a tale situazione, ma strumenti come la TV e i social network ci illudono che della vita noi possiamo sempre essere i protagonisti mentre, invece, la Tv stessa ci relega in posizione di perenni spettatori. Ci viene mostrato, infatti, anche attraverso concorsi e trasmissioni tv, un mondo privo di ostacoli dove tutto è ottenibile subito, senza il minimo sforzo. Nonostante ciò, i mass media, se correttamente utilizzati, rappresentano una grande risorsa per il giovane. Essi sono un valido mezzo di comunicazione attraverso i quali è possibile esprimere la propria opinione, documentarsi accrescendo il proprio bagaglio culturale e avere una panoramica completa di ciò che ci circonda.

Tali strumenti, grazie al confronto che offrono con le opinioni altrui, conducono il giovane a sviluppare una forte capacità di autocritica, che rappresenta un suo particolare punto di forza, e che gli permette di analizzare la propria persona per migliorarla e per accrescere la propria

umiltà, valore ormai quasi perduto ma, funzionale al giovane per poter riconoscere le proprie virtù e i propri limiti, apprendendo da essi se e come è possibile superarli.

Ma è essenziale non arrendersi di fronte ai vari ostacoli e perseverare nel proprio intento, in modo da costruire una solida base per il proprio futuro ed apportare miglioramenti alla società in cui viviamo.

“Vai verso te stesso” è il significato più intimo e personale che ogni giovane ha il diritto di dare alla propria vita, come opportunità vitale per la costruzione di sé nel rispetto e nell’attenzione dei propri desideri. I fallimenti possono essere costruttivi lungo questo percorso in quanto momenti di riflessione rispetto a ciò che veramente si desidera. Costituiscono la possibilità di rivisitazione della strada intrapresa, di valutazione del proprio percorso di vita per capire se è rispondente fino in fondo e consona a sé stessi piuttosto che un obbligo verso gli altri per mostrare le proprie capacità.

Stefano Presti

Se nel mondo siamo circa 7 miliardi di persone, suppongo che i giovani siano sui 3 miliardi; tutti da parti diverse del mondo, diverse per cultura, società, politica ecc..

Ora, io non so e non posso sapere quali siano le situazioni dei giovani in Cambogia, o in Russia, o in Alaska, ma suppongo che tutti i giovani di tutto il mondo abbiano una comune incognita: il futuro.

I ragazzi, si sa, sono pieni di "preoccupazioni", dalle più banali alle più serie (il telefonino, il fidanzamento, la scuola, lo sport ecc..). Ma non è così semplice realizzare i propri desideri; da paese a paese variano le situazioni sociali e varia il contesto in cui i giovani crescono. Se io fossi un ragazzo povero nel terzo mondo ,non avrei la preoccupazione del telefonino; allo stesso modo, se fossi un ragazzo con genitori ricchi, che possono pagarmi tutto e TUTTI, non avrei il problema della scuola.

L'adolescenza è una fase molto critica e importante nella vita; è quella fase in cui una persona inizia a formarsi seriamente, è quella fase in cui si fanno scelte fondamentali per il futuro.

C'è da dire, purtroppo, che in un paese come l'Italia, le speranze ed i sogni dei giovani vengono soppressi. Continuiamo a sentir parlare di crisi, di povertà, cresciamo in un contesto negativo e pessimista.

Quando siamo piccoli diciamo "Voglio fare l'astronauta!", "Voglio fare il presidente!", "Voglio fare l'astrofisico!".E ora? Cosa dicono quelle stesse persone che da bambini volevano fare l'astronauta, il presidente o

l'astrofisico? Ora dicono "Voglio lavorare"; vedono il lavoro, qualsiasi esso sia, come la meta più ambita e difficile da conquistare.

Ma l'Italia non era una repubblica BASATA sul lavoro?

Le nostre aspettative vengono deluse. Abbiamo la visione di un mondo cupo, triste, povero; un mondo dove, ovunque si vada, bisogna preoccuparsi che non ci sia qualche pazzo che si fa esplodere in mezzo alla folla.

E la cosa peggiore è che per molte persone questa è la normalità. Continuiamo a vedere giovani che si disinteressano del mondo, dello studio, della scuola e che vengono definiti stupidi e ignoranti. Ma la colpa non è del tutto loro.

[Prendiamo per esempio un ragazzo a caso, Gigi. Gigi è un bambino prodigio, eccelso nello studio e nei rapporti umani, pieno di speranze e aspettative. Crescendo, però, si rende conto di vivere in uno Stato che non gli permetteva di esprimere se stesso liberamente, che lasciava vivere i suoi cittadini nella povertà e nelle difficoltà, senza alcuna prospettiva di lavoro; così inizia ad odiare la scuola, perché era organizzata male e piena solo di teorie, si mette il cuore in pace, la abbandona e inizia a fare il muratore, rimanendo chiuso per tutta la sua vita in una bolla di ignoranza e tristezza.

Se Gigi, se fosse cresciuto in un contesto migliore, avrebbe capito davvero qual è il valore della scuola e il valore dei suoi sogni, avrebbe continuato gli studi e, magari, avrebbe fatto qualche scoperta sensazionale.

Ma purtroppo si trovava nel luogo sbagliato, il quale gli permise solo di fare il muratore.]

Visto così, sembra tutto un po' troppo negativo. Noi non siamo destinati ad avere un futuro triste e povero. Abbiamo due possibilità: emigrare o rimanere qui in Italia e "spaccarci la schiena" con lo studio per poter avere un buon lavoro e vivere in tranquillità.

E' ovvio che non tutti sono portati per lo studio, ed è giusto, ed allora la loro ancora di salvezza qual è? La loro (anche se mi sentirei di dire "la nostra") ancora di salvezza è l'emigrazione. Io, così come tanti, so quanto qui siamo ridotti male, ma senza un concreto termine di paragone non possiamo rendercene abbastanza conto. Il mio termine di paragone l'ho visto e l'ho analizzato:esso è la Gran Bretagna, ma sono sicuro che nel mondo ce ne siano a non finire (Irlanda, USA, Australia, Nuova Zelanda ecc..). L'emigrazione, seppur un po' triste, è la soluzione alle problematiche serie di noi giovani: dobbiamo cercare posti in cui è assicurata una vita serena, posti in cui la problematica di noi giovani non è "Ma potrò lavorare?" , bensì "Che lavoro mi piacerebbe fare?".

In conclusione, se posso dare un consiglio a tutti i giovani che in fondo sanno di non poter ottenere un posto in Italia, perché non riescono ad "ammazzarsi" di studio per 15 anni, dico questo: SCAPPATE. Scappate, prima che sia troppo tardi.

Rizza Federico

Alla luce delle sollecitazioni ricevute e dalle documentazioni personali, prova a definire la condizione esistenziale del giovane d'oggi, con le sue paure, le speranze, le problematiche ed i suoi valori.

Luoghi di svago, discoteche, scuole e palestre sono tutti ambienti frequentati prevalentemente da una classe sociale con un'identità ben definita, quella dei giovani.

Spesso si sente parlare di “giovani” o di “adolescenti”, ma poche volte ci si chiede quale sia la loro condizione esistenziale.

I tempi cambiano e con essi anche le generazioni, quindi è naturale che lo status dei ragazzi di adesso sia completamente diverso da quello dei ragazzi di 50 anni fa.

Il fiore degli anni è caratterizzato da un'esuberante energia vitale, dalla voglia di vivere e di scoprire, di fare esperienze irripetibili, dal “non voler seguire le regole” prima che sopraggiunga l'età adulta. Quest'istinto dinamico porta chi è ancora nel pieno della giovinezza a sottovalutare i pericoli che la vita comporta e ad affrontare ogni nuova folle esperienza con adrenalina.

Talvolta ci si rende conto di essersi spinti un po' troppo oltre, ma si impara la lezione, senza però ammettere di aver sbagliato.

Questo irrefrenabile impulso cela spesso il “lato occulto giovanile”, dove si nascondono paure, incertezze e problematiche degli adolescenti.

Tra le paure più comuni abbiamo la paura del futuro, che spaventa in quanto non dà certezze ed appare oscuro e misterioso. Tra le principali problematiche c'è invece quella di non sentirsi all'altezza delle situazioni che ci vengono messe davanti e di non sentirsi parte di un gruppo.

Quest'ultima sensazione, se così possiamo definirla, mina l'integrità psicologica e morale dell'individuo e tende a fargli perdere la propria personalità, per poi indurlo a riconoscersi nei valori e nei falsi ideali proposti dalla massa.

Fortunatamente c'è anche chi sceglie di distinguersi dalla massa per portare avanti idee proprie e quindi è un azzardo parlare di “condizione esistenziale dei giovani, in quanto ogni giovane ha la sua: c'è chi si rispecchia nella musica, chi nelle opere d'arte e chi nello sport e lì trova la sua dimensione. Purtroppo c'è anche chi si fa coinvolgere nel circolo vizioso delle droghe, dell'alcool e dei farmaci, spesso per “consolarsi” da ciò che non va come si spera, o da una vita oppressa.

Ovviamente i giovani di oggi hanno anche grandi speranze e grandi ambizioni: sperano di diventare benestanti per poter soddisfare tutti i propri bisogni, di poter avere una vita agiata e, soprattutto indipendente, di poter praticare il lavoro che desiderano.

La situazione esistenziale cambia in base alle condizioni socio-politiche del paese in cui si vive: un giovane europeo avrà paure, problematiche e speranze ben diverse da quelle di un giovane profugo siriano, che ha vissuto la guerra e il terrorismo, e che magari desidera solo un po' di pace, di serenità, e un'istruzione, ambizioni sottovalutate da noi europei che

abbiamo la fortuna di vivere in società democratiche che tutelano i nostri diritti civili.

Ai giovani spesso capita di sentirsi smarriti, soli ed incompresi, sottovalutando il fatto che questi sentimenti sono l'inconfutabile prova che in quel momento della vita si è avviato un percorso irreversibile che darà al mondo uomini e donne.

I giovani hanno in sé ottimi valori, talvolta anche migliori di quelli degli adulti; sono la personificazione dell'aforisma "la speranza è l'ultima a morire" e della parola "libertà". Hanno una gran voglia di cambiare il mondo e di farsi valere come individui; sono capaci di vedere qualunque cosa sotto un'ottica positiva, sanno amare, valore che purtroppo molti adulti dimenticano, e quando instaurano rapporti umani, sanno essere leali, fiduciosi e coraggiosi.

Nell'età adulta poche persone sanno portare avanti i propri ideali, perché si adagiano nell'abitudine e perché, crescendo, si tende a modificare la propria personalità, ma una cosa è certa: bisogna vivere intensamente ogni istante perché il tempo passa veloce. Non appena avremo finito di ripetere "quando sarò grande", ci ritroveremo a dire "quando ero giovane".

Dario Sanfilippo
“ I giovani di oggi”

La giovinezza è l'età intermedia tra l'adolescenza e la definitiva maturità. Ogni generazione da quando l'uomo ne ha memoria è diversa da quella successiva poiché i ragazzi per un loro desiderio di invidia cominciano a imitare ciò che fanno i ragazzi più grandi. Questo fenomeno si è particolarmente accentuato nelle ultime generazioni i cui adolescenti (si presume anche per una maggiore libertà da parte dei genitori) hanno cominciato a “bruciare le tappe” e non mancano articoli sui giornali e nei telegiornali con notizie di ragazzi di appena 16 anni che finiscono all'ospedale vittime di droghe e super alcolici. Ora la colpa dei problemi di queste generazioni “perdute” (della quale io faccio parte) io la do alle istituzioni, e in particolar modo all'uso scorretto di internet. Analizzando dettagliatamente la prima ipotesi {?} giungiamo alla conclusione che, sin dall'età di 11/12 anni, ci troviamo posizionati in una struttura che prende il nome di scuola secondaria di primo grado nella quale ci troviamo a rapportarci con dei professori, i quali in maniera assolutamente non volontaria cominciano a presentare il lavoro come una cosa negativa nel quale vige la legge del più forte, dove solo se sei migliore degli altri riesci ad ottenere un posto di lavoro. In tal modo fanno preparare il ragazzo ad una condizione di vita angosciante e caratterizzata da continue incertezze. Successivamente tutte queste incertezze cominciano a concretizzarsi nella fascia di età che comprende i 13/14 anni , nella quale il ragazzo si trova a prendere una decisione fondamentale per il suo futuro, la scelta della

scuola secondaria di secondo grado. Questa scelta mette in crisi 9 ragazzi su 10 poiché cominciano a pensare ad un futuro pieno di incertezze nel quale, se non hai una laurea, non puoi aspirare ad alcun lavoro che ti possa fruttare un guadagno con il quale si possa sostenere una famiglia.

Tutte queste pressioni poste addosso ad un ragazzo influiscono sulla formazione del suo carattere e, dato che la sua età cerebrale è la più delicata lo portano a compiere una scelta obbligatoria che però è accompagnata da costanti ripensamenti e continui dubbi. Questi successivamente possono anche portarlo ad una lieve crisi di identità, nella quale il ragazzo si ritrova chiuso e prigioniero, pertanto comincia a non accettarsi per come è e sente il bisogno di cambiare se stesso.

Ed è qui che entra la più grande invenzione del millennio: internet.

Internet è una rete dove miliardi di utenti si connettono e nella quale si scambiano decine di miliardi di informazioni al secondo: questa prodigiosa invenzione fa sì che il mondo si globalizzi cambiando così il rapporto singolo-collettivo, [ovvero il singolo che prima costituiva il collettivo viene alienato e posto come il collettivo che influenza il singolo], sfociando in una società di massa nella quale chi è diverso viene allontanato dagli altri, cambiando così la paura della persona diversa nella paura di essere diverso.

Un altro importante modo secondo il quale i ragazzi si massificano è la musica, la quale trasmette uno stile di vita molto frenetico e movimentato (spesso nel modo sbagliato) al ragazzo.

Successivamente si arriva ad un'altra tappa fondamentale della vita di un giovane, la maggiore età. Questa tappa è il passo fondamentale perché le

responsabilità cambiano in quanto il giovane è posto di nuovo di fronte ad una scelta che segnerà per sempre la sua vita: deve scegliere se continuare gli studi e cercare di costruirsi una carriera da laureato oppure andare a lavorare e cercare anche là di creare una carriera. Per quanto riguarda l'università siamo di nuovo sottoposti ad una pressione incredibile perché cominciamo ad interessarci all'attività economica del paese e cominciamo, un'altra volta, a cambiare i nostri interessi in base alle opportunità di sbocco dell'università quindi subentra un'altra volta la variazione degli interessi e, quindi, un ulteriore modellamento del carattere.

Tutte queste pressioni si concretizzano diventando paure e incubi per i giovani, paure sempre derivanti dai concetti e dalla società capitalista con cui siamo stati educati nell'adolescenza, quindi cominciamo a viaggiare con i piedi per terra e cominciamo a capire che raggiungere gli obiettivi che ci sono stati prefissi degli adulti è pressoché impossibile, poiché la società non si basa assolutamente sulla meritocrazia ma sui favoritismi e nepotismo.

Secondo me, per arrivare a cambiare le paure e i valori dei giovani ci vuole un cambiamento radicale che investa a 360 gradi tutta la società, inutile dire che bisogna cambiare la situazione politica ed economica del paese.

Gaetano Signorelli

Dovendo pensare al proprio futuro, il giovane, tanto oggi quanto in passato, vede se stesso in un mondo dominato da un numero insormontabile di problemi, che mutano col passare del tempo senza tuttavia svanire del tutto. Essi sono essenzialmente gli stessi problemi che affliggono il resto della popolazione, che vive in quel mondo da più tempo e che, spesso ma non sempre, finisce per abituarsi alla propria situazione e a quella della società in cui vive. Inoltre, non essendosi ancora definitivamente inserito in quel contesto, soprattutto dal punto di vista lavorativo, il giovane è tempestato da dubbi, domande e ansie in merito ai successivi passi da compiere in futuro, finendo per rendere il tutto ancora più complesso.

Dal punto di vista di un giovane studente italiano, ad esempio, emerge inevitabilmente, al giorno d'oggi, una certa preoccupazione per la difficoltà a trovare un posto di lavoro fisso, ben retribuito e per cui non sia necessario doversi spostare eccessivamente dalla propria città. Ciò significa che, oltre alla presenza di ostacoli nel trovare “posti liberi”, esistono altre tre problematiche legate al mondo del lavoro: manca la sicurezza di poter mantenere il proprio posto lavorativo; in alcuni casi lo stipendio non è sufficiente a consentire la sopravvivenza di un'intera famiglia; la necessità di lavorare può costringere a trasferirsi in altre città, oppure (e ormai e sempre più frequente) all'estero, cosa che implica l'abbandono dei propri cari e dei propri amici.

Ciò conduce alla riflessione su una seconda e maggiormente allarmante questione di ordine internazionale: il terrorismo. Sarebbe infatti da ingenui credere di cambiare paese e risolvere tutti i propri problemi; gli attacchi terroristici, così come i conflitti in corso e quelli futuri tra le nazioni o all'interno delle stesse, rendono attualmente sicuri ben pochi paesi. È triste pensare al fatto che minacce di questo tipo possano causare grandi ondate di emigrazione, che, oltre ad arrivare a rompere gli equilibri internazionali, mostrano ancora una volta un futuro in cui la fuga, nel ventunesimo secolo, diventa fondamentale e persino spesso scontata per la sopravvivenza.

Infine, restando in tema di previsioni future, è lecito porsi qualche domanda sul destino dell'umanità intera e dei suoi cambiamenti, analizzando una serie di fatti e argomenti tra loro assai differenti, che consentono di immaginare come si trasformerà il mondo sotto diversi punti di vista. Ad esempio, si parla oggi come non mai dei disastri ambientali, dell'inquinamento, del riscaldamento globale, della carenza di acqua e cibo, delle malattie e così via. Viene dunque dipinto un futuro tutt'altro che piacevole nelle menti dei giovani, tenuti informati delle prospettive disastrose (talvolta catastrofiche al punto da indicare una possibile estinzione della vita umana nel giro di poche decine di anni) che li attendono e che non fanno altro che alimentare la loro preoccupazione e indebolire le loro speranze.

Proprio a proposito di queste ultime, va tuttavia detto che non si sono ancora del tutto estinte, poiché, quantomeno da una prospettiva meramente

teorica, è ancora possibile un cambiamento radicale (anche se esso richiederebbe comunque un lungo periodo di tempo). Sarebbero per esempio risolvibili i problemi economici e lavorativi attraverso un adeguato processo riformistico (come insegna anche la storia); si potrebbe trovare una soluzione alle guerre civili, gli scontri armati, i contrasti ideologici e religiosi grazie alla diplomazia, gli accordi e una buona dose di tolleranza; si potrebbe addirittura salvare il pianeta e la vita umana dalle minacce naturali affidandosi al lavoro svolto da medici, ambientalisti, studiosi e scienziati, coadiuvati dal progresso tecnologico e dall'impegno comune. Si potrebbe in altre parole mettere fine a gran parte dei problemi umani e tutto ciò lascia in vita le suddette speranze.

Resta solo un problema: l'uomo. Egli è il principale responsabile di tutti i suoi mali (o quasi) e, per permettere l'attuazione di tutti i succitati possibili cambiamenti, è necessario che cambi il proprio comportamento e la propria mentalità in maniera così radicale da lasciare seri dubbi sul successo finale.

Ne consegue una necessità di credere in dei valori ben precisi che stiano alla base di società civili realmente moderne, cioè evolute a seguito dell'apprendimento dei propri sbagli passati, fondate pertanto su principi di responsabilità sociale, impegno, tolleranza, collaborazione ecc. Solo così sarebbero attuabili le riforme (quando ci si impegna con competenza sullo sviluppo del proprio stato, senza cercare un proprio tornaconto); solo così diminuirebbero drasticamente gli attentati e le guerre; solo così si potrebbe costruire un futuro in cui i giovani sentano di meno il peso dei loro dubbi e delle loro angosce.

In conclusione, il futuro si prospetta ricco di incertezze e di eventi poco rassicuranti, pertanto esso va cambiato in tempo, ma ciò può essere fatto unicamente da persone “nuove”, cioè delle generazioni future, o, in altre parole, dagli stessi giovani.

La risoluzione delle questioni umane sembra tuttavia un traguardo irraggiungibile (ma spero che il futuro mi smentisca), in quanto prevede l'eliminazione di una serie di fattori che sono parte integrante della natura umana e che la società, che si occupa di educare proprio i giovani, continua a trasmettere in un circolo vizioso nella stragrande maggioranza di casi.

Damiano Tripi

Giovane è chi, superata l'età infantile, si appresta a raggiungere l'età adulta. La giovinezza è un periodo transitorio della vita umana che deve, almeno in teoria, portare all'affermazione personale dell'individuo nella società. Tanti sono gli ostacoli che ciascun ragazzo deve affrontare per entrare nel mondo degli adulti: dalla prova finale per il conseguimento del diploma di scuola superiore, a veri e propri riti di iniziazione, (ormai scomparsi nella civiltà occidentale) che hanno trovato rappresentazione folkloristica nelle fiabe popolari, descritti con accuratezza dal linguista Vladimir Propp.

Chi affronta un rito di passaggio ne sente la gravosità, ma, se il sistema gli nega le prospettive agognate, lo sforzo diventa inutile. A tal proposito scrive Anna Frank nel suo diario: *“A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio”*. La situazione storica attuale non ha, per fortuna, nulla a che vedere con la situazione cui fa riferimento Anna Frank, tuttavia, esulando dal contesto storico e provando a generalizzare il passo, è possibile riconoscere nell'indole umana un abbruttimento sempre presente, mai morto e oggi vivo e palpabile più che mai. Infatti, un mondo in cui la decadenza di valori che mai la gioventù ha conosciuto e di cui ha sentito parlare solo in racconti sbiaditi, che danno solo nostalgia e nessuna soluzione, è inarrestabile non può portare a nulla se non a un desiderio di rinuncia, a una voglia di alienazione.

Il giovane è il futuro e il futuro deve poter essere migliore del presente e del passato.

Il giovane deve avere gli strumenti e la possibilità di rendere il futuro migliore. La situazione appena descritta non può, ovviamente, far altro che permettere a paure e incertezze di insidiarsi nell'animo di chi, ancora nel fiore degli anni, ha voglia di lanciarsi in un contesto sociale carico di maturità. Ma, fortunatamente, la paura non è e non sarà mai il sentimento dominante per tutti gli uomini, esso è spesso scavalcato dal desiderio di auto-realizzazione che fa sì che l'uomo tenda a raggiungere il già citato miglioramento.

È innegabile affermare che tutti i giovani vogliono cambiare la situazione delle cose che vivono, che li opprime; è qui che nasce lo scontro generazionale. Se talvolta qualcuno ha pensato che i ragazzi non fossero altro che *ribelli senza causa*, tanto lontani dal mondo dei genitori da poter coniare l'espressione *gioventù bruciata* non ha tenuto, forse non volontariamente, in considerazione l'indole giovanile che vuole solo scoprire la gioia di vivere, se stessa e la libertà.

La voglia di fare è stroncata dalla mancanza di esperienza, ma l'esperienza si acquista facendo, e così questo ciclo infinito logora l'indole giovanile rendendola più vicina alla rinuncia della vecchiaia. Questo genere di atteggiamento paternalistico, a cui segue un atteggiamento restio nei confronti del giovane visto solo come ignorante nullafacente o come arrampicatore sociale, avvicina ancor più la gioventù all'orlo del baratro.

I giovani non hanno bisogno di prediche, i giovani hanno bisogno, da parte degli anziani, di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo. Essenziale per creare un futuro migliore è modificare il presente con raziocinio, senza

rottamazioni inutili ma, al contrario, con un aiuto reciproco tra chi ha esperienza ma non forze e chi ha forze ma non esperienza.

Chi deve portare avanti l'arduo compito di trovare un contatto tra i due mondi? Quel giovane che ha semplicemente meno paura degli altri o meglio quello in cui la prorompente vitalità supera il timore.

Questa figura ha l'importantissimo ed insostituibile compito di porsi da giovane verso i giovani, provando ad essere un agente di cambiamento, rendendo meno opprimente il messaggio paternalistico privo di speranza carico di novità; il raggiungimento di una consapevolezza diversa da parte di tutti scatenerà un effetto moltiplicatore che, accoppiato ad un desiderio disinteressato di creare una società più positiva, accrescerà la salute della collettività avvicinandosi con tanti pensieri ma più consapevolezza verso il tanto agognato futuro.

Gabriele Trovato

I giovani sono stati in ogni epoca storica i più sensibili ai cambiamenti sociali e i più esposti a crisi economico-lavorative, ma sono stati altresì la forza trainante del rinnovamento e del progresso. Tuttavia, al giorno d'oggi, sempre meno sono le prospettive e le possibilità per la realizzazione della futura classe dirigente, in un'età che presenta al giovane sfide nuove ed impegnative, per le quali, spesso, non è stato adeguatamente preparato.

Ma quali sono le cause di questa impreparazione? C'è da dire, innanzitutto, che i giovani di oggi sperimentano una sorta di alienazione e di distacco dal resto della società. In particolare non si riconoscono e non riescono ad entrare in sintonia con le generazioni precedenti (quelle di cui fanno parte, ad esempio, i loro genitori e insegnanti). Questo, in parte, è assolutamente normale e costituisce un momento fondamentale della maturazione del giovane che, in tal modo, prende atto della propria individualità. Tuttavia, come ha significativamente scritto Antonio Scurati (*La Stampa*, 17 novembre 2006): «la distanza tra le generazioni non è più stata percepita in modo tanto drammatico almeno dal '68 in qua». Ciò significa che il divario generazionale si è fatto così profondo da provocare, a volte, una sorta di incomunicabilità.

Esistono rivoluzioni culturali clamorose e rumorose (come quella del'68) e rivoluzioni silenziose. Io ritengo che nel terzo millennio sia avvenuta proprio una di quelle rivoluzioni che passano inosservate, silenti, che però mutano profondamente le basi stesse della società. Accade, quindi, che le

generazioni cresciute ed educate con le regole e le categorie del XX secolo non riescono a comunicare con chi è cresciuto immerso nelle regole e nelle categorie del XXI secolo.

Il sistema educativo-scolastico dovrebbe fungere da collegamento tra le due realtà sopracitate, ma gli psicopedagogisti J. Bruner e H. Gardner hanno rilevato come i saperi proposti dalla scuola vengano collocati dai giovani su un piano parallelo e scarsamente significativo, rispetto a quello nel quale elaborano il loro rapporto con la realtà, formano valori e orientano le loro scelte, cosicché, anche per una parte di coloro che ottengono risultati molto positivi, la formazione scolastica si rivela poco efficace, poiché le conoscenze e le competenze acquisite risultano scarsamente trasferibili in contesti diversi ed hanno modeste ricadute sulla formazione generale dello studente.

Ecco che, come precedentemente detto, i giovani di oggi si trovano a dover affrontare, quasi senza guida un mondo profondamente diverso da quello sperimentato dalle generazioni precedenti. Le nuove sfide, prima accennate, possono essere ad esempio la ricerca di un posto di lavoro: da tempo si è constatata la cosiddetta “fine delle aspettative crescenti”, ciò significa che i figli con tutta probabilità non potranno fare esperienza dei grandi cambiamenti (in meglio) nei redditi, nei consumi, nello status, che avevano caratterizzato tutte le generazioni che si erano susseguite dopo la seconda guerra mondiale; l'immigrazione e il problema dell'integrazione che soprattutto in Italia raggiunge oggi un'enorme rilevanza; il terrorismo, che sparge ovunque paura e instabilità. Il comun denominatore delle

sudette problematiche è l'incertezza e la sfiducia in cui gettano i giovani che si affacciano al mondo per la prima volta.

L'immediata comprensibile reazione è la fuga dalla realtà stessa, la ricerca di uno spazio privato e sicuro che può essere raggiunto attraverso la musica (vari studi dimostrano che la musica ascoltata durante l'adolescenza è quella che incide in assoluto di più sulla vita dell'individuo); la formazione di un gruppo di coetanei che il giovane percepisce come una seconda famiglia (ad esempio all'interno di associazioni sportive); l'evasione in un mondo fittizio e digitale, per mezzo dei social network e di internet.

Tale alienazione più o meno grave e profonda dalla vita reale non può certamente che essere dannosa e, pertanto, non rappresenta una soluzione. Tentare di combatterla senza andare ad eliminare le cause, d'altro canto, sarebbe paragonabile ad una terapia medica che agisse sui sintomi ignorando la malattia che li provoca.

In questo caso, a mio parere, le malattie sono l'impreparazione dei giovani, i quali si trovano a fronteggiare un futuro incerto privi delle abilità e dei mezzi necessari, e l'eccessivo divario generazionale creatosi nell'ultimo decennio. Tutto ciò crea profonda incertezza e impedisce un dialogo intergenerazionale sincero e formativo e la costituzione di modelli comportamentali positivi al di fuori di quelli proposti dai mass media.

Una volta note le "patologie", quali possono essere le "cure"? A mio avviso, tutto deve partire dal ristabilimento di un contatto e di un proficuo confronto tra vecchie e nuove generazioni, le quali, in tal modo, non verrebbero spinte ad un auto-isolamento: si potrebbero usare gli stessi

strumenti che i giovani usano nella loro “fuga” (musica, sport, internet e nuove tecnologie) come una sorta di ponte tra questi due “universi” così diversi eppure così necessari l'uno all'altro. Inoltre bisognerebbe svecchiare l'odierno sistema scolastico per fare in modo che i saperi acquisiti dagli studenti non siano percepiti come inutili e tanto meno inattuali, ma affinché possano davvero guidarli nella realizzazione del loro futuro.

Claudia Valentino

La società moderna è un'epoca caratterizzata da incertezze, paure e poca stabilità per la vita di ogni singolo, in particolare modo per quelle vite che ancora devono conquistare un proprio posto all'interno della società. L'Italia attuale è una nazione che non tutela la carriera e il benessere di ogni individuo, soprattutto quella di noi giovani che attualmente rappresentiamo la parte più instabile del paese, il quale fa nascere in noi preoccupazioni e incertezze riguardanti il nostro futuro. Tutt'oggi è consuetudine ritenere i giovani persone svogliate, con poca voglia di lavorare e con ridotta disponibilità; penso che, come in tutte le cose, sia corretto andar oltre l'apparenza e comprendere il motivo per cui ci presentiamo in tal modo.

Noi viviamo in un periodo di incertezze, caratterizzato da attacchi terroristici e dalla perdita degli antichi valori. Attualmente, è vero, noi giovani non abbiamo ideali stabili e non proviamo stimoli per la realtà che ci circonda, a differenza dei giovani di epoche passate, i quali erano caratterizzati da maggiori ambizioni e dalla voglia di rapportarsi col mondo esterno; ma ciò era dovuto anche al fatto che la società del tempo era in grado di fornire loro posti di lavoro stabili e di poter garantire la realizzazione del proprio obiettivo di vita pur rimanendo nella propria città natia, a fianco alla propria famiglia.

Oggi non è più così! Oggi ci troviamo davanti a una nazione molto legata alle antiche facce e poco propensa a sostituire i vecchi lavoratori con la nuova epoca. È inevitabile che, davanti a una realtà che non è in grado di

tutelare i sogni e le ambizioni del singolo individuo, il giovane appaia svogliato.

La crisi lavorativa pone i ragazzi in uno stato di incertezza; essi temono di non poter riuscire a realizzare le cose fondamentali che una volta erano scontate, come la formazione di una propria famiglia. Si ha il timore di intraprendere strade sbagliate, e questo timore porta l'individuo ad accontentarsi del primo lavoro disponibile, per la gioia di poter guadagnare qualcosa che permetta di non dipendere più dalla propria famiglia. Ed è proprio ciò che porta l'uomo ad accontentarsi, senza domandarsi se la scelta effettuata sia soddisfacente per se stesso, perché di fronte a questa realtà la domanda passa in secondo piano; ciò comporterà maggior svogliatezza nei confronti del proprio lavoro e farà sentire l'individuo poco appagato e gratificato. Steve Jobs diceva: "Dovete trovare quel che amate. Questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà buona parte della vostra vita è l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro, è l'unico modo per fare un buon lavoro è amare ciò che si fa. Se ancora non l'avete trovato continuate a cercare. Non accontentatevi". Personalmente sono pienamente d'accordo con ciò che ho riportato, ma soli non potete riuscirci, dovete lavorare insieme agli altri giovani, in un'azione concorde e condivisa se volete che la vostra voce venga presa in considerazione, che il popolo che ci circonda sia meno egoista e che ci aiuti a realizzare i sogni per vivere una vita degna di questo nome.

Marco Ventura

Essere giovani è stato probabilmente più difficile in passato che ai giorni nostri, soprattutto dal punto di vista delle condizioni materiali ed economiche, ma non psicologiche.

Diversi anni fa, infatti, i principali problemi che un giovane poteva incontrare lungo la sua strada erano legati alla povertà, alla scarsa possibilità di svago ed alla sempre più frequente difficoltà nell'esaudire i piccoli capricci personali.

Al giorno d'oggi i problemi che nascono nei giovani sono perlopiù esistenziali e talvolta psicologici.

La libertà, la bellissima virtù che ci dà la possibilità di scegliere tra le varie opzioni plausibili, è spesso la causa di questo perché in alcuni individui questa possibilità di scegliere crea situazioni confuse e genera ansie e paranoie.

In epoche antiche il destino di un figlio era scritto sin dalla nascita; in genere i figli continuavano a fare il lavoro del padre e, per cercare di soddisfare i bisogni primari della famiglia, si impiegavano tutte le energie nel lavoro mentre quasi tutto il guadagno veniva usato per il sostentamento .

Oggi invece, l'organizzazione sociale avanza molte proposte ai giovani in modo da "agevolarli" nei loro futuri cammini, ma spesso chi si trova a scegliere è come se lo facesse al buio, perché spesso alcune di queste scelte, anche quelle "fondamentali" si è chiamati a compierle in un'età non ancora completamente matura, dove magari non si ha piena coscienza di cosa si vuole fare in futuro.

I giovani sono spinti a crescere, ma si ritrovano poi spaesati in una società molto rigida ed esigente.

Per esempio il mercato del lavoro, con i suoi continui mutamenti, con le sue dure regole e anche con la continua lotta tra privato e pubblico, diventa quasi un incubo per i giovani, soprattutto per chi non ha un minimo di stabilità economica che gli consenta di non prendere la cosiddetta “scelta al buio”.

C'è sempre da considerare che una qualsiasi scelta compiuta da un uomo non sarà mai realmente quella più giusta, perché nel compimento della decisione ci sono da considerare anche molte variabili etico-morali e sociali che cambiano da persona a persona.

E spesso quelle scelte che vengono prese di fretta, in solitudine e senza nessun appoggio, ci fanno assistere ad una “fuga dalla libertà” che permette in primo luogo ai giovani di alleviare l' ansia decisionale, che fa imboccare strade già battute, copiare i percorsi altrui e scegliere soluzioni lavorative che non soddisfano le proprie idee e le proprie intenzioni al riguardo.

Bisogna anche considerare l'età in cui questo avviene: il periodo in cui i ragazzi passano dall'adolescenza alla gioventù, è un periodo particolare e molto difficile, dove si fanno tante nuove scoperte e dove gli ostacoli sembrano sempre più grandi di quanto realmente siano, dove una esperienza negativa può turbare gli equilibri mentali con conseguenze che potranno essere più o meno difficili da gestire.

Così i giovani sempre più si ritrovano in crisi d'identità, perché la società li considera maturi, la pubblicità li lusinga per alimentare i propri

“bisogni”, ma per mantenersi economicamente hanno ancora bisogno del sostegno familiare.

Trovare dei rimedi concreti e facilmente applicabili è difficile, si potrebbe dare maggior ascolto ai giovani, si potrebbero fare riforme nella scuola ed realizzare alternanze scuola-lavoro con progetti che facciano vivere ai giovani in linea diretta il rapporto col mondo lavorativo.

La verità per cui è tutto così difficile da concretizzarsi è che è la stessa situazione giovanile ad essere complicata, perché diventare adulti è forse il compito più difficile che l' uomo ha da svolgere.

Federico Zito

La condizione di disagio che si manifesta nei giovani d'oggi è davvero imponente: è difficile pensare ad una soluzione per superarla, soprattutto dopo gli avvenimenti che recentemente hanno influito sull'intera società.

Sono davvero tante le paure di noi giovani, soprattutto per quanto riguarda quello che sembra avere sempre più incertezza e insicurezza, ovvero il futuro. Alcuni degli stessi adolescenti cercano di assicurarsi il proprio futuro giocandosi la carta di andare all'estero, dove c'è più possibilità di essere inseriti nel mondo del lavoro e allo stesso tempo frequentare dei corsi di formazione e di approfondimento della lingua locale; superando così i problemi di natura economica riuscendo ad avere una propria indipendenza, così da riuscire a realizzare quello che viene definito “sogno”. Il problema del lavoro in Italia è diventato davvero insormontabile e nonostante si stia cercando di porvi rimedio in vari modi siamo ancora lontani dalla soluzione. Un passo avanti è stato fatto sicuramente con la “Garanzia Giovani”, che diventa a tutti gli effetti un piano di lavoro che garantisce agli stessi giovani compresi fra i 15 e i 29 anni un'opportunità concreta di alta formazione lavorativa e di continui tirocini dalla durata che va dai 6 ai 12 mesi con annessa retribuzione, a patto che gli stessi giovani non siano né studenti né coinvolti in qualche altra attività di formazione. Vero è che anche i valori nei tempi sono cambiati, perchè si dà priorità a delle inutilità che derivano dallo scopo principale, ovvero quello di crearsi un'indipendenza sociale ed economica senza aver paura dell'indomani.

Secondo me, questi problemi dei giovani ci saranno sempre fin quando avremmo al governo persone che pensano egoisticamente ad arricchirsi.

Liceo “E. Majoranai” S.G. La Punta (CT)

Prof.ssa: Maria Teresa Rizzo

Classe IV-B

Camilla Manciangli
Alcune proposte per il nuovo millennio

Nel nostro millennio ci sono problemi e criticità che potrebbero venire superate e non solo a nostro beneficio, ma anche delle generazioni , che vivranno nel millennio successivo al nostro.

Uno dei problemi da risolvere è la fame nel mondo. La terra, ospitante sette miliardi circa di abitanti, riesce a produrre beni alimentari a sufficienza per tutti, ma molte persone a fine giornata sono costrette ad andare a riposare affamate, e un bambino su tre è sottopeso. Le cause principali, tra di loro spesso connesse, sono la povertà, la mancanza di investimenti sull'agricoltura, lo spreco alimentare, le condizioni ambientali e climatiche e, anche se in una percentuale minima rispetto alle cause precedenti, le guerre. Essere poveri in un mondo sempre più industrializzato e che dà sempre più importanza al denaro, comporta ciò. Le persone povere non possono permettersi del cibo nutriente né per sé, né per le loro famiglie. Più della metà degli alimenti prodotti non viene consumata, ma rappresenta un lucroso business per le multinazionali nonché poderosa emissione di gas serra nell'atmosfera. In molti paesi mancano, anche, le infrastrutture per promuovere e incentivare l'agricoltura come strade, magazzini, sistemi d'irrigazione. Sarebbe sufficiente investire in una migliore gestione dei suoli e nel utilizzo migliore delle risorse idriche.

Un altro problema da contrastare è la condizione ambientale in cui versa la terra: sono in aumento i terreni fertili minacciati dall'erosione e dalla desertificazione. L'uomo dovrebbe ridurre le aree che deforesta, perché ciò

produce l'aumento dell'anidride carbonica, quindi peggiora il fenomeno dell'effetto serra e, di conseguenza, produce un cambiamento climatico anomalo.

Anche le guerre, causano la fame, perché costringono milioni di uomini ad abbandonare le proprie case, le proprie famiglie e il proprio lavoro così da non poter più provvedere.

Uno dei valori che vorrei fosse trasmesso alle generazioni del prossimo millennio è il rispetto verso le persone e le cose che ci circondano, il rispetto per la società e per le regole, anche e soprattutto il rispetto verso di noi, per il nostro essere.

Il rispetto è l'apprezzamento della diversità dell'altra persona, dei modi in cui lui o lei sono unici. Molti vedono la diversità come un qualcosa da cui stare lontano, quindi il diverso finisce per diventare il nostro nemico senza pensare, però, che come qualcuno è diverso ai nostri occhi, anche noi potremmo essere diversi agli occhi di qualcun altro.

Questo modo di vedere la "diversità" scatena faziosità, degenera in razzismo e in xenofobia, ovvero essere intollerante a qualsiasi tipo di cosa o persona diversa da noi o da quello che di normale è considerato da noi.

Incredibile è come si possa provare tanto odio incondizionato per un'altra razza, quando si può contare su un intelletto funzionante e capace di riflettere. Molto probabilmente questo è portato dalla mancanza di abitudine di vedere o di rapportarci con gente di altre razze. Dovremmo abituarci ad interagire in un mondo a colori o rapportandoci con gli altri con la stessa naturalezza con cui ne osserviamo il colore della pelle, degli occhi, dei capelli e della provenienza.

Grazie a Dio e inconsapevolmente ci stiamo integrando in una società sempre più cosmopolita e aperta a nuove vedute.

Ci sono molte cose che vorrei cambiare in meglio per il prossimo millennio e molti altri valori mi piacerebbe trionfassero, vorrei che ci fosse uguaglianza, pace e che tutti riuscissimo a vivere insieme in simbiosi con l'ambiente e il mondo circostante.

Carlo Cirolli

Ci sarà salvezza?

Il mondo in cui viviamo oggi a parer mio è ormai “distretto”, questo regresso è causato sicuramente dall’ egoismo dell’uomo, che non è degno di appartenere a un mondo così perfetto. Parlare di una singola soluzione per poter “cambiare il mondo” è difficile in quanto i danni accumulati negli anni sono molteplici passando dalle guerre alle multinazionali, dai problemi di inquinamento all’ignoranza, dalla fame del mondo all’intolleranza.

Per alcuni l’uomo è il vero problema, in particolare la sua “cattiveria” intesa come ignoranza che non aiuta a preservare il mondo in cui siamo ospitati e, pur sapendo di danneggiare l’ambiente, lo continua a fare senza dare importanza alle conseguenze che potrebbero riversarsi negli anni.

Oggi noi siamo protagonisti del cambiamento e carnefici “in primis” se questo virerà al peggio.

“Fare di tutta l’erba un fascio” è errato sono presenti molte associazioni impegnate come ad esempio Emergenzy, Terra Madre, Unicef e molte altre che (sia di grosse dimensioni che di piccole) contribuiscono al miglioramento del mondo, cercando di rimediare agli errori fatti in passato e cercando di contrastare le persone digiune da informazioni che pensano solo al loro individualismo. Sostenere questi gruppi o perché no crearne che lottano per loro stessi e per il futuro dei loro figli (e i figli dei figli) a parer mio è la soluzione più adatta perché solo con tanti piccoli atti è possibile ottenere la salvezza.

Non tutti però attribuiscono la causa all'uomo, c'è chi sostiene che la distruzione è già stata preannunciata nel libro sacro la Bibbia, e per sostenere la sua tesi prende come esempio un tratto di essa (di Timoteo) dove vi sono chiaramente descritti i fenomeni che annunciano e precedono la distruzione finale (guerre mondiali, pestilenze, stragi). Quando questo regno giungerà a termine, Dio ne stabilirà un altro che non sarà mai ridotto in rovina, questo presenterà una forte economia, una maggiore salute fisica dell'essere umano e un netto miglioramento dell'ambiente e delle relazioni umane.

Milioni di persone hanno fede in queste promesse per cui hanno una visione ottimistica del futuro.

Tale posizione religiosa e ideologica nasce dalla convinzione che l'uomo non ha la capacità di governare la terra né ha alcun diritto su di essa, solo Dio ha il diritto di risolvere i problemi dell'umanità e solo Lui sa come farlo.

Altre persone danno la colpa alla scienza, non alle invenzioni in sé, ma a colui che le creerà, sostenendo che se non si è in grado di gestire i nuovi prodotti del progresso e di capire quale limite non deve essere oltrepassato, sarà l'umanità a condannare se stessa. Questo potrebbe accadere tra qualche millennio, tuttavia in questo lasso di tempo si pensa l'uomo avrà già colonizzato altri pianeti ma questo non basta per salvare 7 miliardi di persone per questo dobbiamo tutelare il nostro pianeta durante questo secolo.

Perché allora ci chiediamo la necessità di fare nuove scoperte che potrebbero essere distruttive? C'è chi sostiene per motivi economici, chi

solo per curiosità come afferma Albert Eisten, altri affermano che Dio ci abbia dato gli strumenti per migliorare il mondo e noi ne abbiamo abusato. Io rispondo dicendo che la scienza è intesa come bisogno di scoprire nuove cose, essa nasce dal desiderio incontenibile dell'uomo di conoscere. Per essere tale, la scienza percorre strade sue proprie, ma necessita di ricevere una direzione, altrimenti rischia di perdere il suo significato.

Clara Nicosia
Noi siamo il futuro.

Il nostro millennio è stato caratterizzato da vari avvenimenti sia in positivo che in negativo. Si fanno sempre dei propositi per il nuovo millennio, naturalmente si spera sempre nel miglioramento del genere umano, ma fino a che punto possiamo determinare cosa ci riserva il futuro?

Non penso ci sia una vera e propria risposta alla domanda, dal momento che l'ingenuità e la continua lotta umana che ci accomuna da sempre, non ci permette di stabilizzare il mondo in cui viviamo, figuriamoci fare progetti per le future generazioni. Non sono molte le condizioni che terrei di questo millennio, dal momento che non è iniziato nel miglior dei modi: stragi, guerre, attacchi terroristici, tutti avvenimenti causati dall'uomo con l'unico fine di distruggersi a vicenda.

Per il nuovo millennio sarebbe necessaria più umanità; avere pari diritti, libertà di opinione e di scelta (religiose, politiche..) , senza divisioni in classi sociali ma un'uguaglianza universale. Probabilmente questa sarà la classica idea di pace che ormai persiste da generazioni ma che purtroppo non è mai stata veramente applicata. Per realizzare ciò, servirebbe che il pensiero comune andasse a favore del prossimo e non del singolo individuo; per nostra fortuna ci sono state persone che nel loro piccolo hanno cercato di portare al termine questi ideali, vedi Nelson Mandela, che devono essere d'esempio per le nuove generazioni.

Sicuramente, però, il nostro millennio nonostante i vari disagi, non ha offerto solo tragedie, anzi, un campo che è sicuramente stato curato è quello scientifico. Innovazioni, invenzioni, che hanno portato a scoperte di

nuove medicine, cure, aiuti nelle comunicazioni, tutti aspetti che indubbiamente semplificano le nostre giornate quotidiane. Purtroppo, però, classico dell'uomo è abusare dei propri privilegi, e quando ciò avviene in un campo come la tecnologia si arriva a pensare che essa stia rovinando noi e le generazioni future, con invenzioni come quelle di Bill Gates o Mark Zuckerberg o ancora Steve Jobs, che in realtà, se usate correttamente, sono solo invenzioni di puro svago per l'uomo.

Nel prossimo millennio, sarà opportuno portare avanti la tecnologia con invenzioni che possano sempre assistere l'uomo ed aiutarlo senza però mai sostituirlo; è importante non perdere il controllo di questo nostro potere a fine di poter vivere nella tranquillità. Lo sviluppo della tecnologia e l'attenzione che abbiamo dato ad essa hanno distolto il nostro interesse dal pianeta in cui viviamo, non considerando l'inquinamento e i problemi che ci circondano: lo smog, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei mari, catastrofi atmosferiche.

Tutte queste e altri problemi possono essere risolti solo dall'uomo e dalla sua buona volontà nel controllarsi dall'utilizzo delle risorse che l'ambiente ci offre, dall'utilizzo di macchinari che possano salvaguardare il nostro ecosistema. Dobbiamo capire che nonostante tutte le innovazioni e genialità che l'uomo ci può offrire, il mondo è la nostra casa e dobbiamo rispettarlo senza approfittare e rischiare di portarci a un livello di vita ecologicamente insostenibile. È inutile pensare troppo a migliorare il futuro se non si riesce a ottimizzare il presente.

Claudio Risino

Nani sulle spalle di giganti

La celebre frase attribuita a Bernardo di Chartres "Siamo nani sulle spalle di giganti" sintetizza perfettamente la condizione di noi uomini, ovvero che anche le conoscenze più semplici e basilari che compongono la nostra vita presuppongo che qualcuno le abbia prima scoperte o inventate; ad esempio i numeri arabi, uno degli strumenti per noi più scontato, al tempo della loro introduzione fu un'invenzione e un'innovazione di strabiliante importanza. Ciò può esserci di grande stimolo nel voler andare avanti poiché ci ricorda che tutto ciò che noi oggi consideriamo insuperabile potrebbe essere un giorno di gran lunga superato e considerato obsoleto e quasi sicuramente sarà così, e la storia ne dà prove inconfutabili: se prima per spostarsi venivano utilizzati i cavalli poi vennero inventati i carri e adesso l'uomo è persino arrivato ad esplorare l'universo.

Al fine di non dare per scontato ciò che ci circonda e puntare sempre più avanti l'unica cosa che ci tocca fare è dare uno sguardo dietro di noi, al passato che ci ha preceduto, a come siamo arrivati fino a questo punto, osservare quali metodi sono stati applicati nella risoluzione di problemi per poi ad esempio e, partendo da essi, arrivare ad nuovi impieghi di questi metodi per affrontare ciò che la vita ci pone di fronte, poiché come per risolvere complessi algoritmi i calcolatori hanno bisogno di formule scoperte nel passato da qualcuno, anche noi per affrontare grandi difficoltà abbiamo bisogno di esperienze precedenti che ci offrano una soluzione o comunque un metodo per affrontare gli ostacoli.

La storia ci dice infatti che da molte guerre, per esempio di conquista, siano nate altre guerre, per esempio di riconquista, e questo si è ripetuto tante e tante volte nella nostra Europa fino a quando le grandi potenze non capirono che per mantenere la pace bisognava raggiungere un'equità fra i vari stati e procedere secondo accordi diplomatici.

La storia ci insegna pure che i conflitti religiosi furono in passato commessi dagli stessi cristiani che utilizzarono le insegne religiose per giustificare le proprie guerre di conquista e oggi noi stessi condanniamo quei comportamenti e li riteniamo non cristiani, ponendo le distanze dal passato. Questa considerazione non deve farci sentire in colpa ma deve aiutarci ad analizzare ciò che sta accadendo nei nostri giorni, ad esempio distinguendo la fede islamica in Allah dal terrorismo islamico che usa la pretesa di un sicuro raggiungimento del paradiso per far leva sulle coscienze di persone anelanti la nascita di un vero e proprio stato politico, il califfato.

La medesima guerra di cui abbiamo appena parlato ci dimostra però che non è possibile difendersi con un fiore da un proiettile, stessa cosa dicasi per la necessità di eliminare questo proiettile alla fonte, dove serve un intervento invasivo proprio come fanno i chirurghi per estirpare un tumore da un paziente permettendogli di vivere nella speranza che esso non si ripresenti sotto altre forme dove comunque sarebbe applicabile la stessa procedura.

Considerando inoltre che molte delle persone che hanno segnato il corso della storia non fossero inizialmente persone di spicco, possiamo dedurre che ognuna delle nostra vita sia uno strumento del progresso complessivo

dell'umanità. “One small step for a man, one giant leap for mankind” così Armstrong definiva la sua camminata sulla Luna, e così effettivamente è, se ognuno di noi mettesse la propria parte tutti insieme potremmo realizzare quegli obiettivi che comunque saranno conseguiti ma lo potranno in tempi molto più brevi.

A questo punto la storia ci torna nuovamente in soccorso mostrandoci come ogni percorso richieda il suo tempo e più è imponente il percorso più tempo richiederà, ma verrà comunque realizzato poiché la storia, come ritengono molti filosofi, ha il suo corso ed esso è inarrestabile. Prove di ciò ne abbiamo infinite, ma ci basta analizzare i progressi linguistici: al tempo dell'unità d'Italia erano in pochi coloro che effettivamente conoscevano l'italiano, ma dopo l'imposizione di esso come lingua ufficiale e altri fenomeni connessi (leva obbligatoria, istruzione, emigrazione, mass media) la popolazione ne ha progressivamente appreso le competenze, e oggi ci troviamo ad affrontare un analogo problema poiché la società mondiale richiede la fruizione corrente dell'inglese, ma piccolo è in numero di persone in grado di utilizzarlo, numero che comunque va progressivamente aumentando e ciò fa auspicare che un giorno, ancora molto lontano data la vastità del obiettivo richiesto, tutta la popolazione mondiale sia in grado di parlare correntemente questa lingua.

Questa lunga sequenza di eventi citati potrebbe sembrare casuale e forse inopportuna, ma ognuno di essi ci offre uno spunto per poter formulare la tesi finale di questo scritto che ha lo scopo di offrire una formula a tutti noi e ai posteri per poter realizzare al meglio questo passo di cui parlava il noto astronauta.

Come abbiamo potuto appurare la storia e gli errori commessi in passato ci offrono la soluzione o comunque un modo per affrontare e risolvere i problemi che si presentano e spesso questo consiste nella scelta di una risoluzione per via diplomatica e che l'utilizzo di forti manovre è doveroso solo quando esse siano strettamente necessarie ed inevitabili; quando il compimento di uno scopo può sembrare lontano è doveroso non abbattersi poiché esso prenderà forma prima o poi, e il nostro dovere è operare in modo che esso si verifichi quanto prima possibile.

Francesca Di Martino
Le proposte del nuovo futuro

A parer mio il problema più attuale e pericoloso in questo momento è il terrorismo, che se non fermiamo in tempo ci distruggerà poco a poco.

L'occidente non può e non deve arrendersi, ma deve essere consapevole che non può contrastare il terrorismo con armi convenzionali, si tratta di una guerra che deve essere combattuta con altri mezzi.

Secondo me una proposta per il prossimo millennio potrebbe essere investire sull'istruzione, affinché sempre meno ragazzi vengano arruolati da questi carnefici che approfittano della scarsa cultura soprattutto dei più giovani e li usano per organizzare le terribili stragi dei nostri giorni. Fanno loro credere di essere dei ragazzi modello e che una volta esplosi il paradiso apra loro le porte, ma un Dio non può mai volere il suicidio di una persona, perché la vita è un dono inalienabile che nessuno ci può togliere, e non può volere l'eccidio e la strage in suo nome.

“E' con la cultura, la formazione e la conoscenza degli altri che si può sconfiggere il terrorismo” ha detto il ministro dell'istruzione Stefania Giannini.

Con l'istruzione primaria e l'efficacia del contatto e della conoscenza tra mondi diversi si possono risolvere questi grandi problemi.

Conoscenza, educazione ed uguaglianza per rispondere all'odio e al terrore; il terrorismo non può e non deve cancellare la voglia di vivere.

Un altro grande problema da affrontare è l'inquinamento della Terra; essa è l'unico posto in cui possiamo vivere e per questo bisognerebbe rispettarla al meglio.

L'uomo non si è sempre comportato positivamente nei confronti dell'ambiente, lo dimostrano i rifiuti delle industrie, i pesticidi usati nell'agricoltura, lo smog.

I principali tipi di inquinamento sono quelli del suolo, causato da pesticidi e fertilizzanti che infiltrandosi nel terreno inquinano le acque dei fiumi, laghi e mari; poi il deposito di rifiuti urbani accumulati in discariche a cielo aperto, sistema questo che alimenta la diffusione di insetti portatori di gravi malattie.

Un altro problema dannoso per la nostra salute è rappresentato dalle industrie che sorgono vicino ai centri abitati; esse, oltre a provocare la fuoriuscita di gas tossici, generano il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali. Si è molto parlato in televisione dell'aumento di anidride carbonica che ha causato l'effetto serra, che consiste nell'aumento della temperatura terrestre.

Negli ultimi anni si è allargato il buco nell'ozono, la fascia di ozono che circonda il pianeta ha il compito di filtrare le radiazioni ultraviolette provenienti dal sole che sono pericolose per la nostra vita.

Ridurre l'inquinamento è certamente molto difficoltoso, dovremmo essere tutti veramente uniti per poter far cambiare la situazione attuale, ma noi nel nostro piccolo possiamo sicuramente fare qualcosa, come utilizzare lampadine a risparmio energetico, effettuare correttamente la raccolta differenziata, utilizzare il meno possibile auto a favore dei mezzi di trasporto comuni, chiudere il rubinetto mentre si lavano i denti, ecc. Un'altra proposta utile potrebbe essere l'uso di pannelli fotovoltaici per il risparmio di energia, o piantare nuovi alberi in modo da eliminare

l'anidride carbonica in eccesso. La cosa più importante è che ognuno deve essere responsabile delle proprie azioni e deve rispettare l'ambiente evitando gli sprechi perché la maggior parte delle risorse che abbiamo non sono rinnovabili.

Gaia Drago
Un miglior modo per vivere

Fin ora, il millennio in cui viviamo, è stato caratterizzato da continue lotte politiche e sociali che vedono noi come primi protagonisti, soppressi da una forza politica più grande che non riusciamo più a controllare. Si parla della piaga che sta creando il terrorismo e della paura che sta seminando nel mondo. Ormai non si parla d'altro che di stragi da loro causate, o di avvertimenti che presagiscono un futuro attacco. Tutto questo non fa altro che tenerci in un continuo e perpetuo stato di ansia e terrore che sta influenzando la vita di tutti in peggio. La causa delle guerre non può che essere data all'insensibilità e alla cattiveria delle persone, che consce del danno che provocano all'umanità ed alla Terra stessa, continuano indifferenti a portare avanti i loro ideali, sbagliati senza dubbio. Quello che dovremmo fare è trovare una soluzione a questo problema che si è ormai radicato troppo profondamente nella nostra vita, cercando appunto di sensibilizzare tutti a pensare non solo al loro torna conto, ma ai problemi che stanno causando dappertutto.

L'unico, o quasi, spiraglio di luce che possiamo dire di aver avuto nel nostro millennio è rappresentato dalla tecnologia, che ormai usiamo per fare qualsiasi cosa. A lungo andare l'abuso di quest'ultima potrebbe rivelarsi un problema per noi, che verremmo quindi sostituiti da un semplice apparecchio tecnologico che, rispetto a noi, apprende molto più velocemente e facilmente. Si tende quindi a trovare molti più lati negativi che positivi a questa nuova invenzione, che oltre al permetterci di comunicare in modo più veloce tra noi ci aiuta in ben pochi altri modi.

Tutto il mondo è ormai super tecnologico rispetto a trent'anni fa e continuerà sicuramente a cambiare nel corso degli anni poiché lo sviluppo della tecnologia sembra non volersi fermare o, per meglio dire, noi sembriamo non averne mai abbastanza delle nuove scoperte che facciamo. Questa fame di conoscenza ci porterà prima o poi a fare qualche invenzione sbagliata, che potrebbe andare anche contro noi stessi.

Lo scopo di tutti dovrebbe essere la pace ed il bene per tutta l'umanità, raggiungibile attraverso qualsiasi mezzo, obiettivo che nel periodo in cui noi viviamo è davvero poco presente. È questo uno dei principali valori che dovremmo far durare e trasmettere, di modo che nel futuro millennio non vengano ripetuti gli sbagli per cui noi adesso stiamo soffrendo e siamo costretti ad affrontare per il bene del futuro.

Strettamente legata a quest'ultima riflessione è l'importanza che ha la famiglia, e quello che rappresenta, nella formazione e devianza che una persona avrà nella sua vita. È tuttora difficile poter parlare di un ipotetico valore che ha la famiglia, che appare sempre più un concetto evanescente più che una struttura sociale, e che resta a galla solamente grazie alla presenza della vecchia generazione che cerca di infondere quel minimo di saggezza e intelletto nella nostra mente.

Bisognerebbe anche chiedersi in quali casi la ricerca scientifica abbia portato buoni esiti e in quali distruzione. L'esempio più semplice è quello della bomba atomica, la quale ha portato solo morte, provocando innumerevoli tragedie sia umane che ambientali, in quanto lo scoppio di una di queste rovina irrimediabilmente un intero territorio. Ciò che di positivo possiamo trovare è la ricerca nell'ambito medico, che ci ha portati

a scoprire nuovi medicinali in grado di sconfiggere gravi malattie che prime ritenevamo mortali.

Quello che possiamo sperare sia presente nel futuro millennio è semplicemente la bontà nell'animo dell'uomo, che non sia più cattivo e disposto a fare di tutto per distruggerci e che invece ricerchi la pace ed il benessere. Sarebbe anche un'ottima cosa che si prendessero come esempio di vita solo quelle persone che hanno fatto grandi cose nella loro vita, sia per gli altri che per loro stessi.

Emanuele Leotta

Impegno, rispetto e "solidarietà": le parole chiave per un futuro migliore

Prima di avanzare ipotesi e proposte per il prossimo millennio, inizio analizzando gli aspetti e le tematiche che affliggono la società odierna.

Essendo molti gli aspetti inizierò da una problematica molto generica e che accomuna la totalità mondiale: la crisi.

Esistono vari tipi di crisi, ma io mi soffermerò particolarmente sulla crisi economica e su quella dei valori.

Per quanto riguarda la prima c'è da fare un'altra suddivisione in categorie. Tanti possono essere i motivi per cui un paese entra in crisi economica, uno di questi è il fallimento della aziende locali. Prendendo in esame l'Italia, il fallimento delle aziende locali è da accompagnarsi alla nascita di multinazionali estere. In Italia sono presenti tante risorse da sfruttare a vantaggio dell'umanità e dell'economia interna. Inoltre, sfruttate in modo corretto, queste risorse possono non solo fare concorrenza alle multinazionali estere, ma offrirebbero molti posti di lavoro.

La crisi dei valori, invece, è dovuta soprattutto al cattivo esempio o alla scorretta interpretazione. L'esempio che mi viene in mente è quello della politica. Un politico deve dare esempio e sicurezza al proprio paese, cosa che spesso non accade. Spesso i politici, così come molti uomini di potere, tutelano solo i propri interessi indipendentemente dai vantaggi o svantaggi che la popolazione ne trae. Riecheggiano nella mia mente le parole di Dante Alighieri quando sostiene la tesi secondo la quale il peccato è causato dallo scorretto svolgimento dei compiti dei due soli. L'imperatore

si intrometteva nelle questioni che erano del Papa, e quest'ultimo si curava soprattutto dei beni materiali.

Purtroppo non è questa l'unica causa, in quanto oggi è data troppa importanza ai mass media e ai social network e il cattivo esempio si fa strada anche in essi. Attraverso questi mezzi passano molti messaggi che hanno come obiettivo la manipolazione o la corruzione. Quando i messaggi sono invece innocui, può capitare di interpretarli male. Sono molte le probabilità di travisare un messaggio reso pubblico.

Queste problematiche collegate tra di loro possono essere risolte con l'impegno e l'uso corretto delle risorse che la natura e l'innovazione ci offrono.

Un'altra problematica è quella che riguarda l'inquinamento. Quest'ultimo ha conseguenze gravissime sull'ambiente, quali il surriscaldamento globale che causa lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello del mare, e quindi inondazioni nelle zone costiere.

Oggi sono molte le proposte di giovani promettenti per combattere l'inquinamento, e molte di queste mi sembrano attuabili.

Tra le possibili soluzioni è da evidenziare lo sfruttamento delle energie rinnovabili.

Oggi la ricerca è molto avanzata, ma, purtroppo anche nel campo della ricerca, spesso l'aspetto economico prevale sul raggiungimento degli obiettivi.

Basterebbe un abbassamento del tasso di corruzione nel mondo per migliorare il futuro.

Faccio un altro esempio prendendo in esame le multinazionali farmaceutiche. Capita che alcune case farmaceutiche paghino i centri di ricerca per tenere segrete delle scoperte per la cura delle malattie. Il primo obiettivo è sempre la garanzia di guadagno.

Ormai le vite di tutti gli abitanti del mondo sono manipolate da chi ha il potere. La manipolazione sta persino in ciò che mangiamo, in ciò che vediamo in TV o ascoltiamo alla radio.

Un ultimo argomento che vorrei trattare è quello della globalizzazione.

Le diversità sono indubbiamente quanto di più prezioso abbiamo dopo la vita. Le differenze culturali, di origine e provenienza ci distinguono l'uno dall'altro. La globalizzazione sta facendo sì che diventiamo tutti uguali, come tanti robot prodotti in serie. Mangiamo tutti nello stesso modo senza differenze culinarie, e festeggiamo festività che spesso non appartengono alla nostra cultura. Ormai sono molti gli italiani che preferiscono andare al McDonald's piuttosto che mangiare una buona pizza, così come negli Stati Uniti nascono in continuo nuove pizzerie. A New York esiste addirittura un quartiere denominato Little Italy ("piccola Italia") con tantissime pizzerie. Quello che sta avvenendo è un vero e proprio scambio culturale gigante che, a parer mio, potrebbe avere risultati disastrosi sull'umanità eliminando le diversità. Inoltre, un fattore che accresce ulteriormente questo fenomeno è quello dell'immigrazione, problematica attualissima e che affligge in particolare l'Italia.

Per un futuro migliore dobbiamo rendere concreto ciò che fin ora sono soltanto idee. Quindi sono necessari un impegno comune, in particolare da parte dei giovani, il rispetto nei confronti del prossimo e delle risorse che

la natura ci offre, il corretto svolgimento dei propri compiti e il rivestimento del proprio ruolo con onestà.

Federico Ursino
Tre virtù per il terzo millennio

La generazione cresciuta negli ultimi vent'anni viene spesso criticata, viene detto che siamo estranei ad ogni tipo di emozione che il mondo reale, non quello che si nasconde dietro ad uno schermo, ci propone. Capita di continuo sentire genitori che riprendono i figli perché stanno davanti a videogiochi, tv, smartphone, computer e chi più ne ha più ne metta, e forse è vero che così ci roviniamo la vita o comunque non la viviamo a pieno come magari dovremmo, magari è vero che i nostri padri e madri, ed i loro prima ancora, hanno vissuto una vita serena, quasi campestre, all'aperto all'insegna del puro divertimento, e magari potrebbe anche essere vero che quando avremo dei figli non sapremo come crescerli. Ma questa situazione che appare così triste è veramente un cancro incurabile della società moderna? Forse questo modo di vivere che stiamo adottando ci renderà più adatti a future situazioni che ci metteranno alla prova, o al contrario ci affosserà di più.

Non posso affermare che la strada che stiamo prendendo sia la migliore o l'unica che abbiamo, stiamo sicuramente sbagliando, ma sbagliando s'impara, insegneremo ai nostri figli che la via che abbiamo scelto è sbagliata e piena di falsità. Può darsi che sarà tardi per noi e non riusciremo a staccarci dalla tecnologia tanto facilmente, un po' come un fumatore accanito che dopo anni decide di smettere perché non vuole danneggiare anche la sua famiglia, come egli un giorno noi potremmo decidere di staccarci dalla tecnologia per decidere di vivere momenti reali con le persone a cui teniamo veramente, una semplice passeggiata può

essere un'occasione per conoscere meglio il mondo e le persone che ci circondano tutti i giorni. Con la tecnologia noi conosciamo di una persona solo quello che essa vuole farci sapere, infatti la vera comunicazione non avviene solo attraverso la parola, scritta o pronunciata, ma molto anche attraverso il corpo, non mi riferisco all'amore che abbiamo noi meridionali per i gesti, mi riferisco infatti al come diciamo le cose, tono, sguardo, posizione del corpo e mille altri elementi che possono cambiare in positivo o in negativo il messaggio e il suo contenuto.

La storia è piena di errori ed essi ci servono per imparare e cercare di non commetterne più, per non commetterli più abbiamo l'obbligo di insegnare ai nostri figli cosa è giusto e cosa è sbagliato, magari noi avremo perso i valori dei nostri genitori, ma dovremo recuperarli per evitare che si perdano per sempre. La virtù, nel campo dei rapporti umani, che penso sia la più importante di tutte, perché tutte le altre derivano da questa, è l'empatia, la capacità di relazionarsi con altri esseri umani e capire cosa provano in determinati momenti. Se si è capaci di interpretare le emozioni altrui e si ha un minimo di buon senso si può tranquillamente essere un ottimo cittadino e una buona persona. Se vedo e capisco che una persona sta soffrendo l'empatia me lo dice, ma il buon senso mi spinge ad aiutare quella persona anche solo avvicinandomi e porgendole la mia spalla, perché spesso anche un piccolo gesto come questo può far nascere un sorriso a chi in quel momento da solo non ci riesce. Dunque l'empatia si completa con il buon senso, dall'unione di queste due queste due virtù nascono tutte le caratteristiche che vorrei si trasmettessero nel terzo millennio, la solidarietà e la compassione, come nell'esempio di poc'anzi,

e l'attenzione, non solo verso le persone ma verso tutto ciò che ci circonda, che si avvicina di più al buon senso come la capacità di sapersi applicare in un determinato ambito, non solo sociale ma anche accademico. La conoscenza infatti è tutto nella vita, sapere che la battaglia di Salamina risale al 480 a.C. o che l'impero romano d'occidente cadde nel 476 d.C. di sicuro non ti aiuta a fare la spesa, a cucinare o ad altre faccende quotidiane, ma ti dà la libertà, perché se sai queste date avrai la curiosità di sapere gli avvenimenti sociali, politici ed economici che hanno portato a questi avvenimenti importantissimi per la storia mondiale e sapendo queste motivazioni cercherai se nella storia si sono verificate altre volte, costruendoti così una cultura, magari non troppo approfondita, del passato. Theodor Roosevelt, un grandissimo presidente americano, disse che 'se conosciamo il passato conosceremo anche il futuro'. Forse la libertà non si riesce a vedere quando davanti hai un libro di storia o di latino, anzi forse è più semplice pensare che siano l'esatto opposto della libertà, ma la conoscenza ci aiuta a formare il nostro modo di pensare, basato magari su grandi del passato come Orazio, creando dunque un nostro modo di pensare potremo distinguerci dalla massa e non farci strumentalizzare da altri, come i politici o le multinazionali che entrambi ci vedono solo come bancomat portatili, a cui avrebbero libero accesso se fossimo ignoranti. Quindi empatia, buon senso e conoscenza sono la base da cui vorrei che i miei figli partissero per le loro vite, sarò fierissimo di essi se avranno queste capacità e le trasmetteranno ai loro figli a loro volta. Non dico e non penso minimamente che queste capacità oggi siano totalmente morte, di sicuro però si sono un po' perse ma torneranno più forti di prima.

Gabriele Grasso

Paure e speranze

Il nostro millennio è caratterizzato da continue tragedie che vanno contro la stessa morale umana. È impensabile che l'uomo vada contro la società in cui vive e soprattutto contro se stesso. I continui attacchi terroristici, l'egemonia delle grandi imprese multinazionali, la mafia, l'immigrazione, la scarsa politica e molto altro hanno portato alla rovina il nostro millennio.

L'unica soluzione a questi problemi è la presa di posizione di gente che non pensa solo a se stesso, ma a realizzare progetti e oggetti per il bene degli altri. Basta pensare a cittadini come Borsellino e Falcone che hanno dato la loro stessa vita, sapendo a cosa stavano andando incontro, per lottare contro la mafia e che tuttora vengono ricordati con diverse manifestazioni in tutta Italia. Allontanarsi dalle scelte comuni e sbagliate che la gente è abituata a fare è il modo migliore per migliorare la società. Bisogna smettere di tenere la testa bassa e iniziare ad alzarla per riuscire a capire la grave situazione che ci circonda. Questo invito può essere rivolto soprattutto ai “grandi” uomini politici che pensano solo alle proprie tasche, che si fanno guerra fra di loro e che non fanno caso alla nostra situazione. Ci deve essere gente che pensa invece ad aiutare “il più bisognoso” indifferentemente dalla sua situazione politica e sociale; può ancora essere utile l'esempio dantesco dell'imperatore Traiano che ha fatto fermare un intero esercito in procinto di andare in guerra per far giustizia a una povera vedova.

Un obiettivo, e nemmeno troppo ambizioso, potrebbe essere quello di dare un lavoro a chi ne ha bisogno. Questo aspetto comporterebbe un risollevarlo del morale di alcune città in particolare e impedire molte disfunzioni sociali come le emigrazione, la malavita organizzata, la criminalità comune, il ricorso ai paradisi artificiali, le ricorrenti forme depressive di tanta popolazione attiva.

Una prassi sicuramente buona che DEVE essere consegnata al prossimo millennio è quello del volontariato. Ci sono molti gruppi di volontari che operano sia nel settore sanitario che umanitario in genere. Ci sono associazioni come l' AIRC, AIDO, ALMM che cercano di scoprire come curare alcune malattie spesso mortali e sta a noi donare, anche un minimo a testa, per favorire la ricerca. Ci sono anche associazioni volontarie di persone che vanno in case famiglia o in ospedali per strappare un sorriso ai più bisognosi: anch'io ne ho fatto parte e posso assicurare che il sorriso di queste persone è uno delle cose più belle che ci possano essere e che non dovranno mai mancare.

Un obiettivo irrinunciabile che non dovrà mancare nel prossimo millennio è la riduzione dell'inquinamento ambientale. La ricerca deve operare anche nel settore edile e automobilistico verso la produzione di auto ed edifici a basso impatto ambientale; deve adoperarsi all'impiego di fonti alternative di energia; deve soprattutto cercare di azzerare gli scarti urbani e industriali con forme di riciclo e riutilizzo di materia finale.

Ho detto di uomini che si sono spesi per ideali di giustizia, ma sarebbe molto più bello poter dire anche noi “ beata la terra che non ha bisogno di eroi”, ma poiché la cosa sa tanto di utopia limitiamoci a dire “fortunata la

terra che può contare sui suoi eroi”, su cittadini consapevoli della fragilità umana e della necessità di creare un solco positivo su cui imprimere una direzione.

Anche la tecnologia può fare la sua parte considerata la capillarità della sua presenza in tutte le tasche, vera stella polare per la vita di molte persone; di sicuro l’hi tech è una opportunità e un sollievo, sta al buon utente farne buon uso.

Ancora un valore da salvare è la tolleranza religiosa unitamente al rispetto reciproco, perché quando queste cose vengono a mancare nascono incomprensioni guerre e, nelle forme estreme perché prive di regole, terrorismo, vera incognita e roulette russa perché può colpire secondo le fatali leggi del caso anche il più innocuo essere della terra. Forse non basterà nemmeno un millennio ad educare le menti e i cuori, ma sarà già tanto avere innescato un processo di dialogo e condivisione.

Ilenia Lo Dico

Oggi e domani

La vita quotidiana che noi viviamo è caratterizzata da eventi positivi e negativi che possiamo riscontrare nel corso degli anni, sfortunatamente quelli negativi ci caratterizzano maggiormente. L'uomo, infatti, ha provocato molte situazioni avverse : le stragi causate dal terrorismo, l'inquinamento, i conflitti che diffondono paura, le discriminazioni, e sono queste solo pochi un esempi di ciò che sta accadendo .

Nonostante tutto gli aspetti positivi ci sono e ci sono sempre stati nel corso della nostra storia. Oggi ad esempio con lo sviluppo tecnologico abbiamo più mezzi per comunicare che permettono di restare in contatto con le persone a cui vogliamo bene , i trasporti che ci facilitano lo spostamento, i motori di ricerca che danno velocemente l'informazione che cerchiamo , infatti non bisogna più prendere un libro per cercare un chiarimento ma basta prendere il telefono per trovare tutto quello che ci serve , in pratica la vita di ogni giorno è semplificata da queste invenzioni . Tutta questa tecnologia, se usata in maniera responsabile, permetterà alle generazioni future di fare nuove scoperte e di rendere la vita, la comunicazione e le ricerche più agevoli di come sono oggi , infatti sarebbe innovativo se i nuovi mezzi venissero impiegati solo per le ricerche mediche, per diminuire l'inquinamento ossia in tutti quei campi che farebbero del bene a noi e alla nostra casa cioè la terra.

Altro aspetto di enorme importanza per noi e per i posteri è occupato dalla musica, dalla letteratura, dal teatro ossia da tutte quelle forme artistiche o culturali che raccontano un po' di noi, della nostra storia o

qualcosa appartenente alla nostra fantasia che può affascinare colui che ascolta o legge. Questi grandi patrimoni li porteremo con noi sempre anche nel nuovo millennio,, perché senza esse noi non siamo nulla, essi ci descrivono, ci rappresentano, e nel corso del tempo esse si arricchiranno di nuove storie e nuovi stili, dando alla luce nuovi protagonisti della letteratura , della musica o della pittura.

Altro aspetto che ci caratterizza sono le molte associazione che si interessano nell'aiutare il prossimo senza chiedere nulla in cambio, perché l'unico regalo che essi ricevano è la felicità di coloro che aiutano . Questi atti benefici rivolti anche verso gli animali e l'ambiente portano avanti delle azioni e dei valori che non devono scomparire. La generosità , la solidarietà, il coraggio per portare avanti i propri ideali, l'amore per il prossimo sono alcuni di questi valori che devono caratterizzare gli animi di ogni persona . Queste virtù aiuterebbero a diminuire le violenze in quanto l'uomo ahimè non è perfetto. Dal momento che ciascuno di noi nelle sue aspirazioni, nei suoi desideri, nelle sue speranze, in quello che ha di più intimo dentro di sé, in quello che ha di più originale ed autentico, deve spesso sottomettersi, accettare molte volte passivamente idee, modi di pensare e di comportarsi, strutture ed istituzioni che ci vengono imposte dalla società, porta a generare dentro di sé un senso di ribellione fino ad raggiungere delle forme di violenza contro la società e le istituzioni. Questo accade spesso perché nella società mancano questi valori che portano l'uomo a pensare a se stesso, al proprio interesse e al proprio guadagno perdendo di vista ciò che realmente è giusto . Io spero che nel nuovo millennio l'uomo capisca che il male , il conflitto , il pensare a

stessi a tutte quelle forme materiali non serve a nulla , che alla fine non sono confrontabili di fronte alla soddisfazione e alla felicità che si prova con un abbraccio o un semplice gesto di gratitudine . Ci dobbiamo rendere conto che quello che facciamo oggi si percuoterà nel futuro e che quindi dobbiamo cercare di rendere gli aspetti positivi maggiore di quelli negativi interessandoci a cambiarli poiché noi abbiamo una responsabilità su questo pianeta e sulle persone che vi abitano e che ci abiteranno in futuro.

Lorenzo Chisari

Una proposta per l'ambiente

In questo testo prenderò in esame il problema più importante a parer mio di questo millennio, cioè l'inquinamento, il riscaldamento globale e in generale il "male" che stiamo causando al nostro pianeta. La Terra è il bene più importante che abbiamo e tutti noi nel nostro piccolo la stiamo distruggendo. È impensabile ormai rinunciare a beni come possono essere la macchina, il forno e qualsiasi altro oggetto che consumi energia non rinnovabile. Stiamo già provvedendo a risolvere questo problema, con leggi che impongono ad esempio la riduzione delle emissioni di anidride carbonica nel campo automobilistico. Sarebbe bello che nel prossimo millennio, non si parli più di scioglimento di ghiacciai, e temperature sempre più elevate. Una proposta vantaggiosa per il benessere del pianeta, sarebbe quella di dare la possibilità ad ogni famiglia, di avere energia rinnovabile già all'acquisto di una casa, magari attraverso una legge che imponga i costruttori ad includere nelle case, un qualsiasi tipo di energia rinnovabile. È bello e allo stesso tempo impossibile pensare una cosa del genere. Le multinazionali avrebbero il controllo su queste scelte, e non essendoci vantaggi per loro, renderebbero quest'ipotesi un'utopia. Nessuno di noi ancora vive la distruzione della Terra come un problema, ma andando avanti così, ci saranno catastrofi naturali e problemi che toccheranno tutti noi in prima persona, e che ci costringeranno ad aprire gli occhi, probabilmente troppo tardi. Dobbiamo renderci conto ora che il nostro pianeta deve essere protetto. In un territorio come la Sicilia, invece di cercare giacimenti petroliferi nel mare, sarebbe perfetto per le

caratteristiche climatiche mediterranee, creare grandi impianti fotovoltaici, per favorire sempre di più, l'utilizzo di energie pulite. Oltre questo problema, il pianeta sta venendo privato sempre di più di alberi e foreste. Il consumismo di questo millennio porta anch'esso a problemi che in futuro potrebbero rivelarsi molto seri. Nel prossimo millennio spero quindi che si diminuisca la deforestazione e che si salvaguardi di più il poco verde che rimane, emanando leggi che rendano intoccabili quante più foreste e riserve naturali possibili. Nel nostro piccolo, cerchiamo di evitare qualsiasi tipo di inquinamento. Quello che facciamo oggi potrebbe non toccare noi, ma potrebbe toccare i nostri figli o i nostri nipoti, che vivrebbero in situazioni scomode a causa del nostro menefreghismo nei loro confronti e nei confronti della Terra, che è l'unico pianeta conosciuto in cui ci sia la vita. Dobbiamo considerarlo un dono enorme il fatto di essere qui in questo momento e di vivere in questo splendido pianeta che ci ha offerto infinite bellezze. Deve essere per noi un dovere proteggerlo come la cosa più preziosa che abbiamo.

Risolte si spera queste problematiche, nel prossimo millennio dobbiamo sconfiggere anche un problema che tocca tutti noi oggi nell'attuale millennio; il terrorismo. Per sconfiggere questa minaccia, bisogna istruire ed educare il mondo, per evitare che altre persona si facciano influenzare da questo gruppo di fanatici religiosi. Combattere i loro atti terroristici con bombardamenti, non porterà altro che morti innocenti, e finiremmo per non essere diversi da loro. I terroristi hanno in pugno la situazione a causa della nostra paura. Dobbiamo imparare tutti noi a non temerli e combatterli con l'istruzione.

Questi e molti altri devono essere i buoni propositi per il prossimo millennio, che facciano in modo di migliorare le condizioni di vita in generale.

Lucia Cucè

Il nostro tempo e noi

Il terzo millennio, ossia il nostro con cui tutti i giorni dobbiamo lottare, è forse quello che presenta maggiori problemi, dovuti soprattutto allo sviluppo e alla modernizzazione della società, che di giorno in giorno si complicano e dei quali ci preoccupiamo. A seconda del problema presentatoci davanti, noi tutti reagiamo utilizzando diversi metodi e soluzioni, a volte approssimative e affrettate, in modo da poter risparmiare più tempo possibile, per poter ricavare all'interno delle nostre giornate frenetiche e caotiche uno spazio da dedicare a noi stessi.

Ma la domanda da porsi veramente non è come riuscire a risolverli, ma se per questi problemi esiste una soluzione definitiva e se, su questa Terra, esiste ancora qualche valore da preservare.

E' da osservare come al giorno d'oggi non sia più fondamentale la maniera con cui affrontare gli imprevisti, considerando che noi giovani d'oggi non siamo propensi a

a ipotizzare delle conseguenze non calcolate, poiché siamo stati abituati, a causa dell'evolversi della società, ad avere sempre la strada spianata dai genitori e dalle generazioni che ci hanno preceduto. Ma allora, esiste qualcosa in cui abbiamo superato i nostri predecessori? Le scorse generazioni ci considerano spesso delle nullità che riescono solamente a chattare con i cellulari. Ed è forse proprio questo il nostro asso nella manica. Grazie ad un rapido clic siamo in grado di conoscere ogni minimo avvenimento o cambiamento di situazione poiché, lavorando sempre in piccoli gruppi tutti comunicanti tra loro, le informazioni girano molto più

rapidamente, e si sa che più cervelli lavorano meglio di uno. Questa velocità di comunicazione è forse una delle virtù più vantaggiose. E queste tecnologie in continua crescita sono il merito dello sviluppo scientifico che oggi corre senza freno, che porta numerosi vantaggi nel mondo che pian piano apprendiamo quotidianamente. Ma questo inarrestabile processo sta portando a una graduale apatia, che ci rende insensibili e quasi meccanici per quando riguarda l'aspetto della socializzazione con gli altri.

Non esiste più, o se esiste, quel senso di comunione che legava gli individui come un tempo. E l'esempio del volontariato è lampante. I ragazzi che si occupano dell'altro oramai sono pochi, poiché si sentono così a loro agio e sicuri sorretti da una civiltà che, purtroppo, non può occuparsi di tutti noi. E così ci crogioliamo oziando e credendo che tutti intorno a noi stiano bene, quando anche un piccolo aiuto possiamo darlo anche noi con un piccolo gesto, semplicemente guardando un po' fuori dalle nostre case accoglienti al posto di fare quella comunissima domanda con i telefonini del "come stai?". Ma escludendo la tecnologia e tutti gli aspetti collegati ad esso, qualche cosiddetta "virtù" ci è rimasta o sono fuggite tutte, come la fuga di cervelli verso l'estero? Forse è il principio di uguaglianza quello che maggiormente ci caratterizza, che ci rende dei piccoli puntini in un mare immenso e interminabile. Non esistono più le differenze culturali, considerando che sempre più persone si considerano esterofile e attratte da culture differenti, e questo rinforza moltissimo i diritti umani e l'appartenenza ad un unico Stato, che non è più l'Italia o la Francia, ma il pianeta che ci sorregge. Questa sincretizzazione culturale e questo senso di appartenenza mondiale è sicuramente da salvare. E'

sicuramente da migliorare invece il rapporto non con le diverse culture, anche se negli ultimi tempi quello con il Medio Oriente e con le loro "ambizioni" risulta molto difficile o addirittura impossibile, ma con la natura e con i suoi abitanti non solo umani. Questa rapida evoluzione, che può a pieno diritto venire classificata come terza rivoluzione industriale, sta lentamente privando il pianeta delle sue risorse primarie, che per millenni hanno nutrito il pianeta, e dalle meraviglie che lo abitano. Il senso dell'ecologia e della salvaguardia ambientale è molto diffuso al giorno d'oggi, ma la condizione ambientale mal ridotta della nostra casa non accenna a migliorare. La causa è certamente da ricercare non nelle persone che, pur di salvaguardare la vita e la salute sono addirittura disposte a diventare vegetariane o anche vegane, ma nelle grandi multinazionali che pur di raggiungere il monopolio del commercio sono disposte a modificare i dati riguardanti l'inquinamento prodotto. E la cosa preoccupante è che lo Stato, a conoscenza di tutto, preferisce non svelare queste magagne, che farebbero precipitare l'economia mondiale. Questa omertà è sicuramente da abolire, la stessa che molto spesso è presente anche nelle situazioni che dobbiamo fronteggiare quotidianamente. Ma questo millennio così pericoloso riserva anche molto altro da valorizzare, come la salvaguardia e la cura della vita umana, che rappresenta forse l'obbiettivo principale della comunità mondiale. Le cure e attenzioni alla salute del corpo e anche dello spirito sono sicuramente da preservare. Lo stesso discorso vale per la tutela degli anziani, dei bambini e dei paesi una volta sfruttati, ai quali vengono assicurati più diritti. Anche questo senso di curiosità crescente che ci accomuna e ci fa sentire esaltati per una nuova scoperta e quel senso di

meraviglia che proviamo davanti a qualcosa di nuovo sono sicuramente doti da trasmettere alle generazioni future. Ed è da apprezzare sicuramente anche quella volontà che ci permette alzarci al mattino e di sperimentare nuove occupazioni e lavori che prima ci sfuggivano o che fingevamo di non vedere perché inusuali o imbarazzanti. Speriamo con tutti noi stessi che le nostre fatiche non più fisiche come una volta, ma mentali, non siano sprecate, affinché i nostri successori non risultino annoiati da quello che li ha preceduti, e che continuino con quella volontà e quello spirito curioso ciò che gli abbiamo donato in eredità a migliorare il mondo, magari cercando di colmare le carenze che ci caratterizzano.

Lucia L'Episcopo
La lotta al terrorismo

Nel nostro millennio il genere umano è soggetto a terribili attentati che ogni giorno provocano moltissimi morti. Quanti paesi si fanno la guerra oggi! E vedendo tutto questo, credo che la pace non potrà mai esistere. Noi non possiamo entrare nella mente di queste persone, che non so se considerare umane, visto che provocano la morte di molti fratelli. Loro vengono nel nostro paese per imporre una religione che non è la nostra, solo perché la loro deve dominare il mondo. Io credo che tutto questo sia ingiusto, noi dovremmo costruire un mondo di pace, ma più passa il tempo e più esso viene distrutto da noi. Fra molti anni non esisterà più il mondo che abbiamo sempre sognato e allora sì che tutto sarà perduto. Solo se ci soffermassimo a vedere l'altro, cioè il prossimo, con occhi diversi potremmo capire quanto bello sia stringersi la mano e fare pace, è come se stessi facendo una carezza al cuore del mondo.

La mia proposta per il futuro riguardo la guerra è che i governi di ogni singolo stato devono prendere seri provvedimenti per tutte queste persone che non fanno altro che ammazzare e spargere sangue innocente, che poi è quello di un fratello. Vorrei vedere i terroristi nei nostri panni o almeno che provassero vergogna e disgusto per tutto quello che stanno combinando inconsciamente. Il Corano non dice forse di non ammazzare? Be, quelli dell'ISIS hanno reinterpretato il libro sacro e l'hanno usato come espediente per sottomettere il mondo all'Islam. Gli attacchi terroristici fatti a Parigi e recentemente a Bruxelles dimostrano come questo movimento eversivo stia preparando una guerra contro di noi. Noi

non possiamo assolutamente permettere tutto questo e per sconfiggere l'ISIS è necessario interrompere i flussi di finanziamento e bloccare la vendita di armi a quei paesi "amici" che nel recente passato hanno supportato direttamente o indirettamente lo Stato Islamico. I militanti dell'ISIS si nascondono bene e l'unico modo per batterli è mandare soldati di terra, ma finora non si è fatto perché non vi era un accordo tra i due blocchi di paesi che hanno interessi in Siria. Anche il nostro Paese ha un ruolo importante nella lotta contro il terrore soprattutto grazie ai nostri servizi segreti molto sofisticati ed efficienti. Dall'altro lato vi sono anche Paesi che sostengono l'ISIS fortemente, ma non si tratta dell'intero paese, ma di famiglie di magnati e privati che in questa situazione ci guadagnano moltissimo, visto che ricevono da esso quantità di petrolio. Vedendo la situazione drammatica in cui viviamo è impossibile sconfiggere l'ISIS perché, anche se ci provassimo, non ci riusciremmo lo stesso perché hanno amici dappertutto e in confronto a noi sono in maggioranza. L'unica cosa che si può fare è aspettare, aspettare che si calmino e che la smettano di farci paura, anche se sarà difficile, visto che un giorno essi potrebbero venire sotto le nostre case e ammazzare le nostre famiglie, ma dobbiamo vivere sempre con la speranza che un giorno tutto questo cesserà di esistere. L'avviso che io lanciao è quello di denunciare, denunciare sempre. Voi credete che questo non serva a niente, ma invece contribuisce molto a sconfiggere questi maledetti che ci stanno rubando il futuro, per dirla tutta anche la nostra vita, ma noi non dobbiamo mai abatterci e lottare perché è solo con la lotta che si riesce a creare un mondo migliore dove vige la pace e la serenità e dove cessi del tutto l'odio, la violenza, il "fratricidio".

Perché questa è la guerra: ammazzare un proprio fratello ritenuto debole perché non ha aderito ai nostri ideali. Scendiamo nelle piazze, protestiamo a una sola voce come compagni, e il nostro slogan deve essere un canto alla libertà e alla pace nel mondo. Bisogna essere tutti uniti in questo momento perché il mondo ha bisogno di noi, proprio di persone disposte a lottare per dire basta a tutto questo e dobbiamo gridarlo fortissimo questo “BASTA” affinché la nostra preghiera arrivi fino a Dio, padre di tutti gli esseri viventi.

Marco Avola
Un globo sostenibile

Nella seconda meta dell'ottocento, con epicentro e nazione guida l'Inghilterra, economicamente la più sviluppata in quel periodo, il mondo si apprestava a vivere la più grande rivoluzione economica mai conosciuta: la seconda rivoluzione industriale.

Oltre ad essere un periodo di grandi innovazioni tecnologiche, come la meccanizzazione delle industrie attraverso macchinari, la rivoluzione industriale avviò un nuovo processo di globalizzazione di portata ben più ampia rispetto ad altri che allora aveva visto la storia.

L'inizio del novecento fu anch'esso un periodo di grandi conquiste innovative lanciate ad una velocità molto più sostenuta rispetto al secolo precedente.

Di necessità le nazioni, per reggere i ritmi produttivi, ripresero, secondo un modulo noto, a sfruttare terre meno sviluppate ma con più risorse come l'Africa e l'America del sud.

Gli Stati Uniti si imposero quindi quale grande potenza distaccandosi anche dall'Inghilterra, fino ad uscire vincitrice dalle due guerre mondiali.

Tale primato è ancora detenuto dagli Usa, che da vera star riesce a consumare una buona fetta delle risorse mondiali in compagnia delle già affermate potenze asiatiche che necessitano di spolare al meglio le nazioni del sud del mondo colpevoli di essere rimasti ai margini dei summit internazionali e di avere ricevuto da madre natura tanto fruttuoso sottosuolo. Ma, se non altro, ora siamo un unico e solo "globo" e "globalizzazione" è la parola d'ordine dell'essere umano del terzo

millennio, nel bene e nel male. Tra sommersi, salvati ed arricchiti, a fare una media il bilancio è comunque sempre positivo.

L'uomo, infatti, nell'eterna vicenda di grandi conquiste e altrettanti sconfitte è riuscito sempre a rialzarsi. La determinazione che risiede nell'uomo del terzo millennio, ereditata dai padri, è sicuramente una qualità da mantenere e da tramandare ai figli per preservare un mondo vivibile per noi e per loro. Sicuramente la determinazione è benefica solo se guidata dalla ragione e dal senso comune di civiltà, infatti può portare, in mani sbagliate, a situazioni nocive per il futuro di tutto il mondo.

Riprendiamo per un attimo a prendere in esame lo sviluppo economico partito negli ultimi anni dell'ottocento e le sue conseguenze su tutto il territorio e la popolazione soggetta a tale rivoluzione. Si

inventarono nuovi sistemi di produzione più redditizi e con meno dispendio di lavoro manuale; questo portò un calo sui prezzi degli alimenti e di beni materiali di largo consumo che solo il ceto alto prima si poteva permettere e ora alla portata anche di gente con uno stipendio medio-alto.

Da un lato tutto ciò fu benefico alla popolazione, ma fu una lama a doppio taglio perchè gli operai delle fabbriche che lavoravano manualmente furono sostituiti dai macchinari e quindi rimasero senza stipendio. Questo talvolta succede ancora oggi ma in modo diverso, infatti le grandi fabbriche delocalizzano in parti del mondo dove la manodopera costa molto di meno, come per esempio in Cina, Giappone, Indonesia, lasciando un altissimo numero di disoccupati. Questo è il prezzo da pagare se oggi vi sono dei prodotti ad un bassissimo costo: lo sfruttamento degli operai e la bassa qualità della merce.

La manodopera viene letteralmente schiavizzata e non solo in terre d'Asia ma anche da noi in Sicilia. Durante la raccolta delle arance in alcune zone come Paternò i "iurnatari", oggi immigrati clandestini e lavoratori a nero, faticano tutta la giornata per una manciata di euro.

A me non interessa tramandare un costo basso di prodotti alimentari e beni di consumo ai nostri figli, mi interessa salvaguardare la dignità dell'uomo anche a fronte di modelli di vita più sobri.

Per fortuna la popolazione sta incominciando a cambiare prospettiva e noi, abitanti del nord del mondo, abbiamo le capacità economiche e le conoscenze per comprare consapevolmente. Per questo si sono create associazioni che vendono prodotti sostenibili che soddisfano tutte le facce del mercato. Ma la globalizzazione ha portato anche scoperte benefiche per il futuro come la continua evoluzione del progresso scientifico volta ad un miglioramento della nostra vita e della sua qualità. e durata. Inoltre il continuo scambio di informazioni e contenuti tra i diversi continenti è riuscito a ridimensionare la visione dell'altro e ad annullare o quasi il concetto di diverso diminuendo i fenomeni di razzismo. Quindi sta a noi cogliere di ogni fenomeno, forte o soffuso, quanto di meglio esso possa darci nella visione ormai acquisita di una dimensione ecumenica e globale, mai dimentica però delle differenze che sono il marchio distintivo di ogni popolo e di ogni civiltà.

Monica Guglielmino
La disinformazione del nostro millennio

Viviamo nel millennio del terrore, terrore causato da diversi problemi: politica, insicurezza del futuro, terrorismo, guerre, perdita del lavoro e incapacità da parte di chi ci governa di risolvere i problemi.

Viviamo nel millennio dell'ignoranza. Siamo disinformati, non riusciamo a creare un'opinione nostra, ci facciamo abbindolare da belle parole e più di tutto siamo disinteressati.

Ma soprattutto viviamo nel millennio della tecnologia che può essere fonte di divertimento così come può essere fonte di informazione, soggetto non sempre facile dato che le informazioni passano veloci, bisogna affidarsi ai siti giusti e si deve essere in grado di filtrare le notizie vere da quelle false. Internet è uno spazio per tenerci in contatto con il mondo e da qualche anno i social hanno preso il sopravvento diventando luogo per esprimere le nostre opinioni e stati d'animo, diventando quasi un'estensione di noi stessi.

Ma come usare questa nostra "estensione"?

La mia generazione si divide in diverse categorie.

La prima riguarda i disinformati, quelli che preferiscono seguire la massa evitando di formare un'idea propria e alle volte sfociando nella speculazione delle informazioni sensibili.

La seconda è la categoria dei disinteressati, purtroppo categoria in aumento. Si dice che l'uomo più felice è quello che non pensa, è sicuramente più facile evitare le cattive notizie che passano in tv e restare in disparte, ma questo causa proprio un isolamento dalla società e aumenta

l'ignoranza. Ed è questa la categoria più dannosa perché più facile da controllare e in caso di un suo continuo aumento si rischia di diventare un gregge nelle mani dei potenti.

Una terza categoria, che sarà forse una minoranza ma la sua presenza è necessaria, è quella di chi *vuole* informarsi, che usa i mezzi a disposizione in modo positivo e che per la prima volta vede davvero internet come “una finestra sul mondo”.

“Il futuro è nelle mani dei giovani”, questo è quello che ci sentiamo spesso dire.

Una leggera sfiducia nella mia generazione mi fa pensare che forse non siamo ancora pronti e le nostre siano le mani sbagliate, ma in fin dei conti esiste ancora quella terza categoria che cerca di emergere fra le altre e forse allora una speranza c'è, in fin dei conti nessun millennio sarà mai perfetto, ma ancora abbiamo bisogno di una spinta.

È facile puntare il dito e sottolineare i difetti di una società ma il compito importante e difficile è trovare le soluzioni di miglioramento. Io per prima non mi sento in grado di poter dare con certezza delle soluzioni per un millennio migliore, ma so che un primo aiuto deve essere dato nelle scuole. Avendone esperienza in prima persona posso dire di essere fortunata perché nel mio piccolo trovo sempre qualcuno, sia alunni che professori, con cui poter sviluppare un discorso ma dall'altro lato ascolto le storie di chi, diversamente da me, non si trova in un ambiente aperto al dialogo e, in casi estremi, scuole che non sono nemmeno disposte a fare qualche minuto di riflessione sulle vittime di guerra o di attacchi terroristici.

Un'altra soluzione, che può sembrare la più facile perché ci ritroviamo in un territorio a cui siamo abituati, può essere l'ambiente familiare, ascoltando le opinioni dei propri parenti e ponendo domande.

Ma, più di tutti, è importante che la voglia di informarsi venga da noi, i mezzi sono molteplici sia cartacei che informatici ed è inutile che continuiamo ad evitarli. Dobbiamo leggere, cercare e parlare. Senza il dialogo e l'ascolto non riusciremo ad avere un'opinione nostra.

Forse l'informazione non porterà improvvisamente alla pace nel mondo, risolvendo dal nulla tutti i nostri problemi, ma è sicuramente un primo passo per non estraniarci, capire come funziona il mondo e a raggiungere delle soluzioni.

Non arriveremo ad essere una società perfetta ma il nostro obiettivo è di essere una società unita e come detto precedentemente la soluzione migliore è l'informazione e il dialogo, quindi informiamoci.

Sabrina Fiamingo
Basi di una vita futura

Uno dei principali valori che ritengo fondamentale debba essere presente nelle generazioni del terzo millennio riguarda quello tradizionale della famiglia; questo può permanere nel tempo solo identificandosi con gli elementi che costituiscono il fondamento di un'educazione all'interno del nucleo familiare quali il rispetto, la riconoscenza e la fedeltà.

La causa delle guerre è dovuta all'insensibilità e irresponsabilità della gente, che continua, consapevole dei gravi danni arrecati, a dare il proprio contributo al crollo della nostra Terra:

Data la situazione attuale in Europa, in pericolo a causa di attacchi terroristici, propongo alle future generazioni la costante ricerca di una pace interiore in modo tale da comunicarla all'esterno, mettendo così un punto conclusivo a tutte le futili guerre dei secoli precedenti.

Essendo pienamente convinta che il rispetto e la libertà debbano stare alla base di ogni educazione futura ritengo che l'uguaglianza tra popoli, sessi e religioni debba rientrare in essa. Non devono essere dimenticate tutte le stragi che causarono la perdita di un numero indefinito ed infinitamente grande di persone che lottarono per ottenere tale diritto se non dovere. Dunque ciò che intendo comunicare alle popolazioni future è il dovere di ricordare e prendere esempio soprattutto da queste grandi persone, in modo da agire per il bene della società. Ecco che inserisco la questione sulla politica attuale: l'unico interesse che spinge i politici ad agire è il potere e l'interesse economico personale. L'unico scopo dovrebbe essere il bene della comunità, invece qua si tratta di usare qualsiasi mezzo, anche a

danno del popolo stesso, per arrivare a quel determinato obiettivo, che sia denaro o conquiste territoriali.

Da non sottovalutare è inoltre l'importanza di riconoscersi con un'identità costruita dalla storia, dalla scienza e dalla religione.

In ambito scientifico per quanto riguarda il continuo progresso della tecnologia temo che questa possa in futuro sostituire la mente umana, diventando dunque il soggetto di un'era in cui prevale l'artificiale sul naturale. Ciò spingerebbe l'uomo a dipendere sempre più dalla tecnologia e a non servirsi più di ciò che la natura possa offrire. Al giorno d'oggi un tipico esempio è dato dai giovani (anche se man mano sempre più adulti stanno dipendendo da una, possiamo così definire, 'scatola tecnologica'): ci sono casi quotidiani in cui l'eccessiva ossessione per i video games e quant'altro ha portato ad un sovrappeso soprattutto causato dal rifiuto di mobilità e da pigrizia, o casi in cui tale motivo ha portato a non saper distinguere più la realtà dalla vita virtuale, fino ad avere disturbi psichiatrici. Una via d'uscita consiste nello sfruttare la tecnologia solo e solamente per nuove scoperte scientifiche o comunque da utilizzare come mezzo per ampliare le nostre conoscenze e curiosità. Avrei preferito mille volte che in questo millennio non fosse esistito tutto ciò di superfluo come il cellulare. Comprendo la sua utilità nelle urgenze, ma ormai occupa gran parte del nostro tempo senza rendercene conto, tempo che, se occupato correttamente, potrebbe condurci verso una strada piena di ambizioni e progetti.

Un argomento che andrebbe approfondito è proprio lo sfruttamento della Scienza. Prendendo come esempio la bomba atomica: tutti coloro che si

sono occupati di tale scoperta, hanno solo provocato milioni di morti e la distruzione di un immenso territorio. Il perché? Solo ed esclusivamente interessi finanziari e politici. Ma allora dove viene ben applicata la ricerca scientifica? La risposta è molto semplice: l'invenzione di nuovi farmaci, che contribuiscono a guarire malattie che un tempo erano definite mortali ,è stata indubbiamente un enorme traguardo.

Mi auguro che questi consigli, avendo preso in riferimento la situazione negativa del mio periodo, possano essere il riferimento della generazione futura, per avere una vita fuori dalla superficialità e soprattutto sicura, che vale a dire in pace con se stessi e con gli altri.

Samuele Palmeri

Valori e comportamenti per il III millennio.

Il terzo millennio, per far sì che sia vivibile, ha bisogno di riprendere certi valori e comportamenti che vi sono nel secondo millennio. Certo, ancora oggi il mondo è pieno di insidie e paure che fanno vivere in modo non sereno (terrorismo, mafia, corruzione, odio), ma vi sono degli elementi fondamentali da salvare per il futuro. Innanzitutto ciò che io salverei per il terzo millennio sono i valori positivi che noi tutti attuiamo ogni giorno, come amore, amicizia ecc.. Questi sono la base per vivere bene con sé stessi e con gli altri. Senza di questi, difficilmente riusciremo ad andare avanti nella vita di tutti i giorni.

Un'altra cosa che noi tutti speriamo di vedere il più presto possibile, quindi anche nel terzo millennio, è la fine delle guerre. Certo, è quasi impossibile credere ad una cosa del genere, ma sognare non costa nulla. C'è da pensare che con le guerre molte persone scappano per paura, andando in altri paesi e creando il fenomeno dell'immigrazione che sta diventando insostenibile.

Anche dal punto di vista ambientale possiamo fare del nostro meglio per rendere il mondo più vivibile, riducendo per esempio l'inquinamento ambientale che oggi ci sovrasta, vivendo in un mondo più sano e salutare.

Trovare altri elementi positivi di oggi è difficile, ma possiamo pensare “ in grande “ rivoluzionando il mondo. Basta prendere come esempio persone grandi che fino ad oggi hanno migliorato il mondo. Restando nel nostro territorio potremmo prendere spunto da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che hanno sacrificato la loro vita per far arrivare il loro messaggio a noi.

Possiamo tornare anche indietro fino alla Prima Guerra Mondiale, dove troviamo i volontari della Croce Rossa che hanno salvato centinaia e centinaia di vite. Oggi la Croce Rossa costituisce la più grande organizzazione umanitaria del mondo. Basti

pensare che vi sono moltissimi volontari che si uniscono a questa associazione per far del bene verso gli altri. Sicuramente, associazioni come questa saranno molto utili nel terzo millennio, come lo sono ora.

Il messaggio di far del bene nel mondo passa anche nelle nostre scuole, dove associazioni come AIRC, AIDO ed altre narrano le loro esperienze per far vedere come con piccoli gesti si può far del bene verso le persone più sfortunate. L'AIRC ad esempio raccoglie fondi e finanzia progetti di ricerca presso laboratori universitari, ospedali e istituti scientifici. Continuando ad aiutare queste associazioni possiamo sperare di arrivare verso il terzo millennio con una soluzione per sovrastare queste malattie.

Per quanto riguarda l'ambito scientifico, stiamo andando sempre più avanti nel progresso. Questa può senza dubbio essere una attività molto utile, ma non bisogna eccedere perché si può arrivare a creare anche qualcosa di terribile. Infatti, è giusto che i mezzi per andare avanti nella crescita scientifica siano dati in mano a scienziati competenti e non manipolati da certe menti malefiche, che potrebbero utilizzare la scienza per scopi puramente distruttivi..

Oltre ai fini quotidiani, la scienza può essere utile per trovare metodi contro malattie che uccidono le persone (tumori). Trovando rimedi a queste malattie, diminuirebbero le morti nel mondo, riuscendo così a fermare questo fenomeno di mortalità.

Parlando anche di mortalità, oggi muoiono moltissimi bambini che non hanno le cure e gli strumenti per affrontare una vita consona. Per ridurre questo tasso di mortalità infantile ognuno può dare un piccolo contributo rendendo felice bambini che purtroppo fino a questo momento non lo sono stati. Infatti, vi sono moltissime associazioni come “ La fabbrica del sorriso “ che aiutano i bambini meno fortunati: sicuramente queste associazioni serviranno nel terzo millennio.

Non tutto quello che abbiamo oggi è negativo. Vi sono dei valori e dei comportamenti che non tutti condividono ma che servono a migliorare noi stessi e gli altri. Occorre solamente essere buoni prima con se stessi e poi con i nostri coetanei, creando un mondo di fratellanza ed uguaglianza.

Valeria Consolo

Problemi e soluzioni per un migliore stile di vita

Nel nostro millennio, grazie soprattutto alle esperienze e alla storia passata e a quella presente in cui stiamo vivendo, possiamo distinguere ciò che è giusto portare avanti e ciò che invece dobbiamo cambiare. Con l'aiuto della riflessione sia nell'ambiente scolastico che familiare, noi giovani possiamo essere in grado di rappresentare degli ideali per il futuro che aspetta noi e tutta la comunità, cercando di portare dei miglioramenti così da non ripetere gli errori commessi negli anni precedenti.

Per iniziare, come proposta per il nuovo millennio, sarebbe giusto chiarire i principi fondanti la nostra azione, tracciare cioè delle linee guida su cui mettere in gioco i propri stimoli creativi e cercar di darne forma.

Lo scopo è allenarsi e dar voce alla propria urgenza creativa in modo tale da uscire dal caos e incanalarsi attraverso un processo che le dia finalmente vita. Una buona idea sarebbe quella di mettere a confronto le diverse idee tra noi ragazzi anche attraverso la rete dal momento che abbiamo a disposizione una tecnologia così potente da poter comunicare con il resto del mondo; inoltre per avere la possibilità di far questo, sarebbe anche giusto far crescere il proprio figlio bilingue fin dalla nascita, superfluo dire che è consigliato l'inglese ormai lingua universale che apre a nuove conoscenze e a nuove esperienze.

È importante cercare di indurre noi giovani ad una mente più aperta così da trovare diverse soluzioni e non imbatteci su idee vecchie ed inefficaci. Così come è altrettanto opportuno sensibilizzare alla cultura dell'altro attraverso la promozione di forme di volontariato volte al miglioramento

delle condizioni di vita del terzo mondo per evitare il tasso alto di mortalità, sperando ancora che ci sia finalmente un'uguaglianza tra le diverse classi sociali e una giustizia per tutti e metter fine alla corruzione.

Ci è stato ripetuto infinite volte che il futuro è nelle mani di noi giovani e quindi alla base di tutto per cambiare, bisogna che ci sia l'informazione che dovrebbe partire già fin da piccoli attraverso l'ambiente familiare e per continuare quello scolastico e lavorativo. Appunto altro grande problema è il lavoro per noi giovani, costretti dopo gli studi a "emigrare" verso l'estero per crearci una vita in grado da sostenerci economicamente e questo potrebbe cambiare se fossero attuate leggi diverse e quindi cambiar politica.

Purtroppo viviamo in un millennio di ignoranza dove l'uomo invece di risolvere i problemi, pensa a uccidersi a vicenda.

Prendiamo come citazione la frase di Einstein " l'uomo ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi", perché di fatto a causa di tutto ciò sono nate le guerre e gli attentati terroristici! Viviamo nella paura e non riusciamo ad agire per porre fine al terrore intorno a noi.

Come pretendiamo che le cose cambino se, continuiamo a fare gli stessi errori?

Si prospetta che il nuovo millennio, sia concentrato sull'innovazione o "sviluppo" scientifico – tecnologico. Le risorse naturali rappresentano dunque per l'umanità (presente, passata e futura) il patrimonio su cui si fondano tutte le sue attività: il capitale naturale che in parte va investito e

ridistribuito, in parte va tramandato intatto alle generazioni future per garantire loro la sopravvivenza o appunto lo sviluppo.

Ancora c'è una netta differenza fra “Nord” e “Sud” del mondo, pertanto il sistema attuale ha prodotto gravi squilibri nei consumi energetici e nel benessere sociale.

Lo sviluppo tecnologico e della medicina, ha fatto sì che la popolazione aumentasse drasticamente e di conseguenza sono serviti nuovi beni e servizi igienici ottenibili soltanto con un impiego di risorse di energia e di fatto in futuro sarà importante cercare e creare nuove forme di energia “pulita” e rinnovabile che sostengano tutta la popolazione così da poter tenere un livello di vita modesto per l'intera umanità.

Per far sì che la numerosissima popolazione che vivrà nei prossimi secoli abbia condizioni di vita accettabili, occorre una corretta valutazione sia delle capacità che può mantenere il nostro piccolo pianeta, sia a livello di costi da sostenere e delle risorse mobilitare.

Si tratterebbe di valutare i limiti naturali ed adeguarsi ai ritmi di crescita della popolazione e alle risorse economiche, seguendo un modello di vita molto più sobrio così da raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile; ci vuole tanta buona volontà e tutto può essere possibile, dipende da noi stessi.

Dobbiamo far attenzione però che lo sviluppo eccessivo a livello globale non diventi ecologicamente insostenibile così da rischiare di distruggere l'evoluzione della specie animale e quindi dobbiamo essere coscienti di capire fino a quando possiamo rischiare e porci dei limiti.

IISS “G. Ferraris” Acireale (CT)
Prof.ssa: Maria Maccarrone

Francesco Indelicato

Noi abbiamo il potere!

Ultimamente si sta parlando di “energie rinnovabili”, utilizzando i fattori atmosferici a nostro favore (il sole con i pannelli solari, il vento con le pale eoliche, l’acqua con l’energia idroelettrica). Ciò creerebbe un impatto molto positivo nel mondo, eliminando quasi del tutto le emissioni di sostanze inquinanti nell’ambiente.

Un’altra risorsa che potrebbe cambiare davvero le sorti nel mondo, sebbene possa sembrare scontata ed insignificante, è il “buon senso”, che spesso manca ad alcuni di noi: agire sempre pensando alle conseguenze. In poche parole sottintende la facoltà di decidere in modo intelligente e ovviamente chiama in causa la facoltà di pensare. Molti però preferiscono lasciare che siano gli altri a pensare per loro. Se abbiamo buon senso non ci limiteremo a seguire istruzioni imposte da altri, ma saremo spinti ad assumerci le nostre responsabilità.

Il progresso ci dice che abbiamo fatto enormi passi avanti, ma spesso questo può ritorcersi contro l’umanità.

In parole povere “da un grande potere derivano grandi responsabilità”. Quindi per “cambiare il mondo in positivo” prima di tutto abbiamo bisogno di un “controllo sul potere” ed agire tutti insieme: se abbiamo un’idea dobbiamo dividerla, affinché venga assimilata e, chissà, portata avanti e pensata da molti altri.

Lorenzo Musmarra

Senso di responsabilità: il grande assente nella nostra società

Noi giovani ci domandiamo cosa il futuro riservi a tutti noi. Un futuro che ci mette sempre più paura, guardando come viviamo il presente. Un presente colmo di odio ed egoismo che regnano sovrani nei cuori di molte, troppe persone. Persone che uccidono i propri familiari, persone che maltrattano gli anziani nelle case da riposo o i bambini negli asili!(...) Sembra che la nostra società, in apparenza così evoluta, non abbia superato la concezione dell'*Homo homini lupus!*

Anche la famiglia è una piccola società che sembra sprofondare ... con essa è sprofondata in un odio incontrollabile. La famiglia rappresenta quello che siamo e quello che vogliamo essere e tutto ciò dipende da come i nostri genitori ci educano.

Ormai raramente un figlio è seguito, educato dai genitori perché magari questi non sono riusciti a soddisfare i propri desideri di gioventù e quindi tralasciano i desideri dei figli, oppure perché dopo il lavoro si è troppo stanchi per guardare in faccia i propri figli e passare 5 minuti in loro compagnia.

Anche in natura questo è un principio fondamentale : anche gli animali accudiscono e proteggono i loro cuccioli, a volte rischiando la propria vita, e danno loro i mezzi necessari per poter affrontare la vita!

E allora perché c'è questo menefreghismo? Tutto questo è contro natura e quando si è contro natura il mondo non è più adatto a noi!

Educare i figli sembra essere diventata un' impresa? Forse perché è difficile e serve impegno? Certo è complicato far capire come è fatta la

vita, cosa è giusto e cosa è sbagliato, insegnare a scegliere certi amici e tante altre cose. A dirlo sembra facile ma, non è così. Anche se tutto ciò è complicato i genitori devono assumersi la piena responsabilità per formare a loro volta persone che abbiano dignità,rispetto e sensibilità Il mondo potrà cambiare solo se aumenta il nostro senso di responsabilità, dalle piccole alle grandi cose.

E allora ragazzi non accusiamo gli adulti di non esserci riusciti per viltà o per apatia: iniziamo a farlo noi che abbiamo una vita davanti!

IPSSEOA “Karol Wojtyla” Catania

Prof.: Franco Pietrasanta

Classe V-A At

Laura Avanzato
Siamo tutti ignoranti?

Con il termine ignoranza si intende la mancanza di conoscenza o di qualche particolare sapere, inteso in generale o su un fatto specifico. Ma è più ignorante colui che ignora la propria ignoranza o colui che è consapevole di esserlo? Socrate con la teoria della **Dotta Ignoranza** affermava che coloro che sono consci della propria ignoranza sono più saggi di coloro che essendo ignoranti continuano a professare la propria sapienza. Partendo dal presupposto che ai tempi di Socrate, in un certo qual modo, l'ignoranza era "giustificata" dalla mancanza di mezzi per poter approfondire la propria conoscenza, oggi, invece, possiamo parlare di un'ignoranza vincibile poiché abbiamo tutti gli strumenti per istruirci ma li usiamo per scopi futili. Talvolta penso che la nostra generazione si nutra di ignoranza e la cosa peggiore è che siamo consapevoli di esserlo ma non agiamo per paura di essere giudicati. Nella nostra società molte persone sono prive di interesse ovvero non hanno la curiosità di sapere ma forse nell'intimo si chiedono il perché di ogni cosa che le circonda ma non sempre hanno la necessità di esternarlo poiché preferiscono vivere in questo modo. Spesse volte la società di oggi ci appare dominata dalla superficialità, più interessata all'apparenza, privilegia maggiormente la forma piuttosto che il contenuto.

Questa situazione è sicuramente incentivata dai mass e social media, ogni giorno si presta più attenzione a cose futili che a determinati eventi, spesse volte si parla di un determinato argomento mostrando solo un apparente interesse ma in realtà non si approfondiscono adeguatamente le diverse

questioni di cui si parla. Dobbiamo rimettere al centro il sapere, la volontà, l'interesse, elementi imprescindibili che rendono una persona completa permettendole di sopravvivere in questo mondo. E' fondamentale far capire a noi giovani l'importanza del sapere comprendendo pienamente la sua vera essenza, poiché solo grazie a valori come il sapere, la conoscenza, la voglia di apprendere si può cambiare il mondo. Ed è la storia che ci insegna questo! Infatti sin dai tempi antichi la tecnologia, il miglioramento delle conoscenze e lo sviluppo scientifico hanno favorito il processo di crescita dell'uomo. Oggi le società più avanzate e con minori tensioni sociali sono proprio quelle dove è più diffuso il grado di istruzione, la gente legge i giornali e frequenta le biblioteche. Ma sinceramente penso che la sete di conoscenza e di cultura in genere ci aiuti a vivere meglio, ad affrontare con più serenità il nostro quotidiano. Vorrei viaggiare, girare il mondo, visitare molti luoghi ma non posso ancora farlo. Fortunatamente però ci sono i libri che me lo permettono. Personalmente credo che strumenti come la lettura riescano a mostrare un nuovo mondo anche a coloro che si sentono soli. Ogni libro è una nuova esperienza nel quale l'unico vero protagonista è il lettore che riesce a catapultarsi in un vero e proprio viaggio, secondo me il più bello, quello verso il sapere.

Loriana Rinaldi - Veronica Pulvirenti
Paura di chi?

Al giorno d'oggi si parla di paura come se fosse una 'brutta bestia', un male da cui bisogna liberarsi ad ogni costo. Noi, invece, crediamo che la paura sia un elemento insostituibile della vita dell'uomo poiché se da un lato ci limita, immobilizzandoci, dall'altro ci sprona e ci tiene vivi diventando un valore. La paura è umana, soggettiva e può derivare da molteplici cose, da esperienze del passato, dalla presa d'atto del presente e delle sue tante contraddizioni ma anche dalle angosce legate al futuro. In passato siamo stati coinvolti in guerre sanguinose, dittature feroci e i nostri diritti erano quasi inesistenti, ciò ha provocato un senso di angoscia, inettitudine e paura ma in qualche modo la storia ci ha insegnato a superare tutto questo.

Oggigiorno una delle paure ricorrenti è quella della disoccupazione e di una possibile terza guerra mondiale ma come in passato si va avanti. Ci è stato chiesto di parlare di come poter superare la paura, di scrivere delle proposte per il nuovo millennio ma la verità è che ne sappiamo ben poco.

C'è una paura di cui non abbiamo ancora parlato, quella del futuro. Siamo la nuova generazione e vantiamo di essere invincibili, perché in fondo 'i giovani non hanno paura' o almeno così si dice: ma sarà vero? E' proprio così?

La verità è che la nuova generazione è piena di paure dalla testa ai piedi. Abbiamo paura di non trovare lavoro, di non piacere abbastanza, di non essere all'altezza di questa vita. Abbiamo paura di andare male a scuola, di

non saperci mantenere e di non avere un futuro ma non sempre lo ammettiamo.

Noi non abbiamo paura. Questo è quello che vogliamo far credere. Dice Michel Foucault 'Forse ai nostri giorni l'obiettivo non è quello di scoprire che cosa siamo, ma di rifiutare quello che siamo. Dobbiamo immaginare e costruire quello che potremmo essere'. Ci troviamo pienamente d'accordo con questa affermazione del grande filosofo francese, abbiamo rinunciato alla vita per la forma, siamo delle maschere, dei personaggi, proprio come diceva Pirandello. Siamo schiavi del social network, agiamo secondo un copione solo con lo scopo di piacere agli altri poiché crediamo che senza la stima delle persone rimarremo da soli e questa, per noi giovani, è una grande paura.

In questo modo, però, mettiamo in crisi il nostro più autentico rapporto con la realtà poiché fuori dai social è tutto diverso. Crediamo, quindi, che il nuovo millennio debba lavorare sulla consapevolezza, poiché grazie a essa avremo la capacità di osservare e comprendere la realtà per com'è davvero andando oltre i pregiudizi, gli schemi mentali e le paure.

Per questo dobbiamo essere consapevoli che oggi ma anche in futuro la dipendenza dai social potrebbe ostacolare il rapporto tra realtà e apparenza rendendoci sempre più incapaci di saper distinguere ciò che è vero e da ciò che non lo è per niente. La vita può essere triste, crudele, piena di ostacoli, ma non dobbiamo aver paura di viverla. Perché la vita è una sola e abbiamo bisogno di combattere le nostre paure; per noi, per il futuro, per le nuove generazioni! 'Appena ci liberiamo dalla nostra paura, la nostra presenza automaticamente libera gli altri', una bellissima frase di Nelson

Mandela ed è questo che deve spronarci ad andare avanti, a superare gli ostacoli. Non dobbiamo essere ‘vittime’ della paura ma usare questo sentimento a nostro vantaggio, sfruttarlo a modo nostro, renderlo un valore. Solo così riusciremo a vincerla. Quindi, vorremmo concludere con una frase che per noi ha già tutte le proposte per il nuovo millennio: ammettere il problema è il primo passo per risolverlo.